POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI HVMANA OMNIA NON NISI SOMNIVM ESSE OSTENDIT, ATQVE OBITER PLVRIMA SCITV SANEQVAM DIGNA COMMEMORAT.

***
*

POLIPHILVS POLIAE. S. P. D.

MOLTE FIATE POLIA COGITANDO CHE gli antichi Auctori ad gli principi & magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per fauore, tali per laude, le opere sue aptamente dicauano. Dique per niuna di cosi facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotamachia, nõ trouãdo a chi piu digno prĩcipe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco. La cui egregia conditione, & incredibile bellecia, & uenerande, & maxime uirtute, & costumi præclarissimi, Sopra qualũque Nympha negli nostri sæcoli principato tenendo, excessiuamente me hano dil tuo insigne Amore infiammato, arso, & comsumpto. Receui dunque di bellecie diffuso splendore, & di omni uenustate decoramento, & di inclyto aspecto conspicua, questo munusculo. Ilquale tu industriosamente, nel amoroso core cum dorate sagitte in quello depincto, & cum la tua angelica effigie insignito & fabricato hai, che singularmente Patrona il possedi. Ilquale dono sotto poscia al tuo solerte & ĩgenioso iudicio (lasciando il principiato stilo, & in questo ad tua instantia traducto) io il commetto. Onde si menda appare, & meno dilla tua elegante dignificatione in alcuna parte sterile & ieiuno trouerai, incusata sarai tu optima operatrice, & unica clauigera dilla mente & dil core mio. Il præmio dunque di magiore talẽto & pretio, non altro specialmente æstimo & opto, che il tuo amore gratioso, & ad questo il tuo benigno fauore. Vale.

Antonio Augustino en el dialogo onzeno de medallas antiguas.
Un libro q se dice Poliphilo del q escrivio la Hypnerotomachia. B. en q lengua griega o latina o italiana. A. en todas lenguas, y en ninguna dellas. B. Como assi? A. por q parece q quiso scrivir sus sueños y amores en italiano, y mezcla tantas palabras griegas y latinas, y procuro tanto escuridad y mezcla de estas tres lenguas, q podemos decir q no scrivio en ninguna. B. agora me acuerdo de averlo visto en lengua francesa, q parece q sobre apuesta la traduxo un hombre curioso. A. desdichado fue en perder tiempo en un tal libro etc.

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DI CVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO.

PHOEBO IN QVEL HORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote sospese non dimonstraua, Ma sedulo cum gli sui uolucri caballi, Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante rose, uelocissimo insequentila, non dimoraua. Et corruscante gia sopra le cerulee & inquiete undule, le sue irradiante come crispulauano. Dal quale aduenticio in quel puncto occidua dauase la nõ cornuta Cynthia, solicitando gli dui caballi del uehiculo suo cum il Mulo, louno cãdido & laltro fusco, trahẽti ad lultimo Horizõta discriminante gli Hemisperii peruenuta, & dalla ꝑuia stella aricẽtare el di, fugata cedeua. In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõti erano placidi, ne cum tãta rigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ el laterale flando quassabondo el mandaua gli teneri ramuli, & ad ĩquietare gli mobili scirpi & põtuti iũci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche uoli uimini, & agitare gli lenti salici, & proclinare la fragile abiete sotto gli corni di Tauro lasciuianti. Quanta nel hyberno tempo spirare solea. Similmente el iactabondo Orione cessando di persequire lachrymoso, lornato humero Taurino delle sete sorore.

In quella medesima hora che gli colorati fiori dal ueniente figliolo di Hyperione, el calore ancora non temeano noceuole. Ma delle fresche lachryme de Aurora irrorati & fluidi erano & gli uirenti prati. Et Halcyone sopra le æquate onde della tranquilla Malacia & flustro mare, ad gli sabuleti litori appariano di nidulare. Dunque alhora che la dolente Hero

ad gli derosi littori el doloroso & ingrato decessio del natante Leandro caldamente sospiraua. Io Poliphilo sopra el lectulo mio iacendo, oppor tuno amico del corpo lasso, niuno nella conscia camera familiare essendo, se non la mia chara lucubratrice Agrypnia, Laquale poscia che meco hebbe facto uario colloquio consolanteme, palese hauendoli facta la causa & lorigine degli mei profundi sospiri, pietosamente suadeuami al temperamento de tale perturbatione. Et auidutase delhora che io gia douesse dormire, dimando licentia. Dique negli alti cogitamenti damore so lo relicto, la longa & tædiosa nocte insomne consumando, per la mia sterile fortuna & aduersatrice & iniqua stella tutto sconsolato, & sospiroso, per importuno & non prospero amore illachrymãdo, di puncto in puncto ricogitaua, che cosa e inæquale amore, Et come aptamente amare si pole, chi non ama, Et cũ quale protectione da inusitati & crebri congressi assediatã, & circumuenuta da hostile pugna, la fluctuante anima possi tanto inerme resistere, essendo præcipue intestina la seditiosa pugna, & assiduamente irretita di soliciti, instabili & noui pensieri. De cusi facto & tale misero stato, hauendome per longo tracto amaramente doluto, & gia fessi gli uaghi spiriti de pensare ĩutilmente, & pabulato duno fallace & ficto piacere. Ma dritamente & sencia fallo duno non mortale, ma piu præsto diuo obiecto di Polia, La cui ueneranda Idea in me profundamente impressa, & piu intimamente insculpta occupatrice uiue. Et gia le tremule & micante stelle incohauano de impallidire el suo splendore, che tacendo la lingua, quel nemico desiderato, dalquale procede questo tanto & indesinente certame, impatiẽte solicitando el core sauciato, & per proficuo & efficace remedio el chiamaua indefesso. Ilquale altro non era che ĩnouatione del mio tormento, sencia intercalatione, crudele. Cogitabondo & la qualitate degli miselli amatori, per quale conditione per piacere ad altri dolcemente morire optano, & piacendo ad se malamente uiuere. Et el frameo disio pascere, & non altramente, de laboriose & sospirabile imaginatione. Dunque quale homo, che dapo le diuturne fatiche lasso, cusi ne piu ne meno, sedato apena el doloroso pianto exteriore alquãto, & inclaustrato el corso delle irrorante lachryme le guance damoroso languore lacunate, desideraua hogimai la naturale & opportuna quiete. Hora li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachiusi, Sencia dimorare tra uita acerba, & suaue morte. Fue inuasa & quella parte occupata & da uno dolce somno oppressa, laquale cum la mente & cum gli amanti & peruigili spiriti non sta unita ne participe ad si alte operatione. O Iupiter altitonante, fœlice o mirabile? o terrifica, diro io questa ĩusitata uisiõe, che in me non satroua atomo che non tremi & ardi excogitandola. Ad me

parue

parue de essere in una spatiosa planitie, laquale tutta uirente, & di multiplici fiori uariamente dipincta, molto adornata se repræsentaua. Et cum benigne aure iui era uno certo silentio. Ne ancora alle promptissime orechie de audire, strepito ne alcuna formata uoce perueniua. Ma cum gratiosi radii del Sole passaua el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me diceua. Quiui alcuna humanitate al desideroso intuito non gia apparisce, ne ancora siluatica, ne siluicola, ne siluia, ne domestica fera. Ne casa rurestra alcuna, ne alcuno tugurio campestro, ne pastorali tecti, ne Magarne Magalia se uide. Ne similmente ad gli herbidi lochi non uideua Opilione alcuno, ne Epolo, ne Busequa, ne Equisio, ne uago grege & armento, cum le sue bifore Syringe rurale, ne cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, & per la benignitate del loco, & quasi facto securo procedendo, riguardaua quindi & indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusi dirrimpecto duna folta silua ridrizai el mio ignorato uiagio. Nellaquale alquanto intrato non mi aui diche io cusi incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Di que al suspeso core di subito inuase uno repente timore, per le pallide mẽbre diffundentise, Cum solicitato battimento, le gene del suo colore exangue diuenute. Conciosia cosa che ad gliochii mei quiui non si concedeua uestigio alcuno di uidere, ne diuerticulo. Ma nella dumosa silua appariano si non densi uirgulti, pongente uepretto, el Siluano Fraxino ingrato alle uipere, Vlmi ruuidi, alle fœcunde uite grati, corticosi Subderi apto additamẽto muliebre, duri Cerri, Forti roburi, & glandulose Querce & Ilice, & di rami abondante, che al roscido solo nõ permetteuano, gli radii del gratioso Sole integramente peruenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, nõ penetraua lalma luce. Et in questo modo me ritrouai nella fresca umbra, humido aire, & fusco Nemorale.

Per laquale cosa, principiai poscia ragioneuolmente suspicare & credere peruenuto nella uastissima Hercynia silua. Et quiui altro non essere che latibuli de nocente fere, & cauernicole de noxii animali & de seuiente belue. Et percio cum maximo terriculo dubitaua, di essere sencia alcuna defensa, & sencia auederme dilaniato da setoso & dentato Apro, Quale Charidemo, ouero da furente, & famato Vro, Ouero da sibillante serpe & da fremendi lupi incursanti miseramente dimembrabondo lurcare ue desse le carne mie. Dicio dubitãdo ispagurito, Iui proposi (damnata qualunque pigredine) piu non dimorare, & de trouare exito & euadere gli occorrenti pericoli, & de solicitare gli gia sospesi & disordinati passi, spesse fiate negli radiconi da terra scoperti cespitãdo, de qui, & de li peruagabondo errante, hora ad lato dextro, & mo al sinistro, tal hora retrogrado, & tal fiata antigrado, inscio & oue non sapendo meare, peruenuto in Salto & dumeto & senticoso loco tutto granfiato dalle frasche, & da spinosi prunuli, & da lintractabile fructo la facia offensa. Et per gli mucronati cardeti, & altri spini lacerata la toga & ritinuta impediua pigritando la tentata fuga. Oltra questo non uedendo delle amaestreuole pedate indicio alcuno, ne tritulo di semita, non mediocremente diffuso & dubioso, piu solicitamente acceleraua. Si che per gli celeri passi, si per el meridionale æsto quale per el moto corporale facto calido, tutto de sudore humefacto el

fredo

fredo pecto bagnai. Non ſapendo hogi mai che me fare, ſolamente ad terribili penſieri ligata & intenta tegniua lamente mia. Et cuſi alla fine, alle mie ſoſpirante uoce Sola Echo della uoce æmula nouiſſima offeriuaſe riſponſiua. Diſperdando gli riſonanti ſoſpiri, cum il cicicare della mante rauco della roſcida Aurora, & cum gli ſtriduli Grylli. Finalmente in queſto ſcabroſo & inuio boſco. Solamente della Pietoſa Ariadne cretea deſideraua el ſoccorſo. Quādo che eſſa per occidere el fratello monſtro conſcia, el maeſtreuole & ductrice filo ad lo inganeuole Theſeo porgette, per fora uſcire del diſcolo labyrintho. Et io el ſimigliante per uſcire della obſcura Silua.

POLIPHILO TEMENDO EL PERICVLO DEL SCVRO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, VSCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQVA RISTORARSE, ODE VNO SVAVE CANTARE. ELQVALE LVI SEQVENDO, REFVTATE LAQVE, IN MAGIORE ANXIETATE PERVENE.

OFFVSCARE GIA PRINCIPIATO HAVENDO el mio intellecto, de non potere cognoſcere, & nubilare gli ſentimenti, quale optione eligere doueſſe, ouer la odibile morte oppetere, ouero nellombrifero & opaco luco nutante ſperare ſalute. Indi & quindi diſcorrendo, daua intenta opera ad tutte mie forcie & conati de uſcire. Nel quale quanto piu che peruagando penetraua, tanto piu obſcuriua. Et gia de grande pauore inualido deuenuto, ſolamente dalcuna parte dubitando expectaua, che qualche ſæuiſſima fera impetente incominciaſſe adeuorarme. Ouero inpremeditatamēte ceſpitando cæcuciente, cadere in abyſſoſa foſſura & ſcrobe, ouero ī qualche uaſto hiato di terra præcipitare. Et hogi mai la faſtidioſa uita de terminare ſimile ad Amphiarao & Curtio abſorpto dalla uoragine mephitica terreſtre, & cadere da magiore altitudine, che non fece el uecorde Pyreneo. Per queſto modo quaſi ſencia ſperancia lamente dogni parte conturbaua, pur ſencia lege uagante & deuio exito tentando. Onde piu tremulo, che nel muſtulento Autumno le mobile foglie ad gli furēti Aquili ſencia il uirore & ſencia el ſuchioſo pondo del ſuo humore, tra me cuſi orante diceua. O Dieſpiter Maximo, Optimo, & Omnipotente, & Opitulo. Si dalli diuini ſuffragii la hu-

manitate per iuste prece merita suffragio,& debi essere exaudita. al præsen te di qualunque fragile offensa dolente,te supplice inuoco summo patre degli superi, Medioximi,& inferi æterno rectore,che de questi mei mortali pericoli & præsente horrore,me ad la tua immensa Deitate piaqui liberare, & finire questa mia dubiosa uita per altro megliore fine. Et quiui quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exoraua cum solicite & precarie uoce Aenea,piu præsto desiderando da gli homini inimici morire che per cusi horrédo interito. Cusi ne per altro modo io pre cante orai. A pena le diuote oratione sinceramente fusse,cum el core unito orante,contrito & exagitato,de lachryme perfuso hebbi terminate,fermamente tenédo,che gli Dii ad la bona mente occorreno,che sencia mora fora dellangusto,aspero,& imbricoso nemore in aduertente me ritrouai. Et quasi ad nouo di,dal humida nocte fora peruenuto. Gliochii obumbrati,per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & mœsto,& anxioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parue de essere giunto. Che de uno cæco carcere chi fora aduenisse diloricato delle grauose & molestante cathene,& uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato,& la facia & le mane cruentate,& da morsicáte Vrtica pustulate sentédome exanimo,ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta isti mando. In tanto era sitiente,che delle fresche aure non poteua refrigerarme, Ne ancora acconciamente al sicco core satisfare. A uidissimo dinglutire la uana Saliua che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rasicurato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per crebri sospiri & per anxietate di spirito,& per corporale faticha, deliberai per ogni modo di extinguere larida sete, Dique per quella plagia curiosamente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto lasso inquirendo,opportunamente,ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum grossa uena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri Achori & la barba Siluana mi discoperse, & la fiorita Lisimachia,& la muscariata Imperatoria. Dal quale nasceua uno chiarissimo fluento,che cum discursiui riuuli per medio della deserta silua cum discolo & flexuoso alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo di latauase. Et per gli impedienti Saxi & ruinati trunchi insurgeuano le corrente & sonante unde. Et poscia da impetuosi & undisoni torrenti dalle risolute neue dagli alpestri & rigidi monti la pse cadendo, Gliquali non tropo lontano distare apariano candidati ne lalgéte monstro de Pana, grande augumēto riceueua. Al quale molte fiate nella mia timorosa fuga peruenuto. Io trouaua alquāto de fusca luce, per gli excelsi arbori uno poco

nelle

nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, oue uedeua el cœlo lacerato per gli impedienti rami frondosi, & tali sicchi, horrido loco a homo solo ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee riue piu che le citime obscure & intricabile apparendo. Quiui era el mio spauento sentire deli alcuna fiata sibilãte ruina darbori, & uno fragore de rami, & sfindere crepitante de ligne, cum geminato & horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riseruato. Volendo dunque io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore, le optate aque sopra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti cõsternato, & inclausura le dette reducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere gratissimo. Laquale infusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hanelante bucca, & refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate al hora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Armenii, Ne ancora e cusi grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli ægyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora alli populi liguri, quanto mi se offeriuano le acceptissime & fresche riue. Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimõstrato dal fugiente Ariete. Acadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque claustrale, nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audiui uno Dorio cantare, che non mi suado, che Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauerniculate orechie penetrante, & ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uoce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare. Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolcecia dellaquale & dilectione, molto piu de oblectamẽto che la potiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che laqua hausta intra la clausura dellinterualli degli deti, insenso quasi & gia obstupefacto lo intellecto, & sopito lappetito, niuna uirtute contradicendo reserati gli nodi se sparse ad humida terra.

Hora quale animale che per la dolce esca, lo occulto dolo non perpende, postponendo el naturale bisogno, retro ad quella inhumana nota sencia mora cum uehementia festinante la uia, io andai. Alla quale quando essere uenuto ragioneuolmente arbitraua, in altra parte la udiua, Oue & quando a quello loco properante era giunto, altronde apparea essere affirmata. Et cusi como gli lochi mutaua, similmente piu suaue & delecteuole uoce mutaua cum cœlesti concenti. Dunque per questa inane fatica, & tanto cum molesta sete corso hauendo, me debilitai tanto, che apena poteua io el lasso corpo sustentare. Et gli affannati spiriti habili non essendo el corpo grauemente affaticato hogi mai sostenire, si per el transacto pauore, si per la urgente sete, quale per el longo peruagabondo indagare, & etiam per le graue anxietate, & per la calda hora, difeso, & relicto dalle proprie uirtute, altro unquantulo desiderando ne appetendo, se non ad le debilitate membra quieto riposo. Mirabondo dellaccidente caso, stupido della melliflua uoce, & molto piu per ritrouarme in regione incognita & inculta, ma assai amœno paese. Oltra de questo, forte me doleua, che el liquente fonte laboriosamente trouato, & cum tanto solerte inquisito fusse sublato & perdito da gliochii mei. Per lequale tute cose, io stetti cum lanimo intricato de ambiguitate, & molto trapensoso. Finalmente per tanta lassitudine correpto, tutto el corpo frigescen-

te & languido. Sotto de una ruuida & ueterrima quercia, abundante dellinscutellato, ouero panniculato fructo, despreciato per la fertile Chaonia, nel megio del spatioso & graminoso prato, de strumosi & patuli rami frondosa, umbra frescha facendo, & del trunco hiante, exposimi accumbere sopra le rorate herbe. Sopra el sinistro lato cessabondo, iacente, atraheua cum gli attenuati spiriti le fresche aure, piu assiduamente cum le crespe labra, Che el stanco Ceruo fugato & ad fianchi dagli mordaci & feroci cani morsicato, & nel pecto cum la sagitta uulnerato, apodiata cum le ramose corne alle debole tergore la ponderosa testa, ultimaméte consistere nõ ualendo, sopra gli uolubili genochii moribondo se prosterne lasso. Onde in questa simigliante angonia iacendo scrupulosamente nellanimo discorreua, degli litii intricatissimi della inferma fortuna, & gli incanti della malefica Cyrce, si a caso per gli sui uersi ĩnodato fusse, ouero contra me usato el Rhombo. Ad questi tali & tanti accessorii spauéti. Vmedunche, oue potrei io quiui trasi diuerse herbe ritrouare la Mercuriale Moly, cum la nigra radice per aiuto, & mio medicamento ? Poi diceua questo non e, Ma che cosa e? Se non uno maligno differire dicio la optata morte? Stando cusi in q̃sti pniciosi agitaméti, le uirtute erano paulatine, & nulla altra Salute ritrouare pensiculaua, se non frequente & sedulo haurire & riceuere le recéte aure, & quelle nel pecto, oue uno pauculo di uitale calore radunato palpitaua riscaldate, cum la absorbula gula, fora poscia uomabonda exallare. Non per altra uia dunque che semiuiuo ritrouantime, per ultimo refrigerio prehendeua le humide foglie rorulente, sotto la frondosa quercia riseruate, & quelle porgere alli pallidi & aspri labri, cum ingurgitissima auiditate, dingluuie lambendole assuccare, & la siticulosa uuea refrigerare alquanto. Desiderando allhora Hypsipyle che ancora qual agli græci Langia fonte mi monstrase. Imperoche pensiculatamente io sospicaua, si per caso nella uasta silua non aduertendo dalla serpa Dipsa io fusse morso, tanto era la mia sete insupportabile. Nouissimamente rinunciata la tædiosa uita & proscripta, dicio a tutto che glintrauenisse. Cum grauissimi cogitamenti attonito & alienato, quasi maniando uacillaua, Dinouo sotto di questa umbra quercunea, Cum patula opacitate degli rami lasciua, ifui di eminente somno oppresso, & sparso per gli membri il dolce sopore, iterum mi parue de dormire.

POLIPHILO QVIVI NARRA, CHE GLI PARVE ANCORA DI DORMIRE, ET ALTRONDE IN SOMNO RITROVARSE IN VNA CONVALLE, LAQVALE NEL FINE ERA SERATA DE VNA MIRABILE CLAVSVRA CVM VNA PORTENTOSA PYRAMIDE, DE ADMIRATIONE DIGNA, ET VNO EXCELSO OBELISCO DE SOPRA. LAQVALE CVM DILIGENTIA ET PIACERE SVBTILMENTE LA CONSIDEROE.

LA SPAVENTEVOLE SILVA, ET CONSTIPATO Nemore euaſo, & gli primi altri lochi per el dolce ſomno che ſe hauea per le feſſe & proſternate mẽbre diffuſo relicti, me ritrouai di nouo in uno piu delectabile ſito aſſai piu che el præcedente. El quale non era de monti horridi, & crepidinoſe rupe intorniato, ne falcato di ſtrumoſi iugi. Ma compoſitamente de grate montagniole di non tropo altecia. Siluoſe di giouani quercioli, di roburi, fraxini & Carpini, & di frondoſi Eſculi, & Ilice, & di teneri Coryli, & di Alni, & di Tilie, & di Opio, & de infructuoſi Oleaſtri, diſpoſiti ſecondo laſpecto de gli arboriferi Colli. Et giu al piano erano grate ſiluule di altri ſiluatici

arboſcelli,& di floride Geniſte,& di multiplice herbe uerdiſſime, quiui uidi il Cythiſo,La Carice,la commune Cerinthe. La muſcariata Panachia el fiorito ranunculo,& ceruicello,o uero Elaphio,& la ſeratula,& di uarie aſſai nobile,& de molti altri proficui ſimplici,& ignote herbe & fiori per gli prati diſpenſate. Tutta queſta læta regione de uiridura copioſamente adornata ſe offeriua. Poſcia poco piu ultra del mediano ſuo,io ritrouai uno ſabuleto,o uero glareoſa plagia, ma in alcuno loco diſperſamente,cum alcuni ceſpugli de herbatura. Quiui al gliochii mei uno iocundiſſimo Palmeto ſe appræſento,cum le foglie di cultrato mucrone ad tanta utilitate ad gli ægyptii,del ſuo dolciſſimo fructo fœcũde & abundante. Tra lequale racemoſe palme,& picole alcune, & molte mediocre, & laltre drite erano & excelſe, Electo Signo de uictoria per el reſiſtere ſuo ad lurgente pondo. Ancora & in queſto loco non trouai incola, ne altro animale alcuno. Ma peregrinando ſolitario tra le non denſate, ma interuallate palme ſpectatiſſime,cogitando delle Rachelaide, Phaſelide, & Libyade,non eſſere forſa a queſte comparabile. Ecco che uno affermato & carniuoro lupo alla parte dextra,cum la bucca piena mi apparue.

Per laſpecto delquale, gli capigli mei immediate ſcariciorono, & dicio uolédo cridare non hebbi uoce. Ilquale deſubito fugite. & io in me allhora alquanto ritornato, leuando gli ochii in uerſo quella parte, oue gli nemoroſi colli appariano coniugarſi. Io uedo in longo receſſo una icredibile altecia in figura de una torre, ouero de altiſſima ſpecula, appreſſo & una grande fabrica ancora imperfectaméte apparendo, pur opera & ſtructura antiquaria. Oue uerſo queſto ædificaméto miraua li gratioſi monticuli della conualle ſempre piu leuarſe. Gliquali cum el prælibato ædificio coniuncti uedea. Elquale era tra uno & laltro monte concluſura, & faceua uno ualliclusio. Laquale coſa de intuito accortamente exiſtimando digniſſima, ad quella ſencia indugio el gia ſolicitato uiagio auido ridriciai. Et quanto piu che a quella poſcia approximandome andaua, tanto piu diſcopriua opera ingente & magnifica, & di mirarla multiplicantiſe el diſio. Impero che non piu apparea ſublime ſpecula, ma per auentura uno excelſo Obeliſco, Sopra una uaſta congerie di petre fundato.

Laltitudine dellaquale, incomparabilméte excedeua la ſummitate de gli collateranei monti, quantunche fuſſe ſtato el celebre monte arbitraua Olympo. Caucaſo. & Cylleno. ad queſto deſerto loco pure auidaméte ue nuto, circunfuſo de piacere inexcogitato, demirare liberamente tanta inſolentia di arte ædificatoria, & immenſa ſtructura, & ſtupenda eminentia me quietamente affermai. Mirando & conſiderando tuto el ſolido & la craſſitudine de queſta fragmentata & ſemiruta ſtructura de candido marmo de Paro. coaptati ſencia glutino de ceméto gli quadrati, & quadranguli, & æqualmente poſiti & locati, tanto expoliti, & tãto exquiſitamente rubricati gli ſui lymbi, quanto fare unque ſi potrebbe. In tanto che tra luno & laltro lymbo, ouero tra le commiſſure una ſubtilecia quãtunque aculeata, del intromeſſo reluctata unquantulo penetrare potuto non harebbe. Quiui dunque tanta nobile columnatione io trouai de ogni figuratione, liniaméto, & materia, quanta mai alcuno el poteſſe ſuſpicare, parte dirupte, parte ad la ſua locatione, & parte riſeruate illæſe, cum gli Epiſtyli & cum capitelli, eximii de excogitato & de aſpera celatura. Coronice. Zophori, ouero Phrygii, Trabi arcuati. Di ſtatue ingente fracture, truncate molti degli aerati & exacti membri. Scaphe, & Conche, & uaſi, & de petra Numidica, & de Porphyrite, & de uario marmoro, & ornamento. Grandi lotorii. Aqueducti, & quaſi infiniti altri fragmenti, de ſcalptura nobili, de cognito quali integri fuſſeron, totalmente priui, & quaſi redacti al primo rudimento. Alla terra ídi & quindi collapſi & diſiecti, Sopra

& tra lequale cõfragose ruine germinati erano molti siluatici uirgulti, & præcipue de Anagyro non quassabondo, cum le teche fasselacie, & uno & laltro Lentisco, & la Vngula ursi & Cynocephalo, & la Spatula fetida & el ruuido Smylace, & la centaurea, & molte altre tra ruinamenti germinabonde. Et ad gli fresi muri molti Aizoi, & la pendula cymbalaria. & senticeti de pongiente uepre. Tra gliquali serpiuano alcune lacertace, & ancora sopra gli arbuscati muri reptauano, spesse fiate ĩ q̃lli deserti & silẽti lochi nel primo moto ad me, che tutto staua suspeso, nõ pocho horrore inducẽdo. Magni in molte parte frusti de plane retondatione, & de Ophites, & de Porphyrite, & Coralitico colore, & di assai altri grati coloramenti. Fragmentatione di uario historiato di panglypho, & hemiglypho, di expedita, & semiscalptura. Indicando la sua excellentia, che sencia fallire ad gli tempi nostri, & accusando, che de tale arte eglie sopita la sua perfectiõe, Dunque approximatome al mediano fronte della magna & præclara opera, io uidi uno integro portale miro & conspicuo, & ad tutto lo ædificio proportionato.

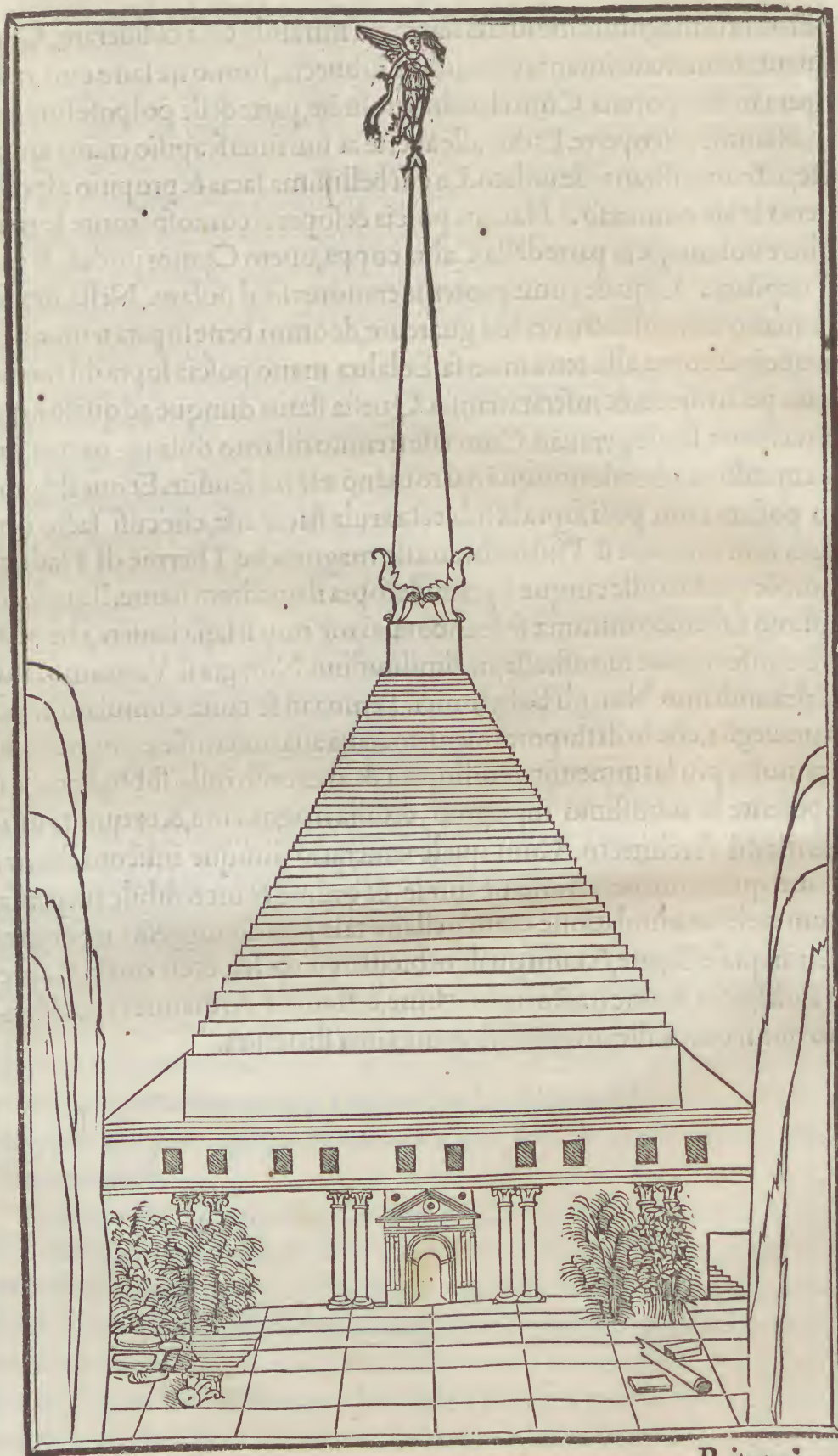
Laquale fabrica uidi continua tra uno & laltro degli monti delumbati pendicei intersita, che poteua arbitrariamente coniecturare essere la sua dimensione di passi uinti, & stadii sei. Lo allamento dequali monti æquato era perpendicularmente dalla cima giu fina allarea. Per laquale cosa io sopra di me steti cogitabondo, cum quali ferrei instrumenti, & cum quãto trito di mane di homini, & numerositate, tale & tanto artificio uiolentemente conducto cusi fusse sencia fide laborioso, & de grande contritione de tempo. Quiui dunque cum luno & laltro monte questa admiranda structura, cum conscia hæsione se coniungeua. Per laquale coniunctione come sopra dicto e la ualle era munita de conclusione, che niuno ualeua dindi uscire, ouero indrieto ritornare, o intrare per questa patula porta. Hora sopra de questa tanto ingente opera di fabricatura, che de altitudine æqualmente dalle supreme corone al pedamento & Areobate coniecturare facilmente se poteua essere uno quinto de stadio, era fundata una adamantineamente fastigiata & portentosissima Pyramide, Dique ragioneuolmente iudicai, che non sencia inæstimabile impensa, tempo, & maxima multitudine de mortali, se hauesse unque potuto excogitare & ridriciare tale incredibile artificio. Onde si io el suo excesso, oltra el crèdere, inopinabile cosa meritamente de essa essere el speculare arbitraua, la quale imperoche mirando non mediocremente la potentia uisiua affatichaua, & gli altri spirituali sensi attenuando, quanto piu affare? Per tanto acio che in alcuna parte, quanto ad me se præstara el capto del mio intellecto, per questo modo ad hora io breuemente el descriuo.

Ciaſcuna facia dilla quadratura della meta,ſotta allinitio della gradatione de queſta admiranda Pyramide,ſopra locata al præfato ædificamento,in extēſione longitudinale,era ſtadii ſei. Multiplicati per quatro in ambito,la dicta nel pedamēto æquilatero occupaua comprehēdendo,quatro & uinti ſtadii. In altitudine dapoſcia da qualunque angulo leuando le linee,cum menſura,quanto la ima linea e del plintho, tutte quatro al ſummo mediano inſeme conueniente concurrendo la figura Pyramydale perfecta conſtituiuano. Il perpendicolo mediano ſopra el centro degli dyagonii del Plyntho in cruciati,delle ſei partitione una meno conſtaua delle aſcendente linee.

Laquale immenſa & terribile Pyramide cum mirāda & exquiſita Symmetria gradatamēte Adamantale ſalendo,continiua dece,& quatro cento & mille gradi,ouero ſcalini de cruſtati. Dempti gradi dece opportuni ad terminare el gracilamento. Nel loco di quali era appoſito & ſuffecto uno ſtupendo Cubo ſolido & fermo, & della craſſitudine monſtruoſo, offerentiſe ſencia credito di ſubuectura in quella ſummitate deputato. De quella medeſima petra Paria,che erano le gradatiōe. El dicto quadrato fue per baſa & ſubſtentaculo ſuppoſto dello beliſco,che ſe hae da dire. Queſto ingentiſſimo ſaxo, che tale non fue chermadio leuato da Titide, hauea uno prolapſo in ambito,de ſei parte, due īdeſcēſo, & una nella cacuminata planicie,riſtaua nel ſupremo plano lato per diametro paſſi quatro. Nella coæquatura delquale,emineuano quatro pedi de Harpyia de metallo cum gli pilaci & branchie ungiute fuſile, Nella maxima petra uerſo gli anguli,ſopra le linee dyagonie,infixi & fermamēte implumbati. De craſſitudine proportionata,& de altecia di dui paſſi. Lequale inſeme belliſſime innodātiſe,ambiendo ligauano lo īfimo Socco di uno grāde Obeliſco. Conflati in mirabile folgiature, & fructi,& fiori di conueniente granditate. Sopra gliquali premeua lo Obeliſco firmiſſime ſupra poſito. La latitudine delquale de paſſi bini. & ſette, tanto in altecia, artificioſamente acuētiſe,de petra Pyro pecila Thebaicha. Nelle facie del quale erano Hieroglyphi ægyptici egregiamente inſculpti, liſſo, & quale ſpeculo illuſtramente terſo.

Nel ſupremo faſtigio dilquale,ſumma cum diligentia & arte ſopra poſito reſideua una ſtabilita baſa di auricalco. Inellaquale ancora era una uerſatile machina,ouero uno petaſo,in uno ſtabile perone, ouero pollo ſuperinfixa. Elquale retinia una imagine de Nympha elegante opera della recitata materia. Da conuertire in ſtupore chi acuratiſſimo,& cum obſtinato intuito la conſideraua. Cum tale & cuſi fata proportione,che la ſe concedeua alla cōmuna ſtatura ne laire perfectamente giu di uedere. Et

piu oltra

piu oltra la magnitudine di essa statua era mirabile cosa cõsiderare, Cum quanta temeritate, in tanta celsitudine subuecta, Immo ne laire cusi facta opera fusse reportata, Cum el uestito uolitãte, parte delle pol pose sure ma nifestantise discoperte. Et due alle aperte al suo interscapilio erano appa-cte, acto monstrante de uolato. La cui bellissima facia & propitio aspecto uerso le ale conuerso. Haueua poscia & sopra el comoso fronte le trece libere uolante, & la parte della Calua coppa, ouero Cranea nudata & quasi depilata. Lequale come protense erano uerso al uolare. Nella dextera mano ad lo obiecto del suo guardare, de omni bene stipata teniua una artificiosa copia, alla terra inuersa. Et laltra mano poscia sopra dil suo nudato pecto stricta & inserata teniua. Questa statua dunque ad qualunque aura flante, facile gyrauasi. Cum tale fremito dil trito dilla uacua machina metallina, che tale nunquã dal romano ærario se udite. Et oue il figmẽto posaua cum pedi sopra la subiecta arula fricantise, che cusi facto tinnito non risonaua il Tintinabulo alle magnifiche Therme di Hadriano. Ne quello dille cinque Pyramide sopra il quadrato stante. Ilquale altissimo Obelisco minima fede ancora ad me non si lassa hauere, che unaltro conformitate monstrasse, ne similitudine. Non gia il Vaticanio. Nõ il alexandrino. Non gli Babylonici. Teniua in se tanta cumulatione di miraueglia, che io di stupore insensato staua alla sua consideratione. Et ultra molto piu la immensitate dillopera, & lo excesso dilla subtigliecia dil opulente & acutissimo ingiegnio, & dilla magna cura, & exquisita diligentia dil Architecto. Cum quale temerario dunque inuento di arte? Cum quale uirtute & humane forcie, & ordine, & incredibile impensa, cum cœlestæ æmulatione tanto nellaire tale pondo suggesto riportare? Cum quale Ergate, & cum quale orbiculate Troclee, & cũ quale Capre, o Polispasio, & altre tractorie Machine, & tramate Armature? Faci silentio quiui omni altra incredibile & maxima structura.

Ritorniamo

Ritorniamo dunque alla uastissima Pyramide, sotto laquale uno ingente & solido Plintho, ouero latastro, ouero quadrato supposito iacea, di quatordeci passi la sua altitudine, & nella extensione, ouero longitudine stadii sei. Ilquale faceua il pedamento de linfimo grado dilla molosa Pyramide. Et questo solertemēte arbitraua, che daltronde non fusse quiui conducto. Ma dil medesimo monte exscalpto, da humane fatiche ad quella figura & Schema, & in tanta mole redacto nel proprio loco. Il residuo degli gradi, di frusti era compositamente facto.

Ilquale immenso quadrato cum le collaterale montagne dil conualle, nō se adheriua. Ma intercapedo & separato era da luno & laltro lato dece passi, Dalla dextera parte, al mio andare, del præfato Plintho, nel mediano delquale temeramente el uipereo capo della spauenteuola Medusa, era perfectamente cœlato, In demōstratione furiale uociferante & ringibondo. Cum gliochii terrifichi, incauernati sotta gli suppressi cilii, & cum la fronte rugata, & la bucca hiante patora. Laquale excauata cū uno recto calle cum el summo inuoltato fina al centro penetrando, Ouero fin alla mediana linea perpendiculare centricale del supremo Catillo della ostentifera Pyramide, faceua amplissimo īgresso & adito. Allaquale apertura de bucca, per gli sui inuoluti capigli se ascēdeua, cum inexcogitabile subtilitate dello ītellecto, & arte, & impenso cogitato dellartifice expressi: Cum si facta regula & riductione, che alla patente bucca gli gradi scansilī aptamēte faceuano. Et in loco dele trece capreolate cū uiuace & ingente spire miraua stupente gli uiperi & intortigliati serpi. Et dintorno la monstrifera testa, cum promptissimi uertigini cōfusamente inuilupantise. Dique el uolto & gli squāmei serpi rixanti, erano si diffinitamente de lauoratura mentiti, che non poco horrore & spauēto mincusseron. Negli ochii diquali cōmodissimamēte inclaustrati furono lucentissimi lapilli, In tanto che si io certificato non era, marmoro essere la materia, auso io nō sarei stato si facilmente approximarme.

El sopra narrato calle interscalpto nel fermo saxo, cōducea, oue erano le scale, cū flexuoso meato, nel centro per amfracti coclei Per laquale scandeuasi allaltissima cima di essa Pyramide, in la superficie del q̄drato Catillo. Sopra elquale, era fundato lo eminente Obelisco. Oltra de tutta questa præclara & stupenda opera certamēte questo excellētissimo iudicai. Che le præfate coclide, per tutto fusseron chiaramente illuminate. Imperoche lo ingegnioso & acutissimo architecto alcuni Clepsiphoti meati, cum grande & exquisitissima inuestigatione dello intellecto, hauea solertemēte facto. Gliquali nellaspecto del uagare del Sole, ad tre parte dritamente corrispondeuano. Allinfima. Media. Et supera. La infernate per gli supe-

riori illuminarii. La supernate per gli catabassi era lucidata. Cum alcune reflexione per gli oppositi, sufficientemente elucificauano. Tanta fue la calculata regula della exquisita dispositione dellartificioso mathematico in le tre facie, Oriētale, Meridionale. & Occidētale, che da omni hora del di, la sinuosa scala era lucida & chiara. Gliquali spiracoli in diuersi locamenti, della grandissima Pyramide Symmetriatamente erano diffiniti, & dispersamente distributi.

Alla parte della antedicta apertiõe de bucca deueni per unaltra solida & directa scala saliēdo, che al pedamento Areo del ædificio, uerso la parte dextera collaterale al mōte delumbato era intro excauata nel ꝓprio saxo, oue era lo interuallo delli dieci passi. Per laquale certamente piu curioso forsa che licito non era, io montai. Oue essendo ꝑuenuto alla itione per la bucca alla scala, per innumeri gradi, ouero scalini, nō sencia graue fatica & uertigine del capo, sopra tāta inopinabile celsitudine circungyrando finalmēte salito. Gliochii mei acconciamēte al piano nō patiuano riguardare. In tāto che omni cosa infera ad me apparea īpfecta. Et per q̃sto dal medio piano, partirme nō audeua. Et qui in ambito del circulare & supremo exito, ouero fine della tortuosa scala & apertura, molti stipiti fusatili de metallo erano in circuito politamente dispositi & īfixi, la īterlocatiōe digliquali da centro ad centro, ouero interstipio diuidendo pede uno, de altecia hemipasso. Cincti de sopra cū una coronetta undulata sopra ambiente della dicta materia fusili, gliquali circūdauāo & sæpiuano el labro della apertura, & hiato dellexito supiore della dicta scala, exclusa q̃lla parte, per laq̃le se usciua in la supficie, bene dicio arbitrādo. Acio che niuno meno cauto, nella aptione del sinuoso speco, præcipitasse. Conciosia cosa, che la īmoderata altecia, uacillamēto īducea. Sotto poscia della prona piana del Obelisco, una tabella ænea era implumbata resupina, cū antiq̃ scriptura de notule nostrate, de Græce & Arabe, per le quale pienamente io compresi, Al sūmo Sole quello dedicato. Et de tutta la maxima structura ancora la cōmensuratione integramente annotato & descripto. Et el nome dellarchitecto sopra lo Obelisco in græco annotato.

ΛΙΧΑΣ ΟΛ ΙΒΥΚΟΣ ΛΙΘΟΔΟΜΟΣ.
ΩΡΘΟΣΕΝΜΕ.
LICHAS LIBYCVS ARCHITECTVS
ME EREXIT.

Ritorniamo al præsente alla Meta, ouero Tessella subiecta alla Pyramide, nel fronte dillaquale, io mirai una elegante, & magnifica sculptura di una crudele Gigantomachia, inuida solū di uitale aura, de miranda cœlatura, excellentemente insculpta. Cū sui mouimēti, & cū tanta prompti

tudine

tudine degli proceri corpi, Quanto mai si potrebbe narrare. Lo imitato æmulo della natura, tãto ꝑpriamẽte expresso, che gliochii inseme, cũ li pedi affaticãdo, uiolẽtauão, mo ad una parte, mo ad laltra auidamẽte discorrẽdo. Niẽte meno apparia negli uiuidi Caballi. Alcuni ꝓsternati, alcuni cespitãdo corruẽti. Molti uulnerati & ꝑcossi, ĩdicauano la gratiosa uita efflare. Et malamẽte gli calcei sopra gli caduchi corpi firmãtise, furibõdi & effreni. Et gli Gigãti ꝑiecte le armature luno cũ laltro strictamẽte amplexabõdi. Tali cũ gli pedi retinuti nella subsolea traportati. Altri sotto gli corpi sui erão soppressamẽte calcati. Et chi cũ li caballi saucii ꝑcipitauão. Alcuni ad terra ꝓstrati cũ la parma resupini ꝓtegentise pugnauano. Molti cũ Parazonii cincti & cũ balctei ensati, & cũ spathe antiquarie persice, & multiplici ĩstrumẽti de mortale figuramento. La piu ꝑte pediti, cũ teli & clypei cõfusamẽte pugnãti. Tali loricati, & galeati cũ uariati apici insigniti, & altri nudi cũ uiuace core ĩsultare ĩdicãdo, ĩtẽti alla morte. ꝑte toracati, di uarii & nobilissimi ornamẽti militari decorati. Molti cũ effigiato formidabile di exclamare, Alcũi di simulachro obstinato & furiale. Quãti erano ꝑ morire, Cũ filamẽto æmulario dilla natura, Io effecto exprimẽte, & altri defuncti, cũ inuise & multiplice machine bellice & lœtale. Manifestauano gli robusti mẽbri, & gli tuberati musculi, dauano ad gliochii de uidere lo officio degli ossi, & le cauature, oue gli duri nerui traheuano. El q̃le cõflicto & duello tanto spauẽtoso & horribile apparia, che diresti esso cruẽto & armipotente Marte ad essere ꝑduello cũ Porphyrione & Alcioneo, & la fuga che heberon dal rudito asinino uidere nella memoria soccorse. Queste tutte imagine oltra la naturale ꝓceritate & statura excedeuano, & di cataglypho la scalptura di illustrissimo marmoro collustrabile & il piano interuacuo di nigerrima petra introducto a uenustate & gratia della albente petra, & a subleuamẽto dilla statuaria opatura, perfectamẽte extauano. Quiui dunque erano ĩfiniti proceri corpi, ultimi conati, intẽti acti, habiti toracali, & uaria morte, cũ ancipite uictoria, Heu me gli spiriti fessi, & lo ĩtellecto ꝑ tãta assidua uarietate cõfuso, & gli sensi disordinati, nõ aptamẽte patiscono, nõ solũ il tutto narrare, Ma parte cũ integritate di cosi depolita lithoglyphia exprimere non ualeno.

Et doue poscia naque tanta iactantia, & tanta ardente libidine di choaceruare coagmentando petre ad tanto congesto, cumulo, & fastigio. Et cum quale Veha? cũ quali Geruli? & Sarraco? cum quali Rutuli? uiolentato fusse tanta, & tale uastitate di saxi? Et sopra quale fultura commessi & cõfederati? Et sopra quale aggere di cementati rudimenti? Et di tanta immensitate di laltissimo Obelisco, Et dilla immẽsa Pyramide? Che giamai Dinocrates al Magno Alexandro piu iactabondo non proponi el mo-

dulo del suo altissimo concepto del monte Atho. Impero che questa am plissima structura sencia fallo excede la insolentia Aegyptica. Supera gli merauegliosi labyrinthi. Lemno qesca. Theatri samutiscano, Nõ si æqua el dignificato Mausoleo. Perche questo certamente non fue inteso da colui, che gli septe miracoli, ouero spectacoli del mondo scripse. Ne unque in alcuno sæculo, ne uiso, ne excogitato tale, Silendo etiam el sepulchro mirabile di Nino.

A lultimo discretamente cõsideraua, quale opposita & obstinata resistẽtia di fornici sotto mai potesseno sostenire, ne supportare, Et quale Hexagone, & tetragone Pile, Et q̃le nanitate di colũnamẽto potria fermamẽte supposito, tanta grauitudine & intolerabile ponderatione tolerare? Per laquale discursione ragioneuolmente iudicai, ouero che tutta solido & massiccio ristato del mõte fusse subdito, ouero luna cõpacta congerie de glutinato cemẽto & glarea & di rude petratura. Per cusi facta animaduersione io explorai per lampia porta. Et uidi che nel intimo era densa obscuritate & concauitate. Laquale porta inseme cũ el mirando, & superbo ædificamento (cose digne di æterno monumento) cusi nel sequẽte como era egregiamente disposita, sarae alquantulo descripta.

POLIPHILO POSCIA CHE EGLI HAE NARRATO PARTE DELLA IMMENSA STRVCTVRA, ET LA VASTISSIMA PYRAMIDE, CVM EL MIRANDO OBELISCO. NEL SEQVENTE CAPITVLO DESCRIVE MAGNE ET MIRAVEGLIOSE OPERE, ET PRAECIPVAMENTE DE VNO CABALLO. DE VNO IACENTE COLOSSO, DE VNO ELEPHANTO, MA PRAECIPVAMENTE DE VNA ELEGANTISSIMA PORTA.

IVSTISSIMAMENTE SE POTREBBE CONcedermi licentemente de dire, che nel uniuerso mundo unque fusseron altre simigliante magnificẽtissime opere, ne excogitate, ne ancora da humano ĩtuito uise. Che quasi dicio liberamente arbitrarei, che da humano sapere & summa & uirtuosa potentia, non aptamente simile insolentia di ædificatura & artificii potersi excitare, ne di inuento diffinire. Dique tanto erano a questo intento & obstinato conspecto, captiuati cum excesso piacere inseme, & cum stupore, gli sentimenti mei, che altro nella rapace memoria solatioso, & periocundo non mi occurreua. Se nõ quandonq; io applicato miraua, & curiosamente tutte le parte al uenusto

composito

composito conueniente, examinando di quelle excellente & eximie statue lapidee, di uirginale factura, che di subito excitato caldamente singultando sospiraua.

In tanto che risonauano gli mei amorosi & sonori suspiri in questo loco solitario & desertato, & di aere crassitato commemorantimi della mia Diua & exmensuratamente peroptata Polia. O me paucula intermissione se præstaua, che quella amorosa & cœleste Idea, non fusse simulacrata nella mente, & sedula comite al mio tale & cusi incognito itinerario. Nel laquale fermamente nidulata lalma mia cõtentamente cubiculaua, quale intutissimo præsidio, & ĩtemerato Asylo secura. Dunque essendo per questo modo ad tale loco puenuto, oue erão dalla copiosa & eximia operatione antiquaria gliochii mei ad tale spectatione furati & occupati. Mirai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda, & dincredibile artificio, & di qualũque liniamẽto elegante, quãto mai fabrefare & depolire se potria. Che sencia fallo nõ sento tãto in me di sapere, che perfectamẽte la potesse & assai discriuere. Præcipuamẽte che nella nostra ætate gli uernacoli, proprii, & patrii uocabuli, & di larte ædificaioria peculiari, sono cũ gli ueri homini, sepulti, & extincti. O execrabile & sacrilega barbarie, come hai exspoliabõda ĩuaso, la piu nobile parte dil ꝑtioso thesoro & sacrario latino, & larte tãto dignificata, al præsente ĩfuscata da maledicta ignorantia perditamẽte offensa. Laquale associata insieme cũ la fremẽte, inexplebile, & ꝑfida auaritia, ha occæcato q̃lla tãto sũma & excellẽte parte, c̃h Roma fece & sublime & uagabonda Imperatrice

Dinãti ad questa egregia porta (primo q̃sto dire censendo) in subdiuale relicto era una platea Tetragona passi per il suo diametro trenta. Cum spectabile silicato di quadrature marmoree, distincte uno pede, intersito, di tessellatura ĩ uarii ĩtricamẽti & colligatura & coloramẽti. In molte parte per la ruina di petre disrupto & arbusculato. Et nelle extremitate dilla dicta platea, dilla dextera & dilla leua, uerso gli mõti, erão ad libella dui ordini de colũnatiõe cũ exq̃sito ĩteruallo dil Areostylo ĩteriecto, secũdo la exigẽtia opportuna duna colũna allaltra. Oue il primo corso, ouero ordine dambedue le parte, initiauano eq̃li allimbo, ouero extremo termine dil silicato nel metopa, ouero frõte dilla magna porta. Et tra una & laltra colũnatiõe, era spatio di passi. xv. Dille q̃le colũne alcune & la magiore ꝑte ouero numero ĩtegre se uedeuano. Cũ li capitelli Dorici. ouero Puluinati, cũ gli cortici, ouero uolute cochleate, fora delli echini inanulati, cũ gli astragali subiecti, dependuli de qui & de li, la tertia ꝑte sua piu, excedendo lo imo suo, cioe dil capitello, il q̃le di crassitudĩe dilla supposta colũna semidiametro constaua. Sopra gli q̃li iaceua lo Epistylio, ouero trabe recto

cõtinuo,ma la magiore pte fragmẽtato & ĩterrupto.Molte colũne deli sui capitelli uiduate. Et infra le ruine fina al suo supremo & proiectura dil Astragalo & Hypotrachelia & Hypotesi sepulte. Appresso gliquali cursi di columnamẽto,ancora durauão antichi Platani, & siluestrato Laureto & coniferi Cupressi, Sentosi Rubi. Suspicaua de Hippodromo, ouero di Xysto,ouero Paradromyde,ouero Ambulacri,cioe Ambulatiõe,ouero ampla latitudine di portici hypetri,ouero loco de temporario Euripo.

Sopra di q̃sta piacia,dal initio ĩtro uerso la porta. x. passi,uidi uno ꝓdigioso caballo & aligero Desultore, cũ le ale passe di æramẽto,di excessiua magnitudĩe. La ungula delq̃le occupaua sopra la planicie dil basamẽto, nella extrema linea dilla rotũdatiõe di uno calceo pedi. v. Et da q̃sto extremo imo circinato di lungula,fina sotto il pecto,ix. pedi p debita ragione alto io lo trouai. Cũ il capo soluto & effrenato,cũ due picole auricole, la una ĩ anteporrecta,& laltra retrocõtracta, Cũ undiculate iube & ꝓlixe,sopra il dextro del collo depẽdule. Sopra ilq̃le molti adolescẽtuli a caualcare dorsuariamẽte tẽtãdo. Niuno di essi fermo sopra retinerse ualeua,per la sua soluta uelocitate,& dura succussatura. Diq̃ alcuni cadeuano,q̃li stauano ꝓcipitabõdi. Alcuni supini,& tali resupinati,& altri ĩnixi ascẽdeuão, Tali ĩuoltati(rapiti nelle strĩgẽte mãe)li lõgi crini uanamẽte teniuãsi, Erano alcũi caduchi,ĩ acto poscia di leuarsi sotto il corpo lapsi dil excusore.

Nella

Nella superficie dil basamento era infixo plumbiculatamēte una pla stra dilla propria materia fusile. Tanto quanto stauano gli calcei retinuti & gli præcipitati iuuenculi, Tutta una compositiōe & massa conflata fue insieme, mirabile arte fusoria. Non si cognoscea finalmente, chi di tale æquitatura celete alcuno sessore ancora fusse contento, quanto arbitrare poteua. Per laquale cosa le statue appareano dolorose, & affaticate sencia lamento, ilquale non si sentiua per essere priue, perche il significo solamente non gli pote laura uitale inspirare, tanto optimamente imitauano la ueritate dilla natura. Ceda quiui dunque lo acuto ingegnio del imprudente Perylao, & di Hiram iudæo. Et di qualunque fusore statuario. Daua ad intendere, quelli adolescenti cusi malamente di introducere nella reserata porta.

El Pægma, ouero basamento merauegliosο era di solido marmoro (di crassitudine, altecia, & longitudine nel sustentare la machina proportionato ifixa) di inundante uene uersicolore, & di uage macule agliochii grate, in infinite commixture confusamente disposite. Nel fronte del prædicto saxo uerso la porta, appositia uidi una corona di marmoro uerde di foglie di Amaro Apio, cum immixte foglie feniculacee di Peucedano Dentro laquale ancora fue introappacta una rotundatione di petra candida. Nellaquale inscalpta teniua tale scriptura di maiuscule Latine.

Nella facia opposita simelmente, era in una corona di foglie di mortifero Aconito cusi annotato.

Ad lato dextro daposcia cœlate erano alcune figure di homini & di damigelle chorigianti, cum due facie per uno, Quella dinanti ridibonda, la posteriora lachrymosa. Et in gyro ballauano. Cum li braci tenentise homo cum homo, & donna cum donna. Lo uno bracio di homo di

ſotto di quello dilla donna,& laltro di ſopra di laltra. Et cuſi tenẽtiſe procedeuano, uno dapo laltro, Che ſempre uno uolto alacre era conuerſo, allincontro dilla facia mœſta dil præcedente. Queſti erano ſette & ſette, tanto perfectamente fincti di uenuſta ſcalptura, Cum uiuabili mouimẽti, cũ gli panni uelanti uolãti. Che daltro difecto nõ accuſauano il præſtante artifice, Si nõ che la uoce ad una, & le lachryme allaltra non hauea poſto. La chorea prædicta in una figura di dui ſemicirculi, & una interpoſita partitione, egregiamente era inciſa.

Sotto laquale Hemiale figura uidi tale parola inſcripta. TEMPVS. Vidi poſcia ancora dalaltro lato molti adoleſcẽti (opa dillartifice pdicto ĩ tutto pfecta in una figura uniforme alla prærecitata, belliſſimamẽte undulata, & la undiculatione dambe due le figure inueſtita di exquiſita fogliatura) Intenti acolgliere fiori tra molte herbe & arbuſculi, inſeme molte facete Nymphe ſcherciando ſolatioſe, da quelli blandiuole gli rapiuano. Et per quel modo ſopra recitato, di ſotto la figura erano alcune Maiuſcule incauate, che diceuano q̃ſta unica parola AMISSIO. Et erano eximie littere exacta, la ſua craſſitudine dalla nona parte, & poco piu dil diametro dilla quadratura.

Stupefacto dunque non poco, ruminando, & cũ summo dilecto curioso riguardãdo tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, dignissimo imaginato. Che in omni membro indefectamente participasse la egregia harmonia & compaginatione. Onde nella retinente memoria mi soccorse il sfortuneuole cauallo Seiano.

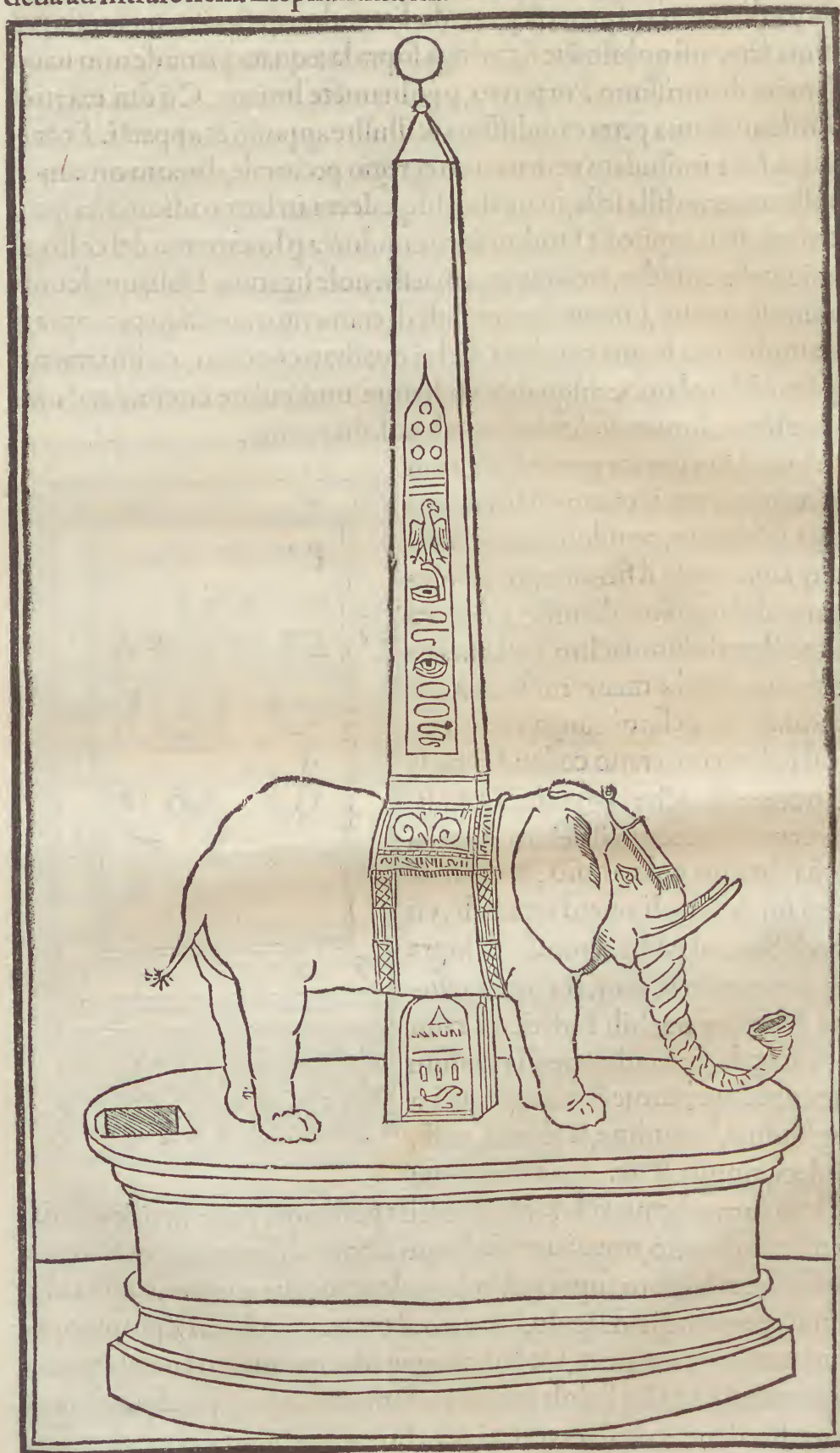
Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerẽtise nõ meno mirãdo spectaculo ad gliochii mei uno maxĩo Elephãto, cũ sũma uoluptate di ꝑpare ad q̃llo. Ma echo che io ĩ unaltra ꝑte sento uno ægritudiale gemito humão. Io alhora ĩcõtinẽte steti, subleuati gli capigli, sẽza altro cõsulto, uerso il gemito festinãte, uno agere di ruine scãdo di grãde fracture & recisamẽti marmorei. Et ĩde accõciamẽte ꝓgresso. Echo chio uedo uno Vastissimo & mirãdo colosso, Cũ li pedi senza solea excauati & tutte le Tibie peruie & uacue. Et dĩdi al capo cũ horrore ĩspectabõdo uenẽdo, Cõiectu rai che laura ĩtromessa ꝑ le patorate piãte, cũ diuino ĩuento, il gemito moderatamẽte expsso causaua. Il q̃le iaceua decũbẽdo supino di metallo mirabile artificio cõflato, di media ætate, subleuato alquãto sopra uno puluino tenẽdo il capo. Cũ sembiãte di ægro, cũ la bucca di suspirare & gemere ĩdicãte. hiãte, di ꝓceritate passi .60. Et ꝑ li crini sopra il pecto se poteua ascẽdere, Et ꝑ li tomẽtati & tormẽtati pili dilla fulta barba, alla lamẽtabonda bucca. Il q̃le meato samẽte era tutto ĩane & uacuo. Per q̃lla dũq; dal curioso scrutario stimulo, sẽza altro cõsultamine ĩpulso, nella gula ꝑ graduli ĩ-

trogresso & dindi nel stomaco, Et deq̃ cũ latebrosi ducti ad tutte laltre ꝑte delle iterne uiscere, alq̃nto pauoritato ꝑueni, o mirãdo cõcepto, io mirai tutte le ꝑte ĩtimamẽte, q̃le i uno humão corpo ꝑuie. Et ad q̃lunq; mirai in scalpto i tre idiomati, Chaldeo, Græco, & Latino, di q̃lla ꝑte la sua appellatiõe, che i ciascũo naturale corpo uedesse itestini, nerui, & ossa, uene, musculi, & pulpamẽto. Et q̃le morbo i q̃lla si genera & la causa, & la cura, & rimedio. Diche ꝑ tutte le iglomate uiscere, era aditiculo & cõmoda aditio. Cũ respiracoli diuersamẽte distributi ꝑ il corpo ad gli opportuni lochi illuminãti. Nulla ꝑte meno che nel naturale cõsiste. Et quãdo al core applicai, uidi legẽdo cõe damore si genera li sospiritti, & doue amore grauemẽte offẽde. Et qui tutto cõmoto, dal ꝓfundo dil mio core subtraxi uno mugẽte suspiro, Polia iuocãdo. In tanto che tuta la erea machina risonare cũ nõ poco horrore sentiti. Arte sopra oĩ exq̃sito iuẽta, c̃b homo sẽcia anatomia ꝓ̃stãte se facesse. O p̃clari igegni passati. O aurea ueramẽte ætate, q̃n la uirtute cõcertaua & cũ la fortuna. Solũ ad q̃sto sæculo relicta hæreditaria la ignorãtia & auaritia æmula lassasti. Vidi egresso i una altra parte alla crassitudie p̃fata, una frõte di testa fœminea tra li ruinamẽti alquãto detecta il residuo dalle maxime rupture sepulta. Per laq̃le cosa existimãdo simigliante opificio constare, uerito per le incomposite & inæquale ruine il lassai esso di mirare, ritornai al primo loco. Oue ẽt, nõ troppo distãte dal magno caballlo, ad libella se offeritte uno maxio Elephãte di nigricãte petra, piu che Obsidio, scintillata doro, & mice argẽtee copiosamẽte q̃le puluisculo disperse, & per la petra micante. La cõtumace duritudie dil laq̃le, aptamẽte idicaua il suo chiaro lustro. Imꝑoche in essa oĩ obiecto representãtissi ꝓprio il remitteua in q̃lla ꝑte, excepto, oue il metallo hauea diffuso il suo uerdaceo erugine. Et q̃sto cõgruamẽte, ꝑche nella sũmitate dil suo amplissimo dorso, hauea uno merauegliofo Ephippio Aeneo, cũ due stringẽte Cingule circũacte al mõstroso corpulẽto. Tra leq̃le ꝑgrãde ligature cũ fibule necte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangulo correspõdẽte alla crassitudine di lo Obelisco di suꝑnate collocato. Dicio che niuno ꝑpendicolo di pondo, nõ debi sotto se hauere aire o ueramente uacuo. ꝑche essendo interuacuo, nõ e solido, ne durabile.

Laq̃le ꝑte quadrãgulare ꝑ ciascũa dille tre facie di charactere ægyptio bellamẽte era limata. Dunque q̃sto dorsuario monstro, nõ sencia merauiglia diligentissimamente expresso, & exacto, quanto meglio per regula artificiosamẽte fingere & statuare si potesse. Et nella sopra dicta sella di molti sigilli, & bulle, & historiette & fictione ꝓbatamente ornata, firmatissimamẽte fundato uno Obelisco di petra lacedæmonia uerdegiãte sustẽtaua. Dillatitudie nelle æquate facie, q̃to lo imo diametro duno passo, & multiplicata al septeno numero, tãto era fino alla aculeata sũmitade gracilisce-

tiſſe. Nel faſtigio dunque dilquale ĩfixo ꝓmineua uno rotõdiſſimo Trigone, & di materia ꝑſpicua & ꝑ lucida. Staua dunq̃ cõpoſitamẽte q̃ſta grãdiſſima fera, cuſi nobilmẽte figmẽtata ſopra la æquata piana de uno uaſto baſamẽto di duriſſimo Porphyro, ꝓpolitamẽte liniato, Cũ dui exerti & grãdi denti di una petra cãdidiſſima & illuſtre appoſiti & appacti. Et dalla ænea ſella infibulato pẽdeua uno egregio pectorale, di uario ornamento dilla materia dilla ſella, in medio dilquale era in latino idioma ſcripto. Cerebrũ eſt in capite. Et ſimilmẽte circunducta ꝑ lo extremo del collo, alla grãde teſta cõiũcto, ambiua una maeſtreuole ligatura. Dallaquale uno ambitioſo ornato, ſũmamẽte notabile di eramento traiectato per ſopra il ſuo ampliſſimo fronte pendeua, di dui quadrati cõpoſito, cũ liniamenti elegãte. Nella planitie dilquale (di foliatura undiculare circundata) uidi alcune littere Ionice, & Arabe, lequale cuſi diceuano.

Hora el ſuo uorace proboſcide, non ſi continiua cum il piano dil baſamento, ma ſubleuato, penſile ſi ſtaua, cõuerſo alquanto uerſo il fronte cum le ſulcate auricule largiſſime demiſſe, ouero cãcellate. Ilquale ſimulachro nella ſua uaſtitate unquãtulo meno mõſtraua, che il naturale. Et nella oblonga circuitione dil baſamento erano cœlati hieraglyphi, ouero characteri ægyptici. Depolito decentemente cum il debito Areobato, cũ il lataſtro, gula, thoro, & orbiculo, cũ ſui Aſtragali, ouero nextruli, cũ inuerſa Sima al pedamento. Et di ſopra non meno cum la proiecta Sima reſupina, & torque trachili & dẽticuli cum gli Aſtragali. Secondo che alla craſſitudine expediua eximie Symmetriati. La longitudine, latitudine, & altecia, paſſi, duodeci, cinque, & tre. Le extremitate dilq̃le in forma hemicycla formate. Nella poſteriora parte hemicycla dil recenſito baſamẽto, trouai uno ſcalinato aſcenſo di ſette gradi exſcalpato ſcanſile ſopra la plana ſuꝑficie. Per laquale auido di nouitate io mõtai. Et uerſo al riſeruato quadrãgulo, ſubiecto al perpendicolo dil Ephippio, uidi una porticula excauata, Coſa di magna admiratione, in tanta pugnacitate di materia, Et tãto habile ĩteruacuo ſe præſtaua, Che per alcuni ſtipiti di metallo al modo ſcalario infixi, per gliquali cõmodo aſcenſo, ſe conce

deua ad intrare nella Elephantina machina exuiſcerata.

Per laq̃le coſa di curioſa auiditate grãdemẽte ĩcitato, ĩtrogreſſo mõtai Oue cauo tutto & uacuo il maximo & prodigioſo monſtro,& cauernato il trouai. Excepto, che il medeſimo ſodo era relicto ancora ĩteſtino,q̃le extimo ſtaua ſubiecto. Et hauea tanta itione,& uerſo il capo,& uerſo la parte poſtrema, quanto che lhomo naturale facea tranſito. Et quiui nel conuexo del dorſo ſuſpenſa,cũ laquei erei ardea una lampada ĩextinguibile. cum illuminatione carceraria. Per laq̃le in q̃ſta poſterga parte, mirai uno antiquario ſepulchro cõceſſo alla propria petra,cũ una pfecta imagine uirile & nuda, quãto il naturale cõmune, in coronata, dil Saxo, nigerrima. Cum gli denti, ochii,& ungue di lucente argento intecti. Sopra ſtante al ſepulchrale coperto in arcuato,& diſquammea operatura inueſtito, & di altri exquiſiti liniamenti. Monſtraua cum uno inaurato ſceptro di ramo extenſo il bracio, la parte anteriore. Et nella ſiniſtra teniua uno carinato ſcuto, exacta la forma da loſſo capitale equino, inſcripto di tri idiomi, cũ picole notule. Hebræo, Attico,& Latino, di tale ſentẽtia.

אם לא כי הבהמה כסתה את בשרי
אזי הייתי ערום חפש ותמצא הניחני

ΓΥΜΝΟΣ ΗΝ, ΕΙ ΜΗ ΑΝ ΘΗΡΙ-
ΟΝ ΕΜΕΚΑΛΥΨΕΝ. ΖΗΤΕΙ. ΕΥ-
ΡΗΣΗ ΔΕ. ΕΑΣΟΝ ΜΕ.

NVDVS ESSEM, BESTIA NI ME
TEXISSET, QVAERE, ET INVE
NIES. ME SINITO.

Per laquale inuſitata coſa iſtetti non mediocremente ſtupido cum alquanto horrore. Di que nõ troppo differendo conuerſo ad lo ritorno, uidi il ſimigliante ardere & lucere unaltra lucerna, come dinanti e dicto. Et facẽdo tranſito ſopra lo hiato dil ſalire, iui uerſo il capo dillanimale. Et in q̃ſto lato ãcora una medeſima factura di ueterrima ſepultura trouai. Et la

statua suprastante di tutto, quale laltra, Se nõ che era regina, Laquale subleuato il dextro bracio cum lindice signaua la parte retro le sue spalle, & cum laltro teniua una tabella ritinuta cum il coperto & cum la mano sua indiuisa. Nella q̃le etiam ĩscripto era tale epigramma in trĩ idiomi.

היה מי שתהיה   קח מן האוצר הזה כאות נפשך
אבל אזהיר אותך הסר הראש ואל תיגע בגופו

ΟΣΤΙΣ ΕΙ. ΛΑΒΕ ΕΚ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΘΗΣΑΥΡΟΥ, ΟΣΟΝ ΑΝ ΑΡΕΣΚΟΙ. ΠΑΡΑΙΝΩ ΔΕ ΩΣ ΛΑΒΗΙΣ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ. ΜΗ ΑΠΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ.

QVISQVIS ES, QVANTVNCVNQVE LIBVERIT HVIVS THESAVRI SVME ATMONEO. AVFER CAPVT. CORPVS NE TANGITO.

Di tanta nouitate digna di relato mirabondo, & degli ænigmati prælegendoli sæpicule, dil tutto io restai ignaro, & dilla ĩterpretatione & sophismo significato molto ambiguo. Non era auso percio alcuna cosa pertentare. Ma quasi incusso da timore in questo loco tetro & illumino, quantunque gli fusse il lucernale lume. Niente di manco il solicito desiderio di contemplare la triumphante porta stimulante, piu legitima causa fue che quiui non dimorasse, che altro. Dique sencia altro fare, cum pensiero & proposito per omni modo dapo la contemplatione di essa porta mirabile, unaltra fiata quiui ritornare, Et piu tranquillamente speculare tale magnificentia de inuento dagli humani ingegni, citissimo allapertura perueni. Et descendando usciui fora dil exuiscerato monstro, Inuentione inexcogitabile, & sencia existimatione, excesso di faticha, & temerario auso humano, quale Trepano terebrare tanta durecia & contumacia di petra, & euacuare tanta duritudine di materia, ouero altre fabrile machine poteron? Concordemente conueniendo il cauato introrso cum la forma exteriore. Finalmẽte sopra la piacia ritornato, uidi in questo porphyretico

retico basamento in circuito inscalpto dignissimamēte tali hieraglyphi. Primo uno capitale osso cornato di boue, cum dui instrumenti agricultorii, alle corne innodati, & una Ara fundata sopra dui pedi hircini, cum una ardente fiammula, Nella facia dellaquale era uno ochio, & uno uulture. Daposcia uno Malluuio, & uno uaso Gutturnio, sequēdo uno Glomo di filo, ifixo i uno Pyrono, & uno Antiquario uaso cū lorificio obturato.. Vna Solea cum uno ochio, cum due fronde intransuersate, luna di oliua & laltra di palma politamēte lorate. Vna ancora, & uno ansere. Vna Antiquaria lucerna, cum una mano tenente. Vno Temone antico, cum uno ramo di fructigera Olea circunfasciato. poscia dui Harpaguli. Vno Delphino. & ultimo una Arca reclusa. Erano questi hieraglyphi optima Scalptura in questi graphiamenti.

Lequale uetustissime & sacre scripture pensiculante, cusi io le interpretai.

EX LABORE DEO NATVRAE SACRIFICA LIBERALITER, PAVLATIM REDVCES ANIMVM DEO SVBIECTVM. FIRMAM CVSTODIAM VITAE TVAE MISERICORDITER GVBERNANDO TENEBIT, INCOLVMEMQVE SERVABIT.

Relicta questa præcellentissima & mysteriosa & inexcogitabile factura iterum ritornai a riguardare il prodigioso Caballo. Ilquale hauea il capo osseo, & macro, & proportionatamente picolo, optimo figmento apparea dil stare inconstante, & di mora impatiente, uedeuasi quasi il tremulare degli sui pulpamenti, & piu uiuo che fincto. Cum una parola græca excauata nel fronte. ΓΕΝΕΑ. Daposcia molti altri grandi frusti, & fragmenti di qualunque liniamenti, tra maximi acerui di ruina confragosi. Et di tutte solamente intacte lo edace & uolabile tempo hauea ad queste quatro stupende cose, Porta, Caballo, colosso, & Elephanto benignamente perdonato. O sancti patri antiqui artifici, quale immanitate inuase tanta uostra uirtute, che con uui nella sepultura, portasti di tante diuitie la exhæreditatione nostra?

Peruenuto dunque ad questa ueterrima porta di opera molto spectabile, & cum exquisite regulatione & arte, & præclari ornati di scalptura, & di uario liniamento marauegliosamẽte constructa. Per lequale tutte cose essendo io studioso & di uoluptate ĩfiãmato di intendere il fetoso intellecto, & la puestigatione acre dil perspicace Architecto, dilla sua dimensione, & circa il liniamẽto & la prattica pscrutandola subtilmẽte cusi io feci.

Vno quadrato collocato soto le columne, bine per lato diligentemẽte mensurai. Dallaquale mensuratione facilmente tuta la symmetria compresi dilla prælibata porta. Laquale explanando transcorrero breuemente. Vna tetragona figura. A. B. C. D. diuisa per tre linee recte & tre transuersarie æquidistante, sarano sedeci quadrati. Addendo poscia alla figura quanto e la sua medietate, & cum quelle medesime partione diuidẽdo ladiuncto, trouasi. xxiiii. quadrati. Questa figura di cordicelle quãto si præsta utile & opportuna ad reportare alcurto, ĩsegmẽto, ouero in lepturgia & in pictura in prompto se offerisce. Trahendo iterum nella prima figura A. B. C. D. dui diagonii. Et ancora in quella segnando due linee, recta, & transuersaria mutuamente intersecte, quatro quadrati se faceano. Item in quella uacua sopra le iso pleure facti quatro mediani puncti, & da uno ad laltro deducte le linee si constituisce il Rhombo.

Conscripte per tale uia le prædicte figure, Io acconciamẽte considera ua, quale ragione hano li cæcutienti moderni da se existimantise nellarte ædificatoria non sapendo che cosa si sia? Tanto enorme ancora nelle sue false ædicule cusi sacre come prophane publice & priuate regulão, de honestando le parte dal medio procedente, negligenti di quella che la natura indicando insegnia. Essendo aureo & cœleste dicto & documento, che la uirtute in quello consiste & beatitudine canta il poeta, Ilquale deserto & neglecto necessario conuiene disordinato reuscire, & omni cosa mendosa.

Perche turpe e qualunque parte al suo principe non congruente. Remoto pero lordine, & la norma, che cosa commoda, ouero grata, ouero dignificabile si pote præstare? Adunque la causa di tale disconueniente errore nasce da ignorantia negatiua & ha lorigine dalla illitteratura. Niente di meno quantunque che la perfectione dilla dignissima arte non deuia da la rectitudine, tamen il solerte Architecto, & industrioso, ad gratificare lo obiecto cum lo obtuto, Pole licentemente cum adiectione & detractione, depolire lopera sua. Sopra tutto il solido integro conseruando, & cum luniuerso conciliato. Ilquale solido chiamo tutto il corpo della fabrica che e il principale intento, & inuentione & præcogitato, & Symmetria dil Architecto, sencia gli accessorii bene examinato & conducto, Indica (si non me fallo) la præstantia dil suo ingiegnio, perche lo adornare poscia e cosa facile. Aduegnia che etiam importa il suo distributo, & non locare la corona alli pedi ma alla testa, & cusi lo ouolato, & denticulato, & glialtri, alloco congruente se debeno destinare. Lo ordinare dunque, & la præcipua inuẽtione e participata ad gli rari, & ad gli molti ancora uulgari, ouero idiote commune ad lauore se præstano gli ornamenti. Et pero gli manuali artifici sono dillarchitecto ministri. Ilquale architecto per modo niuno alla maledicta, & perfida auaritia succumba. Et oltra la doctrina sia bono loquace, benigno, beniuolo, mansueto, patiente, faceto, copioso, indagatore curioso uniuersale, & tardo. Tardo p rtanto io dico, per non essere poscia festino alla menda, di questo sia assai.

Reducendo finalmente le postreme tre figure dimonstrate in una, adiuncta la seconda da gli. xvi. quadrati in essa cõtenti, produrassi q̃sta figura. Dallaquale remouendo poscia Il rhombo, & gli diagonii. Lasciando le tre pendicule, & le tre recte, excepto la mediana. Laquale inclusiue tra le perpendicule truncata finisce. Et per questa regula, trouase dui perfecti quadri, luno supero, & laltro infero, cõtinenti in se ciascuno quatro quadrati, Nel imo quadro facẽdo il diagonio, ilquale ridriciato in perpendiculo uerso 'a linea recta. A. B. habilemente si trouara per il suo defecto agiungere, essere tanto la crassitudine dillarcho, & dille Ante. Dunque la linea. A. B. sera il debito loco dil Trabe extenso, ouero recto. Il puncto mediano dilla linea truncata. E. F. sara il ponto da inflectere larcotrabe in hemicyclo. Ilquale debi hauere tanto additamento agli inuersi corni quanto e il semidiametro dilla sua crassitudine. Altramente essendo tale defecto, perfecto non il chiamo. Ma questo dagli optimi & periti ueteri fue bellissimo exquisito, & diligentemẽte obseruato negli sui arcuati, per dar allarco elegantia, & conueniente resistentia, & per uitare lo occupamẽto delle proiecture degli Abachi.

Modo ſotto le bine columne de qui & de li, il quadrato, ouero Arula, ouero Podio, initiaua da uno Plintho ad liberamento dilla ſilicata Area Leuato uno pede. El quale etiam era lo limite continuato. Da queſto le re ſupine Sime, thori, & canalioli cum gli Aſtragali cõcinnamente gradauano uerſo il Podio. & cum debito & requiſito illigamento, faceuano gli Sochi ad le Ante, oueramente baſe. Et conſequentemente ſopra il Podio era porrecta la coronice cum la Sima ſupina, & le altre concurrente liniature.

Intra la linea. A. B. & lultima linea dilla magiſtrale quadratura. M. N. trouai che la era occupata del tertio, Cioe diuiſa in quatro partitione, Le tre ſe attribuiſcono alla recta Trabe, Zophoro, & coronice. La quale corona ſe uendicaua una parte piu del Trabe, & dil Phrygio, queſto e che ſi cinque portione ſono aſſignate al Trabe, & altretante al Zophoro æqualemente, ſei la corona meritamente uſurpa. Et tanto piu oltra queſto limitato excedeua, quanto che il diſcreto, & perito artifice, hauea facto uno procliuo lambente ſopra il margine determinato alla Sima dilla præfata corona. Remanendo camellato uno ſemipede. Et queſto non uanamente obſeruato ſi troua, perche lo imo delle operature ſcalpate, di ſopra ſtatuite, dallexito ouero preminentia dilla corona non ſiano occultate. Quantunque che el ſe poſſi tanto piu magnificare la parte ſopra ſequente dille ornature, come intrauene al Zophoro, oltra la aſſignata Symmetria excedere per tale cauſa. Sopra da poſcia di queſta prima coronatione, ſequiua uno quadrato perfecto, cum tale norma.

Quanto proiecto dil Zophoro era ſopra il perpendicolo dille columne, tanto era & quello protenſo. Il quale diuiſo in due partitione, una quãto ſi trouaua, tanto di craſſitudine ſe attribuiua alla ſuprema corona. Cõſtituiti queſti dui quadrati uno per lato. Il reſiduo dunque interiecto, al perpendicolo dilla apertione dilla porta, diſtincto in ſeptene portione, La mediana fu riſeruata ad uno ſolio, ouero Nichio, oue reſideua la Nymphale ſtatua. Tre poſcia, & de qui, & de li relicte alle collaterale parte.

Lo exito dilla proiectura dilla ſuperiore coronice facilmente ſe offeriſce, facendo dilla linea dilla ſua craſſitudine uno Tetragono, diuiſo per il Diagonio, trouaſe la iuſta regula dilla prominentia.

Hora ſumendo inſeme tutta la figura degli. xxiiii. quadrati trouaſi la ſeſquialtera. la quale figura conſta. O. P. Q. T. Manifeſto e che la contene in ſe uno Tetragono, & ſemi. Tale medietate æquabilmente diuiſa in ſei portione di linee recte, trouaſi interſtitie linee cinque, & partitione ſei. Sopra la quinta linea ſuperna, nel ſuo mediano ſtigmate, offeriſce regulatamente il faſtigio dil frontiſpicio, proclinando dindi la liniatura ſopra lo inciſo

lo inciſo dilla laterale extenſione dilla corona appareua lo conueniente prono. Gli lymbi dilquale, ouero extremitate iuſtamente cum gli Cimacii dilla prominentia dilla coronatione ſe copulauano.

Finalmente il frontiſpicio cum exquiſita correſpondentia participãdo il liniamento dilla elegante coronice, nel ſuo primo ordine uſurpaua poſcia il piano dil proiecto quadrato, ultimo, una parte di coronice denticulata, intra laquale ſi continiua la planitie angulare.

La prædicta porta fue diligentiſſimamente adfabrefacta in una politura æquata di lapideo tabulato ſecto, conformantiſe le undulate figure nel cohæſo dille tabule. Cum uaga conuenientia dille inſerte opere, Et la materia luculea, & gratioſa. Da uno lato & laltra dal contento dilla porta ſeparate dui paſſi, extauano ancora ĩmote due magne & ſuperbe columne fina alla ſua crepidine di ſcabricie di ruina ſepulte. Dallequale io al potere il ruinamento rimouendo, le baſe ænee denudai diſcoprendole, & tali di materia erano gli Capitelli, egregiamẽte cõflati. Et per piacere meſurando la craſſitudine diuna Baſe, & duplicantila, exprimeua il diametro integro dilla ima craſſitudine dilla columna. Per laquale menſuratione trouai la proceritate ſua piu che dui detriginta cubiti. Le due uicine alla porta, di finiſſimo Porphyrite, & di gratioſo Ophites, laltre due cariatice, ouero ſtriate, ouero canaliculate, & optimamente prõpte. Vltra queſte poſcia alla leua & dextra parte ordinariamẽte cum ſotiale binato altre cum modeſta Entheſi petra duriſſima Laconica aſtauano.

Il ſemidiametro del ima circuitione dilla columna facea la craſſitudine dilla Baſe, laquale di Thori, di orbiculo, ouero Scotia, ouero Trochilo, & Plintho conſtaua. Quel ſemidiuiſo per tertio, per ſe uno uſurpaua il Plintho, la ſua latitudine uno diametro & ſemi. Partito ancora le due partitiõe in quatro, una tolleua il ſummo Thoro. Diſtribuite le tre in parte gemĩne una apprehendeua il thoro imo, & laltra ſe præſtaua allexcauato Trochilo. Cum gli lymbi tolta una ſeptima parte ſua. Tale menſuratione trouai dagli periti artifici elegantemente obſeruata. Sopra gli regulati capitelli dille antedicte columne, ſe extendeua una egregia Trabe, ouero epiſtylio cum la ima faſcia ornata di rotundati uerticoli ouero bacce, & la ſecunda cum aſſociatione in longo di fuſi truncati, intercalati tra luno & laltro dui ſpõdili ſoppreſſi in filatura. La tertia cum uenuſtate approuata era inueſtita di Simate auricule in nobile foliatura cauliculata di expreſſo probatiſſimo. Super aſſideua a queſto il Zophoro di ſinuoſe fronde, nelle ſpire, ouero uertigini grãdi & diuerſi ſcapi & fiori cum uaga pampinulatura profundamente interſcalpti, negli quali molte uolucre nidulauano. Sopra poſcia ſequiua uno ordine di exquiſiti Mutuli, cum mo-

dulata ĩtercalatura. Sopra gli quali principiaua la inuersa gradatione duna copiosa coronice. Vltra poscia questa dirupta coronatione, de molito & fracto uedeuase la maiore parte, cum uestigio, ouero imitatione di fenestre binate & magne, orbate de gli ornati. Malamente indicando quale si fusse lo edifinitio definito & perfecto. Sotto la prælibata trabe deriuaua la cima, ouero il fastigiato culmo dil frontispicio dilla præseruata porta. Oue tra la proclinatione sua & tra la liniatura dil trabe imitaua quel spatio la figura scalina, che monstra uno trigonio di pleure, ouero coste inæquale. Sotto il trabe nel spatio tra le columne, era sostentato di mirifici mutili, cum artificioso interuacuo, In questa descripta figura quanto poteua amplexare il maiore spatio, excauati erano dui rotondi ad imitamento duna platina circũligata per gli labii di undiculatione, gullule, & scotie, oue nella summa gradatione in medio de gli circũscripti liniamenti tuberaua uno Thoro, inuestito nobilmente di querna folliatura, Compaginatamẽte una subiecta allaltra, circumuinculate di lori alueati, cum dispersi fructi. Intro dillequale resideuano due uenerande imagine, expedite dal uaso cioe dal concauo. Dal diaphragma insu. La toraca parte coperta di palio sopra il sinistro humero innodatura antiquaria. Cum hirsute barbe & fronti laureati, Cum indole digna & maiestale.

Nella quadrata proiectura dil Zophoro sopra le antescripte columne in fronte, era tale cælatura. Vna Aquila cum le ale passe, cum le ungiute brãchie pausaua sopra uno turgido fasciculo di fronde & fructi nel medio pandante. Le gracile extremitate dilquale Dequi & de li inuinculate di uaricãte Cymose suspese erano tenute, di exactura quasi peruia.

Dunque la perspicua Porta expedita nella planitie dillalamẽto intercollumnio di marmoro coaxatamente tabulato cum summa approbatione era situata. Per laquale cosa alquanto essendo accommodata la exigente dimonstratione, degli piu principali membri dilla dicta magnifica porta. Parmi nel sequente opportunamente explanare gli sui grati & peruenusti ornamenti. Perche ad lo architecto arduo piu se præsta lo essere, cha il bene essere. Questo e che optimamente primo ad isso sappertene il solido disponere, & nellanimo definire (come sopra dicto fui) dila uniuersale fabrica, cha gli ornati. Gliquali sono accessorii al principale. Dunque al primo, la fœcunda peritia di uno solamente si richiede. Ma al secundo molti manuali, ouero operatori Idiote (chiamati dagli Græci Ergati) necessarii concorreno. Iquali (come dicto e) sono glinstrumenti dillo Architecto.

POLIPHILO ASSAI SVFFICIENTE HAVENDO FACTA LA DIMONSTRATIONE ET LA SYMMETRIA DILLA MAGNA PORTA, SEQVITA OPTIMAMENTE DESCRIVENDO IL PERPOLITO ET FABERRIMO SVO ORNATO, ET QVANTO MIRABILMENTE COMPOSITA ERA.

ALLA NOBILE TVRBA CHE AL PIACEuole Amore assiduamente dano opera, non gli rencresca(oro)per che io hebi alquanto dimoratomi, nel superiore narrato. Ilquale per auentura a quelli nõ e un quãtulo gratioso, Cupidi di quella cosa ĩtendere tractabondo (che quantunque in se acerba sia) cum patiente animo il suo core festiuo in quella collocantise nutriscono. Dique laffecto humano naturalmente uariabile essendo, per tale causatione non sia per questo da essi insimulato, il pane grato al palato illæso, si alcuna fiata al prauato e displicebile, Ma piu præsto da cui gustando gli piace benignamente gratificato. Perche in alcuna parte hauendo facto moto del fine debito allarchitectare, che e la præstante inuentiõe, di acquistare modulatamente dil ædificio il solido corpo. Poscia licentemente quello inuento, Lo Architecto perminute diuisione el reduce, Ne piu ne meno quale il Musico hauendo inuẽto la intonatione & il mensurato tempo in una maxima quello da poi proportionando in minute Chromatice concinnamente sopra il solido lui el riporta. Per tale similitudine dapo la inuentiõe la principale regula peculiare al Architecto e la quadratura. Et questa distribuentila in paruissime, La harmonia segli offerisce dil ædificio & commodulatione, Et al suo principale gli conuenienti correlarii. Per la quale cosa questa porta per la sua admiranda compositione & inuento per excellentia essendo bellissima, & allaquale essendo adiecta tanta præcipua elegantia, & cum tanta emendata distributione, che parte in imo recisamento castigabonda non se accusaua. Digno pertanto hora io existimo il perfecto suo compimento descriuere.

Alla dextera primo se repræsenta uno stilypodio, ouero columnipedio sotto le base dille columne. Dal quale modificatamente exacta di sopra una coronicetta, & cum le sue moderate ĩundature nel imo dal perfecto quadrato, rimania per regulatione piu lata che alta cioe quadrãgula. Vulgatissime prolatione, & non uernacule mi conuene usare. perche degenerati siamo & scemati da tale thesoro, che dritamente explicare potia

mo tutte le particularitate di tale operamento. Ma cum quelli che di tale factione sono rudi reseruati ratiocineramo.

Dunque in questa (come cusi dico) Ara, ꝓfundata cum gulature, intecte di foglie, cum modesta gradulatione di subtile incisure. Tra lequale di transparente petra Alabastrite, rimaste ĩmune le proportionate fascie, per lextremitate dilla quadrãgula fronte, æquilata ambiente. Summa cũ diligentia era inscalpto uno homo di ætate appresso la uirilitate exceden te, di rusticitate rubesto, Cum la barba folta di pilatura da durecia irriciati almento, per lo exito suo malamente dalla dura pelle.

Sedeua sopra uno saxo fincto, cum una pelle hircina. Laquale cum le posteriore parte excoriata innodulo la hauea dantorno sopra gli sui fianchi cincta. Et la parte dil collo cum la pilatura uerso ad se, tra le sue ua ricose tibie pendeua. Dinanti allui in medio le tumide Sure era uno Acmone, ouero incude, in uno toroso frusto di arbore truncato infixo. Sopra dil quale egli intento fabricaua uno paro di candente allette, il malleo leuato tenendo il suo artificio percotendo. Et quiui ananti allui se staua una nobilissima Matrona, che alle sue delicate spalle erano inserte due ale di plumatile penne. Laquale teniua uno infante suo figliuolo nudo, Sedente sopra cum le clunule la polposa coxa genitricia alquanto la Dea Matre leuata tenentila, Cum il pedi nudato sopra posito ad uno saxo, ritenuto inseme cum il sedile dil malleante fabro, simulato in lapideo monticulo. Cum una fornacula in una cauernicula in cui ardeua il carbunculato foco. Et la Matrona hauea le sue trece compositamente riportate sopra dilla sua dilatata fronte, circũornando la copiosa testa, tanto expressa delicatamente, Che io non so per quale ragione quelle astante statue in lei non fusseron incitate, lequale parimen te saritrouauano allopera fabrile. Ancora poscia iui era uno armigero di sembiante fremebondo induto di antiquaria torace ægide, cũ il spauẽ toso capo di Medusa nel pecto, & cũ altri nobili exquisiti toracali. Cum il baltheo trãsuersale per lamplo pecto, & teniua cũ il musculoso brachio una hasta alquanto leuato. Et cum Apice cristata galea munito il capo, laltro brachio non apparendo, dalle anteriore figure impedito. Apparea etiam uno giouene & uedeuasi dal pecto insuso, uestito di tenue panno, oltra lo inclinato capo dil dicto fabro.

La prædicta historia lartifice sopra uno piano di coralicea petra di colore, hauea diligentemente riportata, & introducta nel termine undulato dilla Ara. Ilquale coloramento per la translucida petra ridundaua, solamente supposita la colorata ad gli nudi corpi & membri, & nel interuacuo conterminato ambiente alle figure. Quale rosa incarnate appariano

riano. Omni liniamento di questo subcolumnio æqualmente se uedeua nellaltro, solo di historia disconueniente.

Ancora simelmente, Nel sinistro subcolumnio. Vno homo nudo di ætate uirile era inscalpto, Nello aspecto benignio, Nelquale esso indicaua summa uelocitate. Sedeua & esso sopra duna quadrata sede, ornata di ueterrima cælatura. Di coturni calciato, dal perna enuerso le sure disuti. Dindi prosiliuano dui petasi singulo per pede. Oue & quella medesima Matrona cũ diuo effigiato nuda. Nel pecto angusto dilla quale due mamillule pululauano, immote dilla sua duritudine & dilla sua rotundatione. Cum ampli fianchi, tanto cum laltra conforme expressa, che sigillate mentiuano in medesima forma, Quello proprio figliolo puello ad questo homo disciplinabondo offeriua. Ilquale al puerulo gia allato, sopra gli sui petioli ananti allui stante inclinatose. Tre sagitte accortamente gli monstraua. Per tale acto, che facilmente si conjecturaua amaestrarlo per quale arte lui le douesse usando adoperare. Et la diua matre la pharetra teniua inane & cusi larco distẽto. Ad gli pedi di questo maestro, giacea uno uiperato caduceo. Quiui similmente ritrouauase larmigero & una femina galeata, laquale sopra di una hasta gestaua uno Trophæo duna ueterrima toraca appensa, & nella cima una sphæra, cum due ale, & tra una & laltra dille ale, inscripto cusi staua. NIHIL FIRMVM. uestita di uolante subula, cum ostensione dal suo pecto sopra.

Le due prompte Porphyrice colũne Dorice di septe diametri, Sopra qualunque di questi cusi explicati quadrati premeuano di puniceo colore fusco cum gli sui orbiculetti piu chiari, confusamente diseminati, lucido & terso. Canaliculate, cũ. xxiiii. Strie per una, tra gli iustissimi nexuli ouero cordelle. Ma dille tre parte una era rudentata la inferiore. La cagione perche cusi erano cælate, di cauatura & cum il tertio rudentato, cogitai percio, che questa superexcellente fabrica, ouero tempio, ad uno sexo & laltro doueua essere ritualmente dedicato. Questo e a Dio, & a Dea. Ouero ad matre & a figlio, ouero ad patre & mogliere, ouero ad patre & a figlia & simiglianti. Et pero gli periti antiqui patri al sexo femineo, maiore parte di cauatura attribuiuano, che al mascolo il rudentato. perche quella lubrica natura, excede la uirile in lasciuia.

La causa di tutte le striate fu per il tẽpio duna Dea, per le strie indicando il uestimento rugato femineo. Sopra lequale poseno lo capitello cum le præpendente Volute, ad indicio dilla retorta capillatura & ornato muliebre. Quelle cariatice che per el capitello hano una testa muliebre Cincinata, Furono expresse nel tẽpio di q̃llo ribellãte populo. Ilquale poscia iteꝝ resubiugato ad ostentatiõe de ĩconstantia quale femine, ĩsignificato

dille columne ad perpetua memoria cusi extructe.

Queste eximie & expedite colũne sopradicte, Le sofrente base di æramento subigeuano, cum gli Thori ouero Cymbie di querciuole fronde, cum gli expressi fructi, strictamente di uolubile ligatura circuncincti sopra conquiescente al subiecto Plintho. Gli super appositi capituli dilla materia delle base, di opera ad tutta la harmonia conueniente, & requisita. Che tali Callimacho Catategnos dal Calatho sopra la sepulta uirgine Corinthia non uide il germinato Acantho ad exprimere il suo uenusto ornato non fece. Contecti dagli sinuati Abaci, ouero operculi inflexi cũ il lilio nel medio decorati. Il uaso de gli quali inuestito egregiamẽte di dui ordini di octo foglie di Acantho al modo Romano & Corinthio. Fora dille dicte foglie usciuano le minore Elices, obuiantise nel medio dil uaso, produceuano il lilio appacto bellissimamente nel sinuato dil Abaco. Dille quale poscia gli cauliculi sotto il protenso dil Abaco se inuertiginauano. Quali approbatamente pose Agrippa dil Pronao dil mirando Pantheon, Attribuito per sua altecia uno integro diametro dil imo dilla columna, cum obseruabile Symmetria di qualunque sua parte & accessorio.

Il limite hora dicendo dilla porta, una ingente petra praxina il faceua digenerata cum seminario di macole albente nigre, & lutee, & di altri uarii, & imperfecti maculamenti durissima. Super extauano ad questo, le recte Ante, del interstitio aspecto expedite & illustre, quanto la latitudine dil supposito limite uno passo tanto late extauano, Ma la facia forinsica notabilmente fureno scalpate. Sencia signo di cardini nel limite ne ancora nel sublime. Ne ancora appariano indicii degli ferrei capti degli harpiconi, retinenti gli semicapituli dilla sua petra. Dindi poscia in arcuendo larcotrabe, ouero hemicyclo, cum gli requisiti liniamenti & mensurate fascie dil trabe. Cioe piluli, ouero bacce, & cum decunati fusuli, come insuti in una filatura coæquati, & auricole canine, & cum undulante decumbatura antiquariamente sinuate, ouero laciniate, cum gli cauliculi. La spina dilquale, ouero fibula, ouero Cuneo, digno di admiratione, & di una subtile & temeraria fictione, & elegante politura tale se obiectaua spectatissima.

Mirai attonito dunque in una pugnace & nigerrima petra una Aquila paulo meno che tutta euulsa dal solido cum le ale aperte. Laquale haueа amorosamente rapto uno ingenuo & delicatissimo Puello per gli sui panniculi. Tanto accorta che le pontute & adunche ungule la mollicula carne inuertentise non offendeuano. Et cusi per il brancare per le lacinule trahendo glinserati pedi sui uerso il tumido & carinato pe-

cto, dal umbilico infra lo infantulo pendiceo denudaua. Oue le tenere natule tra le plumatile choxe dil Alite deriuauano. Questo puerulo formosissimo, digno a cui p se rapto lo hauea nel uultulo daua idicio di formidare il caso. Aperti dunque gli ambi dui brachioli cum le tuberule mane allosso remigale strictamente prehenso se hauea commesso dil le ale spanse, questo e al remigio, che e quello osso ilquale connexo cum il corpo mobilemente adhærisce. Et le turgidule & infantule tibie sopra retrahendole, hauea gli pediculi traiectati sopra la dilatata cauda. Laqle bellissima migraua uerso sotto il suffito dil arco. Esso puerulo era dilla uena candida dil Achates, ouero Onyce exacto artificiosamente. Et lo Alite dil Sardio che e laltra uena inseme coeunte. Per ilquale exquisitissimo expresso isteti stupefacto excogitando. Como lo elegante artifice cusi perspicacemente se imaginoe di applicare aptissimamente quella petra ad tale officio & proposito. Si che io ragioneuolmente coniectura per le prime alquanto circa al rostro irriciate, & il rostro semiaperto cum la ludibunda lingua apparendo che lei apertamente se accusaua tutta di essere intenta & in libidine resoluta. Imitaua cum il suo dorso il uoluto dilla clausula, & cũ essa conducea similmẽte & il dorso dil puerulo pandante.

Lo Arcotrabe residuo poscia nel suffito disposito in quadrati cubiculi egregiamente liniati, dentro pendeuano aspramente gli exacti rosacii, quanto era il contento dille Ante, dallo illigamento degli capitelli sopra Ilquale illigamẽto oltra le ante protendeua sotto lo inito dil flexo dil fornice diladito, ouero laxamento dilla porta.

Negli triangoli che larco causaua, era una Pastophora per una nobilissima scalptura, di artificio quale nomina il uulgo Chameo. Cum gli pãni imitanti il uirgineo corpusculo uolabili cedendo parte alle belle sure pecto & lacerti, cum gli capigli soluti & discalciate, uerso il cuneo porrigeuano il uictoriale Trophæo. Lequale perpolitamente occupauano tutto il piano trigonale di petra nigerrima, da indicare la ueritate degli metalli, & le Nymphe lactee & candidissime. Retro al columnato uedeuase il candido tabulato di optimo marmoro appacto.

Di sopra il Trabe assideua il Zophoro, nella medietate dil quale era una Tabella harpata di metallo aureato, Cum uno epigramma di egregie maiuscule græce di copellato argento infixe che cusi diceuano.

ΘΕΟΙΣ
ΑΦΡΟΔΙΤΗι ΚΑΙ ΤΩι
ΥΙΩι ΕΡΩΤΙ ΔΙΟΝΥΣΟΣ
ΚΑΙ ΔΗΜΗΤΡΑ
ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
ΜΗΤΡΙ ΣΥΜΠΑΘΕΣΤΑΤΗι.

Diis Veneri & filio amori, Bacchus, & Ceres de propriis(.s.substãtiis.) Matri pientissimæ. Da luno & laltro extremo dilla Tabella ænea erano Dui retinenti fanciulli, ouero spirituli alati, perfectamente formati, per si facto modo, che il diligente statuario degli celebri fanciulli geruli dilla Rauennata Cochlea tale exemplare non uide. Giuncte le tumidule mano ad essa, promptamente la teniuano nudi dil dicto metallo. Sopra di uno piano di petra Cyanea aptamente reportati, piu ad gratia dil suo colorato, che quella che in pastilli compacta, cõstricta e alla uomitione dil perfecto azuro, & di lustro uitreo perluceua.

Nel fronte dil Zophoro sopra le porphyritice columne porrecto, erano Spolie di Thorace, Lorice detrilitiati anuli inodate, Clypei, Galee, fasce, Secure, face, pharetre, iacoli, & molte altre bellice machine, Non meno Aerie, che maritime, & terrestre dignissima factura, & cusi alle Anche sue, Indicauano sencia dubie le uictorie, potentia, & triumphi, che laltitono Ioue feceron personare, & perire in dolcecia gli mortali.

Ordinatamẽte da poscia seguiua la facinorosa Coronice, di tali liniamenti, quali ad tanta elegantia di opera decentemente concorreno. Per che altramẽte cusi quale nel humano corpo una qualitate da laltra discorde, la ægritudine accede, perche la conuenientia non se ritroua in amicitia dil composito. Et gli accidenti al loco douuto non essendo concinnamente distributi sequita deformitate. Cusi ne piu ne meno dissona e quella fabrica & inferma, oue nõ si troua debita harmonia & commodulato ordine. Laq̃le cosa gli moderni Idiote cõfundẽo ignorãdo la locabile distributiõe. Impo il sapiẽtissimo maestro nr̃o al bene ꝑticipatamẽte ꝓportionato, & decoramente uestito corpo humano assimiglia lo ædificio.

Oltra questa corona cũ iuersa gradatione quatro quadrature ꝑsideuano, due stante sopra lordine dille striate, ouero Cariatice Colũne, Et due contracte, Nella mediana diuisione dille memorate due, assideua una Nympha dil suo anaglypho excellẽte di auricalcho, cũ due facole, Vna extincta tenẽdo alla graue terra riuoltata, & una accensa uerso il Sole. Lardente nella dextera, & laltra nella sinistra mano.

Alla ꝑte dextra dũq; nella q̃dratura uidi la zelotypa Clymene cũ li ca

pilli immobile fronde conuertiua. Et Phœbo rigibondo īdignatose, lachrymabonda insequente, Et egli piu perfugo gli quatro uelocissimi cursori dille uolucre quadrige solicitante. Ne piu ne meno che chi da morta le nemico persequitato gli passi sui celero festina.

Inel quadrato sopra lordine dille columne sinistro, de inusitata scalptura se continea historiato come il sconsolato Cyparisso allaere li tenelli membri rectitaua excelsi, per la sagittata Cerua. Et Apolline dicio duramente illachrymare.

Il tertio quadrato, a quello che collocato staua sopra le resistente colūne īcinnato tale cœlatura bellissima offeriua. Leuchotoe dal ꝓprio patre impiamente occisa, in tenere cortice, & mobile fronde, & proclinabonde uirge, le candide, & puellare carne mutaua.

Nella quadratura quarta si monstraua la dispiaceuola Daphne ad gli ardenti disii dil comoso Delio unquantulo arendeuola le uirginee carne, uerso gli caldi cœli in æterna uirentia dolorosamente transformaua.

Hora cum successiuo ordine sopra il Cimasio (che di qualūque liniamento la suprema linea sechiama) di queste descripte historie extensa supereminеua una corona denticulata, & ouolata īteriecti gli fulmini, ouero straletti, tra lo hiato di uno, & di laltro ouolo, & foliature, & gli imbrici, cū gli uerticuli, & Nicoli, & altri Sigilli, & altre eximie operature expresse, & mutuli cum li Astragali, sencia defecto alcuno, & postremo la Sima di Acantho cum perpolito intercalamine infoliata. Dille quale cose tanto præstante scalptura se præstaua, che delle aspramēte excauate opere, minimo stigma dil rosicante Trepano non appareua.

Al frontispicio, ouero fastigio debitamente ritornando, nella dispositione dil quale (como io ho antedicto si replica in esso tutte le subiecte coronice ad tutte le parte delle operature, ad gli perpendicoli correspondendo sequestrato il stillicidio dilla suprema coronice, denegato ad questo membro.

Al præsente occorre di expedire la planitie trigonale dilla dicta parte templada in laquale non sencia admiranda contemplatione sari præsenta ad considerare, Quāto cōtinere poteano gli extremi di questa intersita figura, tanto fue appacta una corona di diuerse fronde, & fructi, & scapi implicata, & diligentemēte explicita di uerdissima petra, in quatro parte stricta, in noduli de lori per li fasciculi īplicati. Retinuta da due Scylle semihumane, & la īferna parte piscea, lequale cum il brachio di supra & laltro di sotto aptamēte lamplexauano. Dalluna & laltra parte degli iacenti anguli sopra il cimasio dilla coronice, extendeuano le pistricie code, īpedite da ꝓmpte uertigine, & uerso lo extremo dilla squāmea coda extēdeua-

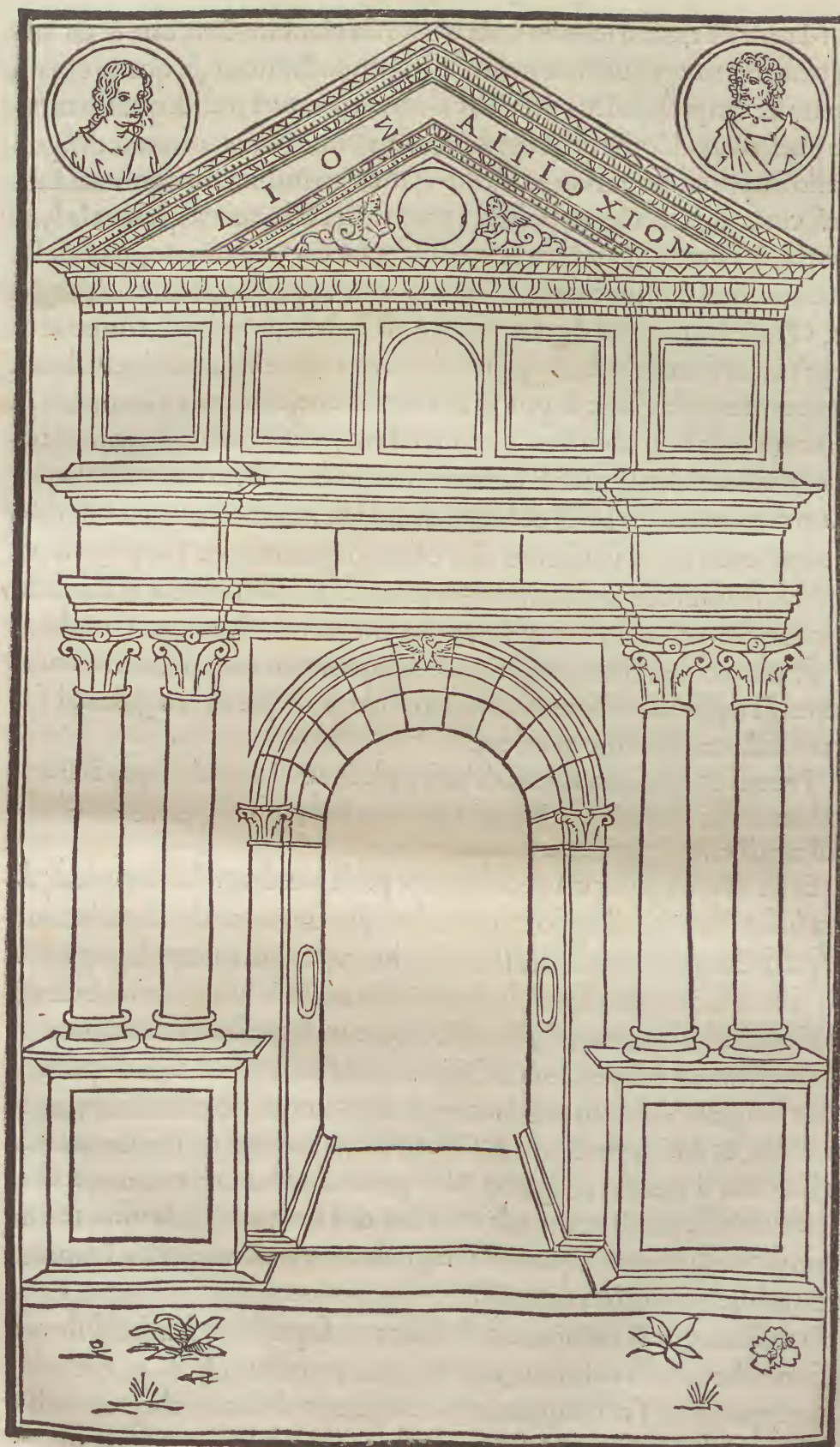
no le pissacie ale. Cũ uirginea effigie, cũ le trece parte sopra la fronte ĩtorte & il residuo muliebremẽte circa concinnate alla testa, & parte sopra le piane tempore inanulantise dependuli. Dal interscapilio poscia le harpyiatice ale usciuano expanse, & uerso gli uertigini dilla inuoluta cauda extente. Et ad gli mõstruosi fiãchi circuiuano gli phocei remigii. Oue principiaua la squãmatura paulatinamẽte uerso lextremo dilla choda ex inaniẽtise cũ gli pedi ĩ cõtro la corona, de uitulo marino refuge la cœleste ira.

In nel cõtento dilla corona mirai una hirta & fœta capra, che uno puerulo lactaua. Ilquale sotto allei sedeua, cũ le pol pose Tibiette luna porrecta, & una alquanto uerso ad se ritracta. Cum gli lacertuli alle pendente & ruuide lane se tenendo, & cũ il uolto alle tumide ubere intento le asuchiaua. Et laltra dille Nymphe poscia blandiente inclinatase subleuato tenia uno pede dilla capra cum la sinistra. Et cum laltra gli porrigieua le distente & graue ubere al suchiante osculo di lactabondo infante, sotto laquale si legea AMALTHEA. Et una Nympha alla testa dilla bestia stante, cũ uno brachio il collo officiosamente ambiua, & cum laltra mano accortamente per le corne la frenaua.

Vna tertia ancora in medio staua, cum frondature in una, & nellaltra mano uno ueterrimo Cymbio tenendo, cum exquisite ansule. ad gli pedi di questa era ĩscripto. MELISSA. Due Nymphe poscia tra una & laltra dille tre ante descripte, cum strumẽti Corymbantei agile saltante chorigiauano, Ciascuna cum Nymphei habiti imitanti expressamẽte la mouentia dilla agitata forma. O quanto artificiosamente adimpiuano il mysterio suo di præclara factura. Toreumata sencia fallo, nõ di lithoglypho. Polideto, ne di Phidia, ne di lysippo, Et alla pia Artemisia ancora Regina di Caria, di tale præstante magisterio di celti se præstorono Anaglypti Scaphes, Briaxe, Timotheo, & Leocare & Theon. perche questa oltra lo ingegnio humano & qualunque anaglyptice era faberrimamente facta.

Finalmente nel templario fastigio, ouero frontispicio, sotto lordine dilla superiore coronice in esso nel pianato perfecte maiuscule Atthice appariano inscalptura queste due parole ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΟΙΟ.

Di questa conspicua & spectatissima porta tale mirabile composito & excellente dispositione se speculaua. Dilla quale si omni commodulatione sua particularmente explanato non fusse, incusare se debi il respecto dilla prolixitate, & per carẽtia degli proprii uocabuli dilla circũscriptione. Et perche il rosicabile tempo questa solamente hauea immune lassata, per tanto non approuai præterire, che di lei non habi alquanto præcipuamente dicto, & tractato.

ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΙΟΝ

Manifesto e,che il residuo dilla antedicta clausura,& da una & da laltra parte,era magno ostentamento,di stupendo fabricato,& questo chiaramente si comprehendeua per essere alcune operature indi & quindi intacte præseruate. Come nelle íferiore parte alcune Nane columne designante allo importabile pondo resistente. Altre Corinthie cum ignorata Enthesi,cum tanta moderata politura pregne,Et cosi come requireua la symmetria, & come uoleua la exigétia dilla grauecia,& lo ornato,quasi dalla humana similitudine exacta,& solertemente acquistata lartificiosa ragione, Quale homo,che il graue pondo ad sustentamento gli conuene le large piante sotto le robuste gambe hauere, cusi nella modulata fabrica al grauamento le Nane,& poscia alla ornatione,columne Corinthie & Ionice gracile se attribuisce. Et secundo la requisitione dilla harmonia di lo ædificamento,cusi tutte le parte cum approbata elegantia constauano. Cum decente partiario dil coloramento degli marmori & uaga discriminatione,cum participamento allo obiecto gratioso, di Porphyrite, di Ophite. Numidice, Alabastritie,Pyropecile,lacedæmonice,& candido di marmore uaricosaméte undulate,& Andracine digenerate cum bianchissime macule. Altre di multiplice coloramento confusamente commixto. Et dalla circunferentia trouato il suo salire per altra regula dal diametro dilla crassitudine inferiore.

Trouai & una rara forma di base Puluinate. Lequale sopra il Plintho haueuano dui trochili,separati per una íterpositióe di hypotrachelii & astragali,cum il supremo thoro.

Et in diuerse parte era occultatione per la pendente & folta edera, da terra insuso serpédo,il ligno cui poculato diuide Bacco da Thetide, cum gli sparsi Corymbi fœcundi dille nigre bacce,& cum uirente lanugine,& de qui & de li occupando molti lochi dillo ædificio antiquario ísieme cũ molti altri arbúsculi murali. Et nelle crepature accresceua il uiuabile digitello,& altronde præpendeua il Cotylidone,Et Erogenneto,acui porta il nome suo grato,demisso pendeua negli suggrundii. Et in altre rupture la Parietaria, & Alsine diuretica,& Polipodio,& Adiáto,& il fimbriato Citracho cum il riuerso erugineo, & la geniculata lunaria minore,& altri Aizoi amãti la uetustate murale,& di saxi,& il Polytrico,& la uirente Oliueta cultrice di ruine. Di que molti digni lauorieri erano di tale & molte altre uirdure inuestiti & contecti.

Et dille magne & turbinate columne una sopra laltra íextimabile collapsione,che non di columne,ma lignale aceruo confuso & ad terrá dirupto appariano. Tra il ruinamento similmente di statue reliquie conspicue,cum multiplici acti, Multe nude,alcune cum gli indumenti rugosi

ouero

ouero faldoſi ſopra la nuda effigie adhærentiſi replicando gli coperti mē-
bri. Pauſantiſe alcune ſopra il ſiniſtro pede,& tale ſopra laltro, tenēdo per
pendiculare la graue teſta,ſopra el centro dil calcaneo,& laltro poſcia libe
ro & de omni graue ſoluto protenſo tenendo. Diſtributo il pede in ſexta
parte dillaltecia,ouero cubiti quatro. Alcune ancora integre ſopra la ſua
Arula ſtante,& tale negli Solii cum modeſta promptitudine aſſideuano.
Vidi innumeri Trophæi,manubie ſpolie,& īfiniti.ornamēti. Et capi di
boui & equini cum debito interuallo diſpoſiti. Et dagli corni reſte di frō-
de cum pomi ſcapi,& teche,& altri fructi nella corpulētia pandante, Cū
pueruli equitanti ludibondi. Per lequale tutte coſe rectamente ſe iudica
ua,quanto copioſo præſtauaſi il cogitamento dil multiſcio Architecto,
di cura,di ſtudio,& de induſtria. Et quanta uigilantia il fœcundo intelle-
cto ſe manifeſtaua. Et cum quanta uoluptate lo effecto dil ſuo propoſito
hauea operoſamente expoſto. Et quanto era la Eurythmia propalando la
ſubtilitate dillarte lapicidaria,& quanta arte nelle petre monſtraua la ſcal-
ptura, Certamente cum tanta facilitate,che non di marmoro quantunq;
duro,ma ſi molle creta & argilla haueſſeſe præſtata la materia. Et cū quan
ta conclauſura le petre coagmentate & cōpoſite,a norma regula & libella.

Queſta fue la uera arte,che diſcopre la noſtra confiſa ignorantia, & de
teſtabile præſumptione & publico & damnoſiſſimo errore. Queſto e q̄llo
chiaro lume che dolcemēte ne inuita alla ſua cōtēplatiōe per illuminare
gli noſtri obſcurati ochii. Impoche niuno ſi nō chi reluctādo eſſa refuge
cæco rimane cū gli apti ochii. Queſta e q̄lla che accuſa la nephanda auari
tia, Rapace & cōſumptrice di omni uirtute,uermo roſicante il core cōti-
nuamente di chi e ſuo captiuo,maledicto obſtaculo & obice ad gli diſpo
ſiti ingegni,nemica mortale dilla bona architectura. Idolo execrādo dil
præſente ſæculo,tāto īdigno & dānoſamente uenerato. Veneno exitiale,
che miſero fai che da te e læſo, Quāte magnifice opere ſono ruinate & par
te īterdicte? Per laq̄le coſa rapto & prehenſo de dilecto & īexcogitabile ſo
latio eſſendo,& dalla ſancta & uenerāda antiquitate,cū tāta gratia & admi
ratione,chio me ritrouai cū īdeterminati inſtabili,& impaſti riguardi. In
di & quindi uolentiera mirando,& di admiratione ſtipato, & nella mente
circūfulto examinaua diſcorrendo,quello che le cælate hiſtorie ſignifica
uano,cū ultroneo piacere quello fixamēte ſpeculando. Cū gli labri aper
ti intento per longo protracto,niente dimanco nō poteaſi ſatiſfare gli aui
di ochii,& inexplebile appetito di mirare & remirare,le excellēte & ueter
rime operature. Spogliato dunq; & ſequeſtrato di omni altra pēſiculatio-
ne, Solamēte la mia phileſia Polia ſpeſſe fiate nella uiſcida memoria ſerua
bile & gratiſſima ſuccurrea. Ma per tutto queſto,cum uno ſonante ſoſpi-

ro da parte alquanto malamente la riponea. Perseueraua dunque mirabondo alle acceptissime uetustate.

INTRATO ALQVANTO POLIPHILO NELLA DESCRIPTA PORTA, CVM GRANDE APIACERE ANCORA VEDEVA EL MIRO ORNATO DIL SVO INGRESSO. ET VOLENDO POSCIA RETRO RITORNARE, VIDE EL MONSTRIFERO DRACONE, ET ELLO OLTRA EL CREDERE PERTERREFACTO PER LOCHI SVBTERRANEI PREHENDE FVGA. ALLA FINE EXPECTATISSIMO EXITO RETROVANDO PERVENE IN VNO LOCO AMENO.

MAGNA ET LAVDABILE COSA SENCIA fallo sarebbe il potere facilmente narrare, & ad puncto disertare la incredibile factura, & inopinabile componimẽto dilla uastissima structura, & la granditudine di tanto ædificamento, & dilla spectatissima porta in loco ædito & conspicuo cõmodamente situata. Dique il dilecto dil contẽplare excedeua la grande mia admiratione, perche me Ioue arbitraua ad gli superi ardua nõ essere qualũque factura, sospicãdo quasi che da niuno artifice, & da humano sapere, nõ poterse componere tanta uastitate & tali amplissimi concepti exprimere, & tanta nouitate excogitare, & cum tanta elegantia ornare, & disponere cum tanta singulare symmetria, sencia supplemento & correctione perfectamente definire, dilla præfata structura la sua præclara & inexcogitabile ostentatione.

Per tale ragione non dubitarei unquantulo che si il naturale historico mirato questo o inteso hauesse, che spreta lægypto, & la ĩdustria & lo ingegnio degli artifici sui mirãdo. Iquali indistincte & diuerse officine distributi, da essi statuarii electa una parte scalpenda & consignata la ꝓceritate. & cũ tãta Symmetria ꝑfectamẽte poscia tutte cũ il suo frusto cõsentiuano & alla cõpositiõe di uno ingente colosso tãto definitamẽte, quanto si da uno solo artifice depolito fusse. Et la sagace solertia di Satyro architecto & de gli altri famosi. Et ꝑcipuamente ad Simãdro lopa mirifica dil ꝑstante Memnone di tre magne statue dil sũmo Ioue in uno solido saxo exscalpte. Dille quale una sedẽdo li pedi ouero la piãta septeni cubiti excedeua. Harebbe cũ ragione paruifacto. Harebbe & simigliantemẽte ceduto quiui il stupẽdo miraculo dilla statua dilla magnanima Semirami nel monte Bagistano di stadii. x. &. vii. inscalpta. Et tacẽdo ancora dilla ĩsolẽte magnitudine

gnitudine dille Memphitice Pyramide gli scriptori, piu diffusamente harebbeno scripto di questa. Et neglecto gli famosi Theatri, & amphithe atri, & Therme, & Aede, sacre & prophane, & aquæducti, & colossi, il mira uegliosso & distupore pieno Apolline da Lucullo translato. Et Ioue a Claudio cæsare dicato, Et quello di Lysippo ad Tarēto, Et il miracolo di Care lindio ad Rhodo. Et di Xenodoro in Gallia, & in Roma. Et Serapi colosso de noue cubiti di Smaragdo ĩcredibile facto. Et il famoso laby rintho di Aegypto. Et la solida statua di Hercule ĩ Tyro, harebbe ꝑtermes so, & accōmodato lo eloquio suo iocundissimamēte prædicādo, questo sūma cū laude scripto sopra tutti mirabilissimo, Quantūque che inextimabile spectaculo si præstasse nel delubro dil magno Ioue Lo Obelisco di quadrageni cubiti, di quatro frusti compacto, in uno fronte quatro, & nellaltro dui cubiti.

Insaturabilmēte dunq; speculādo mo una mo laltra bellissima & mo losa opa, tacitamēte diceua. Si gli fragmēti dilla sancta antiq̄tate & ruptu re & ruinamēto & quodāmodo le Scobe ne ducono in stupenda admira tiōe, & ad tanto oblectamēto di mirarle, quāto sarebbe la sua ĩtegritate? Et cusi ancora cogitai fra me ragioneuolmēte, forsi negli penetrali e la uenerāda Ara degli mysteriosi sacrificii, & sacre fiāme, oueramēte la statua dilla Diuina Venere, ouero il suo sanctissimo Aphrodisio, & dil suo arcige ro & sagittāte filiolo, Et cū diuota ueneratōe il dextro pede posito sopra il sacrato limīe obuio mi occorse dināti uno fugaculo & cādido Sorice. Di subito sencia altro pēsare curioso, cū scrutarii ochii nellapto laxamēto & lucido adito alquāto ĩtrato, ad me cose digne di æterno respecto sa p̄sento rono. Quiui al dextro & sinistro lato, di expolitissimi marmori era il tabulato pariete. Dilq̄le nella mediana parte dilalamento era impacta una grāde rotonditate, inclaustrata di circuitiōe duna frondosa gioia cū egregia associatiōe di cælatura. Ilq̄le (simile allaltro ꝑ opposito) era di petra nigerrima, al duro ferro contentibile di nitore speculabile. Tra gliq̄li (di essi disaueduto) facēdo trāsito, fui dilla ꝓpria imagine da repētino timore ĩua so. Niente di meno, da uno inopinato piacere fui retempato. ꝑche in q̄lli se offeriua chiaramēte el iudicio dille historie di musea opatura spectabil mēte depincte. Et nelle ambe parte ĩferiore sotto gli illustri speculi erano longitrorso lapidei sessorii. Il pauimēto netto & di poluere mūdo, lauora to di nouo & gratioso Ostraco. Et cusi ancora il colorato suffito era immune di textura dil improbo Araneo, ꝑche iui cōtinuamēte traheua spirando freschissima aura, Gli tabulati parieti sotto del ligamento giungea. Il quale ligamento di subtilissimo concepto, dagli capituli dille drictissime ante se extendeua, fina allextremitate del dicto adito. Longo quāto ad ar-

bitrio perspectiuo æstimai duodeci passi.

So pra laquale perpolita ligatura il suffito pricipiaua inarcuare, cõfor me il fornicato flexo ad qllo dilla porta. Di tale excogitato fœcundo dile- ctabile offeriuase cũ tale præstãte cælatura, Piena cõcinnamẽte di aquati ci monstriculi nellaq̃ simulata & negli moderati plemmyruli semihomi ni & foemine, cũ spirate code pisciculatie. So pra qlle appsso il dorso accõ ciamente sedeano, alcune di esse nude amplexabonde gli monstri cũ mu tuo inexo. Tali Tibicinarii altri cũ phantastici instrumẽti. Alcuni tracti nelle extranee Bige sedẽti. Da gli perpeti Delphini, dil frigido fiore di ne nufaro incoronati, tali uestito sedile pprie foliacie. Alcuni cũ multiplici uasi di fructi copiosi, & cũ stipate copie. Altri cũ fasciculi di achori, & di fiori di barba Siluana. mutuamẽte se percoteuano. Tali erano cincti di tri uuli. laltra parte so pra gli hippotami æquitanti luctauano. Et altre diuer se belue & inuise cũ ptectione Chilonea. Et qui daua opera ad la lasciuia, & qui a iochi uarii & feste, cũ uiuaci conati & mouimẽti optimamẽte scal pati & expressi. Cõpletamente da luno & laltro capo ornauano.

Nel uoltato dil fornice, uidi diligentissima opera uermiculata di exq sita thessellatura uitricularia, cũ dorata supficie, & di qualũq; gratissimo coloramẽto. Et primo se appræsentaua uno phrygio di latitudine di dui pedi. Ilq̃le ambiendo ornaua le extremitate incluse di tutto il spatio uol- tato dagli illigamẽti recitati insu, & per longo dil fastigio di fornicato cũ cõiugio sociale, di uiuace colorature existente. Ne altramẽte cha si alhora fusseron compositi, Cum naturale foliatura di smaragdino uirore, cũ gli reuersi di colore Puniceo, cum fiori Cianei, & Phœnicei, & adulterati, cũ gratiosi inuoluti & innodatura. Nel contento spatio di questi, mirai tale antiqua historia depicta.

Europa adulescẽtula natante in creta so pra il pstigiato boue. Et ad gli sui filioli lo edicto di Re Agenore, a Cadmo, Fenice, & Cilice. Che la uitiata sorore insequẽti di ritrouare. Et nõ la ritrouando, Al surgente fon te il squammoso Dracone strenuamẽte occiseron. Et dapo consultati, da Apolline determinorono cũ gli comiti di ædificare la citade, oue la mu- giente Iuuenca se affermasse. Di que qlla patria fin hogi di æternalmẽte ser ua el nome dil Boato mugire. Aedificaua dunq; Cadmo Athene. Lal- tro fratello Fenicia. Il tertio Cilicia. Optimamẽte disposita, & cum tira- to ordine expedita, di fictione, di depicti di naturali colori come exi- geua, gli acti, gli lochi, & dilla historia la opportuna expressione, era que- sta museaca pictura.

Dalla parte allincontro, per q̃sto medesimo modo mirai la petulca Pa siphae, succensa del infame amore, & mẽtiẽte nella machina lignea ascon

sa &

sa & obturata, & il robusto Tauro sopra il nõ cognosciuto coito lasciuiañ te. Et poscia il Minotauro dimõstrosa effigie, nel laborioso & deuio labyrintho incluso, & ĩcarcerato. Postremamẽte il sagace Dædalo fugibondo dal carceroso claustro ĩgeniosamẽte ad se & ad Icaro le Ale fabricante. Il quale ĩfelice nõ imitãte il paterno iussu & uestigio, nel amplo pelago ꝑcipite cadendo, alle aque Icaree moriente il suo nome dede, Poscia il patre incolume reseruatose, nel templo di Apolline la remigale machina di penne compaginata suspendendo per religioso uoto promesso.

Acadette che io cũ gli labri apti ĩtẽsissimamẽte remiraua (le ĩstabile & ꝓstissime palpebre nõ mouẽtise) cũ lanimo rapto solamẽte attendãdo alle bellissime, & cusi bene disposite, & ꝑfectamẽte ordinate, & artificiosamẽte depicte, & elegantemente expresse historie, relicte da qualunq; ruptura inuiolate, tãto tenace fue il rapace glutino che gli uitrei thessellati, suppressi paginatamente, & perpetuo cohærẽti cõstauano, fina a q̃sta hora illæsi, & niuno dilla sua locatura remoto. Impoche il ꝓstante artifice ad q̃sta excellente factura omni absoluta diligẽtia hauea collecta. Et quiui pede enanti pede trãsportantime ꝑtinacemẽte examinãdo cũ quãta directione di arte picturaria obseruato hauesse, di collocare cũ pensiculata distributione le promptissime figure sopra gli iusti piani. Et come le linee dille fabriche allo obiecto traheuano. Et come dagli ochii alcuni lochi quasi se perdeuano. Et le cose imꝑfecte reducte a poco a poco al ꝑfecto, & cusi per cõtra, il suo iudicio ad gli ochii cõcedendo. Cũ gli exquisiti parergi. A que. fonti. monti. colli. boscheti. animali. di prauato il coloramẽto cũ la distantia, & cũ il lume opposito, & cũ gli cõcinni reflexi nelle plicature dille uestimẽte & nelle altre opature, nõ cũ poca æmulatione dilla solerte natura. Intanto mirabondo & absorto che in me quasi nõ era præsente.

Per questo modo allultimo dil adito era peruenuto, oue terminauano le gratiose historie, ꝑche oltra poscia era densissimo obscuro che nõ audeua ĩtrare. Ma uoluẽdome dicio al retrogresso. Ecco sencia pausamine sentiua per le abrupte ruine come uno fragore di ossa & di crepitante frasche. io steti, trepente ĩterrupto & exciso il mio tãto dolce solacio. Et da poscia ancora piu palesemẽte sentiua quasi uno trahere q̃le di grande boue morto, per il loco uerucosco & per le aggerate ruine inæquale, Sempre cũ piu ꝓpinquo & cõsono strepito inuerso la porta uenẽdo, & uditi uno grãdissimo sibilare di excessiuo serpe, Me obstupiui. Et ĩterdicta la uoce soleuati gli capigli, nõ ꝑ fugire me assicuraua, & ĩ q̃llo tenebrifico scuro ĩpropare.

O me ĩfœlice & di fortuna tristo. Ecco disubito io uedo aptamente al lime dilla porta giungere, nõ quale ad Androdo il claudicante leone nel antro. Ma uno spauenteuole & horrendo Dracone, le trisulche & tremu-

le lingue uibrante cum le pectinate maxille di pontuti & serrati denti stri dente, Cum la corpulétia di squãmeo corio, labéte sopra lo ostracato pa uimento scorrendo, Cum le ale uerberante il ruuido dorso, Cũ la longa coda lapsi anguinei, grandi nodi strictamente inglobaua instabili. Ome moribondo da spauentare il Belligero & loricato Marte, & di far trepida re il terribile & alexicaco Hercule, cũ tutta la sua torosa & molorchia Cla ua. Et di riuocare Theseo dalla tentata impresa, & dal temerario incepto. Et da perterrire il gigãte Typhone piu che gli superni Dei nõ fureno per territi da lui. Et da perdere qualũque hirsuto, obstinato, & impenetrabile core, quantũque mai si fusse. Heu me da ritrahere il cœlifero Atlante dal suo officio, non che homo adolescéte & micro psycho, & tra lochi ĩcogni ti solo inerme & sospectoso di periculo ritrouãtise. Et auidutomi che egli era fumiuomo di tetro fiato, & exitiale come dritaméte suspicaua, diffiso di qualunque uasura, & di campare il mortale periculo, sencia quasi spiri to, nel pauculo animo, ciascuna diuina potentia tremendo & perterrefa cto diuotamente inuocai.

Et sencia mora conuerse le spalle nella obscuritate intrãdo, alla presta fuga me cõmisi, referédo solitaméte perfugire, gli gia incitati pedi. Cum sũma pnicitate inscio nelle ĩteriore pte dil tenebricoso loco acupedio pe netrãdo, per diuerse & oblique riuolutione & ambage di meati perfugen do. Oue

do. Oue fermamēte tenia essere nella īextricabile fabrica dil sagace Dædalo peruenuto, Ouero di Porsena continente tanti inexplicabili occorsi & ricorsi cum frequente porte ad salire lo exito, & in quegli medemi erro ri ritornare, Ouero nella cubiculosa spelunca dil terrifico Cyclope, Et nella tetra Cauerna dil furace Caco. In tanto che quantunque gliochii fusseron alquāto nella obscuritudine assuefacti Niēte di manco per niuno modo me misero ualeua alcuna cosa cernere. Ma cū li brachii inanti protensi alla facia, per non arietare currendo in alcuno pilone andaua, quelle degli mei tenebrati ochii lo officio facendo. Quale Cochlea del suo guberno gerula nelle sue mollicule cornule pretendando & resiliēdo, & prætentando la uia & ad gli obstaculi contrahendole. Et io il simigliante palpitando per nō offendere in quegli maximi substētamēti della montagna & Pyramide. Et uerso la porta uoluēdomi per mirare si il crudele & formidoloso dracone retro me uenisse, la luce totalmente era expirata.

Me ritrouaua dunque nelle cæce uiscere & deuii meati dille umbrose cauerne, & in maiore terrore & mortale erumne che Mercurio facendose Ibi, & Apolline in Threicia, & Diana ī Chlomone auicula, & Pana in bina formatione, & ī maiore di quelle di œdipo, di Cyro, di Crœso, & di Perseo, & in maiore spauento & exitio, del ursato Thrasileo latrone, & in maiore angustie di Psyche & in piu laboriosi periculi dil asmato Lucio. Et quando egli sentiua il consilio degli latroni dil suo interito. sencia alcuna consiliabile optione ueramente ignaro & desperato. In queli puncto sopra tutte prænominate paure terrori & spauēti facto pauidissimo & anxio, accedeua ancora il uolato frequente dille lucifuge noctue intorno al capo ageminare la timorosa angustia. Et tale fiata per il suo Cicire, sencia mora me credeua di essere tra gli puntuti denti dil uenenoso Dracone, & tra le stringente fauce quale sera dentate firmamente detento, Sencia differire succedeua sopra ad questo ad redoplicare, & il mio piculoso & graue terrore, & il mio cordolio uerificare, in mente me uenia il uiduto lupo, si per auentura gli fusse stato pnicioso prodigio, & dil mio misero successo nuncio. In qua & in la errabondo discorrendo, Quale frugilega formica che lo odore dil suo trito perde errante, Cū le peruigile urechie di persentire si ad me doloroso se fusse aduenuto lo horrēdo monstro, Cum il periculo di lerneo & ualido ueneno & la horribile framea & foedissimo deuoramento. Et pero omni cosa che mi se offeriua in quello primo accessorio quello proprio ad essere io sospectaua.

Et quiui ritrouantime nudo & priuo di omni suffugio in tanta mortale angustia & dissoluto dolore, benche naturalmēte la odibile morte nō sia per modo alcuno grata, ma pur in questa hora gratiosa la istimaua. La-

quale io poteua uolerla, Ma non ualeua quella non uolere. Et la constantia di aspectarla, per la incerta, infœlice, & trepida uita, suadeuame. Ome che tale dissociatione di spirito me faceua di quella renitente, la sua qualitate respuere, & iustaméte reluctare il suo maluagio aduento. Perche fortemente incendeuami cogitando. Heume che sencia alcuno effecto dil mio immenso amore, tanto dolceméte infiámatosi, defructo deuesse perire, quantunque si al præsente caso repentina præsentata si fusse, unquátulo la harei æstimata. Ma incótinente ritornando al mio fixo & habituato obiecto, illachrymabondo p il pdiméto di due tanto appetibile cose. Polia cioe & la ptiosa uita, qlla sedulo inuocante, cú suspirabile & singultiue uoce, intonáte per ql denso aire, íncluso sotto ígenti fornici, & nel latebroso loco cótogato da me ad me dicédo. Si io moro quiui cusi misero & dolente, & in tutto scósolato, Chi merito successore sarae di tale & tánta appretiata géma? Chi possidera tanto íextimabile & talentoso thesoro? Quale serenato cœlo raqstara si chiaro lume? O miserrimo Poliphilo oue pditissimo uai tu? Oue drici la tentata fuga? Oue speri piu tu di reuidere alcuno optato bene? Ecco abruptamente disiecti & interrotti tutti gli tui gratiosi piaceri fabricati da dolce amore nella ípigliata méte. Ecco gia in momento truncati & annihilati tutti gli tui amorosi & si alti cogitaméti. Heu me quale iniqua sorte, & maligna stella te ha cusi pniciosaméte in qste erúnose obscuritate códucto? & copiosi & mortali languori crudelméte exposito & deiecto? Et alla sæuissima uoracitate & subitosa ingluuie di qsto terrifico Dracone interituro destinato? Che heu me sia integro nelle fœde & spurcissime & stercorarie uiscere aputrefarmi traiectato? Et dindi poscia al nó cogitando exito fuori egesto? O plorabile & insueto íterito, O exito dilla mia uita miserando, Oue sono quegli ochi táto sterili, sucti & exhausti, & priui di humore, che ingrossissime lachryme stillanti non tutti se liquasseron? Ma ecco moribondo me che io aspalle il sento. Chi uide unque in se riuoltata piu atroce & difforme sæuitia di fortuna? Ecco la ífœlice & proterua morte, & la suprema hora & maledicto puncto alla præsentia, in questa tenebrosa opacitate, & che il corpo & la carne mia humana, sia sacietate di questa terribile bestia? Che feritate? Che rabie? Che miseria piu monstrosa poteno gli mortali patire? che la dolce & amicabile luce ad gli uiuéti essere tolta, & la terra agli mortali denegata? O quáto ancora piu laruosa calamitate & enorme miseria si dolorosaméte & tanto íportuna optata abandonádo la pgratissima mia & integerrima Polia, Vale, Vale dunq; pstante lume di uirtute & di omni uera & reale belleciá Vale. Per questa tale & cusi facta afflictione & perturbaméto exagerato, oltra omni cogitato strugentime amaraméte exasperaua lalma mia. Sopra tutto ítentamente

tamente daua urgente opera di potere euadere il pertimescendo periculo & campare la cõtaminata breue & exigua uita, o per q̃sta uiolẽtia sencia ri medio alcuno dolorosamẽte ispasmando morire, & senza hogi mai di fer rire, che io nõ sapea cõfusissimo che me fare uagabondo, pfugo, & discolo per incerti lochi & deuii diuerticuli. Et debilitate hogi mai le gambe torpente & conquassata omni uirtute corporale languescente, exanimo, & dil tutto cerito & quasi laruato.

Ad questo tamen lachrymoso passo conducto, supplicemente inuocati (extremo confugio) gli superni & omnipotenti Dei, & il mio bono Geniale cum lanimo isonte, di me forsa in questo miserabile caso per sua perenne pietate fortunati cura hauenti. Ecco che io incominciai a discoprire uno paulatino di lume. Al quale Heu me cũ quãta alacritate ueloce mẽte tendẽdo, iuidi una suspesa lampada æternalmẽte dinanti ad una diuota Ara ardẽte. La quale quanto potui imomento alhora discorrere era alta pedi cinque & per il duplo lata, cum tre aurei simulachri assidẽti. Qui ui frustrato dilla cõditione dil lume, nõ sencia religioso horrore io fui incusso ad queste uenerãde tenebre, nellequale poco si uidea quãtunque ar desse la illuminante lampade, perche di laire grosso & malo il lume e nemico. Et sempre cũ itẽte urechie ne mai uacuo dil domestico spauẽto, ma alquãto appariano le nigrate statue, & dantorno se offeriuano gli uasti & incerti laxamenti & paurose Itione subterranei, ouero submontanei sub stentati de qui & de li & in lochi ifiniti distributi molti maximi pili tetragoni & exagoni & i altri lochi octogone fulture apena cernendole per il debile lume, aptamẽte subiecte approportione di sofrire la excessiua uasti tate dilla premente Pyramide supna. Quiui uno pauculo di mora orãte, sencia inducie tendeua sopra omni cosa alla ignota fuga. Dique cusi exanimo nõ piu p̃sto oltra la sanctissima Ara correndo hauea transacto, che ancora mi apparue uno modiculo di desiderato lume che subluceua q̃si p uno subtilissimo spiraculo de ifundibulo uedentise. O cũ quãta festa & cũ quãta lætitia dello exhilarante core il miraua. Et ad quello sencia altro pensiculare Hilaramẽte festinãdo. Per aduentura cũ maiore pernicitate di Canistio & di Philonide. Ne piu p̃sto cũ tanta effrenata lætitia & concupiscentia io il uidi. Che il repudio alhora dilla ingrata & molesta uita, gratissima riuocai, Successiuamente referenãdo la mia perturbata mente & fluctuante animo, Et alquanto refecto & quasi reassicuratome, & il mio exinanito & di amore euacuato core alquanto reuocato, da capo di ripululante amore uegetato se, & tutto completo, omni perduto & exulato pensiero alla pristina opera reaptaua. Et hora piu ad la mia amabile Polia infixo, me cum innouati intricamenti, piu compressamente

ligantime, ſuadeuami cum forma & adulatoria ſperanza quello per la-
uenire amoroſamente & aderia conſeguire, che immaturo morendo arbi
traua doloroſamente perdere. O quãto extremamente me cruciaua. Nõ
recuſaua pero ad qualunque ſubulliẽte & nouitio acceſſorio damore, che
di nouo nello perpeſſo & occupato core ſuppurando ſe ricentaſſe. Et per
tanto da quello, omni obſtaculo diſſuaſibile excuſſo, & ſummoto qualũ
que obice, peculiarmente gli donaua ſpecioſa apertione & lato & paten-
te ingreſſo.

Dunque per lalma luce eſſendo alquanto conſolato, & reaſſumpti in
me gli ſmariti & renunciati ſpiriti, & reſtaurata pianamente la proſternata
forcia, il mio ſoſpeſo & inuio camino & fuga recto reniſo exhortaua. Per
che ad quella piu appropinquandome multiplicarſe la cerniua. Alla q̃le
finalmente comitante il cœleſte uolere, & Polia dilectiſſima nel amoroſo
pecto uigoroſamente dominante, perueni ſolicito. Oue gli Dii demerita
mente benedicendo, & la obſequioſa fortuna & la mia auricoma Polia,
trouai largo exito, & dindi feſtinamente uſcendo, & al fugire incitamente
unquantulo non preſtolante. Et gli brachii gia intenti per uitare la offen-
ſione degli craſſiſſimi piloni al præſente opportuniſſime remige al fugire
ſe percõmodauano. Et dindi enixo Soſpite, perueni in uno gratiſſimo Si
to & regione. Nelquale territo ancora per lo horribile mõſtro dubitai dil
optato ſedere & affermarme, tanto nella mente quello hauendo impreſſo,
che continuamẽte & ſencia interuallo ad ſpalle quello penſaua ſentire. Et
per tale cagione, tanto terrore non potea io ſi præſto dindi cuſi facilmen-
te diſſoluerlo ne diſlocare. Dique iuſtamẽte ancora me inſequẽte fuſſe du
bitando arbitraua. Et etiã per multiplice ſuadele dintrare & ꝓcedere era
agitato. Primo per la amœnitate dil belliſſimo loco, poſcia il diſconcio
animo ſtimulãte di præſtamẽte fugire. Et præcipuamente cupido ſempre
mai diuidere & trouare coſe unque perauentura tra gli mortali conſuete.
Aequalmẽte tali reſpecti me prouocorono omni modo dintrare, & quã
to piu poteſſe ultra procedere & iſlungarme da lo exito. Oue poteſſio in
loco tutto quietamente tranquillarme & reſerenare la mente mia, & di po
nere in obliuione il tranſacto pauore, nella retinẽte memoria non ingra-
to ſoccorrẽdo nelladito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et
queſto ad inanimarme aſſai exhortabile ſuſcitabulo accedeua, ꝑche ſem-
pre grato fue negli auſpicii & propitio & bono Omine.

Dunque ſuadeuami opportunamente di dare opera di riſeruar-
me alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi fia munifica &
capilloſa miniſtra delle coſe proſpere & ſecunde. Et per queſto coacto &
compulſo mouẽdo uno pauculo piu il pigritato camino, & per le feſſe &

debilitate gambe frenato me auiaua. Ma pur ancora trepidato decente-
mente di non peruenire in tale loco. Oue fortuito lintrare,& il mio ꝓpe-
rato aduẽto in patria ĩcognita,nõ ſi ſarebbe ſtato licito,ma nephario auſo
& confidentia,molto piu che lingreſſo dilla magnifica porta.Et cuſi cum
il pecto aſſiduamẽte pulſatile & cum animo perpeſſo tra me diceua. Che
coſa hogimai ſuademe retro ritornare? Non e quiui piu facile il fugire &
libera euaſione? Et molto meglio io penſo la dubitata uita in queſta luce
ſub diuo exponere,cha nelle cæce tenebroſitate crudelmẽte perire? Ne pe
ro quaſi ad quella apertura & exito io non ſaperei remeare. Et in momen
to dal profundo dil triſto core trahendo gli gemitoſi ſoſpiri, nella tenace
reminiſcẽtia replicaua quãto piacere & dilecto in pũcto haueano gli ſen-
ſi mei perdito,Imperoche quella operatura era piena di merauiglia, & di
ſtupore. Ricogitando per quale modo i fui malamente priuo. Imaginan
time degli ærei Leunculi dil templo dil ſapiẽtiſſimo iudæo, gliquali per
ſpauentare induceuano gli homini in obliuione.

Adunque per tale ſimigliancia che il dracone ad me facto haueſſi qua
ſi dubitai. Che tante elegante & merauiglioſe facture, & ſtupendi cogitati
nõ indicantiſe humane,di relato digniſſime,io hauendole diligentemẽte
mirate,hora le deueſſe cõcedere dalla ſucta memoria leuemẽte fugire. Et
che io per tale euento non le ſapeſſe digeſtamente narrare. Diceua, percer-
to queſto non e. Ne non mi ſento paſſione lethargica. Ma io ſeruabile tu-
to pure ne lo intellecto & memoratiua recentiſſimo tengo collocato,& de
picto indelebile. Et realmente uiua & non ficta quella ĩmane bellua era,
& tanto ſpauenteuola, raramente tale uiduta dagli mortali Heu me quale
non uide Regulo. Et di lei reminiſcente,gli demiſſi capigli di nouo ſali
uano,& io il grado pernice acceleraua. Poſcia in momento in me ritor-
nando diceua. Quiui ſencia dubio (ſi come accortamente arbitro per la
benignitate dil præſente ſito) habitare non debino ſi non gente humana.
Ma piu præſto forſi diui ſpiriti & heroi ſono qui tutelarii,& diuerſorio di
Nymphe,& degli antichi Dei. Per tanto lappetito ſuaſiuo ageuolemente
il frenato grado prouocãdo exhortaua al incepto uiagio. La onde io co-
me captiuato dagli perſeueranti ſtimoli, cum feroce animo propoſi di ſe-
quire douunque la ludibonda fortuna cadeſſe, ancora tabeſcente.

Conſiderãdo adunque la bella & amœna patria & gli feraci agri & fer-
tili campi & il dilecto di quelli coniecturando ſummamente laudai tale
inuitatorio, & ad ſpalle reiecta qualũque trepidante refrenatione mœſto
pauore alquanto intrai. Ma prima la diuina luce inuocata,& gli proſperi
Genii, che ad queſto mio ingreſſo guidandoſe præſtaſſeron præſenti,& al
la mia erratica Proſelytia Comiti,& dil ſuo ſancto ducato largitori.

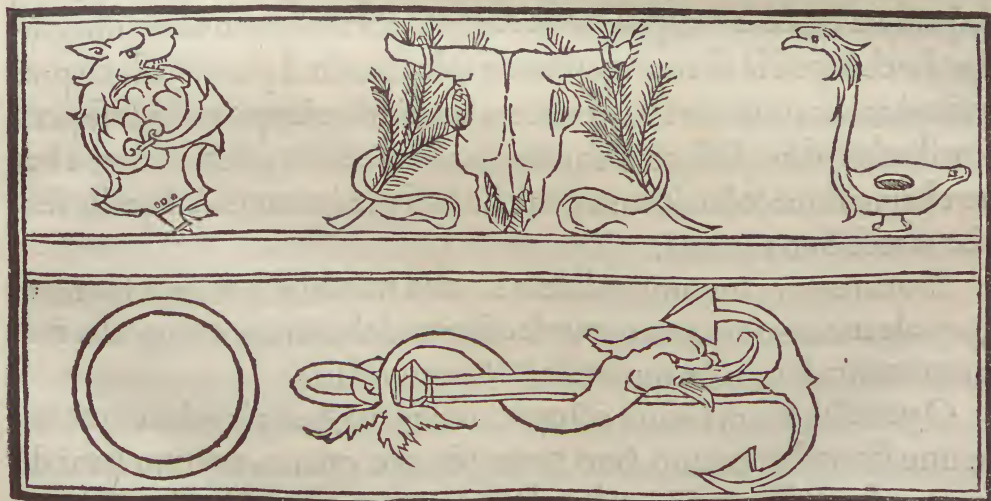
POLIPHILO NARRA LA BENIGNITATE DILLA INVENTA PATRIA, OVE ISSO ERA INTRATO, NELLA QVALE VAGANDO TROVO VNA EXQVISITA FONTANA, ET MOLTO CONSPICVA. ET COME VIDE VENIRE CINQVE LEGIADRE DAMIGELLE VERSO AD ESSO. ET QVELLE DIL SVO ADVENTO IVI ASSAI MERAVEGLIANTISE. PIETOSAMENTE RESICVRATOLO AD SVI SOLATII PARE CVM ELLE LO INVITANO.

HORA VSCITO DIL HORRENDO BARATHRO, & di q̃lle iterne tenebre & quasi horcico loco (quãtunque che gli fusse il sancto & sacrato Aphrodisio) ad la desideratissima luce & amicabile aire, & diuenuto in q̃sto gratissimo loco, admirare retrorso me uoltai donde era stato il mio egresso. Et oue la uita mia, uita giamai nõ istimaua, in quel ponto molesta la uidi & piclitante. Io reguardai una nõ rata montagnia cũ moderato accliuo tutta di uerdissime & lente fronde arborosa, di glandifere roburi, di Fagi, di Querci, Iligni, Cerri, Esculi, Suberi, & le due Ilice, Smilace launa, ouero Aquifolia, ouero Acilon. Daposcia uerso la planitie era densata di cornuli, di coryli, di olenti, & florigeri ligustri, & di odorante fiore albiscente, Naxi bicolori nel aspecto di Aquilo rubenti, & di meridionale albente, Carpini & fraxini, & di simiglianti in tale aspecto cum germinanti arbusculi. Inuilupati di uerdigiãte & scandéte Periclymeno, & di uolubili lupuli, rendeano umbra fresca & opaca. Sotto ad gli quali era il Cyclamino ad Lucina noceuole, & il laciniato Polypodio, & la Trientale Scolopédria, ouero Asplenon. Et ambi gli Melampodii dal pastore denominati & la trifolia tora, ouero triangularis, & il Séniculo & di altre assai umbriphile herbe & Siluane arbore. Alcune sencia & tale cũ floratura, loco niente dimeno abrupto & confragoso & di arbori occupatamente circunclusо.

La apertione dunq; p laquale fora usciui di q̃lle abditissime latebre alquãto era nella mõtagna alta tutta arbustata. Et quãto che io poteua cõiecturare. Fu alincontro dillaltra antedicta fabricata, comprehendeua & similmẽte questa essere stata mirifica operatura, & poscia & quella antiqua. Ma linuida & æmula antiquitate & di accesso arcta & per gli murali arbusculi maxime di edera & daltre frasche lhauea silueculata. Che apena il lo cerniua essere exito, ouero hiato alcuno. Loco solamente di uscire, ma nõ di regresso indicante suprema difficultate. Alhora ad me tanto facilli

mo, pche io el miraua tutto circũcirca foltaméte ĩfrondato & lauernato. Per laq̃le cõditiõe nõ si saperia q̃si ad essa remeare. Tra le fauce dilla uallecula cũ sup extense rupe, fusco assiduaméte p gli cõcepti uapori. Onde q̃l la luce atra, maiore mi se præstoe, che a Delo il diuino parto. Hora da q̃sta frondificata & obturata porta, per alquãta pclinatiõe dilapso partitomi, pueni ad uno denso dumeto di Castane al pedi dil mõte, statione suspicãdo de Pana o Siluano, cũ humecti pascui, & cũ grata umbra, p sotto laq̃le cũ piacere trãseunte, trouai uno marmoreo & uetustissimo ponte di uno assai grande, & alto arco. Sopra dilq̃le dagli singuli lateri degli appodii era percommodamente constructi sedili. Gliquali quãtũque ad la mia lassitudine che nel mio uscire opportuni se offerirono, Niéte di manco alhora al mio excitato progresso grati niente gli æstimai.

Nel medio degliq̃li appodii alquãto supemineua allibella dil supmo dil cunto dil subiecto arco uno Porphyritico q̃drato, cũ uno egregio cimasio, di polito liniamento, uno da uno lato, & uno pariforme da laltro ma di lapide Ophites. Nel dextro alla mia uia, uidi nobilissimi hieraglyphi ægyptici di tale expresso. Vna antiquaria galea cũ uno capo di cane cristata. Vno nudo capo di boue cũ dui rami arborei ĩfasciati alle corna di minute fronde, & una uetusta lucerna. Gliq̃li hieraglyphi exclusi gli rami, che io non sapea si dabiete, o pino, o larice, o iunipero, o di simiglianti si fusseron, cusi io li interpretai.

PATIENTIA EST ORNAMENTVM CVSTODIA ET PROTECTIO VITAE.

Da laltra parte tale elegãte scalptura mirai. Vno circulo. Vna ancora Sopra la stangula dillaq̃le se rouoluea uno Delphino. Et q̃sti optimaméti cusi io li ĩterpretai. ΑΕΙ ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. Semp festina tarde.

Sotto dilquale anticho solido & egregio ponte scaturiua una larga uena di chiarissima aqua uiua. Laquale diuidentese faceua dui correnti fluenticuli, uno alla dextra, & alla sinistra laltro. Discorreuão per gli fresi, & derosi aluei, & per arrose & incile ripe susurranti frigidissimi, Copte le saxee & umbrate ripe darbori. Ne lequale ripe appareuano discoperte le uaricãte radice, & in quelle pendeua il Trichomanes, & Adianto, & la cymbalaria, & comate daltri olusculi siluatici amanti, le amnice ripe. Ilquale arboroso & fresco nemore era dintuito piaceuole & di spatiato appetibile, & di fronde iocundo pieno di siluie auicule & montane. Oltra il ponte alquãto ancora se extendeua uerso una grata planitie per tutto risonante dil suaue garrito. Quiui saltauano gli instabili sciuri, & gli somnolenti Gliri. Et di altri innoxii animaletti incolato.

Per questo recensito modo dunque se dimõstraua questa siluosa cõtrata circunclusa dallarborifera montagna assai ad gli ochii spectanda & la planitie di uarietate di herbe per tutto cõtecta. Et gli chiarissimi fluuioli per gli pedi dille degliscéte montagnie íconuallio susurrabondi deflueuano, Ornati dil florido & amaro Oleandro, & di uinci, & di farfugio, & di lisimachia, Ombrati di alti populi nigri & bianchi, & il fluuiale Alno & Orni. Et per gli monti, uedeua lalto & unistirpio Abiete, & gli lachrymosi Larigni, & sapini & di altre nobile specie di simigliante frondatura.

Per laquale cosa considerando il loco tãto amœno & commodissima statione & grato reducto di pastori, Loco inuitabondo certamente a cantare buccolice camœne, staua nõ mediocremẽte stupefacto, & dil animo suspeso, uedando si benigna patria di gente deserta & inculta. Et dirigendo gliochii poscia alla ornata planitie solicitamẽte il prædicto loco præteriendo, mirai una fabrica marmorea, tra gli arbori apparendo, & sopra le tenelle cime, il suo fastigio. Dique tutto alacre effecto arbitrando gia hauere habitatione & finalmente qualche diffugio inuento, Ad quella sencia mora festiuo perueni.

Trouai uno octogonio ædificio cũ una mirabile & egregia fontana. Laquale ancora non uanamente se offeritte dolce inuitamento alla mia tanto retenta, & non fin qui satisfacta & extincta sete.

Questa fabrica di culmo octogono fastigiata, & di plumbo contecto, In uno fronte hauea uno saxo tanto piu alto quanto era uno semi dil suo quadrato di candido & luculeo marmoro. Di latitudine essere iudicai pedi sei. Di questa nobile petra diligentemente fue exacte due semi columnelle striate cum le base suppeditante una porrecta Sima cum gula & adiecta denticulatura & cordicule, cũ gli capitelli subiecti ad una

Trabetta, Zophoro & Coronice. Sopra laquale ancora era adiuncto uno quarto dil quadrato, condemnato per il frontespicio. Omni liniamento nudo di ornato dil proprio & unico saxo, Se non che nel angulare aureola, ouero piano dil frõtespicio, uidi una strophiola. Due columbine in uno uasculo beuendo continente. Poscia tutto il spatio incluso tra le columnule, gulatura & trabe, interuacuo & excauato retinia una elegante Nympha iterscalpta. Et sotto la Sima era laltro quarto. Ilquale nel pedamento undulaua cum thori, torque, & Scotie, & Plintho.

Laquale bellissima Nympha dormendo giacea cõmodamente sopra uno explicato panno. Et sotto il capo suo bellamente intomentato & cõplicato in puluinario grumo era. Et una parte poscia del dicto aptissimamente fue conducta ad coprire, quello che conueniente debi stare cælato Cubendo & sopra il fianco dextro, ritracto il subiecto brachio cum la soluta mano sotto la guancia il capo ociosamente appodiaua. Et laltro brachio libero & sencia officio distendeuasi sopra il lumbo sinistro deriuando aperta al medio dilla polposa coxa. Per le papule (quale di uirguncule) dile mãmille dilla quale, scaturiua uno filo di aqua freschissima dalla dextera. Et dalla sinistra saliua feruida. Il lapso dambe due cadeua in uno uaso porphyritico, cum dui recipienti iseme cõiugati in uno solido. Dalla Nympha pedi sei separati & distanti, dinãti a q̃sto fonte sopra uno lapideo silicato compositamẽte collocato. Tra uno & laltro degli recipienti, era uno alueolo itersito nel q̃le le aque se aduersauano, incisi gli lymbi sui nel mediano di uno & di laltro recipiẽte, oue faceão le aque il suo obuio. Lequale aque cõmixte poscia in uno aquario sulco, ouero riuoletto lapse emanauano. Dique luna per laltra poscia tẽperate omni uirẽtia faceuano germinare, La feruente tãto alto saliendo, che essa nelaltra non impediua nocua, achi le labra poneua alla mamilla, dextera, assuchiare, & beuere ne altransito.

Hora q̃sta spectatissima statua lartifice tãto definitamẽte la expsse, che ueramẽte dubitarei tale Praxitele Venere hauesse scalpto. Laq̃le Nichomede re degli Gnidii cõparãdola (come uola, la fama) tutto lo hauere dil suo populo expose, Et quanto uenustamẽte bellissima lui la expresse, tanto che gli homini isacrilega cõcupiscẽtia di q̃lla exarsi, il simulachro masturbando stuprorono. Ma quãto ualeua æstimare dritamẽte arbitrai tale imagine mai fusse cusi perfecta di celte, ouero di scalpello simulata, che quasi ragioneuolmente io suspicaui, in questo loco de uiua essere lapidita & cusi petrificata.

Laquale alquanto teniua aperti al respirare gli labri accõmodati, oue q̃si giu uedeuasi nel iugulo excauato & pterebrato. Dalla testa poscia le so

lute trece ſopra il pãno ſoppreſſo, inundãte, la forma rugata, ouero cõplicata dil inglomato panno, gli ſubtiliſſimi capegli æmulauano. Le coſe erano ancora debitamente pulpidule cum gli carnoſi genui moderatamente alquanto ad ſe ritracti, monſtrando gli ſui ſtriſti petali incitanti di ponere la mano & pertrectarli & ſtrengerli. Et il reſiduo dil formoſiſſimo corpo, prouocaua chi fortuito ſimigliante ella ritrouato ſe fuſſe.

Vno frondoſo di non decidue foglie di Memerylo poſcia era retro al la teſta degli molli & rotondi Vnedi copioſo, & di auiculetti, che apparia no garrire, & inducere cauſa di dolce ſomno. Ad gli pedi ſtaua uno Satyro in laſciuia pruriente & tutto commoto, Cum gli pedi caprei ſtante. cũ il buccamento ad naſo adhærito, capreato & Simo, Cũ la barba nel mento diſtincta in due irricature di Caprini Spirili, & cuſi ad gli hirti fianchi Et per queſto pari modo alla teſta, cum pilate auricule, & di fronde ĩcoronato, cum effigie tra caprea, & humana adulterata. Excogitai che al ſuo acutiſſimo ingegnio il lithoglypho habiliſſimamente & al libito haueſſe lopificio dilla natura præſente nella Idea.

Il dicto Satyro hauea larboro Arbuto per gli rami cum la ſiniſtra mano uiolente rapto, & al ſuo ualore ſopra la ſoporata Nympha flectendolo, indicaua di farli gratioſa umbra. Et cum laltro brachio traheua lo extremo di una cortinetta, che era negli rami al tronco proximi innodata. Intra larboro comaro, & il Satyro, aſſideuano dui Satyruli infanti. Vno cum uno uaſo nelle mano, & laltro cum le ſue inuilupate di dui circumuoluti ſerpi.

Non potria ſufficiente exprimere, quanto delicato, quanto elegante, & perfecto era queſto figmento, accedeua & alla uenuſtate illuſtro dilla petra quale ſtriſo eburo. Miraua ſummamente ancora larte dil optimo & peruio tripanato degli rami & foliatura cedrina, & dil le auicule cum gli pediculi ſui di tutta exactura & expreſſo, & per il ſimigliante dil Satyro. Sotto di queſta tale & mirabile ſcalptura, tra le gulature, & undule, nella piana faſcia, uidi inſcalpto, queſto myſterioſo dicto di egregio Charactere Atthico.

ΠΑΝΤΑ
ΤΟΚΑ
ΔΙ
*

Per laquale

ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

Per laquale cosa io non saperei definire, sila diuturna & tanta acre sete pridiana tolerata ad bere trahendo me prouocasse, ouero il bellissimo suscitabulo dello instruméto. La frigiditate dil quale, inditio mi dede che la petra mentiua. Circuncirca dunque di questo placido loco, & per gli loquaci riuuli fioriuano il Vaticinio, Lilii conuallii, & la floréte Lysimachia, & il odoroso Calamo, & la Cedouaria, Apio, & hydrolapato, & di assai altre appretiate herbe aquicole & nobili fiori, Et il canaliculo poscia

dil fonte emisario intraua & irriguo in una fràctea, ouero clausura non di forme di altecia di compositi rosarii, & ordinatamente impexi, di multiplice maniere ornati di olente rose. Irroraua fundétise in uno prædio, di papiracie Mixe, ouero muse, cum grandissime foglie, lacerate dalle flante aure, Cum il stipato grumo pendente dil dulcissimo fructo. Et di altri gratissimi fructeti referto, Era ancora la Cynara grata a Venere, & la uerdigiãte Colocassia cum le scutacee foglie, & di infiniti Satiui. Et remirando alla planicie uidi in omni parte uerdissimo, di uarietate di seminata di fiori ornatamẽte depicto, di gialli dil ranũculo, & di pede ranino ouero buphthalmo, & di pauonaci dil Satyrione, dilla minora Centaurea, & dil coronario Melliloto, & degli minuti dilla Eufragia, & degli aurei dilla Scandice, & degli fioriti Naponculi & degli azurini dilla sclareola, & di gladioli segietali, & di frage cum fiori & fructi, & la minuta Achillea cum cãdidi muscarioli & la seratula, & pancuculo, & dinfiniti altri bellissimi floruli. Dique di mirifica amœnitate perdito consolabondo me sentiua. Et indi & quindi cum mensurata & digesta distantia & interuallo, cum gratiosi spatii compositamente & ad libella erano gli uerdiferi Naranci & limonarii & pomarii adami, cum gli rami æquati uno passo da terra sospesi, folti de fronde, quale il colore Hyalino appare di turbinata forma, cioe di fastigiata longecia & nel imo rotundati cum ubertate degli sui fiori & fructi, cum suauissimo odore spiranti. Dalquale non parcamente il serato core sentiua summamente ricentare (forsi in uaso dal pestilente fetore & tabifico fiato anguineo).

Per laquale cosa molto istaua cogitabondo sospeso & pieno di stupore in quale loco al præsente me ritrouasse, tanto ad gli mei sensi delectabile, præcipuamente hauendo la mirauegliosa fontana accuratamẽte speculato, La uarietate di herbe, il coloramẽto degli fiori, il loco di arbori consito. La nobile & accommodissima dispositione dil sito, Il suaue canto & irrequieto degli ucielli, il temperamẽto & di laire purgatissimo. Tutto per questo contento me reputato harei, Si incola alcuno io quiui ritrouato hauessi. Et alquãto mi angeua la petulãtia di procedere, iucundo sempre piu offerentisi ad me il benigno loco, Auegna che totalmente non se fossi ancora disglutinato dilla rapace memoria ne eradicato il terrore præterito. Et per questa sola cagione ancipite me affermai, non sapendo, oue & da quale parte ire & auiarme.

Stante dunque in tale suspẽsione danimo, tutto commoto pensando dil terrifico dracone, & essere entrato oue nõ sapea subito pululando nella memoria gli hieraglyphi dil lato sinistro dil ponte, dubitai de impropenare in qualche aduerso accidente. Et non essere uanamente posto ad gli

transeunti

transeunti tale monumento, digno di cælatura aurea. SEMPER FESTINA TARDE. Ecco che io retrorso sento repente uno grande fragore & strepito alla simigliancia dil quassamento dille ossee ale dil dracone, & aretrorso, O me sentiui uno sonare di Tuba. Di subito misero me ispasmato me gyrai, & uedo da una parte molte arbore di Silique Aegyptie, cum gli maturati fructi prælungi dependuli quassabonde, che per il uento se haueuano luno cum laltro alquanto combatuti. Dicio præstamente in me ritornato, & per cusi facto caso occorso in riso, me mossi.

Per laq̃le cosa alhora religiosamēte īuocai gli benigni Dii Iugantino, Collatina Dea, & Vallonia, che pagrādo p gli sui sacrati loci, ꝑpitiati mi se p̃stasseron. Cōciosia cosa che q̃si dubitai di militare exercito p il sonito tubale, ma pensitādo arbitrai di pastorale tube corticei, onde piu p̃sto me assicurai che diffidarme altramēte. Ma da poscia di q̃sto nō istete lōga mora, che io odo cantādo uenire una comitiua (alla uoce di tenere & di florēte ætate) di damigelle legiadre (come arbitraua) & belle, scherciādo & per le floribonde herbe, & per le gratiose & fresche ombre solaciātise, libere di qualūque ritardāte sospecto. Et per gli uenusti fiori cum magno applauso peragrādo. La īcredibile suauitate dilla modulata uoce, dalle tēperate & rorifere aure conuecte per il loco dilectoso diffundeuase, & cum il dulcissimo sono di lyra consorte riportate.

Per laq̃le nouitate explorabondo īclinatome p sotto gli bassi rami, & uerso ad me uidi q̃lle cū gresso gestuoso. Cū la puellare testa di spectatissime uitte di fili doro cōgeste, inuoluta & di sopra di florente Myrtho, & di multiplici fiori instrophiate & redimite. Et p il niueo fronte pampinulauano le flaue & tremule Antie. Et da poscia p le biāchissime spalle decore deflue le ꝓlixe trece, cū nymphale politione & arte cōposite elegāte. Vestite di carpantico habito di seta ornatissimo, & di uario coloramento & textura. Erano tre tuniche, la una piu breue di laltra & distincte. La īfima cōchiliata, di sopra sequiua la sericea di uerdissimo colore ītramata doro. La suprema bombicina tenuissima, croceata & crispula, Succincte di torque aureo sotto al termine dille rotonde mām̄illule. Le distese brace erano īuestite di lultima tunica, & copiosamēte ricopte dilla bombicina, cōcedēdo ad sūma gr̃a il subiecto colore. Et ꝓpinquo alle tumidule mano cū cordicelle di fina seta acconciamēte inuinculate, cū ansulette doro, uoluptico artificio. Et alcune di esse, cū duple solee, cū multiplice illigamēto di filatura doro & di seta purpurāte haueano gli pediculi sui egregiamente illaqueati. Calciate alcune poscia sopra le extente calige di cocineo & uerdigiāte pāno, & tale sopra il nudo di mollicolo & gratioso corio luculeo, & altre di camussato di bellissimi colorāmēti tincto, senza accusare gli detta.

Cum oroli deorati, gli calciamenti sopra le niuee suffragine cũ sinuata apertione, reuincti strictamente confibulati cũ corigie traiectate per le fibule doro, & altramente cũ ansulette di torquei aurei cum exquisita innodatura cõmendati. Et oue era il confine dilla circunstantia dille fimbrie, di inexcogitabile cordellatura ornate Da le moderate aure ĩpulse le rotunde & elephantine gambe spesse fiate alquanto manifestare.

Elle dunque di me animaduertendo alhora, il Nympheo grado affermando steteron, uacabonde dal suo dolce canto, repentinamente inuase da questa nouitate di me in quello loco aduenticio. Et mutuamẽte marauegliantise & curiose tacitamẽte explorantime, insolente gli apparue & inusitato. In quella celebre patria homo alieno & extrario cusi a caso essere puenuto. Per laquale cagione per uno poco di spatio steteron tra esse una allaltra cum secreto murmurillo, & molte fiate arimirarme scrutarie ĩclinantise. Quale si phantasma stato io fusse, Ome io me sentiua in quel puncto tutte le uiscere quassare. Quale foglie di Accori uibrãte ad gli impetuosi uenti. Impoche apena rassicurato essendo dil crebro dicto spauẽto, che immediate & meritamẽte arbitrãdo in se hauere, oltra la cõditione hũana, altro nõ conoscẽdo, dilla diuina uisiõe dubitai che alla cinerea, Semele appue, Dalla simulata forma di Beroe Epidaura decepta. Heu me da capo ĩcomĩciai di trepidare, piu timido diuenuto, che li pauidi hymnuli la fulua Leena di fame rugiẽte uedẽdo. Tra me cõtẽdẽtese ad terra suppli-

ce cõgenularme douesse, Ouero regyrare & retro ritrarme(il pche certamẽ te ad me se offeriuão clemẽte fãciulle, & altro cħ hũanitate haueř & dil celeste) Ouero cõstãte & ĩmutabile cusi pseuerare. Postremamẽte cõsultato me di uolere fare piculo & arisicarme dicio che succedere potesse, tutta uia suadẽtimi, cħ p niũa cõiectura, ĩ q̃ste trouare si potrebbe alcũa ĩhũanitate ne sæuitia. Et maxĩe che lo ĩnocente seco porta la ptectiõe. Excitai dũq̃ il tepidato aĩo ãcora refrenato da torpẽte uerecũdia, conoscẽdome ĩdignamẽte ĩ q̃sto forsa scõ loco, & solatioso cõuẽto di delicatissime & diue nymphe aduẽtato. Ancora nõ cũ sincero & trãq̃llato aĩo mi suadeua qui igresso & puenuto, temerariamẽte forsa negli phibiti lochi & uetata p̃ria, & cũ ĩprobo auso. Riuoluẽdo adunq; cusi facti cogitamẽti da me ad me. Ecco una di q̃ste piu cõfisa & audace ardelia disse. Chi sei tu he? Alhora tuto cõturbato tra la familiare paura & subito pudore, nõ sapea che dire ne che respõdere, & tra che la uoce insieme cũ il spirito ĩterdicti, semiuiuo, & q̃le statua io rimãsi. Ma q̃lle pbe puelle aĩaduertẽdo, che in me era reale & hũana effigie, ma territo, & formidoloso tutte se approximorono dicẽdo. O giouane qui qui sei, gia mai qui, gli nr̃i aspecti & p̃ntie nõ te douerebono formidare, dũq; unquãtulo nõ dubitare. Impoche qui nõ si usa sæuitia alcuna, ne dispiacere trouerai p alcũo mõ, Dunq; chi sei tu? Parla nõ temere.

Ad q̃sta petitiõe hauẽdo la uoce alq̃to reassũpta, Da q̃gli il lici & nymphei aspecti excitata, & dal dolce plare riuocata, rñdẽdo li dissi. Diue nymphe. Io sum el piu disgratiato & ĩfœlice amãte che trouare al mũdo unq̃ se potesse. Amo, Et q̃lla cħ tãto ardẽte amo & cordialm̃te appetisco, io ignoro doue ella & me si sia. Et p il maiore & mortale piculo che mai sapesse exprimere, qui cõducto & pueuto sũ. Et gia a gliochii puocate le pietose lachrĩe, & ĩ terra curuato & ad li uirgĩali pedi puolutome, pietate p il sũmo idio supplico suspirãte io uociferai. De subito nel suo molliculo core da miseritudĩe & da pietosa dolceza tute exagitate, & q̃si il simigliãte a lachrymule commote, & p gli brachii da terra officiose & certante trahendome, me subleuorono, & cũ dolcissimo & blãdiculo eloq̃o lepidule mi disserõ

Pensamo misello anci cusi e che p la uia cusi facta p laq̃le mischino sei tu qui ĩtrogresso rari poteno cãpare. Ma tra tutte le cose sũmmamẽte lauda la diuĩa potẽtia & la benignitate dilla tua stella. Impoche uno extremo piculo horamai sei euaso. Ma al p̃nte piu nõ e da dubitare alcũa cosa pturbatiua, ne molesta ĩsultãte, Che per q̃sta uia forsa beato trouarte facilmẽte potresti, Seda & retrãq̃lla dũq; & laĩo tuo cõforta. Impoche qui, come manifesto tu uedi e loco di piacere & di dilecto, & nõ di dolore ne đ alcũo terriculamẽto. Perche la ætate uniforme, il sito sicuro inuariabile, il tẽpo nõ curriculo, la iocũda cõmoditate, il gratioso & sotiale cõuicto, illectĩuamẽ

tea nui el suade, & ꝑpetuamēte ociare nel cōcede. Et q̄sto ācora debi tu ītendere, che si una di nui e piaceuola, laltra se p̄sta & piu solatiosa. Et il nostro delecteuole & partiario cōiugio ītēsiuamēte cū ꝑpetuo glutino adhæ risse. Et una adauge. Laltra ad omni extrema dolcecia & commodissima mēte induce solaciare, & subiūse. Quiui finalmente e Agro salubre, di termini latissimo, di herbe uario, & di piante in uista amœno, di uniuerse fruge ferace. Munito di celebri colli. Referto di tutti īnoxii animali, & di q̄lunq; uoluptate cōspicuo, & cōfertissimo. De omni fructo copioso, cū uniuersale exuberātia, & di purissimi fonti ornato. Vnaltra disse.

Tene rato il tutto & fermo hospite caro. Questo fœlice teritorio e piu fertile dil fœcundo mōte Tauro, nel Aquilonare aspecto. Di cui la fama ꝓuagāte autuma. Il racemo dilla uite di cubiti dui. Et uno ficho di ꝓuēto modii. 70. dil suo fructo ꝓducere. addēdo poscia laltercia festeuola, Dixe.

Questa sacra plagia excede la ubertate dilla Hypborea insula nel oceano indico iacente, Ne cusi sono gli Lusitani. Ne Talge in Caspio monte. Di cōtinuo la quarta cū piu feruore affirmādo diceua. Vana e la abundātia ægyptica ī cōparatiōe dilla n̄ra, quātūq; chiamasi Oreo publico dil mundo. Nouissimamente una nel aspecto ad omni p̄cipitio illectiua cū elegāte ꝓnunciatiōe adiunse. In q̄sta alma patria nō si trouarebbe occupamēto di effusissimi paludi lacessenti cū il molesto aire. Ne di abrutissimi monti īclusiua, ma di ornatissime colline. Et dalla ꝑte exclusiua munitamente circūuallata di asperi & inuii p̄cipitii. Et cusi ꝑ q̄sto mō eliminata omni tristitia, qui e omni cosa che pole conferire dilecto, & cōfugio degli dei, cū beata sicuritate di aīo. Vltra di tutte q̄ste dicte cose, assecle siamo de una inclyta & insigne regina, munificentissima & di effusissima largitate. Chiamata Eleuterilyda, di mira clemētia piētissima. Laq̄le qui cū sūmo & ualido sapere gouerna, & cū āplissimo īperio rege, & fausta & fœlice cū cumulata gloria īpera. Et grato gli sarae grādemēte, quādo che alla sua ue-nerāda p̄ntia & maiestale conspecto te cōduceremo, Et si a caso laltre n̄re di lei cōserue & aulice il p̄sentiscono, qui cateruate correreberō, ad riguardare q̄llo che di raro qui si uide, Dunq; date fuga & excludi qualūq; affligente tristitia & cōponi lanimo tuo festiuamēte cōsolabōdo cū nui, & da opera ad solacio & a piacere, depulsa omni trepidatione.

POLIPHILO DOMESTICATOSE, ET SECVRO DALLE CINQVE NYMPHE FACTO, ANDO CVM ESSE ALLE THERME. OVE FVE MOLTO RISO PER LA NOVELLA DILLA FONTANA, ET ANCORA PER LA VNCTIONE. ESSENDO DA POSCIA ALLA REGINA

ELEVTERILYDA CONDVCTO, VIDE PER LA VIA, ET AL PALLATIO COSE EGREGIE ET VNA EXIMIA OPERA DI FONTANA.

RECEPTO AFFABILMENTE ET DALLE PIE tose Nymphe sũmamente assicurato, & tutto dalle blandiuole puelle cõfortato, & gli insugati spiriti nõ mediocre recentati, Altutto che esse coniecturare ualeua grato & piacersi, uolẽtera prompto exhibendome, licentemẽte familiare & deditissimo me exposi. Et perche haueão Alabastri diapasmatici, & uasculi smigmatici doro & di petre fine, & lucẽti speculi, & aurei discerniculi nelle sue delicate mano, & candidi uelamini di seta plicati, & balneare interule offerentime portitore, recusabonde mi disseron. Che il suo accesso ad questo loco era perche ueniuano al bagno. Et immediate subiunxeron. Volemo che cum nui tu uengni. Il quale costi dinanti e, oue funde una fontana, non tu quella uedesti? Io riuerẽtemente risposi, Venustissime Nymphe. Si in me mille & uarie lingue si ritrouasseron, io acconciamente non saperei rendere le demerite gratie, & rengratiare tanta domestica benignitate, imperoche opportunissimamẽte uiuificato me hauete Dunque non acceptare tale gratioso & Nymphale inuitatorio, rustica uiltate si reputarebe. Et per tãto cum uui piu præsto me fœlice æxistimeria essendo seruo, che altronde dominare. Il pche quãto coniecturare posso inquiline & contubernale siate di omni dilecto & uero bene. Douete sapere chio uidi la miraueg liosa fontana & cum solerte senso speculata, piu præclara opera che ad gliochii mei unque se repræsentasse cõfesso & affermo. Et tanto lanimo mio solerte occupai illecto circa di q̃lla ĩtentamẽte riguardãtila, & ĩgluuiamente beuendo, la graue & diurna mia sete salubremẽte extinguendo, che piu oltra expiare nõ andai.

Respose una lepidula placidamẽte dicendo. Da mi la mano. Hora si tu sospite & il bene uenuto. Nui al præsente siamo cinque sociale comite come il uedi, Et io me chiamo Aphea. Et questa che porta li buxuli & gli bianchissimi linteamini, e nominata Osfressia. Et questaltra che dil splendente speculo (delitie nostre) e gerula, Orassia e il suo nome. Costei che tene la sonora lyra, e dicta Achoe. Questa ultima, che questo uaso di pretiosissimo liquore baiula, ha nome Geussia. Et andiamo compare ad queste temperate Therme, ad oblectamento & dilecto. Di que breuemente ancora tu (poi che la propitia fortuna tua quiui e caduta) uenirai cum nui læta

mẽte. Dapoſcia ritornaremo tutti inſeme lætificati al pallatio magno dil la inſigne Regina noſtra.

Laquale tutta clementiſſima, & di larga liberalitate ſummamente munifica, ad gli tui intenſi amori, & ardenti deſiderii, & alti concepti habiliſſimamẽte ſuggerendo diſponerai, prehendi animo & cõforto. andiamo.

Cum uoluptici acti, cum uirginali geſti, cum ſuaſiui ſembianti, cum caricie puellare, cum laſciue riguardature, cum ſuaue paroline illo ſolaciabonde blandicule me condu ſſeron. Di omni coſa præſente contento. Si non che la Chryſocoma Polia mia, non era ad ſupplemẽto dilla ſuprema fœlicitate, & ſexta eſſere cum queſte ad conſtituire il numero perfecto. Dalaltra parte diſcontento me trouai, che lhabito mio conforme non era infra queſto delicioſo conſortio, Ma alquanto domeſticatome incominciai cum eſſe affabilmente tripudiare. Et elle dolcemente rideano, & io parimente cum eſſe, Agiungeſſimo finalmente al loco.

Quiui mirai uno mirifico ædificio di therme octogono. Et in omni ſingulo angulo exteriore, erano geminate dui pili, ad libramento di larea initiauano gli ſubiecti areobati circun cincti. Poſcia ſeguiuano uno tertio dilla ſua craſſitudine exacto dal ſolido lepilli. Cum capitelli ſubditi al la trabe recta. Cum uno phrygio di ſopra, ſotto una coronice ĩtegramẽte ambienti. Elquale phrygio era deornato di eximia ſcalptura. Cũ aliquãti puppi nudi, egregio expreſſo, æqualmente diſtanti. Cum le mano intricate di laquei retinenti faſciculi turgidi, di frondenti ramuſculi inſeme ſtrophiati, cõcincti di lori. Sopra laquale dicta coronice, poſcia ſaliua (cũ elegante fornicato) una octogona Cumula, ad imitatiõe dil ſubiecto. La quale tra angulo ad angulo, era tranſpertuſata di myrifica operatione per uia, di mille nobili excogitati, & riturati di lamicule di puro cryſtallo, che da lontano plumbo iudicai.

El Pterygio adnixo era ſopra uno acuminato, La forma octogonale dilla Cupula Sectario, alquanto eminente, Et quiui immediate ſuper appoſito era uno Trigone, Nel ſupremo centro del quale infixo, aſcendeua uno firmatiſſimo ſtylo nel q̃le ĩ ſtobato era immiſſo uno altro ĩſtabile & gyrabile ſtylo libero ludibondo alq̃le appacta era una ala, che da q̃lũq; flabile uẽto impulſa, ſeco uertiua il fiſtulato ſtylo, & una pila nella cima per il tertio dilla infernate. Sopra queſta uno puello nudo cum il perna dextro calcante aſſideua, laltra gamba penſile tenẽdo. Lo occipitio delquale fina alla bucca era tutto lacunato, Informa de infundibulo, cum lo orificio terebrato fina alla bucca, Allaquale ferruminata, adiuncta era una tuba, tenuta cum una mano dal puello proxima alla ferruminatione, & laltra porrecta uerſo lo extremo dilla tuba, alinea libellata dilla Ala. Ogni

coſa enea

cosa enea tenuissima cõflata perfectaméte, & fulgentissimaméte deaurata. Laquale Ala, & la Pila, & el Puello, cum il figmento o uulto in acto di sonare, cum il uacuato occipitio, uerso el flato uétale, facilméte uiolentaua, Oue intro spirabile la tuba, tubaua. Et percio quassanti se per il uento le silique ægyptie, Similmente, & quiui il uento fece sonare la tuba. Per laquale cosa cogitai ridendo, che a homo in loco incognito solo ritrouantise & expauentato, che facilmente per omni strepitulo se terricula.

Modo nella facia di ricontro al la bellissima Nympha in fonte, ui di lintroito. Cum una porta expolitissima. tutto artificio dil præstante Lithoglypho, che la Nympha dormiéte hauea cælato; pensai, Nel phrisio dilaquale uidi tale titulo in caractere græco, ΑΣΑΜΙΝΘΟΣ. Dunque tale therme non suppedĩta lamplĩtudine di Tacio.

Dentro circundauano sedili in quatro gradi lapidei cum perpetuo coniugio concincti, Tutti minutamente di diaspro segmentati & Calcedonii di omni coloratione. Dui degli gradi la tepida aqua copriua, fina allo margine, ouero superficie dil tertio. Negli angoli per ciascuno extaua una expedita & ritondata columnella Corinthia, di uario coloramento. Cum uari cose undule di diaspro tanto piu grato, quanto piu fare suole la artificiosa natura. Cũ decente base. Et gli capitelli optimaméte cõpositi sotto duno trabe, oltra ilquale iaceua il Zophoro di nudi pueruli nelle aque ludenti, cũ aquatici monstrulĩ, cum palæstra & contrasti ĩfantili, cum apti conati di promptitudine alla ætate conueniente, & uiuace mouentie & ioci, Circuncingeua bellissime cum una corona superapposita. Di sopra lordine & proiectura dille colũnelle ad perpẽdiculo tendeua da ciascuna in la sũmitate dilla cupula, uno

toro cũ moderata tuberatiõe di fronde quercinee, una sopra laltra pagina tamẽte cõpresse fimbriate & sinuate di uerdissimo diaspro, & di deaurate faseole circũramẽtate, leq̃le ascendẽdo deriuauano nel cõuexo cœlo dilla cupula ad una rotũdatiõe copulantise. Intro laq̃le una testa occupaua de leone cũ arriciate iube. Teniua mordico nelle fauce uno annulo. Alqua le erão cõmẽdati gli laquei di auricalcho pẽdẽti & egregiamẽte ĩnexi. Liq̃ li retiniuano uno politissimo uaso, cũ lata apertura & poco lacunato dil la dicta materia lucentissima. Alto dalaqua dui cubiti suspẽso. El residuo del cõuexo ĩternate, dalle obturatione del crystallo exẽpto, era tutto di co loratione Cyanea de Litharmeno cõtecto, disseminatamẽte glandulato di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fissura, laquale continuamen te uomeua ignita materia, tolta di questa & farcita la concha dil uaso super poseno alcuni gummi & ligni odorati feceron uno inextimabile suffu- migio di fragrantia quale di optimi passalli. Poscia conclause le gemine ualue terebrate di metallo, & di crystallo lucidissimo impedite rendeuano periocundo & multiphariam colorato lume. Per questa medesima tere- bratione di peruii nodamenti, chiaramẽte illuminauano le odorãte ther me, & ĩterdicto rimania la fragrãtia & il calore fora nõ exalaua.

Il pariete æquato interposito poscia tra luna & laltra columna mon straua petra nigerrima di durecia respuẽte il metallo & illustre. Inclaustra ta di una ambiente fascia di latitudine quadrãte, di diaspro coraliceo, or- nata de liniamẽto di duplici gurguli, o ueramẽte uerticuli. Nel mediano di q̃sto tale pariete, tra una & laltra colũna, pausando assideua una elegan te Nympha nuda cum distincto pausare & officio, di petra Gallatite di ni tore eburneo. Sopra locate fermamente alle cõueniente arule. Lequale di liniamẽto rotonde compositamente colligauano incircinao cum le ba se dille columne. O quanto exquisitamente sculpte miraua le dicte imagi ne, che piu delle fiate, gliochii mei dalle uere & reale deuiare concedeua & riportarli ad le fincte.

La pauitata areola sotto laqua di uaria emblematura di petre dure tes sellate, in merauegliosi graphidi per diuersi coloramenti uedeuasi. Perche la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa & temperatamente cali da sencia Hypocausto & p̃furnio, & purgatissima oltra omni credito, nõ era medio ĩpediente tra lo obiecto & il senso uisiuo. Impoche gli uarii pi sciculi negli fronti degli sedili & dil fondo, artificiosamente di museaco scobamẽte exp̃ssi ad æmulatiõe dilla natura, uiui natanti appariano. Tri- gle, ouero mulli, mustelle, o uero lãpetre, & multiplici altri, nõ cõsiderata la

natura,ma la uenustate dilla pictura.Le petre nigerrime dil pariete erão in tercise,& diligentemente rimesse una spectatissima cõpositiõe di illaquea tiõe,ouero ligature di antiquarie foglie,& di fiori,di lucente Cõchule Cy theriace,tãto ad gliochii acceptissimo,quãto mai explanare ualesse.

Sopra la porta ĩterstitio di petra Gallactite,uidi uno delphino repãdo tra le placide unde,& uno adolescẽte sopra sedeua & cũ una lyra sonante. Allincõtro sopra il gelœasto fonte simelmẽte unaltro delphino natãte cũ Posidonio sopra æq̃tãte,& cũ la sua fusina acuminata. Queste historiette exacte erão da li cõtermini del medesimo saxo, & riportate in nigerrimo plão. Quiui meritamẽte laudai il p̃claro architecto,& nõ meno il statua-rio. Dalaltra pte extolleua la uenusta dignitate dille formose & piaceuole fanciulle. Impoche io nõ sapea cõparare tra il spauẽto p̃terito,& tra q̃sto ĩ excogitato & casuale solacio il suo excesso,Ma sẽza dubio me ritrouai in extremo dilecto & piacere. Et qui iocũdissimamẽte ĩtrati in tãta redolẽtia q̃le mai in Arabia potrebesse germinare. Sopra li lapidei sedili in loco di Apodytorio expoliãtise,li sericii uestimẽti exponeuão,Inuilupate bel lissime le biõde trece sotto le reticulate Vette di fili doro tesute, & ĩnextru late dignissime. Et senza rispecto alcũo la formosa & delicata p̃sona tutta nudata liberamẽte uidere,& peculiarmẽte cernere cõcedeuano,la hõesta-te riseruata,carne senza fallo delicate rosee & di matura neue perfuse. Heu me il core agitato io el sentiua resultãte aprirsene & di uoluptica lætitia tu to occuparsi. Diche fœlice al hora me existimai,solamẽte tãte delicie spe-culãdo. Perche p̃tinacissimamẽte nõ poteua obstare ad gli ardẽtissimi ĩcẽ dii noxiamẽte insultanti nel infornaceo core molestãtime. Et per questo alcuna fiata per mio megliore suffugio mirare non audeua tanto le incen trice bellecie cumulatissime in quegli diui corpusculi. Et esse animaduer tendo rideano degli mei simpliculi gesti prehendendo puellare spasso. Et io per questo staua cum lanimo sincero & cõtento,p̃ essergli im piacere & g̃ra. Et residẽdo ĩ medio di tãto ardore,nõ mediocre patiẽtia sustineua. Ma pero cũ tolerãtia pudibõdo & sufferẽte me staua,conoscẽdomi ĩpare de si bello & tale cõsortio. Et io ancora ĩuitato,quãtũq; reluctãdo excusatome hauẽdo,niente di mãco intrai nel bagnio. Quale cornice tra candide co-lumbine,per tale cagione io staua da parte erubescente,cũ gliochii ĩcon-stanti de cusi præstanti obiecti illecti scrutaticii.

Et qui Osfressia molto faceta facõdula mi disse. Dimi giouane che no me e il tuo? Et io riuerẽtemente li risposi. Poliphilo era. Piacemi assai mi disse si leffecto al nome corresp̃õde. Et senza ĩducie subiũse. Et come chia-mase la tua chara amorosa? Io morigeratamẽte resposi Polia. Et ella dixe. O he io arbitraua che il tuo nome ĩdicasse molto amãte, Ma q̃llo che al p̃-sente io sento,uole dire, Amico di Polia. E subito dixe. Si qui sa ritrouas

se pñte che ne faresti? Quello hera mia respose che alla sua pudicitia si conuene, & ad uostre diue pñtie digno fusse. Dimi Poliphilo gli portitu grãde amore? Sopra la uita mia Heume suspirando dissi. Oltra tutte le delicie & sopra tutte le diuitie di q̃lũq; thesoro dil mõdo p̃tiosissimo, io porto q̃llo nello ĩcandẽte & cremato core seruabile trãsfixo. Et ella. Doue lai tu (tãto cosa dilecta) abãdonata? Io nõ ĩtẽdo, & doue io ancora me sia nõ so. Disse surridẽdo, & si alcũo ti la trouasse c̄h ĩdicina gli daresti? Ma sta cũ læto aĩo & da opa apiacer̃, c̄h la tua dilecta Polia la ritrouerai. Et cũ q̃ste gratissime & simigliãte parolette. Le placidissime & lepidule puelle, cũ molti solatii se lauorno & io. Ad opposito ĩterstitio dilla cõspicua fontana di fora dilla dormiẽte Nympha ĩtro il bagno era unaltra di statue di optimo metallo artificiosamẽte facta, cũ nitore aureo speculabile. Leq̃le erão ĩfixe sopra uno marmoro ĩ q̃dratura excauato, & ĩfrõtespicio reducto, cũ due semicolũnule cioe emicycle. Vna p lato, Cũ il trabetto, zophorulo, & coronicetta, nel solido della unica petra ĩscalpte. Questo cõposito p̄claro offeriuase q̃le di tutta lopa el risiduo tutto, cũ eximia arte & ĩuẽto myrificamẽte absoluta. Nel cauo ĩtersectio, ouero nel ĩteruacuato d̄lla dicta petra due pfecte Nymphe astauão, poco chel naturale mẽo grãde, fino sopra le crure deuestite, oue cedeua la diuisiõe de la supĩduta ĩterula, alq̃to uolante p el moto del suo officio. Et gli brachii similmẽte nudati, dal cubito ad le spalle excepto. Et sopra el bracio che el puerulo susteniua, era lo habito subleuato reiecto. Li pediculi del q̃le ĩfantulo. Vno ĩ la mano d̄la una, & laltro delaltra mão de la Nympha calcauano de tutti tre li uulti ridibondi & cũ laltra mano le Nymphe dimouando le lacinule del puellulo fina al suo cingiere ouero umbilico discopriuão. Et el fãciullo cũ tutte due le mano el mẽbrulo suo teniua. Ilq̃le dẽtro alle calde aq̃ mingeua (tepidãtile) aq̃ freschissima. In q̃sto delitioso & excellẽtissimo loco io era p tale cõditiõe tuto soluto ĩ gaudio & cõtẽto, ma ĩterrotto el p̄cipuo piacere degli sentimenti, Solamẽte pche tra esse cõtẽtibile & tra tãta albescentia, & rore concreto in pruina, quasi ægyptino & melancochro me uedeua.

Vna de q̃ste dunq̃ noĩata Achoe, affabilmẽte mi disse surridẽdo. Poliphile nr̃o, togli q̃llo uaso de crystallo, & portami qui poco di q̃lla aq̃ recẽte. Sẽcia morula affectãdo, & senza altro pẽsiculare, si nõ che gratificando me, & nõ solũ p̄mptamẽte obseq̃oso exhibẽdome, ma ẽt lixabõdo p cõpiacerli, p̄sto io andai. Ne piu p̄sto uno pede posui sopra uno grado p far me allaq̃ cadẽte, che il mengore leuoe il priapulo, & nella calda facia trasse mi laq̃ frigidissima, che q̃si ĩ q̃llo ĩstãti me cõgenulai ĩdrieto. Per laq̃le cosa tãto riso acuto & fœminile sotto la obtusa cupula risonaua, che ancora io ĩcominciai (in me ritornato) fortemẽte di ridere che me sentiua morire.

Daposcia io conobbi la deceptione dil artificio peritissimamente ex-

cogitato, Che ponẽdo sopra el grado imo ĩstabile, pondo alcuno, in giu el se moueua, & in su traheua lo ĩstrumẽto puerile. Onde cũ subtile examine inuestigato la machina & curioso artificio, mi fue molto gratissimo Et pero nel Zophorulo era inscripto elegante di Atthice formule questo titulo. ΓΕΛΟΙΑΣΤΟΣ.

Doppo molto iocoso riso balneati, & lauatone tutti, cũ mille & dolce amorose & piaceuole parolette, & uirginali scherci & blãdimẽti. Fora delle thermate aq̃ uscissimo, saliẽdo sopra li assucti gradi cũ grãde tripudio & festa oue se unxẽo cũ gli fragrãti odoramĩti diaspasmatici, & cũ myristico liquore oblite, ad me ãcora offeriteno una bussula & unxime. Diche assai

opportuno mi fue q̃sta tale lenitiua unctiõe & salubre lotura. Perchẽ oltra la mirabile suauitate, p̃cipuamẽte ꝓficuo alle prosternate membre se p̃stoe nella mia præterita & tanto periculosa fuga. Daposcia tutti induti, & elle alquãto di longiuscula mora nella Nymphale politura, strisso, & ornamẽto detente, cum grande feste alacre, domesticamente aperseron gli uasi degli delicatissimi confecti, cõsolabonde gustorono & io, Sequendo poi il p̃tioso poto. Dunque sufficientemẽte refecte, & reiterabonde ad gli speculi cum scrupuloso examine del decoramento delle diue præsentie, & della luculẽte fronte ombrata di globuli, degli flaui crinuli antependuli. Et cũ lípico tegmíe gli madidi crini obuoluti, finalmẽte lætabõde mi disseron.

Poliphile hora alla nostra íclyta & sublime Regina Eleuterilida cũ læto animo andiamo, Oue maiore oblectamẽto sentirai, ridibonde fuggiũgẽdo. Heus laqua pure te ꝑcosse nel uiso. Et rinouauano il dolce riso, sencia alcuna misura, alacremẽte di me solaciantise, Luna cũ laltra ĩnuentise cũ lasciuo nictare di ochii, & cũ Hirqueo intuito, ouero transuerso. Et dindi facendo gratioso discesso in medio delle festeuole fanciulle andando, dolcemẽte incominciorono di cantilare in phrygio tono rithmiticamẽte, una faceta metamorphosi. Cõciosia cosa che uolẽdose uno inamorato cũ unctiõe in auicula tramutarse, il bussolo fallite, & trãsformosi in rude asino. Cõcludendo che alcuni credeno essere le uncture ad uno effecto, & daposcia e ad uno altro. Per questo io suspicai quasi che in me si risoluesse il motiuo, per gli sembianti sui uerso me ridiculosi cõuertiti, ma io dicio alhora non feci altro pensiero.

Arbitrãdo dunq; accortamẽte che q̃lla unguẽtatiõe a soleuamẽto degli mẽbri fessi stata mi fusse. Ecco che io repẽte ĩcomincio tãto in lasciua prurigine & in stimulosa libidine ĩcitarme, che tutto me riuoluea torquẽtime. Et q̃lle uersute licẽtemẽte rideano, sapẽdo il mio tale accidẽte. In tanto uegetauase, che io me sentiua in grãde irritamẽto ognhora piu extimulare. Onde io nõ so quale morso, ouero pastomo me cohibisceron, che in esse q̃le rabida & affamata aquila tra una turma di perdice rapace & perpetese di laire p̃cipita, nõ inuadesse raptore. Cosi ne piu, ne manco era fortemente istimulato alla uiolẽtia. Et tanto ĩcitamẽto omni hora ĩcremẽtare sentẽdo, Salace & pruriẽte me cruciaua. Et tãto piu oltra mensura di uenerea libidine ꝑno flagraua, q̃to che si opportuni & accõmodati obiecti uiolentissimi se offeriuano, incremento di una quasi perniciosissima peste & di inexperta urigine percito.

Vna dunque di q̃ste flãmigere Nymphe di nome Aphea ludibonda mi disse. Poliphile che hai tu? Ad hora læto scherciaui, & hora io te uedo alterato & mutitato. Io li dissi. Perdonatime che me contorqueo piu che

una falicea ftrophia,io me perdo (date uenia) di ardore lafciuo, Ad quefto commouentife tutte in effrenato rifo. ad me differon. O he, & fe la tua per optata Polia quiui ella fuffe, che ne farefti tu hen? Heu me diffio. Per quella diuinitate acui fuccumbendo feruite, ue fupplico, Non agiungete face & non accumulate teda & refina al mio incredibile incendio, Non picate piu il mio arfibile core, Non me fate ifchiantare ue prego. Imperoche non mediocremente me perdo & totalmente me ftrugo. Ad quefto mio lamentabile & mœrente rifponforio, incontinente cum le coralicee bucculе piene di ridenti clamori fortemente excitate, deueneron ad tanto excesso, che effe, ne io, ualeuemo hogi mai per multiplicabile rifo caminare. Ma fopra gli odoriferi fiori & fopra il folo herbido corruendofe & inuoluentife, da infolente rifo fe fuffocauano, Onde opportuno fue il fuo ftricto fuccintulo tranfuerfo, alquanto ralentare, & laxare, Et per quefto modo femianime iacēdo fotto per le umbrigere & foliofe arbore, & per la patula opacitate degli rami paufauanfi. Quiui dunque cum domefticata fiducia gli diffi. O fœmine ignibonde & di me malefice, cufi mi fate uui? Ecco che modo licita occafiōe di irrumpere & opprimere, & di uui fare uiolentia excufabile mi fe præfta. Et uerfo quelle nuto facendo di uolerle prehendere, fingendo audaculo di fare quello che per niuno modo audeua, Ma cum piu nouo rifo, inuocando luna da laltra adiuto, relicti & indi & quindi gli aurei foccoli & uelamini fugendo, afportate dalle frefche aure le tenie. Et tra gli fiori neglecti gli uafculi curreuano. Et io drieto correndo. Tanto che ueramente non fo che non fpafemafferon, & io æqualmente, profternate le uirtute, & tutto in proluuio de libidine ruente pernimietate del neruico rigore impatiente.

Dunque alquāto hauēdo durato quefta folatiofa ludificatione, & q̃fto ludibriofo fpaffo, & pienamēte fatiffacto d̄l mio cufi facto agitamēto. Recollecti gli foccoli & laltre cofe fparfe. Appreffo gli uerdegiāti & madenti riui duno corrēte fluuiolo, tēperato il fuaue rifo, di me tenerrime miferate quiui ad gli ornati riui di humili & flexuli iunci, & faliuncula, & cū natāte Vitrice, & auicino copiofi di uiuaci & aq̃buli fimplici, Vna di q̃fte morigera Geufia chiamata īclinatofe, extirpoe la Heraclea nymphea, & una radice di Aron, & Amella, leq̃le ī poca diftātia luna da laltra germīauāo mi offerite ridendo, Quale ad me di quefte piaceffe eligere deueffe, & ad mia liberatione guftarle. Per laquale cofa io ricufai la Nymphea. Damnai il Draconculo per il fuo cauftico, Acceptai Amella. Et quefta mundificata fuafeme di guftare. Onde nō fue longo interuallo di tempo, che migrante il uenereo lubrico & incentiuo ftimolo, la intemperantia libidinofa fe extinfe. Dunq; per q̃fto modo le illecebre carnale obfrenato,

ſolaciãtiſe le feſtigiante damigelle, faconde & facete, peruenissimo ſencia auederſene in uno celebre loco, ſummamente amœno.

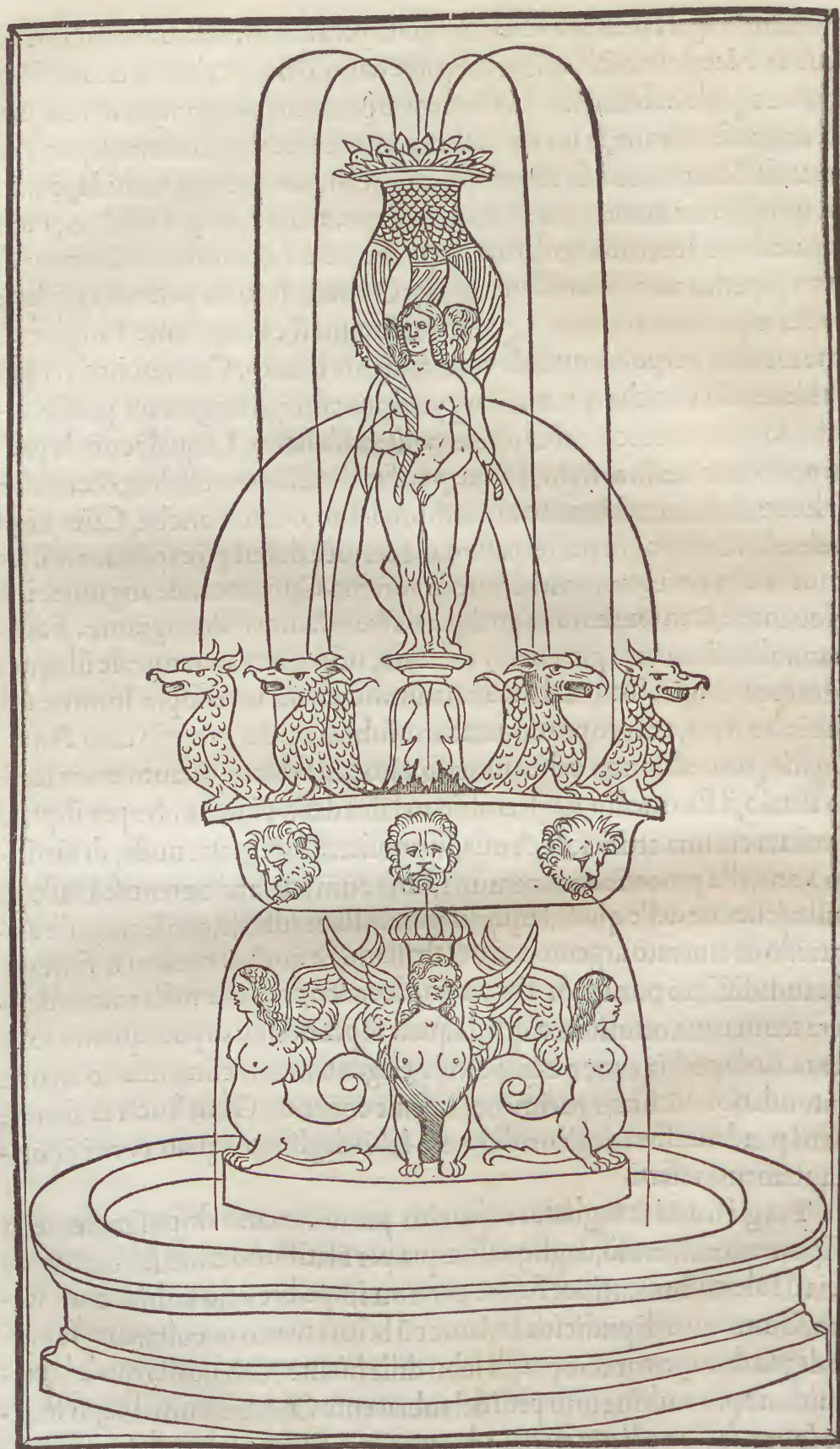
Quiui cum decente ordine & diſtantia era una percupreſſata uia de dri ti & excelſi cupreſſi, cum gli ſui anguloſi & rimati Coni, Denſi di fronda tura quanto eſſere per ſua natura poteano, & compoſitamente collocati. Et il coæquato ſolo per omni parte di uerdiſſima uincaperuinca conte‐cto, abondante degli ſui floſculi arurini. Laquale ornata uia di debito laxamento lata, ad una uerdegiante clauſura directamente tendeua, & alla apertione di quella, ad libella gli cupreſſi diſtributi, di longitudine di ſta‐dii quatro. Al q̃le clauſtro puenuti lætamente, trouai q̃llo æq̃latero, di tre alamenti, alla ſimigliancia di drito muro, alto quãto gli ſublimi Cupreſ‐ſi della uia. Ilquale era tutto diſpectatiſſimi Citri, di Naranci, & di Limo ni, cum gratiſſima foliatura compreſſamente congeſti, & cum artificioſa cohæſione innexi, & di pedi ſei iudicai la ſua craſſitudine. Cum una por‐ta nel mediano inflexa del proprio arborario, Cũ diligente induſtria del artifice compoſitamente conducto, Quanto meglio dire ſi potrebbe ne‐fare. Di ſopra al conueniente loco, erano ordinate feneſtre. Dique nella ſuperficie ligno ouero ſtipite alcuno ſe pandeua, Ma ſolamente delle flo‐rulente fronde la periucunda & grata uirdura. Tra le belle, ſolte, & uiuace foglie era del candido fiore cumulatiſſimamẽte ornato, odore naranceo ſpirãte ſuauiſſimo Et ad gli deſideroſi ochii, maturi fructi & ĩperfecti ſum mamente delectabili copioſi ſe offeriuano. Poſcia nella interſtitia craſſitu dine, mirai gli rami (non ſencia miraueglia) per tale magiſterio Compa‐cti, Che per quegli commodamente ſe ſaliua per tutta la capace compoſi tione. Onde per la fultura degli nexi rami gli ſalienti non appareuano.

Intrando dunq; nui in queſta uerdoſa & quam gratiſſima clauſura ad gliochii ſummamente ſpectabile, & ad lo intellecto dignia di æſtimatio‐ne, Vidi che lera uno elegante clauſtro in fronte ad uno mirando palla‐tio & ampliſſimo, & di ſymmetriata architectura eximio & molto magni fico. Ilquale della frondifera concluſione rendeua il quarto alamento, di longitudine paſſi ſexanta. Et era queſto ambito uno Hypæthrio quadra to ſubdiale.

Nella parte mediana di q̃ſta ſpectatiſſima area, uidi uno eximio fonte di limpidiſſime aque, ſcaturiente in alto fina alla ſublimitate quaſi della uiridante clauſura per anguſtiſſime fiſtulette, & giu in una larga concha cadeuano, laquale era di finiſſimo amethyſto il cui diametro tre paſſi con tiniua, di craſſitudine quadrante uerſo gli labri in uncia demigrante, di excellentiſſima fuſura, circuncirca apparendo di anaglypho digniſſimi expreſſi dimonſtri aquatuli. Di quãti mai gli antiquarii inuentori in du‐

ritudine

ritudine fingere præstamente ualseno. Opera dædalea & di admiratiōe cō spicua. Ne tale se iacti Pausania hauere statuito il suo cratere æneo ad Hip pari. Laquale habilmente fondata era sopra uno egregio stylo di diaspro, di uaricose mixture, la una per laltra uenustamente adulterantese, intersecantese il diaphano calcedonio, di colore di marina aqua turbida, riduto in nobilissima factura. Excitato di uasi gutturii, uno sopra allaltro, cum separatione di eximia nodatura. Ilquale erecto staua infixo nel centro di uno plyntho rotondato di uerdigiāte Ophites. Ilquale rotondo, era leua to dal æquato pauimento, Quincuncio cum il circundante Porphyro, che era cum perpolite undule curiosamente liniato. Circuncirca al stylo subiecte alla concha quatro Harpyie doro cum gli unguicosi pedi & rapaci, sopra la planicie del Ophites posite adstauano. Lequale cum le parte posteriore uerso al stylo, luna opposita directamēte allaltra, & cum sue splicate ale sotto resisteuano al ianthino labro, ouero concha, Cum uirgi nei uolti. Crinite giu per le spalle dalla ceruice deflui gli capillamenti. Et cum la testa non giungendo sotto la concha. Cum le caude anguinee inglobantese, & in extremo in antiquaria frondatura se demigrante. Facceuano allinfimo uaso gutturnio del stylo, nō ingrata, ma amicale illaquea tura & coniugio. Intro nel mediano umbilico del uaso sopra lordine del subiecto stylo, era proportionatamēte subleuato del proprio uaso Amethystio, uno oblongo calice inuerso, tāto piu sublato, quanto era exfossa to il uaso, il suo medio, dagli ambienti labii della concha. Sopra ilquale excitata era una artificiosa Arula, supposita alle tre gratie nude, di finissimo oro, alla proceritate communa, luna cum laltra adhærentise. Dalle pa pille delle tate delle quale, laqua surgēte stillaua subtile, quale uirgule apparēdo di cinerato argento terso & strissato. Et quale si extilata si fusse per il candidissimo punice di Taracona. Et ciascuna di esse nella mano dextera teniua una omnifera copia, laquale sopra del suo capo alquanto exce deua. Et daposcia tutte tre le aperture, elegantemente cōueniuano in una rotondatione & hiato parimente inseme coeunte. Cum fructi & fronde uarii pendenti fora degli oruli, ouero labii degli intorquati corni abondantemente referti.

Tra gli fructi & fogliature alquāto promineuano dispositamente sei Sipunculi effluendo, dagliquali laqua per filatissimo exito saliua. Dapo scia il solertissimo artifice fusore per non impedire uno cubito cum laltro, Cum signo di pudicitia le statue cū la leua mano occultauano la parte digna di copertura. Sopra gli labii dilla hiante cōcha (dilla quale la circuitione piu ambiua uno pedi del subiacente Ophites) cum il capo leuato sopra gli sui pedi uiperei stando, cum decētissimo intercalato assideua

no sei

no sei squamei draconculi doro prælucenti. Per tale excogitata arte, che laqua dalle mammille manante cadeua directamente nella uacuata & aperta cranea della testa degli recitati draconculi, cum le ale dispanse, mor dici & similméte cadauno di uno Sepunculo regerauano, o uero euome uano essa aqua. Laquale cadeua poscia ultra la rotundatione dil Ophites, & tra una rotunditate porphyrica, lequale erano æqualméte piu eminen te della æquatura del area, o uero subdiuale pauiméto, quãto sopra e dicto. Oue íteriecto ambiua uno canaliculo tra lo ophites & essa porphyrica ro tundatione lato in apertione di pede uno & semi, & duo integri profunda to. Ilquale Porphyrico, era tripedale nella plana superficie, cum eximia undiculatione, uerso il pauimento.

Il residuo degli draconculi per il moderato lacunare della concha ser- piuano dummentre che tutti conuenissено transformate le sue extreme caude in antiquaria fogliatura, & in uno periocundissimo illigamento cum larula, alle tre imagine substituta, o ueraméte suppedio, cum propor- tionata altecia. Sencia occupatione deforme, del lacunato della pretiosa concha. Dique per il uerdigiante congresso del Naranceo claustro, & per la collustratione della lucida materia, & per le purissime aque rendeuasi uno gratissimo coloramento, quale Iris nelle cauate nebule dentro del nobile, superbo, & elegãte uaso. Poscia nel pandare corpulento della con cha tra luno & laltro draconculo inæquabile spatio, della præstante fusu ra extauano capi di iubato leone, cum exquisita exactione, uomebondi spargeuano per uno uorabile Sipunculo laqua stillante dale sei fistulette, nella copia bellissime constitute. Laquale aqua cum tanto frenato ípulso saliua, che il pcipitio suo cadeua tra gli draconculi nelampia & sonabile concha, cum gratissimo tinnito del apertissimo uaso per lalto caso delle dicte aque. Di questa dunque rarissima operatura, cum tanto acuto inge- gno præcipuamente extructa, quale era esso ísolente uaso. Le quatro per- fectissime Harpyie, & quale era di eximia dignitate larula, che io uidi oue assideuano le tre figure di fulgentissimo oro, & cum quale artificio & poli tura digesta. Io giamai subcincte & di lucidissimamente explicare non sa perei, & meno idoneo il tutto descriuere. Factura non di humano inge- gno. Ma licente testificare posso (gli Dii deierando) che nunque al nostro sæculo tale ne alquanto æquiualente Toreutica fusse piu grata & piu spe- ctabile excogitata. Et cusi stupefacto consideraua ancora quelle pugna- cissime petre di durecia, del substentamento della magna concha, cioe il stylo degli uasi gutturii, uno allaltro super astituti composito. Cum qua- le prompta facilitate, ne piu, ne meno, che si di tenella cera la materia præ stata se fusse, non cusi facillimi gli ducti filamenti si sareberon & cusi aspe-

ramente interſcalpti,& ſencia contumacia roſicante del duriſſimo ſmirilio,tali Triglyphi coſi egregiamente expreſſi. Ma cum opportuni celti & ſcalpelli de ſi facta temperatura, quale ignora gli noſtri moderni artifici, cum præcipua nitella ſplendeſcenti.

Tutta la interuallata area dunque(in medio dellaquale excitato era di queſto ſpectatiſſimo artificio della celebre & ſumptuoſa fontana)hauea il pauiméto lapideo di quadrature di fini marmori di uario colore & de formatura. Nellequale meno del ſuo capto erano ītro appacti belliſſimamē te rotundi di gratioſo diaſpro cum ſumma æquabilitate amuſſi,diſſentanei del coloramento. Et gli relicti angoli cum uolubile fronde & lilii ue nuſtamente ſatiſſacti erano. Dapoſcia le large liſte,ouero faſcie,tra le quadrature mirai di optimo teſſellato di gratiſſime petre di colore,cum minuta īciſura. In foglie uerdacie cum punicei fiori Cyanei,Phœnicei & Glauci,tanto meglio confederatamente coagmentati cum obſtinata cohæſione,quanto meno io il ſaperia exprimere,di artificioſa compoſitione,& di eximia colluſtratione nitidiſſimo,di diligente xeſturgia,nobile de formatura. Piu uago di coloratione,che non dimonſtra il cryſtallo,di uaria tinctura dagli ſolarii radii repercoſſo. Perche gli colori circunducti,cum lepidiſſimo congreſſo in eſſe terſe petre reflecteuano Niuno grado accuſatoſe negli ſectilii teſſeri,Scutuli,trigoni,quadrati,ma cum planiſſima directione, coæquiſſimi.

Per lequale tutte coſe,quaſi io rimanſi degli ſenſi allucinato & ſtupido Fra me ſolertemente examinando lopera ſummamente inſigne,quale di uidere non fui aſſueto. Et uolentieri io harei uoluto di alquanto pauſarme,& tale dignitate di operatura ſarebbe ſtato neceſſario cum piu protracta mora inueſtigare,& alquanto cum piu diligentia contemplare, ma io non potea,perche conueneuole ſe offeriua le comite faconde & mie ductrice ſedulo ſequire.

Laſpecto dunque di queſto ſumptuoſo,magnifico,& ſuperbo Pallatio & la ſua approbata ſituatione,o uero collocatione,& la Symmetria della mirauegliosa cōpoſitione,Nel primo congreſſo mi conciliaua ad una præcipua hilaritate & uenuſta gratia,per la dignitate della quale factura, al progreſſo di oltra piu cōtemplare fui prouocato. Per laquale coſa meritamente arbitraua,che il peritiſſimo ædificatore ſopra qualunque altro, che mai fabricaſſe fuſſe præſtante,Quale dunque contignatione trabeata & di canterii,quale diſtributa diſpoſitione di cōclaui, & penetrali, & cauiedii? quali parieti di pretioſo coaſſamento intecti,& incruſtati, Quale miro ordine di ornato,quale perenne coloratione pigmentaria degli alamenti,Quale regula di columnatione & interuallo, Et quiui per queſto

non ſe

nō ſe extolli la uia preneſtina, per la Gordiana ſtructura. Et ad queſto eximio columnato ceda le ſue ducento columne Numidice, Claudiane, Simiade, & Tiſtie di æquale numero diuiſe. Quale marmori, quale ſcalpture, Oue mirai le uirtute Herculane in petra luculea Semidiuulſe mirabilmente exſcalpte. Exuuie, ſtatue, Tituli, & Trophœi, mirificamente cœlati. Quale Propyleo, o uero ueſtibulo, Quale regio portico. Ad queſto debitamēte ceda Tito Cæſare cum le ſue petre phœnicie ſpeculabile & terſe, tale & tanto che exile qualūque fœtoſo īgegno ſe damnarebbe uolendolo narrare, Accede ancora la dignitate della feneſtratione & della conſpicua porta, & del nobiliſſimo Podio, Lo egregio expreſſo dillarte ædificatoria. Non meno excellente uedeuaſi il miraueglioſo ſoffito belliſſime lacunato, Cum lacunule tra la undiculatione intecta di fogliatura, quadrate & rotunde inſepte. Cum exquiſiti liniamenti decorati, di puro oro, & Cyaneo coloramento deaurati, & elegante depicturati. Perdaſe quiui qualunque altro mirando ædificamento.

Eſſendo hogi mai allapertione della ſpectabile porta peruenuti. Ecco che lera ſerata la Itione di una iocunda & mirabile cortina intercalare extenta, Tutta di filatura doro, & di ſeta ritramata & contexta, cum due imagine digniſſime. Laltra di eſſe, cum omni inſtrumēto apto ad operare circundata. Et una cum il uirgineo uolto ſubleuato, il cœlo intentamente conſideraua. La formoſitate dellequale non immerito me dehortaua che cum peniculo (quantunque del præclaro Apelle) ſi poteſſe agiungere.

Quiui le faconde & peruenuſte & lepidiſſime comite, ciaſcuna la ſua dextra giunſeron benignamente cum la mia uolendome introdure, & acceptantime dicendo, Poliphile queſto e lordine ſeruabile, per elquale intrare ſi conuene alla ueneranda præſentia, & ſublime maieſtate della Regina noſtra. Queſta præcipua & primaria cortina non ſi concede dintrare a niuno, Sencia recepto di una ſimplice & uigilante damigella ianitrice, Cinoſia chiamata, Et q̄ſta ſentendo il noſtro aduenire ſubito ſe appræſentoe, & urbanamente dimouete la cortina. Et nui intraſſimo. Quiui era uno ſpatio īterchiuſo, & per unaltra uelatura diuiſo, di artificio & compoſitione nobiliſſima, & di omni tinctura uariata. Nella quale erano ſigni, Formature, piante, & animali di ſingulare ritramatura. In queſto loco al noſtro aduentare, Vna ſimilmente curioſa donna ſe fece immediate ad nui, Indalomena nominata. Et ingenuamente il ſuo Sipario reſerato, fuſſemo introducti. Ancora & quiui era uno æquale interuallo, tra la ſeconda & una tertia cortina, molto eximiamente, cum diſcorſo & ragione, mirabilmente contexta, Et de infinite ligature, & retinaculi, & di inſtrumēti ueterrimi di harpagare & mordacemēte retinere uermiculatamente depi-

cta. Sencia mora ad nui in questo loco placidamente se offeritte, una tertia matrona hospitatrice & recipiente nui gratiosa. Il nome cui era Mnemosyna. Questa similméte, intro uocati nui, donoe libero adito. Vltimamente quiui le comite mie, me præsentorono dinanti alla uenerabonda maiestate della Regina Eleuteryllida.

QVANTA INSIGNE MAIESTATE FVE QVELLA DELLA REGINA, ET LA CONDITIONE DELLA SVA RESIDENTIA, ET ADMIRANDO APPARATO POLIPHILO AL SVO POTERE IL NARRA. ET LA BENIGNA ET AFFABILE SVSCEPTIONE. ET ELLA MIRAVEGLIATOSE DI LVI. ET QVANTO MIRABILE ET SPLENDIDO FVE IL CONVITO, SOPRA IL CAPTO DELLA HVMANA NOTITIA EXCEDENTE, ET IL LOCO OVE FVE FATO (DI COMPARATIONE PRIVO) ALQVANTO DESCRIVE

ADLA PRIMA IANITRICE VENVTI ESSENdo, nó sencia stupore me uide, & decenteméte salutatola & debitamente reuerita. Et factomi da lei domestico inuito del ingresso, & humano sospitato, Et pari modo le sequente cortinarie custode, io uidi uno excelso portico longo quáto il cótento del Pallatio. Il testudinato aureo elq̃le depicto era di uerdigiáte fogliatura, cú distincti fiori & ĩplicate fronde & uolitáte auicule eximiamente imphrygiato di opa museaca. Il múdissimo silicato, q̃le di fora nella septa corte. Gli parieti di petre sumptuose artificiosaméte dispositi factura uermiculata incrustati.

Allultima cortina, qlla Matrona Mnemosyna molto affectuosamente mi suase, di nó dubitare alcuna cosa, Ma che al regio suaso & salubre cósiglio della Regina sectario strenuo me exponesse, & perseueráte executore, pche poscia lo exito senza fallo uscira piaceuole. Et cóceduto peculiarméte lintroito. Ecco che agliochii mei sarepræsentorono piu p̃sto diuine cose, che humane. Vno ambitiosissimo apparato in una stupéda & spatiosa corte, ultra el pallatio contigua, ad oppsito dellaltra, di quadrato pfecta. Il lepidissimo & ptioso pauiméto tra una ambiente tessellatura interiecto uidi uno spatio di. 64. q̃drati, di pedi tre il diametro di ciascuno. Degliq̃li luno lustraua di diaspro di colore coraliceo, & laltro uerdissimo guttato di sanguinee gutte, cú impceptibile quasi cohæsióe del cóposito, q̃le uno gioco di

gioco di ſcachi, La circunuallatiõe poſcia di uno ꝑſtãte phrygio & ſepto, uno ĩtegro paſſo la ſua latitudine, di ſubtili excogitaméti di Reciſaméto lapideo, ĩ paruiſſime formule eximie cõpacto, q̃le una uaga picturatura di petre fine, ĩciſe æq̃lméte, & a norma cõpaginate, Nõ apparédo le cohæſione, terſſiſſimi & ſpeculabili, Et tanto iuſta coæquatura ꝑ libella & q̃dra che uno corpo circulare & ſphærico ſopra poſito, ĩconſtãte ſe ſarebbe accuſato. Oltra q̃ſto poſcia cõcludeua una mirabile factura di paſſi. 3. di nobiliſſime nodature di Diaſpri, Praxini, Calcedonii, Achates, & di altre cõſpicue manierie & ſorte di petre fine. Ad gli alaméti murali della præfata area, cõſiderai alcuni digniſſimi Sedili di Sandalino ligno, erythreo & citrino, diligentiſſimamente facti, & ricoperti di uiluto uerdiſſimo. Tométato, o uero puluinato, cũ moderato cõuexo lanuginoſo, o uero di materia mollicula, Che al ſedere commodiſſimamente cedeua, & affixo il dicto ſerico uilloſo ꝑ gli oroli delle bãche, cũ clauiculi doro cũ gli capi bullati ſopra di uno argenteo & extenſo nextrulo, o uero cordicella piana.

Il ſplẽdido alaméto degli clauſtrãti parieti mirai, di lame doro puriſſimo & colluſtrãte tutto reueſtito, Cũ cælature correſpõdente, & ad q̃lla pretioſa materia cõdecentiſſime. Nel coæquato & terſiſſimo piano dunq; dille dicte plaſte, ꝑ alcuni pilaſtrelli, o uero q̃drangule, cũ concinniſſima dimenſiõe & correſpondétia diſtincte, di ciaſcuna nel ſuo mediano ꝑſpicuamente ſe appræſentauano appacte rotunde gioie, moderataméte tuberate alla forma dil Toro di Baſi, di craſſitudine cõpetéte alla capacitate del ſpatio, di foglie fimbriate ſoppreſſaméte una allaltra cõtegendo. Circuncincte di lori, cũ le extremitate inundante, circa la gioia ꝑfectaméte ornauão. Oue accedeua tra la fogliatura habiliſſimamente la concinna diſtributione, una fructificatione di lucenti gioielli & uarii, conſpicuamente deformati a uario expreſſo diliniamento.

Nellarea reliqua dunq; circũuallata di q̃ſte turgiéte gioie, cũ uenuſtate ꝑfectaméte picturata di Enchauſtica opa, gli ſette Planete cũ le ſue innate ꝓprietate, cũ grãde piacere mirai. Il reſiduo æquaméto excluſiuo dalla rotunditate delle gioie in ĩfiniti & elegãti expreſſi di opa argentaria efferato. Cũ decorata diſſeminatiõe di multiplice & inextimabile géme mirificaméte uidi cũ ornato. Al ſiniſtro alamento, o uero pariete plaſticato ſimilméte era. Et cũ gli ĩterualli & gioie difforma di ornato di numero q̃le lantidicto, cioe in ſepte rotũdatiõe ſette triũphi degli ſubiecti dagli dominãti planete, di dicta picturatiõe faberrimaméte facti cõtemplai. Et alla dextra parte æqualméte uidi ancora ſepte Harmonie di q̃lli, & il trãſito delalma, cũ receptione qualitatiua degli circularii gradi, cum ĩcredibile hiſtoriato delle cœleſte operatione accedente.

Il quarto alamento faceua il pallatio, cum distributione parimente quale negli insinuati, la porta dempta occupatrice del mediano interuallo. Gli altri sei cum regulata correspondentia & harmonia degli reliqui, nelle gioie (ad opposito degli planeti, & Symmetriato congresso) le uirtuose operatione subinclinate a quelli, expresse in forma di elegante Nymphe cum gli tituli & signi del suo effecto. La septima mediana nel frontespicio, o uero fastigiato della porta era collocata di directo in obuio della septima gioia, cõtinente il Planeta Sole. Laquale era piu de laltre subleuata per la locatione del throno della Regina. Per laquale cosa omni parte accuratissimamente di materia, di numero, di forma ad linea, & qualunq; minima parte & locatione æquatissimamente, & allibella correspondeua, & cusi mutuamente la parte dextra cum la sinistra & de qui & deli cum exquisitissimo congresso conueniuano. Del quale superexcellente loco ciascuno alamento extenso era di passi uintiocto.

Per tale elegãte dispositione era æquabile questa subdiuale corte circũcirca tutta di perfectissimo ororitecta, opera miranda & ineffabile.

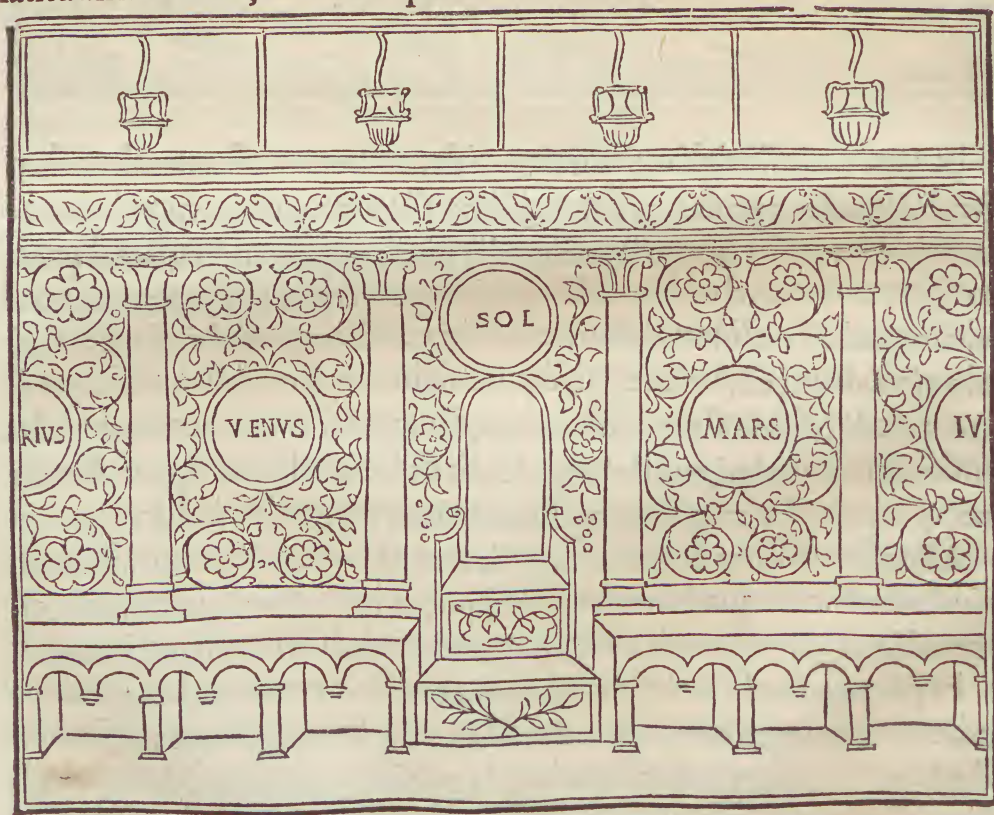
Gli pilastrelli, o uero semiquadrangule cum discrepãtia di quatro passi luna dalaltra cum iusta partitione septenaria (numero alla natura gratissimo) erano di finissimo & orientale lapislazuli, cum iocundissima impletione del suo coloramento, cum lepidissima disseminatione di minute scintule doro decorate. Il fronte dellequale tra le cõcludente undiculatione erano mirabilmente interscalpto candelabri, cum spectatissima sociatione di fronde copie, monstriculi, capi capillati di fogliatura, pupi cum le extremitate in scyle, auicule, & copie, & uasculi ballaustici, cum egregie inuentione & cogitati, dallima crepidine al summo scapo di anaglypho quasi diuulso dal suo plano fundo. La crassitudine delleq̃le dal suo ascenso exacta. Queste dunque cum sociale & gratissimo conuento, tra le lame auree la intermissione faceano degli decentissimi spatii. Gli capitelli erano di factura conueniente alaltre operature. Di sopra extendeuase il trabe recto cum gli cælati liniamenti requisiti, Cum Cylindruli, o uero Terreticuli, binariamente gli suppressi uerticuli intercalati. Et sopra sequente il suo ornato Zophoro. Ilquale alternatamente tali expressi conteniuano Capi di boui, cum gli corni innodati di fascie, inundante cum pendente bacce insute cum dui rami Mirthei, nella sectiõe mediana laqueati di uolante Cimosse, & cum delphini, cum le branchie infogliate & similmente le pinne cum la extrema parte migrante infogliature, Et nel uertigine alcuni pueruli cum le mane rapendo il uertigine desinēte in antiquario fiore. Il delphineo capo hauea la sima, della quale una parte uerso il puerulo se inuertiua, & laltra se inuoltaua uerso uno uaso cum aperto hiato, finiendo

niendo in uno capo di Ciconia,cũ il roſtro alla bucca aperta duno mon ſtro cum reſupinato uolto,& erano alcuni ſpõdili tra la bucca & il roſtro inſuti. Gliquali capi per capillatura erano ĩfrondati luno oppoſito allaltro,faceuano referto di foglie lorificio del dicto uaſo,Sopra gli oruli del q̃le innodato pendeua uno linteamine uerſo il ſuo imo,& le tenue extremitate deflue pendeuano ſotto gli noduli,Cum omni ornato di factura cõpetéte ad tale loco & materia. Et in medio ſopra gli uerticuli aſſideua una facia circunallata paſſamente di Puello.

Et cum tali & ſimiglianti liniamenti decoratamente ſe extendeua il zophoro. Ilquale copriua una decentiſſima Coronice di omni politura di artificio compoſita. Sopra laquale nella piana ad perpendiculo del proiecto ſuper aſtituto nel ordine delle quadrangule erano uaſi ueterrimamente deformati cũ ordinata diſtantia ſtatuiti,piu di tre pedi altiuſculi di Calcedonico,alcuni di Achates,tali di uermigliaceo Amethiſto,& alcuni di granata & di Iaſpide,alternati di colore,di uaria & inſigne operatura ſubtiliſſimamente cælati,cum la corpulentia di lacunule intorquate & recte præcipuaméte decorata. Et cum amaeſtreuole & excelléte Anſe.

Allordine & linea di ciaſcuna gioia ſopra la coronice,erano aptamente infixi trabecule quadrate alte pedi ſepte,di lucente oro interuacue, cũ ſuperadiecta extenſione di ſimiglianti trabeculi di ſopra gli recti ambiente. Et per tranſuerſo traiectati ad opera topiaria cum regulata partitione decentemente conueniuano. Intédãdo che fora degli uaſi negli angoli degli parieti ſituati,& il trabeculo & la uite ĩſeme uſciuão. Ma fora degli reliq̃ uaſi,o uero una uite,o uero uno cõuoluolo di ſpecie uariato doro,alternãdo aſcédeuão. Et ſup ĩcumbãti ad gli trãſuerſati trabeculi,cũ copioſa extéſiõe di diſcoli rami,luno alaltro mutuaméte cũ elegante conſede-

ratiõe ĩplicãtise, & cũ uenustissimo cõgresso, tutta q̃sta corte habilissimaméte cõtegeuano, cũ richissimo anci ĩextimabile suffito, & cũ diuersificata fogliatura facta di splẽdido smaragdo scythico, agliochii acceptissimo, che tale non fue q̃llo, nelq̃le ĩpresso era Amenone. Et gli fiori saphyrici di omni tẽpo & di berillo, dispersamẽte distributi. Et cũ sũma dispositiõe & artificio tra le uerdegiãte frõde, & di altre gẽme crasse & p̃tiose in fructi diuersamẽte deformati, Cũ gli fincti botrii di lapilli coaceruati, ꝑpẽduli, di colorameto aplicabile al naturale botro. Leq̃le tutte excellentissime cose dimpensa ĩcõparabile, ĩcredibile. & q̃si ĩexcogitabile fulgurauano p tutto p̃tiosissime, Nõ solo per la nobilissima materia mirabilissima, ma parimẽte per la grãde & exquisitissima factura. Per laquale miraueglio sa cosa aplicatamẽte cũ subtilissimo examine trutinãdo io pẽsitaua, di q̃lli rami ĩtricatissimi la uagabonda extensione, & di crassitudine ꝓportionati.

Si artificiosi, per quale arte, & temerario auso, & obstinato intẽto fusseron cusi aptamẽte cõducti, o uero ꝑ glutino fabrile, o uero ferruminatione, o uero ꝑ malleatura, o uero ꝑ arte fusoria. Per queste tre cõditiõe di operare & fabrare il metallo, mi parue ĩpossibile, Che una copertura di tanta latitudine & nexo, fusse cusi optimamente fabricata.

In laspecto mediano allincontro del nostro ingresso, Sopra uno gradato & regio throno, ornatamẽte referto di multiplice cõcinnatura di ar-

dente gẽme & di factura mirabile, che unque tale fue la sede nel templo di Hercules Tyro, facta di Eusebes petra. Essa Regina cum uenerãda & Imperiale maiestate resideua sedẽdo. Diua & di magnanimitate mirabile nel laspecto Sũptuosamẽte induta, di pãno ritramato, di uiolẽtato oro in filatura. Il maiestale capo suo cũ ambicioso ornato decoramẽte teniua, duna sericea & purpurãte Mitra, matronale & regia, duna cõgerie di insolẽte & leue & aluminate margarite, che per lampia fronte ambiuano nella fimbria della mitra. Laquale gli nigerrimi capegli, piu che succino Indico luculei, cum uenusta discrepantia, descendenti sopra le niuee tẽpore plemmyrulati supprimeua. Dallocipitio poscia diuiso lo exuberãte capillamẽto, in due trece comptamente intertiate. Vna de qui, & laltra de li, di sopra uia delle picciole orechie traiectauano, & cum mirifica cõuentione poscia ricontrate. Nella sũmitate della cranea inuinculate da uno nodo, o uero floco di grosse & orbissime perle, Quale non produce Perimula Indico promontorio, resideuano. Et fora del nodo defluo era il residuo delle longe & effusissime come, Coperte da uno tenuissimo uelamine, cum aureo discerniculo retinuto dal dicto nodo, o uer floculo, ilquale alle spalle delicate uolabile descendeua. Nel medio della mitra nel discriminale sopra la calua, promineua uno pretiosissimo formuletto. Et alla rotũdata gula di niueo candore perfusa, ĩtorniaua una ĩextimabile collambia, cũ uno pendiculo uerso alla furcula del lacteo pecto, di uno ĩcomparabile Adamante intabella di forma Hemiale, o uero ouola per tutto scyntillante, di grandecia monstruoso, in uno claustro aureo di uermiculata ornatura.

Ancora allorechie sue ditissimamẽte erano suspesi nel pertuso exquisitamẽte dui ĩextimabili stalagmii, di dui grossi carbõculi puri, senza æquiualentia fulgurãti. Haueua etiam gli sui pedi calciati di seta uerde, & le crepidule cũ ansule doro intorte ad gli streuli, ornati di molti gioielli. Sopra uno hypopodio, o uero suppedio, di uno molliculo puluino di plumea cõgerie tumido calcauão, di uiluto chermeo, cũ phrygio ambiẽte di oriẽtale margarite, Quale nõ sa ritrouarebbẽo, in Arabia nel Persico colpho. Cũ q̃tro pẽdenti floculi, negli q̃tro anguli, Cõtecti di fulgiẽte gẽme cũ le barbule, o uero spiruli, di fili ĩtorti, & ĩtermixti de oro & di uermigliãte serico depẽdici. Dal dextro & sinistro lato sopra le sandaline bãche morigerata mẽte sedeuão le aulice dõne, cũ hõesta & uernacula grauitate uestite di pãno doro, cũ ĩcredibile decoramẽto di habito, q̃le al mõdo arbitro mai se uedesse. Sedeua dunque in medio questa ĩclyta & soprana Regina cũ pompa & sũmo fasto, & decoramẽto ĩopinabile. Referte di opulẽtissimi gioielli di colorato alternato le circunducte fimbrie delle sue ambitiose uestiture cum tanta copia, che diresti la natura quiui grandinato hauere tutte le finissime maniere di lucente gemme, cum lasciuo apparato.

Ad tanto dunque imperiale & sublime conspecto uenerabondi, & ad terra geniculati, sencia inducia le cubicularie & cortale donne tutte dal quieto sedere se leuorono, Da tale nouitate & spectaculo prouocate, Che io in tale loco peruenuto fusse, summamente marauegliantise. Ma molto piu io mi sentiua il tristo core inquieto dilatarsene, ansiamente le cose transacte, & le præsente ricogitando, circunuenuto & pieno di alto stupore, di uenerando timore, & honesta uerecundia tutto persuso. Per laquale nouitate le sedente donne, le comite mie curiose allorechie chiamauano. Et chi io fusse summissamente interrogando, & ancora il mio extraneo & inopinato caso. Et per questo di tutte gli tirati ochii sopra di me intentamente erano fixi & directi.

Dunque ad questo excellentissimo & cusi facto cõspecto humillimo ritrouantime, io restai tutto attonito, & quasi sencia spirito & pudefacto. Et dalei postulato il successo & modo delladuẽto mio, & in quello loco lo ingresso dalle comite, expeditamẽte il tutto cõcionãdo pienamẽte recitorono. Cõmota dicio la mellea Regina, me fece subleuare, & il mio nome ĩteso, Cusi affabilmente prĩcipio di dire. Poliphile sta di bono animo

ma suggere & dimi, come quiui sei sospite intrato? Et come il funesto & horribile dracone hai tu euaso? Et come trouasti di quelle odiose tenebre & cæche cauerne exito? Io distinctamente il tutto, & finito ho inteso. Ma non mediocreméte ime miraueglio, Imperoche rari, anci rarissimi per tale uia quiui ualeno aduentare. Hora poscia che ad nui la capillosa fortuna tua te hae quiui incolume destinato, consentaneo iudico che non per qualunque obstante ti debbo denegare pero la mia benigna gratia, & gratuita munificamente hospitarte & beniuolentissima.

Ad questo tãto liberalissimo inuitatorio & regie sponsione & recepto, meglio che alhora io sapea, cũ diuoto & honorifico parlare gratie ĩgente agendoli, breue & succinctaméte io di puncto in puncto li narrai la fuga del formidabile monstro. Et cõsequenteméte cũ quãta laboriosa difficultate properando al acceptissimo loco perueni. Per questo assai se miraui glio, & insieme simigliãteméte le uenerabile donne. Et come ancora le cinque comite me perterrito & errabondo trouorono. Dunq; ad tanta p̃clara magnificentia uehemente applicaua lanimo cũ summa uoluptate. Dapo essa lepidaméte surridendo dixe. Dignifica cosa si p̃sta, che il male principio alcuna fiata sortisca il fœlice successo & exito. Et anãti che al præsente altro ad exequire ti cõmetta del tuo amoroso & fermo concepto & caldo disio, Voglio che ad proficuo subleuaméto degli tui modesti affanni, cum questo insigne consortio ad una offertissima Philotesia di conuito debbi & tu discumbere, poscia che gli suffragranti cœli merito te hano dimonstrato del nostro munifico & pio hospitio, & sotto il nostro triumphante domicilio conducto. Et percio Poliphile mi, sencia alcuno rispecto puonti iui commodamente ad sedere. Imperoche gratissimaméte uederai parte della nr̃a lautissima dispositione, & la diuersitate copiosa delle mie, piu che regie delitie, & il p̃cipuo decoramento del elegante famulato, & il splendore domestico, & delle mie amplissime opulétie la inextimabile pretiositate, & il largo effecto della mia beneficentia.

Dique ad q̃sto sincero & sancto Imperio, finito il suo facondo & benigno parlare, humilmente fecime seruo cernuo, & cum pusilla audacia & exiguo auso di subito parendo. Sopra quelle delitiose banche ad lato dextro, posime adsedere, Cum la mia lanacea toga, ancora le prensure, o uer la pule infixe retinente, & dil Aperine alcune adhærente follicule, in medio delle cinque comite, secõdo tra Osfresia & Achoe, doppo la Regina collocato. Sei altre contubernale da laltro lato. Distanti luno dalaltro, tanto che quella longitudine teniuano ordinataméte occupata. Et nel sublime throno mediano, discesa sopra linferiore grado basilicamente resideua lei, & cum angusta dignitate.

La corona che sopra il throno di en chaustica pigmentura, Vna uenusta imagine imberbe cæsariata di flaua capillatura continiua. Cum alquantulo di pecto coperto, di exiguo panno, sopra le passe ale duna Aquila, cum il capo leuato fixamente quella cōtéplando. Laquale di una azurea diademate era redimita, cum septe radii ornata, & alli pedi dillaquila uno ramo de qui & uno deli, era di uerdigiāte & immortale lauro, Et tali signi uno per lato erano expressi. Il simigliante modo depicto

uidi in qualunque corona, cioe il figmento propriato al suo planeta.

Fortuito acadette che drieto alle spalle mie era la gioia cōtinente la historia dillo Alipe Mercurio, & uidi uoluédome, come la benignitate sua era deprauata, Quando egli sa ritrouaua nella maligna cauda del ueneno so Scorpione. Et ridriciatome pensitaua quāto di habito abiectissimo tra tāti sumptuosi īduméti me ritrouaua, Ne piu ne meno, quale difforme & uile e quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

Poscia compositaméte sopra le magnifiche banche sedeuano. Lequale tutto lambito circundauano degli'alamenti. Hora alla dextera parte & sinistra della corte, Quanto habilméte sedere poteano le ingenue donne richissimamente adornate, & de insoliti & eleganti componimenti di capo, cum excogitati muliebri, piu belli del mondo indistincti noduli ricōduti gli capelli & intreciati. Alcune cum la bionda testa cum crinuli Popeani irriciati, & iustamente discreti, & modestamente undiculati, sopra le rosee & illustre fronte, & piane tépore. Et altre cū capillatura (quale Obsidio nō latio, nō Hispāo, ma Indico) nigerrrima, di cādidissime margarite uenustamente decorate, & cum Spintri ad gli niuei humeri di pretio incredibile ornate. Stauano cum tanto uenerato & attentione, che ad uno tempo tutte, quando le seruente alle mense le sue riuerentie genuflectendo faceano. Et queste quello medesimo leuatose dal grato sedere faceano. Ciascuna uestita di oro collustrante, cum mirabile textura & opere. Queste non conuiuauano ad queste mense.

Allincontro della triumphante Regina, correspōdeua laptione della tertia cortina, Laq̄le era una magna & egregia porta, nō di marmoro, ma di uago & durissimo diaspro di oriente. Facta per arte & prisco operamento, molto spectabile & digna. Da qualunque lato de qui & de li di questa

excellentissima porta uerso alle donne alla mensa sedente, demorauano le adolescentule musice, sette per lato, cum habiti Nymphei dignissimi & pretiosi. Lequale in omni mutatione, ouero depositione dilla dapale mẽsa, uariauano soni & gli instrumenti. Et dummentre si epulaua, altre di queste cũ angelico & Sireneo concento suauemente oscinauano

Hora in uno subito furono collocati tripodi di Hebeno, & temporarie mense, senza tumulto & strepito, Ma ciascuna paratissima al suo destinato officio, & cũ affectuoso conato auiduta & perspicace, & al suo iniuncto & imposito ministerio totalmente intenta.

Et quiui primariamente dinanti la Regina furono affermati tripodi di tale factura. Sopra una rotundatione di optimo diaspro, egregiamente liniato. Sopra elquale erano tre stipiti ĩfixi. Lo ĩmo degli quali desineua sopra il piano in una rapida branchia de leone doro, cũ exquisita fogliatura gli styli ingurgitante, circuncirca inuestiti di politissima fogliatura. Et nel medião suo ciascuno hauea appacto uno capitulo di puppo, nel medio di due passe alette retinuto, Dagliquali uerso luno allaltro pandaua uno fasciculo di rami coaceruati nel medio turgescẽte, cum uarii fructi referto. Gliquali styli nella suprema parte haueano una proiectura aptissima ad substinire la rotũda mẽsa dinanti a essa regina, Questo instrumento era immutabile, ma le mense rotunde subitarie uariauano. Come uariaua la materia degli uasi ad qualunque mutamento di mensa.

Daposcia in uno battere di ochio, fue sopra questo tripodo posto una rotunda mensa doro æquatissima per diametro pedi tre & di crassitudine policaria & di questa forma & mensura erano tutti gli sequenti. Et sopra le eburnee mense fue explicato uno odoroso mantile di panno hormisino uerde & politulatamente distenso, lato & longo, quasi fina sopra al pauimento, defilato nella extremitate per tutto, cum gli proprii fili ritorti, & commixti di fili aurei & argentei, Depẽduli sotto una lista, ouero phrygio, di uno sextante la sua latitudine, & subtilmente ritramata, & di perle copiosamente fulcita. Dal pauimento suspesi æquabilmente uno palmo circuncirca per omni lato. Et di questo operamẽto tutti gli mantili erano

nelle ſue extremitate phymbriati & decoramente ornati.

Di proximo ſequitoe una uenuſta & agile fanciulla cum una larga la
tina aurea colmata, di fiori di uiole Amethiſtine lutheole & biãche, qua-
le nella noua uera odorifere, per tutte le menſe (excepta quella della Regi
na ſempre nuda) promptiſſimamente diſſeminando le ſparſe.

La Sacra maieſtate della Regina exutoſe hauea il pomposo ſagulo re-
gillo, che tale mai non uide Lolia Paulina Romana, & riſtoe in una ſum
ptuoſiſſima inueſtitura belluata, di purpurãte uillito chermeo, per tutto
cõtexto di multiplice auicule & altri animaletti, fronde & fiori, di noda-
tura ordinata, & alquanto le opere tumide di illuſtriſſime margarite, cum
uno tenuiſſimo ſuparo di ſopra. Infecto uno pauculo di croceo colore
ſericeo propalando le coperte opere & il Chermeo per la ſua lympica ſub
tilitate. Ilquale habito era in ſummo legiadro & uenuſto & Imperiale.

Succedetterno poſcia due elegãte fanciulle. Leq̃le portorono una ar-
tificioſa fontana di continuo fundere, artificioſamente laqua reaſſumen
do, che la ſpargeua, & era di nitido oro, in una concha belliſſima operatu
ra fundata, & anti di tutti la puoſeron dinanti alla Regina. Et nõ piu præ
ſto ſopra di laurea menſa fue appræſentata, che inſeme legiadre inclina-
tione feceron, inclinando parimente la teſta adornata. Et cum il genufle-
xo uno policari meno di agiungere al terſo pauimento. Simigliante riue
rentie compoſitamente ad uno tempo le mediaſtime miniſtre che famu-
lauano, ſucceſſiuamente obſeruatrice & dinanti & daposcia allofferire di
qualunque coſa faceano, & ad la remotione. Tre altre præſtãte adoleſcen-
tule appreſſo quelle ſequitorono. Vna cum uno aureo Gutturio. Et lal-
tra cum uno bacile, ouero malluuio lucentiſſimo. La tertia cum una de-
licata touaglia di ſetta bianchiſſima.

La Diua Regina le mano lauatoſe,
Quella gerula del aureo palubro rice-
ueua la lotura, che nella fontana reaſ-
ſumpta nõ ritornaſſe. Et quella del gut
turio baiula, tanta aqua odoriſſima in-
fundeua, quanto ſe effundeua, Perche
la fontana di miro excogitato nõ ſe ua
cuaſſe. La tertia ageuola le mano terge
ua.

Il ſparſo & lato uaſo di queſta fonta
na, fondato fue artificioſamente ſopra
quatro rotule, & conduceuano diſcur
rẽdo ſopra le menſe ad lauare habiliſ-
ſimamente

ſimamente le mano di tutti gli diſcumbenti. Ilquale nel medio promine ua ultra gli ſui lati labii di bulle gemmale inoculati, alueato compoſitamente, quale era la lacuna del uaſo in circuito, & cum altri expreſſi. Sopra queſta prominente parte aſſideua uno nobiliſſimo uaſo & ſopra ad queſto uno altro uariato, ma ambidui coniugati di due anſule, cum exquiſita depolitura & elegante operatura & pretioſiſſima ornatura. Imperoche tra gli altri inextimabili gioielli nel propillato ſuo migrante in uno fiore, fo ri delquale emineua uno adamante deformato in uno pirulo cum laculeato nel fiore infixo per tutto colluſtrante, di inuiſa & inexcogitata granditudine. Et ſecondo il mio odorante ſenſo, laqua iudicai di roſe, immixto ſucco di cortice limonario & pauculo dambra, o uero di Beenzuui cũ ſolerte grãdatione, cum grata & ſuaue odorificatione.

In medio di queſta ſtupenda area, fue expoſito uno mirando uaſo da ſuffumigio, non ſolamente per la nobile & perfecta materia, laq̃le era puro & optimo oro. Ma per la conſpicua & antiquaria factura, Cum Lanteride ſopra tre rapaci pedi di fœda Harpyia. Iquali ĩ fogliatura præſtauano illigamento ad eſſa baſi triangulare, di hiſtoriette copioſamente ornata, ſecõdo che tale metallo expoſtula. Sopra gli porrecti angoli degli quali, tre ſpiritelli nudi aſſiſteuano, ordinatamente conſtituti, alti di dui cubiti, cũ le ſcapulete uolute luna ad laltra, cõuicini luno cum laltro. Calcauano la baſi nel angulo pauſando cum il dextro pede, & cũ laltro penſile & ſoluto, uerſo il firmato dellaltro Puello. Et ciaſcuno ambidui gli cubiti ſubleuati, teniuano uno ſtylo balauſticato, &

nel imo gracile, Et nella parte ſuperiore fatiſcente in una conchula per omni mane, dilatata nella apertione, & poco lacunata, cum gli oruli lati. Sei erano cum debita circuitione, uno al altro adhærẽtiſe. Tra lo ĩterſcapilio degli alati Puelluli dal centrico puncto della piana della dicta baſi triangulare, aſcẽdeua uno ſtylo di egregio expreſſo di candelabro antico, ilquale nel ſuo acuminato teniua la ſua conchula, quale lantedicte, & di tanta apertura, quanta conueniua ad occupatione dil uacuo, tra le ſei conchule mediano relicto. Lequale conchule haueuano le miniſtre comple

te di accense prune, & di cenere poscia ricoperte, & di sopra la cinere bulliua una ampulla aurea per qualunque cóchula. Cum dissimile liquore, o uero aque cum infusione diurna delle materie odorose, come suspicai, che ciascuna ampulla hauesse distincta aqua, Quale se potria dire in una aqua rosacea, Narancea, myrtea. Di fronde tenelle di lauro, di fiori sambuculi & altre notissime, cum uariata & sotiale materia odorãte, Et queste bulliendo una inexperta fragrantia spiraua per tutto suauissima.

Alla præsentia della magnificentissima Regina sempre famulauano tre uenerante & comptule puelle cum politione degli uelanti habiti di oro & di seta miro modo tessuti. Il colore allintuito gratiosamente cangiã te, del coloramento degli mantili; Che cusi come si mutaua gli mantili, per il modo medesimo di uestimenti Nymphei le ministrante quanto al colore se uariauão, Cum uno lepidissimo grumo degli drapi sotto la sua stricta cinctura, gyrãdo dalle carnose & niuee spalle, & tirati sopra il copioso pecto moderatamente tumido, Ad exprimere la uallecula mammillare, tanto extremamẽtẽ uoluptica, che lo optatissimo alimẽto ad gli speculanti parco rendeua, Cum mille torquetti & cordelle doro & di seta cóptule ornato. Di cura studiosa fœminile, ad præcipitante uoluptate, degli illecti & amorosi sguardi, dolcissimo saporamẽto, superante qualunque cibato appectibile & gratioso, Calciate di calciamini doro cum lunaria apertione sopra il nudo pede tutte parimente cum fibule auree uoluptica mente nexe. Cum defluo capillamento biondo & uberrimo & fina alle sure distenso. Nella bianchissima fronte cincti di strophiole di grosse & uniforme margerite. Assisteuano esse trine ãte essa cum singulare & diuota riuerentia, Molto accorte & ad tale officio disposite cum præcipuo & prompto ministerio, Lequale non seruiuano, se non ad una mensa. Sopra uenendo poscia laltra mutatione di mensa, Tutte queste ristauano in pedi serue facte cum le ulne nodate cum summa ueneratione. Et cusi successiue tutte le altre obseruauano, Sempre altre tãte in numero ĩnouauase.

Delle tre ministrante a ciascuno conuiuante. Quella tra le due, il cibo offeriua, Quella da lato dextro assotiaua di sotto quel cibo cum una platineta, acio che cosa alcuna altronde non cadesse. La tertia alla parte leua elegantemente gli labra tergeua cum uno candidissimo tersorio subtile & mundissimo. Ad qualúque acto in prompto era la riuerentia. Il tersorio piu non era reiterato a quello officio. Ma proiecto dalla damigella nel pauimento, era repente dalle astante collecto & dindi asportato. Et quanti morsi doueuasi porgere, tanti odorãti & profumigati tersorii plicati, seco apportauano mutatorii seritii, cum mirifica operatura textili.

A ciascuno dunque degli discumbenti tale ordine della mensa diligentemente

gentemente obseruauano. Imperoche conuiua niuno ad tale pasto alcuna cosa attrectaua, Ma opportunamente era dalle seruente pabulato, Excepto del poculo.

Alla primaria mensa da poscia tutti lauatose cum lantedicto fonte di solerte artificio per uiolentia di concepto aere, o uero introcluso, saliua la qua reassumpta. Laquale cosa tanto exquisita, pensitai che per gemine fistule de qui & de li inæquale, per uno intersito pariete nel mediano pertusato era el uaso intro diuiso, & per proprio impulso uiolentata laqua ascēdeua, laquale hauendo cum subtile inuestigato cognita extremamente grata mi fue.

Dapo la lotione di tutti, alla Regina primo, & successiuamente a ciascuno, dalle philocale puelle ministrante, fue dato uno uolemo pomulo doro, egregiamente transforato, & introclusa una mixtura pastale di mirabile odoramēto, per tale causa, che le ociose mano di qualunque dal dicto Trigone, o uero pila fusseron ad qualche acto occupate, & gli sensi ad riguardare & odorare, cum pretiosi lapilli decorata.

Quiui dunque per omni mutatione di condimento, Due domicelle edeatrice bellissimamente traheuano in la mediana della regia corte, uno stupendo repositorio sopra quatro labile rote, nella parte anteriore in forma di uno Naustibulo, o uero cymbio el residuo postero deformato in triumphāte Carro di purgatissimo oro, Cum efferato di multiplice Scylle & monstruli aquatici, & molti exquisitissimi expressi, & mirificamente exacti, di richissimi lapilli cum elegāte distributione & mirifico ornamēto, per tutto compositamente referto, Il scintillare degliquali per tutto il susceptibile ambito splēdeuāo, Et nel rutilare degli altri gioielli in omni lato diuersamente locati cum fulguratione ricontrantise, diresti licentemente iui Phœbo le splendente come comente, Cum una Nympha sedēte, il uolto cui non meno cum gliochii illustre uenustaua. Dunque alla cōtinua nitentia, & splendore di tante ineffabile operature, additamento ritrouare non si potrebbe, ne æquiualente comparatione quantunque si fusse il Babylonio Tempio cum le tre auree statue.

Intro delquale erano capacemente præparate tutte cose Embammate & caryciamenti opportune ad tutta la exigētia della uariata mensa, portaua mantili. fiori. calici. tersorii. uasi. fussinule. poculenti. esculenti. & saporamenti. Questa plaustraria Nympha poscia il præparamento alle diruitrice promptuariamente distribuiua.

Deponentisi poscia la mensa per laltra mutatione, omni cosa soprarecitata alla diruitoria rheda ritornaua. Laquale partitose, le fanciulle tubāte di tube ductrice, quale non furono inuente da Piseo Therreno, ne da

Maleto re di Etruria & insieme le Tibicinarie immediate inchoauano a ſonare, Et per queſto obſeruato modo omni fiata faceano, che il geſtatorio ſe diſpartiua. Sonando dummentre che quella ritornaſſe, poſcia ceſſauano. Et quando ſi mutaua la menſa, & queſte uariauano gli muſicali inſtrumenti, Et quando ceſſauano, alhora le cantatrice dolciſſimamente cantauano, da fare ſopire le Sirene, Cũ Aeolio modulo, cum Tibie Aulitice, & Bifore, delquale modo inuentore non fue Troezenio Dardanio. Et per queſto ordinato modo continuamente ſi udiuano gratiſſimi ſoni, ſi auſcultaua lepidiſſimi concenti, ſi perſentiua delectabile melodia, iocundiſſimo odoramento, ſe exhauriua, & lautiſſima ſatietate ſuauiſſimamẽte guſtando ſi receueua. Omni coſa dunque mutuamente ad dignitate, ad gratia & oblectamento ſencia difecto conueniuano.

Ad queſta primaria & ſplendida menſa, tutti gli menſali utenſilii, o uero inſtrumenti furono di finiſſimo oro, & di queſto la tabula rotunda dinanti la Regina. Et fue appræſentata una cordiale confectione, quanto io accuratamente coniecturare ualeua, era una opifera compoſitione & præoptima, di raſura corni cioe de unicornio, Cum gli dui ſandali, Margarite trite nellaqua ardente al foco ignite, & in quella extincte fina allultimo reciſamẽto, Manna, Nuclei Pinei & aqua roſacea, moſco, oro macinato molto pretioſamente compoſito & ponderato, & cum finiſſimo Zacharo & amylo ſtreto in morſelli. Di queſto ne dette due prehenſe cum moderato interuallo, & ſencia potione per ciaſcuno, Cibo di prohibire omni obſtinata febre, & excludere qualunque triſta laſſitudine.

Facto queſto in inſtante furono leuate & rimote tutte coſe & ſparſe le olente uiole in terra & denudata la menſa. Dique non piu præſto che cuſi facto fue, che di nouo unaltra fiata fue ricoperta la menſa di Talaſicho panno, & etiam tutte le miniſtre, Et come in la prima la coprirono di fiori cedrini, Narancei & di Limoni odoriſſimi. Et quiui appreſentorono in uaſi di Beryllo, & di queſta gemma era la menſa regia (excepte le fuſſinule, che erano doro) cinque offule, o uero frictille, di paſtamento crocato & cum feruente aqua roſea & Zacharo immaſſate, iterum & cum aſpergine della dicta aqua moſcata finiſſima irrorate, pruinate & di ſubtiliſſimo Zacharo. Queſti tali globuli di tanta ſuaue deguſtatione & diuerſificata, furono diligentemente cocti cum tale diſtinctione. La prima offerta, in olio di fiori narancei. La ſecõda, in olio di chariophylli. La tertia, in olio di fiori di Gauſamino, La quarta, in olio di finiſſimo beenzui, Lultima, in olio expreſſo di moſco & di ambra. Hauendo nui ſaporoſamente & cum auida & cum lurca appetentia queſto delectabile edulio deguſtato, appræſentorono uno ſolemne calice poſcia, della petra ſopra nominata, cum

ta,cum il copertorio ſuo,& di ſopra ancora, de uno tenuiſſimo uelamine ſericeo uermiculatamente ritramato,di ſeta & di oro tecto, & ſopra la ſpalla della baiulante reiecto,& al dorſo parte dependulo. Et cum queſta obſeruantia tutti gli uaſculi poculatorii & condimentorii contecti appræſentauano.Dentro alquale bibatorio haueuano infuſo uno pretioſiſſimo uino,unde ſencia fallire enucleatamēte ſuſpicai, Eſſo dio negli Elyſii campi uindemiando hauere poſto la ſua diuinitate in tanto ſuauiſſimo liquamine. Ceda quiui dunque il uino Thaſio,& qualunque pretioſo hauſtibile.

Sencia differire,dopo la gratiſſima potione depoſita queſta menſa lautiſſima. Et ſopra il luſtrante pauimento ſparſi gli odoroſi fiori, Vno mantile fue præſtamente extenſo di panno di ſeta muriceo,& di carnee,o uero molochine roſe.candide.uermiglie.moſchete. damaſcene.tetraphylle,& Giebbedine di ſopra commixte diſſeminorono. Et expeditamente portorono le noue famulatrice,del dicto panno & coloramento indute, ſei inciſure per ciaſcuno di capo cæcamente ſaginato,& humidamente cum la perfuſa pinguitie ſua & aqua roſea crocata aſperſo, & cum ſuccamine Neranceo commixto,optimamente aſſato & tutto poſcia inaurato,& cū ſei accommodate ſcindule di niueo pane Mneſtorenſe, dinanti depoſitorono. Et appreſſo cum ſaporamento di ſucco Limonario cum fino Zacharo modificato,cum ſeme di pine & cū il ſuo hepate macinato, adiuncto aqua roſacea,moſco & croco & Cinamomo electo, Et cuſi tutti gli ſaporamini cum præcipua & exquiſita gradatione compoſiti & participati & optimamente conditi. Gli uaſi tutti furono di Topatio & la rotunda menſa.

Queſta tertia frugale & magnifica menſa,come di ſopra diſpreparata, Fue ſencia mora laltra īnouata,& cum ſericio panno de raſo di colore luteo lucidulo ricoperta(& le ſeruitrice indute del medeſimo) & di fraganti fiori di lilii conuallii & di Narcyſo tutto florulato, Immediate fue tale condimento expoſito, Septe bolli di polpa di perdice cum acre diligentia iurulenta.toſta,& altretante bucelle di oculato & lacteo pane. Saporamento. Accere,mandole macinate cum tricocto Zacharo.amylo.ſandalo citrino.moſco & aqua roſea. Vaſi di Chryſolitho,& la circulare menſa. Vltimo offeriuano il pretioſiſſimo poculo, & cuſi obſeruato era nelle ſequente.

Rimota la quarta opima menſa, Nella quinta fue reueſtita la tauola di panno di ſeta Phœniceo, ſimilmente era lo habito Nymphale. Fiori cairi.lutei.candidi.& amethiſtini. Pulmento opto morſelli di polpamento

di fasiano offertissimo & succido assato,& altretanti buccei di leue & can-
didissimo pane, Saporio tale. Torli recēti cū pinuli, aqua narancea. succo
granateo, Saccaro Colosino, & cinnamomo. Vasi di Smaragdo, & la mē
sa della sublime Regina.

Asportata questa solenne mutatione, sencia intercalare, fue extenso
uno panno di seta Ianthino, & gli Nymphei indumenti. Fiori le tre sorte
di Iosamino, punicei, gialli & bianchi. Cibato bucconi noue dal carina-
to del conseruabile Pauone cohumidamente iurulento & torrido adi-
pato. Salsamento uerdissimo & acidulo, cum pistachii triti, Saccaro Cy-
prico. amylo. mosco. Thymo. serpillo. origano biancho, & piperea. Vasi
di Saphiro Cyaneo, & la mensa regale.

Ad questa septima opipera mutatione, asportorono la sumptuosa ta-
uola, tutta di bianchissimo eboro subtilmente segmentata, & riportata
unaltra di pretioso ligno Aloe, optimamente di glutino compacta, & da
una extremitate allaltra, cum miro excogitato excauata di nobilissimi no
damenti di fogliatura fiori uasi, monstriculi & auiculette, & refarcita di ni
gro pastamento di mosco & ambra cum federata mixtura. Questo drita-
mente istimai elegantissima & cosa sumptuosa, odore spirante delectabile
Il mantile bianchissimo & subtile, cum uermicularia textura di Bysso di
Carysto, & di tale panno gli ornati uestimenti delle fanciulle ministrāte.
Fiori di Cyclaminos, cum tutte maniere di Gariophylli excessiuamente
odorigeri. Dunque, chiunque ualeria tanta suauissima & uaria fragrantia
cum continuo & nouo congresso iocundissimo al senso considerare, nō
auso exprimere. Optima confectione in morselli, polpe di dactyli, cum
pistachii, cum aqua di rose contriti, & Saccaro insulare, mosco, adultera-
ta di oro pretioso trito, in tanto che le prehense tutte di oro appariano, tre
per ciascuno furono date. Gli uasi di hiacyntho, & la mensa circulare, cō
ueniente petra ad tanta excellentissima dispositione della diua mensa &
lauticia, non subdita alla legie Licinia.

Dapo la iocunda & gratissima degustatione di questa mirabile confe-
ctione, & ad terra gli fiori riuoluti, per una basilica magnificētia, Fue sen-
cia mora portata una grande concha aurea, & di prune accense piena, Nel
laquale il mantile proiecto & gli tersorii di Bysso, tanto spatio elle nel fo-
co il lasciorono, che tutto ignito si accense, & dindi poscia educto & frige
rato, se uide illæso præpurato & mundissimo, come inanti. Et questa anco
ra fue una præclara ostentatione & inuisitata. Nouissimamente gli tripo
di & le tauole furono præstamente depositi, & dindi asportati.

Lequale tutte præexcellentissime ostensione, quanto piu pensiculata-
mente

mente le considerava tanto piu inscio stava & stupefacto, Ma per certo so pra omni, cosa cum intensa admiratione prehendeua extremo oblectamento, uidendo tante, & si magne, & triumphante, & effusissime sumptuo sitate de incredibile impensa & lautitia, che meglio arbitro essere il tacere, che exiguamente dire, Si non che di minimo pretio ceda quiui le, Sicule dape, gli ornamenti Attalici, & gli uasi corinthii, & le delitie Cyprie, & le saliare cene. Niẽte di meno tanta suprema & excessiua alacritate & cordiale delectatione, & summa (in tante delitie) & extrema uoluptate per una di queste tre, che a questa mutatione per sorte dināti a me ministrauano, mi era īterrotta. intercepta, & contaminata, laquale hauea quasi in tutto il uenusto sembiante & repræsentatiuo aspecto dolcissimo di Polia, & in gesti excitanti, subduli & furacissimi risguardi. Questo ad me accedeua non pusillo incremento di suauitate, ad la summa & præcipua dulcitudine, de gli saturatiui & opimi condimenti, & largissima refectione. Ma pur accōciamente & sedulo gliochii mei excitati, & illecti ritraheua, di mirare tante pretiosissime gemme, per tutto uniuersalmente cum fulguritio illustramine prælucentissime, Tanta diuersitate de inuise bellecie, Conspicui decoramenti, & quasi in chostei egli hauea mancipati, cum immoderata cu pidine dispectare la correspondentia di quella summa pulchritudine. Fi nalmente per lordine præfato, le mēse desordinate, me feceron nuto, che di loco me mouere non douesse, per le sequente pemmate, & richissimi & dulcissimi bellarii.

Et quiui primo alla uenerabile & diua præsentia della Regina, & subsequente poscia ad nui, Cinque formose famulante uestite di īuestitura di seta Cyanea & di aurea trama bellissime contexta, a ciascuno cum singula re præstantia insieme ad uno tempo sappræsentorono. La media allaltre teniua uno īsolēte arbusculo di cinabarissimo coralio, Quale nō sa troua rebbe alle orchade īsule di uno cubito alto. Sopra uno mōticulo tutto di smaragdo superstitiosamente infixo. Ilquale monticello iaceua sopra lo orificio di uno antiquario uaso di purgatissimo oro, quasi ad la similitudine di uno calice, alto altretanto, quanto il monticulo & il ramicoso coralio, pieno di mirauegliioso artificio defrondato, non di nostra ætate expresso. Tra il gracilamento dil pede & dil calatho, nodaua cum maxima politura uno pomulo di inextimabile factura, Similmente la basi & la cu pa erano di egregia anaglyphia di foglie, monstriculi & biforme scyllule tanto exquisitamente expressi, quāto mai Toreuma si potesse efferare, cū proportionata circulatione. Et il mordicāte claustro dil monticulo glan dulato era di incomparabili gioielli, & cusi per tutta la basi, oue decentissi

mamente fue opportuno. fulguriciamente collustrauano collocati. Ne gli rami delquale arbusculo, erano artificiosamente applicati alcuni floruli aperti, deformati in pentaphylla rosa. Alcuni di prælucẽte Saphyro, & tali di illustrante hiacyntho, o uero berilo. In cinque di questi fiori, dentro erano appacti, cinque pomuli, quanto una sorba & piu, & di quella pictura, in uno apiceo aculeo doro, che promineua dal centro del fiore, mentiuano illo producti.

Laquale iuuencula riuerente geniculata a terra, cũ il dextro genochio, laltro riseruando leuato, sopra esso acconciamente questo spectando Coralio reteniua. Ilquale ancora oltra gli ramuli occupati degli ꝓtiosi fiori, haueua nelle cime degli altri curiosamẽte infixe monstruose perle.

Vnaltra di queste haueua il poculo, cum pretioso liquore, Quale non dede la superba Cleopatra al capitanio romano. Le tre altre exequiuano il suo incumbente ministerio, come di sopra consueto. Extirpato dunq̃ uno dopo laltro, cũ il bidentulo doro quelli fructuli (a mi ĩcogniti & mai uisi) ad nui offerẽdogli, saporissime li gustassemo. Mala inopinabile suauitate di gusto chio sentiti, Non altramente, quale si nella gratiosa materia disiuncta, fusse lingresso della optata forma. Et quiui furono restituiti gli uolemi pomi doro, recitati di sopra.

Nouissimamente apparue una miraculosa opera, unaltra fontana perpetua per artifico excogitato della inanti dicta materia. Ma di altra dignissima deformatione & figmento, mirificamente tudiculata. Fundata sopra uno stabile Axide, per ilquale le uolubile rote inuertiuano. Sopra ilquale Axide firmata constaua una inæquale quadratratura tripedale lõga, &

ga,& lata bipedale,& triente ſubleuata. Nelle parte angulare per ciaſcuna ſedeua una Harpyia,cum ambe lale alla corpulentia duno ſuperiore uaſo porrecte,ſuperaſſidente,nel æquato mediano di queſta quadrangula,Cũ gulule & undicule,& follicule coronicata optimamente alle extremitate circumueſtita. Et in inqualunque facia ſua,per tertio diuiſa,la partitione mediana interſepta inundicule,contineua di ſemileuatura inſcalpto uno triumpho di Satyri & di Nymphe cũ Trophæi & exquiſiti acti,excepte lanteriore,& parte poſteriore,moderatamẽte ſinuate,Lequale in loloco deliniamento quadrato,ſe cõtineua una rotundatione inter undulata,nellaquale mirificamente era inſcalpto uno ſacrificulo,cum una ueterrima ara in una & nellaltra cum pluſcule figure & actiõe,gli reſidui uacui conuicini,le caude delle Harpyie bifidate,& de qui & de li aptiſſimamente in uolubile fronde conuerſe,egregiamẽte conueſtiuano.Nel centro mediano dellæquatura del narrato quadrangulo,fora di uno antiquario fogliamento,proſiliua uno ueterrimo uaſo belliſſimo,La circuitione ſua non excedente il contento dilla ſuppoſita quadrangulata piana. Et queſto cum tutta la ſequente opera,cum omni proportionata diſquiſitione & dellaſcenſo,latitudine,& craſſitudine,& cum decentiſſimi liniamenti uaſarii,diligentiſſimamente delimato fue & perfinito,cum abſoluta & depolita deformatiõe. Ilquale nel ſuppreſſo orificio, naſceua una cõcha. lambito dellaquale excedeua il uaſo baſicale ſubiecto, cum canaliculi circumornata,& cum hiato ſparſo cum largi labri, Quale mai Toreute ualſe cum la Tudicula tudiculare.

Nel centrico puncto della quale,uno altro uaſo promineua di incredibile factura mirando,Nel tertio del imo delquale erano ſcindule tuberate extrinſeco, Poſcia circuncingeua uno ordine de uarie & inextimabile gemme umbiliculate,cum mutua alternatione del coloramẽto præfulgentiſſime adornato.ſopra queſto appacto era uno monſtrificato capo uirile. Dalquale procedeua & de qui & de li la tectura ſua inexquiſita fogliatura,per tutto inueſtiendo cum il congreſſo del oppoſito capo,decorando uenuſtamente lo expeditõ corpo uaſeo.

Nella proiectura labrale ſopra ad perpẽdiculo dil capo , aſſideua uno annulo,Dalquale & de qui & de li ſuſpenſo pendeua uno faſciculo cum aceruati ramuli di fronde & fiori , & fructi,nel pandamento turgeſcente, cum præpolita illaqueatioue,& in uno & in laltro annulo .

Sopra il mediano curuamento ſotto la proiectura del labro era affixa una teſta di ſeniculo cum il mento riducto in fronde mordico di uno

ſipunculo per ilquale emanaua laqua della fontana per artificio perpetua in la ſubiecta concha.

Nel Patore dunque di queſto uaſo promineua uno pretioſiſſimo mõticulo, mirabilmente congeſto di innumere gemme globoſe preſſamente una ad laltra coaceruate, cum inæquale, o uero rude deformatura, lepidiſſimamente il mõticulo ſcrupeo rendeuano, cũ corruſcatiõe di uarii fulgetri di colore, cum proportionata eminẽtia. Nel uertice, o uero cacumine di queſto monticulo, naſceua uno arbuſculo di mali punici, di tronco, o uero ſtipite & di rami, & ſimilmente tutto queſto compoſito di oro prælucente. Le foglie appoſitie di ſcintillãte Smaragdo. Gli fructi alla granditudine naturale diſperſamente collocati, cum il ſidio doro iſchiantati largamente, & in loco degli grani ardeuano nitidiſſimi rubini, ſopra omni paragonio nitidiſſimi di craſſitudine fabacea. Poſcia lo ingenioſo fabro di queſta inextimabile factura & copioſo eſſendo del ſuo diſcorſo imaginario hauea diſcriminato, in loco di Cico gli grani cum tenuiſſima bractea argentea. Oltra di queſto & ragioneuolmente hauea ficto & alcuni altri mali crepati, ma di granelatura immaturi, oue hauea cõpoſito cum improbo exquiſito di craſſi unione di candore orientale. Ancora ſolertemente hauea fincto gli balauſti facti di perfecto coralio in calici pieni di apici doro. Vltra di queſto fora della ſummitate del fiſtulatamente uacuo ſtipite uſciua uno uerſatile & libero ſtylo, il cardine imo delquale, era fixo in uno capo peronato, o ueramente firmato ſopra il medio dellaxide. & aſcendeua per il peruio & inſtobato trunco.

Ilquale stylo fermamente infixo uno conspicuo uaso di Topacio su-
steniua, di antiquaria forma, la corpulentia ima delquale era lata, cum tu-
midule scindule cincto nellapertura mirificamente di una coronicetta,
sotto laquale era una fasciola íclaustrata dunaltra subiecta. Nellaq̃le liga-
tura, in quatro æquale diuisione, appacti erano q̃tro alati capituli di puc
rulo cũ q̃tro stillãti sipunculi negli labri. Da poscia il residuo si acumina
ua dua tãto, q̃to la ima corpulẽtia in una obturatiõe sopra lorificio di una

ĩuersa fogliatura. Sopra laq̃le supapposito era uno altro uasculo q̃si circulare protecto di uno subtilissimo fogliamento & coronicette & artificioso orificio. Dal fondo di questo, principiaua una cauda florea di uno Delphino alquanto al gracilamento del substituto uaso copulata, & discendeua cum il capo pinnato di fronde sopra la circundante cinctura, oue affixi erano gli puerili capi. Et cum moderato gibo, o uero repando prope el capo & pandante uerso la coda, elegantissime anse formaua. Et tutta questa procliuula parte, cum exquisita politura ĩdicaua expresso di optimi liniamenti.

Tale uaso supremo collocato, tanto perfectamente fue fabrefacto, che quando la biga era mota, il stylo cum il uaso commesso gyrauase intorniando, & fundendo laqua fora del contento dellarbore, & affirmantise le rote cessaua il gyrare. Et per questo modo pẽsiculai che il trochilare suo hauea la uiolentia da una delle rote, continente unaltra denticulare uerso il fuso uersatile, ilquale hauea gli receptaculi degli denti, & moueua il stipite del uaso. Le rote erano semicoperte, da una alatura quasi appareuano due ale passe, una de qui & laltra de li, cum alcune Scylle decorate. Questo mirabile operamento dinanti a qualunque discurrendo, humefacte le mane & poscia il uolto, de inopinabile fragrãtia tutti olidi effecti, le mano confricassimo, che mai tale, ne tanto odore se offeritte ad gli mei sensi. Et per questo modo le aptissime puelle il conseriuano. Dunque cum tale aspergine della odorantissima aqua irrorati, Le herile seruitrice cum singulare dimonstratione di benignitate, uno scypho doro offeritteno, cum ilquale primo la suprana Regina cum præcipua affabilitate tutti salutati, il dolcissimo nectare bibe, Et subsequente per ordine luno cum laltro cum riuerente & gratiose & mutue honorificentie nui solemnemente beuesemo. Optima clausura & Sigillatione di tutte le riceuute Chariceumati & suaue degustatione

Postremo tutti gli ridolenti fiori furono diligentemente scopati, & tutti recollecti & inde asportati, il silicato rimanete nitido & elucificato, quanto una nitella di tersissimo speculo, degli circũastanti aspecti, & gẽme lustrante æmulo, & sedẽdo ciascuno al deputato loco, La Nympha della fontana se dispartite. Nouissimamente la magnanima & excelsa Regina, ordinoe de subito una inuisitata Chorea, o uero ballo, sopra gli diasprei quadrati, cum exacto artificio perfiniti, tersi, & illustrati, appresso li mortali tale cosa, unq; uiduta, ne excogitata.

POLIPHILO SEQVITA NARRANDO OLTRA TANTO CONVIVIO VNA ELEGANTISSIMA COREA CHE FVE VNO GIOCO. ET COME LA REGINA AD DVE PRAESTANTE PVERE SVE IL COMMISSE. LEQVALE EL CONDVSERON ADMIRARE DELITIOSE ET MAGNE COSE, ET CONFABVLANDO ENVCLEATAMENTE LA MAESTROR ONO COMMITANTE DALCVNE DVBIETATE. FINALITER PERVENERON AD LE TRE PORTE. ET COME ELLO RIMANETE NELLA MEDIANA PORTA, TRA LE AMOROSE NYMPHE.

TANTO EXCESSO ET INCOMPARABILE gloria & triumphi, & inopinabile thesoro, & frugale delitie, & summe pompe, & solemne epulo, & lautissimo & sumptuoso Symposio, di questa fœlicissima & opulentissima Regina recensito, si io distincta & perfinitamente la sua præcipua dignitate non hauesse condignamente expresso, Nō se mirauegli dicio la curiosa turbula, Imperoche qualunque di acuto ingegno & expedito, & di prodiga & fertilissima lingua ornato & copioso ad questo enucleata, ne coadunatamente potrebbe satisfare. Ma molto meno io che continuamente patiua per qualunque intima latebra del mio inferuescente core, la indesinente pugnà, quantūque absente di madona Polia, di omni mia uirtute occuparia & depopulabonda prædatrice. De fora le molte miraueglie, di præcellentia inaudite di diuersitate, cose insuete & dissimile, inextimabile & non humane, Impero allucinato & tutto æqualmente oppresso per omni mio senso, distracto per la spectatissima uarietate la excessiua cōtēplatiōe, di pūcto in puncto io nō lo saperei perfectamente descriuere, ne dignamēte propalare. Chiunque cogitare ualeria il richo habito & exquisito ornato, & curiosissimo culto la perfecta & ambitiosa & falerata bellecia sencia alcuno defecto, La summa sapientia, la Aemiliana eloquentia, La munificentia piu che regia. La præclara dispositione di Architectura, & la obstinata Symmetria di questo ædificio perfecta & absoluta, La nobilitate dellarte marmoraria. La directione del columnamento, La perfectione di statue, Lornamento di parieti, La uariatione di petre, Il uestibulo regale, amplissimo peristylio, Gli artificiosi pauimenti, Chi crederebbe di quanto luxo & im-

pendio ornati & strati di pretiosissimi peristromati. Il spatioso & alto atrio interiori, & ambitiosissimi Triclinii intestini Cubili. cóclaui. Balnei. Bibliotheca. & Pinacotheca. & richamente cum maiestale decoramento dis positi, & solemnemente distributi.

Conceptabuli capaci & mirifici di arte & ícredibile impensa, cum eximia laude del præclarissimo artifice, omni partitióe & elegante cóuentione degli egregii liniamenti meritamente comprobata, Mirai daposcia cũ singulare uoluptate una laquearia contignatione summamente fabre decora, in una æquabile planitie subtensa di pare & comparatióe priua, rendeua uno superbo cœlo, cum disposite interuallature di multiplice desformatione, cum tirata & adlibellata dimensione, cum nobile composito le areole insependo, cum prompta eminétia, laquale era di coroniceo liniamento debitamente deornata, cum fasceole. gulule & ouiculatura, bacce o uero fructi di rose æquabilméte infilati. Et foglie di acantho per gli anguli dille quadrate & quadrãgulate areole lambente, Cũ exacte rose cũ geminato ordine di fogliatura, La intima minore, cũ requisita intercapedine, tutto peruio & gli sinuati, a magiore expresso, Omni cosa inuestite, o uero inaurate di optimo & collustrabile oro, & di finissimo & di ellecto Cyaneo coloratione. Cũ uarie altre figuratione, dil ornato comparile di liniamento, ceda quiui dunque il trabeato di Salauce Re degli colchi.

La uoluptuosa amœnitate poscia degli ordíati Viretii Pomerii, & irrigui horti, fontane uiue, cum riuuli correnti in marmorarii claustri, de incredibile factura contente, & septe. Herba rosida sempre freścha & florigera, & aure dolce æstiue & ueriferi uenti cum uario concéto di auicule. La pura serenitate, & perenne temperie del cœlo & salubritate di aure liberrimo & purissimo, Non petrei lochi. nó saxosi, nó absters di assidui & pruinosi uenti, ne del intemperato & urente Sole usti, Ma cum tempo facile & benigno illustrati, & cum moderamine & mediocritate sinceramente per iocundi, Gli campi fertili & di omni bene ícultamente feraci, Aprici colli, frondosi & freschi boschetti, cum spesse umbre amœni.

Daposcia la inextimabile supellectile, il prompto famulato & multiplice, & elegante ministerio, La uaria iuuentute cum la ætate adolescente. La prægratissima præsentia di puelle atriense, aulice, cubicularie, & regii mancipii, il uenerando & maiestale conspecto, cum piu uago & decoro uestire & egregio ornamento, & cum probata & lepididissima uenustamine, quanto mai che alcuno il potesse sentire, ne indicare.

Dunque ad tante infinite diuitie. supreme delitie, & ímenso thesoro, non se iacti Hircano Pontifice. Ne Dario. Ne Crœso. Ne qualunque

humana opulentia & conditione, Ecco adunque in questa parte superato altro non posso dicio commodamente concludendo dire, Si non che io staua insensato, & di stupiditate amente, Oue commorai cum summa uoluptate, sencia fastidio delle præsente cose ne cum satietate di quelle, Ma sopra tutto oltra quello che io ho dicto era fora di me ruminando quale fato ad questi beati lochi me cõducto hauesse & destinato. Ma poscia che cusi me ritrouai, & in tãta accumulatione di gloria, & sito sancto, & patria fœlice, & di beato oblectamento, & al frugale & triumphante cõuito, Quale nunque fece Clodio Tragœdo, nõ subiecto alla Tapulla ne Licinia lege, cum moderata satietate refecto, Et niente meno per le regie sponsione di fauorire al mio amoroso optato, non uanamente assicurato me cõsolai, occulissimo tenẽdo tuto che fina ad hora mi fusse occorso & anteobiecto, & di tutto dissi bene alla fortuna, cum gaudiale lætitia.

Per laquale cosa ad maiore obstentatione uolendo la excelsa Regina oltra lantedicte cose dimonstrare lo excesso & la superantia di luniuerso in tutte excellente & rarissime magnificẽtie, Sedendo ogniuno ad gli lochi sui, dopo il miraculo dil sumptuosamente conuiuare, Sencia protracta mora, ordinoe uno spectando ioco, digno nõ tanto di intuitione, ma di æterno memorato, che etiam fue una præstante Chorea, o uero Ballo, cum tale processo & modo.

Per la itione delle cortine introrono trenta due adolescentule, Delle quale sedeci erano di panno aureo (ma octo uniforme) uestite. Poscia una di quelle sedeci uestite di oro, di habito Regale fue induta, & unaltra inuestito di Regina, cum dui custodi della rocha, o uero arce, Dui Taciturnuli, o uero Secretarii, & dui Equiti, Cum parilitate di numero erano uestite octo di panno argenteo, cum il magistrato medesimo. Tutte queste secondo il suo officio, cusi se disposeron collocantese sopra gli quadrati del pauimento, cioe sedeci uestite doro da una parte, & sedeci dargento dalaltra opposite.

Le musice Sonatrice incominciorono a sonare cum tre instrumenti di temeraria inuentione, molto concordi & inseme participati, cum suauissima consonantia & intonata melodia. Al mensurato tempo del sono sopra gli quadrati sui, secondo che imperitaua il Re, se moueuano le corigiante & Delphine Petauriste, cum decentissime reuolutione el Re honorando & la Regina, saliuano sopra laltro quadrato, facta una præstante cõtinẽtia. Il Re dellargẽto (rincomĩciato il sono da capo) cõmesse a qlla che dinanti alla Regina staua, che ad rimpecto di qlla se ponesse. Questa cũ q̃gli medesimi uenerandi gesti ꝑcedente, fece la sua cõtinẽtia & stete. Per q̃sto cusi facto ordine, secondo la mẽsuratiõe del tẽpo musicale cusi di

loco se mutauano,o uero persistendo continuo sopra il suo quadrato bal lauano dummētre che impulse,o uero prehense se partiuano,cum uisione sempre del Re. Si il sono cōteniua uno tempo,quelle uniforme octo consumauano quel tempo in translatarse in altro quadrato, Non poteano retrocedere,si non meritamente per hauere immune salito sopra la linea delle quadratione,oue faceua residentia il Re,Ne rectamente procedere nisi per linea diagonale.

Vno secretario & uno Equite,in uno tempo tre quadrati transiuano, il Secretario per linea diagonale,lo Equite per dui æquilateri recti & uno dalla linea deuio,& per omni lato poteano transferirse. Gli Custodi delar ce molti quadri rectamente ualeuano & licentemēte trapassare. Dique in uno tempo poteuano discorrere tre, quatro, o cinque quadrati, seruando la mensura,& festinante il grado. Il Re poteua ascendere sopra quale qua drato,non impedito,o uero cum præsidio occupato,anci pole prehende re,& egli interdicto il quadrato,oue altri poteno salire, & si caso egli fusse opportuno e che egli ceda cum admonitione præcedēte. Ma la Regina p omni q̄drato del suo colore oue primo fermo e la sedia. Et bene e che sempre propinqua segui dogni lato il marito suo.

Qualunque fiata che gli officiali di luno & di laltro Rege, ritrouaua uno delaltro sencia custodia & præsidio,il faceano pregione,& ambe due basiantise,el uicto fora usciua. Per questo tale ordine feceron uno celeber rimo ludo in una Chorea elegantissima,ballando & festiuamente iocan do,cum la mensura del sono,per modo che ristoe uincitore quello dellar gento cū alacritate solacio & plauso. Questa tale solemne festa duroe per gli contrasti,fuge,præsidii,per tempo di una hora,Cum tanto mensurate circulatione,riuerentie,& pause,& modeste continentie,che tanto dele ctamento me inuase,che io non immeritamente suspicai alle supreme de litie del summo Olympo essere rapto,& nouissima fœlicitate.

Terminato il primo ioco in ballo,tutti al suo statuito quadrato reitero rono. Et cum il parile modo,quale feceron in prima,cusi la seconda fiata, æqualmente ad gli lochi sui ordinatamēte ritornate, Le sonatrice stringē do la mensura del tempo,cusi gli mouimenti & gesti degli lusorii corigiá ti,piu solicitamēte se moueuano, Ma cum il sono seruato il tempo, Cum tanto aptissimo modo & approbata gesticulatione & arte,che non fue op portuno,dire alcuna cosa,Ma bene perite le damicelle,cum le sue copiose trece,sopra le delicate spalle effuse,pendeuano inconstante,& poscia sopra el dorso secondo il moto resultauano,Nel capo innexe cum Corolla di olente uiole. Et quando una era captiuata,leuate le brace conuerbera uano una palmula cum laltra. Di que cusi ludendo & corigiando,ristoe

la seconda

la secondafiata uincitore ancora il primo.

Nella tertia chorea tutti ad gli lochi sui regulati & distributi, piu anco ra gli musici strinxeron la mensura del tempo, cum il modo & tono del excitante Phrygio, Quale tonatiōe unq̃ seppe ritrouare Marsyas di Phry gia. El Re uestito di oro mouere fece, quella giouenetta, che inãte alla Re gina staua, sopra il tertio quadrato, recto ĩcedendo nel primo transmigra- re. Per laquale cosa immediate se uide una pugna, uno torniamento, tan- to delectabile, cum tanto præsta & subitanea uehementia, cum inclinarse fina in terra, facendo poscia uno repente & torculario salto, & quale Mym phurio tornatorio, cum due reuolutione nel aere, una opposita ad laltra. Et poi sencia mora, posto il pede dextro ad terra, tre fiate rotauase. Et poi subito laltro pede, al contrario intorniaua, Tutta questa actione ad uno tempo consumauano, Tanto accommodamente, & cum tanta agilitate che niente sopra, Cum le sue profunde inclinatione & composite uertigi ne & facile saltatione, cum uenusti gesti, quanto mai di tale & simigliante cosa se uedesse, ne unque spectare se potesse, ne mai tentata. Ne unque lu- na cum laltra era impedimẽto, Ma chi era apprehẽso dal prehẽsore in in- stanti datogli il mostulento basio, del ioco sene usciua, Et quanto minore numero ristaua, tanto piu uedeuase una lepidissima solertia alla deceptio ne di luna allaltra. Tale digno ordine & modo da ciascuno sencia defecto fue obseruabile, quantunque breuemente festinata la mensuratione delle docte & præstante musice se præstasse, Incitante non meno ancora ad tali mouimenti tutti gli astanti, per la conuenientia della consona harmonia cum lalma maxime & præcipuamẽte essendo quiui in summo & concor dante consenso dilla Eupathia degli dispositi corpi. Per questa tale ragio- ne della potentia di Timotheo solertissimo musico, io caldamente pensai che egli cum el suo canto lo exercito del magno Macedonico ad reassu- mere larme uiolentasse, & poscia reflectendo la uoce & il tono, neglecte le arme tutti cessabondi prouocare. Di questo tertio ioco la uestita doro in forma regia gloriosamente triumphoe.

Celebremente cum extrema lætitia & maximo solatio dunque termi nata questa iocũdissima festa, tutti se poseno ad sedere. Et quiui factomi le uare, & dinanti la ueneranda Sede della sua Diua maiestate feci profunda riuerentia, & decentemente genuflectendome, cusi mi dixe. Poliphile ho- ramai poni in obliuio gli præteriti & occorsi casi, & dindi gli fastidiosi cõ cepti, & il transacto discrime, Imperoche io son certa, che al præsente pie- namente sei restaurato. Dunque uolendo tu nelle amorose fiamme di Po lia intrepido prosequire, conueneuole cosa arbitro, che per questa recupe ratione uadi ad tre porte, oue habita lalta Regina Telosia, Nelquale loco

ſopra di ciaſcuna di quelle porte, el ſuo titulo & indice annotato & inſcri-
pto uederai, Accuratamēte legilo, Ma ad la opportunitate del tuo guber-
no & munimine, io ti daro di tante mie facete & herile pediſſeque due, Le
quale exercite illō tutiſſimo conducerano, & indiuidue commiterano, cū
læto animo percio ua & cum fœlice ſucceſſo. Et incontante cum regia lar
gitate educto uno annulo aureo dillannulare digito, cum una petra An-
chite, Tolli queſto dicendo, Et teco in memoria della mia amicabile mu-
nificētia læto il portarai. Ad queſta exhortatione & pretioſo dono, io qua
ſi Amphaſiatico diuenuto, non ſapea per certo coſa alcuna æquiualente
che dire, ne regratiare. Ma ella benignamente auidutaſe matronalmente,
& cum una genuina præſtantia. & cum grauitate maieſtale, ad due præcla
re & inſigne puelle, ſe uoltoe, al ſuo Imperiale throno propinque aſſiſtri-
ce, Ad una che al dextro lato ſedeua imperitante dixe.

Logiſtica ſarai tu altra che andarai cum il noſtro hoſpite Poliphilo. Et
cum ſancto religioſo & uenerabile acto, ſe uoltoe poſcia ad lato ſiniſtro di
cendo. Thelemia & tu parimente andarai una cum eſſo, Et ambe due dati
gli ad intendere & chiara notitia in quale porta el debi lui riſtare. Dunque
Poliphile ad unaltra Regina molto ſplendida & uenerabonda te appræ
ſenterano. Laquale ſi ad te benigna & frugale ſe præſtarae, beato ſarai, Si al
contrario, diſcontento ſarai. Niente di manco nel ſuo uolto la pole com-
prehendere niuno, Perche alcuna fiata cum patricia & genuina urbanita
te & cum lepidiſſima iucunditate, eſſa ſe dimōſtra, Tale uolta ſuapte tetra
maligna, & aſpernabile, cum inſtabile īcurſione. Quella e che termina el
tutto. Et per cuſi facta obſcura conditione, non immerito Regina deno-
minata e Teloſia, Laquale in tanta faſta & opulentiſſima manſione nō di
mora, quale hora manifeſtamēte me uedi inhabitare. Voglio pero che tu
ſapi, che il ſummo Opifice, ne la ordinata natura nō ti poteano præſtare
maiore theſoro, che peruenire ad queſto mio diuo conſpecto & larga mu-
nificentia, Dique lartificioſa natura nō ualeria di accumulare maiore di
uitie, che obtenire, & la mia benigna gratia cōſequire, & participe eſſere di
tanto bene. Onde cuſi come exquiſitamēte te lice exiſtimare, che unque
al mondo tanto theſoro trouare ſe potrebbe, ad comparatione di quello
che in me ueracemente ſe troua, talento cœleſte obtento dagli mortali. Ma
la Regina Teloſia mane in nubilante loco di latebra, & il ſuo domicilio
ha gli aſpiramenti obſtruſi, Perche quella cernere per niuna licentia con-
ſente, quāta & quale ſia la bellecia ſua ad gli homini, Perche nō lice, ne per
meſſo e ad gliochii corporali diua formoſitate debbi apparere, Et per cuſi
facta ragione cæco perſta lo effecto del ſucceſſo ſuo. Ma cum mira obſer-
uantia ſe transforma uerſipelle & moltiforme, nō deſiderata uolēdo pro-
palarſe

palarſe. Et quãdo le ueterrime porte ti ſerano reſerate, in ciaſcuna dinanti agliochii tui futura ſappræſentara, & tamẽ nõ la cognoſcerai, Se nõ alquã to la moderatrice prudentia ænigmatice, & cum recto & ſincero iudicio la uide, & piu præſto la conſidera, Perche di habito & di aſpecto ambiguo ſe tramuta. Et per queſta ancipite animaduerſione, lhomo ſæpicule dellexpectato remane ſencia emendatione decepto.

Quello dunque Poliphile che queſte mie due cõſignate, & credite fanciulle ſuggerẽdo ti ſuaderano, & in quale porta douerai intrare, & remanere, & quale di quelle piu te piacera intendere & auſcultare potrai per el mio excellentiſſimo & gratuito dono & præſtata licentia liberamente aſſentire, perche queſte di quella alquanta notitia tengono, Et poi dicto fece nuto alle due, Logiſtica & Thelemia, lequale ſencia præſtolare ſe fecero humilmẽte ſerue. Et io allhora in acto, che parlare, non audeua ne nõ ſapea ad tãta ſublimitate di præſentia, la regratiai del ſuo grãde munificio.

Le due comite delegate, me feſtiuamente cum domeſtica promptitudine & geſti uirginei prehenſeron, luna per la mano dextra, & laltra per la ſiniſtra, & præcipuamente dalla Regina primo, & poſcia da tutte riuerentemente obtenta la licentia. Fora per li medeſimi Siparii & porta egreſſi, Auido ancora io & inexplebile me riuoltai alla ſpectatiſſima porta perſpeculare integramente lartificioſo pallatio, admirabile di arte ædificatoria & perfinito, La ſubtilitate della quale opera imitare per niuno ualido excogitato degli mortali pote niuno. Imperoche ſuſpicaua decentemente eſſa ſagace natura quiui ad admiratione tante delitie del ſuo ĩperceptibile opificio hauere ſingularmente ficto, ad commoditate, ad uſo, & ad gratia & adoria aptiſſimo, & ad la perennitate fermo & conſtante, & duraturo exiſtente. Per laquale coſa exceſſiuamente uolentiera alquanto di morula harei affermatome, ma ſectario le ductrice deſtinate, & mie conſorte, io non potei, Vero che in uno ocyſſimo furare di ochio, nel phrygio, o uero Zophoro di eſſa porta uidi annotato tale inſcriptione. ΟΤΗΣ ΦΥΣΕΩΣ ΟΛΒΟΣ.

Et quanto che cum gli præſtiſſimi ſenſi poti trahere, tanto prægratiſſimamente acceptai in eſſo tranſito extremo dilecto ſumendo, quanto che adire e incredibile. O fœlice dunque chi in tale loco ſempre conceſſo gli fuſſe eſſere patritio, o uero inquilino.

Eſſendo nella cõcluſa Area del Naranceo ſepto peruenuti, Thelemia cum ſingulare affabilitate mi dice. Oltra le præexcellentiſſime & mirauiglioſe coſe, che tu hai Poliphile mirate, ancora quatro admirande ti reſta di uedere, Et al ſiniſtro lato delincomparabile pallatio in uno ſpectatiſſimo uiridario me conduſſeron di maximo excogitato de impendio, di

tempo,& di ſubtiliſſimo artificio. Ilquale di ambito & continentia tanto quanto era quello, oue ſtaua la maieſtale reſidentia, Circuncirca cohærẽte ad gli alamenti protendeuano accommodate capſule hortenſe, In lequale in loco di uirentia, omni pianta era di purgatiſſimo uitro, egregiamente (oltra quello che ſe pole imaginare & credere) intopiati buxi, cum gli ſtirpi doro tale materia conducta. Tra luno & laltro degliquali alternaua uno cupreſſo, dui paſſi nõ excedẽdo la ſua altitudĩe, & degli Buſſi uno. Referte poſcia di mirabile fincto di moltiformi ſimplici, cum elegantiſſima ſecta dilla natura, & cum iocundiſſime deuariate forme di fiori cum diſtincto coloramine & prægratiſſimo. La pianatura labiale dello hiato quadrante delle quale capſelle, o uero altane, o uero delapertione, era ſub coroniceata di oro cum ſubtiliſſimi liniamenti perpolite & ornate, Le facie dillequale di plaſte uitrine ne lintimo deaurate, & cũ myrifica graphiatura di curioſiſſimo hiſtoriato, belliſſime extauano, circuncluſe di alueoli aurei mordicamente quelle cõtiniuano cum lo imo ſoccolo leuato ſextante. Il ſepto ambiente dil uiridario cum diſquiſita diſtantia, era cum columne uentriculate della dicta materia, inueſtite di florigeri conuoluoli, di tutto expreſſo, & de qui & de li extauano quadrãgule doro ſtriate, & da una allaltra in archuaua, cum requiſite trabe, & Zophoro, & coronice, cũ debita proiectura ſopra il capitello uitrino della rotonda. Il ſolido dellaquale ſubiecto ad gli uolubili, era fincto diaſpro cum multiplice coloratione coeunte & illuſtre. Gliquali uolubili dal ſodo proportionatamente alquanto erano ſubleuati & euulſi, Le fauce degli archi erano obſtipate di Rombi uitrini purgatiſſimi, uno Triente il ſuo diametro, trabinati canaleoli ſimigliantemẽte inclauſtrati & circunſepti cum diuerſa enchauſtica picturatione ad gli ſenſi peracceptiſſima.

La area ancora tutta era ſtrata di rotundatione uitrinule, & altre conuenientiſſime figuratione, ad ſuprema gratia, cum mutuo conſenſo, & ſtabile cohæſione, cum præcipuo colluſtramento gemmale, ſencia ſuppoſita adulteratione di fogliatura. Sopra gli fiori ſpiraua una præcipua fragrantia da uno illimento, peruncti & roſulati.

Peritiſſimamente quiui la dulciloqua Logiſtica fece alquanta narratione, phyſiculabonda laudaua la præſtante factione, & la nobilitate della materia & arte & inuento. (Quale non ſe trouarebbe in Muriano) & uituperando la ſua natura, Et dixe, Poliphile, aſcendamo q̃ſta excellentiſſima ſpecula, propinqua al giardino. Et rimanẽdo giu Thelemia, per cochleata ſcanſione, nella ſupna parte coæquata alacramẽte ſaliſſemo. Oue mi monſtroe, cũ diua facũdia uno horto di latiſſima circuitiõe, in forma deducto de diſcolo Labyrintho intricato, Et gli circulari meati nõ calcabili, ma

bili,ma nauigabili. Impoche in loco delle gressibile strate, correuão riuu li daque. Ilquale mysterioso loco era de se agro salubre & di glebe fœlice amœno ferace, uario di omni copia di suaui fructi referto, & di exuberan tia di fonti ornato, & di omni florulenta uirẽtia iocũdo, di omni solacio diffuso & di maximo oblectamẽto. Et dixe. Pensiculo io Poliphile che di q̃sto mirãdo sito nõ intẽdi la sorte cõditionata sua. Attẽdi. Chi entra, Nõ pole retrocedere. Ma come manifesto uedi q̃lle specule & indi & q̃ndi distribute, sette circuitione una da laltra distano, Et il dãno extremo che sor tiscono gli ĩtroeunti q̃sto e che in q̃lla specula cẽtrica nel patore hiato del suo ĩgresso uno mortifero draco uoracissimo & ĩuisibile dimora, Et q̃sto e dãnosissimo in una parte, & nellaltra quiete, nõ lo potere uidere, & extre mo terribile nõ lo poter uitare. Ilquale & nel ĩgresso & nel progresso doue lui acaso & statuito uole, deuora gli ĩtrogressi. Et si tra una specula & laltra non gli occide, passano securi tutta la septenaria circuitione fina alla specula propinqua.

Dunq; q̃lli che qui entrano p̃ q̃lla prima Turre. (Mira il titulo di græca annotatiõe scripto & accuratissimo pẽsicula, ΔΟΖΑ ΚΟΣΜΙΚΗΩΣ ΓΟΜΦΟΛΥΣ.) uano cũ la nauicula cũ alueo secondo, & sencia cura alcu na & fatica, gli fructi & fiori cadeno nel scaphidio, & cum summo piacere & gioco per le sette riuolutione discorreno, fina alla seconda specula. Et considera Poliphile quanta chiarecia e di aere in questo exordio, fina alla mediana specula accrescendo, & dindi paulatinamente circa il centro decrescente se infusca tetro & illumino.

In q̃lla primaria torre, p̃sidente habita æternalmẽte una piẽtissima ma trona, & benigna largitora, Dinãti allaq̃le stabilissimo sta una ueterrima & sortitia & promptuaria urna, ornata di sette littere græce come uedi cusi ΘΕΣΠΙΟΝ stipata di fatali melli, & ad gli ĩtroeũti a ciascuno lepidissima & munifica uno di q̃lli dona, sencia rispecto di cõditione, ma secõdo che occorre la euenticia dispositiõe. Questi recepti fora uenẽdo ĩcominciano a nauichare nel labyrintho, sepiti gli meati di rose & arbori fructigeri. Trãs actadunq; la prima lõga circuitiõe delle sette reuolutiõe di Ariete ad la ex trema cauda passatile p̃uenẽdo alla secõda specula trouão innumere puel le di diuersa cõditiõe, Leq̃le a tutti gli domãdano la ostẽsiõe degli sui melli, & monstratolo ad q̃lle. Esse peritissime cognoscono il p̃priato & dispo sito mello, Et q̃llo amplexantilo hospite lacceptano, & seco lenuitano, Le altre sette circuitiõe p̃uagare, & secondo la sua ĩclinata p̃mptecia, Et cũ di uerso exercitio ĩdiuidue gli cõduce fina alla tertia specula. In questo loco chi uole p̃seuerare cũ la sua comite, q̃lla nunq̃ ello abandona ne lassa. Per che quiui altre piu uoluptuose damigelle trouano, & molti repudiano le

prime, & ad q̃ste adheriscono. Di que partẽtise da q̃lla specula secũda, pue nire alla tertia, trouano laque alquanto contrarie, & fa ministerio di remigare. Aduentati alla tertia & giunti, & de qui facendo discesso uerso laquarta, trouano laqua piu cõtrastare, q̃tũq; in q̃sti sette obliqui corsi, si ueda grãde & uariabile & incõstante dilecto. Peruenuti alla q̃rta specula, Altre giouenette trouão athlete & pugnatrice, Et q̃ste examinati gli primi melli, traheno gli amicali al suo exercitio. Et q̃lli che nõ hano la sua cõsimilitudine, Meare pmeteno cũ le sue. Et in queste circuitione laqua ancora trouano piu obstãte, Oue bisogna maiore studio & erũnale fatica di remigare.

Alla q̃nta specula applicati, La trouano speculabile, nella quale cõtemplano, quãto e bello il suo simigliãte, Et cũ q̃sto periocundo & optatissimo oblectamẽto, nella mẽte seruabondi cũ piu laborioso successo passano. In q̃sto loco si discute enucleatamẽte q̃llo motiuo & aureo dicto. Mediũ tenuere beati. Non liniale, non locale, Ma temporale di questo passo & termine, Oue cum sincero examine il medio si discerne cũ chi se ha cõiugato la fœlicitate, o beatitudine dingegno, o uero di copia. Laquale nõ seco hauendola, negli sequenti meno quasi ualeno aquistare.

Facẽdo de qui cõmeato, laque p gli amfracti circulari tẽdere alquanto ĩcominciano il pnice corso uerso il medio finale, & cũ poco, o uero senza remigatiõe sono deducti alla sexta. Quiui trouano elegãte Matrone, cum cœlibi & pudichi aspecti, ĩtente al diuino culto, Per laspecto diuo delleq̃le gli hospiti capti nel suo amore, il pristino dãnãdo & cõuertẽdo in nausea, cũ q̃ste fano quieto cõmercio, & pacato trãsito le sette riuolutione.

Transacte q̃ste p le sequẽte, cũ fuscitate di aere, cũ molti ĩcõmodi & erũnoso uiagio, molto curriculo ppẽdono il traiecto. Perche piu che la riuolutione degli meati se approxima nella figura al centro, tãto sono piu breuicule. Et tanto piu si discorre lapsi cũ inefficace celeritate, & cum lubrice ambage, nel uoragine della centrea specula, Et cũ suprema afflictiõe danimo per reminiscẽtia degli belli lochi & societate relicta, Et tãto piu che cognoscono nõ potere ritornare nel uoltare la prora della sua carina, Perche cõtinuamẽte alla puppa, sono le prore degli altri nauãti. Accedẽdo a maiore pena il titulo spauentoso sopra lo ĩgresso della mediana specula, cum tale attico expresso. ΘΕΩΝ ΛΥΚΟΣ ΔΥΣ ΑΛΓΗΤΟΣ.

Et qui cõsiderãdo il displicibile titulo, sono mœrẽti q̃si di essere intrati in tale labyrinthoso pomerio, Aduegnia che in se tãte delitie cõpræhẽda, & ad tãta miserrima & ĩeuitabile necessitate subiace. Surridẽdo poscia Logistica, theophorita subiũxe, Poliphile, In q̃sto uorace hiato sede una seuera spectatrice stateraria, & degli ĩtrãti diiudicatrice, cũ æq̃ lãce, libra, & scrupulosamẽte cõpondera la actiõe. Per laq̃le altronde meglio, o uero pegio

sortire

ſortire potriano. Et perche longo ſarebbe il dire tutto, aſſai per hora ſia il narrato. Diſcendamo alla noſtra conſorte Thelemia, Laquale dimandando della noſtra mora, Logiſtica li riſpoſe, Non era ſufficiente ſolamente al noſtro curioſo Poliphilo di uedere, ma ancora chio li deſſe comperto di quello, che la materia non potendo ire, cum il mio interpretato al meno intendando, el poſſi cognoſcere, Et dicto queſto, Thelemia dice.

Andiamo aſpaſſo allaltro giardino, non meno delectoſo, & di delitie conferto, che il uitrino contiguo allo alamẽto dextro del ſuperbo magno & regio pallatio, Et quiui introgreſſi, io rimanſi tutto allucinato & exceſſiuamente mirabondo di uidere operatura difficile, non tanto di fede, ma di narratione, Ilquale æquicapace era al uitriculato, cũ ſimigliante diſpoſitione di altane, cum ornati labri di coronatione & aureo ſocco, excluſo lo operamẽto degli obuallanti parieti & materia, Imperoche di ſeta tutto era artificiato excellentiſſime, Gli buxi & cupreſſi ſericei, ſtipiti & rami doro, non ſencia interſeminatione aptiſſima di gemme, & le buſtuarie altane confertiſſime di ſimplici della matre inuidi, cũ iocundiſſima florulentia & deſideratiſſima, cum omni exquiſito coloramento, Olidi & ſimilmente quali gli altri uitrini, Ma gli ambienti parieti di mirãdo opificio & dincredibile impenſa, erano tutti di operimẽto margaritale, Queſto e, che tute le facie uidi coperte di lucidiſſime perle, in uno congeſte & coaceruate, & cum denſa cohæſione, di mediocre craſſitudine inſeme copulate, Et di ſopra belliſſimamente, germinando fora delle capſe uaricante & uerdiſſima hedera Cum la fogliatura alquanto dalle perle ſubleuata & penſile, cũ gli ſtipiti doro artificioſiſſimamente ſerpenti, cum exigue radicule per le margarite errante, Cũ ſumma & exquiſitiſſima politura, Et Bacce di gioielli, innexe ad gli Corymbi, Cum præſtante diuiſione, per le quadrangule aureecapitulate, Cum maieſtreuole & requiſita ſequentia di Trabe, Zophoro, & corona doro.

Le facie delle buſte ritramate cum ponto di razzo di hiſtoriette damore & uenatione, in fili doro, & argentei, & ſeta, cum tanta acommodiſſima picturatione ficte, che niente æq̃bile. Il ſolo della æquatiſſima Area, uedeuaſe gratiſſimo di ſeta uerdigiante uilloſo, q̃le ſpectatiſſimo prato, & in medio dellarea una rotunda clauſula extaua, cũ una leuata cupula di uirgule doro, Cũ multiplici & florigeri roſarii ricoperto egregiamẽte del dicto operamẽto. Quaſi chio direi, molto piu p̃acceptatiſſimo q̃ſta factura ad gli ſenſi che la uerace. Sotto ilquale tecto alla forma ambiẽte, erano ſedili di rubicondo diaſpro, & tutta la interſticia area, duna ſolida rotunditate q̃ato il capace ambito di diaſpro giallo, Di mixture diſcole cõfuſamente cõueniendo & in uno coeunte lepidiſſimamẽte adulterato. Cum

tanta collustratione, che omni obiecto proprio æmulauano.

Quiui sotto solatiosamente sedendo alquãto la facetissima Thelemia la lyra tolse, che seco portaua, cũ cælica melodia, & ĩ audita suauitate Edyepea incomincio a cantare, Lorigine di tante delitie & lo imperio della sua Regina, & di quanto decoramento egli era la dolce comitiua della sua cõsorte logistica Miraueglian dome perche Apoline quiui ascoltabondo nõ uenisse, tãta era excessiua la harmonia prolata di costei. Dique altro al præsente desideratissimo non harei unquantulo appretiato. Dopo dicto il diuo poema, Subito la Theophilia Logistica per la mano prehendenti me, del præsente loco fora me conduxe, Poliphile dicẽdo. Voglio che tu sapi, essere di maiore oblectamẽto allo ĩtellecto le cose obiectiue, che ad gli sensi tãto. Per q̃sto, Intramo quiui a satisfare alle due receptibile opatione.

Laquale cum præclarissimo comitato uicino ad questo uiridario introdussime in uno altro, Oue mirai uno arcuato areostylo, dal Area fina al supremo ĩflexo, passi cinque alti, & tre in hiato, tutto lateritio, Cum symmetriato displuuio; o uero laxamento, In gyro continuo, Tutto bellissimamente inuestito di uerdigiante edera & contecto, Non apparendo minimo uestigio murale, Et erano cento Archi, concludeuano uno Pomerio floridante. Per singulo dunque degli Archi, era situata una Ara di rubente Porphyro optimamẽte liniata, Et in qualunque superassideua una statua aurea di Nympha cum diuo effigiato, Cum habito uariante, & lo ornato del capo, & di acto, Ciascuna riuerente uerso il mediano centro di questo uiridario.

In questo medio centrico mysteriosamẽte era fundata una basi di diaphano Calcedonio in forma cubica. Et sopra questo nel quadratile contento staua collocato una rotũdatione, dui pedi alta, & di diametro passo uno & semi, di rubicundissimo diaspro. Super assideua poscia ad questo uno Triangulo, per il capto della subiecta figura, di altitudine passo uno & semi, di nigerrima petra. Gli anguli delquale Trigono, extendeuano al limbo del subiacente Plyntho. Nella perpolita & expedita fronte di ciascuna, appacta era una spectatissima imagine nellaspecto diua, graue, & ueneranda, Cum gli pedi sopra lo immune della figura Trigonia del suppresso rotundo, di procera statura, quanto la nigerrima petra, Alla quale cum il dorso adhæriuano, Cum gli brachii extensi leuorso & dextrorso ad gli anguli, conteniuano una copia stipata negli hebetati, o uero de cacuminati anguli affixa lamulatione degli diti æq̃ta uno pede & sextante, di oro purissimo. Le copie, lori. & statue præfulgeuano, cum le mane in uilupate degli uaganti & uaricosi lori. Per la planitie della petra uolanti. Et cum habito Nympheo, non humana, ma diua operatura. Et per tanto

quiui

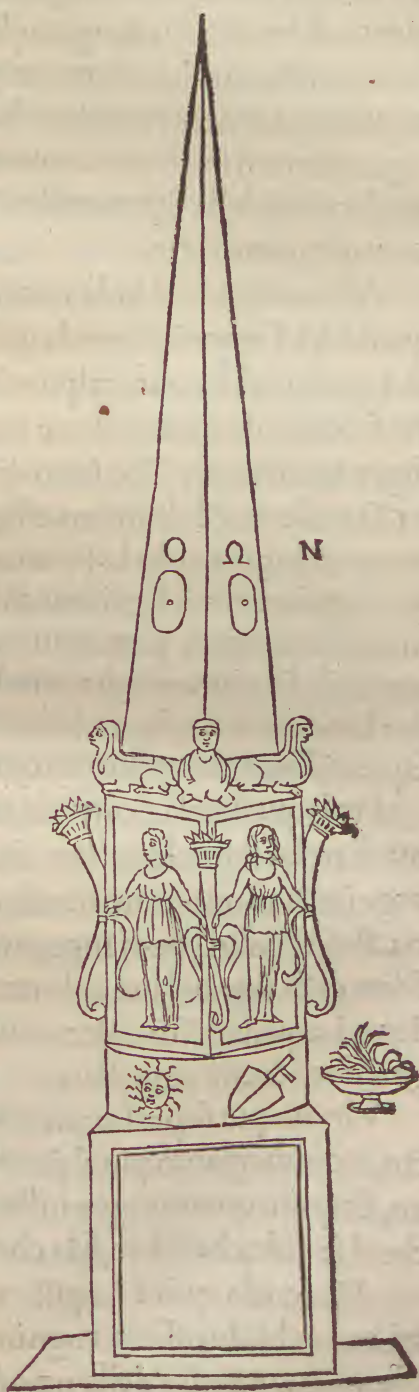
quiui ceda il Sepulchro di Tarina degli Sace Regina.

Nella figura infima per singulo lato q̃drale nella piana facia, erano insculpte litere græce, tre. una. dui. & tre cum questo ordine. ΔΥΣ Α ΛΩ ΤΟΣ. Nella circulare mirai tre charactere hieraglyphice perpendiculare sotto gli pedi di ciascuna imagine. Et primo era ĩpressa la forma del Sole. Poscia sotto laltra uno antiquario Temone. Vltimo appareua una platina, cum una flamma intro.

Sopra il porrecto d̃gli anguli della obscura petra, rimando uidi uno monstro ægyptio aureo, Iacente quadrupedo. Luno degli quali hauea la facia tutta humana. Laltro semihumana & semibellua. La tertia tutta belluale. Cũ una uitta el fronte ambiente, cum dui lemnisci contegendo lorechie dependuli, Et al collo & pecto similmente perlambenti. Et uno per el dorso descendente, Cum il corpo di Leena, cum il'uolto al protenso.

Dunque sopra el tergo di ciascuno, præmeua una massicia Pyra aurea triangulare, fina al suo supremo propilato, linee cinque del faciale imo, o uero del suo diametro. In qualunque fronte era insculpto uno circulo tanto, & di sopra il circulo una litera græca. O. Nella laltra facia uno circulo, & sopra una littera. Ω. Nella tertia planitie uno circulo, & sopra se una litera. N.

Incomícioe quiui la Theophrasta Logistica præconizare & adire. Per queste figure la cœleste harmonia cõsiste. Et aduertisci Poliphile, che queste figure cũ perpetua affinitate & coniũctione, sono præclarissimi monumenti antiquarii, & ægyptii hieraglyphi, gli quali insinuare uolendo ti dicono. DIVINAE INFINITAEQVE TRINITATI VNIVS ESSENTIAE. La ĩfima figura alla diuinitate e cõsecrata, perche dalla unitate e pro-

ducta, Et per omni lato e una, Et di qualunque figura e primario ſtabilimento, & in omni baſi conſtante & permanſura. La circulare ſuperapposita e immune di principio, & di finimento. Nella planitie circũferita dillaquale, quelli tre liniamenti ſono contenti, allaſpecto directe di ciaſcuna imagine, ſecondo la ſua proprietate attributo. Il Sole cum iocundiſſima luce, pote omni coſa, & la natura ſua ad dio ſe attribuiſſe. La ſecunda e il Temone, che il prouido gouerno exprime del uniuerſo, cum ĩfinita ſapientia. Il tertio e il uaſo igneo, ſento dicio una participatiõe damore. Et benche diſtincte ſiano le tre imagine, Tamen e una coſa inſeme complexa, & ſingularmente amplexada & ſempiternalmente in uno cõnexe, Benignamente il ſuo bene communicabile, Come poi rimare per le copie ad gli cubiti della figura exiſtente. Et continuando la factiloquia logiſtica conſequente dixe.

Alla imagine del Sole, nota queſta parola græca, ΑΔΙΗΓΗΤΟΣ. Ad quella del Temone, Specula quello notato græco, ΑΔΙΑΧΩΡΙΣΤΟΣ. Ad quella del foco inſcalpto era, ΑΔΙΕΡΕΥΝΗΣ. Dunque per tali effecti, ſubſidendo ſubiecti ſono poſcia quelli tre animali al Obeliſco aureo ſopra incubante, Che ſono di tale figure tre maxime & celebre opinione. Et cuſi come la humana effigie præſta efficacemẽte allaltre, cuſi ne piu ne meno lopinato. In la Pyra ſono tre lati plani liniati di tre circuli uno per ſingulo tempo ſignificanti. Præterito, præſente, & futuro. Intendi che niuna altra figura pote continere quelli tre circuli, Se non in quella inuariabili. Et niuno degli mortali cernere pote pfectamẽte ne uidere ĩſeme dui lati della dicta figura, Saluo uno ĩtegramente, che e il pſente. Et pero ſapientiſſimamente furono quelli tre charactere impreſſe, ΟΩΝ.

Per laquale coſa Poliphile, non me accuſando prolixa, ma expeditiſſima di rectarte in tale narrato. Sapi che la prima baſiale figura e ſolo ad ſe cognita, & ad uno tanto humano & diaphana, ma ad nui non total chiarecia. Poſcia colui che di ingegno e dotato, aſcende ſopra, & ſolertemẽte cõſidera della figura il ſuo coloramẽto, Indagando piu alla tertia figura aſcẽdeno, Laquale di ſua coloratione e obſcura & obſtruſa in quelle tre imagine doro & circumuallata.

Vltimo piu ſopra ſcandendo, Conſiderano una figura intrino aſpecto, & dindi quanto piu al pacuto gracilamento contemplabondi ſaliſcono, Et quiui quantunque inſtructiſſimi, non hano pero altro acquiſito, che el ſe uide, che qſto e, Ma che coſa ſia, reſtano inſcii, inualidi, & ĩbecilli.

Hauendo quiui Logiſtica præſtantemente gli probatiſſimi præcepti cum abſolutiſſima cognitione deprompti, cum ſagace ſolertia, dal effuſiſſimo gremio della natura diuina decerpti. Io incominciai ſen-

cia hæsitamento persentire dellectatione maiore, che qualunque altra mi rabile opera, cum gliochii mei gratiosamente conspecta, Pēsitāte Lo obe lisco di tanto mysterio, cū ineffabile æqualitate statario, & ad firmitudine et perpetuitate ītegro, solido, & æterno, cū æquatione di parilitate infria- bile, & īcorruptibile pseuerante. Oue spiraua spirito gratissimo del cœlo, cū aure inuariabile, In q̄sto prato circūflorido di largo & circulare spatio permanēte fundato, Cum fruteti curuescenti di omni fructo, di suauitate gustabile, & di omni salute stipato, Cū ppetua uirentia, Cū directiōe di re gulato ordine ad uenustate, & lepiditate, & decoramēto disposti, & cōsiti, Cū præcipuo studio della natura alla pfectione mirificamēte pducti, & dal pretiosissimo oro indesinente collustrati.

Silendo dunque Logistica, ambe per le mane tenentime, per lo hiato, o uero aptione di uno degli archi, festiuamēte uscissimo, fora la pcinctio ne della hæderale conuallatura, & progressi dindi, medio di esse contento meante, lœtissimamente dicendo Thelemia, andiamo hogi mai alle ordi nate porte. Dique per la amœna plaga & patria, cū prompto & parato pro gresso procedenti, Miraua il cœlo ripurgato da omni fuscante nube, cum suaui, faceti, & peculiari ragionamēti. Io che dintendere il tutto delle inex timabile diuitie, incōsiderabile delitie, & inæquabile thesoro (Al quale ce da Osyri degli dui tēpli doro fabricatore, uno ad Ioue cœleste, & laltro al regio) della Regina Sacratissima inexplebile, gli feci tale questiuncula.

Ditimi beate adolescētule, si grato hora ui sia la mia curiosa petitione. Tra tutti gli ptiosi lapilli, che io ho potuto chiaramēte uidere, di grāde ta lento & ptio imo incomparabile & sencia æstimatione pretiosissimo iudi cai. Molto & assai piu nō fue il Iaspide, che la effigie impresa hauea di Ne- rone toracata. Ne tale ancora fue il coruscante Topacio della statua di Ar sinoe Regina Araba. Ne tanta impensa erogata fue per la gēma, per la q̄le proscripto fue Nonio Senatore, Quale il splendēte & īcomparabile Ad- amante, di tanta inuisa bellecia & crassitudine, che pendeua dalla richissi ma Collambia sopra il niueo pecto della nostra Diua Regina, che scal- ptura era q̄lla: perche tanto era la sua fulguritate, & per essere ancora da lō- tano, io nō el potei perfectamente cernere. Dique questo solamente resta, che anxio me tene, & sospeso lanimo di sapere.

Logistica animaduertendo del mio honesto interrogato, incontinen- te dicendo rispose. Nela gemma sapi Poliphile, che eglie insculpta la ima gine del supremo Ioue in throno sedente coronato. Et sotto del suo ma- iestale & sancto scabello, sono gli ruinati giganti, Che a laltissimo so- lio suo, uoleuano alla sublimitate del suo sceptro amplissimo, æquabili ascendere. Et egli gli fulminoe. Nella leua mano tene una flammu-

la di foco. Nella dextra una copia stipata farcitamente di bene, & sta cum gli braci passi. Questo e il tutto che si contene nel pretiosissimo gioiello. Alhora io dixi. Che uole significare quelle due cose molto discon ueneuole che nelle diuine mano tene? Thelemia scitula rispose. Per sua infinita bontate lo immortale Iupiter ad gli terrigeni fa sembiante che possino al uoto, quello che delle due mane gli talenta liberaméte eligere.

Et io sencia morare subiunsi, Poscia che il nostro placito cõfabulamẽqui e diuoluto, gratissime comite. Ancora del tutto laccẽso mio disio de intẽdere cõpito non essendo, Et gia chel nõ ui rnicrebbe il mio auso, questo di time ue prego. Ananti el mio horribile spauẽto, io uidi di temeraria grandi tudine & arte uno lapideo mõstro, che uno Elephanto. Intrante dunque nel suo inane uẽtre, trouai dui sepulchri, cũ scripture di ambigua interpretatione, di trouare thesoro, Ma che io spreto il corpo, asportasse il capo. Logistica senza altro cogitamẽto exponẽdo alacremẽte rispose. Poliphile so pienamẽte quello che iquiri, Vorei pero che tu sapesti, che nõ senza grande admiratione di humano ĩgegno & cũ ardente studio & incredibile diligẽtia fue fabricata quella ingente machina, Cũ perplexibilitate dello intellecto ad ĩtendere il suo diuino cõcepto. Aduerti che sopra del suo fronte depende lornato cum quella ancipite descriptione, Laquale in materno & plebeo sermone dice. Fatica & industria. Imperoche nel mundo chi uiuendo uole thesoro hauere, lassi stare el marcescẽte ocio, significato per il corpatio, Et togli la decorata testa, che e quella scriptura & harai thesoro affaticantise cũ industria. Non piu ꝑsto finite le sue blãde & efficace, parole, che ꝑfectamẽte edocto del tutto, io regratiai la sua affabile benignitate, Tamẽ ancora essendo percupido de ĩuestigare tutto q̃llo che per auanti ĩperfectamẽte hauea cõpreso, familiarmẽte cũ esse domesticatome, tertio io feci tale req̃sito. Sapiẽtissima Nympha Nel mio exito delle subterranee cauerne, trouai uno antiquario & elegãte ponte. Il q̃le ne le ãbe spõde ĩ saxo porphyrito da uno degli lati, & dalaltro di Ophytico ĩsculpti alcuni hieraglyphi io uidi. Et di tutti dui fui ĩterp̃te, Ma io restai ignaro solo degli rami, nõ li conoscẽdo, che alle corne colligati erão, Et poscia ꝑch ĩ porphyrite lapide, & nõ d̃lla simigliãte d̃llaltra p̃te.

Subito senza altro pensiculare benignamẽte mi rispose, gli rami uno e

di Abiete,& laltro di Larice, La natura di quali legni consta,che uno facile non fa cum il foco commercio, Et laltro al pondo tignato,o uero riducto in trabe,non pandare. Quella dunque patientia e cõmendata, che di ira facile nõ saccẽde, ne ĩ le aduersitate si flecte. Il Porphyrico saxo extacum mysterio notabile al tale expresso. Imperoche di tale natura essere affirmasi, Che non solamente nella fornace non si coque,ma etiã gli altri saxi propinqui astanti, rende incoctibili. Tale se dimonstra la uera patientia,che non tanto se accende,ma gli accensi,extincti gli rende. La petra di Ophytes ha la sua proprietate notissima ad quello dicto conueneuole.

Dique Poliphile,te in questa parte commendo,perche auido sei di tale disquisitione, Imperoche,omni cosa rimare,considerare,& metire, Laudabile se præsta. Laudai quiui summamente la sapientia della facondissima donna,gratie innumere dicendo.

Et cusi cum honesti & approbatissimi parlamenti,festiuissimamente ad uno lepidissimo fiume peruenissimo. Sopra le riue delquale, uidi uno gratioso Plataneto,oltra gli altri uerdissimi arbusculi,& aquatici germini optimamente disposⁱti, & situati,cum intercalate lothi. Oue traiectaua uno lapideo & superbo ponte di tre archi, Cũ gli capiti alle ripe sopra gli firmatissimi subici,cum le pille dagli dui fronti carinate,ad continere la structura firmissima, Et cum nobilissime sponde.

In lequale nel mediano repãdo ḋl substituto cuneo del arco, de qui & de li, perpolitamente,excitata p̃mineua una porphyritica q̃dratura fastigiata,continente una cataglyphia scalptura di hieraglyphi Nella dextra al nostro transito, uidi una matrõa duno serpente instrophiolata, Solũ cũ una nate sedente,& cum laltra gamba in acto de leuarse, Cũ la mão dilla sua sessione,uno paro di ale,& ne laltro ḋl leuarse una testudĩe teniua. Obuio era uno circulo, Il centro dilquale dui spirituli tenẽdo, cũ gli pectioli terga uertendo alla circunferentia.

Logiſtica etiam quiui me dixe. Poliphile, Queſti hieraglyphi io ſo che tu non linten di. Ma fano molto al propoſito, acui tende alle tre porte. Et pero in monumento delli tranſeunti opportuniſſime ſono collocati. El circulo dice. Mediũ tenuere beati. Laltro. Velocitatem ſedendo, Tarditatem tempera ſurgendo. Hora nella mente tua diſcuſſamẽte rumina.

Elquale ponte poſcia era cum moderato prono, dimõſtrante la ſolerte diſquiſitione, & larte & lo ĩgegno del perſpicaciſſimo artifice & ĩuentore, collaudaua ĩ eſſo la æterna ſoliditate, Laquale non e cognita dagli cæcucienti moderni, & pſeudoarchitecti, ſencia litteratura, menſura & arte, fucando, & di picture, & di liniamẽti operiendo. exta per omni modo il fabricato inconcinno & difforme. Ilquale era tuto di marmoro Hymetio uenuſtiſſimo.

Hauendo nui el ponte tranſacto, ambulauamo ſotto per le freſche umbre, di uario garrito di auicule ſuauemẽte celebrate. Ad uno ſaxoſo & cotico loco, oue gli excelſi & ardui mõti ſe attolleuano, perueniſſimo. Et dindi poſcia cõtiguo ad una abrupta & inuia, & ſalebroſa mõtagna, Tuta deroſa & piena di hernia ſcabricie. Alta fino nelaere, appendice fina delumbata, & nuda de omni uirentia, & monti adryi circunquaque. Et quiui erano interſcalpte le tre randuſcule porte, rudemente excauate nel uiuo ſaxo, Opera antiq̃ria, & oltra il credere ueterrima in magna aſperugine di ſito.

***

**

*

Sopra qualũque delle quale, di charactere Ionico. Romano. Hebræo. & Arabo, uidi el titulo che la Diua Regina Eleuterilyda haueami prædicto & pronosticato, che io ritrouerei. La porta dextra hauea sculpta questa parola. THEODOXIA. Sopra della sinistra q̃sto dicto. COSMODOXIA. Et la tertia hauea notato cusi. EROTOTROPHOS.

Da poscia che nui quiui applicassimo ĩmediate, le Damigelle comite incominciorono ad interpretare, disertamente, & elucidare gli notandi tituli, Et pulsando alle resonante ualue dextere occluse, di metallo, di uerdaceo rubigine infecte, sencia dimorare furon aperte.

Et ecco che ad nui, una donna grādæua se p̄sentoe, di aspecto cœlibe, Laquale fora di una craticea casuncula cum fumido tecto & parieti fumigati per la pusilla porta egressa (Laquale sopra se hauea notato PYLV RANIA) ueniua cum pudico matronato, in solitario loco collocata la sua ædicula, & ī una opaca rupe & cariosa di nudo & friabile saxo, Lacera, squallida, macilenta, pouera, Cum gliochii ad terra defixi, Theude il suo nome. Et seco hauea sei contubernale & indiuidue uernule ministrāte, assai deiectamente uestite & obese. Dellequale una nominauasi Parthenia. La seconda Edosia, & una Hypocolinia. La quarta Pinotidia. Et ad presso egliera Tapinosa, la ultima Ptochina. La quale ueneranda matrona cum il dextro brachio nudo, lalto Olympo monstraua.

Habitaua allingresso di una strata scrupea, di progresso difficile, di spini & sente impedita. Il loco apparēdo scabroso & dispiaceuole, cum il cœlo pluuio & turbato, & cum nubila caligine infuscata, & arctissimo calle.

Dique Logistica animaduertendo, che io al primo ītuito tale cosa abhorriua, quasi mœsta dixemi. Poliphile, Questo calle si nō allultimo si cognosce. & cusi questa uenerāda & sancta donna Thelemia argutula præsto mi dixe. O Poliphile, Per te hora non e lamore di tale laboriosa fœmina, Io ad Thelemia accortamente anuendo, dindi fora uenissimo. Et rachiusa la porta, Pulsarono alla sinistra.

Ecco sencia

Ecco sencia præstolatiōe fue patefacta, & ītromessi, Se fece ad nui una Matrona chrysaora cum gliochii atroci & nellaspecto prompta, uibrante cū la leuata sua spatha in mano & prælucēte. In medio della quale, una corolla doro, & uno ramo di palmula ītrauersato suspesa pendeua, Cum brachii Herculei & da fatica, cum acto magnanimo, Cum il uētre tenue, bucca picola, humeri robusti, Nel uolto cum demonstratione di non terrirse di qualunqua factione ardua & difficile, ma di feroce & giganteo animo. Et il suo nomīatiuo era Euclelia, Et dixene nobile giouenette & obsequiose uenerabilmente comitata. Il nome della prima Merimnasia, Della secunda, Epitide. Dellaltra, Ergasilea. La quarta era chiamata, Anectea. Et Statia nominauasi laquinta. La ultima era uocata Olistea. Il loco & sito mi parea essere molto laborioso. Per questo auidutasi Logistica prompta ĩcomĩcioe cū Dorio mō, & tono di cātare tolta la lyra di mano di Thelemia, & sonando suauemente a dire. O Poliphile nō ti rencresca in questo loco uirilmente agonizare. Perche sublata & ammota la fatica, rimane il bene. Tanto fue uehemente il suo canto, che gia consentiua cum queste adolescentule cohabitare, quantunque lo habituato di fatica apparisse, Subito Thelemia politula & blandiuola, & cum dolce sembiante mi dixe, Cosa ragioneuola ad me pare, che ante che qui Poliphiletto mio oculissimo te affermi, debbi per omni modo & la tertia porta uidere. Consen

tiendo io fora & di questaltra egressi,& pesulate le ænee ualue, Thelemia percosse la tertia & mediana porta,& rimoto lo obice, senza dilatione fue aperto. Et intromessi obuia se fece ad nui una insigne Dona,Il nome della quale era Philtronia. Cum risguardi petulci & icōstanti, Laspecto quā iocundissimo suo, al primo intuito al suo amore me uiolētoe & traxime. Inquilina di uno loco uoluptuoso,di heluelle uirente larea & di fiori uestita abundante di solacio & piaceuole Ocio,manante cū scatebre di limpidissimi fonti & riuuli,cū sonora scaturigine discursiui,ad maxima uoluprate irriguo, Campi aprici,& le umbre degli fogliosi arbori sugelide & fresche. Seco similmēte & essa hauendo sei herile formosissime fanciulle æquæue & inguardatura lepidissime, Cū prægratissima lauticie & amorosi ornamenti, falerate,di ambitiosa bellecia decore, Delle quale lappellatione della prima era Rastonelia,laltra nominauase Chortasina, La tertia Idonesa,Et la quarta era chiamata Tryphelea. Et dicta era la qnta Etiania. Lultima Adia.

Queste tale & cusi facte præsentie,ad gli intenti ochii mei summamente grate se præstorono & delecteuole. Per questo la sincera Logistica præstamente cum mœste uoce uedentime disponere & gia abruptamēte deflexo allamore di essa inseruile modo addicto dixe.

O Poliphile fucosa & simulata bellecia di costei e mendace,insipida & insulsa, Imperoche si le sue spalle discussamēte mirare le uolesti nauseabōdo comprenderesti forsa quanta indecentia subiace,& quanto aspernabile sono,& di fetulento stomachose & abhominabile,eminente sopra una alta congerie di sorde. Dicio che perpete & euanida fuge, & la uoluptate passa,& il pudore cum penitudine,cum isperance uane, cum breuissima alacritate,cum piāti perpetui,& anxii sospiri la erumnanabile uita superstite,rimane. O di miseria adulterata dolcecia in se continente tanta amaritudine, Quale il melle in cholco dalle frōde stillante. O morte deterrima & soza come induta sei di ueneno dolce, Cum quanti discrimini & mortali periculi, & solicitudine da gli cæci amanti, inconsulta & præcipitamēte quæsita. Præsente & dinante ad gli ochii tu li stai & misselli non te uedeno, O di quanti dolori & amara pœna & cruciamento gerula sei, O prauo impio,& execrabile appetito, O insania detestabile, O defraudati sensi,per uoi cusi lubricamente,cum il medesimo piacere belluo,& gli miseri mortali ruinano. O sordido amore. O absordissimo furore. O disordinata & inane Cupidine,di tanti errori & tormēti ad gli pertacti cori nidulabonda lacescente. O di multiplice bene maluagio & exitiale interito. O immane monstro, come ageuola & subdola gliochii degli īfœlici amatori tui, ueli & nubili? O tristi & sciagurati chi se inuiscida cum tanti mali, in

tanto

tanto poco.& uenefico piacere,& in ficto bene præſſati.

Queſte & conſimigliante parole cum uehemẽtia agitata, & nella fronte cum inſurgente ruge indignabonda Logiſtica dicendo, proiecta la lyra ad terra la rumpete, Dique, Thelemia impigra & di tale ſuaſione inperterita fecemi nuto ridibonda che ad Logiſtica non attendeſe. Per laquale coſa Logiſtica cognita la mia iniqua proclinatione ſuccenſa de diſdegno, uoltate le ſpalle, ſoſpiroſa, properamente curſitabonda, uſcite fora.

Et io reſtai cum la mia uictrice & chara Thelemia, Laquale blandiente hilara mi dixe. Queſto e quel loco Poliphile, oue non ſara dilatione di tempo, che tu trouarai ſenza fallo la piu amata coſa da te, che e tua, che coſa del mundo, della quale il tuo obſtinato core ſenza ĩtermiſſione penſa & opta. Dique tra me ſcrupuloſamente diſcurſitando, Solamẽte io trouai, che altro nel mio miſello core, ſi non la mia Elioida Polia e impreſſo cogitabile & deſideratiſſimo. Per queſte ſolatioſe & prægratiſſime & diue parolette

lætificato presi extremo confortamento.

Auidutasi dunque Thelemia chead me tale Matrona cum le sue, & il loco & conditione era di piacere & contento, & la benignitate sua, colum binulamente basciantime & strictamente amplexantime, da me chiedete licentia & cummeato.

Et recluse le metalline ualue, rimansi claustrato immediate tra quelle egregie Nymphe, Lequale meco lepidissime & lasciuule incominciorono dantorno ascherciare, & uallato dalla uoluptica caterua delle quale, ad prouocarme ad le illecebre concupiscentie, illice & suasibile.

Onde experiua uno exordio di prurigine, fouendo gli petulci aspecti una augmentatione di amoroso & lacescente foco. Dique forsa si sarebbe da Phirne cum tanto impeto damore il frigido & superstitioso Xenocrate concalefacto & in luxuria prolapso & cōmoto, Ne incusato statua da lei sarebbe, Si quella fusse istata una di queste. Cum lasciui uulti, & gli pecti procaci, Ochii blandienti & nella rosea fronte micanti & ludibondi.

Forme

Forme præexcellente, Habiti incentiui, Mouentie puellare, Riſguardi
mordenti, Exornato mundiſſimo. Niuna parte ſimulata, ma tutto dalla
natura perfecto, cum exquiſita politione, Niente difforme ma tutto har-
monia concinniſſima, Capi flaui cum le trece biondiſſime & crini inſo-
lari, tante tanto belliſſime complicate, cum cordicelle, o uero nextruli di
ſeta & di fili doro intorte, quanto che in tutto la operatione humana exce
deuano, circa la teſta cum egregio componimento inuilupate & cũ achi
crinali detente, & la frõte di cincinni capreoli ſiluata, cum laſciuula incõ
ſtantia præpendenti. Et cum elegante ueſtiture di multiplice inuento di
piacere, tutte olide. moſcoſe. inexperta fragrãtia ſpirante. Il parlare ſuapte
da furare & uiolentare ciaſcuna reluctantia & durecia di qualunque ſilua
tico & indiſpoſito core, Et di prauare omni ſanctimonia, daligare omni
ſoluto, & omni inepta ruſticitate coaptare, & omni ſilicea duritudine fria
re. Per lequale coſe lalma mia eſſendoſe, di noua cupiditate totalmente in
flammata, & gia nel extremo incendio di concupiſcentia proſcripta, &
excitato omni mio præcipite & lubrico appetito ad amore & in libidine
immerſo, Subito me uidi inuaſo & infecto da Empyriuitico contagio, &
di tale incenſione inferuefacto, & in me uegetatoſe, Le amabile damigel-
le ſencia ad uederme ſolo me laſſorono, cuſi accenſo in una amœniſſima
pianura.

VNA ELEGANTISSIMA NYMPHA IN QVESTO LOCO SOLO RELICTO ET DALLE LASCIVE PVERE DESERTO GLI VENE ALLINCONTRO, LA SVA BELLECIA ET INDVMENTO POLIPHILO AMOROSAMENTE DESCRIVE.

EXCESSIVAMENTE IL MIO TENERO
core damoroſe punctiture ꝑcoſſo, nõ itẽdo ſi io deli
raua che cuſi rimãſi ſtupefacto, in che modo da glio
chii mei, & cuſi repẽte il gratiſſimo cõſortio euaneſcẽ
te diſparue. Dique q̃ſi fora dime & quaſi rapto alquã
to io gliochii leuãdo, Et ecco dinãti ad me uedo ſolo
una artificioſa pergula di floroſo gelſamino, cum procera incuruatione,
depicta per tutto degli ſui odorabili floſculi del triplice colore commixti.
Sotto di queſta intrando grauemẽte anxio circa la inopinata priuatio-
ne, & ricogitabõdo delle uarie & magne & coſe ſtupẽde tranſacte, Et ſopra
tutto lalta ſperancia che io firmamente teniua ſecondo le regie & fatale
promiſſione di ritrouare la mia Iſotrichechryſa Polia, Heu me Polia ſo-

ſpirante diceua, chel riſonauano per ſotto quella uirdura gli amoroſi ſo-
ſpiri, īformati dentro il riſeruabile & acceſo core. Ne piu præſto in queſta
angonia agitato, & per queſto modo abſorto eſſendo, che inaduertente al
fine di quella floribonda copertura perueni, & riguardando una innume
roſa turba di iuuentude promiſcua celebremente feſtigiante mi apparue,
Cum ſonore uoce, & cum melodie di uarii ſoni, Cum uenuſti & ludibon
di tripudii & plauſi, Et cum molta & iocundiſſima lætitia, In una ampliſ
ſima planitie agminatamente ſolatiantiſe. Dique per queſta tale & grata
nouitate inuaſo ſopra ſedendo admiratiuo, di piu oltra procedere, tra pen
ſoſo io ſteti.

Et ecco una come inſigne & feſtiua Nympha dindi cum la ſua arden-
te facola in mano deſpartitoſi da quelli, uerſo me dirigendo tendeua gli
uirginei paſſi, Onde manifeſtamente uedendo, che lei era una uera & rea-
le puella non me moſſi, ma læto laſpectai. Et quiui cum puellare prom-
ptitudine, & cum modeſto acceſſo, & cum ſtellãte uolto, pur obuio ad me
gia mai approximata, & ſurridendo uene, Cum tale præſentia & uenuſta
elegantia

elegantia, Quale per auentura non apparue al belligero Marte la amorosa Idalia, Ne ad essa il formoso pastore Adone, Ne il delicato Ganymede al summo & inflammato Ioue, Nella bellissima Psyche allardente Cupi dine,

Per laq̃le cosa si questa tra le tre discorde Dee, quarta uiduto hauessio, & dal superno Ioue iudice fusse stato constituito, Quale nelle umbrante selue di Mesanlone el Phrygio pastore, Sencia dubio molto piu di admiranda forma, & sencia æquiualentia piu degna del scripto pomo, & sencia rispecto alcuno che le altre costei iustamente harei iudicato. Laquale nel primo obiecto sospicai che Polia lei per certo se fusse, Ma la cõditione del insueto habito & loco me dissuase. Et per questa iuridica cognitione supersedendo ancipite, & cum ueneranda suspensione me conseruai.

Vestiua dunq; questa Elioida Nympha el uirgineo & diuo corpusculo di subtilissimo panno di uerde seta textile & di ordimento doro (Quale iocundissimo coloramento delle pinnule del collo Anatico) commixto, Sopra una bombicina interula candida & crispula, la nitidissima & delicatula carne & la lactea cute tegendo, Quale unque prima sape texere la inuentrice Pamphila figliola di Platis ne la insula Coo. Laquale camisia gratiosamente simulaua bianchissime & incarneate rose coprire, Ma la ueste sopra di questa, cum paruissime plicule, o uero rugule elegantemẽte induta, adhærente, & sopra gli ampii fianchi appresso le mammillule strictissimamente di cordicella doro cincta, retinendo soppresse le plicature del tenuissimo panno sopra el delicatamente tumidulo pecto, Sopra di questa prima cinctura, era subtracto la superfluitate del longo uestimento, restata la liciniata fimbria æqualmente fina ad gli carnosi tali.

Poscia ancora questo subleuato indumento succinctulo era alla prima cordicella doro, Cum il sacrato Cesto della sancta Cytherea. Ilquale ingrummato subleuamento & circunsinuato & elegantemẽte composito intorniaua supra el pudico aluo, cum grato tumento, Et di sopra alle resistente & tremule nate, & al rotundo & piccolo uentre, il residuo del uestire demesso uelaua cum minutissime rugature al reflato delle suaue aure instabillule, & per il moto corporeo, fina alle lactee suffragine cadente. Alcuna fiata dagli temperati spirari di uentuli, il leue indumento impulso, accusaua la pudica & scitula formula, laquale ad quella faceua prompto contempto. Dique non temerariamente sospicai quasi lei non essere compositiõe spermale. Da poscia le distese bracce, cum le longe mane, ornate di subtili & tornatili digiti, Cum longiuscule, surrubicundule, &

lucide ungue, Quale mai simigliante ad la Agelia Minerua furono dicate, Le quale bracce per la lympitudine delle maniche, poco meno che nude appariano, Et lo exito delluno & laltro brachio, appresso ad gli candidi armi, circuiua bellissime uno phrygio di oro obrizo tessute, & copiosamente decorato di lucenti gioielli.

Per questo modo medesimo erano tutte le fimbrie del uestire, cum minutissimi stralleti di bractea doro, instabili pendenti in molti lochi uenustissimamente dispensati. Sopra luno & laltro Hypocondrio, era la uesta dissuta, o uero dissecta, & in tre lochi cōiuncta da tre pilluli che erano tre crassissime perle innextrulate di seta Cyanea, Quale Cleopatra non hebbe ad risoluere in potione, Et cum tale ordine era inuinculata quella separatione, indicando el su camisio, tra la distantia duna margarita ad laltra.

Dantorno el drito & gallateo collo, uno artificioso sopra filo doro uiolentato ambiua. Ilquale discrepauase sopra el Nympheo pecto angustiantisi poscia acutamente al suo transuerso conueniua, Intexto uermicularia mente, & di pretiose gemme copiosamente ornato. Di sotto a questo indumento come di sopra e dicto, copriua el suo tenuissimo Suparo in crispulato, di seta candida di minutissimo lauorio, Ilquale tegeua quella pretiosa carne, quale purpurante rose, nel discrime del suo spatioso & delitioso pecto. A gliochii mei piu grato che al fesso & profugato ceruo gli freschi riui, Piu delecteuole che ad Cynthia la pisculenta nauicula di Endimione, & la suaue Cithara ad Orpheo.

Le maniche del quale Camisio conueniente late, ad uicino della comprænhensa delle Fucilie delle mane inuinculate, circundaua stringendo una fimbrieta aurea in pillulate da due crasse unione per singula cum orientale candore. Da poscia oltra tutte queste gratissime cose, daua pertinace opera, cum furatini & seduli risguardi in uagegiare uolupticamente le cōtumace & tumidule papille īpatiente al suppresso del tenuissimo uestito. Quelle dunque non importunamente iudicai, che tanta dignitate di spectatissima opera, Lartifice solamente per se & per suo extremo oblectamento, cum omni diligentia hauerle bellissime formate, & coadunato quiui omni uiolentia di amore. Forsa tale le quatro Alite doro alligate ad la Basilica Regia di Babylone, chiamate lingua degli Dei, non erano uiolente allo amore del Re, gli animi conciliare, quale in queste sentiua, Heume che apena hariano impleto la Vola della mano, Cum il piu bello interuallo che la natura della uita el potesse fingere.

Alla bianchissima gola piu candida che la Scythica neue, uno monile

nile pretioso cingeua, non quale della Cerua Cæsarea, che dubitarei ancora tale fusse stato, quello della scelerosa Eriphile, di manifestare el cælato Amphiarao contaminantila. Ilquale una infilatura di gemme & di orbissime perle per questo exquisito ordine se dimonstraua. Nel pendente uerso la furcula del candidante pecto, in medio tra due grosse margarite infilato era uno corruscante rubino rotundissimo, Vltra le perle collaterali seguiuano dui fulgoranti Saphiri, & poscia ancora due orientale perle. Vltra lequale de qui & de li seguiuano dui lampegianti Smaragdi, & ancora due perle, & poscia dui prælucentissimi Iacynthi. Tutte queste gemme de pillulacea forma iustissime & di crassitudine di bacca, cum optima & amicale partitione.

La biondissima testa cum explicata & soluta capillatura sopra'el gratioso collo effusi, di tortuli & renidenti crinuli copiosa appareua, uedendose non altramente che subtilissimi fili doro, inconstantemente rutilanti. El calueo capillamento discreto, da uno serto de olente & amethistine uiole soppresso, Alquanto sopra la festeuole fronte pendendo, una uoluptica discrepantia componeua triangulare, quale unque ad Genio fusse uotata. Et de seta la strophiola compositamente usciuano gli pampinulati capegli, parte tremulabondi delle belle tépore umbregianti. tutte le paruissime aurechie non occultando, Piu belle che mai alla Mimoria fusseron dicate. Dindi poscia el residuo del flauo capillamento, da drieto el micante collo explicato, & dalle rotunde spalle de penduli effusi inquietamente per sopra el formoso dorso oltra gli uertibili ginochii extendentise, & moderatamente inundule uentilantese, che cusi uagamente non explica lugiello de Iunone le oculate pœne, Che tali crini non uotoe Berenice per el suo Ptholemæo nel uenereo templo. Ne Cono Mathematico tale uide nel triangulo collocate.

Nella fronte læta ancora sotto ad due subtile, nigerrime, hemicycle & disiuncte ciglie (Quale mai per aduentura se hano uidute in Aethiopia delle Abbacsine. Ne tale unque in tutela hebbe Iunone) luceuano dui festeuoli & radiosi ochii. Da fundere Ioue in piogia doro, de chiara luce prompti, cum la fusca uuea coperta della lactea cornea, Vicino ad gliquali le purpurante guance, cum le rotunde, & de due lacunule ridente bucce cum eximia gratia uenustamente decorate. Spirauano colore de fresche rose, alla surgéte Aurora collecte. Et dopoi tra uasi di mundissimo crystallo de Cypri locate, Non altramente transparendo, cum uermigliante diaphinitate cusi sencia fallo cum tale nitentia iudicai.

Sotto similmente al disteso Naso una lepidissima uallecula alla picio la bucca di cortese formula confine seguiua, Gli labelli della q̃le nõ tumi di, ma modefacti, & depicti de Muricea tinctura, Tegeuano la uniforme continuatione degli piccioli & Elephantici denti, Vno non sopra eminente allaltro, ma in ordine æqualmente dispositi. Tra gliquali Amore una spirabile ridolentia indesinente componeua. Perche io pensiculatamẽte præsumeua, che negli labri gratiosi, altro non fusse, se non per gli lactei denti lucente perle, & per el fragrante anhelito calidissimo mosco, Et per la suaue uoce, Thespis cum le noue figliole.

Per lequale tutte cose summamente illecto, tra gli mei ĩfocati sentimẽti, & tra il disordinato & succenso appetito, grande seditione & amaricabile contentione di proximo naque, Quale gia non fue nelle ante narrate præsentie, & delle amplissime & uarie opulentie. Imperoche gli discoli & furatrini ochii una parte commendauano delaltre molto piu bella, Ma lo appetito inaltra parte del diuo corpusculo raptato, præferiua altercando quella ad laltre. Et dicio omni male exordio de tãta perturbatiua & cõtentiosa commotione furono gli insaturi & infestissimi ochii mei, gliquali io sentiua de tanta & tale noxia lite nel tristo & uulnerato core intersé minarii & siscitanti. Per la contumacia di quali allhora quello io al tutto el perdeti, Et niente di manco sencia quelli in niuna cosa io gli poteua alquanto satisfare. Il fremente appetito poscia el summe delitioso pecto sencia æquiualentia extolleua. Gliochii uoluptabondi consentiendo diceuano, Si almeno tutto el potesiamo discoprire. Dique quelli mobili dindi poscia uiolentemente dal uenustissimo sembiante sublati, omni extrema uoluptate in quello comparauano. Et quiui corroborato lo appetito & disconciamente proteruo summurmurilaua, Chi facilmente mi suaderebbe, che alcuna fiata ne unque si fusse uno capo copioso, cusi de geniale cesarie & uoluptuoso ornato di textura, & di capilli intortili di egregio cumulo, & di iocundo circumuoluto decorare sibela & si nitente fronte. Quali ramenti Abiegni sempre in pampinulati orbiculi ĩuertentise.

Che mai tale & cusi spectanda Aperie ad Esacho gli capilli comente non piaque ne apparue, Cum dui chiarissimi poscia & sagittãti ochii, come stelle matutine nel depurato cœlo perlucide, Piu bellamente decorata fronte & capo, che unque se uide il Belliger Neco dagli Acintani ornato desplendẽti radii, nel mio core come demisso dardo da irato Cupidine ꝓfundamẽte uulnerabõdo. Dunq; cõcludendo q̃si auso potrei dire. Che Dellostabilita, ad gli mortali si gratiosi, si lucidi, si decorissimi lumi non

produceſſe, quali ſono queſti nel diuo fronte affixi, di queſto cælico figmento præfulgidi & amoroſi, Et percio per tanti iurgii obſeſſo el triſto core & da tanta diſcrepante controuerſia de appetiſcentia ſuſtiniua, Quale ſi tra eſſi una fronde del aſtante lauro del tumulo del Re de Bibria in medio collocata fuſſe, Ne unque la rixa ceſſare, ſi non reiecta, Et cuſi penſita ua non ceſſabondo tanto litigio, ſi non da eſſo core tanto piacere de coſtei (non factibile) fuſſe ablato. Et per tale ragione non ſe potea firmamēte cō uenire el uoluptico & inexplebile deſio de luno ne de laltro, Quale homo da fame exarcebato & tra multiplici & uarii eduli fremente, de tutti cupido di niuno integramente rimane di lardente appetito contento, Ma de Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILO PERVENTA, CVM VNA FACOLA NELLA SINISTRA MANV GERVLA, ET CVM LA SOLVTA PRESOLO, LOIN VITA CVM ESSA ANDARE, ET QVIVI POLIPHILO INCOMINCIA PIV DA DOLCE AMORE DELLA ELEGANTE DAMIGELLA CONCALEFACTO, GLI SENTIMENTI INFLAMMARSENE.

RESPECTANDO PRAESENTIALMENTE EL reale & intelligibile obiecto duna præſtantiſſima repræſentatione de tanta uenuſtiſſima præſentia & diuo aſpecto, & de uno copioſo aceruo & uniuerſale aggregatione de inuiſa bellecia & inhumana formoſitate, Exiguo & exile per queſto & impare reputaua tutte anteuidute ìextimabile delitie, & opulentie & elate magnificentie, ad tanto ualore quanto e coſtei. O fœlice dunque colui che tale & tanto theſoro di amore quieto poſſiderae. Ma non ſolamente poſſeſſore fœlice, ueramente beatiſſimo dico colui che ad tutti ſui deſii & imperio humile ſuccumbendo dallei ſara per qualunche modo poſſeduto & obtento, O altiſſimo Ioue, Ecco lo īpreſſo ueſtigio della tua diuina imagine, relicto in q̄ſta nobiliſſima creatura, Onde ſi Zeuſis eſſa ſola haueſſe hauuto ad cōtemplatione, laudatiſſima ſopra tutte le Agrigētine puelle & dello orbiſſimo mondo di ſūma & abſoluta pfectione, cōgruamente per ſingulare exēplario harebbe opportuniſſimo electo. Laquale formoſa & cælicola Nympha, hora ad me feſte

uola & alacramente iocũda appropinquatose, incontinente ad gli ochii mei le rarissime bellecie, alquanto dalla longa speculate, piu palesemente da uicino contemplandole, remansi stupido & arrepto.

Ne piu præsto lamoroso aspecto, & gratissima præsentia delapso per ministerio de gliochii ad le intime parte, che la recordeuole memoria euigiloe excitando il core intromisso. Præsentandogli & quella offerẽdogli, Che di lui ha facto copiosa officina, & delle sue pongente sagitte stipata pharetra, & della sua dolce effigie domestico & conseruabile domicilio la riconobbe, Et quella che ha prolixamente consumpto gli mei teneri anni, negli sui caldi, primi, & fortissimi amori. Perche quello gia dislocato resultante, io el sentiua, & sencia inducie (quale rauco tamburo) assiduamẽte il pecto læso pulsare. Et aduegna che nel suo uenusto & quãacceptissimo aspecto, & per le bionde trece, & nella capreolata fronte di crispuli & tremuli crini sopra ludibondi, mi apparesse quella auricoma Polia extremamente amata, & per cui unquantulo la uita mia fora delle incendiose flamme mai se ha potuto dimouerse, & fluctuante modificarse. Niente di manco el superbo & Nymphale habito insueto, & lo incognito loco me feceron dicio restare grandemente suspeso dubioso & ancipite. Laquale cum el niueo brachio della sinistra, al chioneo pecto appodiata gestaua una accensa & lucente facola, oltra el dorato capo alquanto eminente, La extrema gracilescente parte de quella, cum istringente pugno retinente, Et porgendo accortamẽte el soluto brachio, candidissimo piu che mai fusse quello de Pelope. Nelquale appariano la subtile cephalica & la basilica fibra quale sandaline lineature tirate sopra al mundissimo papyro. Et cum la delicata dextra morigeratamente præhendendo la mia leua, cum dilatata & splendida fronte & cum la ridente bocha cinnama fragrante & le afossate bucce, & cũ la ornatissima loq̃la blãdicula piaceuolmẽte dixe.

O Poliphile par ad me securo ueni, & non hæsitare unquantulo. Io alhora sentiui gli spiriti mei stupefacti, mirabondo como ella el nome mio sapesse. Et tutte le parte ĩteriore prosternate duna feruescente flãma amorosa circundarle, & la uoce occuparsi, tra timore serata & uenerabile pudore. Et cusi disaueduta mente ignoraua che dicio allei condignamẽte respondere ualesse ne altramẽte reuerire la diua uirguncula. Se non che io præstamente gli offeriti la indigna & disconueneuola mano.

***
**
*

Et postala nella sua, strengerla sentiua tra calda neue, & in fra coagulo lacteo. Et parue ad me ímo cusi era de attingere & attrectare pur altro che cosa di cõditione humana. La onde poscia che cusi facto hebbi, irestai tutò agitato & concusso, & suspicoso, non ítẽdando le cose inuisitate ad gli mortali. Ne ancora che dindi ne douesse sequire, cum plebeo habito pannoso, & cũ isciochi & uulgari costumi, difforme allei istimantime inepto & dissimile di tale cõsortio, & illicito essere mortali & terrogenio tale delitie fruire. Per laq̃le cagiõe arrossciata la facia, tutto diuerecũda admiratiõe reimpleto, al quãto della mia imitate cõdolẽdomi, sectario suo me exposi.

Vltimamẽte pur nõ cum integro & tutto riuocato animo ícominciai de riducere gli pauidi & pturbati spiriti, Suadẽdomi meritamẽte beatissimo exito essere appresso tale bellissimo & diuo obiecto, & in cusi facto loco. Laspecto præstabile della quale ualida uirtute harebbe hauuto di trahere & di transmigrare le perdute alme fora delle æterne flamme, & deridure gli corpi ícõpacti negli monumẽti al suo cõiuncto, Et bacho harebbe neglecto la íclyta temulẽtia di Gaurano, Fausiano, & Falerno, & Puci-

no,o uero Pictano,per hauere de costei perpetua spectatione. Et retro essa sequendo cum el palpitante(& damore inquieto)core, piu quassabondo che Sisura auicula, Et non per altro modo che la timida pecora dal rapace lupo portata per la morsicata gula.

Quiui feruidamēte tacto di piaceuoli ardori, paulatini uegetantese in cominciorono di riscaldare & succendere la frigida paura & lalterato calore ad uno amore sincero dispositiuamente adaptare. Et gia quasi superato & uincto non mediocremente da incentiuo & interno appetito tra me taciturnulo cogitando, uariamente altercaua, O fœlicissimo sopra qualũ che amatore chi dellamore de questa fosse, se, non in tutto, almeno alquanto participeuole copulato. Dopo ad gli mei improbi desii improbando opponeua dicente, O me a pena mi se darebbe ad credere, che tale Nymphe cum gli impari & terrestri, de tutte cose ad esse dissimili se dignasseron. Ma senza hæsitare, questa e digna de gli stricti amplexi degli dii superni, & quelli spogliantise delle diuine forme tramutati & personati trahere dagli alti cœli al suo dilectoso amore. Dallaltra parte io me consolaua, che io offerentili lalma mia amorosa(altro piu digno munere non hauendo) quātunque diua, forsa non la desprecerae. Quale Artaxerxe Re degli Persi, la qua nelle mane præsentata abeuere se inclinoe. Et per questo cum tepidi sospiri sentiuio agitare & grandemente commouere lintime parte del inuaso pecto mio. Ilquale ad tale ministerio uolentieri adaptauase, & piu ageuole se præparaua ad accēderse, che ad gli soffianti Euri el sicco harundineto, postogli la piccola fauilla, che nel principio se comincia impetuosamente impigliarse multiplicando tutto poscia saccende.

Per questa similitudine uberrimamente experiua uno incremento duna piaceuola & domestica flāmicella dilatarsene nel præparato subiecto, Cusi factamente che gli amorosi risguardi di essa mi erano hogimai perniciose & mortale percussure, Come corrusco tonitro negli ualidi robu ri cum repente impeto disperpando ssinde, Et gia non audeua di guardare gli sui lucidi ochii, Imperoche qualunque fiata riguardantila(uiolentato dallincredibile bellecia del suo gratissimo aspecto)& per auentura gli sui radiosi ochii se hauesseron cum gli mei mutuamente ricontrato, per alquanta mora tutte cose ad me pariano geminate, prima che degli mei ochii el uacilante conniuare, & pristino lume se ristorasse.

Per la cagione di tutte queste cose, Manubio & spolio & uincto totalmente era disposito allhora cum il pugno apprehendere delle fresche herbule, & ad essa offerendole supplice dire. Herbam do. Aduegnia che gia cũ la mēte tacito el cōfirmasse, & cōsignatoli libero adito & ampia aptione de la ia mia deputata. Subito dicio el caldo pecto humilmēte hauen

dose apatorato come el rubéte & maturo fructo della mordica, o uero ca-
rãcia nella prima fractura ampliãtise successiuaméte poi tutto crepa. Et ri
ceuute in se le solite & familiare (ma alquãto intercalate) æstuatione, ime-
diate lo usato & frustato lare el suo feruore & foculo riconobbe, penetran
do le arsibile & experte uiscere, cum el uirgineo aspecto decorato excessi-
uamente de inexcogitabile elegantia. Perche gia nella prima coctura de-
gli primi amorosi incendii in la mente dolcissimo (Ma quale completo
& farcito dinsidie caballo in troia) Introducto, dede primordio æternal-
mente una incognita & implacabile pugna, nel tenace core & simplicissi-
mo, di rimanere profundamente in fixa. Il quale facilmente da uno dolcis
simo sembiante seducto, sencia mora inconsultamente non si tardo essin
dirse, & tutto ad gli amorosi accessorii & accendimenti lataméte fenestrar
sene & ad gli piaceuoli fochi dispositamente racenderse, & ad tanto fasce
aptamente sottometerse.

Dique gia in me ad gli seduli & interni ardori una domestica excitatio
ne piu se ĩfortiua. Ad gli quali piu digno & piu opportuno soccorso que
sta al præsente singularmente reputaua, che ad le caue nauicule, nelle rapi
de & fluctuante unde del remenso pelago nauante cũ iniquo tempo Ty-
phi cũ el suo amplustre & pcõmodo registro, & la stella di Castore. Piu gra
to ancora che quello di Mylicta al batuto Adone. Et ad Phrodite qllo de
Peristera obsequiosa Nympha. Et piu acceptissimo che il Dictamo Ideo
portato dalla filia di Dione, cũ el purpureo fiore al uulnere dl pio Aenea.
Et sentendo io el gia concusso pecto dallintime asperitate, & tacitamente
reimpleto & compressamente stipato, & racolti in se gli discoli pensieri, &
cũ operoso amore pensando se ampliaua & augeuase la non piu risanabi-
le piaga. Et restricti in me gli paulatini & pusilli spiriti, quasi auso me assi-
curaua de manifestare gli exprimendo gli mei intensi feruori & amorosi
cõcepti. Alhora tutto perdutome in cæco desio. Il perche nõ ualeua piu
io recusare ad gli inuadenti accessorii, & ad gli caustici ebullimenti resiste
re, & uociferare cum incitata & piena uoce & dire.

O delicata & diua damigella qualunque sei, meno che cusi ualide fa-
cole usa ad arderme, & di consumare el mio tristo core. Hora mai per tu-
to arde da indesinente & stimoloso incendio, & me per medio lalma sen-
to trãfigere & penetrare uno pontuto & acutissimo & flammeo dardo. Et
cusi dicendogli di uolere discoprire il celato foco, & minuire alquantulo
la exacerbatione che io patiua excessiuaméte ingrauescéte per stare ocul-
tata qsta (damore) rabiosa & terribile inflãmatiõe, ma patiẽteméte io restai,
Et per tale modo tutte qste feruide & graue agitatione, & temerarii péfieri,
& lasciui & uioléti appetiti, io gli reflecteua uedãdome cũ la mia toga sor-

dido. La q̃le ancora gli harpaguli delle mordice la pule nella selua ĩfixi reti neua, Et quale Pauone remirando gli fœdi & uilissimi pedi depone la rotũdata cauda, Cusi ne piu ne meno, io supprimeua gli irritamẽti di omni uoluptate, interrumpendo gli contumaci desii, & uani cogitati considerã do la disconuenientia a tanto diuo obiecto.

Per questa cagione era fortemẽte disposito cum tutte mie forcie di uincere & inclaustrare el soluto & uago appetito, & la uacilante mente, & superare la immodesta uoluntate, arbitrando hogi mai che altro essere che cusi non poteua. Ad lultimo pensiculatamente nel archano del mio infocato core ad cogitare incominciai, che sencia fallire la præsente & continua mia pœna adæquare poteuio ad quella de lo improbo Tantalo che allarida & sitiente bucca le gelide & purgatissime aque gustabile & iocunde se offeriscono, & al fremẽte appetito gli suaui fructi fina alla hiante bucca gratissimamente se appræsentano, rimane finalmente impasto & abstemio de luno & de laltro.

O me che non per alrro modo una uenustissima Nympha insigne di forma, di florente ætate, piu che diresi pote decorata de angelici costumi & de præcipua honestate celebre, nel conspecto degliochii mei eximiamente benigna præsentata, La uisitatiõe de laquale omni exquisito & delectabile contento humano excedeua, & io allato suo, piena di omni cosa, che solatiosamente uale ad amare & appetire prouocabonda, & da qualunque altra operatione lo intellecto astrahendo solo in se cumulantilo, Non succureua percio ad lo anhelante & uoluptabondo desio.

Hora per tale uia non extinguendo le ardente concupiscentie, quanto io ualeua aquetaua el languescente core oltra modo inflammato, cum ralentarlo de amorosa & solatiua sperancia. Et cum tale discorso che mai si troua carbo tanto extincto, che allo ignito propinquo non parimente per la conueniente dispositione nõ se accenda, Ma gliochii effrenati piu domni hora quello di qualunque potere immunito & inerme, di piu insolente desiderio le sue præcipue & diue bellecie lo inflammauano. Sempre piu bella, piu elegante, piu uenusta, piu appetibile, & extremamente apta & præstabile damare, cum mirabile incremento de dolce piacere euidentemente monstrantise.

Poscia sinceramente pensitaua, Si per auentura gli summi Dii persentiscono me desiderare & nephariamente appetere & præsumere gli deuetati dilecti, forsi in questo sancto loco, & de tale persona ragioneuolmente prohibiti, Nonne come prophano ad me facilmente potrebbe aduenire Si como ad molti altri che hanno offeso impudentemente, le frede & infracte ire iustamente usate ad Isione audace & cõfidentissimo? Et per el simigliante

migliante Thrace nõ harebbe ancora lui trouato de néptuno le profun de ſedie, ſi lui temerario el mero & ſaporoſo Baccho, cum la liquida Tethy primo non haueſſe adulterando immixto, & de gli diuini ſtati nõ ſe haueſſe indignamente intromeſſo. Et Galantide ancilla regia a Lucina mentitora non portarebbe el parto ſuo nella bucca, ſe eſſa nõ lhaueſſe decepta. Onde forte queſta Diua Nympha e reſeruata al ſuo Genio, o uero a qualche altro ſublime Heroa, & io tal ſacrilegio indignamente tentando, indignabondo contra me ſe potria meritamente cõmouere. Cuſi facta ragione dunque tempeſtiuamente æſtimando cogitai, che ad quelli che leuemente ſe aſſicurano leuemente ancora perire, & ad tali non eſſere difficile lo ingãno & il fallire. Et negli audaci (ſi ſole dire) non præſtarſi tutta la fallace & ludibonda fortuna. Et oltra cio, arduo e lo inueſtigare el core alieno. Per laquale coſa, Quale Caliſtone pudibonda ſententiſe agrauare il tumefacto aluo, ſe abdicaua dalla præſentia dilla Caſta Diana, Cuſi de pudore agitato me retraheua da tale impulſo refrenando gli mei uoluptici & diſconueneuoli deſii. Ma dirottamẽte cum Lynceo ochio, & indeſinente examinaua cum ſummo piacere, & cum miro affecto la belliſſima Nympha, diſponentime tutto al ſuo gratiſſimo amore, cum infallibile, obſtinato, & firmatiſſimo animo.

POLIA ANCORA INCOGNITA ALLAMANTE POLIPHILO GRATIOSA ET FACETAMENTE EL FA SECVRO. IL QVALE PER LE SVE MIRANDE BELLECE DA OPERA AD AMORE NELLA MENTE SVA, ET ACCOSTATISE AMBIDVI AD GLI TRIVMPHI, INNVMERI ADOLESCENTVLI ET PVERE FESTIGIANTI CVM MOLTO DILECTO VIDE.

FORTEMENTE ESSENDO EL SAGITTArio cupidine nel mio captiuato Core habiliſſimamẽte ſituato præſide Tyrãno, & cum ſolidiſſime cathelle damore ualidamente ligatome, Sentiua noxiamẽte pungere, & uiolentemente il crudo & urgente morſo sforciarme, ſuppoſito gia al priuilegio delle ſue dure, ma piaceuole legge. Et completo di ancipite dilecto oltra menſura ſoſpirando, liquabondo me ſtrugea. La præſtante Nympha cum lautiſſimo decoramento ſencia mora blandicella, & cum la ſua purpu-

rula & melliloqua bocca, & cum uiolete & atractiue carolette me afficu roe, & dallanimo mio ellasbandisse, & dimoue tutti gli pauidi pensieri, refocillante cum lasp ecto Olympico, & refrigerando cum el suo luculento eloquio la gia rinfocata anima, & cum amoroso & petulco risguardo & cum gratioso riso dixe.

Poliphile uoglio che tu sapi, che el uero & uirtuoso amore non ha rispecto alle cose exteriore, & per questo el tuo habito nõ diminuisse ne minora lanimo tuo forsi magnanimo & gentile, & digno questi miraueglio si & sancti loci & regni meritamente di spectare, & gli mirandi triũphi. Per laquale cosa timore alcuno lamente tua non permettere unquã tulo occupare, Ma accuratamente mira quali regni possedono gli incoronati dalla Sancta Venere, Quegli che uirilemente agonizato, & perseueranti alle sue amorose Are seruẽdo, & sacri fochi la sua promptissima gratia legitimamẽte hano adepto. Et hora terminando el suo accorto & suaue confabulamento, Ambidui mouendo gli passi ne citati ne ancora lenti, ma cum modesto grado, in me discutiente cõsideraua dicendo.

O fortissimo Perseo, per questa piu strenuamente haresti cum lo horribile monstro pugnato, per assequire el suo dolcissimo amore, che per la tua Andromeda. Et poscia.

O Iason si di questa gli legitimi hymenæi ad te fusseron stati proposti, cum molto magiore periculo (Deiero per Ioue) non fue quello, di cõseqre la lana doro, ragioneuolmẽte arbitro, che postposto q̃llo, & p questa ferocemente certato haresti, essa iudicando, sopra tutti gli gioielli, & pretiosi thesori del spatioso mondo, & ancora della ditissima Eleutherilyde Regina pretiosissima, & de magiore talento & incomparabile pretio. Ognhora & continuamente piu formosa, piu nellaspecto uenusta, cum mundissimo exornato appareua. Ne tale el copioso oro ad Hippodamia, & ad gli rapaci & anxii Auari grato cusi se præsta. Ne tanto se offerisse similmente ad li Naute lo ingresso del tranquillo & securo porto ne Prymnesio ouer Tonsilla al suo alligamento nelle hyberne tempestate quassati. Ne cusi optata & opportuna se offeriua la cadente piogia al rogo di Crœso. Quale & quãto la delitiosa Nympha da amare q̃ paccẽptissima offeriuase. Piu periucũda ad me & carissima che al furente Marte le sanguinarie pugne. Ad Dionysio la Sacrima della magna Creta. Et ad lintoso Apolline la garulosa Cithara. Piu ancora gratissima che le frugale glebe, & le crasse ariste, & il sacro Premetio, & Thesmophoria ad Dimitra.

Et piu oltra par allei festiuissimo procedendo per la herbescente & florida & di uiridãte come cæsariata planitie, alcũa fiata gliochii scrutarii &

curiosuli

curiosuli ad gli delicati pediculi, di uermiglio corio calciati officiosissimi li cõuertiua, ad gli quali tuberuli il calciamento uolupticamente extento adhæriua, Et alcuna fiata le prompte & candidissime gambe, dalle suaue auree remoto alquanto il sericeo habito, uditante sopra li uirginei membri cum formoso & exquisito expresso se discopriuano. Et quelle cũ sincero iudicio affirmaua tincte di finissima grana, quale unque sa collecto in Peloponneso, trã biãchissimo lacte, & cum fragrante mosco compositamente concrete & coagulate.

Per lequale tutte delectabilissime cose, in cathenulato negli difficili & inextricabili noduli di uehemente amore, piu inexplicabili chel Herculano nodo, & piu che quello che il magno Alexandro cũ la spatha solue te, & nelle implicatissime rete amorosamente irretito, & il mancipato core ĩ ardentissimi & molesti cogitamẽti, & feruentissimi desii loricato strin gentime douunque me uoluea, piu puncture & piu clauiculi in esso amã te core sentendo, che il fidele Regulo in Aphrica raptato intra il chiouato dolio. Di que di nullaltra cosa refrigeraua gli merenti spiriti damoroso incendimento, & da exquisitissimi cruciamini exasperati, che egli nel tonante pecto ardeuano. Si non che absorbire gli seduli singulti oscitan te quale fugato damnulo. Essendo dunque increbre anxietate præcipitatamente immerso, & al uiolentissimo amore di questa, tutto rapto uedẽ time, da me ad me diceua.

O Poliphile come poitu lassare lamore una fiata indiuiduamẽte in la tua mellea Polia exarso per qualunque altra? Et quiui ad tutto il mio ualore da questo morsicante laqueo, piu forpiceamente che le branchie del stringente Paguro che me traheua disnodarme uolendo, non era factibile opera. Onde altro nõ experiua che piu molestamẽte me illaqueasse alaffecto di questa, la cruciata alma, che la uerace similitudine di omni suo corporale filamento, il uenusto sembiante, & gli præstanti gesti della mia dolcissima Polia. Ma sopra tutto questo ad me offeriuase atrocissimo cruciamento, como potesse io cedere alla mia q̃acceptissima Polia, Et in mediate negli humecti ochii le calde lachryme prouocate aspernabile & molto arduo mi paria rinouare il mio macerato core, & per ĩtrodure uno nouitio & ĩcognito, & impioso exulare lantiquo suo signore. Poscia con solantime diceua. Per aduentura questa e essa, secundo il diuo oraculo & alte & uerace sponsione della Regina Eleuterillyda, Ma non se pande, perche si io non erro, questa infallibilmente a mi pare. Et facto questo amoroso & discursiuo cogitato, & suasiuo præsupposito & di omni altro desio fora uscito, solamente pensiculaua cũ il core & cũ la mẽte reiterando ad la ĩsigne Nympha. Dal grande amore dellaq̃le strictamẽte pre

ſo non mediocremente coacto audeua cum inſueta admiratione aſſi-
duamente ſpeculare tāto inuiſitata fractura. Et gliochii mei delle Nym
phale & incomparabile bellece aptamente copioſi & abſorbētiſſimi Ty
phoni ſe faceano, & poſcia che furono excitati cuſi caldamēte ad exhau
rire la ſumma dolcecia de cuſi benigna & conſpicua præſentia, prehen-
derono æterna fortitudine di retinire adunatamente conuenticii ad tale
uoluptuoſo miniſterio inſeme cum eſſi, tutti glialtri mei captiuati ſenti
menti ſolatioſamente conſentanei, Che ſolamēte da lei, & non daltron-
de chiedeſſe io tale refrigerio & dilecto p̃cipuamente alle mie incendio
ſe flamme. Dunque per tale modo da exaſperante amore crucioſamēte
læſo, & afflicto uacillando, perueniſſimo alquanto alla parte dextra del
ſpatioſo campo.

In queſto loco diſpoſitamente erano ordinati gli uerdegianti arbori
& copioſamente frondoſi, pieni di ſuauiſſimi flori fructigeri circa il ſito
& di multiplice ſorte di foliatura & di immortale uirētia, Lætificauano
il core degli inſpectori.

La Epaphrodita Nympha affirmoſe, & ſtete quiui & io. Oue riguar-
dando cum quaſi ſemi potentia uiſiua, perche totalmente diſlocare non
ſe poteua dallamoroſo obiecto, per la benignitate della amœna plagia.
Io uidi approximato el numeroſo choro di una ſtipante caterua, feſtiui
& corigianti, di delicatiſſimi, & lauti adoleſcentuli ephebi, cum intonſe
come exultanti, Cum le cæſarie degli annulati crini, ſencia ſtudio alcu-
no intorti, De ſerti & aureole di multiplici fiori, & di uermiglie roſe, &
di frondoſo Myrto, & di purpureo amarantho cum Mellilothi īmixto
amoroſamente incoronati & impexi. Et cum queſti extrema multitudi
ne di belliſſime puelle. Piu delicate & belle quale non ſa trouarebbeno
inſpartania. Et luno & laltro ſexo ueſtiti di ſuperbo operimento, non di
Mileſia lana, anci di richiſſimi habiti di ſeta, & tali di undulante Thab-
bi, Non ſubditi ad le lege Opie, Alcuni di uerſicolore cangiante, men-
tiente el uero coloramento. Alcuni di purpura electa dalle Murice, & ta
li di Lino ſubtiliſſimo quale nello Aegypto non e producto candido
& criſpulo, & crociculato drapo texuti ſubtiliſſimamēte. Et di innume
rabili altri coloramenti. Alcuni de Ceruleo, Altri di Phœniceo, molti
de uerdegiāte & Puniceo, Di Sandacina, & Cyanea infectura, cum ſum-
ptuoſe delicie, Aſſai di crocea tinctura, quale non produce Corico, ne
Centuripe, ſummamente alintuito gratioſi di filamento aureo intrama
ti. Cum eximio decoramento di lucente gemme nelle extreme fimbrie
circa gli aſtragali retinute da purgatiſſimo oro. Alcuni erano promiſ-
cuamente, cum ſacrate inſule & di diuo & pontificio culto. Tali cum in
dumento uenatricio.

Et le piu

Et le piu de queste egregie Nymphe, gli sui biondi capelli cógrumati haueano, cũ exqsiti, & di uoluptica textura ínodulati, Altre tormẽtuli triphariа íseme diffusamẽte le ístabile & inqete trece retro al lacteo collo effuse spádeuano. Tale cũ uberrimi crini íuilupati negli tenuissimi uelamini lassata gratiosamẽte la læta frõte di retorto capillamẽto ombrata. Et cusi nõ operoso, ma la maestra natura rendeua non mediocre gratia. Et cum uitte de fili doro texte cum phrygiatura de perle micante; Et altre haueano de richissimi & uolupticosi baltei decorato el crinoso capo. Et alla dritta gola le sumptuosissime collambie, & monili pretiosi, & Armille & spinthri, Et le parue urechie bellissimamẽte Stalagmiate di uarii gioielli. Et la dignitate del capillamento cum mundo & cóspicuo exornato, circundata la fronte de infilatura di grosse & circulatissime margarite. Lequale tutte excellentissime cose inseme cum le elegantissime persone, facilmente hariano alterato, qualunque agreste. feroce. obstinato. & in humano core.

Pandeuano poscia uoluptuosamente gli candicanti pecti, infina alle rotonde mammillule discoperti. Daposcia el uirgineo corpusculo sopra le drite gambe, cum gli picioli pedi. Et tali nudi sopra le antiquarie solee, retinute cum cordicelle doro, tra el maiore digito, & il mediocre, & appresso el minimo, & intorno el pieno pterna, Dindi poscia politule conueniuano sopra el culmo del pede, in uno artificioso illigamento corrigiate. Alcuni strictamente calciati, & cum harpaguleti aurei ansulati. Tali cum caligе soleate purpurante & di altri iucundi colori, Quale nũque Caio Galicola primo portasse. Altri cũ asseptati cothurni sopra le bianche & polpose sure cincti, & tali cum crepidule, cum maestre uole ansulette auree & di seta, Multi cum gli prisci Sicyonii, & alcũe cũ eximii Socculi serice & cum obstraguli aurei decorissime gemmati.

Et ancora alla cócinna testa la expedita fronte, cum uolanti uelamini, di conato Araneo circũligata, & cum gli mordací & festeuoli ochii, piu chiari che lucente stelle, nel purgatissimo cælo, Sotto alle subtile & circulate ciglie. Et el piciolo naso tra le pomulate guancie, rubicundate quale nel Autumno essi meli, douutamente cum le alueole, o ueru fossule ridente. Ancora gli præcisori & gli oculari denti, cum gli altri ordinatamente dispositi picioli in colore di copellaceo argento, tra gli mustosi labii simiglianti al finissimo Coralio. Molti similmente cum gli sonori instrumenti, Quali unque in ausonia si retrouareberon, ne ancora nella manu di Orpheo, celebrabondi per gli florulenti prati, & æquatissima planitie dolcissimi soni, & cum suauissime uoce & ode exultanti, & cum multiplicata gloria, facientese luno cum laltro amorose pu-

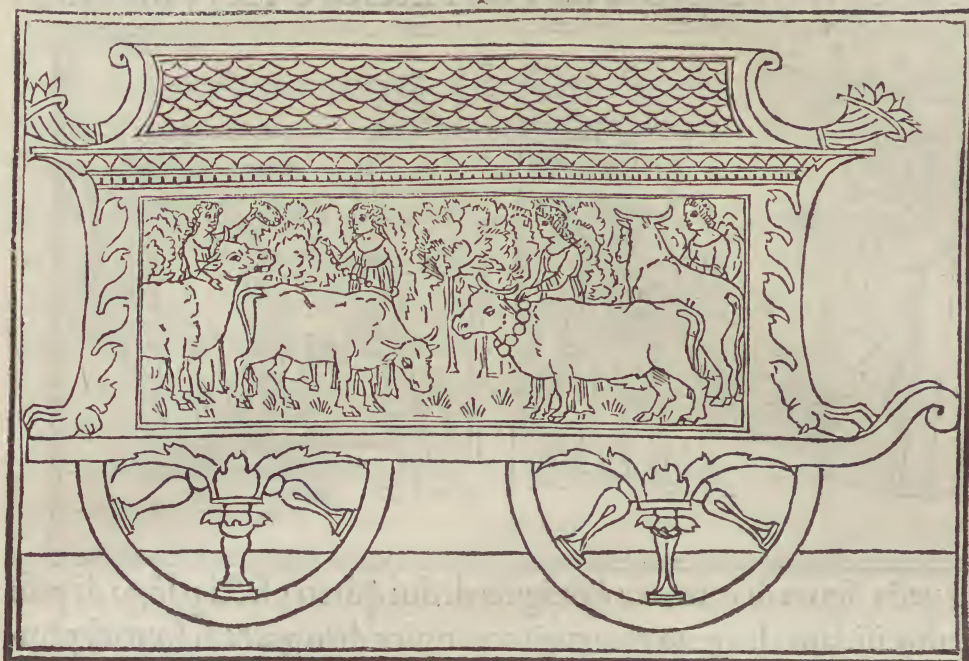
gne, Cum solaceuoli & iucundissimi acti & blandiméti, Festigianti circitori quatro pretiosissimi & diuini triumphi, unque simili uiduti da gli mortali risguardi cum sincero & delectabilissimo applauso.

POLIPHILO IN QVESTO PRAESCRIPTO LOCO VIDE LE QVATRO TRIVMPHANTE SEIVGE TVTTE DI VARIE PETRE ET DI PRETIOSISSIMI GIOIELLI. DALLA MVLTITVDINE PROMISCVA DI BEATI GIOVENI IN LAVDE DEL SVMMO IOVE MOLTO VENERABONDI.

RAGIONEVOLMENTE VNQVANTVLO difficile ad gli superni Dei fare existimo, anci factibile facilmente si præsta qualunque effecto al suo uolere, & in ciascuno loco, & sopra omni cosa creata. Il perche debitamente chiamati sono omnipotenti. Forsa chi alcuna fiata le mirauegliose & stupéde immo diuine opere udirae narrare, supremamente mirauegliarse potrebbe. Imperoche imitare, le cose naturale, larte æmula, quanto uale sforcia. Ma le diuine sencia dubitare per qualunque creato ingegno & intellecto sencia sua ope, & spiramine non si pole aptamente simular ne fingere. Dunque per si facta ragione, niũo da dubio alcũo douerebbe lassarse occupare, Ma qetaméte aĩaduertédo pona nellanimo, ad gli superi possibile, ciascuna ad nui ĩsueta factura, Quale io cusi uidi. DESCRIPTIO PRIMI TRIVMPHI.

El primo degli quatro mirandi & diuini triumphi hauea le quatro rapide rote di finissima petra de uerdissimo smaragdo scythico, di atomi di colore rameo scintillato. El residuo poscia del carro mirai attonito facto tutto di tabelle, nõ di Arabico, ne Cyprico, ma di ferrineo scintillare indico adamante insultãte al duro smerilio & del chalybe, uictrice del lactiuo foco contemptore & contumace, ma al caldo cruore Hircino quieto & domabile, Grato alle magice arte. Lequale assule diuinamente operate di cataglyphia explicatura insculpte & in mundissimo oro mirabilmente insepte & inclaustrate,

Nella dextera tabella mirai expresso una nobile & regia Nympha cũ multe coætanee in uno prato incoronante gli uictoriosi Tauri di multiplici strophii di flori, Et uno adhærente ad essa multo peculiareméte domesticatose.

prima

Quella Nympha cõfisa la sinistra tabula cõtineua, che ascenso hauea sopra il mansueto & candido Tauro. Et quello q̃lla p el tumido mare ti mida, trãsfretaua.

SECVNDA SINISTRA.

Nel fronte anteriore, Cupidine uidi cũ ĩnumera Caterua di promi scua gẽte uulnerata, mirabõdi che egli tirasse larco suo uerso lalto olym po. In nel fronte posteriore, Marte mirai dinanti al throno del magno Ioue, Lamentãtise che el filiolo la ĩpenetrabile thoraca sua egli la haues se lacerata. Et el benigno signore el suo uulnerato pecto gli monstraua. Et nellaltra mano extenso el brachio teniua scripto, NEMO.

Questa figura di carro era q̃drãgula di dui q̃drati pfecti p lõgo di pedi .vi.alto.iii.lato altrotãto cũ exigẽte coronice di sopra & di sotto el plintho, Et da q. ĩsopra uno & semipedi era una plana lata pedi dui & semi, lõga.v.& semi,cũ uno pclinato uerso la coronice tutto squãmeo de pretiosissime petre,cum alterato congresso & ordine di coloramento. Et ne gli quatro anguli erano appacte copie inuerse cum lapertura resupina, sopra el proiecto angulare della coronice,stipata di molti fructi & fiori de crasse & multiplice gemme germinãte tra la uariata fogliatura doro. Gliquali corni uidi cum egregia expressiione di folie di papauero cornuto,inuestiti & di alueoli intorquati,& cum il suo gracilamento inuoluto al termine della plana.Ilquale si rũpeua ĩ uno folio laciniato antiq̃rio,che bellissimamente deriuaua sopra el dorso della elegante copia della materia dicta.In ciascũo angulo dal plintho uerso la coronice, al proiecto era affermato,uno Harpyiatico pede,cum moderato sinuare, & cũ præstante conuersione de qui & delli infoliamento di Acantho.

Le rote erano tecte intro nel carro, La medietate sua apparẽdo, Et el plintho cioe la extrema parte di essa machina,nellanteriore parte,proximo ad gli harpatici pedi, alquãto subleuantise politamente gracilisc ẽte uertiuase in uno limachale uoluto.Nelquale erano gli laquei, o uero retinaculi ad trahere opportunamente commẽdati. Et oue infixo uertiua laxide,ad esso plintho appacto pendeua uno mucronato,di tanta latitudine alla iunctura del plintho,quãto era due fiate dal uolubile meditulo alla cima. Et quiui exquisitamente principiauano due foliature, Lequale diuidentese sotto el plintho deriuauano, Nel medio della discrepantia delle quale promineua modificatamẽte una pẽtaphylla rosa, nel

mediano

mediano dellaquale uertiuase esso polo nellaxide. Come appare nella tabella prima.

Hora sopra la plana antedicta iaceua uno fatale candidissimo & benigno Tauro, de molti fiori adornato, & di pompa di boue libabondo. Sopra gli sedeua una regia uirgine degli ampli tergori, Cum gli longi, & nudi brachii, quasi ispagurita tenendose gli péduli palearii amplexaua. Induta exquisitissimamente di panno subtile, de seta uerde & de oro, de mirauegliosa textura, di habito Nympheo, cũ le extremitate, di uno uelamine confine alle tatule succinctulo, uelificante, nõ senza copia di uarii gioielli exornata, cum una corona doro, supprimente una elegantissima & aurea cæsarie, mundula prænitente.

Questo tale triumpho traheuano sei lasciui centauri figlioli dil caduco seme dillaudace Isione. Cum piane cathenule doro agli robusti & equini fianchi exquisitamente illaqueate, Cum gli ãnuli luno cum laltro suppressamente innodantise, & retinute nelle auree fibule & connexi, & poscia in le appacte armille discorrendo al tirare æqualmente tutti sei. Ne simigliante modo Erichthonio nel cõiungere degli feroci caballi alle uolucre quadrige ritrouoe.

Ciascuno equitaua una ĩsigne Nympha, sedente cum le spalle luna alaltra riuoltate, tre cum le spectatissime facie alla dextera cõuerse, & tre alla parte leua, Cum instrumenti musicali inseme cælestemente di harmonia participati, cum uberrima & flaua capillatura, giu per gli candidi colli distente, Cum pancarpie ornata la sua testa, Vestite due proxime al triumpho di seta Cyanea, quale luculeo & eximio coloramento dille plumule nel collo del Pauone.

Le due mediane di folgorante Chermeo. Et le prime præcedente de panno raso di coloratione Smaragdinea uerdigiante. Non sencia gli Nymphali additamenti, & decoramini, cantante cum le ritondate bucule, & cum tanta suauitate sonante, di melodia, di conseruare impasta lalma sempre uiua.

Gli Centauri di Dendrocysto coronati. Ne le mano sue, la una alla parte ima, & cum laltra amplexando gestauano gli dui propinqui al carro, uasi di antiquario expresso, di Topacio di Arabia, cum el suo fulgente colore aureo, grato a Lucina, & alquale le onde se quiescono. Negli sui fundi gracili, & nel mediano immoderata corpulentia paulatine augentise, Et dindi poscia uerso lorificio fastigiantise di altitudine bipedale, sencia ansule de miro artificio. Fora degliquali ꝓsiliua uno nebulãte fumo de fragrãtia tropo ĩextimabile spargéti. Gli sequéti sonauão tube doro, cũ pédéte pãno sericeo subtile, di aureo ĩtexto, cũ tripli-

ce ligatura alla fistula tubale, Gli altri dui cũ ueterrimi cornitibici concordi ciascuno & cum gli instrumenti delle Equitante nymphe.

Sotto lequale triũphale seiughe era laxide nel meditullo, Nelq̃le gli rotali radii erano infixi, deliniamento Balustico, gracilíscenti sepoſa negli mucronati labii cum uno pomulo alla circunferentia. Elquale Polo era di finissimo & ponderoso oro, repudiante el rodicabile erugine, & lo incẽdioso Vulcano, della uirtute & pace exitiale ueneno. Summamente dagli festigianti celebrato, cum moderate, & repentine riuolutiõe intorno saltanti, cum solemnissimi plausi, cum gli habiti cincti di fasceole uolitante, Et le sedente sopra gli trahenti centauri. La Sancta cagione, & diuino mysterio, in uoce cõsone & carmini cancionali cum extrema exultatione amorosamente laudauano.

**
*

EL SEQVENTE triumpho nõ meno mirauegliofo del primo. Im pero che egli hauea le quatro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditul lo defufco achate, di candide uenule uagamente uaricato. Ne tale certamente geftoe re Pyrrho cum le noue Mufe & Apolline in medio pulfante dalla natura impreffo.

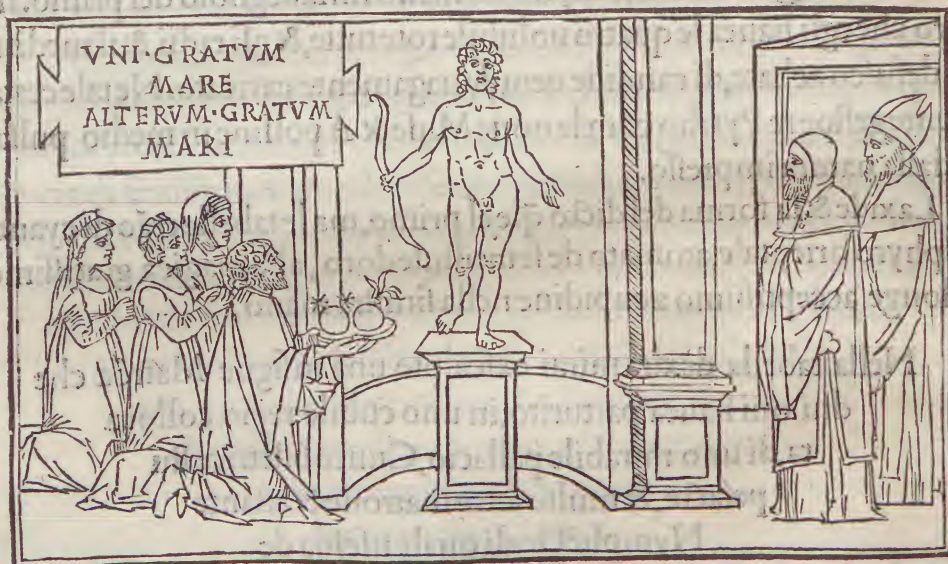
Laxide & la forma del dicto q̃le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo Saphyro orientale, atomato de fcintillule doro, alla magica gratiffimo, & longe acceptiffimo a cupidine nella finiftra mano.

Nella tabella dextra mirai exfcalpto una infigne Matrõa che
dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca
ta, di uno mirabile pallacio, Cum obftetrice ftu
pefacte, & multe altre matrone & aftante
Nymphe Degli quali ufciua de
uno una flammula, & delal-
tro ouo due fpectatiffi
me ftelle.

* *
*

TABELLA DEXTRA.

Nellaltra assula gli curiosi parenti del nouo prodigio ignari, Nel Apollineo templo al diuo Simulachro per oraculo, la causa & lo exito diuoti interrogauano. Agliquali el benigno Nume cusi perplexibelmente gli respondeua. Vni gratum mare. Alterum gratum mari. Per tale ambiguo responso dagli pii parenti furono reseruati.

TABELLA SINISTRA.

Nel anteriore frõte se uideua uno bellissimo Cupidine puellulo, nel æthera leuato, & cum el strale tagliente di una aurea sagitta, nel stellifero cælo, uarie figure di animali quadrupedi, reptili, & uolatili uiolentemente dipingere, Et in terra mirabondi gli humani stauano, per tanto effecto di una fragile sagittula. In nel posteriore, el magno Iupiter, uno solerte pastore, in suo loco iudice collocaua, excitato da esso ꝓximo ad

uno lepidissimo fonte dormiente. Oue a tre nude & formosissime Dee, faceua iudicio. Elquale dal operoso Cupidine seducto, alla sua facetissima genitrice el pomo consentiua.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

Questo triumphale carro seni Elephanti candidi, binati iuncti, quali non si ritrouerebbeno nella Agesinua patria, ne agli gandari, Ne tali furono subiugati al Triumpho africo del magno Pompeo, Ne tali furono ad trahere el Triumpho de Libero Patre lindia uicta, cum el proboscide armato de gli eburnei & exitiali denti, & cum suaue barrito acconciamente traheuano, cum retinaculi de finissima seta di tinctura Cyanea, intorta bellissimamente cum fili doro, & de argentei commixti, instrictissimi nodi spicatamente textili quadrangulari, Quale se uideno le spiche del monte Gargano, cum pectorali aurei di multitudine di fulgentissime & dissentanee gemme referti, cum armille auree appacte, nellequale discorreuano a tutti sei la uinculatura. Sei tenerrime fanciulle ancora æquitauano al modo delle prime, cum altri dissimili instrumenti, in uno sono optimamente comparticipati, Et tuto quello che le altre faceano, & queste el simigliante. Vestite due di Phœniceo, Due di prænitente luteo, quale colore interno del flore del Apio Ranino, & due di uiolacea purpura, Contecti gli uehiculari Elephanti erano de copertura doro infimbriata di crasse perle, & de altre gemme pomposamente decorati. Et el collo circundato de rotondi & crassi gioielli, Et sopra lamplo fronte dependeua uno instabile pomulo di mirabile perle, cũ una prolixa barbula di uaria seta & fili aurei al moto inconstante.

Sopra de questo superbo & Triumphale uectabulo, uidi uno bianchissimo Cycno, negli amorosi amplexi duna inclyta Nympha filiola de Theseo, dincredibile bellecia formata, & cum el diuino rostro obsculantise, demisse le ale, tegeua le parte denudate della ígenua Hera, Et cũ diuini & uoluptici oblectamenti istauano delectabilmente iucundissimi ambi connexi, Et el diuino Olore tra le delicate & niuee coxe collocato. Laquale commodamente sedeua sopra dui Puluini di panno doro, exquisitamente di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sumptuosi & ornanti correlarii opportuni. Et ella induta de uesta Nymphale subtile, de serico bianchissimo cum trama doro texto præluccente Agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose. Sencia defecto de qualunque cosa che ad incremento di dilecto uenustamente concorre. Summamente agli intuenti conspicuo & delectabile. Cum tutte le parte che al primo fue descripto di laude & plauso.

*

EL TERTIO cæleste triumpho ſeguiua cum quatro uertibile rote di Chryſolitho æthiopico ſcintule doro flammigiante, Traiecta per el quale la ſeta del Aſello gli maligni dæmonii fuga, Alla leua mano grato, cum tutto quello cħ di ſopra di rote e dicto. Dapoſcia le aſſule ſue in ambito per el modo compacte ſopra narrato, erano di uirente Helitropia Cyprico, cum potere negli lumi cæleſti, el ſuo geſtāte cœla, & il diuinare dona, di ſanguinee guttule punctulato.

Offeriua tale hiſtoriato inſculpto la tabella dextra. Vno homo di regia maieſtate īſigne, Oraua in uno ſacro templo el diuo ſimulacro, quello che della formoſiſſima fiola deueua ſeguire. Sentendo el patre la eiectione ſua per ella del regno. Et ne per alcuno fuſſe pregna, Fece una munita ſtructura di una excelſa torre, Et in quella cum ſolēne cuſtodia la fece inclauſtrare. Nella quale ella ceſſabonda aſſedēdo, cum exceſſiuo ſolatio, nel uirgineo ſino gutte doro ſtillare uedeua.

*

Nelaltra tabella era impresso uno nobile giouene. Ilquale cum summa religione receueua una protectióe di uno crystallino clypeo, Et egli ualoroso cum la falcata & tagliente Harpe, una terrifica donna decapitaua, & el trunco capo insigno di uictoria superbaméte gestaua. Del cruore delquale, nasceua uno alato caballo, che uolando in uno fastigio di monte, una mysteriosa fontana, cum il calce faceua surgente.

SECVNDA SINISTRA.

Nella facia anteriore uedeuasi el potente Cupidine che cũ laurea sagitta sua uerso li stelliferi cæli trahédo gutte doro amorosamente faceua piouere. Et una ĩfinita turba di omni conditione uulnerata stauano dicio tutti stupefacti. In opposito, uidi Venere irabonda, soluta cũ uno armigero da uno fatale rete el filiolo per le ale préso hauea uindicabonda,

& uoleualo dispẽnare, hauendo gia pieno el pugno delle, uolante plu-
mule, & il fanciullo piangendo, Vno cum gli talari mãdato dallexcelso
Ioue, sopra di uno throno sedẽte, dalle forcie materne illæso lo liberaua.
Et poscia cusi ad q̃llo lofferiua. Et lo opitulo Iupiter gli diceua ĩ atthica
lingua sculpto egregiamẽte di rincontro della diuina bucca. ΣΥΜΟΙ-
ΓΛΥΚΥΣΤΕΚΑΙ ΓΙΚΡΟΣ. & copriualo sotto el suo cæleste chlamyde

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

Questo pomposamẽte traheuano sei atrocissimi monoceri, cũ la cor
nĩgera fronte ceruina, alla gelida Diana riuerenti. Gli quali inuincula-
ti erano al uigoroso & equino pecto, in uno ornamẽto doro copioso de
pretiosissime gioie, cũ funiculi intorti de filatura argentea & di lutea seta
lo uno cũ laltro artificiosamẽte ĩnodantisi, politissimi nodi faceano, cũ
gli præstanti accessorii degli antiscripti. Sei uirguncule al modo & pom
pa de le altre sopra sedeuano, & cũ habito doro intramato di finissima se
ta Cyanea, in uarii flori & frondatura ĩtexti, tutte sei cum mirabili & ue-
terrimi ĩstrumenti da flato concordi, & cũ incredibili spiriti expressi. So
pra la plana delquale nel medio iaceua uno pretioso scãno di uerdegiã-
te Iaspide, præstabile in argẽto, officioso al parto, & al casto medicina. Il-
quale nel pede era exangulo, opportunamẽte ascendendo gracile sotto
una cõchula platinata. La parte ima dellaquale fina al mediano suo ope
rosamente sulcata. Et poscia schietta sinuata fina sotto allabio nextrula-
to. La lacuna dellaquale poco profunda, al cõmodo del sedẽte, cum no-
tabili liniamẽti ĩtagliatura. Sopra q̃sto promptamente sedeua una orna
tissima Nympha & bellissima ĩuestito aureo ĩtexto cũ seta cyanea, ĩ habi
to subtile di puellitia politura di multiplice gẽme deornato. Indicaua el
suo affectuoso dilecto, ꝑ mirare nel suo gremio una copia di cæleste oro.
cũ li solẽni honori & gaudiosi applausi q̃le glialtri, sedeua cũ le ubere co
me ꝑ el dorso effuse, corõata de diademate aureo & di multi formi lapilli.

EL QVARTO triũpho q̃tro rote el portauão di ferrineo Asuesto archado una fiata accẽso renuẽte la extĩctiõe. Il residuo di tabulatura q̃drãgula, cũ il mõ añdicto, era di folgorãte carbũculo tragoditão, nõ temẽdo le dẽse tenebre, di expolitissime cælature, longo di ragionamẽto distinctamẽte. Ma quale operature cõsiderare si douerebe in quale loco, & da quale artifice furono fabricate.

Dũq; la dextera facia optimamẽte tale dimõstraua historia. Vna uenerabile matrõa p̃gnãte. Allaq̃le el sũmo Iupiter diuinamẽte (q̃le cũ la Dea Iunone sole) cũ tonitri & fulmini li appeua, ĩtãto che accẽsa se cremaua incinere, & del cõbusto, uno nobilissimo & diuo ĩfantulo extraheuano.

TABELLA DEXTRA.

Nelaltra io mirai esso opitulatore Iupiter, q̃llo medesimo infantulo, ad uno cælește homo talaricato & caducifero gli offeriua. Et q̃sto poscia in uno antro a multe Nymphe nutriendo el commendaua.

SECVNDA SINISTRA.

Nello q̃drato anteriore uidi Cupidie, mirauegliãtisi grãde Copia di oĩ sexo sagittati, che cũ la sua noxia sagittula tirata nel alto cœlo Ioue tra hesse in diuinitate ad cõtẽplatiõe duna mortale fanciulla. Allincõtro re tro el maxĩo Iupiter uedeuasi ĩ uno tribunale sedẽte iudice, Et cupidine claudicãte, cõtra la sua benigna matre ĩ iudicio uocata, dolẽte q̃rimonie

faceua, Cóciosia cosa che p sua cagióe dellamore duna speciosissima da-
migella extremamente se medesimo uulnerasse. Et che da una lucernale
scintilla gli fusse stata la diuina gābula causticata. Præsente ancora la bel
lissima Nympha cum la lucerna nelle mano accusata. Et a Cupidine ri-
dibódo gli diceua Iupiter. Perfer scintillā, qui cælū accendis & omnes.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

Questo monostichó era escalpto di formule nostrate i una abaca tabel
la icóspecto della facia dl uenerādo Nume. Il residuo come li descripti.
Questo mysterioso triūpho, sei maculose, cū notule de fuluo nitente, &
uelocissime di pnicitate Tigride di Hyrcania illaqate bellissimaméte cū
flexibile palmite di fœconda uite, piene di tenere fróde, cū gli uolubili
Capreoli, ornate di uermigliacei corymbi. Nel trahere cū tépato moto.

Di sopra elq̄le nel mediāo della plana, era situata una Basi doro, p dia
metro ifimo pede uno & palmi. iii. alta il simile, pximo. Vna pte allo ifi-
mo latastro rotódato, & semisso allundula, o uero resupina sima & nex-
trulo. Il residuo era distributo alla Trochlea, & alla iuersa undula cū gli
accessorii nextruli, o uero reguli & cordicelle. La plana di q̄sta era nel me
diāo circularemēte uacua. Nella q̄le excauatióe descédeuāo le caude di
q̄tro Aq̄le, fūdate sopra la sup̄ficie planata della basi. Leq̄le erāo de p̄tio-
so Aetite puniceo di Persia. Et q̄ste cū el dorso stauano una alaltra oppo
sita. hauédo le ungiute brāchie doro ifixe calcante sopra la dicta basi. Et
ciascūa ambe le ale leuate cohærēte. Sopra de q̄ste nel cubito era fundato
q̄sto mirādo uaso di æthiopico hyacītho lucidissimo, & inimico del cel
te, comite gratioso. Elq̄le uaso era crustato di smaragdo, cū multiplice al
tre uenule di géme, cosa icredibile. De altecía era semisso & pedi. ii. Qua
si di forma ritódata. Il diametro dellaq̄le sua crassitudine, p̄stauasi di uno
pede & semi, & la circūferétia cóstaua tre diametri. Ilq̄le uaso dal imo so-
pra le ale affirmato saliua triéte, & poscia era uno frigio ambiéte lultima

crassitudine

craſſitudĩe di uno palmo. dalq̃le phrygio, final prĩcipio duno uaſo gut turnio che ſe cõteniua ĩ uno cũ q̃ſto medeſimo uno palmo, ĩ ſũma fina qui eglie uno pede e medio. Sopra q̃ſta dimẽſione naſceua una forma di uaſo ſopra dicto leuato uno pede, & dilatarſe ĩcominciaua fina uno pal mo & ſemiſſo. Ilq̃le ſemiſſo, era diſtributo allexq̃ſito phrygio di ĩuolute frõde & flori q̃ſi tutti euulſi de eſſo hyacintho. Il diametro dui q̃rti et me dio. Sotto q̃ſto phrygietto ꝓmĩeuão ĩcircuito alcũe ſcĩdule di modeſto leuamẽto & tẽperato carinato, alq̃to nel ſuꝑmo craſſe, & nel fundo gra-cilıſcẽte ſe ꝑdeuão. Belliſſimamẽte poſcia aſcẽdeua fina alorificio dui q̃r-ti & ſemi. Lacunato egregiamẽte di ĩtorquate lacunule. Lorificio di una cõchula cũ gli oruli lata, di ſeta la corpulẽtia cũ elegãte ſima, & nella cõ prehẽſa del uaſo, cũ tornatile gulule undule & toreti, Di tali liniamenti erão ĩſepti & de ſotto & de ſopra gli phrygii. Al phrygio dl gutturnio de ſotto nel dicto ſepto ſe cõteniua dui mutilati conduli, o uero ſemi anuli, ſupp̃ſſi dilla ſua figura ꝑtranſuerſo oppoſiti cũ ladũcitate luno allaltro. Gliq̃li nelle mordice fauce de due lacerte, o uero Dracõculı erano tenu ti. Et gli Dracõculi de uena de ſmaragdo ꝑfectemẽte relicti, el reſiduo de cruſtato, laceuano cũ q̃tro lacertacei pediculi ſopra el culmo del uaſo ĩ-feriore elq̃le culmo, tra el gutturnio, & lo ĩferiore uaſo, la ſua eminentia era uno q̃rto. Et dal ſublime gracilamẽto ſuo, deſcẽdendo terminaua cũ liniamẽto de ĩuerſa ſima al circũferito lymbo della corpulentia, oue era lãbiẽte phrygio. Ilq̃le acclıuato culmo era diligẽtiſſimamẽte ſquãmato del hyacintho. Relicti ſolamẽte della ſmaragdina uena gli Draconculi, cũ el ſerpẽte uẽtre ſopra el ſquãmato retinuto, & cuſi gli q̃tro pediculi. Gliq̃li dracõculi luno ꝑ lato al fine ĩciſo del ꝓlapſo del dicto culmo, ſo-pra linciſo della coronicetta, cũ la ĩuertiſcẽte cauda uerſo la ſpina faceua no una circulare & ꝓmpta ſpira. Et poſcia ne faceuão uno altro ſimile di ſotto. Queſti uoluti erão ꝑ le anſe. Il uertigine ĩferiore, oue era cũ el uaſo cõiũcto, ſecto ĩ due ꝑte una de q̃ & laltra deli, cõmigrauão ĩ mirabile frõ datura. Et alla dextra & ſiniſtra ꝑte ſemipede ĩtrauão cũ elegãte politura nel phrygio. Leq̃le frõde, q̃ſi di tutto exp̃ſſo ſe uedeuano, & il fundo cioe il plano ſodo ſubſidẽte della corpulẽtia era dl hyacĩtho. In tutto da q̃ſte infrondate caude, era la corpulente circunferentia occupata, o uero cin giente faſcicula dui pedi.

Reſta a dire dellĩteruallo che exta uno pede & ſemi ꝑ lato. La corpu-lẽtia del uaſo del cõcincto in giu, ſtupẽda oꝑa iudicai & piu p̃ſto diuina Mirai el dicto uaſo intecto per tutto duna exacta uite di ſcalptura. Del-laquale gli ſtipiti, o uero ſurculi pampinulati, cum uiticuli & anulati ca preoli, di una uena accommodata ad lo excogitato di Topacio. Quale non ſe retrouarebbe nel inſula Ophiade.

La foliatura di finiſſimo ſmaragdo, Gli racemi di Amethiſto. O q̃to

allintuito præstauasi iucundissimo,& allo intellecto gratiosamente con-
téplabile. Il subiecto solido delq̃le seiũcta era q̃sta opatura & exacta, p̄luce
ua del hyacitho, piu terso & rotõdato, q̃le al torno nõ si sarebbe cõducto.
Solaméte sotto alle foglie, era uno tenue relicto, che retiniua el foliaméto
cũ el subiecto hyacitho, tutto p̄uio & dal subiecto separato q̃si policario.
Le sinuate foglie. cũ tutti gli liniaméti accessorii fabre depolite, cũ temera
ria æmulatiõe della natura, nõ meno unq̃tulo fructi pãpini & errãti sur-
culi. Ad q̃sta mirãda factura nũ se æq gli pocoli dil diuo Alchimedõte.
Ne ãcora la copa di Alcone. Ilq̃le uase era cõpleto de minuto & scõ ciere.

Retorniamo allambiéte cinctura d̄l p̃tiosissimo uaso, o uero phrygia
le fascia. Nel uacuo tra le caude relicto, Vidi due historiale digne di maxi
ma admiratiõe ĩ tale scalptura. Nella facia dinãti di esso uaso mirai ĩcisu-
ra optimaméte lo altitonante Ioue. Ello nella dextra mano teniua una ta
gliéte spatha aurea di uena di Chrysolitho di æthiopia lãpadãte. Nelaltra
uno fulmĩe coruscãte di uena rubinacea. Et egli cũ minãte aspecto de ue
na Gallatite coronato di scintillante stelle q̃le el fulmine. Sopra stante de
uno sacro altare Zaphirico. Nella diuina & treméda maiestate d̄l q̃le guar
dai uno festiuãte choro de sette Nymphe cãdide di ĩduméto, religiosamé
te ĩdicãdo di cãtare, cũ uenerabõdo plauso. Leq̃le poscia se trãsformauão
in uerdigiãte arbore di smaragdina p̄spicuitate, cõferte di flosculi Cyanei
p̄lucéti. Et al sũmo Numine se diuotaméte ĩclinauano. Non che tutte le
Nymphe fusseron tramutate ĩ frõde, Ma la nouissima eẽdo tutta ĩ arhu-
sculo cõuersa, & gli pedi ĩ radicule, & la uicina gli pedi exclusi, & la tertia,
dal cingere supra. cũ lo exordio degli brachii & subsequéte ciascuna po-
scia. Ma nella sũmitate del uirgineo capo ĩdicauão el metamorphosi che
de tutte doueua successiuamente sequire.

Dallaltro lato anaglypho appareua uno festiuo & iucundo Nume, cũ
sembiãte di una lubrica fanciulla, ĩcoronato di dui lungi & cõglobati ser

pi luno

pi,lo uno biãco,& laltro negro,cũ uiuace spirule ĩnodati. Staua esso uo lupticaméte collocato sotto di una fœcũda uite. Sopra della quale pergulata, saliuano nel uolto ridibondi alcuni bellissimi spiritelli nudi. Et dindi gli péduli & grauidi racemi maturi extirpauão, Alcũi accortamé te ad q̃sto diuo Nume gli offeriuão negli calathi. Et egli auidutosi placidaméte gli receueua. Alcuni nel uerdaceo solo iaceuão resupini, al dolce somno ꝑuocati dal uuaceo succo. Altri ĩtétaméte faceuão la opa del mustulẽto Autũno. Altri cũ gli extẽti Tympani ociosaméte sonãti cãtilauano. Lequale expressione, secundo la exigẽtia degli coloraméti, cusi erão naturalméte le uene al diffinito excogitato dellartifice, della pretiosa petra opportunaméte accessorie, Et in q̃ste imaguncule, q̃tũq; paruicule, Niente di meno, defecto alcuno, & nelle minime parte se accusaua. Ma omni parte distinctaméte ꝑfecta cerneuase.

Fora del ꝑscripto uaso, germinaua una frõdosa uite doro cum gli irriciati pampini, fœtosaméte ornata de Botriculi, cũ grani punicei de indico Amethysto, & la foliatura del sancto Silenite di Persida uerdigiante, Ad gli moti Lunarii nõ subdito, Et a Cupidíe placido. Præseruãte so spite il gerulo, & ombricaua la Seiuga.

In ciascũo ãgulo della plana, del triũphale carro, diffusaméte splẽde sceua, collocato uno faberrimo cãdelabro, sopra tre pediculi corniculati fũdato, di ramicoso coralio, ꝑstabile adgli ruricoli. Fulmini. Typhõi. & repellẽte le tẽpestate, & al portitore benigno & Amuleto. Quale Simi lãte nõ fue sotto el capo Gorgõeo da Perseo retrouato, Ne tale nel Erythromare, Ne lace nel Persico, Ne tale el Drepãico. Daposcia ad uno degli q̃li tutto el stylo era de ceruleo & lusitão ceraunio si amicabile delle tẽpestate, & de Diana amicale ꝑcipuo, cũ tẽpata corpulẽtia, & gracilaméto de lõgiusculi balusti & noduli. Cũ obstẽtatiõe spectabile, di uermicularia opatura adornati, de altitudine bipedale. Laltro ꝑstauase de finissima

Dionysia petra, cũ macule ĩ nigritudine rubẽte, el Nume trita

olẽte. Il tertio de optĩa Medea, ĩ fusco aureo colore dissemĩato, cũ el Nectareo sapore. Lo ultĩo ð ꝓtiosa Nebride, al Nume dicata, Nel nigro eximio colore bianco & uiride immixtamente coeunte. Nella cõchula de gli q̃li, una Pyramidale flãmula, di foco ĩextĩguibile continua ardeua.

Per laq̃le luculẽtia le eximie opature & exꝓssi, ꝑ lo reflexo del flãmiculãte lũe, ꝑ li fulgurãti lapilli ꝓtiosissimi pseuerãtemẽte spectare nõ ualeua.

Circa ðlq̃le diuino triũpho, cũ multa & solẽne supstitiõe & maxĩa põpa & religiõe Infinite Nymphe Mænade cũ li soluti & sparsi capilli. Alcũe nude cũ amiculi Nymphei dagli humeri defluẽti, & tale Nebride, cioe ĩdute de pelliceo uariato ð colore di damule, senza laltro sexo, Cymbalistrie, & Tibicĩarie, faceuão le sacre Orgie, cũ clamori uociferãdo, & thyasi, q̃le negli Trieterici, cũ thyrsi di frõde di cõifere arbore, & cũ fronde uitine ĩstrophiate, sopra el nudo cĩcte & corõate saltatorie ꝓcurẽte sequa ĩmediate el triũpho silẽo seniculo lo asello eq̃tãte, Poscia retro a q̃sto eq̃tãte ĩmediate uno Hirco horricome de sacrifica põpa ornata festiuamẽte cõduceuão. Et una ð q̃sto sectaria, uno uiminaceo Vãno gestaua, cũ desordĩato riso, & furiali gesti, cũ q̃sto ueterrimo & scõ rito, q̃sto q̃rto triũpho adoriamẽte extolleuano, Et cõ uenerãdo discorso Euibache ad alta uoce, cõfusamẽte exclamãdo gli Mimalloni. Satyri. Bacche. Lene. Thyade. Naiade. Tityri. nymphe, celebrabondi sequiuano.

LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLIPHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRONO ET COME DAGLI DII AMATE. ET GLI CHORI DE GLI DIVI VATICANTANTI, VIDE.

ALCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini archani disertando copioso & pienamente potesse euadere & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto diua pompa, indesinenti Triumphi, perenne gloria, festiua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queste quatro iuisitate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente exprimere ualesse. Oltra gli inclyti adolescentuli & stipante agmine di inumere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni sui elle prudente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente & depile gene. Ad alcuni la primula lanugine splendescéte le male inserpiua delitiose alacremente festigiauano. Molte hauendo le facole sue accense & ardente. Alcune uidi Pastophore. Altre cum drite haste adornate de prische spolie. Et tali di uarii Trophæi optimaméte ordinate

& cõposite, p̃cedeuano ꝑmiscuaméte lætabõdi mysteriosi Triũphi, cũ alti iubili fino allaere resonãti. Alcuni cũ gli buccinãti instruméti, uarii di forma & di spirito, Tube ductibile, & ĩtegre, & cũ sonore Tibie. Alcũe cũ cæleste note psalléte, & cũ ineffabili dilecti, & æterni solacii, excedẽdo tutto che lo ĩgegno humano a suo potere imaginare potesse, dĩtorno gloriabondi gli sempiterni triũphi, Girãdo ꝑ la floruléta & beata terra & fœlice patria, & cãpi uernãti loco degli beati sanctissimo dedicato. Dalcuno succrescente arbusto nõ ĩpedito ne occupato. Ma tutto el floreo solo era uno coæquato prato de herbe oléte & florigere de flori, de ogni coloraméto ĩfiniti, & de forma multiplice bellissimi, & de odoraméto suauissimi, quãto piu dire si ualesse. Gliq̃li nõ temeuano le urente ĩuasione di Phœbo, Il per che egli in q̃sto amœnissimo loco cũ sui uelocissimi caballi ad Hesperia nouissima non corre. Ma laere purissimo sempre, & disuelato ogni hora de nebulãti fumi, Ma æternalméte chiaro & inuariabile giorno, & la terra cõtinuaméte herbifera, cũ gli flori redolẽdo uernante, q̃le una gratiosa & eximia pictura, Illæsaméte sempre stano cũ la sua roracea freschecia, & cũ colore sencia interdicto di tẽpo. Quiui le quatro maniere di uiole. paralisis. melilotho. anemoni. Cyanei. Gyth. Cyclaminos. Vatrachio. Aquilegia. Lilium cõualliũ, & Amarãtho. Sticados. Spiconardo. Saliũcha. Ambrosia. Amarato. Idiosmo. basilico citreo, & chariophyllaceo, & li altri minutissimi, & molte altre odorifere, & florigere herbe, tutte le specie de chariophylli, & paruissimi rosarii pſiani, fœtosi di rosicule fragrãte, & cẽtifolie, & di tutti coloraméti. Et ĩnumerabili altri, cum tutte le odorigere herbe & conspicue, sencia studio alcuno humano optimamente a uenustate distribute da essa præstante natura, & incultiuate se stauano, cũ la sua uiréntia floribonda & nunque decidua, & cũ indeficiéte amœnitate & delicia. Et ad summa gratificatione degli sensi.

Quiui adunq; rra le insigne & decore puelle cum probata uenustate, Vidi Calistone Archada filiola di Lycaone, cum la non conosciuta Diana. Antiopa Lesbia cum lo honorato Satyro filiola de Nycteo. Decui naqueron Amphione Musico, & Zeto uillico. Issa filiola d Machareo cũ el caro Pastore. Et Antichia filiola de Acco. Et la adolescentula Danace. Et ancora la genita d Athasio. Et Asteria nata de Titano Ceo. Et similméte Alchmena cum el simulato marito lætabondi giocauano. Daposcia successiuamente riguardai Egina delectosa, & del chiaro fluuio, & del diuino foco captare summo piacere. Lagnata etiam de Fullo, Et quella de Menempho, cum el ficto patre festigiosa. Et laltra de Diode cum el gremio suo referto de bellissimi flori, & al tortuoso serpe reuerente. Et la decora fanciulla piu non dolétise de gli germinati corni. Et Astyochia

Et Antigone filiola de Laumedonte, ſolaciantiſe uolupticamente cũ le uolatile piume. Et Curiſice ĩuẽtrice delle prime quadrige. Garamãtide Nympha chorizante retinuta ꝑ el dito extremo nelle chiare riue de Bagrada, lauãtiſe gli delicati pedini dal pedoſo Cancro. Dapo mirai inuo lato una fugitiua coturnice, & una Gampſonycha Aquila inſequente. Dindi ancora Erigone, uidi che eſſa haueua el micante pecto de ſaporo ſa uua ſtipato. Et la filiola de re Chollo cũ uno robuſto Tauro placiuola. Et la muliere de Eripeo cum el tramutato Marito gratioſa. Et la genita de Alpe cum uno hirſuto & lanoſo Ariete placidamẽte iucundarſe. Et la uirgine Melantha cum la natante Belua. Et Phyllire filiola dellantico Oceano, cum el patre de Chirone. Dapoſcia io uidi la legifera Cerere, cũ la fronte de flaue ſpice inſtrophiata, cũ la ſquãmoſa Hydra in delectoſa uoluptate amplexada. Et la formoſiſſima Lara Nympha Tyberina cum Argiphonte oblectarſe. Et la bella Nympha Iuturna. Et multe altre lungo di narrato.

Hora cum exceſſiuo dilecto dũmẽtre inſcio & ſtupido la cælica Turma, cũ animo applicato io accuratamẽte cõtẽplaua & gli diuini Triumphi circũſepti de tale Choree, & gli delitioſi campi, q̃llo che ſe fuſſeron totalmẽte a mi era incognito, Se non che gli amoroſi myſterii, La Diua Nympha fida Comite & ductrice, animaduertendo della mia ignauia, cũ p̃ſtante uolto, & ornate & dolciſſime parolette (non la interrogando) prouidamẽte diceua. Poliphilo mio. Vedi q̃lla. (dimõſtrantimi chi nel labile ſæculo fuſſeron ſtate) Dalalto Ioue ſi fue ardentemẽte amata. Et ſimilmẽte ancora q̃llaltra dilecta. Et q̃ſta fue la tale, Et quegli Numini del ſuo dolce amore furon capti. Et ꝑ q̃ſto mõ ancora notificãtemi la nobile & regia ꝓgenie ſua. Et el nõ ſaputo nome ella affabilmẽte tutta ſolatioſa ĩdicãdo el diceua. Dapoſcia mi dimõſtroe una ueneranda caterua de uirgũcule. Alleq̃le p̃ſtauão tre ſancte Matrone cũ diuini geſtamini, præuie a tãto dilecto. Subiungẽdo (mutata alq̃to nel angelico uolto) amoroſamẽte dixe. Poliphilo mio, Volio che tu ĩtẽdi, che qui entrare nõ pote alcuna terrigena, ſenza la ſua facola accẽſa, o ꝑ ardẽte amore & cũ ſũma fatica) q̃le ardẽte me uedi hora portare, o ꝑ il ſecuro comitato de q̃lle tre Matrõe. & cordialmẽte ſuſpirãdo dixe. La p̃nte facola me conuerae ꝑ el tuo amore, al ſcõ tẽplo (come uederai) offerẽdola, extĩguere, Queſto tale & cuſi facto ragionamẽto, Lo ĩflãmato core mi penetraua, tanto acceptiſſimo a mi era & delectabile, q̃n ella cuſi me noĩaua. Poliphilo mio. Per cħ tutto ſuſpectoſo rẽdeuame, cħ ſẽza fallire eſſa fuſſe Polia. Per laq̃le coſa tuto dal capo alli pedi đ ſup̃ma dolceza ĩtimamẽte alterãtime ſẽtiua recreare, & allei ſola fugirſene el cõbatuto core. Et di q̃ſto uehemẽte effecto

el uolto mio & gli sūmissi suspiruli me accusauāo. Et ella solerte auiduta se q̄sto tale & nouitio accidente interrūpendo, placidamēte incominciòe adulantime di dire. O quāti libentissime uorebono potere, quello che tu al præsente chiaro uedi, alquanto riguardare. Et pero alalte cose la mente tua subleua, & mira diligente Poliphile, quāte altre īgenue & īclyte Nymphe se dimonstrano meritamēte consortiate cū gli sui amorosi adolescenti reuerente & generose. Gliquali cū amorose & dolcisone note & mensurati uersi, esse & gli amanti indefessi laudando, & incessantemēte celebrādo alternanti cū extremo dilecto, & gli sup̄ni Triumphi extollendo, Insieme & cū laere pieno di multiplice & q̄ gratissimo garrito di uarie auicule.

Nel primo canto dūque & lætabonda Chorea allaude excelsa del primo carro ouante, psalleuāo le sanctissime Muse cū el suo diuino Lyratore præcedente. Sequiuano poscia el cæleste Triumpho una elegante Damigella Parthenopea, de nome Leria chiamantise cū el fronte coronato di Lauro īmortale. Comitante ad una speciosissima fanciulla Melanthia amplexata cū el diuo patre de p̄cipue bellece. Gli habiti dellaq̄le & uoce indicaua superba græca. Sopra laquale gia el Magno Macædono sempre collocaua dormendo el ponderoso capo. Questa gestaua una splendifera lampade, che el lume alle consorte sequente liberalmente cōmunicaua, piu suaue delaltre in uoce & cāto. Et quiui la p̄clara Nympha mi mōstroe la antiquissima Iphianassa, & poscia lantico patre Himerino cū le dilecte filiole prouocato īdolcissima Camœna, Agiunta cū queste una copiosa & facillima Lichori. Et una matrona tra dui fratelli Thebaici cantāte, & cum la bella Siluia. Tutte queste & altre alla prima triumphante ueha, cū cæleste lyre & dulcisoni instrumenti suauemente psallente, & promptissimamente chorizante p̄cedeuano, cū luculētitate & magnificentia.

Alla secunda gloria de Triumpho La insigne Nemesi cū Corina Lesbia, Delia & Neæra, cum multaltre piu amorose & delaltre lasciue dauāo altisone & īmortale laude com la sicula Crocale.

Alla tertia pompa de triumpho similmente la glabra Nympha dimōstrantimi dicea. Vedi quelle? Quintilia & Cynthia Nauta, cum altre assai di melodia spādeuano gli delectosi uersi, Mira & la uirgine Violātilla cū la sua Columna, & laltra illachrymante il Passere.

Alle laude del quarto triumphale carro præcedeuano la nobile Lide Cloe Lidia, & Neobole cum la uenusta Phyllide & cum la bella Lyce, & Tyburte & Pyra cū risonante Cithara, uolupticamēte iubilauāo. Hora dopo q̄sto q̄rto Triūpho tra le Menade sequa una cōspicua damicella ch̄ cātāte cū lamoroso Phaōe alla bellecia del suo capo appetiua le corne. Nouissimamēte dapo tute, mi mōstroe una hōestissima matrōa d̄ cādido

indumento uestita,& unaltra induta de immortale colore uerdigiãte, Laquale ancora retro di tutte le cantatrice cantauano.

Cusi dunque iucundissime gyrauano circinante per tutta la florida & amœnissima planitie. Alcuni laureati,& tali Mirteati,& di multiplice strophiole & uariato decoramento,cum solemnissime prece,cum religioso discorso diuo & triumphale,sencia termine & finitiõe, sencia fastidio, & sencia faticha,cum summa sacietate de ogni oblectamento,gloriosamẽte godendo,& mutuamẽte gli diuini aspecti fruendo,& gli fœlicissimi regni,& la sancta patria sencia intermissione quetamente beatissimi possedono.

LA NYMPHA HAVENDO COMPETENTEMENTE AL SVO POLIPHILO, GLI TRIVMPHALI MYSTERII ET EL DIVINO AMORE DECHIARITO. DINDI PIV OLTRA LO INVITA PROCEDERE, OVE ANCORA CVM SVMMO DILECTO INNVMERE ALTRE NYMPHE VIDE. CVM GLI SVI QVAM GRATISSIMI AMANTI, IN MILLE SOLACII PER LI FLORI DELECTANTISE, ET PER LE FRESCHE OMBRE ET CHIARI RIVVLI ET LYMPIDISSIMI FONTI, ET COMO POLIPHILO FORTEMENTE DAMORE EXAGITATO QVIVI RABIVA. MA CVM SPERANCIA MODERANTISE. SACQVIETOE LA SVA BELLA NYMPHA NEL SVO DOLCE ASPECTO MIRANDO.

NON SOLA METE REPVTAREBBESE FOElice, ma sopra qualunque beatissimo sarebbe colui, alquale continuamente, per speciale gratia gli fusse conceduto le diuine pompe, gli cælesti triumphi.& gli gloriosi spassi,& gli benigni loci,& cusi facte Dee,& semidee, & decorate Nymphe, de incredibile bellecia & ornamẽto. Et cum quelle hauere peculiare cõsortio,& quelle indesinente riguardare. Ma sopra tutto cusi íclyta Nympha de ꝓcipua bellecia, cũ exqsito Nympheo & diuo decoramẽto appſſo & pare comite hauere, guida & sincera duce. Et questo non arbitraua parte exigua & paucula de beatitudine. Leq̃le q̃ste cose hauendo io realmente mirate, Vna grande mora rimansi cogitoso,& senza æstimatiõe lætificato,& oltra mẽsura mirabõdo. Da poscia la te

nera & deliciosa Damicella duce, blandiente me disse. Poliphile al præsente andiamo piu oltra. Et dindi incontinẽte partiti dirimpecto ad gli freschissimi fonti, & umbrati riuuli, prendessemo solatioso uiagio. Oue in gyro gli florigeri campi circuiuano gli fluenti flumicelli, dalle uiue & surgente fontane, cum crystalline aque cum gratiose undule discorrẽdo. Nelle quale mundissime aque, ardentemente se inspeculaua, el purpureo & floribondo filiolo della Nympha Liriope, fora delle tenelle foglie, & la amnice & punicea balsamita, & indi & quindi dispensato el floreo gladiolo. Et tutte le belle ripe piene di altri flori belli & spectatissimi tra uerdissimo & iucundissimo herbulato germinabondi. Ilquale beato loco era de amplo & latissimo circuito, circinato di arbustose mõtagnole di moderata altecia, copiose di uirente Lauro, di frũctigeri comari, & di comosi & altissimi Pini, & sappini, de biancha & temperata Myrto, & dintorno gli chiarissimi canaletti cũ alueo glareoso, & sabulaceo, & ĩ alcuni loci era el solo di fulua harenula, uiueua laquatica & trifolia Dryope, Negli quali la procliua aqua cum lene susurro profluena.

Quiui dunque era grãde copia di delicate & diue Nymphe mollicole di ætate cum el redolente flore de pudicitia, oltra el credere excessiuamente belle, cum sui impuberi amanti, de questo dignissimo loco perpetui inquilini & patritii. Delle quale Nymphe alcune uenustamente, cũ gli procaci uulti nelle nitidissime lymphe præstantise solaceuole haueuano ricollecto bellissime gli sui subtilissimi indumenti de seta lucenti de uaria & grata tinctura, & quelli congrumati ad gli niuei braci, la elegante forma degli polposi fianchi sotto alle uiuace plicule rendeuano. & le bianchissime gambe reuelate, & le rotõde sure propalate fina ad gli carnosi genochii. Et le currẽte aque purgatissime balneauão uicino ad gli rotondi tali, Sentiui questo hauere uirtute de conuertire alcuno, forsa che a quello nõ fusse apto ma inepto & extincto. Lequale poscia reflectendo la excessiua candidecia della nitida & luculea mẽbratura, & le cõte fatece, tra le nõ resultante undicule, & gli cælesti uulti, como in splendifero & tersissimo speculo parimente, oue non grande corso era, laque simulabonde se cerniuano, & gli piccioli pedi, rumpeuano le ricontrate latice, & aduerse crispulature cum obuia eruptione, & sonabile concorso inuadendo. Alcune solaceuole cum gli natanti & domestici & palmipedi Cygni succincte per laque correuão. Et dapoi luna alaltra cum le lacunate mane laque exhauriẽdo spargeuano ridibonde. Alcune fora degli fluẽti riui sopra le mollicole herbe stãte, degli odoriferi & di colore uarii fiori oposamẽte ĩtesseuano gioie. Leq̃le agli sui q̃ gratissimi amatori domesticamẽte le offeriuano, & gli accessorii succulenti &

saporosi basii poscia amorosamente non denegauano, anci ageuoli stri-
ctaméte osculantise piu serati & mordaci che gli uoraguli delle trece del
polypo,& piu che non sono le cóchilie agli hyllirici scopoli & alle ma-
rine plote mordacemete adhærite,cum mostose & tremule lingule com
pastate de fragrante mosco, tragli ridenti & humectosi labri ludibon-
de mutuaméte sublabrauano. Et alle bianchissime gule alcuni cum gli
piccioli denti faceano non dolente note. Altri tra la uirente herba & gli
colorati flori se haueuano expositi al grato sedere appresso le ornate ripe,
nó implicite di cannuscula,ma de uarii flori decorate. Nelleqle le liquã
te lymphe piu chiare che Axio in Mygdonia, risonauano rumpétise ne
gli pedi del puniceo Oleandro, Et sotto agli ombregianti arbori erano
impexi luno cum laltro,quali uipereicrini de Medusa, & piu che la in-
tricata Cuscute,in delecteuoli amplexamenti,& piu cópactamente strin
gentise,che la serpente hedera agli antichi ulmi & agli uetustissimi ædifi
cii. Et egli reueriti amanti non atroce,non renuente, ma puraméte cum
sotiale amore benigne & affabile,& agli sui desii exponentise cósentance
cum gli nudi & copiosuli pecti. Gliquali se rendeuano agli ochii oltra
modo grati,cum uenerei gesti piu delectabili & gratiosi che le fluente la
chryme al crudele & impietoso Cupidine. Et molto piu che agli herbo
si prati gil freschi riuuli & la rosulatione matutina. Et piu che alla mate-
ria la optata forma. Alcuni concinnamente amorosi uersi cantauano,
cum stanche uoce occupate de suspiruli nello inflammato pecto, pieni
de suaui accenti,da inamorare dolcemente gli feri cori di petra,& dedo-
mesticare la asperitate del inuio móte caucaso. Et da impedire tutto qllo
che la lyra di Orpheo faceua & lo maledicto aspecto di Medusa. Et da ri
uocare qualunque horribile monstro piaceuole & attrectabile. Et aque-
tare el continuo stimulo della rabida Scylla. Alcuni negli casti sini delle
sedente fanciulle ociosamente stauano collocati,racontauano le piace-
uole facecie del alto Ioue,& esse argutule ambiuano le sue crispulate cæ-
sarie de strophiole de saporosi flori,& di olenti herbule, & cũ summo so
lacio coronauano. Simigliantemente alcuni di essi erano amorosaméte
fingendo repudiati,simulando de fugire quello che uno & laltro intẽsa
mente affectauano. Et quiui insequétise correuano luno drieto laltro cũ
le bucculeapte piene de ridenti & muliebri clamori,cũ le bióndissime tre
ce giu p le lactee spalle effuse ueláte, renideuano come filatura doro,di-
serti di uirente Myrto cópresse. Et alcune cũ cura Nymphale innodate
gli hauea elegãte,cũ uolante Aulee. Alcune cũ crinale uitte di aureo im
plicaméto ítexte cum géme ornate. Daposcia alqto giungentise, se ícli-

nauano,& decerpti gli belli flori,& replete le tuberule mano cũ amorosi sembianti,negli sui uenusti uolti spargeuano cũ molta uoluptate solaciãtise & scherciando. Altri cortesemente tuttauia aperti gli strictaméte ansulati sini,addendo flori a flori entro poneuano le defoliate rose subsequendo poscia el succioso basio. Et adunhora se percoteuano cum la non dogliosa mano sencia uibice & sugillatione, dantise guanciate suauemente nelle gelasine guance, surrubicũde quale se dimõstra lo illuminoso Phoebo nelle rote della frescha Aurora, Cum le piu noue & inexcogitate pugne che unque amore seppe fingere. Tutte festiue alacre,& tutte ad delecti prouocate. Cũ gesti & mouimenti puellari & uirginea simplicitate, cum sincero amore impigliate sencia offensione della honorata uirtute. Libere & exempte di occursaméto tristibile,& della æmulatione della uersipelle fortuna. Sotto le temperate ombre discese dalle piangéte sorore del improbo Phaethonte & dallimortale Daphni & da comosi Pini, cũ minute & aculeate fronde,& dal arbore retincto delinflãmato cruore degli infoelici Babylonii,& dagli driti Cupressi & uerdissimi nerancii & cedri,& daltri spectatissimi & foliossimi & di flori & fructi foecundissimi arbori cum æterna uirentia,sencia æstimatione bellissimi & redolenti. Gliquali regulatamente dispositi sopra le gratiose præripie, & per la planitie dispensati, cum moderata distantia & ĩtercapedine la terra herbida occupauano, piena & uestita della uerde Vincaperuinca cũ gli sui cerulei flori, O me dunque quale sarebbe si frigido & algente core che concitatamente exarso non si fusse,præsentialmente speculando cusi reali & delecteuoli officii dello æquato & reciproco amore? Dunque ragioneuolmente sospicai che ancora la uenatrice Diana tutta si sarebbe facilmente incensa. Et la glaciale Elice da lei persequita. Per laquale cosa harei tanto auso quasi di proferire una isciochecia,che gli inferi spiriti alcuno altro tormento nõ patiscono che linuidia che de questi hano. Gliquali sencia termine foelicemente uiueno in delecti & triumpho, Cum summa uoluptate, cum niuno fastidio delle præsente cose ne cum saturatione de quelle. Onde piu fiate per gli mei ochii da extrema dolcecia el core accenso,& grandemente igniscente fina alla hæsitante bucca lalma amorosa exulaua. Et alli delecteuoli piaceri fixo lamente seruando,& gli folposi basii, & gli abondeuoli guiderdoni del uolucre Cupidine cum curioso aspecto reguardando. Mi apparue certamente in quel tracto di essa ignita alma sentire essere el suo transito & agli extremi & ultimi termini de beatitudine suauemente demigrare. Et per questo modo uacilante me ritrouaua fora de ogni mensura exanime obstupefacto, che quasi philtrato me arbitraua. Nella tenace memoria offerentise gli unguenti della malefica

circe

Circe, Le potente herbe di Medea, Gli noxii canti de Byrréna, & gli sepulchrali carmini di Pãphile, Il pche iuridicamẽte dubitaua, che gli corporali ochii potesseron ultra la humanitate cernere, & non poterui essere humillimo, ignobile, & graue corpo, oue gli ĩmortali beati cõqescono.

Poscia che subtracto era dalle longe & anxie cogitatione, & phantastice imaginatione, exquisitamente tutte le mirande, sancte, & diuine cose da me fin qui nude & apertamente uise rimemorando, Finalmente io conobbi non essere inganeuoli præstigii, ne fallacie magie, Ma ueramẽte im perfecte compræhense.

Dunque intentamente riguardando cum queste, la pstantissima Nympha al lato & cusi contigua, moribondo cum gliochii stipati damorosi & seduli dardi indefinente el tristo core uulneraua. Per gliquali incontinente ogni mio peregrino & uagante pensiculato excitaua, & in essa fixo obiecto tutto racoltosi & concreto, riuocaua lalma mortificata, uigorosamente a recentarse negli primarii fochi. Laquale acerbamente patiua, per non audere di interrogare, si essa fusse la mia diua & desideratissima Polia. Aduenga, che lei perauanti in alquanta ambigua & sospecta notitia me rendese, Et dubitando meritamente (chel non si conuerebbe unquãtulo el mio rude & ĩculto parlare) di offenderla impudente, gia la calda uoce molte fiate essendo agli reticenti labri peruenuta, per tale ragione quella reprimeua. Ma dicio quello che si fusse, da mirauegliioso stupore circumuenuto, (Quale dal simulato Atlantiade, el decepto Sosia) grandemente sospeso me ritrouai, sopra tutto cum subtili risguardi, & cordiali trutinamenti le cæleste operatione examinando inuaso da ardente desio, intanto che oltra modo, cusi appetiua fra me dicendo. Quiui uolentieri essere io uorei cõnumerato municipe perpetuo, Et si el se potesse, Niuno affanno erumnoso, me potrebbe graue apparere, Niuno imminente periculo me spagurirebbe. Quantunque la fallaciosa fortuna si opponesse, io allhora la cara & appretiabile uita, sencia altro pensare tutta la exponeria. Non recusando de præhendere el laborioso & graue proposto delle due porte al figliolo di Amphitrione dimonstrate, Et de consumare la dolce iuuentute, & gli mei piaceuoli anni, per gli mortali periculi del sæuiente pelago, Et per gli spauenteuoli lochi de Trinacria, Cum piu supreme fatiche & terrore substenute dal peregrino Vlysse, essendo nella infuscata & uniperuia spelunca del horribile Polyphemo Cyclope figliolo de Neptuno, Et dalle transformatione della compagnia di Calypso, & de nõ resparmiare la gratiosa uita, a quale cosa si fusse, & sostinere piu dura & lõga seruitute, che nõ toleroe lamoroso pastore hebræo, & piu dira di quella de Androdo seruo Perche iui qualunca fatica si exclusa, oue amore ferue, & de ponerme alla

probatiōe dellamoroso Minalione & Ileo,& per la bella Atlanta. Et non per altro modo certare, che ꝑ lamata Deianira el lacertoso & robusto Hercule cōtra el portentoso Acheloo uirilmēte lutādo el uinse,& io nō altramēte percōquistare tanti dilecti,& ītrare lōgeuamēte negli sancti & uberrimi lochi, di ogni delitie & uoluptate disposti. Et sopra tutto di cōsegui re el pretioso amore,& aquistare la diutinamēte optata beniuolētia di Co stei, piu bella sencia cōparatione de Casiopeia piu formosa di Castiamira, heu me laquale porta el morire & la uita mia nel suo uolere, Et si pauentura indignio apparo de tale consortio & amoroso cōmercio, Almeno assi duamēte intento riguardare, a me per ispeciale dono & priuilegio & gratia æternalmēte cōceduto mi fusse. Et poscia a me medesimo parlando dice ua. O Poliphile sella sarcinosa & molesta grauecia di questo amoroso pon do pauentuta te terrisse, la suauitate del fructo a qualunca trista fatica philopono te inuita,& si gli erumnosi periculi te terriscono, la sperācia tamē del patrocinio & adiuto di tale Nympha īferocire & suadere ti douerebe. Poscia de qui sencia mora demigrato el mio uario uacilamēto diceua. O superni & maximi Dii,& uui suprane Dee, sopra gli mortali potēti. Si q̄sta e quella acceptissima Polia laquale al præsente io uedo, che sencia intermissiōe ho gestata & nel mio arso & tenace core cū sempiterno glutino inhærēte īpressa ꝓtiosissimamēte riseruo, dagli primi anni de amore fino agli ꝑsenti io mi contento del tutto,& gia oltra essa altro non chiedo, Ma solo questo supplice obsecro, parimēte agli mei feruidi amori constringe tila,& che essa de quel medesimo uroso foco, nelquale per essa tanto duramente me nutrisco & cōsumātime ardo, che essa æqualmēte ardi,& ambi dui loricati, o uero soluetime solo. Ilpche hora non ualeo piu simulare & fingere la accerbitate(ꝑ ocultare)lo infortito incēdio, Gia mai io mi moro uiuendo,& uiuēte nō mi sento uita, Io sum alacre tristantime,& nō me tristo,& io uo pœnādo, Io me cōsūmo in flāma nutrientime,& la exuberante flāma augmēta,& ardendo quale Oro nel forte cemento trouome solido giacio. Heu me misero questo cusi graue amore tropo me molesta piu che la graue Inarime Typhone, Me dissipa piu che gli rapaci Vulturi le glomerate uiscere di Tityo, Me īplica piu che labyrinthica obliquatione, Me inquieta piu che gli Nimbiferi uenti il tranquillato mare, Meurgie piu che gli mordaci cani alla fuga Actæone, Et piu che la horribile morte el dolce uiuere, ꝑturba gli spiriti mei. Et el mio crucioso core da gli sui mordēti ochii piu noxiamēte e deroso che dal Ichneumōe le Cro codiline uiscere pese. Et oltra el credere da q̄lli ello e si occupato de īcessa bile ꝑcosse incudamēte, piu che gli Ceraunii mōti souēte ꝑcossi dagli cœlesti fulmini. Et tāto piu che io nō posso cū tutto el ualore del mio īgegno

pensiculare

pensiculare & intendere in quale parte del mundo me ritroui. Si non diri contro & pertinace obuio dun suaue foco de q̃sta semidea, che sencia læsione corporale me cõsuma. Il cui ubero & flauo capillamẽto e a me uno nodoso Tendiculo circa alo septo core teso & parato, Lampla & plegmatica fronte candicãte lilii me cõtorque, q̃le uirgula p ligatura instrophia, Gli sagittãti risguardi della uita me sospendono, dolci suscitabuli ad afflí germe, Le rosee guance me íuitano dolcemẽte ad exasperarme, La bucca Cínamea uno suaue cruciato mi fa appetere. Poscia el delitioso pecto co me hyberna neue negli hipborei monti albescẽte (el q̃le in se essendo extrema dolcecia) a me e acerba & noxio flagello. Et gli sui non humani sembianti, & la uenusta persona, ad uno imaginatiuo dilecto lo appetito mio trahendo me diramente strugeno. Et ad tutti questi insultanti martyrii & ad questo tãto discriminoso Agone, & alimpio & insidioso Cupidine cũ tutte queste insultante parte del Glabro corpusculo, el prouocato core uigorosamente ingerentise Atleta strenuo, Niente dimeno nõ pote unquãco resistere, Ma quale Milone appresso costei, sopita omni uirtute dilacerando me trouo, Ne dindi diuertire uaglio, come si ícauto nel Babylonica palude intrato fusse. Dunque solo digno & rimedio cõplebile præsentaneo, & opportũo medicamẽto se offerirebbe, quãtũq; io me sentisse essere accepto, cũ tutte queste mie asperrime & ítollerabile pœne, ad q̃sta Dea essendo Polia, La quale cælatamente me ha accenso & sencia íducia peruare, & delle flãme del rigido Cupidine per tutto me arde, Ne piu ne meno quale Minerua il figmento de Prometeo accense, rapito cum la leue ferula lardente foco dalle labile rote dello illumíoso Phœbo, O Tityo malamẽte mi suaderei che míore el mio tormẽto, che el tuo fusse, Dũmẽtre che gli framei Vulturi el tuo calido pecto sfindino, & dindi senza dimorare el uiuace core fumãte euulso, & cũ gli ungulati pedi rapiẽtilo, & crudelmẽte cũ gli adunci rostri mẽbratamẽte lacerãdo el deuorão, Et í parua hora poscia ristorato a quella medesima laniena rapidi tornão. & da capo ricomícia la dolorosa carnificina. Similmẽte riserato el mio inflãmato pecto, La moroso core da dui furacissimi ochii senza pietate duramẽte dissipando el straciano, & straciãtilo aspramente mordicabondi el deuorano. Poscia nõ sta guario de tempo, che el festiuo & piocũdo aspecto el risana, come si læsione nõ sentisse, Et da poco ístãte reiterãdo, ad gli sui plagosi uulneri ritornano. Heu me poscia dicto q̃sto tra me secretamẽte miseramẽte principiai di piãgere, & sospirãdo a li lachrymabõdi ochii le familiare lachryme uberrimamẽte prouocare, & di ritrouare ladito di appetere la exosissima morte, Et p alquãto spatio, cusi da excessiuo & funesto amore rabidamẽte istimulato, el quale fora el limite dolorosamẽte me agitaua, & cũ uno calo

re inferuescéte cũ piatosi sospiri me cruciaua. Hora cum tale angustia disordinato, molte fiate tale proponiméto nel animo mi posi di uolere cum altissimi guai uociferante dire. O piu che bellissima Nympha. Dea mia, & pcipua & unica speräcia, a pietate hogi mai mouite, & adiutando subueni mi, che io nel præsente me trouo in ícisо di morire, Ma adunhora isbigotito questo iudicãdo fallace, & come falso & leue cogitaméto reprobai, Et in instanti da rabioso & fremédo spirito cõmoto, tra me confundentime diceua. Perche titubi Poliphile? uno morire per amorosa causa el glie laudabile. Et pero sarebbe mai per mia trista & maligna isciagura, che el mio doloroso accidente, & gli mei graui accendiméti, & el mio nobile amore de tale Nympha debino essere recitati nella terra cauata? Poscia che germinate fosseron le subtile & flexile cãne, lequale sonace poscia gli mei crescé ti & noceuoli amori manifestasseno? Nõ excludédo tale íprobitate degli mei errabondi pensiculaméti dritaméte diceua. Forsa costei come dimõstra e una ueneranda Dea, & percio Syringa loquace di Arcadia nelle hude & pallustre sedie del fiume Labdone, non sarebbe agli stimulanti & procaci Euri, & al tumultuoso & gelifero Borea, & al flante & nubifero Austro, & dal turbulento & pluuiuifico Noto, quassabonda data, Si el suo importuno & discõueneuole parlare nella præsentia delle Dee se hauessi con uenuto. Et la responsiua Echo per tale simigliancia nõ si sarebbe in nouissima uoce concepta, si decentemente hauesse parlato. Et per tanto essendo gli Dii di se, pientissimi, tale cõtempto & negligente auso gli rendino seueri uindici. Per laquale cosa gli comiti ancora del tardo & indagabondo Vlysse, meritamente riseruati se sarebbono sencia el mortale periculo del naufragio, Si essi el fatale armento de Apolline, riguardato dalle Nymphe, Phetusa & da Lampetia sorore, impudenteméte nepharii nõ hauesseron furato, & Orione similméte nõ harebbe la horribile uendeta experto. Si alla frigida & casta Diana nõ se hauesse temerario proposto, & il filiolo del ardente Phœbo fue dal sũmo Olympo temerario fulminato, & nelle Stygie unde æternalmente religato, per usare le Glycyside herbe. Dunq; si alcuna indecẽtia uerso q̃sta Diua Nympha per alcuno signo dimõstrase, & el simigliante & a mi pegio potria facilmente acadere? Allultimo fora di tanta commotione del altercabondo animo euaso.

Sũmo dilecto dunque acceptando sedaua, & riguardando lornata elegantia & cõtemplando, la uenusta forma de q̃sta ígenua & præclara Nympha, tutto me cõsolaua. Laquale in se tutto quello che perfectamente pole amorosamente delectare, & si pote dolcemente amare copiosamente contineua, Tanta dolcecia dagli sui festeuoli ochii diffusamente dispensando che excussi fora gli perturbatiui & irrefrenabili cogitaméti dalla íquieta-

tamentẽ

tamente,quella alquãto temperai.Et reflexi gli riſonãti ſoſpiri, & cũ adu-
latrice ſperãcia(O cibo amoroſo degli amanti, & ſouente fiate cũ lachry-
moſo poto cõiuncto)per altro morſicante freno gyrai gli cõcitati pẽſieri
cũ tanto penſiculato & fabricato piacere,mirando cũ extremo dilecto in
quel corpo gratiſſimo & geniale,in quelle roſee gene,in q̃lli mẽbri nitidi
& luculei ſolaciantiſi.Per leq̃le ſingulare coſe,gli mei fremẽdi deſii cõfor-
tantime benignamẽte mitigai,dalle rabioſe ire da tropo ardore redempti,
& dal foco amoroſo cuſi ꝓpinquo che diſpoſitamẽte ſe accendeuano.

LA NYMPHA PER ALTRI BELLI LOCHI,LO AMO-
ROSO POLIPHILO CONDVCE,OVE VIDE INNVME-
RE NYMPHE SOLENNIGIANTE ET CVM IL TRIVM-
PHO DI VERTVNO ET DI POMONA DINTORNO
VNA SACRA ARA ALACREMENTE FESTIGIANTI.
DA POSCIA PERVENERON AD VNO MIRAVEGLIO
SO TEMPLO. ILQVALE ELLO IN PARTE DESCRI-
VE,ET LARTE AEDIFICATORIA. ET COME NEL DI-
CTO TEMPLO,PER ADMONITO DELLA ANTISTITE,
LA NYMPHA CVM MOLTA CERIMONIA LA SVA
FACOLA EXTINSE, MANIFESTANTISE ESSERE LA
SVA POLIA A POLIPHILO. ET POSCIA CVM LA SA-
CRIFICABONDA ANTISTETE,NEL SANCTO SACEL
LO INTRATA,DINANTI LA DIVINA ARA INVOCO
LE TRE GRATIE.

CONTRASTARE GIA NON VALEVA IO
alle cæleſte & uiolente armature,& dicio hauendo la ele-
gantiſſima Nympha amoroſamẽte adepto,de me miſel
lo amante irreuocabile dominio,Seco piu oltra(imitan
te io gli moderati ueſtigii) abactrice pare allei uerſo ad
uno ſpatioſo littore me cõduceua,Ilquale era cõtermine
della florigera & collinea cõualle,Oue terminauano a queſto littore le or
nate montagniole,& uitiferi colli,cum præcluſi aditi,queſta aurea patria,
piena di incredibile oblectamento circumclauſtrando.Leqnale erano di
ſiluoſi nemori di cõſpicua denſitate,quanto ſi fuſſeron ſtati gli arbuſculi
ordinatamtẽte locati amœne,Quale il Taxo cyrneo,& lo Arcado,Il pina
ſtro infructuoſo & reſinaceo,alti Pini,driti Abieti,negligenti al pandare,
& contumaci al pondo,Arſibile Picee,il fungoſo Larice,Tede aeree,& gli
colli amanti,Celebrati & cultiuati da feſtigiante oreade, Quiui ambidui

per el uirente,& florido plano,septo io damoroso foco, La insigne Nympha ductrice guidando, Iua io & lei tra laltissimo Cyparisso,tra patenti fagi,tra frugifere & uerdose Quercie,di nouelli fructi incupulati ubere,alaltitonante Ioue amate & grate,& duri Roburi cũ aspre cortice, & gli pungenti Iuniperi amanti la æternitate,& fragili Coryli,& lo astibile fraxino, & lo baccãte Lauro,& umbriferi Esculi,& torosi Carpini,& Tilie,inquietati dal fresco fiato dil suaue Zephyro spargentise per gli teneri ramuli,cũ benigno impulso.

Iquali tutti arbori non erano de densa fultura,ma cum exigente distãtia dispensati,& tutti debitamẽte distributi al cõueniente loco & aspecto,a gliochii grandemẽte delectabili,& uernãtemente fogliosi. Frequẽtauano quiui le rurigene Nymphe,& le uage Dryade,cincte di molle & torqueabile fronde lagile corpusculo,& sopra gli ampli fronti le resultante come inseme cũ gli cornigeri fauni della inane canna coronati,& de medulosa ferula,& cum acuto pino præcincti,Cum gli saltanti lasciui,& celeri Satyri,Solennigianti le faunalie ferie,fora uenuti de questo amœno & uenerãdo Temeno,Cum piu tenelle,uirente,& nouelle fronde,che non euiruisse tale penso el nemore di Feronia Dea quando gli incole transferire uoleuano per lo incendio il suo simulachro.

Intrassimo dunque,oue erano cõmensi spatii quadrati circũsepti de limiti de strate late recte quadriuie,alte uno passo di Cynacanthe,o uero de uua senticosa,& đ chamæiuniperi,& dẽsissimamẽte colligati allibella murale di coæquatissimi buxi,includendo le quadrature degli floribondi & madenti prati, Nellordine degli dicti septi mirai Symmetriatamẽte compiantate le uictrice Palme sublime,cũ gli fœcundi racemi di pẽdenti Dactyli fori degli corticii,tali nigri,alcuni Phœnicei,molti gialli, Quali nella rosida Aegypto nõ sa ritrouarebbeno. Et forsa nõ e cusi præcipuo a gli Scæniti Arabi Dabulan,& perauẽtura tali nõ produce Hiereconta. Gli quale extauano alternati cum uerdissimi Citri & Narancii, Hippomelides.pistacii.mali granati.Meli Cotoni.Dẽdromyrthi.& de Mespili.& sorbi.& de moltaltri nobili & di fœcunditate ornatissimi fruteti negli campi quali di nouo ueritati.

Quiui sopra el uirore degli florulenti prati,& alle fresche umbre,cum agregaria moltitudine io uidi grãde turma de ĩsueta gente & raro uisa promiscuamẽte lætabõdi, Vestiti ruralmẽte de pelle alcũi del Hinuli de macule cãdide,gutate & depicte,& altri de Lynci,& de Pardi, Altri de fogliace de bardana, Alcuni de Psilopato,& de colocasia,de Mixe,& del maiore farfugio,& de altre fronde cum gli uarii fiori & fructi sopra la nuda carne cum coturni de foglie de Oxalyde, & cum fiori instrophiati, Festigianti

cum religioso

cum religioso tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nymphe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, riuirente, saliendo iocunde dinanti & da qualũq; lato del floreo Vertunno stricto nella fronte de purpurante & meline rose, cum el gremio pieno de odoriferi & spectatissimi fiori, amanti la stagione del lanoso Ariete, Sedendo ouante sopra una ueterrima Veha, da quatro cornigeri Fauni tirata, Inuinculati de strophie de nouelle fronde, Cum la sua amata & bellissima moglie Pomona coronata de fructi cum ornato defluo degli biõdissimi capigli, pare a ello sedẽte, & a gli pedi dellaquale una coctilia Clepsydria iaceua, nelle mane tenente una stipata copia de fiori & maturati fructi cum ĩmixta fogliatura. Præcedẽte la Veha agli trahenti Fauni propinq; due formose Nymphe añsignane, Vna cũ uno hastile Trophæo gerula, de Ligoni. Bidenti. sarculi. & falcionetti, cũ una ꝑpendẽte tabella abaca cũ tale titulo.

INTEGERRIMAM CORPOR. VALITVDINEM, ET STABILE ROBVR, CASTASQVE MEMSAR. DELITIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITATEM CVLTORIB. M. OFFERO.

FLORIDO VERI .S.

Et laltra gestaua uno Trophæo de alcuni germuli & uiridanti surculi connexi & instrumenti rurestri saltando cum antico rito & plauso, solennemente gyrando, & ad una sacra Ara quadrangula circinanti, Nel medio del comoso & florigero, & de chiarissimi fonti irriguo prato, religiosamente constituita. Laquale cum tuti gli exquisiti liniamēti de excellentissima factura, era exscalpta egregiamēte, in cādido & luculeo marmoro. In qualūque fronte dellaquale uno incredibile expresso duna elegante imagine promineua, quasi exacta. La prima era una pulcherrima Dea cum uolante trece cincte de rose & daltri fiori, cum tenuissimo supparo æmulante gli uenustissimi membri subiecti, Cum la dextra sopra uno sacrificulo de uno antiquario Chytropode flammula prosiliente. fiori. & rose diuotamēte spargeua, Et nelaltra teniua uno ramulo de olente & baccato Myrtho, Par alei uno alifero & speciosissimo puerulo, cum gli uulnerabondi insignii ridente extaua, & due columbine similmēte, Sotto gli pedi della quale figura era inscripto. flori do ueri. S.

*

Nel proximo

Nel proximo latere, uidi de miranda celatura, una Damigella nel aspecto uirgineo, matronale maiestate indicante figmento cum summa laude del artifice. De spice coronata, cum elegante defluxo de capigli & habito Nymphale, tenéte cum la dextra una farcita copia de maturo grano, & nelaltra teniua tre stipule cum aristate spice, Et agli pedi uno strophiato fasciculo de spice iacente, cum tale subscriptione. flauæ messi. S.

FLAVAE MESSI. S.

Nel tertio fronte era uno Diuo simulachro nudo, cum laspecto, cum miro modo & arte expresso, de uno infante coronato de Botryi de uua, tutto de lasciuia ridibondo, Vno palmite racemato de uua nella leua teniua, Et nellaltra una copia completa de uua, Fora degli labii cum le fronde & capreoli dependula, Agli pedi delquale staua uno lanigero hirco, cum tale scriptura insculpta. Mustulento autumno. S.

MVSTVLENTO AVTVMNO. S.

Lultima parte hauea una regia imagine de conspicua exscalptura, rubesto nel aspecto & rigido, Nella sinistra tenente uno sceptro, miraua uerso el cœlo, nelaere scuro turbulēto & procelloso, & cum laltra tangente le grandinose nebule. Da drieto similmente laere pluuioso & nymbifero. Vestito de pelliceo tegumento sopra el nudo, cū solee antiquarie calciato, & subscripto. cum tale titulo. Hyemi Aeoliæ. S.

*

***

*

Ad questo nobile figmento el præstan te artifice, electo solertemente el marmoro hauea, che oltra la candidecia sua era uenato (al requisito loco) de nigro, ad exprimere el tenebroso aere illumino, & nebuloso cum cadente grandine. Sopra la plana della dicta ueneranda, Ara rigidamente rigoroso pmineua el rude simulachro del hortulano custode, cum tutti gli sui decenti & propriati insignii. Laquale mysteriosa Ara tegeua uno cupulato umbraculo, sopra quatro pali nel solo infixi affirmato & substentato. Gli quali pali diligẽtemente erano inuestiti di fructea, & florea frondatura, Et el culmo tutto intecto de multiplici fiori, & tra ciascuno palo nel lymbo dellapertura, o uero hiato del umbraculo affixo pendeua una ardente lampada, & in circuito ornatamente bractee doro dalle fresche & uerifere aure inconstante uexate, & cum metallei crepituli sonante. nelquale simulachro, cum maxima religionẽ & prisco rito rurale & pastorale alcune amole, o uero ampulle uitree cum spumãte cruore del immolato Asello, & cum caldo lacte & scintillante Mero spargendo rumpeuano, & cum fructi. fiori. fronde. festa, & gioie libauano, Hora drieto a questo glorioso Triumpho, conduceuano, cum antiqua & siluatica cerimonia illaqueato el seniculo Iano, de reste & trece intorte di multiplici fiori, cantanti carmini ruralmẽte Talassii, Hymænei, & Fescennii, & ĩstrumenti rurestricum suprema lætitia & gloria, celebremente exultanti, & cum solenni plausi saltanti, & uoce fœmelle altisone, Per laquale cosa nõ manco piacere & dilecto cum stupore quiui tali solenni riti & celebre feste me inuase, che la admiratione degli præcedenti triumphi.

HYEMI AEOLIAE.S.

*

Da poſcia de qui ambo alquanto progreſſi, cum inexcogitabile ſolacio & piu oltra procedendo, io mirai ancora agli chiari & freſchi fonti degli gratioſi & herbidi prati & umbriferi nemori le Cataryte Napee chorigiante, & le piaceuole Naiade ludente, & le marine Nereide cantante, Indute alcune de pelle de uitulo marino, non læſo dal ira del ſupremo Ioue, cum cortice grāde de Eſture in mano farcite di fructi & fiori, dagli glareoſi littori conuenute, & cum diuerſi ſolatii ocioſamente feſtegiante, Molte erano nelle ſue mano gerule de uerdi Tyrſi, Gli quali nella ſummitate erano compacti de fiori de Naranci, cum molle fronde, & de roſe ægyptie lutee & perſiane, & de fiori de Narciſo, cū manipuli de fiori punicei, & odoroſi de Amuleto, Cū Siluicula Panā Arcado, & gli ſemidii ſiluani monticule, & le Drymode, & molte altre, & Zephyro cū la ſua amata Chlori. Allaquale lui gli haueua degli belli fiori la poteſtate conceduta, & molti actuoſi & cantanti Paſtori, ne le ſue cantione experti di certare, & cum gli ſui aguli armati, Laudauano inſeme iubilando & plaudendo, cum ſerii & ludi & ioci, cum ueterrimi inſtrumenti ſtipulacei, & Arundinacei, & cum Tubicine Tibie corticee de forma Scytalea, de extraneo ſonito, lo amoroſo & omnipotente Ioue, feſtabondi glorificando & la ſancta miratione, & facendo diuotiſſimi le florealee feſte.

Per laquale coſa quanto uoluptico piacere io ſentiſſe, laſſo iudicare a chi nel cogitato ſuo el ſapeſſe fingere. Dunque copioſamente ſtiuato dincredibile lætitia, cum la mia gratiſſima comite peragrando continuauemo el noſtro fœlice itinerario & amoroſo ambulachro. Dique alcuna fiata gliochii dalla ſua dolce pregione & ligatura, & quaſi proſcriptione, dimouendo alquanto, Echo che de ſopra le tenelle come & uerdiſſime cime degli laſciuiēti arbori mirādo, io uidi uno excelſo Pterygio, ſopra apparētimi de uno rotūdo faſtigio, æſtimādo quello poco di ſtare dalſuſuroſo littore, uerſo elquale ella facetoſa me menaua. Et nel quale gli labēti & accliui fiumicelli, che circuiuano la ualle terminauano, & da pedi degli ornatiſſimi colli, & montagniole parte pratoſe, & parte arboroſe, diſcorreuano cum laqua uelociſſima in chiariſſimi canaliculi cum herbido alueo & ſabulaceo, uno per lato diſſiliendo. Et da poi ancora oltra el dicto Pinnaculo uidi una ſupba, & eminēte cupula, parētimi de liuido piombo cōtecta. Laqle nella ſūmitate hauea uno cimacio in forma octogonia cū columne, & de ſopra unaltra cupula, Et poſcia octo pille quadrangule, da uno culmo coperte, in figura balauſtica, Sopra elquale promineua uno ſtylo cū uno Trigono rotundiſſimo īfixo, præcipue ſplendente aureo nitore. Diq; molto agrado mi ſe offeritte tale dimōſtratiōe, p laqle fui nō medio-

cremente di ardēte desio commosso, quella piu proximo perfectamente spectare, Suspicando ragioneuolmēte quiui essere magna & antiqua structura, Intanto che per q̄sto quasi uoleua la mia benigna Duce precare, che a quella me cōducesse, Quātūq; uerso el loco tuttauia pagrauemo. Ma tra me tale desio castigando diceua. Heu me, io nō audo quella cosa īpetrare che cum spinoso stimulo, & cū sedulo īpulso uehemēte son solicitato, Et p̄cipuamente quella cosa tanto caldamente desiderata, Quella che ferma mēte arbitro cōsequendola potrei farme sopra qualunq; amante contento. Dunque reprimēdo. & suffocādo. & inane dānando tale incōsulto cōcepto, Nō dimādando hogi mai de si longo tormēto, cū diuturna pastura de p̄cordiali suspiri aiuto. Perche adunq; di q̄sta a mi nō tāto opportuna debo chiedere? Heu me actuoso core participato & non tutto mio, como uolentieri sequitu el rapace Alieto del uiuere tuo? Ilquale in questi lasciuii laquei & fœtosi cogitamēti inuolupato se causaua excitando nel inflāmato pecto cōtinuo palpitato, Quale el lachrymāte Fasciano, giu della fronde dal crudel Falcone al uolare īpulso el tristo core gli batte. Et cusi per q̄sti tali amorosi corrolarii crebramēte agitato, piu oltra el moderato grado nostro ꝓsequendo, Cū la mia Veneranda Nympha, facondamente cōfabulando, & delle mirauegliose cose per diuina gratia chiaramēte ui seaffabile, cōferēdo, cū eloquio mellifluo, pueni ssimo finalmēte poco distante dal ripcosso littore, dalle piaceuole onde del inquieto mare lauato. In q̄sto loco de sito iocundissimo, trouassemo di arte ædificatoria uno ornatissimo, faberrimo, & uetusto templo, de antiquaria operatura & di maximo censo, sumptuosamente fabrefacto, Et alla physizoa Venere consecrato.

Questo sacro Templo Dunque per architectonica arte rotundo constructo, & dentro della quadrāgulare figura nella æquata Area solertemēte exacto, Et quāta trouasse la diametrale linea, tanta rende la sua celsitudine, Et nel circulo nellarea cōtento, notase una quadratura. Da una pleura dellaquale sopra la diametrale linea uerso la circunferentia, tale spatio diuise in cinque partitione, & uerso el centro suppliua una sexta. Dalla quale hauendo poscia circinato unaltra circulare figura, el docto Architecto questa egregia structura & superbo ædificio hauea leuato, quanto alle parte principale, cum la commodulatione, dimensione, & de tutto lambito & contento potito hauea, & la crassitudine degli muri & degli extrinseci Pilli, & tra una circuitione & laltra, o uero tra lo alamento principale & la columnatione, o uero Peristylio el libero testudinato. Dal centro alla circunferentia poscia in dece radii, o uero partitione le linee deducte, oue

el circo interstitio secaua, ordino dece archi, residenti sopra columne serpentine, Et opposito del substentaméto solido, tra uno & laltro ambiente arco, de latitudine faciale pedi dui, del circulare alamento interiore, reside ua promptamente una dolata & expolita columna corynthia, de celsitudine quanto la ionica de noue diametri, excepti gli capitelli, de terso Porphyrite, Laquale subigeua cum el capitello æneo; alla trabe recta, circum acta cũ el Zophoro & coronice, Sopra ducte al solido del fastigio del trabe inflexo, o uero Arco.

Gli quali, trabe phrygio, & coronice, allordine del uiuo, o uero del firmo della Corinthia, de tanta proiectura emineuano, quanto la linea perpendiculare della prælibata Porphyrica el chiedeua, Cũ base & capituli de fino metallo causticamente inaurato & perlucido, Cum elegante Enthesi, o uero corpulentia. Questo ordine dunque de prominentia regular méte obseruato era per tutte le Porphyrice æqlibrate & compare. Lequale sopra stare al requisito murulo doueuano alla columnatione. Ma el præclaro Architecto per dare allarea piu libera expeditione fecelo intercolumnio peruio.

Dique le trabe ĩflexe cum gli corni sopra le Ophytice columne terete & tornatile cum frictione illustrabile, resideuano, apposito el debito latastro, o uero plintho sopra el capitello per dargli sodo pedamento, & non aereo, per gli operculi insinuati degli dicti capitelli. Et sotto la basi era riseruato una semiarula che doueua essere el murulo, Sopra le quale semiarule le base de tutte le Ophytice fermamente resideuano.

Le corinthie pedauano sopra uno subcolumnio, o ueraméte uno sub basio di forma de semi Tubulo, de qui & de li, cum le semi Arule concinnamente colligato. Ilquale fue exacto da due quadrature trouate dal diametro della ima crassitudine della Corinthia, Restaua sexquialtera per el residuo ad undule Thori. Gulule. nextruli. & Sime, o uero assimiglianti liniamenti de sopra & de sotto, conueniente dispensato, decentemente cõ iugate, cũ le base libere sopra deputate.

Ciascuno Arco elegantemente del suo cuneo decorato extaua, cum puelluli & alternatamente decorticuli cum fogliamento floreo. Et qualunque triangulo specularmente perlustraua uno rotundo diaspreo de colore uariato, Circinnata egregiamente la sua incasatione, di undicu lata fogliatura perluci daméte in aurato.

Nel pillo degli Archi opposito retro alla Corynthia,uno tertio dealueata quadrangula emineua,cum la basi sopra el pauimento extante in facia de unaltra, nel alamento sotto larco,che diuideua gli fornici infixa, del tutto simigliante.Lo interuallo di queste,da luna allaltra,gli radii tirati alla circunstantia faceuano,sopra la linea degli forinseci Pilli appacte. Sopra gli semicapitelli delle quale ambiua una circumligatione de gratioso operamento.

Gli semi Tubuli & hemi Arule erano deluculeo Allabastrite,cũ curuescente reste,o uero fasciculi de multiplice fronde & fructi de Lacterii,di Mespili,& Scapi di Papauaro, grauescenti nel suo mediano discenso, diuaricante Cymose inuinculate sospese & innodate incerti annuli uenustamente ornate.

Sotto quello circumligamento poco sopra narrato,tra luna & laltra striata semiquadrangula nel primario pariete era una quadrãgulata fenestra di uno quadrato & semi,Come se richiede negli templi antiquarii.La apertione,o uero la luminatione delle quale occupaua artificiosamente una speculare,o uero diaphana lamina de petra Sogobrina non temente la uetustate.Dique in summa octo fenestre erano,perche una parte occupaua la porta de esso templo,& per directo del Pronao in fronte unaltra parte della porta cum le ualue auree del postico sacello,o ueramẽte del sacro Adyto, La discriptiõe delquale in altro loco piu accommodamente sara tractata.

Allincontro delle sopra recitate columne quadrãgule,nel primo murale circuito ĩfixe,gli pilli di fora promineuano,de tanta crassitudine dal muro exacti, quãta quella del muro, ad gli quali la sua latitudine dauano le linee degli radii della diuisione,dal centro alla circunferentia.Laquale latitudine diuisa, una portione era per la latitudine del pillastro. Laltra portione ancora in bina partitione deducta,una de qui & de li laltra dal Pillo collaterale attribuite,erano per uno arcuare nel solido del muro, o uero concamerato,tra uno & laltro Pillastro,Degli quali pilli la proiectura,o uero exito,diuiso per tertio,usurpaua la prominentia delarcuato dal piano del muro scaffato,Et gli dui tertii,emineuano gli pilli,in uno solido muro arcuato & Pilli.Questa exquisita obseruantia laudauano gli eleganti Architecti,per nõ dare al muro rude crassitudine tanta,che le fenestre obtuse se accusasseron,Cũ perspicuo respecto del rude & sup fluo solido,& p decoramẽto exteriore,Gliquali arcuati in gyro se ĩuoltauano cõiugato optimamẽte luno allaltro cũ la medesima crassitudine, cũ debito illigamẽto dagli Pilli circũferito sopra el muro p tutto bellamẽte concincto. Nõ altramẽte tra uno & laltro cõtrastãte arco opportũamẽte cõstaua.

In queſto interuallato uacuo, tra uno & laltro Pillone, o uero tra le fau ce de queſti archi ꝓpe dicti, ſopra el relicto piano murale, excauato era la feneſtra. Ilquale arcuato tanto quanto egli era diſtante dal Pillo, tanto cir cinaua ſotto la coronice prima extrinſeca, ambiente al primo tecto. Dece Pilli, o uero oſſi del ædificio erano, & altratanti archi inſolido, cum el mu ro extrinſeco, excluſa la facia, oue appacto reſideua el ſacello.

El dicto cornitione amplexando el rotundo ſacello, el colligaua cum el templo. Oltra queſta ligatura aſcẽdeua el ſuo tecto, che era una cæca cu pula dalla maiore per ſe diſtincta & libera.

Retorniamo dunque hora allo illigamento interſtitio de ſopra la cir cumcolumnatione, o uero periſtylio del Trabe recto, faſcia & coronice, porrecto ſopra perpendicularemente delle Porphyrice columne, oue na ſceuano per ciaſcuna porrectione del illigamẽto, ſemicolumnelle de qua dratura ſtriate, di egregio Ophytes. Sopra el ſemicapitello delle quale, am biua una coronice de liniamento conſpicua. Dalla quale el conuexo del la excelſa cupula, el ſuo principio ſopra incominciaua.

Infra una ſemiquadrangula & laltra de ꝓximo deſcripte, uidi una pro portionata feneſtra tempeſtiuamente ſituata, & de lamina de Bononia de Galia obtuſa, conſtituite in campo deaureato de artificioſo Muſeo. Gli quali ſpatii cum commenſa diſtributione & æquale partitione, mirai ſpe ctatiſſimamente depicto, de uermiculata teſſellatura, la proprietate de ciaſ cuno Menſe del ãno cum el ſuo effecto, Et de ſopra el Zodiaco occurren te cum el ſole operante, Et a quello della luna gli Schematiſmi, Et eſſa edi- ta, tra gli menſtrui noua cornicula, diuidua & prætumida, Et el ſuo circui to, per el quale gli menſi ſe includeno. Et gli anfracti del Sole ĩdagante, Le brume & el ſolſtitio, Circuiendo, & della nocte & del giorno la uiciſſitu- dine, Et la quadrifaria cõmotione degli tempi, Et la natura delle fixe & er- rante ſtelle, cum la ſua efficacia, Suſpicai che tale arte fuſſe quiui ordinata dal nobiliſſimo mathematico Petoſiris, o uero da Necepſo. La inſpectio- ne delle quale coſe, da trahere lo inſpectore cum exceſſiuo ſolacio ad una eximia & miranda ſpeculatione. Non ſencia egregio ſpectaculo, & elegã te fictione, & uenuſta diſtributione de figure, Cum diffinita pictura de co loramẽto & umbrature, Per le quale la commodulatione degli corpi & re quiſiti lumi, ad complacentia rapræſentantiſe cum digniſſima expreſſio ne degli effecti, cum laudabile & iocundo obſtento agli ſenſi del animo. Opera ſencia dubio de penſiculatione digna, quanto mai ſpeculare ſe po teſſe. Dunque in una diuiſione el contento del ſignificato delle antedicte opature, de notule antiquarie, elegãtemẽte era ĩſcripto. Gli ſpatii ĩterpoſiti tra le ſemiq̃drãgule erão circũſepti di faſcie, de uenuſto opamẽto ĩſcalpte.

Gli reliqui

Gli reliqui parieti del templo, cũ multiplice & uariforme de Emblemature, erano operosamente, de pretiosi marmori incrustati, Quanto me glio el multiscio Architecto, ad tanta magnificentia de structura imaginãdo sepe applicare, Ne forsa tale fue facto ad Ammone. Sopra lordine delle corinthie, de perfectissima scalptura el facõdo Apolline resideua lyrante. Et sopra ciascuna delle altre in circuito, sopra conueniente Arule, de tutto ĩtegro, una Musa de petra Pilates, ad li opportuni gesti & officio, cum summa laude del Statuario exquisitissimamente scalpte, Sopra locate al protenso dicto de sopra dellambiente illigamento.

La ĩgẽte cupula mõstraua maximo ĩditio, piu pſto de diuina opatione che de humana obstẽtatione. Ma se humana, Nõ senza stupore & accusatiõe dellambitione de tãto tentato di arte fusoria ad allo ĩgegno humano. Perche considerando tanta uastitate, in una sola & solida conflatura, & iacto de metallo, como io arbitraua, Io rimansi summopere mirabondo & allucinato, damnandola quasi alla impossibilitate, Niente di meno questo tale Aerificio, Era tutto de Vite nascente fora de bellissimi uasi, della ænea materia, al perpendiculo & ordine stanti della columnatione, diffundendo & gli rami. palmite, o uero surculi, & Capreoli uertiginosamẽte intricantise, Cum gratissimo coniugio, in obseruantia della formatione del conuexo della dicta cupula, La una cum laltra cum decente densitate, Cum foglie. racemi. ĩfantuli scandendo decerpenti, A uicule uolitãte, Lacerte serpente, ad æmulatione della natura, optimamẽte exacte, & tuto el residuo peruio.

Le descripte operature tanto directamẽte conducte, che proportionate nel area quanto el naturale artificiosamente appariano. De perfectissimo oro tutto collustratamente inaurato. Le apertione, cioe lo interuacuo della fogliatiõe. fructi. & animali cõueniẽtissimamẽte se pſtauano, obturati de crystalline plastre, de diuerso coloramẽto tĩcte, q̃le plustrabile gẽme.

Alla congruentia della structura opportuna e la integritate dela harmonia, Imperoche omni cingibile ligamento intraneo, expostula el concincto extraneo. Gli pili externi continuauano el pedamento areobato cum gli tre gradi impari, colligante tutto lo imo del tempio, tanto dallarea librato, quanto leuato era linterno pauimento, De sopra agliareobati, o uero stylobati, o uero Scabelli, in loco de Base, uno ornato, com Thori. aluei, Fasce, gule. & quarti di circulo circumiendo, & ancora dintorno al sacello concinnamente circinaua. Accepto lo infimo suo proiecto dal humano pede, & di sopra gli Pilastri. Gli quali in interstitio erano perterebrati, o uero fistulati, & pertusati, cioe lo imbricio, o uero el cõpluuio delle aque præcipite, per gli Tubuli fina al solo ĩtromessi, se ingur

gitauano, De optimo coagmento uno nel lingulato de laltro coniuncti. Imperoche negli ædificii subdiuo scale, compluuio, o uero gurgiti, non se debi locare. Primo, per el periculo dellapso. Secundo colui che minge proximo ad gli sui pedi, destruge & gli calciamenti sui spurca. Dunque debese tale inconueniente fugire. Lo imbricio discoperto, per inundante aqua larea excaua, & piu enorme, si resistentia de subdita petra se oppone, che tanto piu laqua al pedamento salisce & muri, quanto che dalle gutte, dalle stille resultante se defende.

Non sencia graue iniuria, damno, & iactura, & per uentilare impeto, laqua per gli muri fundese, reddendoli poscia putri & terricosi, & per fenestre lacescente, exhausto, & euanido omni illimento. Per la expergine dellaquale, excresce nelle compacture herbacio, cotilidõe, o uero cimbalaria Adianto, Digitello, Parietaria, & Polypodio, Et a produrre arbusculi & caprifici parata, exitio murale, cum populose & rediuiue fibre, o uero radice, reddendo gli parieti inconstanti & rituosi.

Ritorniamo. Lo alamento del primo muro la sua altitudine deriuaua ad libramento della summitate, della crassitudine degli trabi inflexi, o uero archi sopra la columnatione, & quelli del testudinato dal muro arimpecto della corinthia columna. Sopra la superficie del quale muro, cioe dello illigamento della circunducta cornitione, era uno canaliolo excauato. Appresso el labro del quale uerso el templo se terminaua el squammato cliuo del æneo & inaurato tecto. Il supremo del quale culmo supra el camurato, æqualmente principiaua, aricontro della sublime linea della coronice, del phrygio & trabe interna. Nel dicto canaleolo sopra el muro nella plana del cornitione excapto, Le aque che per piogia per el proclinato tecto scorreano, negli acceptabuli degli Pili infundeuãse. Et per questa uia gli riuuli della piogia concepta se imbricauano præcipitante al fondo, & per occulte fistule, o uero meati subterranei flueua nella Cisterna. Laquale hauea uno Voratore, per elquale el superfluo dellaque se ne usciua, & a sufficientia delle cose sacre rimanea.

Il fronte degli Pilastri, tra le undule de optimo liniamento de candelabri foglie. fructi. fiori. auicole. & de uaria altra eximia operatura, perfectamente se præstaua ornata, Oltra la fimbria del muro, continuauano dicti pilastri, tanto in altecia, quãto se ritrouaua el residuo ascendente, dalla coronice, oue extaua el suppedio, o uero Arula subiecta alle muse, nel primario illigamento ĩteriore, fina alla corona. Sopra laquale principiaua la magna cupula a tuberare. Et da questa altitudine alla cima degli pili

monstraua

monstraua tanto discenso, o uero proclinato, quanto quello della tectura inscandulata squammea, & inaurata, che tale non fu quelle del capitolio inaurato da Catulo, ne tale squâmeatura hebbe el Pantheon. Per questo modo tra la apertione del muro sotto la cupula, & tra questo adiuncto de Pillastro fundato allibella sopra lo externo murale circuito, nasceua uno arco hiantemente aperto contrastante, cum liniamento de trabe. Gli corni del quale pedauano dambidui gli lateri del muro & del Pillastro sopra el capitulo duna semiquadrangula intrusa nel muro, excluso el tertio obuia della intranea de Ophytes, & laltra nel adiuncto del Pillastro. La facia delquale adiuncto de Pillastro dinanti era uno Nicholo, o uero Solio, & inanti questo Solio, o uero Nichio ꝑpendicularmente sopra la piana dil Pillastro era situata per ciascuno una nobilissima statua, cum multiplici acti. Dal latere dextro & sinistro delquale, adiũcto se uedea tale scalptura, quale nel frõte del Pillastro subiecto. Lultima superficie della crassitudine del arco exteriore adæquamento era della plana del summo Pillastro.

Il lapso dunque dal cõcincto innitiaua, sopra elquale principio usurpaua la cupula de fora, & cadeua sopra el Pilo, cum tutto quello liniamento colligantise, che era nel concincto circumacto sotto la cupula, & soto questo lapso resistentia facendo larco. Ilquale concincto era una coronatione denticulata & echinata, o uero ouolata, cum el suggrundio gyrulato, o uero uoragulato cum le pentafilete tra gli uerticuli circũducto, cũ le occurrente liniature perfecta.

Nel plano della superficie de questo illigamento, o uero coronatione lo initio della cupula giaceua, nella proiectura dellaquale, era uno alueo excauato, nelquale le aque della cupula deriuauano discurrendo, Et giu pergli alueati lapsi ructuosamente se ingurgitauano negli Pilastri.

Supra el lubrico dalla cupula terminando al Pilastro, cioe al suo cimatio, o uero plana, uno cortice, o uero chartella, cooperiẽdo faceua dui contrarii uoluti. Lo uno achosta la cupula supino, & laltro appresso el Pilo resupino, cum limacale linea facendo gli uoluti. Negli inflexi del uolume nasceuano siliq, o uero teche (pregne del suo parto) fabacee, o uero lupinacee. Ilquale cortice era intecto de gratiose squamme. Et sopra el conuolulo resupino serpiua cadendo sopra la undiculatione squammea uno folio di Cynara. Ilquale uolucro cocleale facilmẽte a norma del circino acconciamente se inuolue, fermando il stabile & uoluendo semicirculo. Ponendo poscia el stabile tra el ducto semicirculo, & el puncto, Apeniendo el circino & lo instabile copulando cum lo extremo del semicirculo & uertendo, & cusi aperiendo, & el puncto mouendo, quella figu-

ra iusta si conduce.

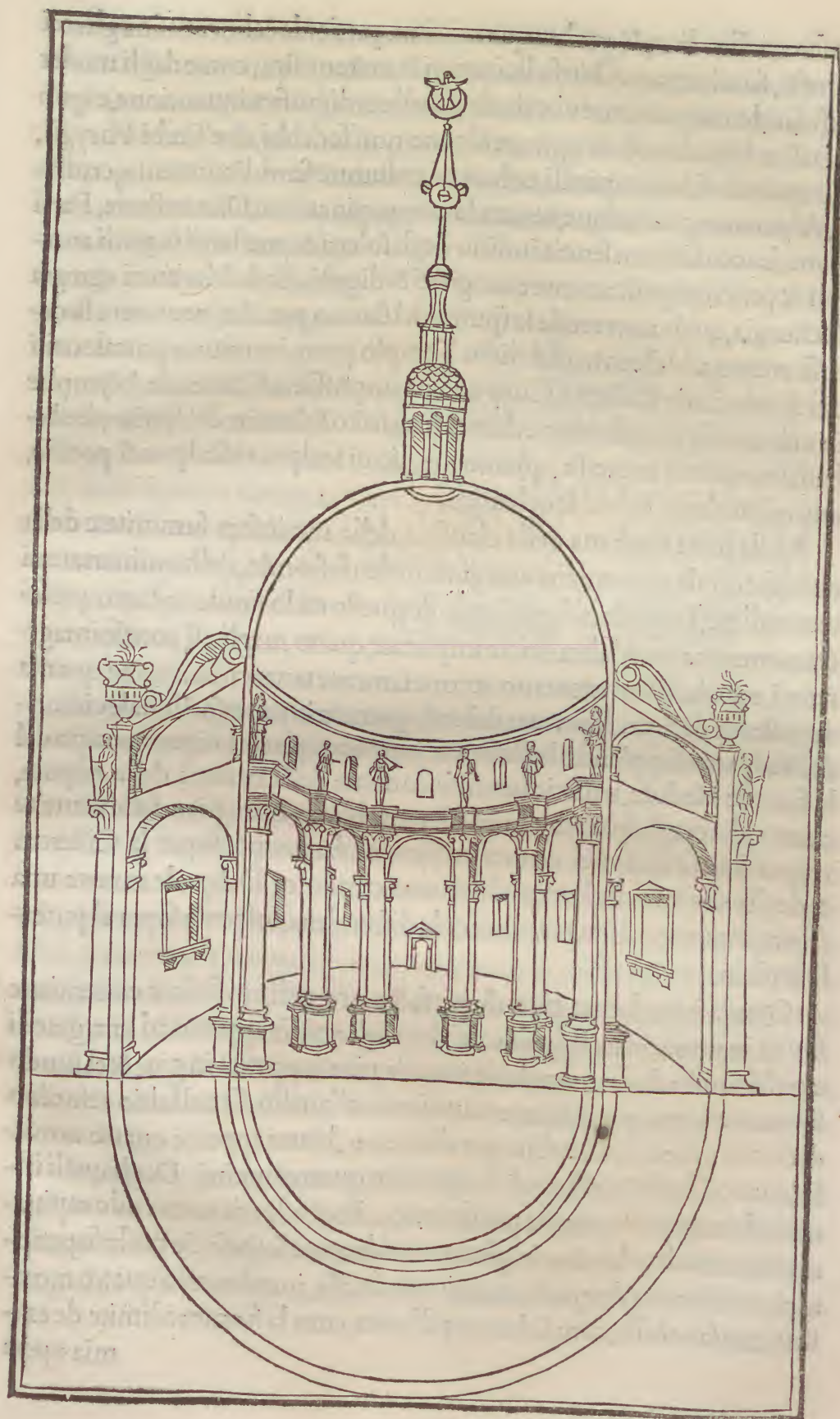
Nouissimamente sopra la suprema plana de ciascuno Pilastro de mira factura, fue statuito uno cādelabro de aurichalco illustre, Lorificio del quale era dilatato a forma conchea, Nellaquale indesinente di materia in cōsumabile uno inextinguibile foco ardeua, Ilquale, ne per uenti, ne per piogia se poteua extinguere, Gliquali mirabili candelabri de una propor tionata & compare proceritate uedeuanse, opportunamente ansati.

Da luna & laltra ansa degliquali mirauegliosamente una resta pende ua inuinculata & disnodata in molte parte cum subtilissimo artificio reti nētise, de fronde, & fiori, & diuersificati fructi, cum debita pregnatura nel medio curuescente, & lorata, & peruiamente excauata. Sopra la cistellata infasciatura degli lori nel Tubulo mediano incubaua una uiuace & inane Aquila, abranchiata, cum le ale passe, Nel area a lintuito la perfectiōe del naturale conspicuamente monstrando, della materia degli candelabri, cum saburoso pondo subiecto, tutta uacua & de subtilissima superficie conflata, Fogliamento, fructi inani, & flosculi, & le altre operature subtilmente redacte. Il suffícto del interno camurato, tra el columnamento & el muro externo de uermiculata opera, de inaurata tessellatura cum graphidi de explicatissima arte, cum coloratione concurrente era depicto.

Della altitudine tractando non e complebile per hauere solamente cō cluso questa uniuersale regula, Tanto uno rotondo templo leuarsi, quan to e el suo diametro. Ma concorre regularmente el ritrouare laltitudine dello illigamento sopra il peristylio, cioe della suprema linea della coronice. Imperoche dal centro deducta la linea alla circumferentia del primo circuito, tanto præstase quella altecia. Diuiso poscia tutto il diametro in sei diuisione, quatro di quelle rectificate, darano similmente lul tima superficie del superiore illigamento.

La regula del discenso del tecto non si debi negligere, Si tuole la intercapedine da muro a muro, oue collocare se debi el culmeo lapso, & riducta in perfecte quadrature bine quanto ualeno uenire, & extenso il diagonio, secante la linea, gli dui quadri discriminante, dindi belle se exige el cliuo.

Vniuersalmente la Symmetria de questa miranda fabrica dal præstan te Architecto elegante disposita, Cum consentanei illigamenti intrinseci & extrinseci congrui. Molto piu diffusamente la regulatione potrebese ad tutte conuenientie ad gli correlarii del sodo manifestare, & per quelle figure del area ritrouare Altitudine de muri, gli quali quiui recti extauano, quanto meglio fare si potesse senciao bliquitate, o uero rectitudine. Et

la sua

la ſua craſſitudine,& qualunque minima particula & linea & fina gli reci ſaméti, ſencia errato. O infœlici tempi & ætate noſtra, come dagli moderni (uſando conueniente uocabulo) ſi bella & dignifica inuentione, e ignorata? Per laquale coſa imaginare alcuno non ſe debbi, che Trabi Phrygii, coronamenti, baſe, capitelli, columne, columne ſemi. Pauimento, cruſtati, Alamento, coaſſatione, & tutta la compaginatione, Dimenſione, Partitione, ſe accuſaſſeron ſencia inditio degli ſolerti & præſtanti ingenii antiqui & priſci exquiſitamente excogitati & digeſti. Et de Marmori egregia Xeſturgia, quale non rende la ſpuma del ſtanno peruſto, ne ancora la ceruſa cremata. Nel centro del dicto Templo promineua uno puteale orificio di una fatale Ciſterna, Cum una promptiſſima Chorea de Nymphe in circuito di prominente celatura indefecto ſolaméte del ſpirito, de alabaſtrite, optimo expreſſo, quanto meglio di ſcalpro exſcalpire ſi poteſſe, cum gli uolanti habiti & uelamini.

Nella parte mediana della clauſura della intrinſeca ſummitate della excelſa cupula circundaua una gioia di denſe fronde, delle antinarrate uite metalline, Lequale nel profundo de queſto cœlo finiuano tanto perfectamente una cum laltra ſtricte implicate, quãto meglio ſi poteſſe imaginare. Lequale intermetteuano acconciamente tanta circulatione, quanta monſtraua di ſopra, lapertura del uaſo gutturnio inuerſo. Ilquale circunducto ſpacio ſupplendo belliſſimamente occupaua il uiperino capo della furente Meduſa, artificioſamente conflata della materia della cupula, che tra gli conglobati ſerpi la uociferante bucca & manico ſembiante & rugata fronte ſtaua nel centro perpendicularemente ſopra la Ciſterna. & degli extremi della bucca uſciua uno condulo, Dalquale innexa una faberrima innodatura perpendicula diſcendeua, ſuſpenſa ſopra el puteale orificio.

Queſta innodatura tutta de perfecto oro, nella inferiore extremitate finiua in uno anello, Ilquale uno altro egli retinia appacto ad una gracilitate del fundo de una conchula inuerſa, cioe lapertura in giu, & el fundo ſimato de ſopra, graciliſcente acuminaua allanello, Et nel labio reſupino di circuitione de uno cubito per diametro, hauea appacte quatro armille, o uero fibule. Nellequale harpauano quatro uncini. Dagli quali inuinculate quatro catenule pendeuano. Et queſte etiam tenendo rapiuano una circulare lamina in plano, æqualmente ſoſpeſa. Sopra la ſuperiore circunferentia de queſto margine in inciſo, incubauano quatro monſtrificate fanciulle, cum ſoluta capillatura, cum la fronte redimite de eximia opera

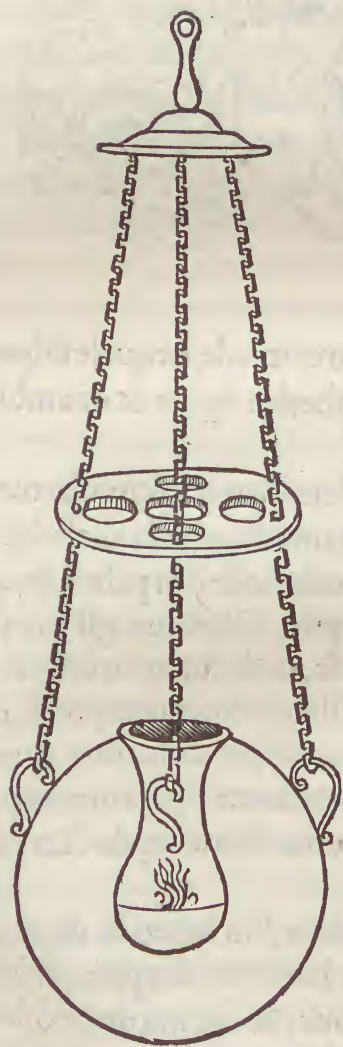
mia opera conflate. Et ciascuna di queste, Nel suo femine discriminantise, & dissentiente le polpose coxe, uertiuano poscia quelle in antiquarie fronde, cum fogliatura Achantinea, Obuiãtise luna cum laltra, se colligauano, Poscia uerso gli sui Ilii, o uero fianchi, gli uolubili esse cum stricto pugno le rapiuano, Cum le ale harpiiatice extense, uerso la catenula. Lequale retro alle sue scapule erano innodate. Nellordine oue se ricontrauano le sinuose & laciniate fronde, de una & dellaltra puella era impacto atergo uno inuncato Harpagulo. Gliquali spiramenti nel suo dorso obuiantise, si colligauano, & fora del medio della ligatura desopra usciuano alcune spiche sementate semicrepate. Et de sotto la ligatura tre folliculé, quatro ligature, & quatro harpaguli.

Da quelli scorpioli pendeuano altre quatro catenule, Lequale sospensa retiniuano la miraueglíosa lampada de spherica figura & di ambito ulnale.

Nel plano della rotonditate antedicta, nel mediano era circularmente aperta, & dapossa per diametro allibella da una damigella allaltra, hiauano quatro rotonde aperture, meno di circuitione de dui palmi, In queste quadrine bucce pendeuano quatro uacue pile, Che cum gli proprii labii, o uero oroli, cum extrinseco reflexo in se, nella sua apertura, & in quelle bucce retinute, Cusi cum artificio diligentemente expresse, che quasi tutta la sua rotunditate era libera, de sotto dependule tutta aparia. Lequale lampadule de pretiosa petra furono excauate, opera incomparabile, Vna de balasso. Laltra de saphyro. La tertia de smaragdo. La ultima de Topacio.

La maiore lampada, como de sopra e dicto, era spherica de mundissimo crystallo, ne al Torno tale iustitia harebbe usurpata, subtilmente exscalpta, opera di grande exquisitione, & factura incredibile. Laquale uerso lorificio haueua quatro ansulette, iustamente distribute

in quatro locatione, per lequale concatenata pendeua la bucca di semi bracio aperta, Et in questa bucca era intromisso unaltro uaso urinaceo, o uero di forma cucurbitacea, similmente di crystallo purissimo.

Ilquale tanto regularmente intromisso pendeua, che nel centro el lume della lampada ardeua. Poscia tutto el corpo della maiore lampada era completo de aqua ardente, cinque fiate reiterata al stillamento. Perche lo effecto suspicare mi fece, Imperoche tutto el sphærico corpo ardere simulaua, per essere locato el lychno nel mediano puncto. Et per questo el uiso habilmente non poteuasi in quello firmare, come malamente nel sole, Essendo la materia di mira perspicuitate & de factione subtile.

Non meno el liquore inconsumptibile era limpidissimo nel cucurbitaceo fundo per questa dimonstratione. Et similmente de tale liquore le quatro superiore ardeuano. Oue reflecteuano gli uagi coloramenti delle pretiose petre, nella maiore lampada, & la maiore in quelle, Cum inconstante splendore uacilante per tutto el Sacrato Templo. Et per el nitore speculare degli tersissimi marmori, Che nel aere tale Iris el Sole dapo la piogia non depinge. Ma sopratutto marauegliosa cosa questo allintuito se ripræsentaua, Imperoche lartifice scalptore perspicuamente hauea incircuito excauato sopra la corpulentia della crystallea lampada, de opera cataglypha, o uero lacunata una promptissima pugna, de infantuli sopra gli strumosi & præpeti Delphini æquitanti, Cum le caude inspirantise, cum multiplici & dissimili effecti & fantulinacei conati, Non altramente che si la natura ficto hauesse, Et non excauate appariano, ma di subleuata opera, Et si factamente expresse che linten to degli mei ochii, uia da tanto delectabile obiecto della comitante Nympha uiolentauano

lentauano. Et el uacilamento del lume pareua dare moto alla ſcalptura.

Finalmente per abſolutione di queſta mirifica ſtructura di Templo, Reſta a dire breuemente, che ello era compacto de quadrati de Auguſtea petra parte, & parte del ſupranarrato marmoro, incontignatione perfecta ſencia ferro & lignatura, Cum piu ſubtile inueſtigatione di ſcalptura, che unque al ſeculo noſtro fare, ne imaginare ſi poteſſe, Ne tale ad Api Deo, Sannitico ægyptio conſtruſſe.

Sotto le baſe degli Pilaſtrelli, o uero quadrangule, che era imo & continuo illigamento, nel primo alaméto, o uero pariete, & el ſuperiore concincto ſimilmente cum gli capitelli ambiente, ambiua nel æquatiſſimo pauimento, una liſta, o uero faſcia de finiſſimo Porphyrite, quanto era la porrectura del quadrato ſuo, & contigua quaſi ſencia diſceptatione unaltra de Ophytes. Sotto el ſuppedio delle columne, era circumacta quanta la ſua craſſitudine, una liſta de Porphyrite, cum due collaterale di duriſſimo ſerpentino, cum lordine del periſtylio incircumductione. Il ſimile uedeuaſi lorificio della ciſterna cincto nel pauimento, una liſta de Porphyro & unaltra di Ophytes.

Il reſiduo dil ſpectatiſſimo pauimento tra lorificio puteale & il periſtylio, era di mirabile emblemature, di minutali, di taſſellulato di fine petre circinantiſi elegantemente includeuano in partitione deducti, deci rotondi, per diametro pedali. Del ſuo colore & ſpecie luno alla linea delaltro. Erano dui di rubente diaſpro, di uarie macole gratiſſimamente perfuſo. Dui de lytharmeno de ſcintule doro piu puſilli, de atomi rutilanti diſſeminato. Dui de diaſpro uerde, di uene calcedonice uaricato cum rubente macule & giale. Dui di Achates, de fili lactei confuſamente undiculato Dui ultimamente de limpidiſſimo calcedonico. Et per languſtia delle linee uerſo la ciſterna, ſimilmente decreſceuano le figure circulare.

Sotto el concamerato erano nel ſoliſtimo Aſaroto di uermiculato emblemate, fogliaméto, animali, & fiori teſſellulati di minutiſſimi corpuſculi, de reciſamenti lapidei diligentemente teſſellati depicto, & coæquatiſſimamente perfricati, o uero ſcalpturati. Quale arte non hebbe nel pauimentare Zenodoro in pergamo, Ne tale fue il lithoſtrato in præneſte nel delubro dilla fortuna.

Al cimatio, o uero Pinnaculo della magnifica cupula torniamo, Del la medeſima materia metallina obrizamente inaurata, ſopra el cœlo della

ſtupenda cupula octo columne ſtriate & ſomphe, o ueramẽte uacue, egregiamente ſaliuano, cum nobile pedamento, diſtracte da uno interiecto & ambiente feneſtrato, cum arculi tra luna & laltra, ſopra gli collaterali pili ſuperaſtãti. Sopra delle quale, cum exigente harmonia ſexquialtera del altitudine compoſito & liniamento, circunducti erano, el Trabe, Zophoro, & coronice, cum gli proiecti allibella delle ſubiecte columne. una ſquammata cupula reſideua. Sopra gli porrecti allibella delle ſuſtitute columne, reſidente per ciaſcuna uidi uno ſimulachro de uento, cum elegante expreſſione della natura ſua, alati cum le ale paſſe, & ad le ſpalle porrecte, In uno inſtabile Perone, o uero ſtylo, uertibili artificioſamente infixi. Et a qualunque flante uento tutti octo Petaſi indagauano, circumacti inuoluentiſe, la facia a quello uertiuano oppoſita al flato.

Nel Præfato culmo della proxima narrata cupula, ancora octo pilaſtrelli, cum altecia di dui quadrati rectamente inſurgeuano, Cum uno uaſo gutturnio, cum lapertura ſopra quelli inuerſo. Laſcenſo dunque del tuto, cum exquiſita commenſuratione, & cum obiecto a gli inſpectori mathematicamente proportionato.

Sopra el fundo del uaſo gutturnio (cuſi io lo interpreto per la ſua forma) circũcirca de ſcindule peponacee belliſſimamente ſcindulato era in preſſo uno ſtipite del proprio metallo. Ilquale principiaua dalla latitudine del fundo, moderatamente gracile aſcendendo. Et per quanto ſe trouaua la medietate del uaſo, el ſtylo aſceſo, uno ingente trigone uacuo ſuſtentaua, inſeme cum el ſtilo artificioſamente fuſo.

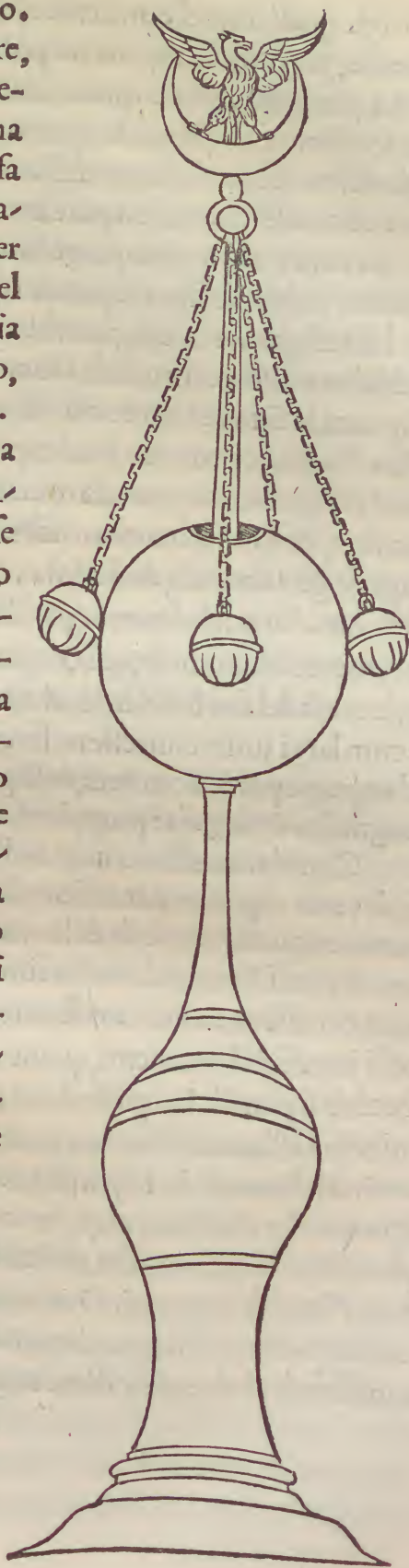
Nella ſumitudine dellaquale, hiaua una apertura circuibile, Et nel imo corpulento in quatro locatione era terebrata, Coniecturando penſiculai, ſolerte excogitato del prouido artifice, per queſto, che aqua intromiſſa per piogia, o gelo concepto, non la occupaſſe dal ſuo officio & peruitare el pondo. Per lo Patore ſoprano della dicta Pila, libero dagli labri el dicto ſtylo, o uero fuſo tranſiua nella cima acuatoſe. Da lo exito inſuſo era tanto, quanto dal fundo del uaſo alla Pila.

In queſto faſtigato, una ænea luna era confixa, octimera, quanto lei dimonſtra, cum gli corni al cœlo, Nel colpho, o uero ſinuato dellaquale aſſideua uno Alieto cum le paſſe ale. Sotto la luna nel ſtylo erano quatro ſolidi & firmi harpaguli, Negliquali quatro cathenule del præfato metallo retinute erano & cũ el tutto ærificio cõflate p ĩdicare el fuſore ſta-

tuario la larga ubertate del ſuo ingegno. Dique potrebbeſi facilmente arbitrare, che tale ſubtilitate el ſolerte fuſore inueſtigaſſe de fundere, o uero conflare una integra catenula ſencia ferruminato, facendo una formula conueniente, quatripartita ſecta, Nel cētro facto uno peruio foramine, Nelquale intromiſſo el primario anulo, & applicantiſe poſcia le parte informate in uno, in infinito, uno driuo allaltro leuemēte ſi fundera.

Le dicte catenule ſopra la mediana corpulentia della ænea Pila æqualmente deriuando, ciaſcuna nel extremo ſecum inuinculato retiniuano uno æreo Chodono. Gliquali Chodoni, dal medio ſuo uerſo lo imoſuo haueuano pectinate fixure, Dentro dellequale una pilula di fino chalybe reſultaua a rendere interclusa el tintillante ſonito, Erano queſti chodoni ad exigēte proportione dagli ſoffianti uenti agitati, ſopra el corpulento della inane Pila conuerberauano & acuto el ſuo tinnito harmoniato cum permixti bombi del metallino trigone rendeuano grato & ſuaue & grande ſono, curioſo excogitato & penſiculatamente ritrouato, Et forſa oltra el ſonito quale nel ſummo del Templo de Hieroſolyma le pendente catene cum gli ænei uaſi, gli aliti fugabondo.

Poſtremamente a concludere reſta una regula per intendere tutta la dimenſione del celeberrimo tempio. Il muro oue erano le octo feneſtre, La craſſitudine ſua era uno & ſemipede, altro tanto el ſcaſato, o uero quella parte che uoltauaſi, Quello medeſimo lexito degli Pi-

laſtri. gli quali oltra el cornicióe uſurpano el quadrato di tuta queſta craſ ſitudine, per omni lato, cio e tre pedi.

La porta dunque de queſto ſancto & ſtupendo tempio Antipagmentata ſe offeriua, de forma & operatura dorica tuta di optimo diaſpro. Et nella faſcia del ſuo ſublime de litere græce maiuſcule antiquarie de puro oro infixe, tale dicto inſcripto extaua. ΚΥΛΟΠΗΡΑ.

Le aurate ualue cum perpolito ornato de metallo, dellaquale porta erano & debelliſſima & peruia operatura, tanto piu belle, quanto meno le ſimilgliante fare ſe potrebbe de illuſtrabile nitella, concluſe duno peſulo extrinſeco. Il quale la Ductrice Nympha non audeua rimouerlo, Si prima la Diua Antiſte del dicto uenerando & ſacro Tempio, cum laltre Phanatice comate, & comptiſſime uirgine (lequale in tuto erano ſette) religioſamente non lo reſeraſſe, Queſte ſacre uirgine integerrimamente quiui miniſtrauano officioſiſſime nelle coſe ſacre alla Antiſtite Saga de gli ſacraficii, & alei ſola concedere lo ingreſſo conueniuaſe meritiſſime. Di quele ſacre uirgine hauendo nui benigne reſpectati, domeſticamente blandiuole, ne acceptorno. Et dalla Nympha mia fida ductrice, la cauſa del ſuo & del mio aduento audita, ad nui tute ageuole & gratioſe cum largi uulti, cum eſſe ne feceron per ſepte lapidei gradi porphyrici alla egregia porta aſcendere, colligati cum el pedamento ambiéte de uno magnifico & elegante propylæo.

Quiui trouaſſemo uno nobile pauſo, ouero areola di uno quadrato di petra nigerrima & indomabile, che tale non ſa ritrouerebbe nella patria euganea, æquabile & lucidamente perfricata í belliſſime emblemature ſepita. Dinanti el ſancto limine delle dedicate ualue tuto interexcauato, & nelle cauature interſecante cortici di concha cytheriaca de gli piu belli interſecti liniamenti, quanto mai agli humani ochii periucũdo præſentarſe ſi poteſſe. In queſto loco affirmátiſe tute, & ambi dui nui. incomincioe allhora di fare una precatione la ſacra Antiſta. Dunque in riuerétia íclinatoſſe la Nympha & io. Quello che lei ſe diceſſe certamente ignorai. Per che flexo alquãto io el capo, ſencia mora gli ꝑſtiſſimi, & exploratii ochii, alla inuiſta albétia & politura de gli uagiſſimi pedi della comite Nympha riportai. Oue ancora una portiuncula della micãte ſura dextra era detecta. Impo che moderatamente ꝑ lacto ſuo mouétiſe la tenuiſſima lacinia cedete dimota, patefacta la albétiſſĩa canicie del niuifico

& in

&inhorrescente Borea.

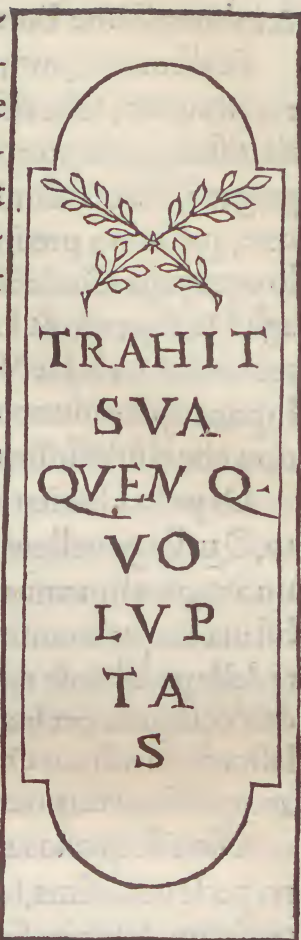
Et alhora incontinente una enucleata admiratione nella calda memoria soccorete, Che essendo naturale, che la bianchecia disgregi la potentia uisiua, questa cum tanta delectatione, in se tutto el uedere traheua & cõgregaua, Non solaméte lædendolo, ma a summo solatio & extremo piacere, quel tanto pretioso obiecto ad se uiscido retinendo ligato, & preso, lo occupaua. Onde essendo dalla Sacra Donna le sue diuote præcatione agli Dii Forculo & Limentino, & alla Dea Cardinea sinceraméte finite, rectantise, La bella Nympha (io solamente cum gliochii fixi alla sua uoluptica operatione persistendo) ne per tutto cio unque mosso me sarei, Se non che el subtilissimo panno. le diue delitie torno a recoprire.

Daposcia. subitariamente dalla simpulatrice donna el Pesulo amoto, Quelle gemelle ualue, non strepito stridulo, non fremito graue, ma uno arguto murmure & grato, per el testudinato templo reflectendo exsibilaua. Et questo animaduertédo cognoui, p uedere sotto la extrema parte delle ponderose ualue de una & de laltra, uno uolubile & terete Cylindrulo, Ilquale per laxide nella ualua infixo, Sopra una tersa & coæquata lastra di durissimo Ophytes inuertentise & per la frictione faceano uno acceptissimo tintinare.

Oltra de questo ragioneuolmente me obstupiui, che le ualue ciascuna per se medesima, sencia alcuno impulso se aprisseron. Oue da poscia intrati tutti, di subito sencia mirare altronde, quiui affirmatome, uolendo inuestigare, si dicte ualue, cusi a tempo & moderatamente, per repenso fusseron tracte, o uero per altro instrumento. Dique io mirai uno diuo excogitato. Imperoche in quella parte, che una cum laltra, le ualue coiuano in la lingulata clausura, dalla interna parte, era una lamina de fino calybe sopra el metallo solidata tersissimo.

Erano daposcia mirabilmente due Axule di latitudine triente, di optimo Magnete indico, alquale lo Adamante non diffideua, Di Calistone amatore, Agli humani ochii præstabile, dal scordeon mortificabondo. Agli nauanti singularmente opportuno, Lequale del suo conueniente colore monstrauano ceruleo, Lisse & illustre, affixe perpollitamente nella crassitudine, dilla apertione dil marmoreo muro, cioe nelle poste, alle ante contigue della artificiosa porta. Dunque per questo modo dalla uiolentia della rapacitate del Magnete, le lamine calybicie erano uiolentate, & consequentemente per se le ualue cum temporata lentitudine, se reseerauano. Opera excellente & exactissima, non solamente de uedere, ma oltra modo di subtile excogitato. Quanta improbitate di inuestigato di artifice.

In una tabella di Magnete dextrorso del ingresso inscalpto era, di exquisite litere latine antiquarie, quel celebre Virgiliano dicto. Trahit sua quenq; uoluptas. Nel leuorso la tabella uidi di ueterrime maiuscule græce elegāte inscripto. πᾶν δεῖ ποιεῖν κατὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν. In latino. A ciascuno fare gli conuene secondo la sua natura.

Soleuando daposcia gliochii curiosamente stimulati alla magnificentia di tanto Tēpio, & alla uastitate del laspectāda & celificata cupula, cum laltre exactissime parte, de ambitione, & de præstāte artificio. de diuo excogitato, & de superba operatura, & mirandi liniamēti, de stupenda ostentatione, condito mirabilissimo. Et molto piu mirabile iudicai la incredibile bellecia della diua Nympha, Laquale illiceua gliochii mei īspectanti, & tutto lanimo mio teniua. In tāto che dalla recta disqsitione, de qualunque considerada parte de esso dimouere ualesse, & sola essa trahendo coarctasse, a contemplare cum stupore & merauiglia. Da uenia dunque lectore, si omni particula condecente nō hauesse perscripto.

Et cusi dunque la sacra Antistite intrando el Templo cum la ingenua & præstante Nympha, & io pertinace sequentila, & cum tutte le altre sacre Damicelle, cum le uberrime capillature per gli lactei colli ornatissime cadente, Vestite di electissima purpura, Et di sopra riportate le tenuissime Gosapine piu breue, o ueramente curte del primo indumento. Al fatale orificio della mysteriosa cisterna diuote & festiue ne condusseron.

Nellaquale, como dicto fue, altra aqua non intraua. Se nō quella che per gli terebrati Pillastri dagli aquarii & compluuii dal fastigato Templo liberamente, senza pernicie della structura, intro se infundeuano. La summa sacerdotessa quiui alle uirgine fece nuto, & andorono in uno Adyto sacrario, nui tre soli rimasti.

Et ecco cum ſumma ueneratione maturatamente, Vna portaua cum regiſtrato proceſſo el rituale libro, de uilluto debitamente inueſtito, de ſeta Cyanea, di circuliſſime unione, In forma de una uolante columbina nobilmente di tomentata ritramatura, cũ anſulette doro. Inſignite ciaſcuna de eſſe de Pancarpie nel uenuſto capo. Vnaltra portoui due ſubtiliſſime ſuffubule leriate, & dui Tutuli purpurei. La tertia hauea el ſancto murie in uno uaſo aureo. La quarta teniua el ſeceſpito cum oblongo manubrio eburneo, rotondo & ſolido, iuncto nel capulo cum argento & oro & chiouato di ramo Cyprio, & uno ancora præfericulo. La quinta era gerula de una iacynthina. Lepiſta oculiſſima di fontanale aqua piena. La ſexta baiulaua una aurea Mitra, cum richiſſimi Lenniſci de penduli, per tutto ornata copioſamente de pretioſe & fulgentiſſime gemme, Tutte queſte una ſacerdotula cereoferaria præcedeua, cum uno Cereo nunque accenſo, de candida, purgatiſſima, & uirgine materia. Queſte delicate uirgine ad fare le coſe ſacre & diuine edocte, & ad gli miniſterii ſcrupuloſe, piu che la Hetruſca diſciplina perite, & ad gli ſacroſancti ſacrificii, cum priſco inſtituto apte & obſeruantiſſime, Alla pontificia Antiſtite, cum obſtinata religione riuerente, ſe appræſentorono.

Et quiui cum summa deuotione,& cũ uetusto rito, La saga uate in prima uno Tutulo acceptoe,& la cæsarie stricta, poscia soprapose la superba Mitra, Et nel medio dilla pretiosa Mitra, soprastrinxe la tenuissima suffubula, coprendo il sancto capo.

Laltro Tutulo cum laltra suffubula alla Nympha dede. Et ella sencia mora la bionda testa dil Tutulo ornatose, soprapose la suffubula, Ambe due le suffubule nella crispulatura erano colligate,& coniuncte, cum uno stupendo gioiello, di nitidissimo & pieno di colore di Saphyro il cõsignato alla Nympha, Ma quello dilla Antista di Ananchitides.

Indute dunque diuotamente sopra lo orificio dilla mysteriale Cisterna, Sencia indugio quiui accostare fecime, Dique accepta una aurea clauicula, cum religiosa obseruantia il Puteale obturato riseroe. Oue la sacrificula ad quella Virgine, che portato hauea La Mitra, il cãdido cæreo cõsignando, il Rituale libro uenerabonda tolse,& apertolo, se fece auanti la summa Mantice. Laquale ĩcomincio sũmisso in lingua Hetrusca alquãto di legiere. Poscia scrupulosamente il sanctificato Murie prese,& cum molte sacerdotale signature, cum la mano dextra nella tonãte Cisterna il fundette. Poscia fece da lardente facola (dillaquale la Nympha era gerula) il puro cæreo accendere.

Facto questo, fece lardẽte facola riuoltare cum la flammula in giu dentro in medio dil orificio, Et alla Nympha interrogando, dice tale parole. Figliola, che petitione & desio e il tuo? Rispose. Sãcta Antistite, gratia per chostui io dimando, che insieme peruenire posciamo allamoroso regno dilla Diuina matre,& beuere di questo sancto fonte. Et ad me simigliantemente dixe. Et tu figliolo mio che chiedi? Humilmente resposi. Io sacratissima Madona, Non solamente la efficace gratia dilla superna matre supplico, Ma sopra tutto, che chostei, laq̃le ancipite existimo essere la mia desideratissima Polia, Obsecro che da lei piu ambiguo in tanto amoroso tormento non sia cusi ritenuto. La diua Antistite mi dixe. Apprehendi figlio dunque hora quella facola accensa dille sue pure mano,& tenentila cusi, meco tre fiate sinceramente per questo modo dirai.

Cosi come laqua questa arsibile face extinguera, Per il modo medesimo, il foco damore il suo lapificato & gelido core reaccendi. Cum il sancto rito,& cum quelle proprie parole, che la Ierophantia mi dixe, dicendo, A qualunque terminato & finire, Tutte le perite sacerdote uirgine, cũ uenerabile ministrato, tale responsorio diceano.
cusi fia. Allultima fiata, la ardente facola
nella frigida Cisterna, me fece
cum reuerentia ĩmergere.

Non cusi

Nō cuſi præſto queſto ſancto iuſſo feci, Che eſſa tollēdo il p̃tioſo lepiſta iacynthino,& cū una cordicella doro,& di Chermea & uerde ſeta,a tale officio deputata, in la ciſternale aq̃ īfundēdo exhaurite dilla benedicta aqua,& cū religiōe alla Nympha ſola offerite. Et ella cū ꝓmpta diuotiōe, la bibe, Immediate poſcia la hieratica Antiſta, cū la clauicula doro, il copertorio dilla Ciſterna diligēte raturoe, & alquanto ſopra legendo le ſancte & efficace præce & exorciſmi, Impero continuo alla Nympha, che tre fiate queſte parole īuerſo me diceſſe. La diuina cytharea te exaudiſca al uoto,& in me propitiata, il figliolo ſuo ſi nutriſca. Reſponſorio dalle uirgine. Cuſi fia.

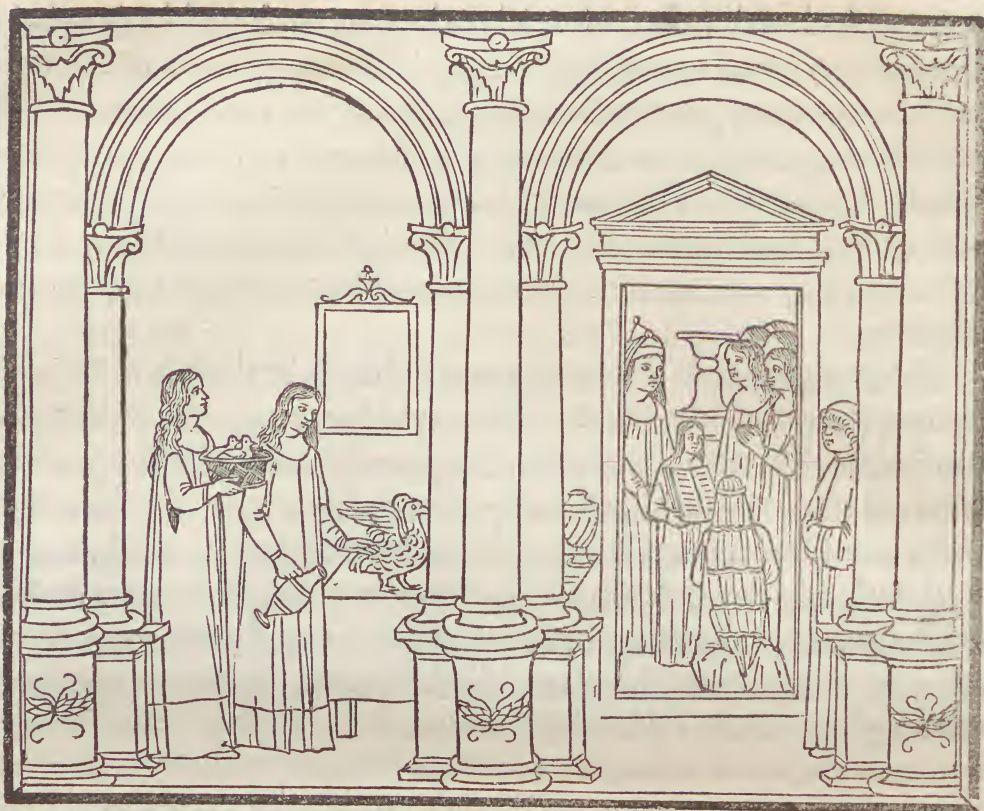
Le dicte cerimonie religioſamēte terminate, La Nympha in quel puncto riuerēte agli ſandaliati pedi di purpura ritramata doro, cum multiplice gēme ornati dilla Antiſtite prouolutaſe, Di ſubito la fece ſubleuare, & detegli una ſancta deoſculatiōe, Et ad me poſcia la Nympha ardita riuoltata, cum la uenuſta præſentia placida, piena di pietoſi ſembiāti, cum uno ſoſpiro uſcito caldamente dalla baſi dello infiammato core, cuſi mi diſſe. Optatiſſimo & mio cordialiſſimo Poliphilo, Lo ardente tuo & exceſſiuo diſio, & il ſedulo & pertinace amore, dal caſto collegio me ha dil tutto ſurrepta,& conſtricta me ha, chio extingui la facola mia. Et per queſto hogi mai, benche tu ragioneuolmente ſuſpicaui che io q̃lla fuſſe, aduenga che

fino quiui non me habbi propalata, Niente dimeno, non piccolo incendio mi e stato il tenirlo occulto & cœlato. & cusi diuturnamente soppresso, Ma che si sia, io sum sencia dubio quella Polia tua, che tanto ami, Congruo dicio si præsta, che tãto digno & cusi facto amore nõ ĩmune sia di uicissitudine, & di æquiualente reciprocatione & ripẽso. Per laquale cosa ecco me ad tui inflammabondi optati tota paratissima, Ecco che io mi sento lo ignito foco da feruentissimo amore per tota me succrescere, & scintillare. Ecco me fine degli tui amari & souenti sospiri. Eccome dilectissimo Poliphilo salubre, & præsentaneo rimedio ad gli tui graui & molestosi dolori. Eccome alle tue amorose & acerbe pœne consorte præcipua & dil toto participe. Eccome cum le mie profuse lachryme asmorciare il tuo cordiale incendio, & per te morire prompta & dedititissima. Et per Arra di tuto cio togli (me stringẽdo amplexantime) mi dede collabellãte uno morsicale & sorbiculoso basio, pieno di diuino sucto; & prouocate da singulare dolcecia dagli syderei ochii, alcune pluscule perle in forma di lachrymule, Intanto che per il suo blandicello parlare, & per il saliuoso & gratissimo sauio, da capo a gli pedi tutto inflãmato me alterai eliquãtime in lachryme dulcissime & amorose, & dil toto perdutome. Et il simigliante la sacrificatrice Presule cũ le altre astante, da præcipua dolcecia cõmote, continere non se poteron da lachrymule & dolci suspiruli.

Laquale

Laquale chosa la infeconda & ieiuna lingua non saperebbe ne radunare ne tante accõmodate parole mẽdicare, che io cõdignamẽte ualesse uno pauculo exprimere, quello che ne facesse il succenso core in tanta dolcissima fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remási dunque quale della Epilepsia lapso. Vltimamẽte questi amorosi & sancti gesti & cerimoniali riti, in tanta singulare & eximia dolcecia & incredibile dilecto da amore expediti, io me ritrouai quasi in una íopinata experientia di morire contento.

La Hierophanta disse. Prosequiamo Polia dũche al cõpletorio de gli penetrali sacraficii dil nostro sacrale incepto. Hora uerso il rotõdo & ciecho Sacello, di directo allincontro dilla porta dil magnifico tempio situato & cum esso artificiosamente colligato & contiguo, tute cõpositamente andorono. Di antiquaria & insueta factura & nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemẽte riquadrata era di ꝑtioso Phengite mirabilmente extructo. Cum uno cupulato & rotondo tecto, di uno simplice & solido saxo dilla dicta petra. Quale non fue di tale miraueglia il Sacello dil insula Chennim di ægypto. Ne quello dil celebre Sacro Rauennate. Laquale petra di tale miraculosa natura, che non essendo finestrata ma tuta obtusa, & solamente le ualue doro hauẽdo per tuto chiaramente era illuminato. (Dalla nostra cognitione secreto absorpto da essa parente) & peroe chusi e denomíata. In questo mediato due di quelle uirgine exhonerate, & per præcepto ite, portorono cum sincera ueneratione, Vna, uno paro di bianchissimi Cygni mascoli grati negli auspitii. & una ueterrima Irnella cum aqua marina. Et laltra uno paro di cãdide Turturine per gli piedi in uno uinculate cum seta Chermea, Sopra uno uiminaceo Cartallo di uermiglie rose & scorcie di ostrea pieno, & apresso le auree ualue sopra una sacra & quadriculata Anclabri disposita, di uote & uenerante riposino.

Et quiui le ualue doro reserate, inseme introrono. Ma io me affermai sopra il sancto & riuerendo limine. Er cum uigilanti ochii, nel amantissimo obiecto imobilemente infixi respectante, uidi la monitrice iubente, che la mia polia uero myropolia se geniculasse sopra il sumptuoso pauimento, & cum sincera deuotione coricarse.

Il quale pauimento era mirabile tuto di gemme lapidoso, orbitamēte composito, cū subtile factiōe, cum multiplice & elegante innodatiōe politamente distincto, opera officulatamēte tassellata, disposita in uirente foglie, & fiori, & auicule, & altri animali, secūdo che opportuno era il grato colore delle ꝓtiose petre splendido illucente, cū perfecto coæquamento, dallequale geminato rimonstraua quelli che erano intrati.

Sopra questo dunque la mia audacula Polia, denudati religiosamente gli lactei genui, cum summa elegantia genuflexe. Piu belli che unque uedesse la Misericordia ad se dedicati. Per laquale cosa isteti sospesamente attento cū gli silenti labri. Et per non uolere gli sancti litamenti interrōpere & le ꝓpitiatione contaminare, & interrumpere le solēne ꝓce, & il mysterioso ministerio, & le arale cerimonie perturbare, gli īprobi sospiri da ualido amore infiammati debitamente incarcerai.

Hora dinanti di una sanctificata Ara, nella mediana dil sacrulo operosamente situata, di diuina fiamma lucente, geniculata humilmente se staua.

La

La dimonstratione dilla quale ara succinctaméte dicendo, mirai uno conspicuo excogitato di insueta factura. Lo imo dilla dicta sopra il gradato & marmoreo pedaméto era uno rotondo latastro. Sopra ilquale undulaua una foliatura auriculare, maxima cum politura laciniata, & eximiaméte cauliculata finiendo il mucronato aduna cordicella, ouero nextrulo, ouero regulo, contento sopra il latastro. & similmente nel nascimé-to di lambiente foliamento, superassideua unaltra cordicella, & tra questa & unaltra era soppressa una troclea modificataméte alueata. & poscia una coronicetta. Sopra la mésula ouero piano dilla dicta Troclea, supastaua unaltra rotonditate regulata, poscia alquanto gululata se contraheua uerso la superficie plana & expedita. Nella parte mediana dillaquale promineua uno striato stilo, piu porrecto nella inferiore parte sopra la piana cum proportionata crepidine. Diuiso dúque il diametro dilla inferna rotundatione di questo stilo. partitione una era alla proiectura ambiente consignata. Il superno capo due portione hauea cum tornatile gulule & lo imo ancora debitamente riseruato se. Sopradicto stipite tegeua una inuersa piana rotundata, tanto in proiecto gyrando, quãto lextremo exito degli labri dilla subiecta Troclea Ornata nella superiore parte, nello extremo circuito in cliua dimonstratione cum una sima di spectanda foliatura da una egregia coronetta perpollitamente nascendo. Nel circinato cõtento dunque dillaquale coronetta bellamente occupaua la apertura di uno elegãte fiore, in balaustico liniamento deformato, cum gli calicei labri sopra il piano lambenti, & quadripartito in periucũdo foliaméto acanthino fatiscéte. Sotto il quale nella laciniata discrepantia subsideua unaltra foglia artificiosamente exscalpta. Sopra ilcacuminaro dilquale, doppo gli debiti liniamenti egregiaméte ritondaua uno nodo di exquisito expresso. A lq̃le infixa apposita dilatatamente promineua, una antiquaria platina doro purissimo, cum gli labri largiusculi, & paucolo lacunata. Nel piano orulo de gli labri alternatamente promineuano incomparabili adamanti & carbunculi cum p̃stante deformatione pyramidale, nella circuitione mirabilmente dispositi di incredibile crassitudi-
ne. Ceda quiui il Scypho dil fortissimo Hercule. Il Can-
tharo dil iucundo Baccho, Et il Carche-
sio allimmortale Ioue
dicato.

Al margine dil suffito dilla piana inuersa nel limbo, æquamente distante si conteniua quatro bellissime anse, deriuante, & solide cum la Troclea, gli sui uoluti, erano sotto la piana inuersa & finiuano sopra la troclea, cum il uertigíe cochleato, pādante cū il cliuo dil latastro. Poscia modificatamēte se inuertiuano uerso il suffito ad uno grato repando summittentisse a quello cum il uertigine resupinato, & laltro supino.

Questo marauegliosо sculptile era tuto di uno solido de finissimo diaspro, di multiplice mixtura di coloratione inseme spectatissimamente coeunti, & in qualunche parte cum incredibili, & exquisitissimi liniamenti. Opera certissimo non exacta perforcia di scalpro, ouero scalpello, ma cum incognito artificio miranda expressa.

Dal marmoreo & gradato pedamento, fino allo initio dil stilo exclusiuo subleuato era uno cubito, Il stipite altrotanto. Il residuo fina ala platina aurea sesquipedale. Dindi supra quadrante, da uno uoluto superno al laltro pandauano fili doro, per medio diquali erano traiectati in bacce longiuscule corruscanti balassi, & terebrati, & di p̄fulgentissimi saphiri, & di scītillāti adamanti, & di uernāti smaragdi, cum gratiosa & amicale alternatione coloraria infilati, cum inextimabile & monstruose margarite che sencia dubio tale dono Octauiano non fece a Ioue Capitulino.

In la inuersura de gli labri dil laurea platina quadripharia perpendicularmente pendeuano orbiculate gemme, & pertusate, per ilquale peruio ĩtromisso uno aureo filo traiectato erano retente suspese, & ligate ad una fibula, negli harpaguli libera, maiore di nuce auelana, septe per filo. Nel extremo dil filo interdicte duno elegante floculo, cum gli spirili di uariato filamento sericeo. oro, & argento immixto. Ancora da una fibula allaltra similmente innodati fili aurei ingemmati pandauano al p̄fato modo,

& ordine

& ordine, ma di numere noue, Nel medio cum gratioso inflexo curuescéti. La platina intro, & di fora cum semiexplicatura de excellentissimo expresso di pueruli. monstriculi. fiori, & foliamento copiosamente decorata, & il tuto spectatissimo & mirabile artificio se præstaua.

Dinanti dunque alla præscripta & sacratissima ara de incredibile impensa & artificio, Disubito la intenta sacerdotula admonita dirinpecto alla sacrificante Polia cum il rituale libro aperto uenerabonda se apresentoe. Et tute (seclusa la Antistite) p quello modo al lapilloso solo sumptuoso, & luculeo cernuamente geniculate. Et in questo celebre, & solenne eusebia, cum uoce diuote, & tremule supplicāte sentiui, Cum tale oratione le tre diuine gratie inuocare legendo.

O læta Aglia. O uiridante Thalia. O delectabile Euphrosine, Charites di uine dil summo & al titonāte Ioue, & di Eurydomene dilectissime filiole, & dellamorosa dea obseruantissime pedisseque, & indesinente famulatri-ce. Dalle onde dil acidalio fonte di Orchomeno di Boetia, ouero dal beato sedere, & assistrice da costa dil uenerato Throno di Appolline benigne & coniuncte, partitiue. Et come diuie gratie alle mie diuote prece piamé te succorrite propitie. che nel diuino suo conspecto, & ueneranda maie-state gli piaqui queste mie religiose dedicatiōe, & gli mei puri & uotiui sa crificii, & le fuse supplicatione, cum affecto materno commota exau-dire.

Finita la sancta & sincera oratione, tute cantante feceron il responso-rio, cusi sia. Per laquale cosa hauendo io cum deuotissima asculatione ue nerante udito, & la sancta oratione chiaramente inteso, cum summa sin-ceritate di core io steti attento, & in me esso tuto riuocato, cum scrupulo-sa diligentia, & cum explorante ochio, immobile tali mysterii considera-ua. Et similméte, & io geniculato la peritia de le antiquarie, & sacrale ceri monie dilla diua Antistite obseruaua, excessiuamente commendando so pra tuto, cum quale elegantia di promptitudine Polia se adaptaua ad ta-le & tanta mystagogia. Intentissimo tamen ad quello che dicio ne do-ueua seguire.

POLIA DIVOTAMENTE LE TVRTVRE OFFERISCE. DINDI VNO SPIRITELLO ADVOLA. DI QVELA ANTI STITE, ALLA DIVINA VENERE DISSE LA ORATIONE. DAPOSCIA SPARSE LE ROSE, ET DEGLI CIGNI FACTO IL SACRIFICIO, DA QVELLO MIRACVLOSAMENTE GERMINOE VNO ROSARIO CVM FRVCTI ET FIO-RI. AMBIDVI DI QVEGLI GVSTORONO. DAPOSCIA AD VNO RVINATO TEMPIO LAETI PERVENERON. DIL QVALE POLIA GLI DICE QVALE RITO HAVEA. SVADENDO A POLIPHILO IVI MOLTI ANTI-QVARII EPITAPHII A CONTEMPLARE AN DASSE. ET CVM SPAVENTO A LEI RI-TORNATO, ET RICREATO, PARI SEDENDO, POLIPHILO MIRAN DO LE IMMENSE BELLECE DI POLIA, TVTO IN A-MORE SE INFIAM MAVA.

*

IO NON POSSO VNQVANTVLO LASCIarmi ſuadere, che tali riti. cerimonie. ſacrificii, da Numa Pompilio, ne a Cerite di Thuſcia. Ne unque in Hetruria ne dal ſancto Iudæo fuſſeron ritrouati. Ne cũ tanta religioſa obſeruãtia & ordĩe litauano & adoleuão li Mẽphitici Vati ad Api ĩ ægypto, nel Nilo la patera aurea ĩmergẽdo. Ne ancora cũ tanto religioſiſſimo uenerato in la citate di Rhãnis di Euboia fue culta Ramnũſia. ne Ioue Anxuro cũ tale ſuperſtitione fue culto, Ne quelli che a Faronia afflati tali riti ritrouorono, caminando ſencia offenſione ſopra gli carboni accenſi. ne tanto treſſe furono le edonide clodane, ne mymallone di numine aſpirate. Quali nel præſente treſſero. meritamente arbitro (oltra queſto che paleſemente hoe riguardato) per le coſe parate, & ſuperſticioſamẽte diſpoſite ſuccedere doueſſe. Impero che degli capigli la iſochryſia Polia Nympha, di cuſi facto officio digna negli ſacri imbuta & iniciata. Non piu preſto uide il nuto dilla ſacraria monitrice, che dal mundiſſimo pauimẽto, ſencia uoce, ĩduſio, & ſtrepito (ni unaltra mouentiſe) promptiſſima religioſamente ſe leuoe. Onde dalla ſacratica monitrice ad una mira urnula hyacĩthina da parte collocata nel ſacello fue conducta, che di tale artificio mai Mentore non ſepe fare.

Et io attentiſſimo riguardantila in tuti acti ſcrutariamente obſeruaua. Et nello aſpecto hora la uidi tale, quale il lucidiſſimo Phœbo cum il nouo di la freſca aurora colorabondo dipinge. Et quiui cerimonioſamente cum le prompte, & intemerate mano, uno odorante liquore fora exhauriua, & il ſuo lacteo & inuermigliato uolto ſpirante purpurante roſe, cum le delicate mane madefacte tuto accortamẽte ella irrigoe. Dique cuſi diuotamente purificata cum piu ſinceritate, quale forſa non hebbe la uirgine Aemilia. Dinanti al grado dilla ſanctiſſima ara, oue extaua uno mirando candelabro aureo. Ilquale era di exactiſſimo expreſſo ſpectatiſſimo, & di craſſe gemme elegantemente circumornato & glandulato. Nella ſua ſummitate prominеua exigentemente una circulata apertione di cõcula, ouero una platina, meno di uno amplexo ulnale.

In queſta dunque poſito fue il ſuauiſſimo ſperma degli ingenti ceti, moſco odorifico. La cryſtallina & fugitiua Camphora, olẽte ladano, dilla magna crete. Thimioma & maſtice, ambidui gli ſtiraci lo amigdalato beẽzui il ponderabile zilaloe blactebiſantis, ouero ungule indice, & gli felici germini di Arabia. Lequale tute pretioſe coſe erano cum diſtributo pondo optimamente gradate. Allequale la ſolicita Polia, & cum ex-

quisita diligentia uenerabonda, admonita lo ardente cereo pose. Poscia che questi aromatici hebbe accési, sencia altro pensare il cereo extinxe, & da parte lo riponete.

Nellaquale fiammula fumicosa, & incomparabile fragrantia renidente, postoui uno ramulo di arrido myrto accense, & di subito sopra la sacrificale ara, oue egli lhauea tolto ritornantilo acceso, tuti gli altri ramusculi sopra la dicta ara collocati infocoe, Dique intenta & affectuosamẽte edocta, In questo foco gitoe il paro dille candide turture. Prima diligentemente depiumate, & sopra la sacra mensa amclabri iugulate, exdorsate cũ il secespito, & insieme colligate cũ fili doro, & innodate, & di purpurante serico, hauendo cum summa ueneratiõe il caldo cruore nel prefericulo riseruato. Proiectẽ dunque le immolate turture nella odorifera fiamma & cremantise. La saga degli rubricati riti precentora incomincioe di cantare, & psallere, & subsequendo tute alternante. Ma dinanti alla præsultrice Antistite, due di quelle cum Tibie Lydie præcedeuano soauissimamente sonante, cum modo & tono lydio, Quale Amphione nõ puote ritrouare, & daposcia Polia & le altre, una sectaria laltra, ciascuna in mano tenente uno ramo di olente & florido myrto. Chorigiãte dunque cum tempo. passo, & continentie, cum æqua distãtia uniforme, & saltante cum solenni & religiosi thyasi, cum intonate uoce concorde alla sonoritate, fora producte degli uirginei pecti reflexe cum incredibile symphonia soto la obtusa cupula dintorno la incensa ara cusi rithmiticamente dicẽdo. O foco sancto di odore. Sgiela il giaccio de omni core, Placa Venus cum amore, & ne præsti il suo ardore.

Per questo mysterioso modo cantante, & tibisonante cum elegantissima chorea orbitamente gyrauano, dummentre adoleua il sacrificio. Et extinguentise cusi la flammula fumiculaua. Penso che quegli odoramenti furono per sufoccare il nidore dilla tosta carne, oltra il proposito. Dunque non cusi præsto fue extincta, che desubito al pauimento tute tacitamente (seclusa la Antistite) se prostrorno. Per laquale cosa non istete guario di tempo, che io apertamente fuora dil sancto fumo ui di uno pulcherrimo spiritulo thesphato, & di forma altro che humana, tanto bello quanto che cum solerte discurso, & inuestigato immaginare potrebese. Et alle diuine scapule uno paro di arquate alule, hauea, cum una inuisitata, & insueta luce. Laquale non sencia alquanta lesione degli mei ochii riguardantila auidissimo il core perduto ueramente sentiua. Cum tanto uehemente ĩpeto piu che folguro creato daq̃

di foco.nube.& di uẽto fulminãte. Dique accortose di me la sacrificatrice,acto fecemi,che non me spauentasse,& cum indicio che io tacesse

Il quale pulchello puello nelle tuberule mano,una corolla myrtea gestaua.Et nellaltra una sagittula di ardente foco scītillante. Et nella summitate dil diuino capo ,di filuli aurei lanuginato circundaua una ꝑtiosissima corona di splendidissimi adamanti. Circũuolitante tre fiate la īcensa & ara fumante. Allultima incoacto se risoluete,& si se deliquoe in maniera di nebulosi fumi nel aire,& da gli ochii infuscati da tanto renidente fulgore se tolse & sparue incontinente.

Lequale mystice cose ,& diuine in quella specie mirabonde, & cusi facto ostento hauendo io trepidante uiso,alquanto spatio nelamino considerando,rimansi trapensoso cõpleto di diuoto horrore. Et doppo alquãtulo la intrepida monitrice tute le uirgīe fece subleuare,& una uirgula doro nelle purificate mano tollendo,ordinaua che la mia perexímia Polia nel rituale libro aperto dinanti allei,dalla sacerdotula tenuto,essa legẽdo, & secõdo gli rubricarii ordini dille remaste cinere dal cremato sacrificio pigliasse. Lequale cum singulare ueneratione sumpte,in uno cribro doro ad tale ministerio præparato, Sopra il uenerando grado dilla dicata ara incernicula aptissimamente criuilloe,cum tanta solerte promptitudine,quale si altrounque deditissima hauesse operato. Oue la eruditissima monitrice,contracti gli altri digiti dilla mano sinistra,gli fece protendere il digito anulare,& nel sancto cinere expresse alcuni charactere cum exactissima diligentia,quale nel pontificio rituale uolume exemplare mirando limatamente pingea.

Facto che la diligentissima Polia hebe questo .La saga monitrice. Polia.& tute le altre fece ancora sopra il pretioso pauimento humilmente geniculare,& accuratissimamente sopra lindice rituale mirando ,similmente & lei cum laurea uirgula superstitiosamente ,in quel medesimo cinere signoe alcune mysteriose figure.

Per laquale cosa io stupefacto & totalmente alienato,& timido tuto effecto,ītanto che in capo capillo nõ ristoe,che subleuato nõ fusse, cũ laío molto suspeso,dubitãdo pẽiculatamte ī q̃sto solẽne & sacro piamẽto nõ fusse surrepta la mia īgenua Polia,q̃le Ephigenia,& ītromisso q̃lche altro aīale,o damigella,Et di ꝑdere ī un pũcto tuto il mio desiderato bene.Diq̃ il core ꝑcito,& ī se cõclusi tuti gli spirituli sencia uitale uigore q̃si me ritrouai. Anci cusi forte me q̃ssaua como gli mobili calami alle īpetuose,& ꝑcace aure uentilabondi.Et piu tremulo che li lignei ramẽti,Et cũ la mẽte uibrãte,piu che le tenue carecte negli palustri da fforceuoli uenti impul

se uibrano. Ma pur che si fusse, gli ochii puigili dalla mia sacrificante Polia mai dislocaua, Ma cũ suspectosa admiratione puicacemente obseruaua notando quello aptissima faceua lei & insieme la summa Antistite.

Laquale arrepto il rituale cũ molte signature, & cum ĩnata sanctimõia exorcizoe tute quelle cose, che al pio amore fusseron impedimento & noxie. Et uno ramo di ruta sanctificato, per una di q̃lle ministre p̃sentatogli tĩcto nella Hiacynthina urnula, nel liquore che Polia la uenusta facie fluida hauea facto per tuto, & tute & me asperse. Peracto il sancto aspergine, collecti & poscia gli altri rami mirthei & q̃sto di ruta, admonita una delle ministre, la clauicula doro dalla Antistite riceuuta, il puteale dilla cisterna diuotamente aperse. Et intro gli p̃fati ramuli, & le pinule dille ĩmolate turture ĩmerse, tenendo il puteale aperto & aspectando. Oltra di questo ella quelle sancte cinere, alquanto legendo sopra execratione sanctissime le sanctificoe iterum. Et cum obstinata cerimonia quelle caracterizate cinere, cũ una scopetula di olente isopo, cũ fili doro & muricea seta colligata in uno grumulo racolse. Et postole in una bustula palmaria, cũ solẽne religione ella p̃cedendo, & Polia cum laltre uenerabonde subsequẽte al labio dilla sacra cisterna apto, ordinatamente p̃ueneron.

Laquale bustula, cãtãte le Nymphe mensurati hymni cũ decente litatione & turificatione intro ĩmerse, & dapoi obrute rachiuse la bucca cisternale. Hauendo ella questa immersione sinceramente facta, cum quello processo & ordine ritornorono nel mirabil sacello. Oue la diuina ara tre fiate cũ la uirgula molucra percosse, cũ molte archane parole & coniuratione. Facẽdo dimonstratione, che al pauimẽto iterũ tute se prostrasserõ, lei im piedi stante, & cum il pontificale apto, la sacerdotula dinanti geniculata diuotissima, cum summissa uoce, pausatamente cusi orante in lingua nostra disse.

O san-

O sanctissima & Enthea Erothea matre pia, & præclaro indesinente & ualido patrocinio de gli ardenti & sancti amori, & de gli amorosi fochi, & de gli suauissimi coniugamenti infatigabile adiutrice. Si al diuino nume tuo da costei le gratie inuocate sono peruenute, Perlequale grati & accepti siano gli sui excessiui ardori & il suo gia uotato core. Rendite pietosa & arendeuola alle sue fuse oratione piene de affectuose & religiose sponsione & instante pce. Et ricordati de gli exhortatorii & diuini suasi di Neptuno al furibondo Vulcano, per te sedulamente facti, & da gli mulcibe ri laquei inuinculata cum lamoroso Marte, soluta illesamente fosti. Et alla tua superna clementia piaque cusi udirme, & præstate propitia di adimpire il determinato uoto, & focoso disio di questi dui. Il perche dal tuo cieco & aligero figliolo essendo in questa sua tenera & florida ætate apta al tuo sancto & laudabile famulato, & ad gli tui sacri ministerii disposita. da gli fredi di Diana sepata. Ad gli tui amorosi & diuini fochi (cõseruãti la natura) cũ sũma & ĩtegra diuotiõe tuta si ꝑpara. Et gia da qllo uulnerabõdo figliolo lalma sua pfossa, & fora dil casto pecto il mollicolo suo core erũcato sentẽtisse egli nõ renuẽte, ma patiẽte, & mãsuetamte ĩclĩatose, qllo

cum ſingulare religione & approuata diuotiõe nel diuino foco dilla tua ſacratiſſima ara proiecto,& cum p̃cipua ſinceritate dicato ſencia remiſiõe infiammabonda lo offeriſſe. Et hora ſentendo lamoroſa grauitudine che protrude & preme nel ſuo puſto core per amore atroce di queſto ſuo giouene, ageuola & peruicace & cum immutato animo ſe diſpone dignamẽte aptantiſe negli tui delecteuoli & honorabili ardori. Et tanto piu feruida, quanto piu la tua diuinitate exorata, gli preſtara fauore. Dunque deſideratiſſimi cupitori ambidui eſſendo di conſequire gli tui meriti,& di p̃ſentire le ſancte gratie,& di uedere il nume tuo ſanctiſſimo, O Amathũtea genitrice per tuti dui io nel præſente preco, oro,& ſupplico & adorando obſecro. In queſta ſua bõa & ſincera hagiſtia, che eſſi nauigare poſſino & tranſfretarſi (mediante il tuo potentiſſimo figliolo) al tuo delitioſo triũphale & glorioſo regno. Et per me mediatrice,& obſeruantiſſima religioſa de gli myſterii ſui adimpli gli urgenti & ſtimoloſi deſiderii & extĩgui le ſubuliẽte ĩcitatione,& p̃uenire cõcedi al fine ordinato dil tuo uenerãdo ſacramento. Commouite hora pientiſſima Autophies Dea,& degli mortali indefeſſa Matre. Soſpitatrice benigna & exaudi le diuotiſſime precature como exaudite furono le intente oratione di Eaco, di Pigmaleone, & di Hippomanes dinanti a queſte diuiſe tue Are humilmente oblate,& porgi te & preſta te fauoreuola & gratificabõda in ſouenirli. Cũ quella innata pietate, che affectuoſamente dimõſtraſti tu al fantulo paſtore dal geloſo Marte battuto. Et per quel ſangue diuino che allhora in roſeo fiore ſpargeſti.

Dique ſi gli noſtri meriti & obſecratione nel tuo conſpecto dilalta maieſtate meno digne fuſeron. Preſta & fae, che la tua amoroſa clementia cũ le ſancte fiamme al noſtro debile effecto miſericordioſamẽte ſuppliſca. Conciosiacoſa che eſſi inſeparabilmente cum firmecia di animo cum ſingulare promptitudine di core & cum indiluendi proponimenti uotati caldamente ſe hano,& ſtrictamente religati cum p̃cipua obedientia di ſuccumbere & cum ſedulo famulato alle tue uenerande & ſacratiſſime legie,& a quelle mai unquantulo diſcrepare. Nelle quale gia piu giorni ſono, che il giouene corroborato ſe cõtinuãdo, e ſtato impauido & ſtrenuo Athleta Et ĩ queſto medeſimo lei ſcrupuloſamente profeſſa, Cum mira ſpancia dil tuo diuino & efficace patrocinio & tuto refugio ĩpetrando. Intercedendo dunq̃ exoro ſupplicante la tua alta ſanctitudine & ſublime potentia, che tu munifica gli optati effecti rependi. O cyprogenia p̃ quelli amoroſi urori, che ad te piaqueron dinfiammarte cum il dilecto Marte,& per il tuo furibondo marito & per il tuo luctante fiolo. Gli quali

eternalmente

æternalmente uiueno teco negli superni dilecti & gloriosi triumphi.

A questo fine tutte le sacratice uirgine ad alta uoce resposeron. Cusi fia.

Dalle sancte oratione & pio interuento gli sancti labri non piu præsto occlusi furono, che la orante Antistite degli sacri peritissima, prédette delle rose odorose præparate, & assai cortici di conchule, o uero ostree marine, & cum le mundissime mano implete, quelle cerimoniosamente sopra dillara, ícircuito dillo ignitabulo sparse, Et posto in uno cortice di ostrea, dilaqua marina dilla Irnella asperse tota la diuina Ara.

Da poscia sopra la mensa Anclabri gli dui cygni cum il secespito iugulati immolante il sangue cum quello dille incense Turture nel aureo Præfericulo cum diuote cerimonie & affectuose deprecatione, cantante mensurate Ode le uirgine, & lei submissamente legendo, Cómisse che gli exangui & mactati cygni fusseron cremati in holocausto nel sacrario in loco ad tale facto disposito, & che il cinere collecto in uno bussolo, in una apertura sotto dillara fusse proiecto.

Tollédo dunq̃ essa dindi il sacro Præfericolo, cũ ambi dui gli cruori dinãti la cõsecrata Ara sopra dil terso & luculétissimo pauiméto, la sacrifica Piatrice intincto cũ grãde riuerentie lindice suo nel purpurãte sangue molti archani charactere diligentemente signó, & uocacata Polia il simi-

gliante gli fece fare. cõtinuando le uirgine nel ſuauiſſimo canto dille gratiſſime Ode.

Facto & peracto queſto la inſigne ſimpulatrice le mane ſue cũ acre diligentia lauo, & Polia pariméte dal ſacrato ſangue. Perche nõ liceua altro contacto. La ſacerdotula laqua puriſſimaméte expiata infundendo, cum il gutturnio aureo, & riceuendo la ſacrata lotura nel ſimpulo doro.

Polia dapoſcia ammonita dalla peritiſſima Antiſtite, cum una ſpongia uirgine, quelli ſanguinei charactere terſiſſimaméte aſſuctoe. Et nella lotura dille purificate mane comprimentila la lauo diligentiſſima.

Poſcia la Monitora, tutte cum la facia al pauimento riuoltate, quella lauatura tremebonda, & cum uenerando miniſterio diuotamente ſopra lo ignitabulo fundete. Dique deſubito uno fumo proſilite al conuexo cœlo dilla cupula paulatinamente aſcendente, Incontinente che cuſi eſſa hebbe facto, & ad terra prona prouolutaſi. Ecco pauculo inſtante repentinamente io ſentiti mouere, & la graue terra diquaſſare ſotto ad gli rotondi genui, cum inopinabile ſtrepito ne laere, & nel Templo cum uno horrendo ſtridore tonante, Non altramente, che ſi dalalto cœlo nel reméſo pelago cadere ſubitaneamente una grande mole ſe ſentiſſe, Et gli ſtridenti cardini dille auree ualue derono fremito nel fornicato Téplo. Quale in una ſinuoſa ſpelunca il tonitro infracto incluſamente tonaſſe.

Onde

Onde pieno & circũacto di miraueglioso terrore, & paurosamente agitato, inuocaua silentioso, qualunque diuino subsidio & pietate. Et apena alquanto aperti gli spauentati ochii riguardai alla fumante ara. Fora dillaquale, purissimo fumo uidi miraculosamente uscire germinãdo, & successiuamente multiplicantise in uno uerdigiante rosario. Ilquale cũ multiplicati ramusculi grande parte del sacro sacello copiosamente occupaua, Allaltitudine sublata dilla cumula cum numerositate di uermiglie & rubricante rose insieme, & cum assai rotõdi fructi, cum mirifico odore fragranti, di coloratiõe candidi inuermigliati, Se offeriuano piu grati al gusto, che per aduentura tali non sono quelli, che alla famelica bucca di Tantalo se arrepresentano. Piu belli non furono gli desiderati da Euristeo.

Sopra esso roseo fruteto, poscia appariteno tre candide colũbine, cũ alcune auicule gregariamente negli rami inuolitante, & festeuole sussultauano colludente, & dulcissimamente cantilauano. Et per tale ostento il nume præsentato, ĩ quella specie occultato dilla sanctissima matre drictamente suspicai.

Per laquale cosa leuatosi la sacrificante Antistite cum decore matronale, & Polia ancora cum præcipua bellecia, piu che unque ad gli ochii mei gratiosa apparisse, & nel dolce aspecto ridibonda, ambidue assicurantime ĩuitorono nel sacro sancto sacello adĩtrare, & ĩtrouatome dinãti uenerabondo dilla diuina ara. Intra la Antistite & Polia geniculatome. La Antista cum ueterana cerimonia, tre degli miraculosi fructi extirpoe. Luno per se riseruato, degli dui ad me uno, & ad Polia laltro offerendo. Quelli cum riuocata religione, & summa integritate di core, ĩseme tuti tre degustassemo.

*

P

Hora non piu pſto che io deguſtai il miraculoſo & ſuauiſſimo pomulo, che ſenciamora ī me ſentiui ricentare & rinouare il rude & craſſo intellecto, & lo affānoſo & mœrēte core tuto ricrearſe ī amoroſo gaudio delibuto, ne piu ne meno, Quale chi nel pfundo mare obruto, & fin al fōdo īmerſo cum obſtruſi labri, ſencia hauſto di ſpirito, di ſopra ritorna, le freſche & iucundiſſime aure auidiſſimo ſumendo ſe uiuifica. Perlaquale coſa incontinente in me di ardere piu amoroſe fiamme incōminciorono, & cum piu ſuaue cruciato di nouelle qualitate damore trāſmutarme mi apparue. Et percio principiai euidentemente di cognoſcere, & effectuoſamēte di pſentire, quale gratie ſono le ueneree, & di quanta efficacia ad gli terrigeni ſe pſta. & quāto pmio lœtamēte conſeguino, chi per gli delitioſi regni ītrepidamēte militādo, & nelle amoroſe pugne peruicaci, ad quelli puengono. Vltimamēte dapoi la diuota & ſacra refectione degli fatali fructi ſumpta ſencia cūctatione, quel diuino germe da gli ochii euaneſcente diſparue. La libante Antiſtite dil ſancto ſacello fora uſſitene, & Polia pare allei, & io, & tute.

Cū tale & ſi facto ordine terminati & diffiniti gli myſtici ſacrificii, & li bamini & imolatiōe, & il diuino culto, Ambedue depoſite le ſacre ueſte, & exute, cū eximia ueneratione, tuti quegli myſterioſi & pōtificali inſtrumēti, cum domeſtici & templarii obſequii, nel ſacrario riuerētemēte ripoſitorno.

sitorno. Et quiui trutinatamẽte la summa Antistite cũ præcipua maie-
state, cusi familiarmente nedisse. Figlioli mei hora da me expiati, & bñdi
cti al uostro amoroso incepto & uiagio andate. Priego ancora la diuia ma
tre fausta & affabile se p̃sti, & ad gli uostri amorosi cõcepti, ĩtenti, & casi, mi
serabile. fauoreuola, & ꝓpitia sia. Et nel præsente inclaustrate gli ꝓfundi, &
crebri sospiri, gli lamentamenti postponete & lassate. Fugate omni mœro
re. Impero che gia cum la mia ĩstantia questa p̃sente hora ui sara salutare
& secũda. Dũque aquesti mei salubri moniti & ꝓficui ĩperii laĩo uostro
ĩtẽda, acio che essa cũ il suo pio & dolce affecto ui cõcedi fœlice successo.

Poscia che la sacraria monitrice cũ blando affamine hebe dicto. Nui
gratie immortale dicendo da tute licentia riuerentemente impetrassemo,
cum dulcissimi & mutui saluti, indicando il madido uolto, che quasi gli
molestaua il nostro discesso. Tamen uale dicendo, fora dil magnifico & su
perbo tempio uscissimo, & amonita la mia chrysocari Polia dilla uia & iti
nere nostro, finalmente se partissemo.

O desiderato cusi diutinamente gratissimo comitato, & fœlice, & ꝓ-
spo exito dille trãsacte tristitie. Hora il mio core afflato dĩterna dolcecia,
& perfuso di cæleste rore il noxio foco, unquãcho nõ me tituba, ma fer-
ma & euidentemẽte questa e la mia tanto optatissima Polia. La mia tute-
laria dea. Il genio dil mio core. Allaq̃le benemerente debita gratulatione,
io debo di tanto suo famulato alla diuina matre, & di tanta ostensione di
amore in questo iucundissimo comitato. Queste & simiglinate parole
sũmissamẽte io dicẽdo, Polia in quel puncto auidutasi dil mio depresso
parlare, me riguardoe cũ dui festeuoli ochii accesi damore. Piu chiari cħ
lucidissime stelle, sencia la cornuta cynthia, nel sereno cielo corruscãte, nõ
altramẽte che lo ignito Calybe sopra lĩcude malleato scĩtilla, cusi nel mio
ꝑcito pecto, quelli crebri scĩtillauano. Et nel parlare uenusta cũ angelici
accẽti, cũ la purpurãte bucca latibulo di omni fragrantia. apotheca di ori
entale ꝑle, seminario uberrimo di enucleate & dulcicule parolete, tẽpesti
uamẽte mulcẽdo deliniua omni mia mẽtale ĩquietudine. Parlare, sencia
dubio, da ĩpiaceuolire il terrifico aspecto di Medusa, & di mitigare la atro
citate horrẽda dillo ĩfiãmato Marte, & dille sue cruẽtose armature spolia-
re. Di furare il bellissimo Ganymede dille adõcate grãfie dilla suprema ali
te. Et da teneritudine discopiare, & minutatamente scindere ĩparuissime
fresule gli durissimi marmori, & cote, & caute, & saxi asperrimi, & abrupti
di Persia, & dil inuio & nubifero monte Athlante, nella parte di Oceano
Et acqetando mansuefare, ouero cicurire le sæuissime fere di Libya, & da
uiuificare omni puluereo & cineroso morto, cusi disse.

Poliphile dilectissime (aprẽsa lamano mia) hora andiamo al rugiẽte lit-

tore,che io spero,anci cusi rato& firmatissimo tengo,che nui lætabondi p
ueniremo,oue il core nostro ardéte desidera. Et p questa cagione dalle le-
gie di Diana obnoxia arédeuola la facula ho extincto. Facti gli solénni sa-
crificii,& supplicaméti.imolatione,& adoleatióe,& pcabóda ho effusse le
humile pce,& degustati gli miracolosi fructi. Acioche expiati.mundi &
purificati, & digni possiamo uedere le diuine psentie. Lequale allimmũ
do intuito degli mortali homini concedute non sono.

Dique la isigne Polia parimte & io,di iméśa dulcedine suffulti, & i since
ro amore corroborati,meco qsti arcani cócepti mellifluamte cóferédo,&
par & adhæréte allei caminãdo,ad uno ueterrimo ædificio puéissemo ale
creméte iucundi.festiui,& gaudibódi. Circa alqle era uno religioso luco.

Ilqle era sopra ædificato almarisono & lauato litore dal refluo mare.
Et qui ancora restato era una uastitate magna di muri,o uero parieti,& di
structure di marmoro albario,& uno fragmétato,& illiso mole di porto
apresso. Nelle fracture dilqle & lassate compacture il salsiphilo & littoreo
critani germinaua,& i alcuni lochi uidi il litorale Cachile,& molto Kali
& lo odoroso Abscynthio marino,& p il Aggere sabulaceo Irrígi,& por
tulaca,& Eruca maría,& assai altri celebri simplici,il Caratia,& Mirsinytes
& simigliáte litoracole herbe.dalqle porto p molte scalini dispari al sugge
sto dil ppylæo dil tépio si saliua. Ilqle ædificio p uorace tépo & p putre an
tiqtate,& p negligétia allhumida terra collapso,de q & delli demolito sen
cia capitelli rimasti il scapo,o uero trũco decapitato di alquãte ígente co-
lumne di saxo persico di granelatura rossa. Alcune cum mutua alterna
tione di marmoro migdonio,alcune haueuano fracta la contractura,nó
si uedeua la hypothesi,ne lo hypotrachelio,ne astragalo. Alcune ancora
mirai eree di mirabile arte,quale non erano nel gaditano tépio,ma omni
cosa sub diuo,di carie & uetustate offensa.

La mia frugi & benemorata Polia qui me disse. Poliphile dolcissimo mio
mira qle digno monuméto dille cose magne alla posteritate cusi í tale su
pinata ruina,& í tãto grumo di rupture di pietre aspo & camelloso relicte.

Gia nel primæuo fue uno egregio & mirãdo tépio,circa ilqle gia solénis
simaméte si nũdinaua,& ígéte de mortali multitudie eo omni anno cóue
niuano spectaculi facédo,& p elegãte structura,& p gli obseruati sacrifi-
cii diffusaméte famoso,molto religiosamte dagli terrigeni celebrato. Ma
p che al pñte abolita e,& ignorata la sua dignitate,cusi come il iace disru-
pto & ruinato il uedi expssaméte destituto. Denomíato Polyãdrió tépio.

Nelqle Poliphile, corculo mio,sono multi puticuli,oue erano sepulti
li pulueràbili corpi di qlli,che malaméte p í probo. In fausto,& lugubre
amore alla obscura morte miserabili cedeuano. Allo interno Plutone de
dicato. Et p anni riuerticuli ad gli idi di Maio,cũ prisce & soléne cerimo-
nie. Tuti

nie. Tuti q̄lli che ad amore affabile ĩdulgẽdo dauano opa, cuſi homĩ, q̄le fœmĩe. In q̄ſto loco ad gli celebri ferali & ſolẽni panegyri da diuerſe regio ne & ꝓuincie contermine & remoti loci parẽtabondi conueniuano, obſe crando & litando il nume di Plutone tricorpo. Che eſſi a tanta ĩpietate nõ ceſpitaſſeno di eſſere conſcii dilla ꝓpria & ĩtẽpeſtiua morte. Dicio im molauano le furue hoſtie, ouero nigricãte pecore, nõ ancora cognita dal maſchio ſupra una flagrante ara ænea, gli maſculi al deo, & le fœmine al la dea, & gli lectiſternii facendo trinoctio. Quella fiãma & foco dapoſcia cũ ſpargiere di multitudĩe di roſe, & cũ arferia extingueano, como ĩ q̄ſto loco grãde roſeto di q̄lũche maniera ancora relicto apertamẽte uedi. Le q̄le allhora racoglierle era coſa nepharia. Ma gli ſacerdoti le cõmutauano

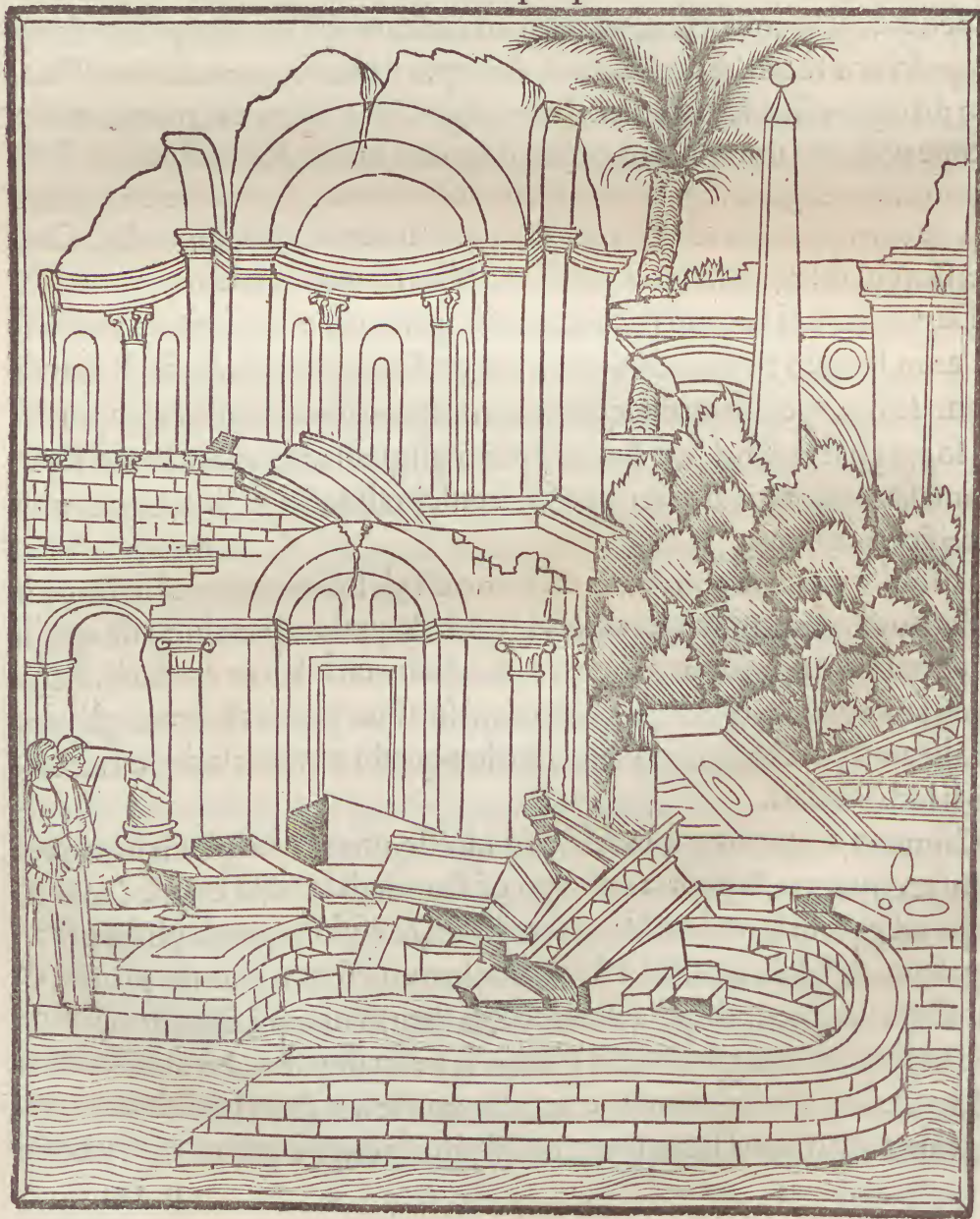
Finito lo ĩcẽſo ſacrificio. Il põtifice ĩfulato nel pecto ornato di una mi rabile & myſterioſa fibulatura aurea cũ decoramẽto duna ꝑtioſa petra Sy nochitide alquãto dil ſancto cinere ad ciaſcuno cũ uno ſimpuleto doro. dapoſcia cũ multa diuotiõe daua. Accepto il cinere cateruatam̃te uſſiua no dil tẽpio cũ obſeruata ueneratiõe ad gli iũcoſi litori dil ꝓximo mare come uedi. Et ĩ uno calamo poſito il ſacrato cinere, fora nel pelago il fla uano cum religioſa ſupſtitione, cum altiſone uoce, & ĩconcĩne exclamã do, & cum fœminei ululati confuſamente intermixti & dicendo. Cuſi periſca chi dil ſuo amatore cauſa ſarae dilla morte & conſcio.

Dapoſcia che ĩ tale mõ facto haueano ſparſo nel mare il cinere, piecto il calamo, ſputato tre fiate nel dicto mare, tre fiate dicẽdo fu. fu. fu. Ritorna uano feſtigiãti cũ altre roſe, q̄lle ꝑ tuto il tẽpio diſſeminãtile, & ꝓcipuam̃ te ſopra gli ſepulchri, cũ funereo piãto, gliquali ordinatamẽte nel tẽpio erano ſituati, cãtãti carmini lugubri ſepulchrali & flebili, ſonãti cum tibie ſacrifice & miluine.

Nouiſſimamẽte poneuano ciaſcuno cũ gli ſui conterranei in uno cir culati ſopra il pauimẽto le mẽſe & le epule & qualunque edulio da quelli cõportate in uno cõmunicando exponeuano cũ le ſaliare epularii. Et q- ui cũ ſancto rito faceuano il ſilicernio, il ſupfluo poſcia chiamati gli ma ni alle are ſepulchrale laſciauano, & oltra queſto anniuerſario, ſe faceua no li ludi ſeculari.

Cõuiuati dũque. iteꝝ fora dil tẽpio uſcẽdo una pancarpia ciaſcuno cer tamẽte cõparaua, & poſtala nel capo, cũ fronde di funeſto cupꝰſſo ĩ mano, ſeq̄ci ad gli ſalii ſacerdoti, & ſacrificuli uati, & ꝑſultori geruli gli ſãctifica li geſtamini, ſaltãti ſiciniſte cũ fœmine ĩmixti, cũ tumultuoſo plauſo. & iubili, cũ uarii & multiplici ĩſtrumẽti, da fiato, & neruici dintorno il tem pio tre fiati ĩ chorea gyranti, per placare le tre fatale parce. Nona, Decima. Morta. Librarie dil altitonãte Ioue, alacremẽte ſemibacchati circuiuano. Ritornauano ẽt nel ſacro tẽpio, oue il ramale cupꝰſſo geſtato ciaſcuno ĩ d

iuersi loci appédeua. Gliqli rami & inqua & i la affixi, cũ supstitõe seruata fina al futuro anniuersario stauano. Et ritornato lo anno tute qlle arefacte fronde racogliédole gli sacrarii simpulatori, il sacrificio icendeuano. Finalméte dappo tuto qsto festiuissimaméte pacto & sũma cũ obseruantia celebrato gli ferali officii cũ pce supplice cum religione & cerimonie degli dii. qualũque malo genio fugato. Il sũmo sacerdote Curione primo & poscia dicédo le extreme parole, illicet. Ognuno licenteméte & festiuo ritornare poteua al pprio icolato & læti remeare ad la domuitione.

Cũ questo tale ordine la mia magniloqua Polia facondaméte hauédo, & cũ blandicelle parole tanta obseruantia digna di laudatissima comméndatione integramente exponendo narrato, & me compendiosaméte instituto al spatioso & harenulato litore di piaceuoli plémyruli irruenti relixo, oue era il destructo & deserto tempio peruenissimo.

In q̃sto loco dũque sopra le fresche & florigere herbule se exponessemo lætam̃te a sedere. Cusi stante insaciabile cũ gli ochii uultispici cõtéplaua sutilmente in uno solo ꝑfecto, & ítemerato corpusculo tanta conuenientia, & accumulatione di bellitudine obiecto sencia dubio ꝛenuéte di non uedere cosa gratiosa, piu oltra gli ochii mei, ne di tãto cõtéto, doue di nouelli & repululãti cõcepti il mio ardéte core cũ tacito gaudio refocilãdo & alquãto le uulgare & cõmune isciochezze deposite, ítelligibile piu effecto cõsiderai, & íseme il serenissimo celo, il salutare & mitissimo aire, il delecteuole sito, la deliciosa patria, le ornate uirdure, gli piaceuoli, & tẽprati colli ornati di opaci nemoruli, il clem̃te tépo & aure pure, & il uenusto & amœno loco, dignificato dagli fiumi defluéti p la nemorosa conualle irrigui, apresso gli curui colli, alla dextra & leua parte mollemétediscurréti al ꝓximo mare p̃cipitabondi. agro saluberrimo & di gramine piucundo, referto di multiplici arbori canoro di cõcéto di auicule. Ceda quiqui dũque il thessalico fiume & agro. Et quiui íseme cusi sedédo tra gli uernãti, & redoléti fiori & rose. In questa cœleste effigie cum tãto dilecto gliochii hianti occupati fixaméte teniua, & ad si bella & rara factura, & diua imagine cũ tuti gli sensi despico deditissimo, & applicato, & í me piu piaceuole resultãdo gli calorati ípeti uexarii negliquali lalma da dolcecia liquefacta, ísano io staua, & tuto anxio, ꝓiecto tuto & curioso ad cõsiderare mirabõdo. p quale modo & ragiõe quel liquore purpurãte, al tacto delle p̃tiose carne dilla tuberula rasseta dilla mano rimanédo purissimo lacte, p alquãto tracto, al suo loco nõ ritornasse. Nõ meno cũ quale artificio í q̃sto uenustissimo corpo la maestra natura particularm̃te dispésato hauesse & suffarcinataméte disseminato tuta la fragrãtia arabica. Et come ancora industriosamente nel suo stellante fronte di fili doro concinam̃te pampinulato hauesse infixo la parte piu bella dil cielo, ouero Heraclea splendicãte.

Daposcia ad gli decori & exili pedi lo intuito cõuertédo, mirai ad q̃lli; gli uermigli calciam̃ti uiolentem̃te tirati, & sopra il pectine eburneo lunataméte buccati & sinuati di Phytontea aptione, cũ amsulete doro, & cum cordicelle di cyanea seta íuinculati, & strictam̃te reuincti aptissimi ístruméti de intercalare la uita, & excessiuaméte di cruciare piu linfiamato core. Poscia illico ritornaua il lasciuo risguardo alla drita gula di oriétale ꝑle incircinao baccata, nõ intédendo di luna & dilaltra albétia la uera distinctiõe, disubito descédeua al micãte pecto, & delitioso sino, oue pullulauano dui rotõdi pomuli al uestito resistéti & obstinataméte oppugnacine tali sencia fallo nel pomario dille hespide, Hercule furtiuaméte racolse, ne Pomona tali uedi unque nel suo pomerio, quali questi piu bianchissimi nel rosaceo pecto stauano ímoti affixi, che la flocata neue, & lucida,

nella stagione di Orione in occaso, soto il pissatile corpo dil placido mõ stro di pana. Tra gliq̃li uolupticamte miraua una deliciosa uallecula, oue era la delicata sepultura dilalma mia. Quale nõ hebbe Mausolo, cũ tuto il suo hauere collocata. Essendo dũq; io per questo cõtẽto & il laniato core cõscio, che gli ochii distrahẽtilo in qualũche di quelle elegãtissime parte il dispẽsasseron moribondo. Niente dimeno nõ poteua io dicio tãto ĩfrenare gli amorosi & infiammati sospiri, & tanto celatamente castigare, che io non gli concedesse il suo simulato sono exprimirse.

Per q̃sto cusi facto accidẽte, ĩmediate & lei lacessita dal cõtagioso amore & ꝑcita gli petulci risguardi placidissimamte (ꝑcipua ĩuidia al sole), & in me gli cõuertiua, & ꝑ tuto mi sentiua uno irritoso incẽdio pruriẽtemte diffundentise, nelle ime & ĩtersticie parte, & fin ꝑ tute le capillare uenule seminariamte spargerse. Onde ĩ le sue ꝑclare & ĩsigne facticie cõtinuamte ꝑ contẽplare, una melliflua suauitate, & solacio dolcemte aceruaua. Et qui alchuna fiata colliso da disordinato & ĩexplebile appetito, & da focoso & ĩportuno stimulo grauemte oppresso, cũ piatose parole, piene di suasiue & uehemte ꝑce, secretamente ĩpetrãdo appetiua fra me gli desiderati basii sochiosi & fluidi, & dolcissimi, cũ uibrante (quale uipa) & succulente lĩgula, imaginãtime di ꝑsentire la extrema suauitate dilla saporosa & piciola bucca, spiraculo di odorãte aura, & moscoso spirito, & freschissimo anhelito, & ĩtrare fingẽdo nel thesoro latitante di Venere, & iui mercuriato furare gli ꝑciosissimi giogielli dilla parẽte natura.

Dique, ome sospirante, da essa diuina matre ĩtorniato me trouai. Et dal flãmigero filiolo circũuallato. Et da si bellissima figura ĩuaso, tuto hogimai morboso & ĩfecto da cusi ĩsigne circunstantie ornata & decora, & dal capo ĩsochryso illecto, che qualũque capillo mi se offeriua cõstrĩgente laqueo loro, & cathena, & obsesso da questi torquẽti nodi, & dalla plenitate dessi amœni pabuli, & da morosa dolcecia uiscosamte inescato, nõ ualeua cũ qualũque solerte conato ad gli accessorii, & ĩuadenti ardori, & irritãti pẽsieri resistere, & ĩ me il sagittifero amore ĩsorciatosi al tuto me disponeua tãto ĩsupportabile ĩcẽdio (expugnata la patiẽtia) extĩguere, & spreta oĩ repugnãte ragiõe & maturo cõsilio, negli solitarii lochi cũ herculea audacia fare ĩsulto, & la diua, & ĩtacta nympha effrenato ꝓtemptare. Ma prima cũ sospirose & ꝑcarie uoce di pietate impetrabile, & cusi dire.

O me diuigena Polia, nel ꝑsente ꝑ te morire æterna laude io existimo, & la morte piu tolerabile & soaue, & piu gloriosa cũ q̃ste tue delicate mane & tumidule, mi fia & lultimo fine & ĩterito. Il ꝑche circũfusa lalma da tanti cruciosi ardori, ognhora piu sæuamẽte uegetantise, quella languẽte ustulando, sencia intermissiõe & pietate lardeno, che nũque mi si lascia ꝑnde dere una quieta hora ne pace.

Per laq̃le

Perlaq̃le cosa, p̃ questa uia uolẽdo ad questo ĩcẽtiuo ,& crebro stimolo ponerẽ finitiõe. Ecco che daltri piu sæuissimi fochi il cicatricato core mio tuto da capo ad ardere cãdẽtemẽte sentiua. Heume come farai quiui Poliphile? Alquãto cogita dilla uiolẽtia facta a Deianira,& alla pudica Romana, mala & ĩfœlicemẽte reusita ,& di moltri altri. Cõsidera che gli oĩpotẽti dii degli terreni amori hano resistẽtia riceuuto ,nõ che homo lacero, & abiectissimo. Reuoca nella memoria, che oĩ lõgo tẽpo ,achi pole aspectare accede,& che gli feri leoni ancora p̃ cõtinuati giorni si se cicurisco no,& ciascuno altro siluatico & scæuo aĩale,& la granifera formica, ancora p̃ assiduo uiagio quãtũque paruissima in duro silice ĩprime il suo trito, nõ che una diua forma ĩ humanissimo corpusculo latitãte, p̃ndere debi ĩ se uestigio di feruẽte amore,& cusi obuersato reprobãdo cõfutaua tãta noxia,& uexaria passiõe domãte, sperando di cõseguire gli amorosi fructi & cõcupiti effecti & triũphãte agonisma. Nella memoria scisitãte le sancte orõne,& sacrificii,& libamini,& la extĩctiõe dilla facola. Negliq̃li diuini officii se,& il suo Poliphilo hauea ĩtẽta & p̃cipuamẽte cõmemorato cum p̃cature cõmendaticie, per tanto pensai sofrendo piu efficace mercede , & repenso , & lo ĩpetrato cõseguire, che cũ periculosa ĩprobitate giouare ad gli mei asperrimi languori,& perdere dindi omni sperancia .

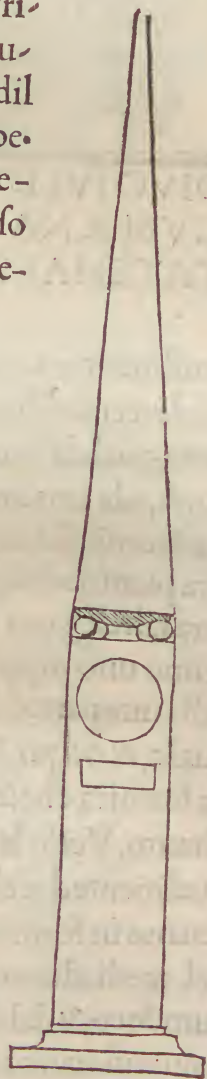
La nympha Polia auidutasi dil uersicolore dil mio uolto & uariare, piu che la ĩclyta Tripoliõ, ouero teucrion, che tre fiate el di muta il colore dil suo fiorẽ. Et uidẽtime alterato,& solicitare certamẽte da loĩtimo amore tãti caldi & sepiculi sospiri, pietosamẽte cũ sui adulanti risguardi, & tẽpestiuamẽte tẽperaua,& deliniua gli ĩpetuosi mouimẽti & irruẽte agitatiõe. Et cusi ne altramẽte lalma mia ardẽdo, ĩ queste continue fiãme,& uribile asperitate amore me stimolaua pacientemẽte sperare, che come la phenice araba negli aromatici surculi nellaspecto dilardente sole accensa , dille aride cinere rinouarse spera.

POLIA A POLIPHILO SVADE, CHE NEL DESTRVCTO TEMPIO GLI ANTIQVARII EPITAPHII EGLI VADIA SPECVLARE, OVE POLIPHILO VIDE MIRABILE COSE, ET LEGIENDO VLTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSERPINA DVBITOE INCAVTAMENTE LA SVA POLIA HAVERE DICIO PERDVTA, ET SPAVENTATO ALLEI RITORNOE. DAPOSCIA IL DIO DAMORE VENENDO POLIA INTRARE CVM POLIPHILO IN LA NAVICVLA INVITA. IL QVALE CHIAMANDO ZEPHIRO NAVIGORONO FOELICI. ET NAVIGANDO DA GLI MARINI DEI AD CVPIDINE GRANDE VENERATIONE GLI FVE FACTA.

OPRA TVTIGLI EXCOGITATI ET EXQVI
siti cruciamti damore nõ mediocremẽte obsesso uedendome,& alla pꝺoptata & salubre,& pꝺsentanea medela, & mꝺiarchitatrice ꝓpinquo essendo obstupefacto miraua chꝭ cõtra omni naturale ordine,qlla me piu morbidamꝺte ĩficiaua. Et qualũque suo pꝺstante acto,ornato eloqo, morsicãte risguardo dasi opportũa salute ꝓximo ritrouãtime me abdicauano,onde sempꝺ piu multiplicauasi una exhortabile suasiõe,di uolere alla ꝓuocãte cõmoditate(grato munusculo ad gli raptori)ĩgrato nõ me pꝺstare & pusilanimo. Fremẽdo come furioso & ringibõdo cane,giõta la ĩsecuta fera negli alpestri salti. cusi io ne piu ne meno furibõdo cupitore la ꝓpria desiderata pꝺda quiui gionta,altuto satisfarmi. Assuefacto hogi mai ad una assidua & familiare morte damore,passione ꝑ questo nõ reputaua la sua attrocitate,che didi ne fusse asseguita. Et poe omni incõueniente quãtũque dãnosissimo licito mi suadeua. Dique la mia eutrapela Polia solerte delĩprobe cõdictiõe dil cœcuciente amore,& accortasi ꝑ mortificare tãto ĩportuno incẽdio,& alquãto sincoparlo,& come singulare sospitatrice mia succurrẽdo cusi benignamẽte me dice. Poliphile di tuti amãtissimo mio gia mai nõ son ignara,che le antiquarie oꝑe ad te summamẽte piaceno di uedere. Adunche commodamente potes tu in questo interuallo,che nui il signore cupidine aspetiamo ire licentemente,queste æde deserte,& dalla edace & exoleta uetustate collapse,o ꝑ incẽdio assumpte, o uero da annositate quassate,a tuo solacio mirare,& gli fragmti nobili rimasti di uenerato dignissimi speculare. Et io ĩ questo loco sedendo contẽta te aspeteroe,il signore nostro uenturo uigile pꝺstolante,che traiectare ne debi al sancto & concupito regno materno. Allhora io grandemente auidissimo,cum laltre commendatissime opere uise,etiam queste accuratissimo & multiuido di contemplare. Leuatome dalla fœlice sessione, di soto dille temprate umbre di lauro,& di myrto, & tra altiusculi cupressi, allhora circa il loco il periclimeno degli sui odorosi fiori dipingendo,oue,& uno uolubile iosamino florente cum suaue ombra opaculamente ne copriua disseminãdo sopra nui copiosamte gli sui bianchissimi fiori. In quel tempe suauissimo odorãti(sẽcia altro cogitare absorto) da chosta di Polia per quelli deuii aggeri,di fastigiato & uasto cumulo & ruina,ĩ la magiore parte occupate di chamæciso,& di terrambula & di spini implicita solicito perueni. Oue pensiculatamente coniecturai questo essere stato magnifico, & merauegliosa templo di eximia,& soperba structura. Secundo che la proba & pꝺclara nympha scitulamente ad me uaticinato hauea. Quiui dũque apparia,che ĩgyro dil rotondo tẽplo fusserõ

tribune disposite,p che ancora relicte erano alcune parte semiītegre,ouero semirute & fragmenti magni di pyle,cũ sinuate trabe,& corni di testudinato,& di procere colũne di uariata specie,alcune numidice & alcune hymettie & laconice tra le sopranominate & altre sorte uenustissime pure & expedite di liniamento. Per la dispositione dillequale tribune cusi aptamente iudicai,che in quelle locati fusseron gli sepulchri.

In questo loco ananti tute cose, alla parte postica di esso archæo tempio mirai uno obelisco magno & excelso di rubente petra. Et nel supposito quadrato uidi ī una facia tali hieroglyphi ísculpti. Primo in una circulare figura, una trutina, tra laquale era una platina nelli triangulari, tra la trutina & il circinato dilla platina da uno lato era uno cane, & dalaltro uno serpe. disotto laquale iaceua una antiquaria arcula, & da questa subleuata recta era una spatha detecta, cũ lacumíato sopra excedendo la trutinale lance, & quiui una corona regia intromissa era, gliquali cusi io li interpretai.

IVSTITIA RECTA AMICITIA ET ODIO EVAGINATA ET NVDA, ET PONDERATA LIBERALITAS REGNVM FIRMITER SERVAT

Daposcia soto questa in unaltra figura quadrangula uidi uno ochio, due spiche di fruméto trãsuersate ligate. Vno antiquario acinace. Poscia dui excussori di fruméto trãsuersati tra uno cyclo & cũlorati, uno mũdo & uno temone. Poscia era uno ueterrimo uaso, fora dilquale ꝓsiliua una fronde di elea baccata di fructo. Seguiua una pansa platina. due Ibide, sei

numiſmati in circo. Vno ſacello cum patefacta porta, cum una ara ĩ medio. Nouiſſimamente erano dui perpendiculi. Lequale figure ĩ latino cuſi le interpretai.

DIVO IVLIO CAESARI SEMP. AVG. TOTIVS ORB. GVBERNAT. OB ANIMI CLEMENT. ET LIBERALI TATEM AEGYPTII COMMVNIA ERE. S. EREXERE.

Similmente in qualũque fronte del recenſito ſuppoſito quadrato, quale la prima circulata figura, tale unaltra ſe p̃ſtaua a linea & ordĩe della prima a la dextra planitie dũque mirai ancora tali eleganti hieroglyphi, primo uno uiperato caduceo. Alla ima parte dilla uirga dilquale, & de qui, & deli, uidi una formica che ſe creſceua ĩ elephanto. Verſo la ſupernate æqualmente dui elephãti decreſceuano in formice. Tra queſti nel mediaſtimo era uno uaſo cum foco, & dalaltro lato una conchula cum aqua. cuſi io li interpretai. Pace, ac concordia paruæ res creſcũt, diſcordia maximæ decreſcunt.

PACE, AC CONCORDIA PARVAE RES CRESCVNT, DISCORDIA MAXIMAE DECRESCVNT.

Allincõtro di questo era laltra circulatione. Intro laquale mirai tale designature di egregio expresso. Vna ancora nel diametrale loco transuerta. Sopra laquale assideua una aquila cum le ale passe, & nella hastula ancorale intricato uno uinculo. soto questi liniaméti uno milite sedendo tra alcuni bellici instrumenti speculando teniua uno serpe. Di questo tale ĩterpreto feci.

MILITARIS PRVDENTIA, SEV DISCIPLINA IMPERII EST TENACISSIMVM VINCVLVM.

Cum extrema uoluptate cõtemplabondo questi nobilissimi concepti in tale figurato expressi mirai & il quarto decontra al primo circulo. Vidi uno triumphale in la parte ima dilla lancea, dilquale due intrasuersate palme. Et item a quella cõnodulate due dapsile copie se extolleuano. Nel mediano, da uno lato era uno oculo, & dalaltro una stella comete. Questo diceua.

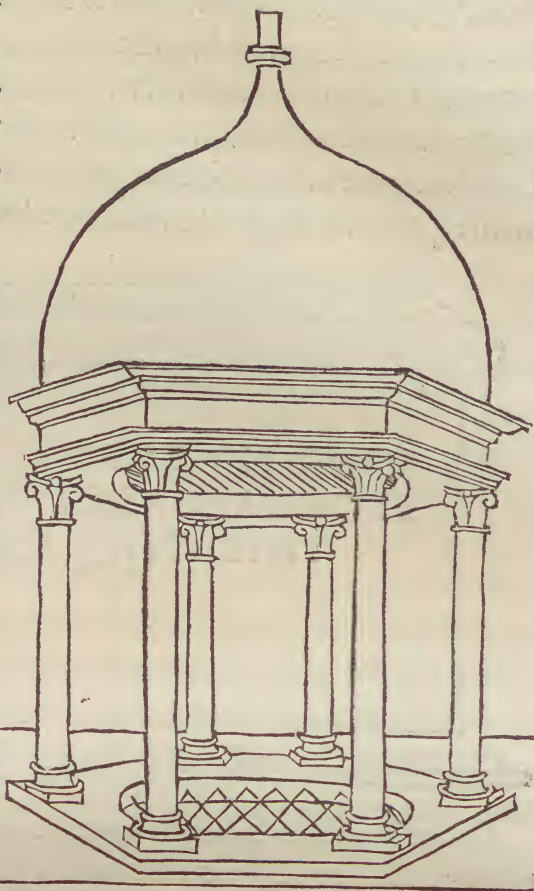
DIVI IVLII VICTORIARVM ET SPOLIORVM COPIOSISSIMVM TROPHAEVM, SEV INSIGNIA.

Per la magnificentia dilquale obelisco, pensai che tale non fue deuecto ad Thebe, ne incirco magno erecto. Daposcia nella parte antica ritornando, trouai tuto disrupto il propylæo & ad lingresso dilla distructa porta iacente uidi uno frusto di trabe Zophoro, & parte dilla coronice ĩ uno solido ĩ esso zophoro inscripto uidi di elegãte scriptura di maiuscule tale dicto.

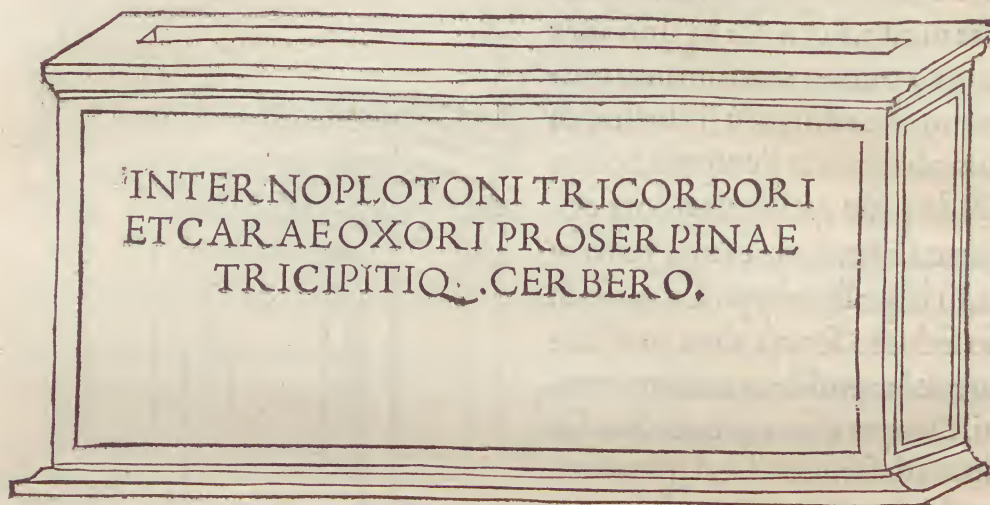
Questo nobile & spectatissimo fragmento in uno solido frusto ancora & una portiūcula dil suo fastigio, o uero frontispicio se retinea egregia méte liniato. Nella triangulare planitie dilquale dui figmenti io uidi inscalpti, & non integri. Vno uolucre decapitato, arbitrai fusse di Bubone, & una uetusta lucerna, tuto di perfecto alabastryte. Cusi io le interpretai.

VITAE LETHIFER NVNTIVS.

Peruenuto daposcia in la mediana parte dil tempio, alquanto ímune & disoccupata di fressidine la trouai. Oue ancora il cōsumabile tempo, ad una opera pclara di narrato, tuta di rubicundo porphyrite, solamente hauea perdonato. Laquale era sexangula, cum le base sopra una solida petra ophites dilla medesima figura nel pauimento ípacta, & sei columnelle distāte una dalaltra pedi sei, cū lo epistilio. zophoro, & coronice, sencia alcuno liniamēto & signo, ma simplicemente terso & puro. Gliquali erano extrinseco la forma imitanti. Ma interstícii in figura circinata. Oue sopra la piana dilla corona nasceua una cupula di unico & solido saxo, mirabile artificio. Laquale graciliua nel acumine, quale uno peruio infumibulo strisso & speculare copriua una subterranea uacuitate illuminata p una circulare aptione di egregia cancellatura impedita di metallina fusura. Ilquale spectando ciborio di maxima politura cusi il trouai.

Per laquale cancellatura mirã do maparue di sotto uedere una certa quadratura. Per laqualcosa accéso di curiosa cupidine di potere ad questa parte descendere rimabondo tra qlle fracture,& minutie & ruine perquirendo qualche meato. Ecco che in uno mar moreo pilone comminuto tuto meno circa dui passi, Inuestito di una obstinata & flexipeda hedera Dallaquale quasi tuta trouai occupata lapertione di una porticu la. In laqle da troppo scrutario di sio seducto sencia altro pensiculare,& inconsideratamente intraui. Oue per uno cæco accliuo sca linato descendendo, al primo ingresso ma parue horrende latebre & illumina caligine, Ma poco stã te assuefacti alquãto gli ochii cer

nere incominciai,& uidi uno grande & amplo loco subterraneo cõcame rato in rotondo,& per lumido male risonante. In columne nane suffulto era & sustentato. Sene erano subacte al perpendiculo dille superastructe dilla cupula, cum gli archi tanto loco di apertura includendo, quanto il contento ambito delle sei superiore. Dallequale nane testidunaua poscia tuto questo loco candido di marmoro, di expolita quadratura decementato,& quasi non cernentise le cõpacture. Negli quali era desputato molto Afronito, ouero Baurach. Quiui trouai il secticio silicato, bellissimamente expresso, cõplanato & piano, ma fœdato di frequentia di noctue.

Tra le nane era fundata solistimo una biquadrata ara, tuta di auricalcho, piedi sei longa,& cum il soco & coronula alta il dimidio. Laquale era uacua bustuariamente quale uno sepulchro. Ma nella apertione dalla superficie ingiu sextante uidi una cancellatura, oueramente una crate dilla propria materia inseme conflata. Da una facia uidi una fenestricula, pensai per questa gli sacrificuli ministrare il foco ad holocaustare la uictima, & dindi trahere il sancto cinere,& anchora cogitai, che sopra quella crate poneuano incensabondi, ouero ad adolere lanimale. Etiam fumido appa rendo il suffito dilla apertura. Quiui iuridicamente coniecturai, che il fu

mo de gli sacrificii ascendendo se sublimasse per il meato dilla porphyritica cupula, & fora exalare. Et per aduentura suspicai che il tholo, oueramente culmo mediano dil tempio fusse aperto al rito aegyptico, & dil sancto fumo il nidore, ouero ustrina sencia molestare il tempio ussirsine. Dallaltra parte dilla p̄dicta ara trouai di litere romane excauate exquisitamente questo titulo. pensai dil ara trouata da Valesio a Tarento.

In circinatione di questo terreneo ouero subterraneo loco, altra opatura non uidi sinon appacti sedili dilla propria materia. Tute queste cose cum grande & smisurato piacere, & singular deuotione diligentemente mirate di sopra ritornai. Oue mirabondo dilla integritate di questa ĩsigne opatura di ciborio. Tra me confirmai il suspecto, che il cielo dil tempio aperto si fusse. Impero che la ruina incircuito era aggerata, & questa parte trouai immune. Hora quiui inspectando mossi gli ochii, & uidi una tribuna alquanto integra. Disubito cum gli ochii comitanti gli pedi, ad q̃lla festino andai. Nel cielo dillaquale una artificiosa pictura era iui rimasta cum incredibile conato & efficientia dillartifice di opera colorifica di museaco subtilmente expressa.

Quiui cauernatamente picto era uno fornice di spissa caligine infuscato monstrante una ingente & trista, & terricula spelunca tuta cariosa quale uno multicauo ouero fistuloso pumice. Laq̃le dallato sinistro uerso la mediostima parte uicino ad una asperrima inuia, & ferruginea & cõfragosa rupe terminaua. Nellaq̃le se uideua uno hiato di concauatura dinanti, & nella facia uerso il suo finire distante da uno tofineo saxeo monte scrupeo & chaimeno. Questo per il medesimo modo incauernato allincontro & puio. Nella mediata altecia tra luno & laltro traiectaua uno bipartito ponte di ferro candente fina al mediato & poscia apparea frigo-

rissimo

riſſimo metallo. Oltra queſti pendicei & putrei ſaxi, per quella diuiſione
tra uno & laltro, ſi dimõſtraua intro eſſere tutto ardeſcente loco di foco
pieno di ignite & uolante ſcintille diſcurrẽte, & cane fauille cadẽte (quali
denſiſſimi atomi negli radii ſolari) crepitanti ꝑ le fiãme fincto ſolertemẽ
te & uno ignito laco bulliẽte, & molti ſpiram̃ti extuarii ꝑ li ſaxi apparẽdo

Dalla parte antica uno ſcuro & cretamoſo laco glaciale & rigidiſſimo
dimonſtrantiſe. Et dallato dextro ancora uno crepidinoſo & ruuido &
muriceo monte era, & di colore ſulphureo. Per il quale in diuerſi hiaticu-
li uomeua tetro & caliginoſo fumo. Quale di materia repugnante al in-
greſſo dillactiuo foco, & ĩmediate ſcaturiente una ſuppurata materia igni
ta. Laq̃le uomitiõe daua uiſta di crepitare, o uero fare ſcloppo, Quale ua-
pore concreto diffuſamente exalare coacto, & poſcia negli fiſtuloſi mea-
ti il ructo ritornare, Et quella dimonſtratione che uno loco nõ faceua lal
tro loco ad ĩdicare ſuppliua. In q̃ſto era una ſcabra ruptura cauamẽte in-
ſpeluncata cũ crude graue & auerne ombre. Nellaquale foſſura era impa-
cto tenaro cũ una ænea porta ruuidamẽte exacta in q̃ſto arſo & punico-
ſo ſaxo. Et quiui ſotto q̃ſti cauernacei curuamini & crepidĩe trifauce cer
bero inſomne ſedente di pilatura nigerrimo & humecto, capitato di ſpa-
uentoſi ſerpi, di aſpecto horrendo & terribile, cũ graue afflato quelle me-
talline ualue in ſopito explorabondo cũ inconniua uigilia, in perpetua
luce le pupule excubante.

In queſto horrendo & cuſpidinoſo littore & miſerrimo ſito dil algen-
te & fetorifico laco, ſtaua la ſæuiente Teſiphone efferata & crudele cũ il ui
perino capillamẽto, ĩ le meſchine & miſerrime anime, ĩplacabilemẽte fu-
ribonda. Leq̃le cadeuano cateruamẽte nello æternalmẽte rigidiſſimo la-
co giu dal ferreo ponte, & rotãtiſe ꝑ le algẽte onde fugire properãte il pe-
noſo & mortifero algore, ꝑueniuano al frigidiſſimo littore. Et uſcite ĩfœ-
lice & fugitiue dala tartarea furia, ꝑ ſopra una difficillima, laborioſa, & ſa-
lebricoſa ripa, alla ſiniſtra mano, Fugiuano citule cũ le fauce apte, & cũ le
ciglie depreſſe, & cũ gli rubẽti & lachrymoſi ochii indicãte clamori, ſtri-
dore di fauce, & cũ doloroſi piãti & guai. Leq̃le oppreſſe & di horrore una
cũ laltra ĩpulſe, & ĩcõculcantiſe giu nel frigidiſſimo auerno & ꝓfundo, ir
ruẽte ꝑ̃cipitauaſe. Et q̃lle che del ꝑ̃cipitio euadeuano, nella ſcabra cauer-
na ſe ricõtrauano in laltra horribile furia di Megæra, & ꝓhibiua che q̃lle
in le uolãte fiãme nõ ſe ꝑ̃cipitaſſeron. Et coacte ſopra lo ĩcendioſo ponte
ſaliuano. Tale penoſo ordine iudicai eſſere dalaltra parte, ꝑche la luctifi
ca Alecto ſorore dille due noĩate di Acheronte filiole & dilla tetra nocte,
& eſſa era obſtaculo & furialmẽte ĩpediua, che lalme deputate alle ſempi-
terne flãme nõ obrueſſeron nel laco rigente. Ma iſpauẽtate dalla horren-
da furia ſaliuano & eſſe, cũ le altre obuiãtiſe, il biaſtemato ponte. Et cuſi

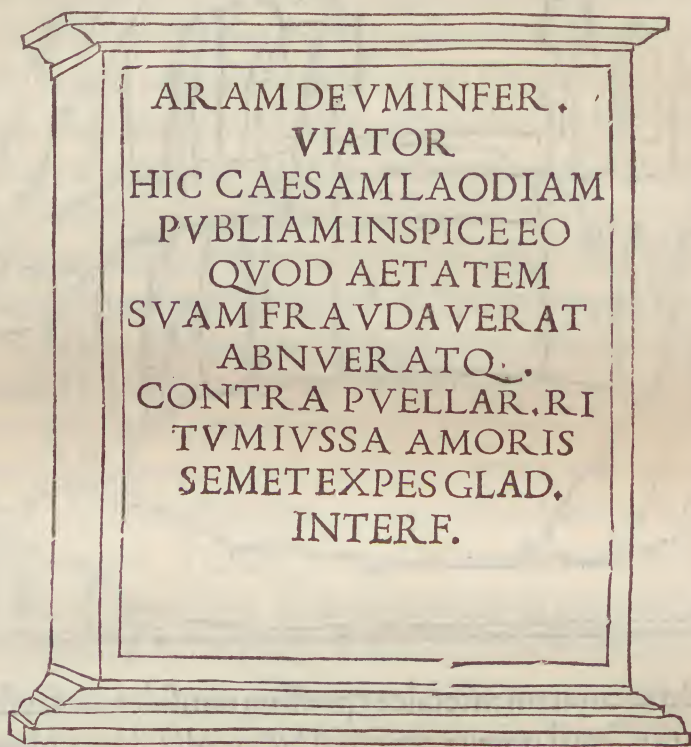
appareua ad me,che lanime che allardente incendio, dānate erano, nel giacio demigrare optauano,& quelle che adiudicate furono al torpentissimo laco, molto piu chel styge palude frigidissimo, excessiuamente desiderauano nelle maledicte & calorifice flāme recentabonde intrare. Ma sforciate di salire il fallace traiecto. Il candescente passo, per fatale dispositione se diuideua per tale modo, Che lanime ꝓscripte allo inextinguibile foco, iterū cadeuano nel suo æternalmente constituito loco. Per il simigliante quelle che lo ineuitabile algore perfuge tentauano di euadere, erano dal ponte nel rigentissimo profundo resūmerse. Per uirtute daposcia dilla diuina iustitia il transito al suo pristino essere ritornaua.

Sencia īteruallo altre dolorose alme q̄sto ꝓprio successiuamēte attentauano, cū uano & ī cōpote uoto, & per niuno modo cōsequire ualeuano il desiderato effecto. Quelle miserrime anime dunq; che festinauāo senza quiete fugire, da furioso horrore & rabie agitate, le īcendiose flāme & per solleuamēto uenire & refrigerarse nel giacio nō poteāo. Et q̄lle similmēte che dauano assidua opera di fugire il durissimo fredo, & intrare nelle ardēte flāme frustrate dil maximo disio nō ualeuano. Et q̄sta ad quelle gliera īeffugibile & pœna īdesinente, semꝑ piu desiderose perdendo omni sperāza. Laquale tāto piu ardēte auiditate accresceuāo, quāto che sopra il pōte luna & laltra sentiuano, quelle dil ardore il reflexo dil suo fredo, Et q̄lle gelate, il calore, luno cū laltro obuiātise nel suo termine. Et questo nel affecto era maxima uegetatione di pœna & di tormēto. Per laquale cosa, cū tanta obstinata arte di colorամēto & di simulati gesti & expressi conati, uidi tale pictura fabrefacta, & exquisitamente perfecta, quanto mai fare si potrebbe & dimonstrare. Et il titulo indicante era inscripto. Che nelle urente flāme erano cōdēnate le anime che per troppo foco damore, se medesime occideuāo. Et nel horrido gelo, quelli erano demersi, che rigidi & fredolenti allo Amore & renuenti se haueuano obstinatamēte præstati. Finalmēte cum tale dispositiōe mirai q̄sto odioso, spauenteuole & euitando Barathro, Che douegli lachi se ricontrauano, cioe il frigorifico, cū lardētissimo, ꝑ la cōtrarietate fare doueuano cū æterna cōtrouersia uno terribile tonare, ꝑche poscia obuii se īmergeuano ambi dui ī abrupto p̄cipitio effusi ī scuro uasto & ꝓfundissimo meato & īmēso abysso. Oue era la ꝓfunditate tanto artificiosamēte dallartifice ficta, che per la coloratione quelle dimonstratione essere uere mentiuano, & di uidere una absorbentissima uoragine, Cum mirifica æmulatione di gli coloramenti. Et di symmetria liniale di prospecto, & dille figure la elegantia, & copioso inuento, & artifica designatione, & cum incredibile argutia, Che Parrhasio Ephesio insigne pictore unque primo disimile excogitato non pote gloriarse.

Dunque

Dunque chi accuratamente tale expressura considerava facilmente coniecturare cusi essere il poteva, per che il factore di solertia uberrimo, & di cogitato pstante, havea quivi exquisitamente fincto le anime ad expressso corporale. Lequale umbre non possino apparere se non concreto aere & condensato in quella effigie, p laquale lo effecto si comprenda. Et pero molte anime lorechie obturantise, altre non audevano (copertosi cum le palmule gliochii) riguardare nel terrifico & gurgitale abysso, pieno di spa uenteuoli. terribili. & uarii monstri, altre pallide ad exprimere il torpente fredo cum le brace al pecto stringentisse, alcune adimonstrare lardore fla uano fumido spirito, altre ad indicare la mœrente tristitia, & dolorosa pena, gli digiti dille mane impectine giuncti piangeuano. Onde sopra il limitato ponte nella compactura diagonale cateruamente occursantise luna & laltra dille prime arietaua, & non ualeuano procedere, per la con culcatione dille sequente. Allhora il ponte per ordine fatale sempiterno separatose reiiciendo le proprie nel proprio loco ritornaua, & incolato, & iterz coniugato altre indesinente attentauano, successiuamente quello

ſcandendo. Dique lanime doloroſe diſperate optando la horrifica mor
te, molto piu che gli ſpauentoſi lochi & horrende furie abhorriuano, che
epſa odibile morte uanamente affectata. Ilquale ĩfœlice & fœtulẽto here-
bo era cuſi cõducto & depolito, che ancora ad gli ĩſpectori non exile ſpa
uento ĩduceua.

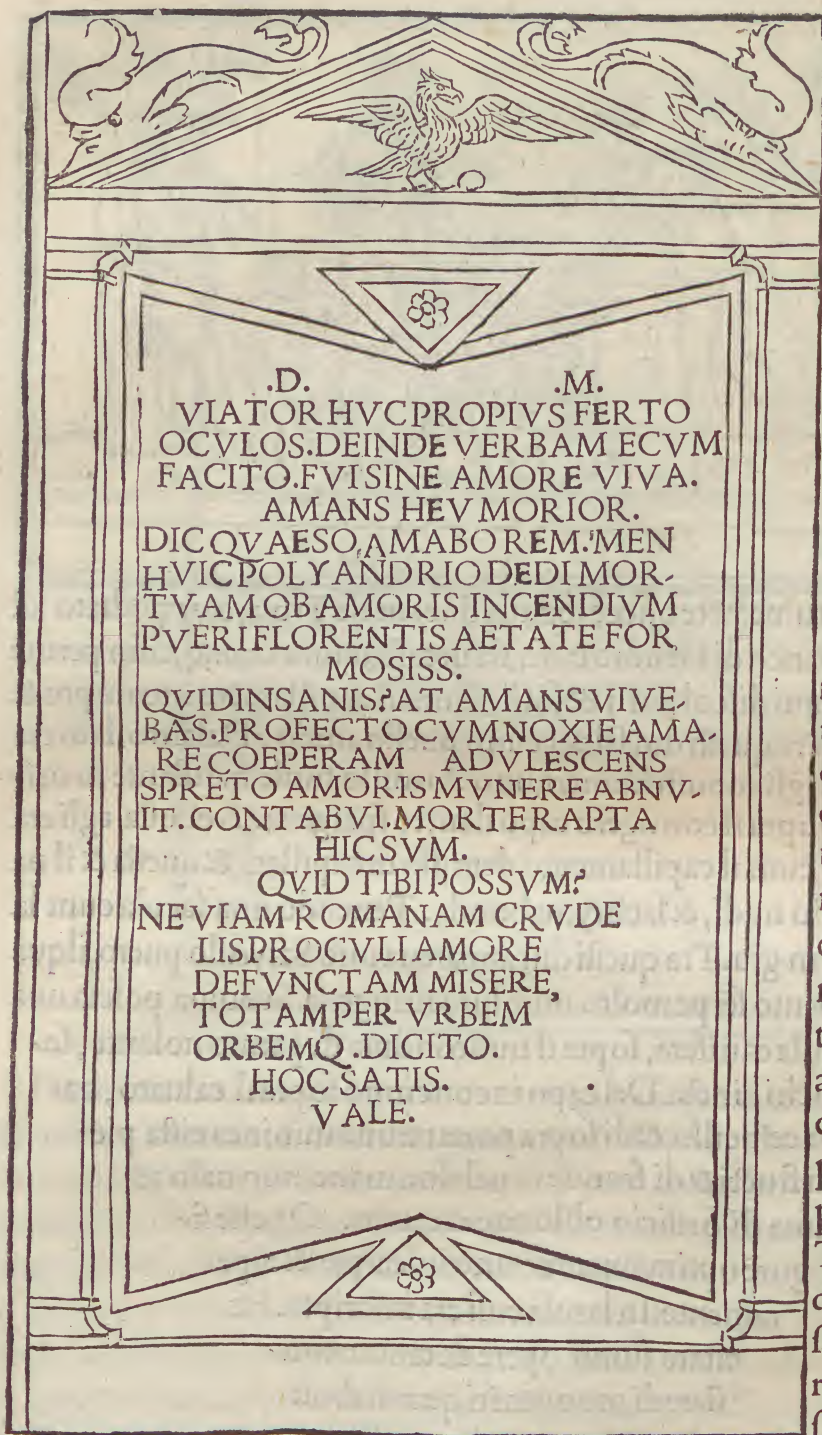
In queſto loco uidi una quadrata ara, Nella facia ouero fronte dilla-
quale di maiuſcule ꝑfecte queſto titulo trouai inſcripto.

Molto lætificato diqui partitome, tra le ruine uno nobile ſaxo di mar
moro quadrato trouai, in uno lato fracto, ma la magiore parte riſeruata ĩ
uno fronte tra le undulature nel medio, ĩ modo di due quadrãgulette cũ
larco era introſcalpto, & dequi, & deli, una figura altiuſcula ouola, luna
hauea. D. & uno capo di larua, & laltra uno. M. & unaltro capo
il cimatio alquãto faſtigiato, ma de cacuminato, oue ĩ
fixo uno ueterrimo uaſo æneo promineua ſen-
cia operculo hiante, penſai ĩ quello fuſſe-
ron le cinere cõdite, cum tale ĩſcri-
ptione, il reſiduo di linia-
menti immu-
ne.

Proximo a questo solistimo iacente, uidi & questo elegante epitaphio, in una tabula prophyrica, p laquale essere stato uno supbo sepulchro cõiecturai. Per che ad gli ambi lateri, continua per fractura appareua, & nõ cusi tabula simplice. Ma questa parte pura di liniamenti constaua immune, cum la literatura relicta. circa ilquale germinoe la nasturcia hiberida.

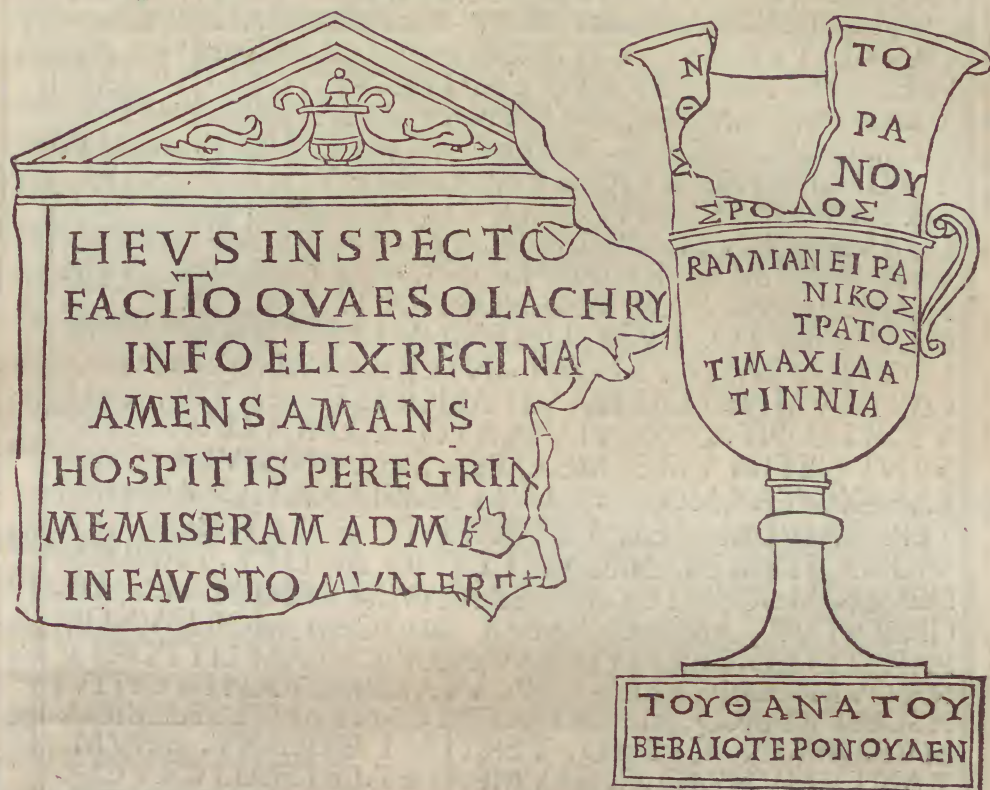
D. .M.
GLADIATORI MEO AMORE CV
IVS EXTREME PERVSTA
INMORT. LAGVOREM DECVB.
AT EIVS CRVORE HEV ME MISE
RAM IMPIATA CONVALVI. D.
FAVST. AVG.
PIE MONVMENT. RELINQVENS
VT. Q. ANN. SANG. TVRTVR. IN
TER SACRIFICAND. ARC. RELIG.
HANC INTINGI EX. L ⳨ ACCEN.
FACVL. ET COLLACHRYMVLAN
TES PVELLAE SOLVERENTVR
LVCTVMQ. FVNERAL. OBTAN
TI INDICIVM DOLORIS DEVEL
LAT. CRINIB. PROMISSIS RVSSA
RENT PECTORA FACIEMQ. DI
EM INTEGRVM PROPITIATIS
MAN. CIRCA SEPVLCRVM SATA
GERENT ANNVALITER
PERPETVO REPE
TVND.
EX. T. F. I.

Daposcia che io hebbi questi dui epitaphii accuratamente perlecti, &gratissimamente uisi, solicito īquirente riuoluēdo gli ochii, ecco chio uedo una sepultura historiata. Allaquale sencia pigritare andai. ī la parte āteriore dillaquale appacta era una arula, īseme cū tali expressi. Sopra la piana di essa di miro artificio imposito era uno capo di siluano caprone, retēto per uno degli corni da uno seniculo, cum la testa di capigli al modo uetusto tormentati cōfusi. il quale era īduto sopra il nudo di pallio reiecto sopra la spalla dextra, sottouia uenendo dalla sinistra ritornādo sopra la dextra, & nel tergo dependulo proximo egli era di pelle caprina uestito, una antica, & laltra postica al dorso, sopra gli humeri, gli pedi di ambedue le pelle innodati, & gli altri tra le coxe pendenti cum il ruuido pelo alla carne uoltato, & cinctosi di una torque, ouero strophio facto di tamo, ouero uite nigra, cum le foglie sue.

Ilq̃le cũ le tumefacte bucce ſonaua due rurale Tibie, & appodiato ad uno toroſo trunco di Dendro cæſo, da uetuſtate tuto uacuo, cum peruie crepature & rami diſcoli rarii & folii, Cum il capillaméto incompto & in frondato. Tra queſti dui ſaltaua uno puello nudo. Dalaltro lato era uno, che ſopra gli robuſti humeri, uno Armillo futile baiulante lo orificio inuerſo ſopra il cornigero capo il mero ſpargeua. A choſta egli era una matrona, cum il capillamento demiſſo decapillata, & queſta & il uaſtaſo dilarmillo nudi, & lachrymabonda. Tenendo una facula cum la parte accenſa in giu. Tra queſti dui appareua uno Satyrulo puero, ilquale nelle mano uno ſerpe molto inuoluto ſtringeua. Sequiua poſcia una ruricola uetula canifera, ſopra il nudo induta di panno uolante, ſopra gli fianchi cincta. Del capo inconcinno ſopra il caluato, hauea uno ceſticillo, & di ſopra portaua una uiminea ciſta piena di fructi & di fronde & nelaltra mano uno uaſo teniua dilorificio oblongo cretaceo. Queſte figure optimamente erano inſcalpte & aſperamente. In larula cuſi era inſcripto. Excitato ſummopere da tanta uenuſtate di monuméti quæritabondo, ad me uno elegantiſſimo in uno ſaxo inſcripto epitaphio Romano tale iucundiſſimo dialogo ſe offerite. & tali cũ ornaméti.

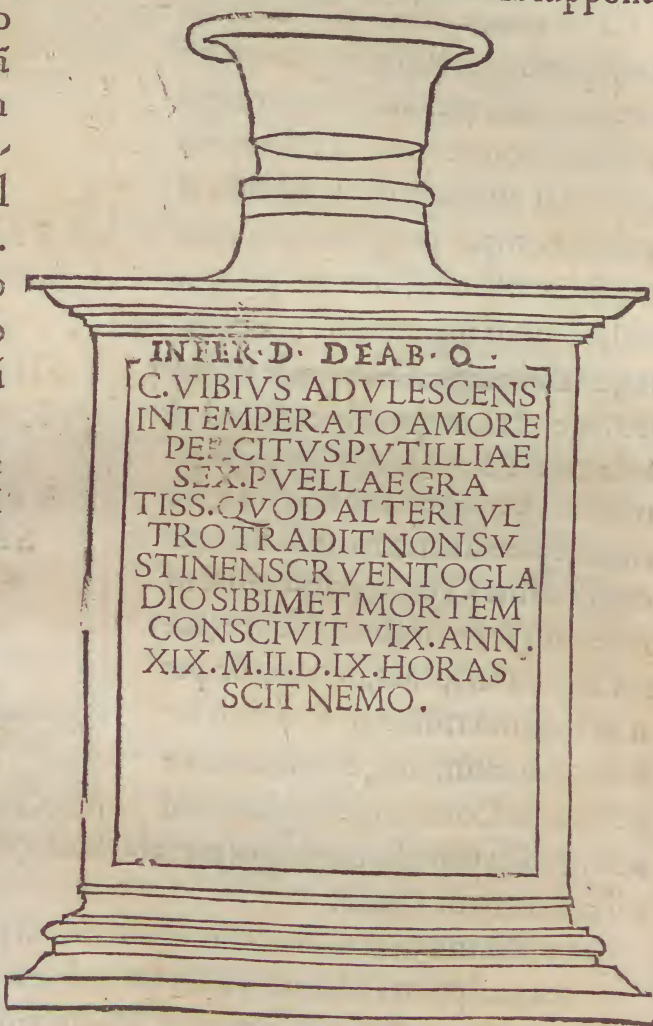
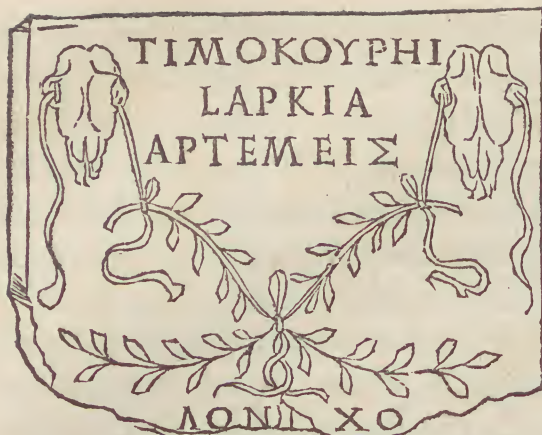
* * *

Relicto q̃sto che cũ sũma lætitia uidi, ĩtrai ĩ una tribũa fracta & dirupta.

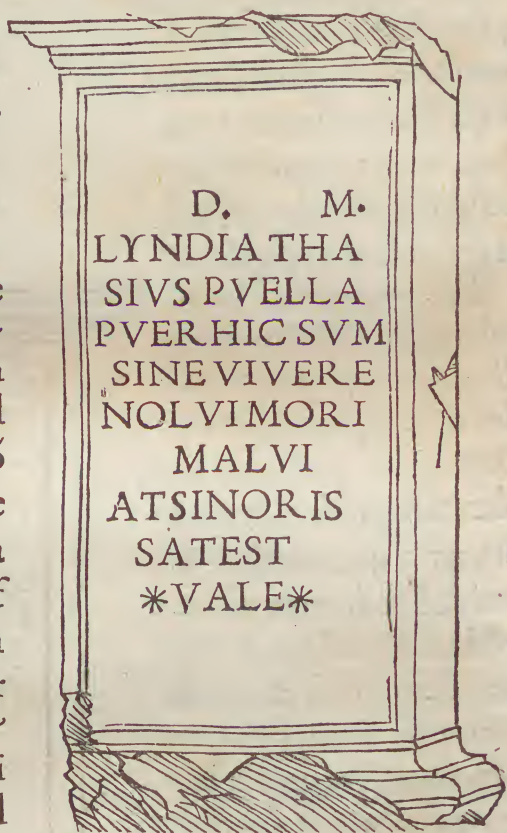
Oue ancora parte di una egregia pictura di uiuacissimo museo trouai. Nella q̃le io uidi una Matrõa sopra uno accenso rogo prostrata & in se medesima sæuiente se uccideua. Et quiui nõ altro cħ pedi muliebremente calciati appariano, alcuni parte cũ læsure, & poco cũ drapi contecti. Tuto il residuo, fue dalinsaturato, & uorace tẽpo absũpto, & dalla antiquitate, & da uenti, & piogie & ardente Sole distructo, In questo medesimo loco la Area era cõminuta, & il maiore frusto, era q̃sto riuerso cũ tale scriptura ridriciãtilo io il trouai. Proximo a q̃sto solistimo iacẽte di petra alabastrite, trouai uno antiq̃rio uaso, alto piu di uno & semipasso. cũ una dille anse friata, & pte fracto nella sua corpulẽtia fina alla aptura parte Supassideua uno semi cubo, o uero Taxillo, alto pede uno, o uero palmi

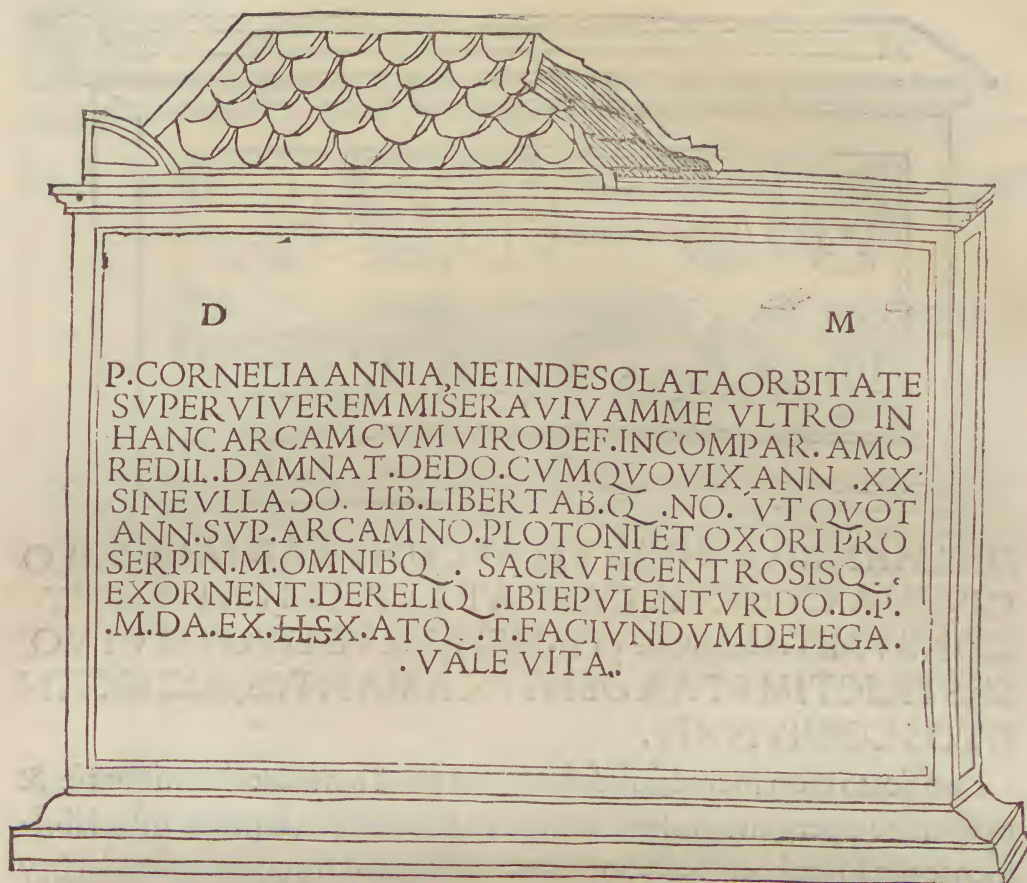
palmi q̃tro. Nelq̃le in una facie, dal frõte dila fractura era iſcripto, & ſimilmẽte oue era rupto p ĩdicio di alcune litere pte fragmẽtate, & ĩtegre, parte rimaſte. Poſcia nella ſubiecta corpulẽtia dalla circinante cinctura uerſo el fondo, nellaquale erano appacte le anſe, nel fronte dilla fractura era queſta præſtante ſcriptura.

Relicti queſti rupti monumenti, ad una deſtructa tribuna deueni nellaquale alquanto fragmento di muſeaco ſi comprendeua. Oue picto mirai uno homo affligente una damicella. Et uno naufragio. Et uno adoleſcẽtulo ſopra il ſuo dorſo equitante una fanciulla, nataua ad uno littore deſerto. Et parte uedeuaſi di uno leone. Et quegli dui in una nauicula remiganti. Il ſequente diſtructo. Et ancora queſta parte era in molti lochi lacerata, Non ualeua intendere totalmente la hiſtoria. Ma nel pariete cruſtato marmoreo, era interſepta una tabula ænea, cum maiuſcule græcæ. Tale epigramma inſcripto hauea. Ilquale nel proprio Idiomate in tãta pietate me prouocaua legendo ſi miſerando caſo, che di lachryme contenirme non potui, dãnando la rea fortuna. Ilquale ſæpicule perlegendo, quanto io ho potuto cuſi il fece latino.

HEV SVIATOR PAVLVLVM INTERSERE. MANIB. ADIV
RAT. PRODITVM. AC LEGENS POLYSTONOS METAL-
LO OSCVLA DATO ADDENS. AH FORTVNAE CRVDE-
LE MONSTRVM VIVERE DEBVISSENT. LEONTIA PVEL
LA LOLII INGENVI ADVLESCENT. PRIMARIA AMORIS
CVM INTEMPERIE VRGERET. PATERNIS AFFECTA
CRVCIATVB. AVFVGIT. INSEQVIT. LOL. SED INTER AM
PLEXANDVM APYRATIS CAPTI INSTITORI CVIDAM
VENDVNT. AMBO CAPTIVI NAVEM ASCEND. CVM NO
CTV SIBI LEONT. LOL. AVFERRI SVSPICARET. ARREP-
TO GLADIO NAVTAS CVNCTOS TRVCIDAT. NAVIS
ORTA MARIS SAEVIT. SCOPVL. TERRAM PROPE COL
LISA MERGIT. SCOPVL. ASCEND. FAMIS IMPVLSV LE-
ONT. HVMERIS ARRIPIENS IMPONO. FAVE ADES DVM
NEDT. PATER INQVIENS. NOS NOSTRAMQ. FORT. TI
BI COMMITTO. TVNC DELPHINEO NIXV BRACHIIS SE
CO VNDVLAS, AT LEONT. INTERNATANDVM ALLO-
QVIT. SVM NE TIBI MEA VITA MOLESTIAE? TIPVLA LE
VIOR LEONT. CORCVLVM, ATQ. SAEPICVLE ROGANS
SVNT NE TIBI VIRES MEA SPES. MEA ANIMVLA? AIO.
EAS EXCITAS, MOX COLLVM AMPLEXATA ZACHARI
TER BAIVLANTEM DEOSCVLAT. SOLAT. HORTAT.
VRINANTEM INANIMAT, GESTIO, AD LITT. TANDEM
DEVENIM. SOSPITES. INSPERATO INFREMENS LEO, AG-
GREDITVR, AMPLEXAMVR INVICEM, MORIBVNDIS
PARCIT LEO. TERRITI CASV, NAVICVLAM LITTORI V
NA CVM REMIGALI PAL MICVLA DEIECTAM FVGITIVI
ASCEN. VTERQ. ALTERNATIM CANTANTES REMIGA-
MVS. DIEM NOCTEMQ. TERTIAM ERRANT. IPSVM
TANTVM VNDIQ. COELVM PATET. LETHALI CRVCIA-
MVR FAME, ATQ. DIVTINA INEDIA TABESCENTIB.
RVIMVS IN AMPLEXVS, LEONTIA INQVIENS AMABO
FAME PERIS? SAT TECVM ESSE LOLI DEPASCOR, AST IL
LA SVSPIRVLANS MI LOLI DEFICIS? MINIME INQVAM
AMORE SED CORPORE, SOLIS VIBRANTIBVS ET MV-
TVIS LINGVIS DEPASCEBAMVR DVLCITER, STRICTI-
VSQ. BVCCIS HIANTIBVS OSCVLIS SVAVE INIECTIS HE
DERACITER AMPLEXABAMVR, AMBO ASTROPHIA
MORIMVR, PLEMMYRIIS NEC SAEVIENTIB. HVC AVRA
DEVEHIMVR, AC AERE QVAESTVARIO MISERI IPSIS IN
NEXI AMPLEXVB. MANES INTER PLOTONICOS HIC SI-
TI SVMVS, QVOSQ. NON RETINVIT PYRATICA
RAPACITAS NEC VORAVIT LEONIA IN-
GLVVIES, PELAGIQ. IMMENSITAS
ABNVIT CAPERE, HVIVS VRNVLAE
ANGVSTIA HIC CAPIT AMBOS,
HANC TE SCIRE VOLEBAM
INFOELICITATEM.
VALE.

De qui partitome piu auidamente luſtrãdo ꝑ le aceruate ruine, trouai unaltra ara tetragona. Laquale nella ſua plana hauea una baſi ſencia Plintho, cioe una gula, dapoſcia una faſceola, & dapoi uno thoro. Oltra q̃ſto era æquato. Nellaquale æquatura aſſideua uno plĩtho, ouero lataſtro, che da angulo ad angulo faceua uno ſinuato, quarto uno dilla ſua figura quadrata incuruantiſſe paulatine. La proiectura degli quali anguli non excedeua la circũferẽtia dil totque, ouero thoro ſubiecto. Sopra il quale abbacato plĩtho iaceua uno circulare fũdo duno uaſo. La circũſtãtia dil q̃le nõ præteriua lo exito degli anguli dil ſubacto plintho. Ilquale uaſo ſe dilataua tanto nella apertione, quanto era lo extremo delinfino dilla ſuppoſita gula dilla baſi. Lo orolo o uero labro dilquale ſeruãdo la ſua craſſitudine rendeua uno inflexo ĩ ſe medeſimo inuertiſcente, nella ara uidi tale epigrãma.

Indi partentime io trouai uno nobile fragmẽto di optimo porphyrite, cũ dui capi equini ſcalpti, Dagliquali quali una inplicata ligatura, dui rami di myrto intraſuerſati, & penduli retinente uſciua. Nel medio dil tranſuerſo erano cum una ſtringiente cimoſa di mira factura innodati. Tra uno & lal-tro oſſo ſopra le myrtee fronde uidi di belliſſime ionice maiuſcule tale ſcriptura. il reſto dilla ſcriptura cum la petra diſtructo.

Excitato ſummopere da tanta ue nuſtate di monumenti indaga bondo, ad me uno epigramma alquantulo perplexo candido in marmoro trouai, ſolamente la parte inſcripta di una arula ri maſta. il reſiduo confracto in ter ra iaceua.

Cũ maxima delectatione & piacere queſti ſpectandi fragmenti mi rando, auido piu anchora indagã te altro di nouo trouare. Dindi dũ que qual animale quæritabõdo il pabulo ſempre piu grato non altra mente tranſferendome per gli agge ri di ruine di ingenti fruſti di colũ ne, & tale integre. Dillequale uolen do ſapere la ſorte, una menſuarai al ſolo extẽſa, & dal ſocco fina alla cõ tractura, trouai dil ſuo ſcapo la ꝓce ritate ſeptẽo diametro dilla ſua ima craſſitudine. Quiui ꝓximo mi ſe of ferſe uno ueterrimo ſepulchro, ſen cia alcuna ſcriptura, nellaquale per una fractura rimando uidi ſolo le funerale ueſtimenti, & calciamenti petrificati. Coniecturai ragioneuol mente dilla petra ſarcophago (per tale effecto) di troade di Aſia, ſuſpicãdo dil cadauero di Dario.

D. M.
LYNDIA THA
SIVS PVELLA
PVER HIC SVM
SINE VIVERE
NOLVI MORI
MALVI
AT SI NORIS
SAT EST
✳VALE✳

Et ad uicino uidi uno nobile ſepulchro di porphyrite, exquiſitamente excalpto tra ſiluatichi arbuſcoli, dilquale mi ſe offerſe ad legere uno elegante epitaphio, & hauea il coopertorio in tem plo egregio, & ſcandulato ſquameamente, una parte dil dicto ſopra larca riſtato, & laltra iaceua deiecta ſoliſtima, & di tale præſtante titulo in-
ſcripto.

Sotto ancora (de q̄ partitomi) di una corymbifera & errante hedera da uno deroso alamento di muro propendula, molto di fronde densa, uno spectabile zygastrion assideua di una petra alleboro simigliante, fin allhora nella maiore parte ancora tersa & luculea. Dētro laq̄le curiosamēte riguardādo per una fixura, o uero rima dil cooꝑtorio plano dui cadaueri integri riseruati. ꝑ laquale cosa dritamēte arbitrai che di saxo chemites era questo sepulchro. Nel frōte dilquale uidi questi hieroglyphi ægyptici īsculpto, & ītro ancora molte ampulle di uitro & molte figulinate di terra, & alcune statūcule archæo more ægyptitio & una antiquaria lucerna di metallo artificiosamente facta, & nel suffito dil tegumēto pendice, quella una catenula illaqueata retinente suspensa ardeua, et proximo alla testa degli sepulti erano due coronule. Lequale cose auree iudicai, ma per il tempo, & per il lucernale fumo īfuscate. tale fue la interpretatione.

DIIS MANIBVS MORS VITAE CONTRARIA ET VELO CISSIMA CVNCTA CALCAT. SVPPEDITAT. RAPIT CONSVMIT. DISSOLVIT. MELLIFLVE DVOS MVTVO SE STRICTIM·ET·ARDENTER AMANTES, HIC EXTIN CTOS CONIVNXIT.

Lætificato cum incredibile ſolacio, per tanta uarietate di antiquarie, & magnifice opere, ancora ſencia dubio mi accreſceua lanimo inſaciabilmente piu luſtrabondo altre nouitate íueſtigare. Dique & ſi prima lachrymabondo me excitaua lo epitaphio græco degli dui miſerabili amãti di íedia mortui, molto piu etiam mi ſe apreſentoe uno ſpectatiſſimo, ma miſerando monumento, di dualtri infœliciſſimi amanti, in uno magno ſaxo extante, cum tale liniamento expreſſo. Vno quadrato per il diagonio ſubleuato, cõtiniua in ſe dui pillaſtrelli cũ una coronula & ſemihemicyclo diſopra. Tra gliq̃li, dagli anguli dillarculo propẽdeua una tabella, nel laquale legiendo uidi tale miſeroſo epigramma.

OLECTOR INFOELIX HOC MONVMENT. ADES DVM TE
VOCAT ET POST INDE ROGAT IN QVO RECIDIT HV
MANA VOLVPTAS VT LEGAS. DVVM CINIS HIC AMAN.
EST, QVI DVDVM MVTVO CVM PRVRIENTI AMO-
RE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VO-
LVPTATIS IMPVLSV EFFRENI DESERT. CONVENI-
VNT IN LOC. SAXA INTER DIRVTA VBI ETIAM FOR-
TE AED. SACRAR. MVRI CONFRAGOSI ET SALEBRAE
RVINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNE-
RA AMBO SOLVERE AR SIBILITER VRGEREMVR. SV-
PINAE GO LOPIDIA ANGVEM IN ALTVM LAPSVM MI
NITANTEM VIDEREM. HEV O E AB INCOEPTO DESINE
INQVIO MI CHRYSANTHE SVRGE. FVGE EN SERPENS
VORATVRVS NOS, IACIABVNDVM SESE E MVRO
PROSPICIO, MOX ILLE EXTERRITVS SVSPICIENS, O-
LOPIDIA INQVIT MEA AMA BO ITO VIAM. FVGE TV VI-
AM. SINE ME MORIBVNDVM DRACONEM IMPETERE.
VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM ME MISERAM
QVOD MEVM CHRYSAN. MEAM VITAM AD EXITIVM
IRRETITVM AC ANGVINEA STRICTIM CIRCVLATVM
VORTVGINE, IAMIAM ANXIE RESPIRANTEM VIDE-
BAM, DE SVBITO Q. IVGVLVM MEI CHRYSANT. DEN-
TIB. VVLNERAT MORDICVS, TVM SVFFOCARI ME-
VM CHRYSANT. INTVEOR AT AT PERII INFOEL. MEVM
CHRYSANT. MORI SENTIO, STATIM FVRIBVNDA IR
RVO IN SERPENT. CAPTO Q. FVSTE PLECTERE. FESTI
NO, AST SERPENS CERVICEM RIXANTEM DIVORTIT
NEC COACTE COMPLICITVM ABIGERE VALVI, IC-
TVM TAND. INCAVTE FALLENS CHRYSANT. MEVM
OCCIDI, INFOELICISS. HEV INTERII, QVID FECI? QVID FA
CIAM? TAM MISERA SVPERSTES ERIT AN SERPENS ET
EGO? NEQVAQ. SED HERCVLEO AVSV IMMOLAR VA
LI FVRIA RINGIBVNDA EO IPSO STIPIT. CONVERSO
IMPETV CADAVERI LAPSO CIRCINATAM IN BESTI-
AM EAM FERIO ATQ. NECO, QVID TVM PVELLA FAC
TVRA ERAM PERDITA ET EMORTVA? MEVM CHRY-
ſant. & belluã mei ſceleris teſtes ſcapulis ſupiectos ĩ urb. effero & ne ob-
noxia euaderẽ ſuſpiriis cordolio & lachrymis idẽtidẽ irrorant. ſuggeſtũ
quend. ĩforo publ. aſcẽdo, ac ſuſpirulás palã rẽ facio, cateruatim ciuiũ cõ
curſu ad crudele & ĩuiſum ſpect. rixaruit, caſum miſerãter mirãt. fortunã
ĩcuſant uenerẽ dãnãt, teſtor ſcelus meũ numina ĩfer. ĩuoco. egia ergo in-
quiẽs me una cũ meo chryſãt. pœn. daturã ſuſcipite, nũc culpa ĩ me mihi
oẽm trãſferã, tũ deſperata publico oĩum aſpectui arrepto glad. pect⁹ trãſſ.
eiuſq; cadauere hic me[æthernũ. tumulo ſepeliũdã dedi miſerrima. Vale.

Lecto il cōpassioneuole caso degli sfortunati amanti di q̄sto p̄stantissimo epigrāma. De qui ancora sūme contento partitome, nō molti passi facēdo mi occorse una nobile tabula di marmoro tetragona, cum alq̄to di fastigio, Cum due colūnelle una per lato. de disegno īmune & expedite. Et per il capto di tutto il quadrāgulo era quasi euulsa una foliata corona, o uero gioia, diligentemente conducta. Nella quale io legi tale inscriptione. Laquale petra in terra deiecta iaceua. Ma cum la operatura supina. Lequale elegante uarietate nō poco piacere nelanimo mio iucundamente accumulauano.

IN REM TVAM MATVRE PROPERA. VALE.

Piu ardentemete inuaso me trouaua ad la inuestigatiōe dille dignissime ope ātiq̄rie, mi sapresentoe una disrupta tribūa, cū riseruato pariete dextro, Nelq̄le uidi cū excessiua uoluptate, uno porphyritico sepulchro, di excogitato dignissimo, & di opatura excellētissimo, & de īpēsa mirabile, & di artificio di scultura īcredibile. Ilq̄le cōstaua, ne li extremi lateri excitato da due colūnelle q̄drāgule, uno suo tertio exacte, cū regulate strie, Sopra uno pedamēto cū la basi collocate, Et a p̄pēdiculo subiecta era una arula, cū tre elegāte nymphe luctuose uerso il mediāo cōuerse collachrymauāo. p il simile dalaltro lato, semidi uulse dal solido, nō sēza li correlarii & req̄siti liniamēti. Sopra li ābi capitelli lo epistylio ornato se extēdeua. Poi cōuoluti di uenustissime fronde & fiori

inuestito

inuestito. il zophoro sopra residena locato, di cōdecente coronula copto. Tra luna & laltra quadrangula alquanto, uno solio, o uero nichio, cū regulata excauatura destria promineua, adlibella dil piano, tra esse quadrangule. La prominētia dilquale faceua, dauno & laltro lato dilla sua aptione uno pilastrello, cū capitelli & base. Sopra gliquali saliua una trabe inflexa. Tanto diuulsi dal æquato, ouero piano, che restaua nella interiore parte, cioe ad gli labri dil solio, uno lingello. Adlibella degli capitelli, cingeua el solio, uno undulato illigamēto, & disopra la hemicupula.

Gliquali pilastrelli egregiamente erano di scalptura ornati. Sotto gli pilastrelli iaceua una ꝓiecta arula altiuscula, cū gli ornati degli sopra stāti pilastrelli. Tra una & laltra proiectura dille dicte arule, ouero subcolūnio, io uidi una īscriptione græca, perlaquale conobi essere questo il monumento dilla pia regina di Caria, cusi diceua. ΑΡΤΕΜΙΣΙΑΔΟΣ ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ ΣΡΟΔΟΝ. Cum sochi, & coronette, & sime, & gulule, optimamente il tuto cincto & sotiale.

Nel piano inferiore dil nichio era uno plintho dilla narrata materia ī aspecto bellissime deornato di scalptura, sopra la plana dilquale affixe stauano quatro æquilocate gramfie di leōe di metallo īaurato. Gliquali ꝓmeua una antiquaria arcula, cum liniamenti di expresso insigne. Sopra il tectorio era uno scāno, per il capto dilla copertura, fincto di panno sericeo contecto, cum ambiente fimbriatura.

Sedeua sopra una matrona Regina, cum regio culto, & maiestale īdumento, nel pecto fibulato sopra una assettata uestitura. Laquale dal collario in giu per il pecto, & transuersariamente nel cingiere circundaua una fasceola, & sopra il uentre dilatata ī forma di tetraphila, cioe in una figura di quatro hemicycli. Nellaquale di maiuscule græce era cusi annotato. ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ ΑΤΙΜΗΤΟΝ.

Cum la dextera teniua uno calice alla bucca potabonda, & nelaltra teniua una uirgula, ouero sceptro cum gli effusi capigli, sopra il capo circumplexi duna corona alquanto fastigiata, adunaltra corolla nella ceruice acuminata. Dallaquale concinamente, & pectinata descendeua la capilatura.

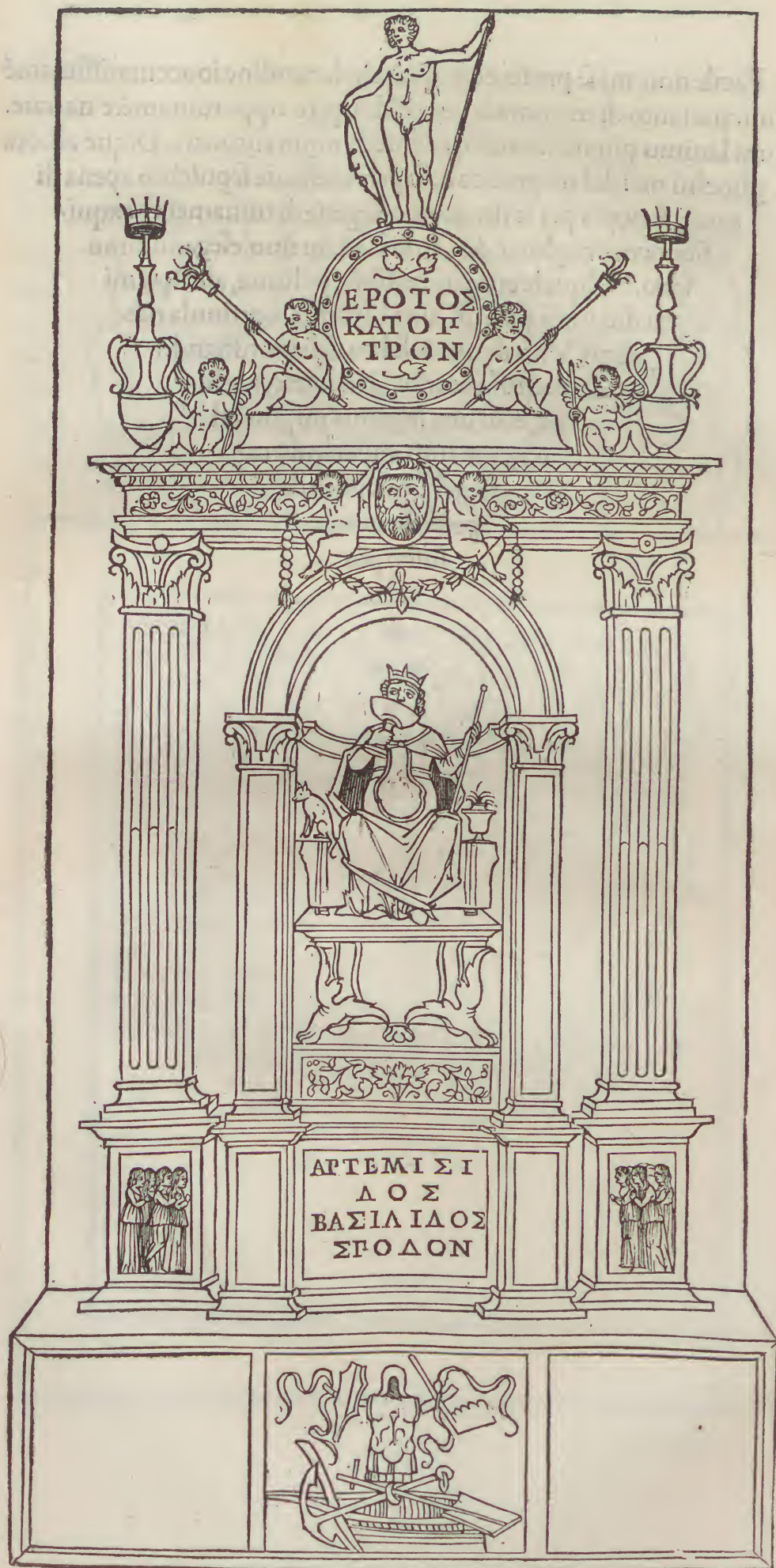
Sopra il cuneo dil trabe arcuato promineua una ouola figura cōplanata di altecia fina sotto alla proiectura dilla sima dilla coronice. Nellaq̃le mirai īpressa una facie di regia maiestate coronata cum barba prolixa, & la cæsarie intorta. Arbitrai fusse il uero simulachro dil marito. Retinuta dequi & deli da dui nudi spiritelli alati, sopra lo extremo circinao dilla trabe arcuata sedenti.

Gli quali cū laltre mane solute, extēto il brachiolo, una cordicella ænea

teniuano propẽdula ĩcuruata. Perlaquale demigrati erano alcuni ballusti. Et dalla retinente mano perpendicularmente teniuano pensile uno filo rameo syrmato & ibaccato, tuti optime inaurati.

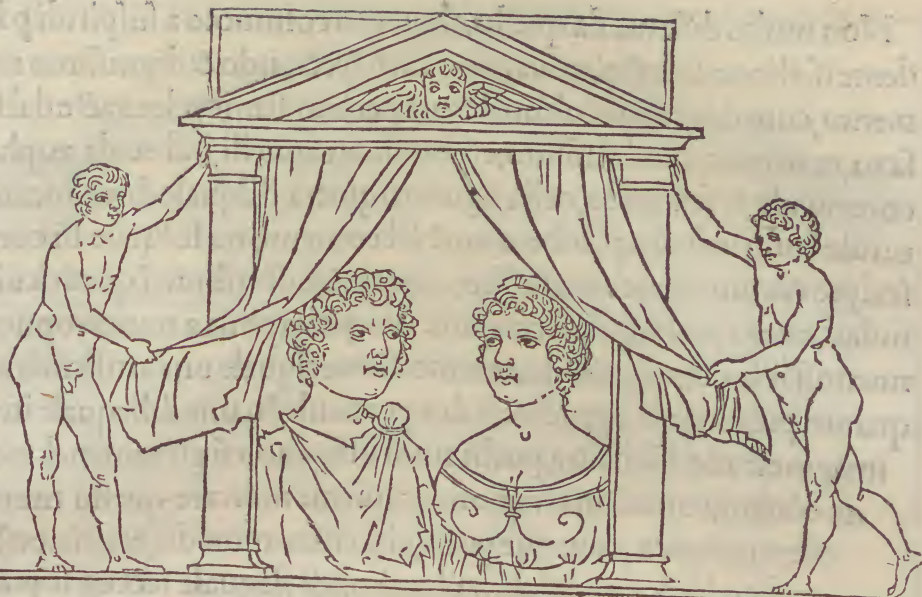
Sopra la plana dilla corona proclinato alquanto ascẽdeua uno plĩtho, cũ multiplici ornati. Nella sua plana nel mediano anteriore resideua una rotũdatione di metallo. Laquale inconcluso hauea una nigerrima petra, ancora speculare. In laquale uidi tale scriptura di maiuscule græce ΕΡΩ ΤΟΣ ΚΑΤΟΠΤΡΟΝ. Il labro ambiente di metallo uno palmo di latitudine coæq̃ta uenustamente era bullato. Nel supremo circinato suo recta staua una perfecta imagine nuda dilla materia metallina inaurata, cũ la dextera tenẽte una hastula, & ne laltra uno antiquario clypeo, di egregio liniamẽto inscalpto, Da uno & laltro lato di questa rotundatiõe, uno dequi & laltro deli. Cũ il dorso appodiati sedenti sopra la piana dui alati puelli, uerso le proiecture una facola accensa teniuano.

Nel cliuo dil plintho sopranarrato similmente cum, il dorso sedendo erano dui nudi infantuli & alati, sopra la plana dilla corona, cũ le mane ĩconspecto retiniuano uno pomulo, & cũ li brachioli intranei rapiuano uno ueterrimo cãdelabro æneo lucentissimo inaurato, ĩ forma di uaso per una delphinea ansa. Lequale anse erano dui repandi, & mordici delphini ad uno nodo, & cũ la cauda deriuauano adunce sopra la corpulẽtia dil uaso attenuãtise fina alla cõculata hiatura, cum dui altri nodi uerso lo orificio. Ilquale alquanto in circulare dilatatione, sopra il labro ordinatam̃te erano infixi quatro acuati pironi, & nel mediano uno, gli altri excedeua cũ il pediculo tra le tibie degli pueruli. Tuta questa scalptura fundata assideua sopra uno quadrato ophyteo dal pauimento surgente, nudo di liniam̃to excepto che nel mediano excalpto, uidi uno maritimo ouero nauale trophæo, pensai ĩ monum̃to dilla uictoria adepta, deuicta la classe degli rhodii era uno rostro, ouero parte dila ꝓra rostrara, duno ueterrimo nauigio, Nel mediano dilq̃le promineua uno trõcho, neli rami dilq̃le ĩuestita era una militare toraca, & ꝑlo exito brachiale, gli rami se extẽdeuano trũcati di cime, ad uno degli dicti appenso era ꝑ el canono uno clypeo, Dalaltro uno instrumẽto nauale, sotto la torace transuersarii nel trunco dependeuano una ancora, & uno temone, sopra la cima dil stirpe exeũte el collario, una cristata galea era bellissime apposita. Lequale tute cose nõ e da credere, che sencia symmetria, & maximo artificio fusseron exquisitamente cum tuti gli requisiti liniamenti expresso, & faberrimam̃te depolito, digno di spectatura & memorato æterno. La commẽsuratione dilquale, chi sa la proportione dilla sesquialtera facilmente il conducera perfecto. Suspicai che da uno gli scalptori dil Mausoleo & questo fusse absoluto.

ΕΡΟΤΟΣ
ΚΑΤΟΠ
ΤΡΟΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙ
ΔΟΣ
ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ
ΣΠΟΔΟΝ

Facile non mi se præsta cum quãta hylaritudine io accuratissimamẽ te miraua tanto di memorato uenerãde opere opportunamẽte narrare. Cum lanimo piu irritato sempre cose di nouo ritrouare. Dique alhora gliochii mei dal magnifico & superexcellente sepulchro apena di moti, Ancora per le strumose congerie di ruinamenti exquisitamente explorando, trouai etiam uno elegantissimo saxo. Nelquale cum incredibile politura, ascalpti mirai dui nudi pueruli, una bipartita cortinula riseranti, Vno de qui & laltro deli monstrando due bellissime teste, Di adolescente luna, & di una ingenua uirgine laltra, cum uno miserando caso nel Epitaphio di perfecte notule suscripto tale.

*

* *.

*

ASPICE VIATOR. Q. SERTVLLII ET DVLCICV
LAE SPON. MEAE. Ↄ. RANCILIAE VIRG. SIMVL
AC. POST INDE - QVID FACIAT LICENTIOSA
SORS LEGITO. IN IPSA FLORIDA AETAT. CVM
ACRIOR VIS AMORIS INGRVER. MVTVO CA
PT. TAND. SOCERO. E. ET. M. SOCR. ANNVEN
TIB. SOLENNI HYMEN. NVPT. COPVLAMVR.
SED O FATVM INFOEL. NOCTE PRI. CVM IM
PORT. VOLVPTATIS EX. L. FAC. EXTINGVERE
ET. D. M. V. VOTA COGEREMVR REDD. HEV IP
SO IN ACTV DOM. MARITALIS CORRVENS AM
B. IAM EXTRE. CVM DVLCITVDINE LAETISS.
COMPLICATOS OBPRESSIT. FVNESTAS SO
ROR. NEC NOVI QVID FECISS. PVTA. NON E-
RAT IN FATIS TVM NOSTRA LONGIOR HO-
RA. CARI PARENTES LVCTV NEC LACHRYMIS
MISERA AC LARVATA NOSTRA DEFLEATIS
FVNERA NE REDDATIS INFOELICIORA
AT VOS NOSTROS DIVTVR
NIORES VIVITE ANNOS
OPTIME LECTOR
AC VIVE TVOS.

Non molto diſtante da queſto,alquanto commoto a ſuſpiruli ꝑ il p̃ce-
dente īfœlice caſo lecto,trouai uno altro ſpectando & digniſſimo monu-
mento,cum due ſtriate colūnelle una per lato,ſemicycle exacte dal ſolido
ſaxo,marmoro candidiſſimo,cū baſule & capitelli,trabecula,zophorulo
coronicule,& faſtigiolo,nella figura triquetra,dilquale due albicante tur
turule ī uno uaſculo cōbibeuano.Nel contento tra le ſtriate di curto in-
ſcalpto era uno inarcuato ſuffito, æquamēte diſtributo ī quadriculi lacu
nulati,ouero per ſingulo occupaua una pentaphila a norma optica ,mi-
nuentiſi le liniature cum il contento.Sotto ilquale una artificioſa arca al-
quanto promineua,appacta cū due porticule.In una dillequale ītrauano
imagine nude. Nellaltra puelli nudi uſſiuano,cū gli tituli nel media-
no cōtenti,coniecturai ragioneuolmente indicare queſto mondo
eſſere una arca ,cum due porte,chi entra morēdo,& chi ne eſſe
naſcendo,& uno & laltro plorabondi , laquale iaceua ſopra
dui harpyiatici piedi in folliatura conuerſi,& nel me-
dio uno pede puro di liniamento.Soto la ligatu
ra dil curto uoltato.tale epitaphio mirai
di īpietoſo & diſperato caſo.
Nel reſiduo tali inſi-
gni uidi.

*

·D· DITI ET PROXER· S
.V. .F.
TREBIAE .Q.
.L.S.TREBII FILIAE A
moris monument.& pietatis aul.
sibustius uir cum.Q .summo cum
desiderio deliciose uix .men.i.d.iii·
Hæc.m.ux .quam amantiss. mihi in-
fœliciss. lachrymas & æternos luctus
reliq . extremo perturbata zelome
cum suspicaret alia cm fœmi.ia-
cuiss. in furorem dulciss.conuer
so amore semet ferr.pectus per med.
transuecto necauit.hei ux.cur hoc?
mi care con.nec factũ tãt.sed et suspe
ctum amanti demere debueras.uale
lib. at ego incerta ĩfœli. &
trepida uita soluta
quiesco.
NATV RAE NOVER CAE IN EVITA BILE STATV TVM
NATV RAE MATRIS BENI GNVM EDI CTV M

Dequi cum lætissimo solatio partitome, cum curioso desiderio no ue cose spectare percupido, ad una tribuna semiintegra properando, io mirai alcune reliquie exquisite, di pictura muscea, uermiculatamente fa cta. In questo loco sepulchro alcuno non trouai, ma nella uitricularia pi ctura ancora Proserpina cum Cyane & cũ le Sirene, fiori colligente apſſo lardente monte di Etna perfecto si cerniua. Oue Plutone reserando il cratere pyriurizo dil flammispiro monte, al suo amore uolupticamente la rapiua, & Cyane per non la potere soccorrere pietosamente illachrymante. Quiui trouai ingenti saxi dil putrescente muro patorato, & herbescente per le rime di Asterico & di urcelarea. Ilquale era etiam implicito & distruso, quale da infixo cuneo di uno radichone di annosa caprifico, che per tuto le radice oborte serpendo, distructe hauea le tessellature, & lo coito dille compacture diserto, grandi laxamenti de le parientine réd euano.

Dique io solamente miraua parte de uno fluuiolo, pareua uestigio di humana forma in quello tramutata, di arte incredibile fincto, & mirabilmente expresso. Quale simigliante unque nel delubro di Minerua in capitolio nella tabula se uide il rapto dilla dicta, da Nicomacho depicto. Oue cũ la mẽte applicata a tale piaceuole respecto essẽdo, ecco che a spalle sento la casura dalcune tessellature, & a mi solitario, ĩ deserto, & silẽtioso loco trouãtime, repẽte me alquãto pauefacto, & retro uoluẽtime mirãdo, uidi uno ascalabote, ouero murilego, che era stato causa di tale ruĩa.

Per tãto nõ poca displicẽtia me ĩuase, p nõ potere lopa tuta integramẽte mirare, p essere ĩ la magiore pte demolita, & rupta, & dalla subdiuale relictiõe læsa. Cõsiderãdo dunque il uiolentario modo, che repente surrepta fue Proserpina, uno subitaneo & tristo pensiero nelamante core dicio feramente me percosse dicendo. O me meschino impudente, & infœlice. O importuna indagine, & effrena curiositate dille cose pterite, & di saxi fresi disquirente, ad che son diuoluto? Si per la mia mala isciagura la mia bellissima Polia dame fusse rapta, & per incuria di tanta cosa præsente, oltra tuti gli thesori dil mondo gratissima, mi fusse abacta. Et in momento una piu acerba percossura me transfixe il tristo core, cum uno inseme uehemente & crebro pulso, presentantise gia nella mente confusa, il piatoso & lachrymabile caso, che il fugitiuo dillardente patria incautamente perdete la sua dilecta Creusa, & molto piu excessiuamente me conturboe inuadendo tale terriculamento memorando, che ad gli harenosi litori, & solitarii, distracta dalla mia præsentia la amantissima mia Polia sola sedeua.

ua. Et che cusi ad ella il tridentifero Neptuno uiolentemente non facesse, quale ad Medusa. Ome che a questo puncto io certamente expimentai, che cosa e la afflictione di spirito, & la qualitate degli ueri amanti. Extremaméte piu tremefacto, pterrito. & stupefacto, & í magiore angustia trouantime, & in piu misera trepidatione deducto. Che quando me uidi q̃si absorbiculo putrescibile tra le hiante & horrende fauce dil uenefico dracone al finitimo interito. Cum tanto terrore, che io poteua arbitrare essere per il sacerdote & simulachro amoto dil templo peleneo, discussa della mente omni serenitate, recrudescentise omni hora, piu il formidoloso dolore nel fluctuante core.

Perlaquale cosa impulso dalle coquente cure, & urgente angustie, sencia mora alcuna ocyssimamente aeripede, lasciando táto incoepto nobile, & præclara inquisitióe & laudabunda lustratióe, & uirtuoso solacio. repente dunque per quelli amfracti & infesti cespugli, & asperi uirgulti, & p il loco salebroso di petre & di spini coarctato, & per quelle prolapsione di marmori, & informe strue di rudimenti & fractici inconcina scrupulosa & tra caustiche urtiche & auie ruine propero, cum infenso curso, per uie asprete, & innumeri offendiculi cum prompta uelocitate, non istimando dilla mia pannosa toga la laceratione, diqui & deli, da spinose fronde ritenuta, & tuta piena di lappe & di láugine, & papi di cardui & di barbula hircina, & di sonco, in alcuna parte complicata dalle rapace semence di Cynoglossa, fermamente tenédo di essere peruenuto nelle nouissime erũne, & formidolosi discrimini, & ultima & exitiale priuatione di omni mio sperato bene alla mia dulcissima & oculissima Polia, non tuto uiuo ma se mimortuo, quale asmatico trahendo il fiato, non per altra uia, che sil graue odore dil babylonico hiato hausto hauesse, cũ gli ochii di rore lachrymabile madenti, ad essa uicino prouolutome ispasimato, cum non credibile cordolio & trangufcito apena io gionsi.

Et lei cum lanimo molliculo commota, cum serena fronte, & propiciata facie commulcéte cusi lurido & afflicto cum assiduo pulso nel mio doloroso pecto cum exangue pallore trepidante miserata dolentisi, cum amorosa pietate, se ne marauegliçe, subleuãtime lepidula nel gli sui dolci amplexi, cum una genuina dulcedine, & cum uno tenuissimo uelamine crociculo, la mia facia sucida, & rorefacta in uberrimo sudore cum amoroso obsequio leuemente perfricata, me & officiosissima & cum blandicie assucaua. Dique la causa & laccidente di tanta amara & turbabonda angoscia cupida siscitante, & me benignissimamente blandiendo, confortã-

te con quelle suapte & suadibile parolette & demulcente eloq̄o cum elocu tila facūdia, che opportunamēte ad recrearme expediuano, & al uiuificare de uno corpo in morte defformato. io alquāto & satule releuato ritornai & in me paulatinamente le prosternate uirtute uegetantise, & sublata, nel uenerando suo gremio iacendo, omni trista formidine, gli narrai sospirā te, & gemiscente la suspicaria cagione, piaceuolmente surrise, & amorosamente cum prompti sauioli basiantime, cum egregia solertia, massicuroe dicendo. Che presto lei aspectaua il sancto Dio damore Cupidine. Et peroe blandicula me suadendo exhortaua, che io pacientemente dare opera douesse ad piacere. Per che il sofrire piu dille fiate, e causa di nobilissimi effecti.

Consolantime la mia bellaza Polia dunque aquesto pacto pare allei residendo la semifugata uita ricentomi. conuertitose il buxante pallore nella sua coloratione, & mutata la trepidante inuasione, in generosa magnanimitate euasi. Ma q̄le cinereo cadauere ouero puluereo corpo putre facto propinquo alla mia diua Polia, che integramente, & al numero nō fusse reiterato uiuifico. Per tanto gli ochii habituati ritornorono al suo assueto quæsto, & peculiare pabulato, tenacemente in lei confixi.

Ecco che epsa glenea Polia cum præstanti gesti, & modeste mouentie, & cum cœleste sembiante, & festiua facie, & cum custumi patrii, cum exornata bellecia, digna & inclyta di sempiterno intuito, & ueneranda spectatione, di ingegnio forma, pudore egregiamente prædita, composita mente sencia mora, & cunctatione alcuna se leuoe dal grato sedere di sotto dil frondoso umbraculo, & cum riuerente uenie & inclinatione debita mente uenerabonda, & sencia moto alcuno, cum singulare riuerentia diuota si staua ingeniculata, cum la facia di uermiglio p̄fusa, piu che gli melli claudiani russulēti.

Per laquale cosa io di tale cagione & acto ignaro, & disaueduto, per che gli ochii indesinente ad contemplare le immense bellecie retinuti, & sedulamente occupati. Non sapeua riuocando dislocarli, ne summouerli, & dindi accōciamente declinarli. Et io il simigliante feci (di repente ad essa acostato) me geniculai ī terra.

Et ecco che lera (me non aduertente) di ricontro ad nui il diuino Cupidine cum nudo & ītecto corpusculo uenusto & pulchello puello ī una natante & celere nauicula rep̄sentatose, cum gli ochi sui suelati nauigante ad gli susuranti litori, oue sedeuamo præstolanti. Et ad lo anticho (dalla ætade æmula friato) mole cū la pupe giūgendo, per niuno modo

gli ochii

gli ochii mei per la disproportione non patiuano nella cæleste formula fermamente (se non presse le palpebre) collimare tanto splendore rutilante quel puerile, & diuino aspecto spiraua, che per questo piu di non essere tra gli mortali ragioneuolmente suadeuami. Ma sencia niuno fallimẽto ueramẽte di essere tra gli diui heroi, mirando uno cœlico spirituale corporeo informatose, & ad gli materiali ochii insuetamente & raro sensibile monstrantise, & obiectare. Dique in extremo stupore deiecto lanimo speculaua el suo capo obaurato di crispuli, & tenuissimi crinuli, cum dui grandi & illuminanti ochii di præcipua maiestate spauenteuoli. Il lume degliquali oltra il uacillamento el mio debile intuito mortificauano. Daposcia le rotunde & tumidule gene di purpurante rose suffuse, cum tute le altre parte tanto belle, che io meritamente maxima fœlicitate reputarei quello che solamente il percogitasse, non che exprimendo. Et come uolatile idio alle sue sancte scapule due ale promineuano impacte, di plumule doro, di colore rosaceo pauonio, & cyaneo, & di colore molochino, & micante adglutinate.

Perseuerante la mia patrona & dioclea Polia, & io geniculato stetemo cusi dummẽtre il uolabile Dio incommincioe aparlare Ilquale conobi per coniectura mirabondo, & esso di tanto opificio di Polia la raritate admiranda, & la magnitudine di tante uirtute & bellece stupenda, pẽsando io uerisimelmente, che alla sua bellissima psyche nel animo nõ sencia concupiscentia piu uenusta, piu prestante, & di piu eminente excellẽtia lantiponeua. Et quiui cum loquela di cœlico afflamine uoce formata. Da ricompaginare omne dissoluta cosa, da risuegliare illæsamente gli sopiticadaueri nel humida terra, & fori de gli æterni sepulchri, & ancora dalla initiale materia. Et da infrenare la edacitate delinsaturabile Vulcano, & di fare deponere il turbido tumore degli horridi flucti, & mitigare la inquieta alluuie dillo intemperato mare, da taciturnare gli gemebondi litori, & da quetare gli spumanti & derosi scopuli. da incitare qualunche casso alla sancta Venere, & al piaceuole suo famulitio, cusi fece le sue suadele parolette.

Polia nympha, & tu Poliphilo negli amorosi obsequii, & sincero culto dilla ueneranda nostra genitrice intenti cultori, & negli mei fiammanti fochi intrepidi religiosi effecti. Nel diuino suo conspecto sono gli uostri puramente uotati sacrificii seduli interuenti peruenuti, & le uostre deuotissime prece, & dedicato seruimento, & casti obligamini. Dicio gli ardenti uostri desiderii merita, & efficacemente se diffinirano, secundo che oranti impetrato haueti. Ponite dunque cum il tuo indi

uiduo comite cũ ſicuro tutamine nella mia nauicula. Il perche demeare al materno regno, & deſtinata inſula, non uale alcuno, ſi io come ſuo ꝓ prio nauarcho & portorio non gli traiecto, Et cum diuini ragionamenti facetamente la inuita intrare.

Polia allhora non morante, & impigra feſteuola la mano mia alacremente ripreſa ſe leuoe ſilendo, ma tuta prõpta, & cum elegante acrimonia cum profunde ueneratione, & ueniali flexi, & ella & io ſalita ſopra la fatale nauicula, & nella puppe poſtaſe adcõmoda ſeſſione, & io par alei ſencia inducia, quelle diue nymphe compoſitamente dal exeſo litore, quãto uno tirare di mano remigorono.

La nauicula era una exeres, cioe una nauicella non ſutile, ma confixa cum remigatorio di ſei remi, cũ mirabile illito exteriore, nõ di palimpiſſa, ne di zopiſſa denigrata, ma di uno ꝑtioſo liquamine compoſito di amigdalato benzui, ladano, moſco, ambra, zilibeth, & cum gemina ſtyrace, & cum ordinata diſtributione di quantitate, commixtura nobiliſſima per tuto deuncta, & di excellẽte artificio compaginata, & contexta di legno ſandalo biancho, & citrino odorifico, & di graue, & nõ carioſo ziloe mananti mirabile & nunque tale ſentita fragrantia ſopralinita, confixa di clauiculi doro, gliquali nelle ſue bulle, ouero ſuo capo papillato luceuano di miro artificio inclauſtrate gemme pretioſiſſime, gli conſtrati & gli tranſtri erano di ſanguinaceo ſandalo. Rendeuano oltra modo exhilarante il core.

Laquale miranda & inſolente nauicula, remigauano ſei aptiſſime, & ſummamente diſpoſite, & herile puelle. Gli remi cum le palmule erano di illuſtre & niueo eburo, nõ cũ raphano, ma genuino ꝑnitente & gli ſcalmi doro, & gli ſtrophii di commixta & intortila ſeta. Veſtiuano eſſe puelle ditiſſimamente di lympidiſſimo panno, alle celere & modeſte aure inconſtante, & uolabonde, impedito dal reflato preſulamente cum uoluptica oſtentatiõe degli membri dilla ſubadhærẽte forma il fiore dilla ætatula dimonſtraua cũ la teſta inuilupata concinamente di abondante trece biondiſſime, alcune cum ubero capillamento lucido piu nigro di hebeno indico. Et quanto grato ſi præſtaua di uidere dui oppoſiti accoſtatiſi. La carne ultra modo niuea, dil uolto ſpalle & pecto intorniate uberrimamente da come nigerrime, diſpoſite inſpiri, & texture, laſciuamente colligate di cordicelle dargento, cum innodatura & laquei tanto piaceuoli, & gratiſſimi ad gli ſenſi, quanto unque coſa uoluptica apparere poteſſe da riuocarli ad ſe da omni altro ſpectabile intuito & mancipato ſcemoti, ſopra la ceruice coartati di oriẽtale perle. Alle quale ceda quella, che

Iulio

Iulio comparo per la cara Seruilia. Et alcune haueano di rose & daltri cóspicui sertuli di flori implicati gli crispulabondi capegli, capreolatamente la lucida fronte inumbranti. Cum sumptuose collambie di turbinate petre di uario & consotiale coloramento pretiosissime, ambiente la lactea & drita gula. Daposcia strictaméte erano nel transuerso cincte sotto conuicino alle dure mamillule, ad succumbere al tenuo indumento pectorale obstinato obstaculo. Lequale quătunque uiolentate, niente dimanco al suo incolato, alquanto quassabonde, proterue ritornauano. Ilquale pectorale nel circuito dil collare hauea uno exornato, di sopra filo doro, cótexto in maxima politura di expresso, di fili coartati, cũ gli oroli di ordinate & pillulate margarite, & per il lũgo di questo septo compositamente dispanse luceuano pretiosissime gemme.

Replicare aptamente io non saperei, quello che ad me licentemente fue conceduto, & facto participe di speculare, Omni cosa discussamente nellanimo uersando, cum amoroso excogitato amplexabondo, Nella memoria repetendo, Nellamente uno dolce fruire repræsentando, Et dulciculamente di tanta bellecia uno suaue piacere uerisimilmente usurpaua. Due dunque di queste Aselgia, & Neolea erano di lasciuo exornato pretiosamente indute attalicamente di panno chamochayno intramato di trama aurea, & di ordiméto di seta cyanea. Quale il Re Attalo in asia non ualse trouare. Dualtre similmente Chlidonia, & Oluolia, haueano il uoluptico uestire Babylonico di pretioso Thalassio, cum uariata textura. Le ultime Adea & Cypria, inuestite erano di nobilissimo Melledaro, cum uermiculata & aerea sutura, Cũ minutissime & peruie fracte plurifaria laciniate, nel fondo supposite bracthee doro nelle extreme phimbrie. Et alconiuncto degli brachii era lataméte uno exito dil ꝓprio uestito, Donde ussiuano li eburnei brachii nudati, per obstentatione di altra albencia, che il lacteo coagulaméto, cum tutti gli ornati requisiti, & Nymphali additaméti. La fresca & lasciuiente aura poscia secondo il moto suo, tale hora la forma dil rotondo, intacto & duro aluo reflădo ꝓpalaua, & il spectabile pube, Talhora le polpose choxédice, Alcuna fiata le tremule Nate. Poscia negli longiusculi petili il calciaminea forcia (cum cornicularío conducto) riportato, Tali erano di Cyaneo sericii, & di uerdigiante & punicea coloratione exquisitamente cerdati. Nel uertice dil pede cum sinuata apertura lunati, expolitissimamente conseptati, cum oroli & fibule doro politulamente corrigiati, Et cum crepidule & cum socciculi obaurati. Et alcune cum cordiculi sericei di oro acuminati, & alternataméte per alcuni suppressi orbicu-

li aurei traiectati strinxeron. Et cum altri plurifaria exornati, di lasciua & uirginale solertia, ad gratificare gli sensi cum operosa uoluptate inuenti. Queste tute cose di præcipua dignitate tanto gratiose, & spectatissime se offeriuano al nostro amoroso mysterio, quanto allardente fiamme la piguitudine, & ad Vulcano la materia sulphurabile, & dil Tartareo baratro la uigile custodia ad Cerbaro trifauce, & ad Megera, & alle sorore il spauento mortale. Et la florida iuuenta allamoroso Cupidine. Et alla matre le cómode latebre.

Separati dunque dal saburaceo litore. Queste diue nymphe nauicularie gli eburnei remi nel piano constrato per gli gyroni bellamente ïfrenorono, Et ciascuna cum gli formosissimi uulti uerso il nudo signore, sopra la prora stante, cum maiestale reuerentie lætamente se riuoltorono & le candidante spalle ad nui. Il mio genio, & Polia cum luculentissimo consulamento me disse. Poliphile mio (postposita, & recusata qualúque altra cosa) amantissimo. Voglio io che tu intendi & conosci, che queste sei præsente uirgoncule sono præstissime di quel signore pedisseque, & opportunamente ministrante al suo placeuole famulitio.

Sedendo dunque, queste solatiose, decore, & præstante nymphelle sopra gli sandalicei transtri binate, uerso il diuino signore uoltate, & ad nui il delicato dorso. Il diuino gubernatore le leuigabile ale distente explicãdo, chiamato cum odorifero spirito ad se il suaue zephiro, uentilabonde rendeua le sancte penne, piu che ardente carbonculo alle plucente facole corruscante fulgetra, & implete di florifera aura le plumatile ale, incomminciassimo di abandonare gli garulosi litori, & di nauicare sopra il profundo & spatioso pelago, cum grata malacia tranquillo, & essendo di grande, & timorose ueneratione, & di singulare dolcecia, & alacritate il mio amoroso, & contumace core constipato, & tuto conquassibile enucleatamente cum il mio genio cogitaua, quale si potrebbe tanto inhumano core unque ritrouare. Oueramente uno tale di tanta duritudine tanto uiuido & tanto uigoroso, quantúche piu scabro dil cortice dilla palma chimerare, che ad cusi facte belle, & concupiscibile præsentie, & diui obiecti, ad omni mansuetudine tenerrimo & mollissimo, & mortificato inualido, & lenissimo repente pstato non se hauesse?

Et quale incarcerata & extincta concupiscentia, & glaciale, & deprauato appetito che gli tenaci claustri, & mordenti laquei quiui uigorosamente non hauesse disfracto, & ristaurato aptissimamente alli uenusti, bellissimi & amorosi spectaculi, & non se harebbe uertito in flammigena Etna,

& quale Diana harebbe spreto si benigni fochi? Da contaminare il casto Hippolyto, & far lasciuire la pudicissima Orithia? Ma quali se doueano sentire quelli che totalmente erano apti, propinqui, & uniformemente disspositi? Me ritrouaua come il pisciculo nella bulliente aqua nato. Din di poscia extracto & nelle altre aque adbullire postoui, mai non se coque. Oltra poi stupidamente quel spiritulo diuino miraua, & in le sue obaurate pinne, alcune inquietule plumule tenelle & delicatule, quale sono alle immature ale dil alieto, ancora dal nidificio non uolante, & ad gli rori feri uenti tremule resultante. O quanto gratioso, & quam iucundissimo ad gli sensi le pinnule auree punicee se præstauano. Ilquale colore aureo ĩ alcune penne refulgeua & di colorameto phœniceo. Tale di colore glauco, & di tinctura smaragdinea, & di coloratione molochina, & di cyaneo & piu dilla icterica auicula gialle, in colore aureo spectatissimamente coeunti. Et cum harmonica dispensatione per le diuine ale decorissime.

Per laquale cosa tuti gli giogielli dilla fœconda natura costi participatamente affolgorare distributi, facilmente arbitraua, per che irradiauano quale mobile & tenuissime bractee di puratissimo oro, allaura suspese, & al chiaro sole uentilabonde. Venustamente le aquae degli placidissimi colori dipingendo. Dilacerati poscia dalli instabili, & crispulanti flucticuli per uno grande gyro æmulãte. Miraua ancora & la incomparabile bellecia dil diuo composito di Polia. di hora in hora sempre piu deliciosa & formosa præstantisse. Dapoi miraua & il purgatissimo aire & sereno, il tempo moderato & placido, & le salinose aque cerulee, quale perspicuo crystallo lympidissime uidentisi fina allapertissimo uado. Et indi & quindi molti arborosi scopuli, & di uirdura uernea ornate le sporade insulete, folte di fogliosi arbusculi uerdigiante, & iucundissimamẽte umbricose, & molti uagi lochi dagli sensi luntano se perdeuano. Et nelle complanate, unde come machule appariano. Similmente gli frondiferosi arbori, umbriculauano le littorale ripule, & il uerdoso reflexo poscia nelle nitidissime & speculare aque, come il proprio cerniuasi.

Procedendo dunque il solatioso & triumphante nauigare nostro. Oue præsideua lo imperio, & la diuina monarchia dil potente amore, Oue resideua quel signore, che in extrema dolcecia se rende austero, & in austeritate se fingie tanto suauemente dolce, & indolcitudine tanto amaro, & inamaritudine se præsta tanto piaceuole. O fœlice Peroe, chi nauiculando persentisse le sue pennose ale prospere & seconde. Ritrouantime dũche cusi tra dui si grati signori. Lo uno me ĩfiãmaua, laltro cõsumantime. Ecco che gli dii marini Nereo cum la gratissima Chlori,

cum le filiole, Ino, & Melicerta, ſopra le nõ ſpumoſe unde feſtigianti ueniuano, ſopra le bige ſue aduenerando il diuino puello. Et quiui il fluctigena Meláthο, ouero Poſidonio cũ la cerulea barba hiſpido cũ là pũgiéte, & triſcupida fuſcina dalle grãde phoce remulcato, & gli cerulei & tibicinarii tritoni cum le ſonace conche buccinanti, che per lethera mugiente riſonaua il clangore perſultanti, cum una turbula di Nymphe dirce & le nereide, ſedente ſopra gli uelociſſimi & pandi delphini, al flato aquilonare perpeti, uehectori di Arione amici dil nome ſimo, & piſtrice, & il monſtruoſo Cephiſo.

Et cum queſto medeſimo ordine uene il patre antico cum la cõiuge Tethy, & cum Erate, Ephyre, & Phillyra, Hippo, & Prino filiole feſtiui ſa preſentorono, & dapoſcia figliola di Nereo, cum il dolente Eſaco, cum la uoce luctifica, ueſtitoſi di anthracino colore ouero di fuſca ueſte pullato per la ſua cara Epiriphe morſicata dal ueneno ſo ſerpe. Et Halcyone querula dil ſuo dilecto & expectato Ceyce, uolanti feſtigiauano. Et Protheo tracto dagli hippocampe, & Glauco piſcatore, cum lamata Scylla, & gli altri piſſatili monſtri, molti hippopſarii & Anthropopſarii, cum ĩopinabile plauſo cum fluxo & refluxo, & fragore dille obuie & caneſcente aque ſumergentiſe, & dindi poſcia burriuano, & cum honoraria ueneratione, cum ſolẽne honorificentie, cum ingenti ſtridori, lectiſſimi fluctiuagi, cũ monſtrifica, & piſſacea effigie. Et ancora una moltitudine di litoracole auicole, & albiſſimi cygni, alcuni natanti, & alcuni per laire uolanti, & cũ la extrema uoce cantanti concenti ſuaui adſonauano. Laude & gloria unanimi derono, come ad gli omnipotenti dii ſubditi, gratulatione celeberrimamente exſoluendo, facendo & iocoſamente grandi fragori cum gli mouimenti dilaque, agilmente, cũ le ſpirabile brance, & alicule & remigãte pĩne ſaltanti, & ſaliẽti, & cũ grato ſtrepito obſibilauano. Perlaq̃le coſa io incredibilmente oblectato tanta uarietate di aquatici dii, & nymphe. & monſtri per auanti dame nũq̃ uiſi cum tanto uenerato tripudio, & honorificentia exhibita al diuino puero, & mirabondo ſtaua ſtupefacto. Impero non menounquamcho triumphatore me arbitraua, che q̃lũche ĩ Roma ouante, & allhora per eſſermi dagli dii benignamente tanto bene communicato, piu fœlice me exiſtimaua dil fortunato Policrate.

Acadete hora, che eſſendoſe il core mio gia domeſticato, in uno ſolaceuole foco cum plenitate di dilectoſo piacere, & contiguo alla mia delitioſa & diua Polia. ultra tuti gli memorandi ſpectamini guſtaua uno reficiabile odore, dalla ſumma munditia & delitioſa lauticie ſpirante, dilapſo in maximo ſtupore cũ il mio genio trame diceua. Ecco quello che io ardente cõcupiua

te concupiua ho hogimai uictoriosamente adepto, & apertamente io il uedo, & quella salutare ope, tanto longamente exoptata, amplexata io la tengo, cum non minore oblectamento & uoluptico solatio, che la splẽdente Cynthia solaceuola, cum il suo dilecto Endimione, dille uadoseaque scrutatore, relicti gli suprãi regni, nella uacilla. leue, & piscatoria cymbula. apresso gli lamii scopuli. Ne tanto etiam paride gloriare si pote dil litigioso iudicio. ne dilla trafugata Ledea nauante cum li tumidi carbasi di sufflãte austro. Ne Iasone dilla malefica & decepta Medea, Ne Theseo dil la minoida pda. Nel Capitaneo Romano dilla ãbitiosa Aegyptia. Ne tanto se potreberon gloriarse parimente le nepte dil procerosо Atlante dillauo suo, cum gli robustissimi humeri il stellato cielo sustinente. Ne il pictore Apelle dillamoroso dono, che gli fece il magno Alexandro, Ne tanto acceptissimo e il Spicilegio alla flaua Cerere, Quanto io di hauere allato me la mia diua Polia, il uenustamine dillaquale harebbe uelocitato il tardo Saturno, & firmato il uelocissimo Phœbo, & stabilito il caduci fero Cyllenio, & dinfocare la frigida Diana, & di hauere ancora gli dii of ficiosi.

Nauigãti dunque cum leue & suaue appulso dille pstitissime aure, io cum scrutatorio & perspicace & inconstante risguardo, intentamente nõ potendo affirmare, hora luno, hora laltro speculante. Ma dicio discernere non ualeua ne limitare dambi dui la disparẽtia, se nõ dilla diuinitade. Et quiui fortemente da una inexcogitata dolcecia compulso ad ambidui lalma mia liberamente repudiaua, alla potentia di uno cõmẽdantila, che accõciamẽte gli poteua le sue amorose soterie cõdonare. Et al uolere dil la ĩsigne Polia, che essa ancora benignamte pstasse il suo cõsenso. Ma pur indubitatamte existimai confiso & freto, che ad tale maiestale psentia, & uenerando conspecto, altro effecto & exito spirare nõ poteua, che ardẽte amore, & che lei hogimai dilla sua triũphale nauicula fugire piu nõ ualeua ne repedare, & molto piu spaua la sequẽtia dil mio extremo optato, p il dicto, de gli amorosi hieroglyphi dil uentilabõdo uexillo, di questa gloriosa nauicula dil diuo & potentissimo cupidine, oue exultabõdo di essere conducto ĩ tale dignificatiõe beatissimo, & gloriabõdo di essere ornato di cusi excellẽte comite, & amorosa reciprocatiõe, che cusi gloriarse Apol lo nõ se pole dil ornamento dilla sua pharetra, & cithara dille peneide frõde. Ne Policrate dil repto di lannulo suo. Nel magno Alexandro dille adepte uictorie & eleuati trophæi, Quãto io glorioso me iudicaua, ĩ tanto triumpho rirrouantime. Niente dimeno ultra il credere mirabondo, Per quale modo, ouer instincto, in quel diuino corpusculo tanto actiuo, & sforceuole foco fœtosamente fusse collocato, Ilquale luniuerso infiãma

& adure.trãſcende penetrando gli ſolidiſſimi cieli,& d'idi ſencia diminutione alcuna la pfunditate dillabyſſo,foco di mirabile natura. Alquale la liquante Tethys,ne lantico patre Oceano.Ne il tridentigero Neptuno pote unquancho reſiſtere.Quale foco e?Che gli mortali ĩ quello ſumma cum dolcecia morendo ſe nutriſcono ,& uiueno. Ancora magiore miracolo miraua deiecto in ſtupore.Come in quella fiocata neue dil delitioſo pecto di Polia ſencia contraſto ardeſſe?& roſe purpurante germinaſſe? Cogitaua affectuoſamte come lui ancora ardeſſe,ĩ quelli lilii cãdidiſſimi repleti & ſuperafluenti di ſuchioſo & lacteo humore? Nõ me ſentiua etiã habile di diſcutere,come ſe infiammaua ſi acremte in quelle micante roſe pullulante tra hiberne pruine dil rigẽte capricorno? Ritrouauame ſimilmte ignaro,ĩ che modo il ſpirabile Eulo negli feſteuoli ochii dilla callima Polia,cum tãto ĩpulſo di ſolicitare,puocando quel foco tanto ĩfiammabile?che tanto cũ ĩcendio gli radii leonini dilla claſſe gaditana,ad cremare quella dil'reTheron nõ procedeuano,quãto dagli ochii ſui furibili nel mio core irradiauano,Inſcio piu & amẽte p quale maniera Pyragmõ & gli compagni haueano fabricato ĩ quelli la ſua ſi fulta & domeſtica officina a fulgurare? Ma ſupra tute coſe queſto excedeua,che io per alcuna ſolerte uia nõ poteua ĩueſtigare.Cum quale uirtute tabeſcente colliſo,mortificato,& dil tuto proſternato ad tanti improbi inſulti,& crebre pugne dimicante repugnaua?Cum il fulguricio core captiuo & ſtrictamente re uincto .Intorniato da hoſtile piacere & circũuallato di accenſe & gratioſe fiamme.Lequale(contra il ſuo proprio ome)di non potere,quel pungiẽte ſenticeto,& quel aſperrimo, & imbricato cardeto cõflagrare,nel core mio angulatamente impliciti,& da quelli placidiſſimi ochii dil ſãcto theſoro dil magno Cupidĩe fidi diſpenſatori diffuſamte diſſeminati.O dulciſſimo uolucre(uoltato ad eſſo idio poſcia diceua)come niduli ſuauemte ne lalma mia?O pameni(poſcia ad gli ochii ſtelliferi di Polia diceua)O dulciſſimi carnifici,come dil mio triſto core haueti ſaputo,una tanto cõſtipata & confertiſſima pharetra,ad gli diuini fianchi di amore componere & cingiere?Niente dimeno ſempre mai piu gratioſi ui opto,& caldamẽte deſidero,molto piu & ſencia comparatione,che non deſideraua in tante noxie erũne,& ſupreme,& mortale fatiche lo auriculato Lutio le uermi glie roſe,& piu grati & opportuni che alla infœlice Pſyche il ſocorſo dilla granigera formicha,& il monito arundineo,& lo adiuuamento aquilare,& il punctulo innoxio dilla ſagitta di Cupidine.Perlequale tute coſe, non poteua pero riuocare lardente alma fora dille delicati brachii & uolu ptuoſi amplexi dilla mia calliplocama Polia, per che gli mei inſaciabili concepti,iui egli haueuano ferma & æternalmente incarcerata,& proſcripta

scripta,& lei cum questo alto signore questa continua pda nauigāti diuideuano,& ípartiuano. Dunque questo solo extimai extrema dolcecia didilecto. Alquale in præ sentia la beata celebritate & triúpho me íuitauano.

POLIPHILO NARRA CHE LE NYMPHE HAVENDO GLI REMI INFRENATI INCOMINCIORONO SVAVEMENTE DI CANTARE. ET POLIA CVM COMPARATIONE CANTANDO, MAGNA DOLCECIA DAMORE PERSENTIVA.

CVM SVMMO FAVSTO SVPERBE ET MAGne pompe insolente triumpho,cum inopinabile lætitia & uoluptico oblectamento,cum stimulanti dardi sæuamente infixi nel cicatricoso core ad gli amorosi ochii di polia & alla crebritate sagittale di Cupidine obuio & firmatissimo scopo cū āpliato core piu fornacea mente ardendo, sempre piu auido di augumentare lardore,per il solicito ministerio degli insaciabili & impacienti ochii, ad gliquali ragioneuolmente io gli perdonaua,considerando la causa,che cusi cupidi gli faceua, & in quella summamente applicati & sedulamente intenti. Quale il simulachro di Api,che al sole sempre si uolue spectabondo, cusi ne altramente gli ochii mei in essa directi,che era uno conspicuo & excitatiuo obuio da quel spectatissimo uolto irradiante,al mondo di æquiualente bellecia proscripto,& per omni modo interdicto. Ma piu noxii,& molto piu iniqua & uexatrice cæde gli furaci & uagi pensieri experiua di questo ualoroso signore,optimi di tale materia solerti q̄stori, & dil quæsto aptissimi artifici ad fabriculare & componere di foco & di fiamme si dolce tormē to,si uenerando idolo, si formoso simulachro,si p̄stante forma. Nella officina dilla imaginatiua & solatiosamente fingere. O quanto,& molesto, & renuente al temperamento recusando di succumbere questi effreni,& publici sicarii dil mio riposo, & quiete se indicauano,& insatiabili & fremēti dilla íuisa bellecia dilla mia xanthothricha Polia,taluolta dolci,& tal hora amari,alcuna uolta læti,& piu dille fiate tristibili molte fiati optabili,& sepicule fugiēdi se accusauano. Quale dunque ualidissime forcie hariano potuto gli incontinenti sensi incarcerare,che reluctanti discrepare, & discrepanti repugnare. & repugnāti abigere,& abigendo respuere,q̄lū

que septo & inclusorio per quel amœno prato diffusamente florigero dil le singulare & eximie delicie di Polia (quale susurãte ape) uberrimamente infessi racoglieuano, tanta dolcecia, & suauissimo dilecto, per le oppresse uiscere diffundentilo. Oue le amplissime fiamme serpente, sencia relaxatione insultanti, uiolentarii inuadeuano. Perlaquale cosa digno non arbi traua essere, ne conueniẽte, che lamoroso, & carbonculato core, In queste tale opere uigorosamente exercitato, & sustinente di summouerlo, & per molestia debilitarlo. Ma piu presto modestissimamente io doueua quello tollerante supportarlo. Il quale tanto uolũtiera per mio affabile contento hauea operosamente contracto.

Hora nella fatale nauarchia, sencia amplustre & temone nauigãti nui protoploi, & sopra questo impræmiditato nauigio, Oue tuti gli mysterii damore spirauão. Ilquale hauea per la puppe, la prora, & per la prora la puppe, cum il piu digno & exquisito arrificio, ad Cupidíe dalla matre ac commodato, che unque una apta & uberrimamente faconda lingua di rotondo eloquio, il sapesse exponendo exprimere, & exprimẽdo recolle re, & distinctamente recollendo ꝑcontare.

Nel mediostimo dillaquale, cio e nel istopode, era leuata una aurea hasta cum triumphale & imperatoria uexillatione, di panno tenue sericeo, di infectura cyanea, nellaquale di gemmule dilla coloratione opportũe, cum candidissime margarite depolitamente erano picturariamente ritra mati dambe le facie, cum multiplici foliamenti cum summa deornatiõe decorissima, tri hieroglyphi. Vno ãtiquario uasculo, ne lo hiato buccale dilquale ardeua una flammula. Et poscia era el mundo, insieme colligati cum uno ramusculo di uĩ co ad gli suaui reflati dil uerifero & obsequente zephyro perflatile uolabile, & eximie ĩconstante. Lo interpreto degli quali cusi io el feci.

Amor uincit omnia.

*

Il diuino

AMOR VINCIT
OMNIA.

Il diuino Nauclero io cũ riuerenti, & cũ decenti risguardi uolẽtilo uolentiera, cũ omni possibile conato speculare, il disproportionato obiecto, il mio debile intuito acõciamẽte non patiua. Ma le gene cõniuando, per questo modo alquanto il diuino fanciullo pluripharia comprehendeua. Alcuna fiata mi appareua di gemino aspecto. Talhora ditriplice, Et ancora tal fiata se monstraua cum infinite effigie. Ilquale cum Polia lo itierario nostro faceuano fœlice, beato, & glorioso, Et per questa uia lo amoroso, & proreta Cupidine uẽtilante le sacre penne, dille perpete ale, Nel lequale Tãnes amãte di Pico solaciauase, piu che oro obrizo fulgeuano di uario, & periucundo coloramine, sopra gli flucticuli ĩ circulo rotante. Piu bello & piu gratissimo, che il crystalino trigonio colũna di euclide ad gli ochii aproximato dimonstra.

Hora le nautice nymphe deteron principio cũ suauissima nota, & cũ celica intonatione, dalhumana totalmente deuariata, & ultra il credere cũ ragiõe cãtionica, di cantare & uno cõcento dolcissimo, cum uoce cõsona & melodia teretigiare. Intãto che dritamẽte dubitai di excessiua dolcecia ischiãtare, ꝑ che quasi dil suo loco dimoto sentiua il resultante & ferito core, & di dolcecia ad me parea ragioneuolmẽte quello ꝑ gli mei labri exulare, Et elle sequẽte cum uibrãte lingule, nella sonora uuea rompeuano crispulando geminãdo, & triplicando ĩ una le breuissime cromaticule, ouero accodate notule, Et prima ĩtercepto due addue. Poscia trie & trine. poi ad quatro, ultimo tute sei, gli rosei labrũculi tremuli moderatamẽte aprendogli, & gratiosamente iũgẽdoli, proferiuão gli modulãti spiriti, cũ emulficata proportione, cũ uoce mellea nel caldo core syncopata & stanche ꝑlatione damore. Voce agli loci sospirante, suauissimamẽte gutturando, da fare ĩ obliuione ponere il naturale bisognio & negligere, Cũ fidici instrumenti canticulauano le dolcece, & qualitate di amore, gli faceti furti dil supno Ioue. Le solatiose caldecie dilla sanctissima Erothea, le lasciuie dil festeuole Baccho. le fœcunditate dilla alũna & flaua Cerere. Gli saporosi fructi di Hymenæo, cũ uersifico modo exprimendo & rithmiticamente proferendo, & melos emmetron.

Perlaquale cosa, cũ la mẽte deuia firmissimamẽte teniua tale non essere stato quel dulcisono che Euridice portata nelle uolucre tinge ad linfere &

opaciſſime ſedie, dalle æterne fiãme liberoe. Ne ancora cũ tale ſono Hermete adormẽtoe lo oculato paſtore. Quale ꝑ il purgatiſſimo aire ſpargentiſe fora dille p̃tioſe & coralicee bucce ſpiraua. Et ꝑ il candido iugulo traiectare uedeuaſi gli uocali ſpiriti, cũ modulata ſuauitate diffundeuaſi. Imperochequella era cœleſte carne, & diuo compoſito trãſparẽte, quale cryſtallina frigidiſſima, & reficiata camphora di chermeo tincta.

Di que riſtato ſi ſarebbe Phœbo di uenire ad ĩroſare la lycophe aurora degli corruſcãti radii, & di dipĩgere ſarebbe menticato, & fare gli colori ad gli fiori, & di recẽtarſe gratioſo di ad gli mortali. Et ꝑ queſto ſencia dubio la arcigera Diana, gli curui archi & le uolante ſagitte, & le ſedule uenatiõe, & le dẽſe ſilue oblite harebbe, & thermato il gelido fonte, & ſpreto nõ harebbe la p̃ſentia delincauto uenatore, & cornigero ceruo, ad gli mordenti cani lacerabõdo non lharebbe cõuertito. Et la omniuaga Selenea ſe ſarebbe ritrata da illuſtrare cũ il ſuo ſplendore gli ſuperni cieli, & la umbrificata terra. Et la ſpauentifica Proſerpina nel ſuo luctuoſo regnio, non harebbe iſpaſimato gli doloroſi ſubditi, Si alle ſue orechie cõſimile tono perue nuto ſe fuſſe. Et il ſolatioſo Baccho harebbe facto reſiſtentia alle lubrice laſciuie, & harebbe neglecto gli ogigii colli, Eleo, Nixo, Chio, & Maſicho monte, & Mareotis, & harebbe paruifacto le muſtulente delicie dil uindemioſo Autũno. Et lalma Cerere harebbe ſemp̃ ĩ uirore ritenute le ſpiche. Poſtponẽdo gli habõdeuoli regni di Auſonia, ne commutate harebbe le craſſe, & tetragrãe ſpiche cũ chaonia. Et il nubitonãte alite fora dilla adũcitate dille ĩuerſe ungue nõ harebbe ſẽtito il rapto pocillatore phrygio fugirſene, tanto ſuauiſſimamente le nymphe cantauano & cõcordemente ſonauano, & ciaſchuna di loro cũ la mia Polia cantillante, alle patule urechie cœleſte melodie diſpenſauano.

Per lequale ſopito ſe ſarebbe il nigro & multiforme & lucubrario cerbero. Ne excubiato harebbe cũ ĩmoti ochii le metallacie ualue di Tenaro. Et allhora la furẽte Teſiphone, cũ le mõſtrifere ſorore alle miſere alme ſa ueriano expoſte placidiſſime, & benigne, ne unque Parthenope cũ le ſorore, Leucoſia, & Ligia, filiole di Acheloo, & di Calliope, alle capree inſule ap̃ſſo Peloro cãtãte, ſe udirono cũ tãta harmonia, cũ uoce, modo, Lyra, & forabile tibie, dõde lalma incẽdioſamẽte infiãmata dal ſuo loco ſũmota ꝑ gli fœlici cãti, & ſoni, effigie bellece, comitato, & maieſtate redimere nõ la ualeua ne farla ſua. Ma ſtrectiſſimamẽte ligata il ſtato ſuo ĩ le delicate brace cõmẽdaua, & nel albicãte ſino di Polia obſide ꝑpetuo & dedititia la obligaua. Laquale poſcia cogitando, per delectabile ſemite & uoluptici cõducti ꝑueniua alle archane delitie. Et dindi cũ tute mie excitate uirtute ĩ me riſtrecto nõ poteua altro reaſumere, ſenõ una ſolacieuole imaginatiua, & glorioſa.

Perla

Perlaquale di inubere pensiculatione laaxiamente cum refocilatione danimo pabulaua,& cum curiosuli risguardi,& petulci appetiti. Le mani feste & perfecte formositate(& raro tale assueto di apparentia) di Polia auidissimamente miraua, omni altra cosa spectanda di tuitione deuiabile re nuendo. Ma singularmente allhora per gratioso erami il suo micante pecto picturato mirificamente di purpurante rose,& di lactei zigli, nel suo primo aprire, in la lachrymosa aurora sencia obstaculo ad gli ochii mei, placidissimo spectaculo, obuio palesemente conceduto,& sencia impedito medio, ma sufficientemente colorato, ad quello q̃ spectatissimo obiecto, che era il suo uolto tanto illice & mirabilmente bello, legiadro,& perspicuo, che tale non appare cũ lornato suo hippe nel puro cœlo, cum crinuli capreolati sopra,& la rosea fronte & piane tempore tremululanti, gli quali cum maximo decoramento per il niueo collo, & albicante spalle deflui. la lasciuiente & uerifera aura eximie reflaua. Quanto unque laltissimo Iupiter, imaginare se pote alla natura dil suo conferire,& di douere benignamente producere & fabrefare, ne mai Apelle harebbe potuto dipingere uno simigliante,& molto meno Aristide, che gli humani animi cum il suo penniculo fingeua. Dilquale intuito nõ poteua saturarme, ne piu ne meno, che le susurante ape dil olente Thimo & Amello,& le petulce capelle dil florente Cythiso,& dille tenelle fronde non se saturano. Et cũ libente animo,& cum ĩcredibile piacere, io il mio amorosissimo core harei riserato, niente graue arbitrando,& tessellato, che ella dĩdi ꝑspecta la expientia ĩdicio hauesse riceuuto, quale sono le qualitate, che amando se tollera: Quale ad Cæsare il stigmato Antipatro,& come lalma mia fue ꝓstamente dal suo uisulo dolce, & insigne figura seducta, & in seruitricia deditione redacta, nõ altrimente peruio facendo il pecto mio lacerando fenestrato, che la piẽtissima Pelicano Aegyptia, nella solitudine dil turbido & acephalo Nilo habitante, agli fremendi pulli di fame, cũ pungente & crudele rostro si sfinde,& ischiãta, exuiscerando il pietoso & materno core. Ilquale non a dionyso, ma solum a essa perpetuo e dicatissimo excitabile,& diffundentise deflui in me gli insani & lernei amori,& gli focosi disii,& gli pensieri incitatiui fingeua nel consentaneo core, componendo a consumarme,& me stesso strugiere, una ardente & peruribile fiamma, per me tuto cõcepta. Et cũ magiore miraculo el lethale & mortifero telo ĩnocuamte trãsfixo libraua nel mio ferito core, che il telo pẽsile lethale ĩ ephesso sencia laqueo nel tempio di Diana. Lalma percio interdicta, auiuificar me pienamẽte non ualeua.

Dũque ꝑ si facta cagiõe mortificato oltra mẽsura ardente, si nõ gli delecteuoli risguardi sui me recentãdo recreauão,& gli amorosi nuti cõforta

uano,& le summisse & dulcicule parolette me uiuificauano. Solicitan time essa affectuosamente, che io desse opera ad gli suaui cantari de si egregie, & diue cantatrice, & tante mirabile cose, cum gli sensi fruire. Interrũpendo il fixo riguardo in lei & tuto il mio cordiale intento, oltra tuto ql-lo che si pole opinare piu grata la mia pulcherrima Polia ad gli mei ferue scenti urori, che per auentura tanto grate & expectate non si sarebberon ꝓsentate le rapide unde di Xantho & di Simoenta alle iliace fiamme. Ne tã to grato si prestoe lo honorato dono dil capo dil setigero Apro, di Meleagro ad Atalanta. Ne ad lamata Alcmena il bel dono dal benigno Ioue. Ne tanto grato & opportuno se offerite ad Hãnibale nelle aque lo elephãto. Quãto Polia quãgratissima ad omni mio dilecto & contento.

Cõstante dunque alla incepta opa, tra dulcissima uoluptate, & odibi-le dilatiõe perseueraua. Ne piu, ne meno, che il ponderoso oro allo extremo cemẽto, & ad gli subtilissimi liquori persiste. Me uolueua poscia al diuino puerulo. O flãmigero Cupidie sũmurmurabõdo diceua. Tu alcũa fiata, signore mio, dilla bellissima Psyche ste medesmo & cũ le ꝓprie crudele sagette uulnerasti, fina alla nouissima linea di ardore. Quale gli mortali, essa extremamente amando, & ti piaque lei sopra tute puelle amare. Et assai te dolse il doloso consiglio dille inuide & fallace sorore, & sopra il nubilo cuꝑsso contra essa cum diutino plangore cruciata, iracondo lamentabile q̃rimonie, increpantila facesti. Vsa & exercita per tãto uerso me pietate, & considera experto la fragile qualitate degli cupidi amanti, & tẽpera alquanto le tue adurente facole, & modifica larme tue noceuole, & il tuo lethifero archo ralenta, per che damore tuto me discrucio.

Il perche io ragioneuolmente argumento, che si inte medesimo sæuo & impietoso uulnerãdo te fusti. Quale æquabilitate danimo suade, che io non me terischa, che sencia pietate, uerso di me, piu imite & effreno, & sæuissimo non te ꝓsti? Et cusi exasperato concitatamente audeua, & cum diuerse petitione, & p̃cature & fabricate quærimonie, & fincte satisfactione deliniua alquanto la forte inuasura, & il crebro impulso dil improbo, & exoculato amore. Ma per tuto questo non era condignamente reconciliato il mio infocato core, ne realmente satisfacto al discũcio appetito mio. Et quello che allhora egli p̃caua, solo che fine pona almeno al mio cruciosо & diutino sperare, cum molesta expectatione di exito carceraria.

Auenga che molto piu sia di auiditate suauissimo il futuro concupito, che il p̃terito dilecto acquisito, ma pure omni infesto amore contende allo expectato fine. Dunque abreuia cum subita abolitione, & temporia sperancia. Signore mio questo ingrato & displicibile differire, piu che ad gli puri ochii il fumeo Nubilo, & ad gli dẽti la obstupẽte acredíe, & che il

pigritare

pigritare laiuto al cupitore, pche acōcupiscēte aīo graue tormēto eglie, lo odioso perendinare, & lo desiderato fine prorogare. Incusando poscia ancora, & la pgnante natura ragioneuolmente, che ella solertemente il tuto habia & optimamente conciliato, se non che relicto hae incompacto lo appetito cum il potere. Poscia ritornando in me forte mirabondo. Imperoche io non poteua perfectamente sapere, oue tanta pparata & durabile materia, (Quale inconsumabile etna) lui trouasse & pyriaterio copioso di tanto foco dentro al mio alūno & arsibile core. Alla fine solamēte di guardare uigilmēte lo eximio, & nobilissimo compto. composito, & ornato obiecto, & exhaurire cum le mie latebrose orechie le dolcissime consonātie cū cælica intonatione, dallequale ineffabile spasso riceuendo gustaua ad gli sensi uegetabile, & extremo dilecto.

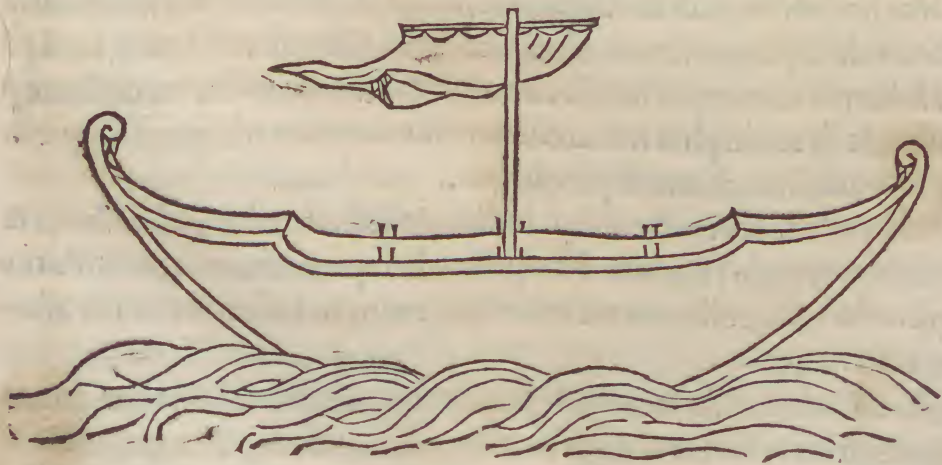
Hora per questo inexperto modo sopra le placide & complanate ūdicule dil non sulcato pelago, la nostra propera exeres discorrea qual leue tipulla, & le decorissime remige festiuissime iubilante cantauano cum tonato Iasio, & la diua Polia ancora sencia le altre sola, da quelle minime dissonante ma comparabile, lydiamente cātilaua. Non gli pianti dilla furente Tragœdia, nella cachinante Satyra, Nella īganeuola Comœdia, Negli flebili Elegi. Ma cum exornatissimo poema, & cum elegante parolette, le supme dolcecie dilla sancta & alma Erycina compositamente pferiuano & le delectabile fallacie dillo astante fiolo facondamente cantilauano. Et Polia affabile & decora. di culto ornato. polito & elegāte congratulabōda gli rēgratiamenti dille adepte gratie (ī admiratione prouocando) cantilaua, cum tale uehementia & dulcisono. Quale dil cæco Demodocho alludita dil sagurato Vlysse, cum ululante cithara non peruene. La quale q̃ gratissima comite, non meno delectarse parciaria sentiua, parlando iocosamente, & blandicella tētantime, che ad me le instante cose appariano. Nominantime di q̄lūcha nympha remige il proprio nome, & cum dolce suadela mi affirmaua, che perseuerantia sola gerisce la uictrice diadema. Et in questa effrenata auiditate totalmēte delapsi, & proiectissimi iucundissimamēte nauigassimo, & prosperi puenissimo alla deliciosa insula cytherea.

PER VENVTI LAETISSIMI ALLO OPTATISSIMO LOCO, LA DIGNA AMENITATE DILQVALE ASSEVERA POLIPHILO DI PIANTE, HERBE, ET AVICVLE, ET INQVILINI OPPORTVNAMENTE DISCRIVENDO. MA INPRIMA LA FORMA DILLA NAVICVLA, ET COME NEL DESCENDERE DIL SIGNORE CVPIDINE DI RINCONTRO HONORABONDE MOLTE NYMPHE DOROPHORE MATVRAMENTE SE APRESENTORONO.

VELIFICANTE IL DIVINO PVERVLO CVM le dispanse ale, non dal utre di Vlysse, ma da obseq̃ose, & rorifere aure filiole di Astreo, & dilla rosea aurora ĩpulse, di consenso unanimi, Polia, & io ritrouantise, accensi & ꝓcipitatissimi di auiditate di peruenire al destinato termine, Cũ il maiore dilecto di amore, che unque humano senso il potesse sentire, ne ꝓcogitare, & meno diuulgare. Il quale quantũque negli ꝓcordii intimamente excessiuo fusse. Niente dimeno piu promptamente era dalla ꝓsentia deifica uegetato, & da quelle facetissime nymphe remigabonde, & dal dolcissimo cantare, & dalla mysteriosa forma dilla solida & inconcussa nauicula, opportuno instrumento organizato damor̃, & dalla ꝓtiosa materia & dalla dolceza & amœnitate dil loco. Et molto piu dalla propinqua fiamma, che Polia cum eximia præstantia exuberantemente nel cremabile core spiraua. Perche gli amorosi & ꝑfulgentissimi ochii sui, ꝑ gli mei ad gli intimi ꝓcordii fulguraticiamente delapsi, uno acerrimo incendio sediciosamẽte commoueuano. Dal quale ustibile conferuefacto, & prostratamente saucio, crebri singulti scaturiuano. Non altramente che il coculo sopra lardente & excessiuo foco ꝑ gli labii fora diffũde. Cusi ne piu ne meno gli bullienti anheliti dal feruente core compulsi habondantemẽte subulliuano, manifestantise risonanti, & gli ĩportuni incendii cũ la sola bellecia dilla mia uenusta Polia ductrice aptamente mitigaua. Ma che si fusse io uberrimamente expiua tanta uoluptate, che io era totalmẽte absorpto & absũpto, quanto mai la lĩgua mia decentissima ualesse adaptare ad tale expresso.

Finalmente lætissimi. gaudiosi & triumphanti allinsula extremamente desiderata, cum la nostra superba & remiuaga exeres, non saburata, ma uacille. Laquale di forma cusi era compacta.

Di partitione quadripharia due erano cõsumate in la puppe, & nella ꝓ

ra,cusi di liniamẽto,ouero forma luna come laltra. Le due altre partitione nel residuo iane corpo erano dispensate,& una & laltra sponda tra la ꝓra, & la puppe initiante cum pãdo accliuo discorreuano gli oruli. Ilquale la pso ꝓclinaua quadrante ,& dindi paulatine æquale il residuo se ꝓlongaua ad laltro obuio. Lequale prone falcature alte cõstano da gli constrati bipedale. Et in una& laltra gli tre trãstri trasuersariamẽte erano infixi, hesq pedale dal constrato subleuati. La caria poscia di lame doro intecta,& cusi le pande coste,da uno & laltro extremo uentriculatamẽte subleuantise. Ne lultimo gracilamẽto dicto delphino alla deformata similitudine circũacto se adũcaua,reddendo uno grato uoluto. Nella rotũdatione dilq̃le fulgeua uno ornamẽto di crasse & ꝑtiosissime gemme. Dalla uolutione dilquale,uerso la piana dilla puppe & dilla ꝓra,paulatinamẽte se incaulicaua obuertẽtise in uno foliamẽto antiquario,amplificato su la piana cum naturale deformatione & exquisita di optimo oro sparsamẽte serpendo,cũ exacti cauliculi,& colphuli lacinii,ouero incisure,&fimbriature sopra le piane lambente elegantissimamẽte expresso. Dalquale uolume similmẽte ꝓcedeua bellissimamẽte dal fastigio mucronato dilla piana descendẽdo sectario,cũ la deformatione de gli oruli,oueramẽte trapheco,ouero labio,oue infixi erano gli scalmi,uno mirãdo frisio,di latitudine uno palmo tuto doro gẽmato dincredibile ĩpẽsa egregiamẽte cingeua cum mirifica,& amicale distributiõe,& locatione dille gẽme,& tuto il ligneo cõposito tãto diligentemẽte,& cum eximia politura cum le tabule coassate loricatamẽte sencia arte stiparia redacto,& sencia alcuno calcamine,apparendo una coæquata cõpactura,quasi di uno ĩtegerrimo solido. Et sopra il linito dilla fragrante & nigerrima picatura nitente & speculare, & di aurea trituratione,di syriaco liniamento per tuto spectatissimamente designata cum tute le altre circũstantie disopra opportunamente descripte. cusi era.

Cũ questi amorosi triũphi,& euphonice uoce dille nautice fanciulle, & oltra dagli marini numini cõpleto era il sereno aere,& il ceruleo pelago di confusi clamori,& multitudine resultante le unde,& feste,& tripudii,& p̃cipua gesticulatione & festiua iucũditate,& diuote ueneratiõe al perameno loco allabenti applicassimo,tãto benigno & q̃ gratissimo , tanto delecteuole & bello,di singulare ornamẽto arborario agli sensi se offerite,quãto mai cosa excellentissima & uoluptuosa cũ gli ochii mirare se potesse. Impo che ciascuna fertile lingua di caritate & parca accusarebbe se . Et p tale similitudine troppo discõueneuole & abusiua cõparatiõe sareberon gli anticommemorati ad questo. Imperoche sencia existima era q̃ solatiosissimo,& di delicie loco tuto cõsito & exornato horto olitorio , & herbario , & fertile pomario,& amœno uiridario,& gratioso arborario ,& periucundo arbustario. Ilquale era loco nõ di mõtideuii,& desueti, elimíata omni scabricie. Ma cõplanato & æquabile fina ad gli gyrati gradi uerso il mirabile theatro exclusiuo,gli arbori erano di odore suauissimo,di prouento fœcondissimi di expansiõe di rami latissimi. Horto di oblectamẽto incõparabile affluente,di largissima ubertate,di fiori iucundissimo ,& referto, libero de impedimẽti,& di insidie tuto ornato ,di manali fõti,& freschi riuuli. Il cielo nõ rigido,ma tẽprato. latissimo. pspicuo.& illustre,nõ di horrente umbre lochi auerni,ímune dil uariabile,& íconstante tempo , che cũ insidie lacescẽte di uenti ífecti offendesse,nõ cum moleste & hybernale pruine. Ne æstuatiõe di íportuno sole,ne í uaso & torrido loco di aritudine di æsto. Ne di gelatiõe horrida excocto. Ma tuto uernante & salubre che tale nõ e laere ad gli ægyptii la Libya spectanti,di lunga salute,& salubritate,& destinato di æternitate. Loco cõsito di uireti , di spectãda dẽsitate di frõdosi arbori,di gratissima ostẽtatõe.cũ uenustissima p̃sentatione di uirẽtia,& p tuto il liq̃do aere ícredibile spiramto di florea ridolẽria,cũ tuta la area herbescẽte,& di frescho roramine pfusa,& floridãti prati,et oltra il pẽsitare di oĩ piacere fætoso & naturali beni, Cũ colorati fructi, tra il perẽne foliamẽ uirente,cũ stabile cohæsiõe & cõsenso,cũ itione diffinite p le piante,& di multiplici rose arcuatamẽte contecte. ceda quiui dũque lo irriguo & arborato thermiscyra campo .

Perlaquale cosa piu che arduo iudico,& difficile arbitro il uolere, (& cum acre ingegnio) narrare . Ma quanto la rapace retinente ,& arida memoria nella lauda collocata mi souenirae,,tanto io breuemente me adaptero adscriuere.

Questo sãcto loco alla faceta (ad gli mortali & miserabũda (natura dicato alũno degli dii & statiõe,& degli beati spiriti diuersorio,circuiua (come rectamte cõiectare ualeua) tre miliarii,& da q̃lũche parte íterfluxo di salse

aque

aque lympidissime. Ilquale nõ era congestitio di tophei scopuli, dalla cõtumacia dille proturgente & spumicolose onde derosi, pieni di crepidie, q̃le fragose plote. Ne di uadosi litori p̃fresi, & exesi da undiculãte iniuria neda uesco sale. Ne ét non era composito dilla superba Niobe scrupea, ne gli sui acutissimi & durissimi filioli quiui apparisco no. Ma tuto mineralmẽte di nitidissima materia, non fractitia, ne freabile, ne lutescente, ma transl ucida, ĩtegra, & intemerata, quale perspicace, & artificioso crystallo.

Oue cũ acurata diligẽtia exploraua da benigna illuuie gli extersi litori lapillosi di sparse gemme, di forma & il suo coloramẽto di uariate p̃lucente. Quiui disp̃sam̃te ancora habundantia appareua dil fragrante coito dille monstrose Balene, da gli frugi plemmyruli riportato. Ornatissima insula poscia di gratissimo & nouello & perhẽne operim̃to di uerneo uirore per tuto il piano spectatissimo.

Ma prima sopra le nude riue litorale attiguo mirai gli æqueui, & p̃cerosi cupressi, cũ gli sui stiptici & rimosi coni, p̃seueranti, & durabili ad gli ponderosi tecti. Tigni nõ saporosi agli rosicanti teredini, & lo intercup̃sio di passi tre, luno sepato dalaltro. Questo regulare ordĩe, in orbe gyrato circũducto, era obseruato p tuto lextremo circinao delĩsula. Poscia circularm̃te ambiua uno iucũdissimo & floreo myrteto. A mãte gli loquacibõ di litori. Ilq̃le alla diuina genitrice de gli amorosi fochi cõsta uotiuo & dicato. Cõpacto, & dẽsissimam̃te riducto & deformato ĩ modo di murale septo, uno hesquipassoaltiusculo ĩcludẽdo in se gli trõcei stirpi delli dritissimi cup̃ssi, cum exordio dilla sua foliatiõe subrecto dui piedi dal sũmo æquato, ouero piana dil myrteto. Dũque questa cusi facta uiridura obualla ua le litorale ripe, cũ le opportune itione, agli lochi decenti relicte & distribute. Ilq̃le septo minimo ligno accusaua, ma p̃tecti dilla dilectabile & florusa frondatione, che una cima ne follio laltro excedeua, ma cũ eximia æquatura de rasa conseruaua la summitate, & la circinatione.

Intro da questo circumuallato myrteo, & uirente sepe (Ilq̃le essere poteua da esso uerso il cẽtro dillĩsula circa uno semitertio di miliario) uidi per deductione de linee dal cẽtro alla circũferentia litorea, inæqui partitione xx. ciascuna dimẽsitate di uno stadio, & adiecta una quĩta parte. La extrema clausura dil myrto imitãdo. In q̃lũche diuisiõe era uno nemorulo di diuersi prati uariamente herbanti, & di arborario il simigliante. Distributo specificamente secondo il requisito aspecto dil benigno cielo. Cæda quiui dodona silua. Lequale diuisione, nella figura decangula, opportunamente interponendo per ciascuno interuallo una linea, in uĩti multiplica. Laquale figura facta ĩ simplice circulo, & sectiõe facendo mutuamẽte dui diametri, dauano, & il cẽtrico pũcto. Vno semidiametro di q̃sti

qualetu uoi, parti p æq̃ medietate, cũ una pũcture, Et a questo pũcto obliquamẽte trahe una linea recta, uerso la summitate supma dil semidiametro, & a questo supremo puncto, supra questa pfata linea, dal semidiametro signa quanto e una quarta parte di tuto uno diametro. Poscia extendi una linea dal centro secando sopra la signatura alla circũferentia, sara la diuisiõe dilla figura decangula.

Queste. xx. diuisione erano per nobilissimi septi, diuersamente cancellati cum opportune & conueniente laxatiõe marmorarie, di crassitudine bipollicaria tramensurata locatiõe di pilastrelli perpolitule fabrefacti, di marmoro albente, & il reliquo rubicãte luculentissimo, cum uestiti di uaria uoluptura di serpibile piante, una dalaltra excluse & separate. Nel medio dil septo pateuano adlibella in ciascuno una porta, in aptura pedi septeni, alta noue fino al suo arcuare dil supmo conuexo. Lequale cancellature & tale rumbee, & quadrule, & tale degenerate dal tetrangulo, & per altri bellissimi expssi. Serpiuano quelle tale il periclymeno, altre iossamino alcune di cõuoluoli, tale di lupuli, & alcune di tanno, ouero uite nigra altre di conuoluolo, cum le campanule liliacee semiazurine, tale di tuto cãdido, alcune di momordica, di que ciascuno era uariato. Quale di flãmula Iouis, di smilace, laquale per amor dil formoso Croco, se fece Autophoros ornata di candido fiore olente lilio cum sentoso folio & hederaceo, di uitilago, di uiticula, cum intriquetro uiscaria, cũ il seme di albedine maculate, & di molti altri, che in sublime serpeno de la nominatiõe ĩcogniti.

In la prima diloricatione il nemore era daphnona, ouero laureto, di multiplice lauri, Quiui uidi la Delphica, la Cypria, la Mustate, cum maximo & albicante folio, & la siluestra, Cino, & la Regia, ouero bacchalia, la Taxa, la Spadonica, & chamædaphne, Quale mai in mõte Parnaso spectatissima, & Apolline gratissima. Nobilissimo munere ad gli Romani misso. Ne tale la laurifera terra basoe Bruto. gratissima a Tiberio. Ne tale uide Drusilla portata dallalbicante Galina. Ne cusi facte naquero dallau rispico iuso nella uilla degli cæsari plantate, ornamẽto triumphale, pcipuamente la Sterile. Vidi ancora & Daphnoide, oueramente Pelasgo, o uero Eutale ridolente thure, ne di tanta bella uirẽtia ppetua fece la filiola di Peneo fiume. Dille foglie dillaquale Apolline solito fue, & la cithara, & la pharetra exornare. Ceda quiui dunque gli siculi monti aerii, & quanto ad gli dulcissimi fonti, & quanto ad la amenitate. Qunantũque il formosissimo figliolo di Mercurio in quello cum Diana se oblectasse, gliq̃li non sono prescripti dalla ira dillaltissimo Ioue, offerentise cusi grati acoprire la calua di Cæsaro, cum peramenissimo solo immixti molti Comari.

Mirai

Mirai & uno altro nemorulo nelquale cũ æquabile locatione era uno pergratissimo querceto di tenelle fronde. Et quiui uidi latifolia & querno & roburi & hemeris ꝓducẽte il medicinale Canchry, & halipheos salsicor tex, cũ assai & æsculi, & cerri, & suberi, & fagi, & ilice, ouero smilace, ouero aqfolia, qui cũ nõ casure frõde fogliosi, culto dalle q̃rquetulãe nymphe.

In uno altro septo seguiua cum æquo ordine uno altro gratissimo boschetto di olẽti cupressi siluestri, gilibano, romidascalo, ouero iunipi. cõducti topiariamente in multiplici figurali expressi, cum minute & pongiente fronde, il marito dilla diua genitrice uolenteri, conseruabile, & altissimi cedri di multiplice utilitate, liquãte olio cedreo di fogliatura simiglianteal cupresso, dilquale ĩ ephesο constaua il simulachro di Diana, ne gli nobilissimi phani per la sua æterna duritudine summe appͦtiato. La uetusta Carie & roscicãte tinee renuenti. fœconda alla sua magna Crete bella in Africa, & olente in Assyria cum uenusta intercalatura di urate, ouero sauina di perenne uirentia noxia ad Lucina deformate, & similmente uariabile.

Daposcia uidi & uno proceroso & comante pineto di nuce pinee, quiui la tarentina, ouero siluestra pino, & la urbana & la pintapicra, ouero Apina, & pinastro, & Zapina, & la lachrymante Resina, artificiosamente distribute.

Ancora in uno altro claustro ꝑmaxime p̃staua uno copiosissimo buxeto, In marmorei busti rotundi, & quadruli plantati, tra odorabonde holuscule & floride, che simiglianti in cytero monte macedonico nõ se ritrouerebeno, densissimi, cum uenusta demigratura in acuminato, cum iusto modo & grado diminuentisi, & cum uaga scansione gracilauano, nõ sencia cõmertio di molti altri spectatissimi exp̃ssi bellissimamẽte riduti. Ma tute q̃ste opature. una marauegliosa excedeua. Impo che dil questa specie di arbusculi, io uidi le uirtute tute dil ꝓcero Hercule, ĩdustriosamente, & cum antiquaria deformatione composite, non sencia multifario exp̃sso di innumere altre confictione di diuersi animali, semp̃ uirenti, cum non decisure fronde, regularmẽte collocate, & cum ꝓporcionato & congruẽte intercapedine, per il prato herboso & florulento distribute.

Similmẽte & uno altro era di multiplice arboramẽto concinnamente cõsiti. Et quiui il duro corno, cum gli fructi sanguinolenti, & alcune di candido fructo, era & il amarissimo taxo, ad gli instrumenti lethali di cupidine grati & aptissimi. Daposcia inseme cõmixti uidi lulmo. tilii, & il tenuissimo Phylire. uitici. carpini, & fraxini, & la hasta di Romulo floribonda, & molti mespili, & asperi sorbi.

Offeriuase ancora, & uno di rectistirpio & sublimi abieti, quãtũque dillã

plo mare fugitiui se accusano,& il sito suo sia mõtano, Niente dimeno, q
ui proceri & in cielo abeunti inseme interpositi ordinatamente gli fungo
si & agaricii larici, ouero larigni il foco renuenti, & a questi simili cum op
portuna & grata collocatione dispositi.

Molto spectabile subsequendo se offeriua & uno altro, oue era la iu-
glande. prima dicta diuglande, quiui cum non infesta umbra, & la persi-
ca & la basilica, ouero molusca, & la Tarentina, non sencia sociale compo
sito di coryli. Ceda quiui Auellano, & Preneste, & le pontice. Consortiua
& ancora cum questi la impatiente Phyllis arborescente, Laquale dete il
nome phylla alli foglii, prima denominate petale. Essa floruléta offeriua-
se, quale nello aduento dil pigritante Demophonte, chiamata, & nuce-
græca, & amygdala, & thasia.

Non sencia maxima uoluptate mirai, & una siluecula di nuce casta-
nee cum il fructo di pungente echinato calice armato, Quale mai a gli
sardi primo saritrouorono. Dique, & per græco uocabulo Sardiani bala
ni furono chiamati. Agliquali poscia Balano il. D. Tiberio poi gli dete-
nome. Pensai sinceramente che aqueste la parthenia gli cedeua meritamé
te la tarentina di facillima mundatura & la piu facile balaniti, & piu rotũ
da. Queste præstano & alle pure salariane, & alle laudate coreliane, & le co
ctiue, & le tarentine & neapolitane, oue era ancora il sparto, ouero miryca,
o uero Aspalaro.

Erano dunque quiui & siluule & di nobilissimi cotonei, ouero cydo-
nei, & uno siliqueto, quale Cypri simigliante non produce, & di lente pal
me se offeriua uno denso palmeto di utilissime fronde cum cultrato mu-
crone, resistente, & non inclinabile nella sua summitate onerata confertis
simamente dil suo polposo fructo. Non squallidi & piccioli quali la liby
ca, ne quali la interiore Syria produce gli sui dulci carioti. Ma molto piu
excellenti di magnitudine ancora, & di dolcecia, che Arabia & Babylõia
non rendeno, era & uno peruenusto di mali punici nobilissimi di tute le
specie, dolci, acri, mixti, acidi, & uinosi. Agliquali non se compari, negli
ægyptii, negli samii, negli Cretensi, negli Cyprii, & Apyrini, & Erythro-
cocomi. & leucocomi fœcondissimi di fructi & balusti.

Daposcia uidi uno gratissimo boschetto di lotho, ouero agrifolio, fa-
ba syriaca, cicerasо, ouero melli, ouero ceti, cum molto piu suaue prouen
to, che le syrtice & nasamone, quiui in tuto la Africa superata Consta. Nõ
mancaua ancora & uno di paliuro cum rubente fructo aluino æmula di
suauitate. Ceda quiui la cyrenaica, & la interiore Africa, & ancora quella
che circa il delubro di Hammone nasce, & uno di ambi gli mori, lo uno
exprime nel fructo il funesto amore, & laltro nutrimento alle nostre deli
cie

tie si p̃sta. Mirai & uno di fœtosissimo oliueto, & uno ficulno di tute le spẽ cum copioso prouento. Et uno iucundissimo populno, & similmente uno di hippomelides cũ le silique ægyptie cũ la lachrymãte Metropo, q̃le alloraculo di Ammone stillante gũmo ammonaco non si trouerebbe.

Gliquali arbusculi cum elegantissimo & artificiosissimo distributo & ordíe. Ilquale laspecto dil cœlo quiui nõ desideraua, ma sencia repugnantia dilla natura omni cosa optimamente locata constaua. Dique essa ingeniosa natura quiui se manifestamte accusaua tute le delicie, che sparsamte per luniuerso hauea solertemente producto. Quiui congesticiamente, & cum p̃cipuo studio cõiecturare si pole tuto essere creato. Era & il solo herbido & floreo & da surgẽti, & umbrati fõti, di uitreo latice perlucidi, madente di aque suauissime piu che dil salmacide fonte. Et quiui nõ patiuano il rigifero arcto, Ne il nubigeno noto, ma laire saluberrimo purgatissimo, & q̃ purissimo, & lõge lucidissimo, liberamente ad gli ochii puio, leuissimo & coæquabile, & inuariabile cũ grande amœnitate, & apricitate moderata dil loco & dil cœlo, che mai non patisce turbulenta alteratione, ma dissipato, & omni nubilo dispulso, esso cœlo liquido monstrãtise exclusi gli procaci uẽti, gli crepitanti euri, il sibilante Aquilo, & la malignitate, & la aspritudine cum magno fragore dilla sæuiente procella, & q̃lũque iniquitate di tempi, non subditi agli tumultuosi mutamenti di aq̃ne alla frigida libra. Ma omni cosa luculente riguardare si pole, & la optabile luce, læti & pululãti nella statione dil lanoso Ariete siccante le uellere nello illuminoso & heracleo Phœbo existente, cũ non caduco, ma perpetuo uirore, celebrato da multiplice cãto di ucelli, q̃le uolitãte nellaire la galericola, & íseme la cantante luscinia, laire tuto cãtando personauano.

Allo extremo termino di questo semitertio di milliario tuto ísiluule distributo uerso il cẽtro, p che una circũferẽtia di circulare figura e di tanto cõmenso, quanto sono tre diametri sui. Et tãto piu quanto che in undeci partitiõe deducto uno diametro, sono due portione. Dũque il diametro di questa uoluptuosa insula p̃stauasi uno milliario adiuncte dille undeci partitiõe due. Ambiua una egregia clausura, di altitudine passi .viii. & di crassitudine pedale tãto cõdensamente foliosa, che minimo stipite nõ apparia, cum binate fenestre puie, & ordinatamente ad gli opportuni lochi, & itione, inarcuaua patente porte, facta & compactamente conducta di meli rancii, di limonii, & citri, cũ illustre uirentia nelle mature folie, & di nouelle fronde, degli primi & maturi fructi, & degli odoratissimi fiori dispersamente ornate, tanto piu allaspecto grato & spectatissimo, quanto che rarissimamente e usitato di essere concesso agli humani intuiti uidere æquiualente factura.

In questa iucunda & dilectosa clausura, tra il uerdissimo mirteto, & tra questo florido naranceo septo ambiente, innumeri & promiscui animali inclusi uagamente discorreuano, quãtũque la natura dissimile repugnasse innoxii & mansueti. Vagauano quiui cum mutua amicitia. Et prima gli caprigeni satyri cum gli pendenti & intorti spirili. Gli bicorni fauni, cum laltro sexo. Dapoi gli semiferi Cerui, & capree saxipete, & le pauide dame, gli maculosi hinuli, gli saltanti Capreoli. Gli auriti Lepori. Gli timidi cuniculi. Le fele pulluarie. candide & lutee Mustelle, & la mendace gallante. Sciuri inquieti, & somnochiosi Glyri. Gli feroci Alicorni, & tragope, & Tragelaphi. Omni specie leonina sencia alcuna frammea, ma ludibondi. Gli collosi Gyraphi. celere gauielle. Et infiniti altri animali, intenti ad gli solatii dilla natura.

Vltra poscia di questo claustro uerso il centro, Trouai una magnificẽtia di uno eximio pomerio, ouero delitioso uiridario. Quali mai potrẽberõ, non solamente gli humani ordinare, ma mi suado che ne pensare. Facile e dunque, che le seconde operatrice faci secundo il primo operante. Et ancora io dicio consento, che ne ingegnio tanto fœcondo si ritrouasi, che singularmente ualesse, di tante excellentissime operature di questo sacro loco dignamente di relato alquanto propalare. Cedano quiui gli pensili horti da Syro re constructi. Perlaquale cosa rectamẽte iudicai, che non da altro, ma solo da diuino artifice fue cusi exquisititissimo cogitamento ad contemplatione dillalma dea dilla natura ad tale ordine, & effecto decentissimamente producto.

Ilquale spectatissimo giardino uerso il centro porrecto, di passi. 166. & semi i prati diuiso. Laquale diuisione constaua p itione di directo al centro, & circularmente transuersarie. Late passi. v. Gli primarii prati nella prima linea dilla sua quadratura uerso la clausura, cum le laterale erano passi. 50. Ma la quarta linea uerso il centro se decrementaua, & da questa linea tolleua la dimensione, la prima linea dil secundo prato, & per il medesimo modo il tertio prato se quadraua. Perche la forcia dille linee al centro tendente causaua il scambro. Et le angustie di essi prati & dille strate, & pero era deformata la quadratura. Le transuersarie nella sua integritate rimanente.

Lequale strate erano pergulate, & in ciascuna grũmia era tuberculato, sopra quatro colũne ionice, il scapo ouero la sua proceritate dillequale era di noue diametri dilla ima sua crassitudĩe. Et di qui & deli dille itiõe, ouero strate, erano altane busteate di finissimi marmori, cum liniamenti decentissimi. Et p omni quatro diametri extaua una di sopra dicte colũne. Tale columnatione, & intercolũnio p tuto obseruato.

Fora

Fora dille capsule, ouero Altane sotto il socco dille colũne solide pullulauano rosarii, non excedendo el passo laltecia sua. Lequale tra una, & laltra colũna septo faceuano delectabile, Ad qualũque colũna, & de qui, & de li, perpendicularmente surrecto nel medio dilla colũna interiore ad hæriua rectissima una uirga di rosario. lequale oltra il nobilissimo Epistylo extenso sopra la dicta colũnatione, di petra russa quale ꝑfulgido coralio sencia altro adminiculo degli rosarii faceuano il flexo topiario. Il fastigio dilla dicta pergula cum le capsule, colũne, & trabe recta, di altura se ꝑstaua passi quini. Dalquale fastigio incohauano a ritõdarse, ouero tuberare le cupule informa bullacea. Esse sole coperte di rose lutee. Le ꝑgule plõgo di tute specie di rose candide erano intecte. Et le transuersale di uermiglie rose di omni cõditione, cũ perhenne fronde & floritura in sũma multitudine, & spiramento di odore, germinauano & fora dille capsule, omni generatione di fiori & di aromatice herbe.

La prima ꝑgula circitora cũ il claustro dillaranceto continiuase, Ilq̃le hauea una fenestra dilla aptione dil circũflexo terminante al claustro dilla pergula al centro directa, meno aperta dal solo in su uno passo æq̃le al septo intercolũnato.

Ciascuno prato hauea quatro porte, nel mediano dilla sepiente colũnatione. Le capsule peruie lassate. Lequale porte per tuti gli prati allibella uniformamente se correspondeuano.

Nel mediano degli oliarii & florigeri prati, una elegante operatura di eximio distributo & ꝑcipua politiõe, io uidi. Primo negli primi prati mirai una celeberrima fabricatura di scaturiẽte fontana, situata soto una specula di uirentia buxea di solerte expresso. Laquale uniforme se trouaua ꝑ tuto il primario ordine, & incircuito degli prati ꝑ questo modo.

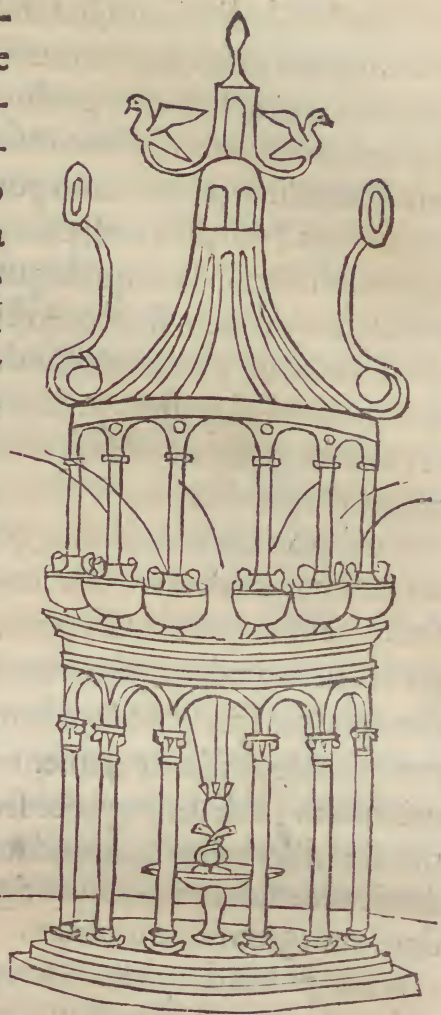
In medio di ciascuno cũ æqua distributione tre gradi troqueati ĩ rotũdatiõe iacti, erano extructi. Dil suꝑmo nella coæquata superficie il diametro dui passi era & semisse, cum uno peristylio di octo colũnelle sopra excitate cum le basule nel circinato gyro dil superiore grado, & cum gli capitelli. Lequale usurpauano sete diametri nella sua proceritate (doricamẽte dilla crassitudine ima, & uentriculate archi da una ad laltra. Superambiua agli archi il trabe, fascia & coronice. Al perpendiculo dille supposite colũnule ꝑ ciascuna super astructo uno antiquario uaso. Per diametro dilla sua dilatata corpulentia piedi tre, cũ il rotundo fundo acuminato, & dindi paulatinamente dilatantise, perueniua alla mediana prominentia, ornata di una exquisita zonula. Et dequi dal lymbo il moderato procliuo, ascendeua allorificio, cum labii di grãde politura circa lo hiato dilla sua apertiõe, & dequi al lymbo piedi uno & semisse, il residuo fina al pe

culo suo tripedale,& il pediculo pede semi,cũ canaliculi,ouero alueoli ĩtorqueatamente,cum principio tenuissimo,uerso al lymbo moderatamẽte amplificantise,cum due anse contorte,& ad gli labri, & sopra lo extremo procliuo oppositamẽte inuerticulate. Non sencia æmulatione di tornatura. Fora dille bucce germĩauano driti stirpi di buxi foliati, dilla crassitudine dille subacte colũnule dẽpta la uẽtriculatura,cum arculi da uno stipite allaltro. Gli triangoli oculati.

Daposcia accliuamente in alto porrecto,quãto gli stipiti,dalla pertiõe dil uaso fina al suo capitulo cũ pili che nasceuano in æqua linea ambiẽte al recto sopra gli stipiti,tra gliquali pili,dal suo initio alquanto dilatata la sepatiõe,ascẽdendo incuruati migrauano gracilíscẽte la discrepantia al liniamento di questa parte,che di sopra angustiauase,cũ diuiso laxamẽto,tra luno,& laltro disopra inflexi, allo imo di qualũche accliuato pilo cusi denominantilo,uno ramo porrecto faceua una uncatiõe. Nel sinuare dillaquale pendeua una pila. Poscia repãdo sublato uerso il supmo degli pili,cum prompta sinuatura hiãte. Nella cima retiniua una libera gioia,ouero circulo, Oltra questa narrata dispositione in sublime continuauano sei stipiti recti,& alti dui tertii,quanto la parte pilata cũ arculi fenestrati, Poscia tuberculaua la cupuleta. Sopra el quale tuberculato saliua una quadratura semisse & uno passo di ouata,& quatriptita apertione peruia,& dal imo degli anguli,ussiua uno porrecto di ramo in suso gampsado. Sopra la adũcitate ĩuersa assideua per ciascuna,una uolante aquila in acto, cũ il rostro ĩprospecto. Il supmo di questo quadrato se fastigiaua, & sopra laculeo sustiniua una deformatione conida,oueramente strongyla.

Dagli uasi sopra,era tutto dilla uiridura stricta,& cohæsa degli buxi negli uasi sati artificiosamente congesto,& optimamente cũ densamine conducto, & iustamente decimato tonsile.
che ueramente agli ochii cosa piu uenusta di tale topiario artificio & materia accommodare nõ si potrebbe.

* * * *
* * *
* *
*

Nello intersito mediano dilla coæquata emblematura solistima dil peristylio era uno fonte fundato intro una rotūdatione alquanto concheamente lacunata, dal centro dillaquale se attolleua uno balusto inuerso, bipedale. Sopra assideua una platina, lo hiato dillaptione haueua p diametro pedi quatro. nel meditullo dil laquale tre uaricāte caude di tre auree hydre, per il fundo peregrinamente trifarie daposcia in bellissimo nodulo strictamēte se intortilando, diuise cum il uentre in forma collea una da laltra, cum repanda discrepantia, & nelle gule anguineamēte innodate, cum il capo trifaria dispartito euomabonde nella concha odorissima aqua, æquamente sustiniuano erecte bipedale uno uaso di figuramento ouolato. Dilquale nel supernato erano infixe octo fistulete doro, dallequale tenuissimo filo di aqua prosiliua. Et p gli hiati ouero interualli dille buxee colūne ussiuano tuto il prato roscidamēte humectādo. Lo interstitio dillaquale specula, era expedito & puio. La opatura lapidea, tuta era di diaspro finissimo rubēte & luculeo, adulterato guttatamente dinfinite macole, di multiplice coloramento, cum elegante & exquisita cælatura ad gli opportuni lochi.

Hora in qualūque angulo dil quadrangulato prato, cū pportionata distantia dalle capsule, disposita era una altana di quatro gradi, in forma q̃drata. Il primo grado solistimo ī fronte pareua bipedale. Nella piana, ouero bucca, lato sesquipedale. & erāo uacui busti. Poscia sequiua laltro di sopra cum ordine gradato, alto quanto la latitudine aperta dil primo, & cusi il tertio, & cusi il quarto. Nel primo herba germīaua odorifera, cusi nel le sequēte. Quiui dūque erano crispi & mīutissimi ocimi, citrōei, & cherophol ii. Gliquali nō pteriuano il frontale mediano dil grado, le fronde æquatamente seruate, Il simigliāte uniforme per tuto constaua. Laltra haueua olente & minuto thimo gratioso alle mellificāte ape. In la tertia, il minuto & amaro gliciacono, ouero nectario, ouero abrotano, che tale nō se offerisce il siculo. Nel supremo spica celtica cum iucundo odore.

Queſto tale diſtributo, in tute le quatro altane collocate agli anguli di queſto primo prato, tuto conueſtito di florigera camædaphne ſe p̄ſtaua. La apertione dil ſupremo grado era per diametro pedale, & in ciaſcuna era plantato uno nobiliſſimo & fœcondo fruteto, topiariamente uniformi conducti. Et primo erano pomarii, in uno angulo uidi meli apiani odoratiſſimi. Nellaltro meli claudiani. Nel tertio meli paradiſei. Nel q̃rto pomuli decii. Ma in qualũque prato di queſto primo ordine le ſpecie uariauano dil dicto fructo. Arbore quiui di pomifera ſobole fœconde, lo odoramento per tuto diffundentiſe. Cum tanta bellecia di colore, & di tanta ſuauitate diguſtato produceuano, Quale non produceua lo arbore di Hercule gaditano. Ne tali arbori Iunõe cõmandoe negli ſui horti eſſer̃ inſerti. Di que chiamare ſe poſino pomarii aphyracori.

La topiaria deformatione, & la circulata craſſitudine era di corona, cum lo amfracto uerſo la ſpecula. Gli plutei, ouero ſepti di queſta gradata altana extaua di belliſſimo diaſpro ſpeculare, & di ſcintule auree perſeminato, & di maculamento giallo cõmixturato, & di uene cyanee ſerpente, & punicee diſcurrente, & di undatura calcedonica confuſamente impentigato, riquadrati cum gratiſſime undule.

Vltra poſcia da queſto deſcripto primo ordine di uireto uerſo allinſulare centro. nel ſecondo ordine, nel mediano dillarea, in loco dilla ſpecula. Mirai uno ſpectatiſſimo excogitato di buxi, in artificioſo topiario. Vna arca lapidea ſituata di p̄tioſo calcedonico di colore di ſaponata aqua. Cũ decentiſſimi liniamenti, laltecia ſua tripedale & in longo paſſi tre. Alla linea dille ſtrate tranſuerſale deſtinata. Da luno & laltro extremo, meno uno pede era ſato uno buxo, alla forma di uaſo ãtiquario, ambi dui æquali, & uniformi egregiamente conducti, cum il peduſculo. corpulentia, & horificio, uno paſſo ſublati, ſencia ãſe. Sopra le ſue bucce uno gigãte alto paſſi tre, di qui, & de li cum il pede calcaua cũ le crure aperte. Veſtito in rotondatione fina alla rota degli ginochii, cincto cũ gli brachii ĩ ſublime diſpanſi, & alla ſtatura humana il collo. capo. pecto, cum exigente harmonia deformato. Era galerato, cum gli brachii ſuſtentaua due turre, una per mano. Late pedi quatro, alte ſei, cum il peda

mento

mento bigradato, cum fenestrelle porticule, & pinnatura, ouero murula tura. Fora di una & di laltra torre usciua cum uno poco di stipite una pi la. Quanto in rotunditate el contento supernate dilla torre. Nella superna parte dilluna & dillaltra pila nel mediano, usciuano gli tronchi, gliq̃li cum æqua partitione copulantise se coniugauano inflexi, quale uno arco di fabrica sulleuato nel arcuato fastigio, quanto laltitudine di una turre. Proxio al troncho obliquato, cioe allo initio dil suo exito dalla pila saliua uno altro stipite gracile & recto, retinẽte una conea pila, miore dilla subiecta. La ima rotundatione dillaquale rispondeua al fastigio dil arcuato. Sotto alquale fastigio nel medião conuexo appacta resupina era unaltra pila, quale una degli stipiti, surrecto dilla dicta pila, Nel mediano repando dil fastigio uno tronco semipede nasceua, ilquale sustentaua una concha alquanto lacunata, & dil suo orificio sparsa, poco meno che il cõtento dillarco. Fora dilaquale platina saliua altro tanto di cãdice, quanto il subdito dilla concha, ilquale subsideua ad una forma di lilio cum resupini labri inambito. Fora dilquale lilio cioe calatho nasceua uno buxo subleuato in octo pile suppresse, gradatamente uerso il supremo minorãtise, alquanto luna dallaltra diloricate, Tuta lopa dal arco in suso era di pedi seni, dempto il p̃fato buxo, alcuno indicio in tuta questa eximia topiatura non se manifestaua di lignatura, excepti gli stipiti recti. Ma tuto cum foliamento fulcitissimo intecta & æquatissimamente derasa, cum diligentia & arte tonsile.

Tra uno & laltro uaso nella capsa, uedeuasi uno buxo sencia stirpe
in forma cepacea. Lato passo uno, alto bipedale, & semi. In
medio dilquale era conducto uno piro, leuato pedi
quatro, cum lacuminato superno. Sopra il gra-
cilamento teniua una plana figura circu
lare, il suo diametro pedi q̃tro. Nel
mediano di questo lenticulato
rotũdo ꝑsiliua alquanto di
stipite retinẽte una for
ma ouea, alta quãto
lo infernate
piro.

Ne gli anguli ancora dil pſente ,& ſecun
do prato uerſo il cẽtro ,come nel primo
conſtitute erano le capſe di quatro gradi
cũ tuta la regulatione,dimenſione, loca-
tione,che hão le altre altãe dil primo pra
to. Excepto dilla petra. Laquale era di ni
gerrimo ſuccino,oueramente ambrum.
Ne unque le phaethõtiade apſſo Erida-
no tale in lachrymando fundeteno, Ne
tale ſe trouerebbe nelle inſule Electride,
Ne tale produce il tẽpio di Ammone ,
di terſura ſpeculare,la feſtuca confricato
trahente. Lequale capſe erano infigurate
circulare.

In la infernate germiaua la olente caſ
ſia, ne laltra creſceua lo odorifero nardo.
In la tertia era Mente Nympha indican
te il fero odio di Proſerpina. In la quarta
naſceua il ſfortunato regio amaraco tra
il ſuo odore extincto .& tale non produ-
ce Cypro.

In nel mediano ſuperiore ſimilmen-
te ĩplantato reſideua uno fruteto p ciaſ-
cuna. Ma diſſimile di fructo,& di topiaria forma agli primi . Imperoche
erano eſſi quatro di figura ſpherica belliſſimamente, produceuano qua-
trifaria ſpecie de piri, Vno piri muſcatuli. Laltro cruſtũmi. Il tertio
fragili, & ſucculoſi ſyriaci. Lo ultimo tenerrimi curmunduli.
Dique in queſto ſecundario ordine di prati,gli altri frute-
ti uariauano le ſpecie dil fructo,cum præcipuo co
lore,cum gratiſſimo odore,& cum ſua-
uiſſimo guſtato. Il ſolo conueſtito
di odorifico & minutiſſimo
ſerpillo, & le altane ua
riauano di aroma-
tici ſimplici.

***
*

Sequita ordinariamte,& ancora la descri
ptione dil tertio prato uerso il centro, Ilq̃-
le nel suo mediano hauea una capsa di cō-
tento circinato, tripedale leuata, per dia-
metro dui passi la aptione, cū gli accessori
liniamenti. Fora se exaltaua uno artificia-
to buxo, dil sequente topiario composito.
La capsa era di litharmeno finissimo.

Il stipite sesquipedale, sopra resideua una
deformatura cepea, alquāto il circinao dil
la capsa excedendo. Laquale era uacua,& a
pta nel sup̃mo p diametro semi & uno pas
so. Sopra gli labri dillaquale aptura una co
lūnatione di sei uerdigianti stipiti gyraua
cū arculi, pedi alti quatro. Poscia uno fasti
gio metale, ouero deformato in caliceo pe
de ascēdeua. In la sūmitate dilq̃le iaceua u-
na iustissima pila, di pedi tre la sua crassitu
dine.

Sopra lextremo īfernate dil metato fastigio, adp pēdiculo di ciascuno sti
pite se incocleaua una cauda di uno serpēte, cū el uētre repādo,& pādāte
la spina, quāto era lo exito dilla proiectura dilla corpulētia cepale. Adhæ
rendo cū il collo alla supra existēte pila, cū il capo porrecto & fauce apte,
& p occultissimi fistulacei meati saliua fundendo per la bucca odoratissi-
ma aqua, cū gli pedi extensi uerso il capo, cum le ale pāse, ī numero sei.

Fora dil uertice dilla pila p̄siliuano rami tre, trifaria diuisi,& deuexi bi-
pedali subleuati. Ciascūo dūque degliquali nella sua cima sustētaua una
arula rotūdata, oueramte uno tubulo cū exq̃sita diligentia attributo di so
pra la coronetta,& di sotto legule opportūe, cū æquatissima decimatura.
Laltitudīe sencia gli liniamti pedi tre. Sopra la piana resideua una antiq̃-
ria hydria, q̃drifaria āsata leuata pedi tre. dallequale singularmte nasceua
uno buxo cū dui gradi di rotūdatura buxea. Lo inferno excedeua di cir-
cuito la corpulētia dilla subiecta hydria, leuato dallorificio sopra il stipi
te pedi uno, laltro sup̃no distaua da q̃sto alquāto minorato altrotāto. Vl-
tra q̃sto sublato, altrotāto era una pila dillābito dil uaso. Fora dillequale,
cū æqua altitudīe, una allīcōtro dillaltra stāte cū separatione triangulare.
Saliua p ciascuna uno rectissimo stipite. Vno cū laltro cōiugati cū tre ar-
chi semi circulari. Il flexo degliq̃li dalla distātia di uno stipite alaltro tē-
deua, ma a gli corni, ouero peduci degli archi adiūcto gli era uno stipite p

elegãtia dil ꝓsilire suo. Tra q̃sto trigono arcuato, cũ uenusto cõsenso dilla forma se faceua uno testudíeo culmo, ouero ombraculo, Il recto degli stipiti nõ se attolleuão piu del culmo dil suffito, Ma tuti tre a regula cõueniuão í una altitudine, sustiniuano uno liliaceo calice. Fora degli quali sublato resideua uno turbinato, oueramente strongylo cũ il gracile uerso, o uero uoluto in giu. La gratiosa uenustate di questi q̃ iucũdissimi expressi allo intuito se offeriua tanto acceptissima, quanto che gli corpi, & figuratione di spectatissima uirentia, tanto iustamente exacte, quanto che meglio si potrebbe componere, & di tale materia topiare, & in tali liniamenti compacta informare.

In questo dicto prato di omni promiscua herba florigera molto piu cha una ficta pictura ancora negli anguli le altãe cum la descripta regulatione erano triq̃ tre. Ma di chrysolectro di flauo aureo. Quale da le uirgine hesperide non e collecto, cum piu suauissimo perfricato dil citrino odore, che non rẽde il collecto í citro insula di Germania translucentissimo & chiaro, ne tale sono le lachryme dille meleagride, germíaua nella ima capsa la suauissima saliunca. Nella superiore era Polio montano. Nella tertia erano Lada & Cistho. Nella suprema la fragrante Ambrosia.

Gli fructigeri arbori di forma hemispheria inconuexo. Gliquali in questo tertiano ordine, uno laltro nõ excedeuano, ma di conueniente statura, & di uariata specie, & di multiplice fructo. Qui ui erano Pistachii, Ameringi, Tute maniere di myrobalani, & Hippomelides, & di tuti pruni damasceni, di molti altri delicatissimi fructi. Oltra quelli, che a nui peculiari sono di diuersificata specie, di colore, & forma, & di suauitate di gustato incogniti, & insueti.

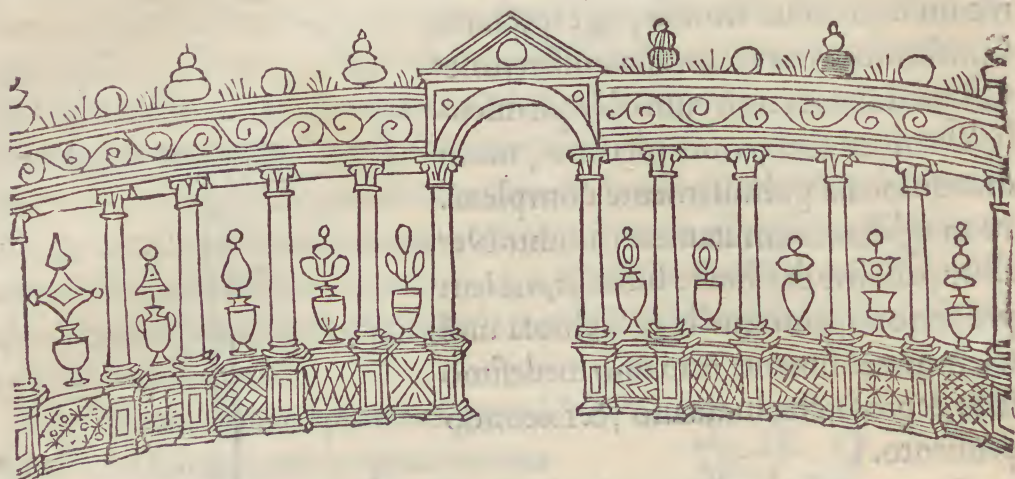
**

Gliquali redundauano gli fructi & flori cum non casure fronde, agli spectanti sensi summa cum iucunditate offerentise. Gliquali ancora non cum obliqui discoli, & intricati rami, contendeuano, ma in diuerse forme politulamente complexi. Non agli limarii mutamenti subditi. Ne allimpallidire di Phœbo subiecti, ma sempre obnoxii, cum tenella & suchiosa uirétia, immutabilmente, & in uno medesimo stato, & producto durauano, & fœcondo prouento.

Et per questa conditione similmente gli flori, & le odorigere herbuscule durauano. Dagliquali per tuto una inexperta fragrantia multo acceptissima diffusamte se diffundeua. Gli rosari poscia tanto piu cum magiore gratia se pstauano, quanto erano piu diuerse, & ame inuisitate sorte. Quiui floriuano copiosaméte le Damascene, Prœnestine, Pentaphylle, Campane, Milesie, Rubente, Pestine, Trachiuie, & allabandice, & di tute nobile & laudatissime specie. Lequale dil suo odore suauissimo, & periucundo colore, & q̃ gratissimo flore, tra le uirente fronde, perhéne seruabile persisteuano. Ne piu psto una casitaua, che laltra succedeua.

Le capse erano di faberrima arte expresse. La strissatione dille quale specularmente æmulauano in se hauere, & laire, & fronde, & gli flori, & foliatura dispensabonde.

Sotto le opere topiarie, & pergule, le strate silicate erano di piu excellente silicato di factura, che unque accessorio essere potesse nello ígegnio humano & cogitato.

Vltra gli memorati æqualmente tripartiti prati. Vna maxime magnifica determinatione, di egregio & spectando peristylio eustylo uentriculato bellissimamente clusorio circuiua in circunferentia obuallando. Il murulo dillaquale circinata columnatione, di nobilissima & ordinatamente & dædalice perplexa cancellatura era constructo. Intercalata dalle arule, seruabile il solido sotto le base, opportunamente loricate cum

il ſocco & cimatio, undulato & gululato correſpondenti. Lo ītercolūnio hauea gli ſpatii alli interualli di due colūne & una quarta parte, & oue le uie al periſtylio deriuauano, iui quanto la ſua latitudine comperta era, tanto ſe conſtituiua, ouero ſe cauſaua infra lo periſtylio il laxamento. Ilquale la iuge ambientia diſcontinuaua. Et quiui una nobiliſſima porta era fabrefacta. Lo arco ſuccuruo dillaquale cum gli corni ſopra una colūna de qui & de li pedaua, quāto dil ſuo ſcapo & locatione coniugata uniforme allaltre. Ma dilla craſſitudine diſſentiuano, per eſſere al ſuperaſtructo ſymmetriate. Oltra la incuruata trabe, il faſtigio aſſideua, ouero frontiſpicio, Cum tuti gli correlarii ornamentarii expolitiſſimamente exſcalpti. Sopra il circuncolumnamento continuamente in circinao ſe porrigeua lo epiſtylio, zophoro & coronice cum mirabili expreſſi & condecente liniatura. Gliquali cum mirifica operatura buſtuaria excauati, & di terra ſuffarcinati extauano. Fora degliquali di qualūque ſorte di ſpectatiſſimi flori germinauano. Et ad perpendiculo dille columne ſubacte erano plantati buxi topiati & iuniperi. Dunque ſopra le collaterale cum ſeruabile ordine ſencia indicio di ſtipite era una rotundiſſima pila di buxo, & ſopra laltra cuſi alternando, ultra uno pede di ſtipite ſaliua il iunipero cum quatro preſſule pile gradatamente decrementantiſe, & gli flori interpoſiti.

Queſto mirando periſtylio hauea gli muruli, & ſupracolumnio tuto di nobiliſſimo alabaſtrite diaphana, & luculea, ſencia fricatione, & expolitione di terra thebaica, ne cum pumice. Ma le columne di colore uariauano, per che quelle che extauano in loco di ante in uno loco, erano di tranſlucido carchedonio, & le collaterale ſupra il muru-

lo di uerdissima petra hexaconthalitho di multiplice coloramento prænitevano. Lealtre due dequi & deli erano di illustre hieracites cum gratissima nigritia. Daposcia le altre due di albicante gallatites. Le due sequente lordine di Chrysophrasio. Le postreme di fulgẽte atizoedi nitore argenteo, & di odore iucũdo.

Et cusi emusicatamẽte alternauano, cũ incredibile iucũditate di spectatione. Lequale tanto artificiosamẽte haueuão lo enthesi, quanto si altorno exacte fusseron turbinate, cum tale arte, quale Tdeodoro & Tholo, architecti nella sua officina di turbine a tornare le colũne non trouorono. Opa certamente sumptuosa. supba. ptiosa. & elegante.

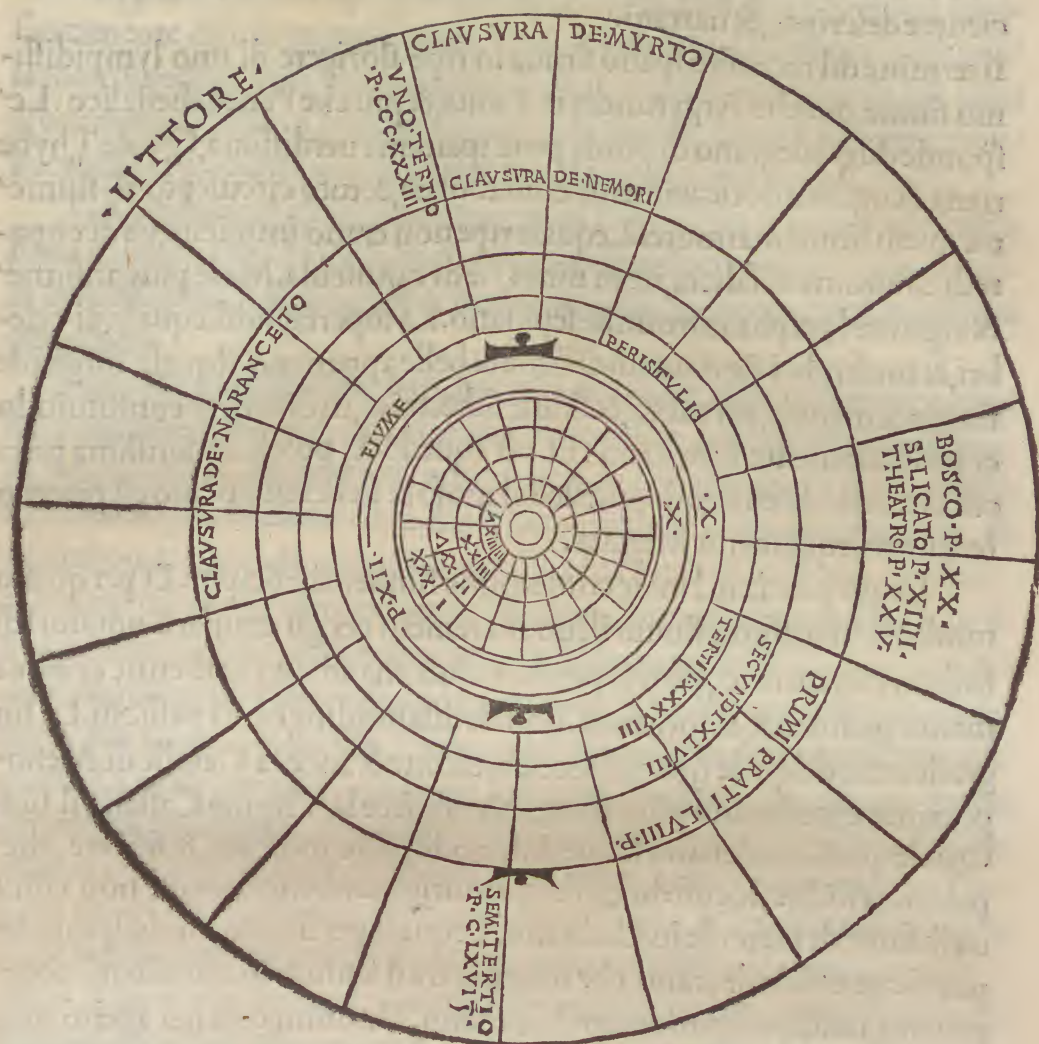
Le colũne ionice cum gli capituli, cum gli echini intra lo lanceato. Il quale di corticeo circũuoluto conuestito splendicauano cum le base di optimo oro, quale non produce lo aurifero Tago in Hesperia, ne Pado in Latio, ne Hebro in Thracia, ne Pactolo in Asia, ne Gange in India. Il zophoro era deornato di antiquaria foliatura in se conuoluula egregiamente excalpta. Et gli cancelli tra le arule circũsepti erano di optimo electro che tale non fue quello, dilquale alla forma dilla mamma nelinsula lindo nel tempio di Minerua da Helena fue dedicato.

Sopra la plana dil murulo per ciascuno interuallo tra una & laltra colũna era statuto uno uetusto uaso di conueniente operatura al residuo recensito cum faberrima politura uariato di petra & di colore, di sphragide, di colorites, di Calcedonico, di coaspites, di achate, & di molte altre ptiose & gratissime petre, nel suo terso qualũque obiecto simulando faberrimamente perpolituli & expressi. Cum liniamenti non humani pensai. Fora degliquali uedeuasi spectatissimi simplici & plantule, in uariata deformatione topiarie congeste. Quiui Amaraco, la aromatica, & crispula sentonica. Aurotano, myrtuli, & altri che al cõtento degli ochii altro piu per iucundo non si potesse obiecto pstare.

Dal præfato peristylio alle riue fina di uno flume il solo citrio era occupato herboso di rosido gramine. Quiui cum gratiosa dispensatione era il floribondo Xiphio, lauendule, Origani, Pollicaria, Leucorigano, Mente nympha, che da Plutone il bellissimo munere riceuete. Et ancora floriuano le lachryme di Helena, Helenio chiamate, alla facia salubre, & dilla sancta Madre Conciliatrice. Et innunerabile altre plantule celeberrime, aromatice, & di acceptissimo odoramento. Et gli albenti, & cerulei Hiacynthi, & purpurei. Quale in gallia non e producto.

Hora tra le florifere & tenelle frõdule, i nũeri uolatili di eximia pĩnatura

decorati, di parua & mediocre statura, & uarie auicule & ucelleti de qui, & de li instabilmte uolitando puaganti, mo su, mo giu cũ delectabile garito saltanti la suaue sonoritate dil suo canto per tuto risonante. Ilquale uirtute hauuto harebbe qualũque siluicola & inepto core apiacere, gaudio, & solacio di prouocare, festigianti cum le sue alete & plumule. Quiui la q̃rulante luscinia Dedalione la morte dilla filiola di Licaone piãgente, gli maculati meruli, & la cantante Corydalo, ouero galerita, & la terraneola, parco, ouero alauda. Gli solitarii passeri. Psitaco eloquentissimo, di multiplice uestito, uiride bianco, luteo, phœniceo, & giallo cum uerde. La unica (ma non quiui) & marauegliosa phœnice, acanti candidissime turture. Pico marito di Pomona, le tumide iracondie di Cyrce manifestante. Idona dil dilecto marito Ithilo lachrymosa. Astarie cum gli calciati piedi di rosato. Et le due piche, Progne Tectacola. Et la pia Antigone troppo bella sencia lingua. Itys dolorosa & funesta mensa. Il gulatone Icteris. Tereo saxicola in le piume le regie pompe seruante, quæritabondo πoῦ πoῦ, pu, pu, nel canto suo, & nel capo gerulo & insignito dilla militare crista, & da Syringa il soporato pastore. Et gli ucelli di Palamede, Et quequerdula, & la lasciua Perdice Et Porphyrio. Periclimeno la cui forma Iupiter licentemente ad gli sui amori hae usato. Et la Sygolida, ouero Melancorypho, ouero Atricapilla. Nellautũno mutabile. Similmente Erythaco, ouero Phenicuro, & altri innumeri di prolixo narrato.

***
*

Per piu euidente dimonstratione, Il circuito di questa delitiosa & amœnissima insula di circũmensuratione constaua di tre milliarii. La figura dillaquale di uno milliario il suo diametro præstaua. Ilquale in diuisione tripartito, uno tertio. 333. passi continiua uno pede, & dui palmi, & alquã to piu dal extremo labro dille litorale ripe fina al claustro naranceo. La mensura di uno semitertio, passi. 166. & palmi. 10. occupaua. Daquesto ter mine ĩcominciauano gli prati uerso il centro tendenti, altro tanto semitertio. Distributo dũque acconciamente uno integro tertio, rimane uno semitertio a dispensare fina al meditulo, passi. 166. & palmi. 10. Dal peristy lio antedicto, era conceduto alquanto di spatio rimasto per la contractio ne degli prati sopradicti, ad euitare lãgustia dille quadrature. Gliquali non haueuano il suo termine fina al cõpim̃to dil tertio, et questo solertem̃ te aduene p proportionare alquãto il q̃drato ultimo p le linee al pũcto di ducte. Ilquale spatio tra il flume & il peristylio intercalato, tuto gratiosa-

mente intecto, di gratiſſima herbatura offeriuaſe. Como per auanti ſufficiente e deſcripto, & narrato.

Il termine dil recenſito ſpatio finiua in ripe florigere di uno lympidiſſimo fiume, piu che Argyrondes in Etolia, & piu che Peneo theſſalico. Le ſponde dilquale erano di ꝑtioſa petra ſpartania uerdiſſima, Quale Thyberiana Auguſtea doricatamente contabulate, & tuto circũſepto il flume tra queſti limiti marmorei. Lequale ripe non erano implicite, ne occupate di Siluro. ne di ſalicta, ne di uinci, ne di canuſcula. Ma le purgatiſſime & argentee lymphe intromiſſe ſepiuano. La ſuperficie dillequale, di celebri, & multiplici flori iucundiſſime & belle appariano. Ilquale ſurgiente flume & manale, per meati, & fiſtule ſubterrãee, in diuerſi & conſtituiti loci ordinatamente ſcateuano. Et per aqueducti poſcia de finiſſima petra celeramente diſcorrendo, queſto ſolatioſo & fœlice ſito ꝑ tuto cũ piaceuole ſuſurro æquamente irrigaua.

Laque poſcia nel mare contermine fundentiſe ꝑcipite. Et per queſto modo il chlariſſimo fluuio il ſuo incremẽto per gli emiſſarii uoratori diſtributi exhauriẽdo, non ſuperabondaua, ma ad uno perhenne coæquamento perſiſtente & contento. Ilquale di latitudine era di paſſi. xii. Le ſurgibile uene dilquale qualũche celebre fonte & ancora Cabille di Meſſopotamia excedeuano piu ꝑſtante. Ne tale fece la Virgine Caſtalia il ſuo. Quale queſti rendeuano laque dolce, odorifere moſcate, & fincere, alte palmi. xvi. Che de cuſi dulciſſima ſcaturigine ubertoſamente non effluea il fonte di Herculein Gaditano. Lequale per ſi facto modo lympide purificate & ſubtile erano, che il medio tra il ſenſo & lo obiecto nõ occupauano, ne diſproportionato il faceuano. Ma omni coſa nel aperto fundo per tuto quale ſubſideua uedeuaſe perfecta. Et cum æmulatione ſpeculare le coſe præſentate integramente rendeuão. il fundo di harenula aurifera era complanato pleno di fine petre calcule di plurifario coloramento lucentiſſime.

Le uirente comoſe, & humide ripe dilquale degli floribondi narciſſi, & dil bulbo uomico, ouero cepe marino aquicoli erano ornatiſſime. Non mãcauano il hyacĩtho, & gli lilii conuallii, & di Xiphion ſegetale, & Hyllirico, Quiui copioſe erano di Caltha, & la Hippoteſi, ouero cauda leonina, & la leonina. Infinite uiole tuſculãe, marine, callatiane, autũnale, & la balſamita, ouero cimiadeo, ouero trachiotis, & di altri nobiliſſimi amnici germini. Cum innumere auicule fluuicole. Quiui Halcyone di plumule cyanee, & di altri fluuiatili ucelleti ſubitarii. Quiui gli guloſi, & natanti cygni, nel auſpicare grati, cum lo extremo canto dille aque meandre.

Sopra le

Sopra le præfate ripe spectatissime, da uno lato, & laltro erano emusicatamente distributi meli ranci, Citri, & lamonii. Da trunco ad stipite la intercapedine passi tre. Gliquali stirpi uno passo alti dal solo, gli rami aspandere initiauano, luno cum laltro obuiantise, & optimamente contricantise rendeuano uno arco, da terra al summo inflexo passi tre.

Gli residui rami poscia da una ripa ad laltra sopra il flume allícontro luno di laltro, cum artificioso coniugio, & sotiale complexo camurantise & inuilupati. Amœnamente inumbrauano, in opera excellentissima pergularia.

Il circũflexo dillaquale cum frondea densitate, elegantemente congesto, cum ostentatione di una coæquabile tonsura, oueramente decimatura, una fronde allaltra nõ excedendo se non cum sũma grã, & uenustamẽto, reddẽdo placidissima õbra, & ꝑ il suaue flato di Phauonio tremule, & uẽtilabonde, plene di nutrimẽto, che dilla sua uirentia le faceua illustre, quale nel primo germinare se monstrauano, cum gli albicanti flosculi, & præpendenti fructi, opportuni latibuli dilla quærula Philomela, sempre dolcissimamente lamentabonda cantante, perfectamente sencia Echo per la filia Glaucopi dilalto & fulguratore Ioue netta & purgatissima risonante. Laquale pergulata opera dal supremo conuexo giu allaqua leuata superstaua passi septe. O quanto cum allectamento & dulcissimo sugesto alla sua contemplatione, questo gli deuii ochii facilmente attraheua. Impero che in esso flume discorreuano alcuni lintri, & scaphidii di materia doro delitiosamente contecti cum molte fanciulle cæsariate & Euplocame, & Alphesiuie, di olenti, & uarii flori instrophiolate remigabonde, di limpidi, & crispuli, & crocotuli supari, oueramente interule, ouũque orulati doro, sopra il nympheo nudo, cum lasciuo ornato indute, & cincte, non impedienti allintuito offerirse uoluptuose le rosee carne contecte, immo dalle uerifere aure sopra il spectando fœmine uolupticamente impulse, & presse, la delitiosa formula & qualunque altra parte secõdo il moto suo eximie propalaua, cũ gli bianchissimi, & semipomati pecti, fino al rotundare dille mamillule a maxima & uoluptica gratia disclaustrati, cũ phrysii gemmati aurei elegantemente ambienti, Cum molti adolescenti di omni gente bellicose, gesticulatrice, rixante, intra se concursante in ludrico, cum nauigea pugna ridibõde, contra quelli impetenti peruicace concertauano, intentamente sage alle spolie, subuertiuano gli sui lembi, & asportauali, rimaneuano spoliati & exuti nelle aque sencia fauore, ne faceuano resistentia contra il suo male, ma festiui solaciauase. Relicti questi poscia tra se deridẽdo, noue pugne faceuano la una cũ laltra, le rapte cymbule sũmergẽdo, & tale dauano opa le submerse embole nellaqua di ricu

pare & ĩnouare la iocosa pugna,cũ festi & placiuoli solatii, cũ le gratiose bucce puellaremte ridẽdo cõmixti & acuti cridi tripudiãte & gestiẽte.

Ancora laqua di multiplici pesci,di forma bella,& uaria,& pstante,cum il squamato di colore aureo,& glauco pi copiosa,la natura renitente non obstaua quiui alcuna cosa,cicuri,& non fugiendo pauidi . Alcuni di grã decia tale, che geruli cõmodamente alla solatiosa pugna dille damicelle arientantise ueheuano,amplexabonde cum le niuee sure , & decori pediculi,gli sqmei ,& cedenti corpi,sencia pisculento putire sunatauano molliculamente,& de qui,& de li obliquantise,& cum muliebre conato exeqtare uolẽtise,luna cum laltra trahentise,insieme accateruati gli candidi cygni, cum la uoce deprolata cũ le effuse lachryme p lo amato Phaethõte, & lutre & castori cũ altri aĩali aquatici,tuti lætissimamte sotto il uelamento topiario a uoluptuoso dilecto festigiauano,sencia altro pẽsiculato,che al suo piacere & solatio molestia causando inducesse,& cosa che obuiasse displicibile nellanimo mio uno tacito desiderio repullulando . In questo fœlice loco io uolentiera ancora cum la mia diua Polia uorei æternalmẽte cohabitare. Extĩcto poscia,& repudiato omni altro uago disio,sencia mora reciduaua al mio firmatissimo intento ĩ lamore unico dilla mia q̃ amãtissima Polia. Niẽte di meno hora cosa supexcellẽte questo sencia dubio istimai , & superamœna, Sopra qualũque dilecto,sopra ciascuna dolcecia di placere.

Similmente nel primo circulare & arboroso clusorio degli nemori di uno & di laltro sexo sempre in ipso septo , cum quelli animali deputati a placeri cohabitauano.

Negli uirenti prati dẽtro dil pistylio,p altra inclinatõe uidi ĩnumeri adolescẽti,& pstãte puelle ad solatii.ad soni.& cãti ad choree,& delecteuoli cõfabulamti, & puri,& sinceri ãplexi,intẽti al ornato & psonale culto, camœne cõponere,& ad uarie opature le damicelle studiose,& dedite . Oue iudicai piu la uirtute essere affectata,che altro salace piacere.

Oltra poscia questo chiarissimo & oblectoso flume,cũ cõtinua circinatione era uno herbescẽte prato,quãto quello,che dal pistylio contiene fina al flume. Ilquale flume cũ symmetriati ponti era puio,cum miro exqsito constructi di faberrima scalptura deliniati,di optimo marmoramto alternatamente uno di porphirite & laltro di Ophite,cum nitore splendido illucente,seruabili il liniamento dille strate,tendente uerso il mediano umbilico di epsa mysteriosa,& di omni fœconditate di delitie uernante insula.

Dapo il pfato prato incomminciauano septi gradi ĩ piano & ĩ fronte pedali circinãti cõtinui,in altitudine dũque scãdeuano pedi septe, & in latitudine

tudine altro tãto, di marmoraria opatura, uno di triglè rubente ſtriſſo, & uno di petra nigella obſtante al celte piu nigra, & di magiore duritudine dilla pataua illuſtriſſima di ſua natura, ſencia fricatione di cylindro, ouero cum puluicula, & abuligine, excluſa la regula dilla craſſitudine ſextãte, ouero dodrãte, ne cum ritractiõe ſeſquipedale, ne bipedale, ma como ſopra e recenſito, & cum tale menſuratione tuti gli altri.

Sopra il ſupremo grado dilla nigerrima petra, uno ambiente, & elegante colũnulato picnoſtylo ꝓmineua, interciſa la ſua cõtinuatiõe, ouero ĩteruallata alla regula dilla latitudine degli ponti obſeruãti quella dille ſtrate. Gliquali egregii ponti debitamẽte erano tecti dalla ĩtemerata pergulatione ſupra il flume, & quãtũque directamẽte le ſtrate tendeſſeno al cẽtro, nõ erano per queſto gli gradi dal ſuo integro circinao ĩterſecti. Poſcia como di proximo e dicto, ſopra lo aſcẽſo degli gradi era dille collũnelle tãta laxatione, quanta la latitudine dille itione ꝑſtauano. Ma la regia uia de directo alla porta dil mirando circo tendente, dallanguſtiare dille linie al centro opportunamente excluſa extaua, & ſola æquabile, & uniforme in la ſua latitudine & il ſup aſcẽſo degli gradi ſe accliuaua commodiſſimamẽte ſcanſile. Et peroe in queſto loco neceſſariamente gli ſcalini ſe trouauano diſcontinui.

Ilquale picnoſtylo cũ duplicate colũnule le plinthide delle ſpire, dilleq̃le anormica diſtributione la una cum laltra negli anguli per linea diagonale faceuano mutuo contacto, nelle pleure recte interſite cum ſucceſſiua copula. tra due una di alternata coloratiõe di ꝑſtante diaſpro illucẽtiſſimo, & tra omni ſepte una quadrata di rubẽte reſideua, capitata di una ꝑlucida pila ænea deaurata, & le altre parimodo, ligate & concincte cũ una trabecula. zophorulo, & coronicula dilla materia & coloramẽto dilla q̃drata, cum decentiſſimi liniamẽti. Supprimente gli capituli dille colũnule. dille quale le interſtitie di calcedonico conſtauano, in numero ſei, una tra due di uirente diaſpro, di multiplice maculule pergutato, cum debita & ſotiale diſtantia.

Sopra ilquale iucundiſſimo picnoſtylo uidi laſciuamente diſcurrere & pauſare innumeri pauoni, albicanti, rubri, & dil ſuo colore rotati alcuni, & altri cum le ſpectatiſſime pinne demiſſe, indi & quindi intermixte le ſpecie tute degli pſitaci cum non mediocre ornato & delitioſo obiecto dilla dicta operatura.

Gli fronti degli gradi uedeuaſe exſcalpti mirificamente di nobile, & aſſyriana innodatura, & per ſuo magiore expreſſo, lo interſcalpitio uenuſtamente era ſtipato plenamente di materia in rubro azurina, Et negli nigri di candidante farcimento.

Da questo spectatissimo colũnato fina ad gli sequenti gradi, era com planato ĩ una marmoraria strata circũgyrante, in latitudine pedi seni. Oue ĩmediate incõminciauano altri septeni gradi a salire, cum la p̃fata opatura, mensuratione, & materia, & coloraméto, & tuto questo negli se quenti era riseruato integramente.

Sopra il supremo era una capsea excauatura, pedi quatro in aptione. Il patore dillaquale a sufficientia era profundo, & cusi negli sequenti. nellaquale nasceua uno septo buxeo, quale uitrina illustratione gratissi mamente uirente. Et allibella degli ponti, & strate, mirai una turre dilla dicta uirentia, subleuata pedi noue, & lata cinque, cum una patéte por ta inhiato pedi tre, & alta sei, & cusi le sequente.

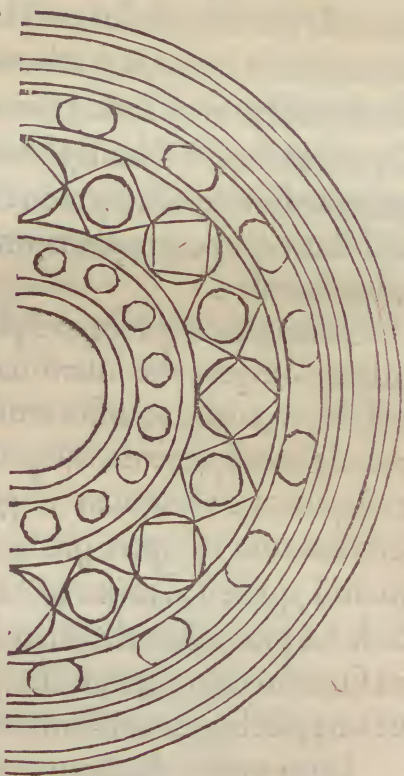
Questo primo septo di crassitudine tripedale, & di sei alto, & cusi gli sequenti, uedeuasi di foliamento densissimo, & era cusi disposito di pin natura dilla propria arboratione. Tra una & laltra turre uidi egregiamé te facto uno triumpho cum caballi, una rheda trahéti, & p̃cedenti lo o- uante alcuni militi macherophori, & cum haste triumphale artificiosa- mente compacti uariando bellissime le opere. In uno altro interturrio promineua una nauale enyo. Tra due altre turre clasica pugna terrestre. Tra due altre uenatione & antiquarie fabule damore. Cum diligentissi- mo expresso, & exquisitissima deformatione. Tale ordine circũuenien- te uariando le sequentie.

Intro questo primario circũuallato, dapo una ambiente strata, qua- le quella inferiore tra il columnulato, & gli gradi di mirabile tessellatu- ra offeriuase di grande admiratione, & excessiuamente delectabile artifi cio, sencia dubio di fatichare omni humana intuitione & senso. Ilqua- le nel primo aspecto tapeti charaini dispositi & extensi stratamente alla planitie, facilmente arbitrai, Cum tute maniere di coloratione, che a ta le ostentatione meritamente expediua exprimere, in modo di gratiosa picturatione conducta in piu uariate & multiplice ingrupature & figu re & signi, cum la opportuna diuersitate di coloramenti, di holuscule al la requisita distinctione dilla opera ficta. Alcune plene di colore, Altre cum obscura coloratione, Alcune mediocremente, tale piu chiare & fe stichine, alcune prasine, altre di uirore palide, alcune meno, & di subru bicundo coloramento, cum iucundissima conciliatione. Le figure prĩ cipale continente in se multiplice designature, era tra due rhõbee, una circulare, & una rhomboida tra dui circuli, alternantise continuaméte in gyro, exempta quella parte, oue le uie intercallauano prouidamente relicte. Lequale strate sempre tra due uniforme figuratione passauano.

Lequale

Lequale deformatione extauano insepte in uno circulare liniaméto imitante(come e dicto) la figura ísularia. Et primo erano circűdate dalla strata ambiente, pximа al buxeo claustro, colligata emusicataméte cum le recte tédente al centro. Lequale strate erano silicate, la mediana parte, di se pte partitióe, tre aquistaua per se, di nigerrima petra dura & speculare, che di cusi facta nigritudine coticula indice nel flume ocho non satrouereb be, & de qui, & de li coniuncte immediate erano una partitione di petra la ctea, di tale albentia, quale nó se uide il composito lacticinio murianense contumacissima & plucida, gli extremi erano due altre portione, una de qui & laltra de li di finissima petra rubentissima piu che strisso corallio, & intra la nigra erano impacte faberrimamente le tesellature. Questa uenusta dispositione obseruata se continia per tute le sequente, degli sequenti claustri.

Tra le recensuite strate intersticiamente circűsepte erano le pscripte figure. Détro le rhőboide, circuli. Détro gli circuli gli rhőbi. Daposcia uarie figure implicite di fœcűdissimo & gratioso cogitato. Nellőbilico dille rotűde, plantato se attolleua uno alto cupsso. Nel meditullo degli rhőbi uno dritissimo & comoso pino. Simil mente negli circinanti frigii intra gli limiti dille strate, di uno & laltro extremo, cű il moderato distributo di uarie opature, & figure ouolate, & hemiale, nel puncto mediano insurgeuano uerdissime urathe, per lo intermediato cupreseo & pineo cor responsiue, & cum il cacuminato æquale, & dilla granditudine uniforme. Degli rami folte & di ordine cupresino, usate dalla diuina matre a cœlare la calumnia. Dapo scia agli conuenienti lochi solertemente gli spectatissimi fiori erano communicati di qualűcha coloratione dispésata, cum harmonia elegantissime cű redolente fragrantia.

Di uno & laltro sexo in questi bellissimi & amœnissimi uireti interual lati incollauano essi solaméte allopera dilla fœtosa natura dediti, & al cul to contenti adcőseruatione di tale opere olitare operantise. Ne tanta dili gentia il iustissimo Re di Pheaci Alcinoo monstroe circa la custodia de gli sui horti olitorii, quanta quiui era obseruata, cum mirifico, & sedulo

ſtudio omni coſa applicata gemella,nel loco ſuo deſtinato innata apparē
do .Colluſtrata degli marmori cum diſtincto ſplendore,& cuſi le circina
ture ſequente.

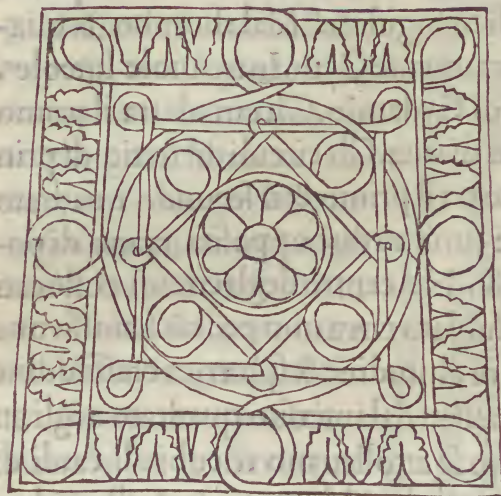
IL SECVNDO clauſtro olitorio ſequita immediate dapo la proxi-
ma recitata operatura. Nel extremo dillaquale ordinatamēte gli altri ſep-
teni gradi uerſo il centro incohauano. Sopra lultimo era compacta u-
na uariata concluſura di arborario coloramento ſummamente ſpectatiſ-
ſima,cum turre, ouero ſpecule optimamente congeſte di Narancii, &
collateraneamente alla porta erano in ordine implantati dui ſtipiti, cioe
tra il pariete dilla turre,& tra lapertione ,ouero alamenti dilla porta ,que-
gli fora dil culmo dilla turre extollentiſe,mutuamente ſe colligauano in
uno redacti,ſublati dal ſupremo dilla turre tripedali. Poſcia la fulta fron-
datione principiaua deformantiſe in uno moderato cupreſſo . Et cuſi in
circuito per tutte,di dui paſſi la ſua proceritate. Lo interturrio ſepto di co
loramento uariaua,& di arboramento,tra due era texuto di iunipero. Tra
dualtre di lentiſco. Poſcia di comari,di Liguſtro. Di Dendro Liuano ,Di
Cynocanthe. Di Olea. Di Lauro. Cum uno modo ſempre nel ſuo recen
te uirore frondeo. Reiterādo dopo lultimo il primario ſucceſſiuamente
belliſſime di opera topiaria,immune di oſtentatione ſtipea,cum non pe-
riture fronde.

Oue tra due turre ſopra il planato ,in medio uno mirando pinnato e-
mineua. Imperoche interſtitiamente dil murale ſepto,proſiliuano pian-
te di buxo,cum exquiſito artificio conducti in ſymmetriate lune corni-
cularie,acompimento dil ſpatio interturrio,cum il ſuo patore ,ouero hia
to ſupinato,cū ſingulare diligentia deformate. Nel mediano tra dui cor-
ni ſaliua uno iunipero gradatamente decado pinato,fina alla cima atte-
nuātiſi ,quale ſi al torno turbinate fuſſeron,& coæquate le pungente frō
dule. La piu craſſa nel mediano hiato collocata. Tra il cornicio aſcende-
ua ſurrecto uno ſtipite trāſcendendo uno pedi & ſemiſſe, Oue rotunda-
ua una pila buxea iuſtiſſimamente ꝓportionata.

Intro queſto clauſtramento,tra gli limiti dille uie erano quadrati ho-
luſcularii di mirāda factura,diſſimili di diſignatione olearia alternabon
do acōpimento di tutto queſto ſpectando circuito.

Il primo quadrangulo per le ſtrate dalaltro diſcriminato, per lequale
illegitimi quadri euadeuano,era una īnodatura dil liniamento quadrale
per faſcicule deformato, cū maxima politura , late palmi tre. La prima fa
ſcia nel mediano era in circulo demigrata,& dagli dui anguli ſe ricontra-
uano le faſcie al circinare,luna ſuꝑna dillaltra. Ilquale annulo in ſe unal-
tra faſcia īnodaua,diuiſi dalla prima incluſiue pedi quatro. Et quella par

te dil

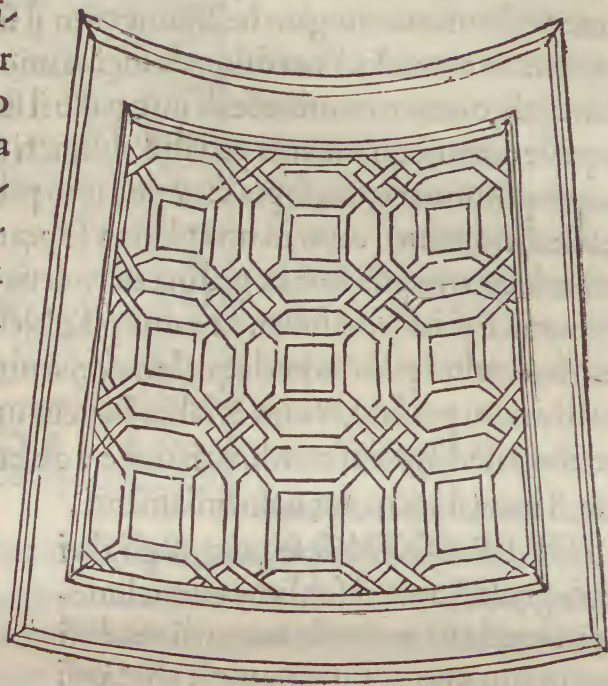
te dil circulo, che era superiore, subigeua allaltra fascia, & cusi mo lūa, mo laltra alternantise inferna & superna. Et q̄sta quadratura secunda, nel suo angulo se inannulaua occupando da angulo ad angulo semp̄ alternatam̄te seruādo lo liniamento fasciale, mo supernate, mo infernate, alla regulatione degli nodi.

Gli primi ānuli se ampliauano dētro al secūdo quadrato, facēdo una circināte rotundatione per la capacitate di esso quadrato. Daposcia se causaua unaltro quadrato æquidistante dal secundo, quā to esso secundo dal primo. et q̄sto similm̄te il suo angulo se incirculaua, uerso langulo dil secūdo, sopra la linea diagonia, intricantise, cum la rotundatione, scandendo & subigendo. Dentro questo nouissimo quadrato rhōbeaua una figura. Gli anguli dillaquale cum stricti uoluti innodulauano il mediano dilla fascia di lultimo interno quadrangulo.

Nel spatio triāgulare tra il rhōbo & lo īterstitio quadrato, sopra le linee diagonie, ad īplem̄to era uno libero circulo, Dētro il rhōbo era uno circulo p la capacitate dilla figura rhōbea disnodato. In medio dilquale circulo, era una octophyl la rosa. Nel cētro dillaq̄le era constituita una inane ara, rotūdata di petra di flauo numidico cū tre capitale ossature di boue, tra luna & laltra di temerario exscalpto pādauano fasciculi di fronde & fructi, nel medio turgescēti, cū uagabondi lori circa gli capi ligando innodati, & cingiendo gli fasciculi, cū eximio liniam̄to, al socco & allabaco cū bellissima sima, & altri ornati de corabōdi. Fora dillaquale ara nasceua una sauina, in forma compacta cupressina, stipata la apertione di lara di multiplici cherophile.

La expreſſione olitoria dilla pictura dil pcedente quadrato, cuſi era il coloramento diſtributo. Et primo la prima faſcia era denſiſſima di ſanſuco. La ſecunda di aurotano. La tertia di chamæpiteos. Il rhõbo di ſerpillo montano. La rotundatione contenta nel rhõbo di Chamædryos. La roſa di uiolarii ametheſtini. In circuito dilla roſa & fuori dil ſuo ambito erano di uiole olorine, cum le uiole denſiſſimamente florei. Gli quatro circuli intro lultimo quadrato, negli trianguli facti dal rhombo, & quadrato incluſi erano di mellantio, oueramente Gyth. Intro uiole luteole. Tutto lo inſepto in queſti trianguli di Cydamio. Gli circuli tra il primo & ſecondo quadrato erano completi di ruta. Gli circuli dil tertio di prinnula uerisflorida. Nel primo ambito tra il primo, & il ſecundo quadrato erano deſignate foliature acanthine, una tra due oppoſita, erano di polio montano, limitate tra adiantho. Nel centro degli circuli collocati ſopra gli diagonii per ciaſcuno era ſublato circa uno pede & ſemiſſo una pila, cum æqua legie in tutti ſeruata, di altitudine & ſphærica craſſitudine & collocatione, excluſi gli quatro cauſati dal interſito quadrato negli anguli diagonali. Negliquali nel centro ſe attolleuano tricubitali cauli di malua roſaria purpurea, & molochinea, plurifolia & pentaphylla, cũ largo prouento floreo. Nel primo ſentonica. Nel ſecundo dendro liuano. Negli deformati dalla figura circulare contenta cum la exteriore & priaria faſcia quadra, nel centro erano pile di Iſopo. Dalle ambiente ſtrate & recte al centro, & tranſuerſarie propinque al uirente ſepto, & ppinque a gli gradi lo excluſo, tanta era la quadratura, & degli reliqui.

Laltro ſociale quadrato di queſta concluſura molto periucundo, & uenuſto, & mirabile operatura, & cõmẽto, & mirifica diſtributione olitoria, & nobiliſſima ĩnodatura, di coloramento di uarii ſimplici diſtincta. Proximo ad gli marmorarii limite dille ambiente ſtrate nel quadrato, da quelle interſtitio deformato, & relicto circũimitaua una faſcia pedale, & dodrante. Dallaquale coniugatamente ſe partiuano tute le faſcie uniforme ad compoſitione dilla operatura di queſto quadrato. Dalaltro per la interpoſita ſtrata diſcriminato. Erano noue quadri, æquidiſtanti, per il capto dil principale quadrato. Gliquali da qualũque angulo ad angulo, luno cum laltro ſe copulauano, cum ſectione mediana, luna cum laltra dille faſcie cum iuſto obuio, & tale liniamento impleua il quadrato finiendo & coeunte cum la extrema faſcia. Per laquale deſignatione tra queſti quadri uno octogonio ſe cauſaua, includentiſe gli quadri luno cum laltro. Tra gli anguli degli quadri æque formato era unaltro quadro, cũ le pleure uerſo gli dicti anguli conſtituto. So pra ciaſcuna obuia ſectione, ĩ

demon-

demonstratione rhombea connodato, cum gli sui anguli ancora, & essi, & transuersaria, & perpendicularíamente coniugati, & per tale mutuo cõmercio, & similmente questi uno altro octogonio, nel primo intruso bellatulamente formauano, consotialmente gli noue quadri inclaustrãdo. Dique tutte queste figuratione luna cum laltra colligãtise, sotto & supra & alternantise, una elegante innodatura di multiplice figuramento gratiosamente rendeuano. Tutto questo quadrato completamente figurando. Lequale deformature erano liniate, per plastre nel solo infixe, candidissimo di marmoro, semidodrante la sua crassitudine superficiale, & de qui & deligli simplici circũparietãdo. Intro ilquale lapideo ĩclusio, intra limitate le herbuscule uariatione coæq̃tissime & fultamente congerminauano a perfecta expressione dil figuramẽto, & questo tuto similmente obseruato per omni tale cõposito artificiosamente constaua. Ostentatione, me Iupiter, conspicua, & ad gli sensi summe iucundissima.

Il distributo picturariamente o luscularío tale se præstaua, omni interclusio libero quadrale cõuestito era di florido Cydamino. Le fascie sue di mysinites. Gli fasciali limiti degli altri innodati cum il sectitio obuio era herbescente di polio montano. Gli quatro quadriculi dilla incruciata sectione, intro il quadro colligato cõtecti erano tutti di serpillo. Gli octogonii circumuallando gli liberi quadri, cum requisita sortitione di herbuscule cusi præstauano uirenti. Vno di Laurentia. Vno di Tarchon. Il tertio di Achilea. Il quarto di Senniculo. Il quinto di Diosmo. Il sexto di Terrambula. Il septimo di Baccara. Lo octauo di Amaraco. Il nouissimo di Polythricho. Questi dui quadrati recẽsiti alternatamente in gyro di questo conclusio spectatissimamente adimpiuano.

Ma p cõsumatiõe degli p̃cedẽti q̃drati resta adire di q̃sto ꝓxime descripto

nel mediāo q̄dro una porphyritica ara residena.negli āguli dillaq̄le uicio alla coronula apacti ꝓmineuano quatro capi ueruecei corniculati limaceamente, limatamente exscalpti. Dagliquali fasciculi incuruescenti pendeuano cum tutti accessorii dilla rotunda recitati. Sopra laquale iaceua uno ātiquario uaso amphorale, cum quatro anse æquidiuise, di optimo sardonice coniugato bellissime cum il suo familiare Achate, di miro artificio expresso. Fora dilquale usciua uno perpollito buxo, cum la ĩferna pila, ouero rotundatiōe di uno passo il suo diametro. Nel culmo dil laquale erano æqualmente pedali & distincti quatro stipiti, Et ciascuno una proportionata pila, sopra ciascuna uno pauone, cum le code demisse residenano, cum il capo in una platina sopra uno mediano stipite, excedente le quatro pile, fora la platina ascendeua uno stipite ancora cũ quatro rami. Et ciascuno sustentaua una pila. Nel mediano sublato il stipite teniua unaltra pila. Sopra laquale nasceua uno circulo ouolato, spandeua dui rami per lato, & uno & laltro haueua una pila, & il simile nel suo supremo, tale dispositiōe ordinariamte era obseruata in omni uaso, uniforme, il loco, il buxo, ara, uaso liniamenti.

DI PROXIMO sequita, & gli altri septi gradi. Sopra il sublime circũcludeua in modo di parietale muro di uerdissimo myrto, cum le turre, come le altre designate cum gli cupressi, & cum tuto il residuo, cum pinnatura classica optimamente congesto. Intro questo claustro similmente erano quadri dui alternati di figuratione olitoria, cum tale designatura. Erano dui quadrāguli infasciati cum la symmetria innodatura, & cum il circulo inclusiuo, quale modo il quadrangulo primariamente descripto. Nellaquale circinatione egregiamente picta uedeuase una Aquila cum le passe ale il circinao spatio comprehēdēte. In loco dillo achantino foliamento illo erano maiuscule, & primo al lato leuo tra le due fascie, nel spatio dagli circuli excluso. Nel primo erano due. AL. Nelaltro excluso quatro. ES. MA. Verso il septo, nel primo spatio tra gli circuli tre. GNA. Et nel sequente quatro. DICA.

Conſequentemente uerſo la ſtrata, cum il medeſimo modo & locatione
quatro. T A O P. Nel altro tre. T I M. Nella extrema uerſo gli gradi, cum
il præfato ordine, & al ſcri-
uere ſeruato. due. IO. Nel
propinquo due. VI.

Le faſcie. circuli, & la ro
tundatione interſtitia diru
ta denſatamente preſſa. La
Aquila di ſerpilo, Lo ex-
cluſo dagli circuntermini
di polio montano. Le lite-
re di maiorana circũualla-
te di Iua. La cõpletione de
gli circuli era di uno, di flo
rante Ianthine, uno di lu-
teole. Il tertio di candide
cum grande fœtura degli
ſui floſculi, nunque cadiui, ma perhennemente floribondi. Et le oluſcu-
le continuamente cum æquamento uniforme uirente. Interdicte proce
dere al deſtino dilla fœconda natura. Dal trigonio cauſato dalla rotunda
tione, & dagli anguli dille interiore faſcie, era per ciaſcuno, uno circulato
dil coloramento herbacio degli concludenti, lo excluſo di Myrſinites.
Nel centro degliquali erano plantate quatro ſphærice pile di cõpreſſiſ-
ſimo myrto, & æquatiſſimo, cum bipedale ſtipite, & degli reliqui.

Laltro quadrangulo. faſcie. circulo, quale hora e recenſito. Nel circi
nao erano dui uolucri. Daluna parte, una Aquila, & dalaltra obuio uno
Faſiano, cum il roſtro directo al roſtro. Sopra gli labii duno uaſo peda-
uano. Ilquale hauea uno pauculo di pediculo, & dal dorſo le ale dambi
due leuate. Tra gli uoluti dille faſcie dalla parte dillaquila nel primo &
inferiore ſpatio erano formate tre litere. S V P. Nel altro tre. E R N. Nella
parte ſupma nel primo ſpatio tre. A E. A. Nel ſequente tre. L I T. Dal lato
dil faſiano nel ſupernate ſpatio tre. I S. B. Nel ſubiecto tre. E N I. Tra le
due infime faſcie nel primo ſpatio tre. G N I. Nel ſequente tre. T A S.

Intro il circuito intrinſe-
camente extra gli conter-
mini dille figuratione, tu-
to era di polio montano,il
faſciano di laurentia. La a-
quila di ſenniculo .Il uaſo
di aſſaro. Nello hiato tra
gli ambienti labii di myrſi
nites. Le extrinſece faſcie-
cũ tuto il ſuo corſo di uí-
caperiũca. Laltra faſcia di
trinita. Gli circuli negli ã-
guli ĩtruſi di amaraco . Lo
excluſo & intruſo degliq̃li
di digitello. Le litere di ſerpillo ,gli ſpatii di politrico. Gli campi degli ro
tundi faſciali di ſantonica. Negli centri degli circuli tra gli trigoni era u-
na pila , due di olente aurotano,& due di lauendula,ſublata uno pede &
ſemiſſe,ſopra il ſuo ſtipite. negli reliqui alternatamente una pila di ſauina
& una di iunipero tripedale. Tutte le herbe cum uenuſtiſſima foltura, &
freſchiſſimo uirore,& iucundiſſimo perſpecto . Opera miranda di exq-
ſito,di amœnitate,& oblectamento. Irrigate danguſtiſſime fiſtulette ordi-
natamẽte diſtribute,uomabonde tenuiſſima & gutticulata aſpergine.

SEQVENTEMENTE cũ ſeruata regula aſcendeuano & altri ſepte
gradi,ſopra il ſupmo degliquali,una ſpectatiſſima cãcellatura circũdaua
tuta di rubente & illuſtriſſimo diaſpide,cũ elegãte puiatura,cõcordemẽte
ad gratiſſime formule cõueniẽdo,di craſſitudine ſextante. Queſto cãcel-
lato ſepto,& il ſequẽte era ſencia aptura alcuna,ma continuo, Et quiui fi-
niuano le ſtrate recte al centro inſulano tendente,ma ſolamente conſtaua
uiabile nella ſtrata triumphale,& cuſi il ſequente.

In queſto uoluptuoſo clauſtro mirai uno nemore di denſitate conſpi-
cuamente ombroſo,di celeberrimo arbuſto. Quiui erano gli dui terebin
thi fœmine,alla uetuſtate pertinace di eximio & nigello ſplẽdore,di odo-
re iucũdo,bedellio cũ roboracea foliatura,malo,ouero medica phẽne po
mifera. Hebeno ꝑtioſo,arbore Pipea. Cariophyle. Nuce myriſtica. Il tri-
plice Sandalo. Cĩnamo. Il laudatiſſimo Silphiõ,quale nõ ſa ritrouerebbe
in la ualle Hiericontha,ouero ĩ Aegypto alla Meterea. Quiui il cãdicãte
coſto,quale nõ ꝓduce Patale ĩſula . Et il frutice nardo,cũ gli cacumini ĩa
riſtati,& di ſpica & dil ſuo folio laudatiſſima. Et il xilo aloe di ſuauitate in
enarrabile, q̃le nõ deporta lo acephalo Nilo , & il Styrace , & ſtacte . Et
larbore

larbore thurea,& myrthea,quale non germina in Sabea,& infiniti altri arbusculi,& frutici aromatici,cũ æquatissimo solo,contecto undique di assaro,quale non e in pōto,ne in Phrygia, ne ĩ Illirico,emulante il nardo. Ilquale delitiosissimo loco era statione & conuento degli piu noui,& bellissimi ucelleti,che unque ad gli ochii humãi fusseron obiecti,uisi, ne cogniti,alla opera dil amore intenti,subitarii,cũ gratissimo garulato, tra la modesta densitate degli rami dilla uiuacissima,& nũque cadiua uirẽtia canore. Ilq̃le beato,& fœlice,pameno & frōdoso nemore,le prũpẽte aquule p canaletti & cursiui riuuli dagli liquidi chiarissimi,& sacri fōti,cũ soporoso murmure discorreuano. Et quiui sotto le fresche & cōserte umbricule,& al suaue reflexo tra le nouelle frōduscule,il multiplice & arguto garito discorrẽdo,ĩnumere & illustre nymphe cũ laltro sexo erano latitante, ad uno discreto piacere da gli altri,& cãtãte cum antiquarii instrumti dal suaue Cupidine fugitiue, & alle opacissime ombre & rurestri facti ĩtente. Vestiuano deformemte di sericei habiti sutilli & crispuli & cataclisti, di semicrocea tinctura,& la magiore turbula di olorini,& caltuli & galbani,& alcune di colore colossino,cũ crepidule & nymphei calciamini.

Hora tutte le ĩquiline di questi uoluptuosi lochi,sentendo il triumpho so aduento dil sagittãte signore,sencia mora subite obuio festiuante uene rabōde sapresentorono,le nouissime excepte. Daposcia al suo peculiare solatio & continuo oblectamento ritornorono.

Postremamte ultra il memorato nemorulo,sencia alcuno ĩtercalato,& laltra nouissima gradatiōe di septe scalini sequẽte,cũ obseruata norma haueua sopra il sublime grado una spectatissima cōclusura di uno colũnulato,quale il primo dopo lo antedicto fluuio di artificio & materia. Et q- ui era circũuallato una sectiliata spatiosa,& expedita,& cōplanata area,cũ mirifico inuẽto di tessellato emblematico,& cum ĩnodature di circuleti, triquetri,quadruli,& conoide figure,& almoide,& hemiale, & rhōboide & scaline deformato pulcherrime in multiplice designature coeũte,& cũ speculare collustratione,& cum egregio distincto di uaria & eximia coloratione.

Finalmente il medio tercio dil milliare,dal flume al cẽtro ĩ tale cōmẽsione era emusicatamte distributo. Ilquale semitertio dũque cōstaua di passi (como p̄dicto e) .clxvi. & semisso. Dique al fluuio dati sono passi. xii. al prato ultra il flume. x. Tuti gli gradi occupauano lōgitrorso passi. viii. & pedi. ii. & ĩ altitudine uniuersale altrotãto. La stratella pedi. vi. Il prĩo giardino passi. xxxiii. Il secōdo. xxvii. Il tercio. xxiii. Il bosco. xxv. La area ambiente il theatro. xvi. Il theatro mediato fina al centro passi .xvi. continiua. Dilla commensuratione insulare,satis.

VSCITI FORA DILLA NAVICVLA ALLINCONTRO INFINITE NYMPHE VENERON CVM TROPHAEI SVPERBAMENTE INDVTE. POLIPHILO NARRA, ET IL MYSTERIOSO MODO, CHE GLI DIVINI GESTAMINI A CVPIDINE ELLE OFFERIRONO, ET CVM QVALE HONORARIO PROCESSO, POSTOSE A SEDERE SOPRA IL TRIVMPHALE VEHICVLO. ET POLIA ET POLIPHILO AMBO LIGATI DRIETO SEQVENTI, CVM MAXIMO TRIVMPHO ALLA PORTA DIL MIRABILE AMPHITHEATRO PERVENERON. IL QVALE, ET FORA, ET INTRO PLENAMENTE ELLO IL DISCRIVE.

SVAVEMENTE CVM MITE AVRASPIrante zephyro uibrate molliculamente le decore & auree pinnule dil diuino puello, & cum il suo tranquillo spirito uehente al refluo littore peruenuti molte & infinite semidee dorophore, & insigne nymphe, cum perspicua pulchritudine, exeunti nui dilla fatale nauicula. Dirincontro p̃stamente, al diuino, & aligero puero, cũ agregario agmine, cũ magno apparato di ornamenti, & di pompe, & sumptuosi uestimẽti, cum diuo fasto & culto, piu che regio, cum exquisitissimo exornato p̄cipue & solemnemẽte uenerante, di tenera, & florentissima ætatula q̃ iucundissime pyrriche, cum uirginei allectabuli, & cœlesti, & illustri aspecti humilmente, & cum decentissimo famulitio obsequiose tute se da pati ce offerirono. Et ante tute le thereutice pastophore, pyrgophore, & le antiludie iubilãte p̄cedeuano, cum trophæi di militare decoramenti in hasta di oro sicilitate dispositi, cum la thoraca dil furiale Pyroente, cum laltre armature deuicte, & cum larco transuersariamente pendice retinẽte la thoraca, & cũ la spiculata pharetra & secure alle extremitate di larco inuiculate, & sotto la thoraca explicato lo rete, cum una subiecta facie di puerulo alata, & gemĩa, & uno pomo suffixo alla facia nella hasta per medio traiectãte, & nella summitate la stellata galea.

* * * * *
* * *
*

Vnaltra era ge
ſtante dunaltro
tropheo, nel mu
croe era una ſtro
phiola di lauro
di ſotto uno pa-
ro di ale, di niger
rima aquila ex-
panſe, & poſcia
ſubiaceua uno
uulto di nobiliſ
ſimo fanciullo,
ſequa & poſcia
tranſuerſariamẽ
te dui fulmini
cõligati cum fa-
ſcicule di oro, &
di ſeta texute uo
lante, & alla ha-
ſta etiam intran-
ſuerſo ligato, u-
no ſceptro ſuſpẽ
ſa tenendo una
ſoperba ueſte.

Gerula era ancora unaltra duno trophæo. Di una galea, cum uno capo bubalo, & di ſotto una toraca antiquaria, cum dui ſcuti per ſingulo exito brachiale connodati, Tra gliquali due faſciole una per lato perpendeuão penſile tenente la cleonea pelle, cum la umbilicata & glanduloſamente toroſa claua.

Subſequēte & una attolleua uno tropheo cū pcipua politura. In uno mucrone demigraua il ſupmo haſtile, ſubdeſcendēdo uno coptorio ſopra una rotunditate ſemiſextante craſſa, ī modo platineo reſupinaua, nel mediano inſculpta una formula circinata. Laquale uno pauculo di uaſeo pediculo ſupprimeua. Poſcia una tabella cum tale ſcriptura maiuſcula (QVIS EVADET ?) ſubiaceua. A queſta uno pomulo ſubigeua, & ſubſequēte unaltra rotundatione, quale la ſuperna, ma minore. Da uno alamento circūuallata & ad una ſolida ouero maſſicia ſcutella ſuperaſſidēte. Dal laquale cōtinuato deſcendeua uno longiuſculo baluſto, & poſcia una pileta.

Similmente portaua unaltra nympha una haſta. Nellacuminato era una figura ouola, cum orulo bullato in circinao, & nel meditullo uno rotundamento ſaphyreo la figura imitante di craſſitudine unciale, ſubacta una aſſula, tale cum titulo. NEMO. Et in medio di due ale, la haſta alquanto balluſticata intraiectaua. Infimamente una ſcutella ſequiua, quale ſopra e recenſito.

Conſequēte

Consequente era uno altro nobilissimo trophæo baiulato. Nel sublime hastile una pila sopra uno pyrronio promineua tra uno inflexo lunario di due pinne subtilmente di bractea doro foliate, uno folio paginatamente sopra laltro soppsso. Il residuo dil lequale in circinamento coacto rendeua una corona cum fasceola detenta, per medio la hasta exiguamente balaustata traiectando perpendicularmente. Sotto la corona una pileta, cum il fundo di uno gutturnio uaso descendente sopra il remigio di due coniuncte ale. daposcia una figura ouolata cum una bulla byssina nel umbilico corruscante. Sotto questa infixa era una pila peponaceamente scindulata, cum uolante fascicule opportunamente instricte.

Molti altri di plixo narrato gli styraci deliquali alcuni di Hebeno, altri di sandalo rubente citrino & bianco, & di candidissimo Ebure, & aurati, & di argento contecti, & di altri pretiosi lignamini. Omni cosa fabre deformata di tenuissimo oro, argento, & di leuigata materia, & di seta uirente formati & di omni altra gratiosa coloratione, cum iucunda floratura. Cum gemme multiplicemente ornati agli congruenti lochi omni cosa harmonicamente destinata & conspicuamente applicata, cum præpendenti spondili, o-

uero uerticuli di ꝑtiose petre ꝑtusati, traducto per gliquali filamento aureo,& omni cosa requisitamente cum iucũdissimo coloramẽto depictura,& cum scĩtillante illustratiõe splendicante,& le gesticulatrice inchirotecate di chiroteche cum acuale textura in multiplici noduli & floruli di filatura aurea & argentea,& di seta di uario coloramine artificiosamẽte cõtexte, cum crumenale conclusura in uno phrygiolo dialitho agli rosei,& carnosi brachii, cum cordicule auree cõfuse uenustamente di uaria coloratione di seta elegante congeste.

Præiua tutte queste trophigere una euulsa & exprõpta, la uexillatione dilla nauicula gestatrice cũ prompta gerulatione procurreua. Et immediate imitaria sequiua unaltra, cũ una triumphale celibari, laquale nel supremo haueua uno alato Cupidine & disuelaminato in acto cũ larcho pectente calcaua uno pomo, nel supremo inflexo duna gioia di foliatione laurina di bractea. Laquale era supra uno fundo ĩuerso di gutturnio uaso. Et quiui illaqueata era, le fasceole lambẽte di supra lo interstitio dilla gioia extra burriuano uolante. Intro il contento dil circulo era una tabella, ꝑ lacrassitudine dillaquale la hasta terebraua,& ꝑ una pila, alla tabella, nella mediana parte extrinseca superassidente,& cusi nella sua parte ima unaltra subiacente penetraua. Similmente nello abacato di ambidui & læuo & dextro lato prosilua alquanto di hastula transacto ꝑ la gioia,& fora promineua. Dalluno & dalaltro ꝓminente pendici erano dui funiculi intorti di oro & di serico, per bache di ꝑtiose petre traiectato. Sotto il riuexo dilla gioia, uno gutturnio uaso cum il fundo super nate subigeua,& lo orificio in balaustica aptione, una figura ouolata mordicaua cũ liniamenti imitanti la forma. Cum dui pomuli supra la circũferentia uno per lato, nel medio diametrale, nel imo unaltra pila. Postremamẽte uno nextrulo aureo cum uariata textura uolitante. Nella tabella da una & laltra facie era di maiuscule græce tale titulo. ΔΟΡΥ-
ΚΤΗΤΟΙ.

Et molti altri falerati cum molto polimine di uarii flori. fronde .& fructuli, nõ ſencia ſotiatione di bractee doro,& argẽto;& di omni coloramento enchauſticamente infecte, cũ infiniti ornamini & exquiſita elegãtia di politura, progrediente lætiſſime, cum altre aſſai inſigniture & uictoriale notule, & di exuuie & ſpolie & manubii trophæali decoramenti, & dal potente & diuino fanciullo ſagittabondo, deuicte ꝑcedẽte cum moderata diſtantia di triumphale proceſſo ,& cũ molto plauſo & diuo thiaſo,& cum ſoni & gutturiali iubili dille pheretrie geſtante.

Dapoſcia prima apreſentatouiſe la ſua diua uxore Pſyche, cũ regilla ueſte, cum fulcimẽto uilloſo ,& chermeo oro colluſtrante di textura aurea triliciata & tramata, di lucente ſerico ĩduta. Quale Hermaria & malicha di Heſperia non ꝓduceno. Et ſubſequente le comite di ſericie ueſte di diſcreta & uerſicolore ĩfectura laute & genialemẽte indute, cũ habiti ſupbi inuiſitati & noui, opulentiſſimamente dialithi. Quali la natura noſtra ad gli humani ĩgegni nouercamente fare interdice, cum criſpule pliche rugoſamente ſopra gli delicati & q̃ mundiſſimi corpuſculi, & ſopra li uerginale anche, al ſuaue impulſo dille freſche aure inquietule.

Alcune cum inhærenti pectorali di ſquamea operatura aurea, cum uenuſto & ſotiale ornato di lucentiſſime gemme. Et altre gli albiſſimi pecti, piu che le hyberne pruine di Capricorno inducti haueano gli aſſettati ueſtimenti, cum decoramento & delicie dil primo tuberare dille indomite mãmillule, quale omelli orthomaſtici cũ ſemiglomulo porrecte & affixe, ſopra di eſſe fina al pectorale cincto incolore cyaneo de pilo incochleaua uno ſumptuoſo phrygio ſuffarcinato di orientale perle, alquanto tuberulante occupaua dapaticamente tutta la diaphragma, ouero tutta quella parte ſupra il cinctorio di artificioſi uoluti, di egregia foliatura, quale nunque in Phrygia dagli phrygioni fue inuẽto. Et in colore phœniceo, aliquantulo quella incochleatura di uernanti

ſmaragdi pillulati ꝓmineua. Et ĩ colore praxino, di ardẽti rubini baccati Et nelle ueſte crocotule di illuſtranti ſaphyri ſpõdilati, & ĩ colore purpu reo, ouero luculeo chermeſo di prælucentiſſimi adamanti pyramidali. In tinctura ametiſtina, ouero punicea di iuſte & candidiſſime margarite.

Et cuſi erano & ancora cum queſta diſpenſatione altri conſpicui & ui uiſſimi coloramenti, Quale il molochino, thyreo, muriceo, ſandaraceo ferrugineo, & ballauſtico. Gliquali ueſtimenti di ſeta tonſi erano alcuni, altri uilloſi, & alcuni in triplici & quadruplici graduli di uillatura, Cum opera in gratiſſime figure di flori & animaluli excellentemente texti. Al tre cum panno ſericeo di ordimento di ſeta & trama doro & argento in o mni coloratione & figuratione, cum ſumma diſquiſitione di arte conte xti. Alcune cum zonate ueſtiture alternatamente, modo una aurea, mo do cyanea, poſcia uiride, & conſequente argentea, & cum reliqui colora menti cum amicale & correlario diſtributo, non ſencia uenuſta textura, & uoluptica obiectatione. Alcune haueuano oſtrine inueſtiture, & biba phe tyrie, & altre gli amicti epicroci, Quale mai in Scythia dil arborea la nugine ſe feceron diuerſamẽte ſegmentate & uariegate. Altre cum tenue palio bombicino inumbraua el ſpectabile aluo ꝑſulamte adhærendo.

Acceſſoriamente negli comoſi capiti di epſe ornaticulamente nym phei baltei cum mira congruentia gemmati, uermiculariamẽte in exq̃ſi tiſſimi retioli de inuento eximie operati, & cum uitte cum filamine au reo riquadratule in figura rhombea & reticulate, & cum auree tiare conte cti, tanto che gli intorquati fili & congeminati erano diſtincti luno dal al tro, cum triplice aſſotiatiõe, uno aureo ritortulo ſupra dui ſericei promi nente, cum exquiſita nodulatura oue obuiauaſi. Tra gli quali le circula re & ſplendeſcente gemme ordinate uariamente ſutte erano ſecundo che degli ueſtimenti la uarietate e dicto. Altre di diadema aurea el capo diua mente ſtringente.

Negli rhombiculi albicauano, (& ſimilmente in tutte) roſe facte di ſei craſſi unione, dillequale in medio prominente in forma conoida reſplẽ deua uno craſſo gioiello dilla ſortitione che ambiua per la uitta imphry giata. Etiam dalla parte che ſepiua per ſopra il ſpatioſo frõte cum arſineo ornamento. Oue il diſcrime degli uberrimi capilli diuideuaſe, cum ue nuſto ueſtigio di ſummiſſe undicule. Altre elegantemente haueuano ad texti al capo gli aurei crini, cum geniale, glomulo. Alcuni cum torti no duli cum ſtricto tumore bellatulamente concinata la formoſa ceruice in grumulo nympheaticamente collecti & reuincti & cum cordiculi di ſe ta & doro intorqueatuli. Altre haueuano il tenuiſſimo capillamento ſo pra le piane tempore ornatiſſimamente innexo. Et tale poſcia parte dilla

feſteuola

festeuola fronte occupaua uenustamente teniuano di capillamento circinato intorto & concrispato, como illustri fili aurei, & cum angustuli circũuoluti capreolati & ad alcune la rosea fronte contegeuano le anteuentule comule, & alle moderate aure delitiosamente inconstantule, decorosamente al capo & al collo circũiacenti. Et retro ancora per medio le bellissime orechie, la extrema parte dille uitte ĩphrygiata di æq̃ti rubini corruscanti, & tra gliquali cũ egregia copula di adamanti & di smeragdi uernanti, & cyanissimi saphiri, erano depẽduli multiplici straleti di bractea doro & argentea instabili scintillãti, subtensa sotto le trece, cum una infilatura di orientale perle. Il residuo dindi dilla copiosa & promissa capillatura cum uagissime undule confluctuante cõmenso dalle delicatissime spalle fino ultra le rotonde sure di sopra uia dalle dure & freschissime nate effusissimo uagante discorreua.

Alcune lasciuamente gli mundissimi capilli dalla ornatissima ceruice demissi, & dallocipitio dependuli, cum æquale discrepantia, da uno il ligamento doro, de qui & deli diuidentisi, sopra il lacteo collo. daposcia bellamẽte, & cum eximia politione in egregio uortice sinuati & conglobati, conueniuano elegantemente al summo uertice, in acumine extenuati oue uno p̃tiosissimo flocco di perle ad summa uoluptate ambe due le treciature stringeua, di sotto uia le picole aure maestreuolmente conducte, traiectate sopra le piane tempore, & perueniuano. cum æqua extenuatõe alla sua residentia & uoluptico conuento.

Ad alcune erano subrutuli gli capilli, cum spectatissimi inuoluuli circum il capo cingente cum amicale floramine uernante. Alcuni flaui piu che electo arsinico folioso dilustro p̃stanti, & di colore, cum decoro uertigine capreolatamente compositi al nympheo & uoluptico exornato cum bellatula adiunctione di uarii & p̃tiosi lapilli, & ad expresso di extrema delitia, Alcuni nigelli piu che le piume anthracine di Esacho, ĩ uenusto uolumine collustranti di limpidissimi uelamini aurei contecti, & sopra il discrime, cum achi crinali detenti, cum conspicuo & gratioso uolato, Cum multiplici innodamenti cincinati, cum multa splendescentia, cum arte & artificio, che omni lasciuo studio & uoluptico nymphale excedeua, comptamente pectinati, & decorissimamente compositi. Laqueoli inescati di retinente. mordace, & noxio uisco degli amorosi cori. Cũ spire di ualore inextimabile alle pertusate aure suspese, & cũ pretiosissimi monili & segmenti torquata & cincta la dricta & niuente gula, cum facinorosi collarii sumptuosamente ingemmati, cum piu excellente conquisito di exornato & indecorare tanto affecto muliebre, che mai si potesse subtilmente excogitare.

Oltra di questo alcune di purpurissimi coturni negli pedusculi, cum episphyrii doro asseptatamte calciauano. Gliquali sopra il cādido pulpa méto dille sure terminauano. Oue uno gētilicio ritramato di policaria la titudíe circūdaua di petre ptiose mirificamte exornato, cū laccili doro & di seta. Alcune apede nudo gli uermiglianti euandii di seta, cum uolupti ca uanitate gestauano. Molte calciauano soccoli di coreo aureo suppssa-mte cælati molti eleganti expssi. Assai le crepidule di rosaceo corio porta uano orulate doro. Tale exquisitamente di expolito & lunato calciamíe calcrate, oueramente cum recuruata apertura, & di amētate solee, cum piu noue & marauegliose ligature, ligule & coregie, che mai dir se potesse, di se ta cæsia & di filamíe doro, cū gli piu uagi & grati íplicamti circa il polpo so talo ínodantise, che diuisare nellamte se ualesse, Et dallangusta solea il laqueolo í nodulo bellulamte intricato, di armenica textura usciua í pedi to tenendo il police digito. Et dídi uerso il minimo demigraua piu bian-chi chella calcinatura ossea. Poscia supra le tuberule suffragine scanden-do bellissimamente se coniugauano, cum una lingula demissa dal circū-dante ligamine dil calcaneo supra il culmo dilleburneo pede, di uernicu laria opatura aurea di lucente gemme decorato.

Alcune di panno sericeo deraso cum figure per tale artificio conge-ste, cum uariato coloramíe uolupticamente calciauano, discreto da quel lo dil superbo & nympheo induto. Concluse decore cū fibule auree, cū adunco morso & illaqueate. Sopra le exquisite crepidule gli tumiduli pe-cioli suppressi dagli eleganti streuli ansulati doro, & gli obstraguli marga ritati, & cum nextruli di colorita seta & doro cum gli capi di terso argēto infixi, erano decentemente innexi ritenuti, cum si bello decoramento da cecare & exoculare gli effrenati tori. O quanta politura, bellitudine, & ni tella, Quanto pspicace ornamento, quale insuete opature. Cum quanta acre diligentia uedeuase excogitatamente repto artificio di dare ad gli in-tuenti dolci, & incentiuo piacere, & morire o piculo.

Nel uestire similmente concinate oltra la superba & delitiosa íuentiōe tanto decore, quāto condignamente il fœlice loco expostulaua, cū artifi-ciose fimbrie & lācinule, ouero fracte cum subtile intercisura di uersico-lore & cum mirabile & uermiculario suticio decorissime. Et dal stricto cincto in giu dinanti ordinatamente propendeuano gli aurei porpici di uermiculario lauorio. Alcuni in loco degli piruli haueuano margarite elenchi di crassitudine auellanea. Nel imo cum longitudine fastigiata di alabastrea figura, & similmte nel loco degli porpici aurei, che era una tex-tile lista, ouero fasceola aurea di latitudine sextante, di operamento uermi culario. Dal suo sinuato sina allambiente fimbria copulantise tra le minu

te

e lanciniature distribute. Et tale quale le pirulate margarite haueuano gẽ
me turbinate cum le complanate inquadrature, & cum le terete cum iu-
cundissimo commercio & elegante consenso dil suo colore & deformatu
ra uariatamente dispensate, & summa cum uenusta congruentia. Alcune
etiam mirai cum superbo & diuo culto, cum insigne & egregio, & sũptuo
sissimo & incredibile exornato, & di ꝑtiositae incomparabile. Lequale so
pra gli fianchi indute erano di torace sinuate sericee diamethystino raso
luculeo. Et dindi retro al ultimo spondilo, & al fœmine, cum modera-
ta curuescentia dependente, di tomentata foliatura antiquaria, & di me-
diocre perle contecte. Gli uertigini dilla quale cum nodulature supra
le mamillule terminando, & sopra lo mbilico diffiniuano í albente. Ne-
gliquali erano di pretiosissimi lapilli rosule, & altri mirabili expressi, in
oro inclaustrati, & cum inchaustico operamento eximie deornati, & uer
micularíamente depoliti. Gli labri dillequale thorace di miro efferato di
syrmata textura aurea, gli phrygii iugimente ambiuano, & nello inferna
te extremo alternatamente crassissime perle, & piruli cum moto inconstã
te ludibonde dependeuano. Dindi poscia una inuestitura di seta uerde
cum tramatura aurea descendeua, & ad gli genni fina deriuaua. Di sotto
questa fina ad gli tali ultra, unaltra era demissa, di Chermeo intramato do
ro. Lequale cum frequentario pliculamento erano inphimbriate, di la
titudine semi & unciale, cum binato ordĩe negli extremi di crasse marga-
rite. Et nel contento dil phrygio dilla prima inextimabili rhomboidi
di gemme occupauano. Tra lequale cum partiario coloramento le circu
lare interposite luceuano & in campo aureo artificiosamente deputate.
Vltra gli labri extremi, erano meruli serratamente formati, & in omni an
gulo degliquali uno ritondato lapillo pendeua. Et nel imo tra gli meru
li instabilmente straleti doro uentilabondi. Dalquale phrygio fili doro ĩ
forma rhombea innodulati descendeuano, & da una pillulata gemma
retenti. In ciascuna dunque dille sectione interposita era una gemma, ꝑ
laquale transuersariamente uno syrmato filo aureo traiectaua. Sopra la
prope dicta gemma, nel limbo dil phrygio appacta assideua una circula
re simile alle collaterale di forma & crassitudine, cum auree barbule pen-
dente, Nel narrato filo transuersario, nel mediostimo dilla figura rhom-
bea, uno mirabile lapillo ouolato era intromisso. Et nel mediano dille
pleure, similmente infilata era una pillulata gemma, ciascuna cum recta
distributione & elegante ordine, & dil coloramento uariate æqualmente
obuiantise. Tutti gli infernati anguli dilla narrata figura intercalariamen
te, in uno ꝑpendeua una inextimabile tabellula quadrata pretiosa, sotto
laquale & dallaquale suspeso pendeua uno baccato lapillo. Tra una & lal

tra assula gemmale appēsa era una oblōga ouero ouola, tutte di mira crassitudine. Il phrygio dilla secunda tra le margarite in forma hemiale erano tabellule di pollicaria longitudine & di semi la latitudine, interuallate tra due circulare, & daposcia tra due quadre, cum altri additamenti di lapilli, negli uacui uenustamēte appacti & di ornaculi ad delitia & gratia optima mente inserti, da obstupire essa natura, cum iugi fulgetri p̄lucētissimi fulguranti, & di conuenientia dil coloramine iucundissimi, cū le maniche bellissime, & superbi brachiali cū ornato thoracale, Et allo exito brachiale & al collare di tali recensiti phrygii, & ornati circundauano bellissime. Gli brachii bipartitamente erano intecti dallo exito fina al cubito, & dal cubito fina alla cōphensa dilla mano era el manicheto di tuta aurea textura, cum eximie operature sumisse cōtexto circūuallato duno phrygiolo di nympheale studio diligente mente inuento nella diuisione cubitale bellule illaqueati, cū cordilli aurei, ouero cum intortuli funiculi. Nelle diuisione era uno elegāte exito di copioso grumulo cum curuamine compliculato dilla bōbicia niuea tenuissima & nitente interula, nella parte decente inuinculati, cum sericei laqueoli geminati in armilete, ouero in orbiculi aurei com planati intro messi, & di puro oro mucronati, cum noduli pendenti cum exquisito uirgīale. Perche quiui il desio, & cupito cum il sapere & potere conciliauase cum la uoluntate. Tanto me Iupiter ad gli amorosi ochii q̄ iucundissimo, che altro ueramente nō se desiderarebbe, cha perpetuo potere mirare, & si uenuste, & di formositate & di delitia, Nymphe præstante cum gli aspecti elico pidi tanto laute, & lasciuamēte decore, & tale cum niuee ueste cū sūma politione p̄nitente.

Cum

Cum tanta prouocatione, che allaspra morte lo homo ultroneaméte se offerisca & uoléte. O contagioso artificio. O allectiuo ministerio, O propugnante machine. Qualúque core sano tutissimo, ualido & quieto, & libero, & renitente, di facilmente inficere, repente di subuertire & depopulare, sencia mora prosternere, sencia indusio perturbare, totalmte subiugare, & sencia relucto trahere. Di prostrare discussamte omni moderata, incredibile & peruicace continentia. Questi sono quegli ueraci & infallibili sateliti dil operoso amore cũ ampliabile numero di immanissimi carnifici, le immune remote, & disiuncte pensiculatione insidianti, & da tale inclinante subiectione exclusi di potere per alcuno modo, ne cum audente aío preualerse, & dalle psentate ineuitabile, & trahente dulcitudine, cum táto solerte & diligente studio illaqueabile, & cũ subtile ingegnio íuento tanto exquisitissimo operamento & ad tanto bella & formosissima opera per se dalla fœcunda natura, artificio da distrugere ritrouato, & eximio adiuncto & accessorio di cruciare. Ome ilquale ragioneuolmente fingere se douerebbe, & usare per le marmoree statue, & non per gli humani & fragili cori. Imperoche ancora quel nobile & diuo sexo, spoliato & denudato summamte contorque & infice periclitabondi, Non che cum questo uoluptico additaméto di laquei pernitioso inuestigato. Ma solo questo accede, che elle non pensiculano essere assai il damore naturalméte perire, sencia tanto aucto incremto di excogitati modi adiũgere gli miseri & molliculi amanti allo interito dil cordolio piu facilmente di conducere, & continuamente excitare scintillule extremamte incendiose da uegetare alla consumptione le amorose & feruide flammule, diui obiecti di rimpire & confundere il caldo pecto di bullienti suspiruli, & di fermentare il core adamore. Hora io non saperei debitamente exprimere p quale modo uno táto fundamine iacto damore stabile & sincero fermamente in Polia collocato, che alquáto quassare il sentisse da queste ineuitabile & parate insidie & impetuose uiolentie. Ome poscia tra me tacitamte replicaua. O prophilea Pollia bellatula mia, custodi la tua adepta pda. Impero che grande periclitamto, e il transito p tante pyratice fallacie, & manifesti sicarii & pdonuli ísidiarii. Gli quali contra oí sincera rectitudíe sono dil suo amoroso offédimine cómédati & laudabilmte approbati & dagli tristi offensi, táto piu desiderati & riueréteme te piu reqsiti & piu dolce amati.

Hora nella sua lætissima fronte, sotto a due hemicycle, quale filo di seta subtile, & nigerrime ciglie, piu che illustrante electro, dui sagittabondi ochii festeuolmte luceuano piu che irradiátissime stelle nel lympidissimo cœlo splendescéte. Et nel aspecto suo piu belle che incarnate, & ricente rose, & le gene nó miltate, ma cũ piu gratissima & genuía rubedíe, che degli

meli decii nel uinifero autũno uermigliãte & piu lucide che il biãchissimo eburo pfricato, oue il Sole se dimõstraua piu chiaro forsa che tale ad gli achiméii Titão nõ apparisse. Et ad gli ægyptii osiride, ouero Iside, ouero serapi cũ il Calatho, ouero tricipiti simulacro. Et nel sacro Antro Initra ad gli psii, q̃le exponeuase nelladuẽto dil suo signore le delitiose & diue nymphe Cũ uenerandi sembiãti conspicue, cum ornati gesti morate & morigere, cum non uisitata bellecia spectatissime, Et cum pstante ligiadria eximie, cum elegante honestate pclare & decore, & cum integra procacitate ornate & comptissime.

Ad questo puncto meritamente cum ueneranda caterua ualante, & cum frequente comitato prosequente la belissima Psyche gratificabonda riuerendo il Carissimo Marito tutta ageuola & blandicella riceuete, & cum summo uenerato, nel capo una pretiosissima corolla poseli, che tale non fue la uotiua di Hiero. Et due dille Nymphe essa honorabonde comitante Imeria una, Polia placidamente riceuete. Et laltra Erototimoride facetissima, & me per la mano appse. Daposcia distinctamente sequendo molte altre lætissime trine & trine, cum soléne processo, & ordine, & honorificentissima pompa, & decente ueneratione, & cum nymphale geniculatione ormo mene ueneron.

Et primo uene Toxodora, Laquale il sinuato, & uulnifico arco accortamente gli offeriua. Il quale rigorosamente era extento. Questa era in medio di due altre. Ennia una, che nelle tuberule mano gerulaua uno dedolato uasculo Amphoe di colorissimo saphyro cum iucundissima splendescentia, cum latulo orificio emusicatamente exscalpto. Dal quale alquantulo di cliuulo di multiplice florato cum maxima politura expresso, alla dilatata corpulentia moderatamte descendeua, sopra lo initio dil gracilarse dalla tornata corpulatura recedente uerso lo orificio le ansule adhærescente, in uipeo effigiato diligentissime deformate. Il limbo elegantemente gululato mordicauano. Daposcia il circũcincto corpulescente nel extrisceco di miri simulachruli cœlato, & ppolitulamte cõficto, & oue il corpulamto icominciaua demigrare in angustia dil gracile & oblongo fundo, era di

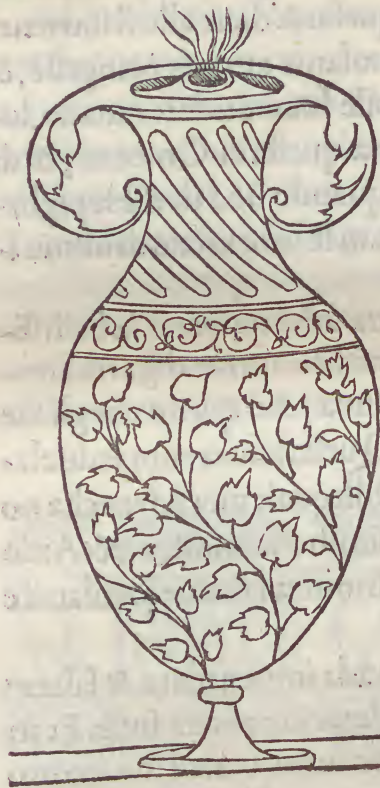
canaliculi obliquiſcenti, cum moderati riuuli inalueati excauato, finiuano ſupra uno nodulo, cum temperato tumore al ſolerte reperto, cum uno ſubacto pedulo, ſtipato di belliſſimi & multiplici flori, quegli diſſeminante. Et la ſua conſorte Phileda nel gremio ricoglieua quello che Enia ſolatioſamente ſpargendo diſſeminaua.

Similmente tra due altre ornatiſſime nymphule ſe fece ananti Velode, Queſta al ſuo ſignore feſtiuamte gli apreſentoe una mirabile pharetra ſuperba di artificio & di inuento egregio, cum due uelociſſime ſagitte, Vna cum il ſtrale di puro argento, & laltro cum il pontuto ſtale di negro, graue, frigido & infauſto plumbo. Ad queſto & dicio ello il ſuo tenero, & diuino fiancho, ouero gli armi dille uolante arme ſe pcingeſſe, & le compare Omonia & diapraxe, cum due pile lætabonde iocauano, luna allaltra alternantile. Ma di lucido oro era quella di Omonia, & di fragile cryſtallino hauea la ſua Diapraxe, Et quando una di eſſe repigliaua quella di oro, rimandaua la cryſtallina, cum ſolerte uitato di obuio iſeme.

Ad queſte poſcia ordinariamente & le altre ſubſequiuano la belliſſima & riuerente Typhlote, cũ religioſi & demeriti honori & dignificatione, Ella uno tenuiſſimo uelamine offerite cernua, Ad queſto che gli ſue lati ochii lui gli doueſſe teniare & ricoprire. Queſta hauea cum ſe due laſciue damicelle, cum impudico ſembiante. Dillequale una Aſynecha nominata rotantiſe, mo al lato dextro, modo al ſiniſtro inconſtante & Ardelia Comaziſta ballaua. Et quale Thimele Hiſtrionica ſaltante ioculatrice & lamia inſigne.

Et laltra Aſchemoſyne tra tutte le ueſtite nuda imperterrita, & ſalace ſapreſentoe. Ne piu ne meno ſi dal fonte Salmacide potata fuſſe. Et in lamano ſiniſtra una ſphæra formata di lamine auree, cum il ſuo centro teniua. Et cum la dextera blandamente il longo capillamento appreſo extenderſi ſupra le polpoſe & criſſãte nate, non conſentiua, cum in uereconda petulantia, Quale petulca q̃ſtulatrice, ma indicando Tribaba obſcæniſſima inſolentia cum extollentia di gliochii inconſtanti & ceſii, & cum pruritoſo acto, Quale procace gaditana, cum troppo laſciuientia inſabre geſtiente, & piu chel ſpurciſſimo hoſtio in ſe non hebbe, nel ſpeculare gli drauci & gli caui ſpeculi.

Nouiſſimamte tre altre ĩ p̃meditabõde matrone ſap̃ſentorono, Teleſte la pría, di ardẽte purpura ĩduta, cum gli ſoluti & p̃miſſi capilli, & nella ſtrophiata frõte criſpãtuli p̃pẽdẽti, eſſa elegãte al ſuo idio gli dete una accẽſa facola, & una comitãte Vrachiuia gerula dauaſe di una ſmeragdina urnu

la faberrimaméte expressa,& antiquario artificio,& insoléte auso si da hu
mana opatura. Lo orificio haueua contortamente striato, lequale strie, o-
uero riuuli nella mediana amplitudine dil uaso moderatamente finien-
do, cũ æquatissima distributione alquanto se dilatauano. Daposcia il ue-
nusto concincto descendeua uerso il rotundo fundo, la corpulentia pau
latinamente exiliscente, conuestita cum inextimabile factione di selini-
cio foliamento, dal solido cum egregia diuulsione prominente, & dagli
labii dillorificio continuati uerso il subcliuo contorquentise inexqui-
sita foliatura, due ãsule rendeuano cũ mirifico expresso, & cũ uno pedu-
culo. Fora dilquale latulo orificio uolan-
te & crepitãte, cum gratissimo scloppo sci
tille resultauano, per laire discurrendo lu-
cente. Lequale poscia extincte casitauano
in cinerate fauille.

Laltra comite Capnolía uno uaso caprũ
culo, ouero testaceo gestaua, cũ ãgusto ori
ficio & altiusculo leuato & attenuãtise nel
fũdo, & sopra il suo dilatamĩe sotto le ãsu
le circularmente hauea, cũ æquadistantia,
tredeci litere græce mensuratissime diligé
temente impresse. ΓΑΝΤΑ ΒΑΙΑ ΒΙ
ΟΥ. cum molti altri ornamini & obli-
quanti alueoli. Ilquale dalle litere uerso lo
orificio era polytrito. Fora dilquale & per
gli spiramenti prosiliua uno nebulante &
euodio fumo in nulla per laire risoluen-
tise.

Recepte

Recepte finalmente le oblate mysteriose & fatale erotenara & conuenienti gestamini. Il diuino puello ad sedere se pose sopra uno aureo & antiquario carpento, o uero uectabulo iui triũphale p̃parato, tutto di lamine doro per tutte le fimbrie circũambiéte uno phrygio dodrãte in latitudine. Nelquale solariamente luceuano in claustrate ostentuose gẽme di granditudine & inopinabile p̃tio, & di artificio imp̃ceptibile & di inuento rarissime, diuinam̃te disposito, & ordinatamente destinato. cum due uehiculare rote habente la circũferentia doro, & gli radii ꝓcedenti dal centrico axe, nelquale il polo iaceua, & infixi nel meditullio erano deformati longiusculi in balaustico figmento di petre pretiose uarie di coloramento fulgurante.

SEDENDO dũque ello sencia protracto di tempo prensi & capti ambi dui fussimo, Polia, & io dalle præstante nymphe Plexaura & Ganoma, per lo imperatorio nuto dil triumphante puellulo dominante, & reiecte da retro di ambi dui le brace, & al tergo restricte le mane, come captiui Polia & io fussimo illaqueati & uincti, cũ trece & serticuli di rose & uario floramine connexi & resticulati. Et retro alla pomposa, & diuiata rheda dil athlophoro, & maximo triumphatore eramo tracti molliculamente uoluntabondi da Synesia nympha præstantissima.

Perlaquale cosa incomminciai quasi di trepidare. Ma per che le nymphe cum la mia cosmodea Polia facetamente si rideuano di subito me assicurai. Sequiua immediate dapo nui la curiosa Psyche. Et retro lei erano sequace le puere damicelle, che uenerante haueuano offerto. Laquale Psyche era patagiata, ouero superinduta di culto matronale & ambitiosissimo manto doro ouero chlamyda, che tale a Dario non donoe Silosõte. Ne cusi facta Numa re primo ĩuẽtore pote usare. Supra lo humero dextro cõplicatulam̃te iniecta & ĩ orbiculi supp̃ssi doro ansulata, oue tra crassi carbõculi purgatissimi paragonii, & di splẽdore corruscãti teniua ĩclaustrato uno adamãte sesqdigitalé lõgitrorso & cõplanato, & ĩ latitudĩe policari, & di ferrĩco scĩtillare, cõpleto di mirãdo stupore, cũ ĩextimabile decoram̃to ꝓminẽte, che di tãto p̃tio nõ fue da Gige il dono dato ad Apolli

ne Phithio. Nelquale, nō dal nobile Pyrgotele, ma piu p̄sto diuinamente era Cupidine faberrimamente exſcalpto ſemedeſimo crudelulamente lā cinante, & pſyche īcauta pertractāte cum la ſagitta cum punctura lætale, oue il brachio ſoluto portaua eſſa la uolante & uehemente ſagitta doro, o uero il ſuo pyrouolo, & nelaltra mano, elegantemēte reiecta cum gratioſa complicatura ſopra la ſiniſtra ſpalla la chlamyde īuerſa & di aurea & tenuiſſima uillatura fultrata gerente una hyacinthina lucerna di antiquario opam̄to & di perſpicuo effigiato, accēſa, ſcintilabōda. Laquale ſūptuoſiſſima chlamyda era opulentiſſimam̄te infimbriata, di mirabile petre p̄tioſe, ſopra uno exq̄ſitiſſimo & cataclisto amicto di uernāte ſerico & ītramata di puriſſimo oro, cincto ſotto il tumidulo pecto cum diua factura & delitioſa.

Remulcādo dūque queſta ſoperba ueha dil ouante amore traheuano dui ſquammigeri ſerpi Scinci oltra la ſua natura, ī queſto loco magni, ad queſto amoroſo officio & myſterio & uectura ualidi & uegeti. infiammati cum triſulci uibramini & quadrupedi, cum gli colli porrecti implicati condecoramente gli ſui ſquammulati pectori di marauiglioſa innodatura di lori & retinaculi intexti di ſyrma doro, cum turgidule bulle p̄minente di uaria & excellēte cælatura aurea alternata di gemm̄e faberrimam̄te cū irradiante coruſcatōe affibulati in fibule auree & per eximie excipule traiectauano, & conſitam̄te di craſſi lapilli p̄ornati al trahere non curſuramente, ma cum tempamine di triumphale proceſſo.

Queſto diuino triumpho & tutte le triumphale nymphe præcedeuano, como auanti e deſcripto le paſtophore, poſcia le trophigere, dapoſcia le faceferarie, di faſcicule doro infaſciate le face, conſequente le ſplendoſore cum auree lucerne. tede, & cerei di albicante, & puriſſima materia, cum chiaro candore luminoſi. Continuando ſequiuano le Omiſſere & Euomie, cum odorabuli aurei di factura inuiſa, & cum auree acerre, ouero arcule thuree, ſpargendo mira fragrantia, oltra quella, che il fœlice loco per tutto diffuſamente ſpiraua. Alcune cum uaſculi aurei cum anguſtiſſimo exito, liquore odoratiſſimo inconſtante ſopra tutti guttatamē te excuſſi imbrefacendo conſpergeuano. Altre aſſai cum cælico ordine che nelle ſue longiuſcule mane ſonanti inſtrumenti teniuano. Symphonie ſuaue. fiſtule forabile. Tibie, cum ſuaui moduli conſonauano, & bucine tortile auree, & pretioſiſſimamente gemmate. Alcune inſeme cum dulciſſimo conſenſo harmonicamente cum lidia tonatione cantante, cum angelice prolatione, & uoce non reddendo familiare ſono, & iterante gli uenuſti Carmini. Alcune altre cum gli tintilanti Cymbali. Altri cum increpitanti & rauci Tympani. Soſpeſi dalla ſiniſtra mano,

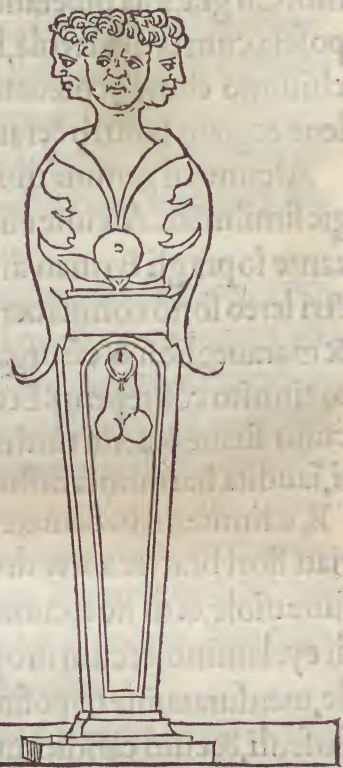
no, & cum funiculi doro & di seta contorquati agli carnosi brachii uicino dilla comprensa dilla mano pendicei. Et poscia cum gli tornatili & longiusculi digiti solicitatamte ꝓhibiuano, & a tépo cedeuano sopra la ꝑ tusata tibia monaula saltanti, nó tale da Mercurio reperta, la sibilante uoce, che tra gli purpurissimi labri riceueua compositamente il sonoro spirito. Cũ gratiosa tuberatione pomulutando le colorate bucculе. Et daposcia cum la dexterula, la tirata & extenta pelle, cũ pulsatoruli di bianchissimo ebure pcoteuano, cũ mensurata participatione & emusicata, cũ lene & grato susurro & raucitate, cũ il tibiale sibilo concordi risonanti:

Alcune cũ gemine tibie dillinuẽto dillequale Marsia ceda, & le phrygie similmẽte. Alcune cũ garulose lyre lyrante, & tale cũ cithare Citharizante sopra gli syrinati fili erei, cũ gli teneri & delicati digiti, ouero cũ plectri lereo sono conuerberando excitauão, & ancora cũ altri nobilissimi, & marauegliosi, & cũ organati ĩstrumti, cũ aurei & crepitaculi sistri arguto tinnito cõstrepenti. Et cũ calybicei trigonii, cũ annuli ludibondi al ꝑcusso suaue & acuti tintĩnãti, & altre conformemente cum adũci cornuli, ĩaudita harmonia diffundeuano, & cum crepitante buccine ꝑcinente.

Redimite di diademate di gioie di uerno coronamíe fiorente, tra gli uariati flori bractee auree deornatamente ĩtercalate, ꝑcipuamte di amethystine uiole, & di flori cumatili, & di purpurãte amarãtho, & holochryso & di cyclamino, & cum strophiole di mellilotho, cum uiole luteole & cãdide, mensuratamte cõposite, & commixtamẽte inserte, & di altri coronarii flosculi, & cum candicante margarite & altre gẽme, accessoriamte le ornate cæsarie circũdate & innexe, & alcune elegantissime callicridene tãta demulcente harmonia ad gli auditori cõmunicãdo dispensauano, Quãto forsa unque Apolline, ĩmo sencia hæsitare, la lyra pulsante alle helicone muse nõ rende, ne porge. Ne tale & tanta suauitate di sono gli tyrreni nauicularii sentirono. Ne Arione tãto cum sono supra il delphino uectore ad tenaro fece il traiecto. Lequale sonatrice, nõ in uno erano, ma in ordinato ꝓcesso disposite, & diuisione processionale al suo requisito, & constituto loco ad magna extollentia & triumphale adoria & uictorine laude, in redundante turme.

Per lequale diue cose fermamente mi suado inane præstarse omni fœconda & facunda lingua exprimere satagendo particula degli suauissimi soni. degli dulcissimi cantici. degli solẽni & iocosi tripudii & feste, dille diue nymphe & insigne puelle, dille sue singulare & incomparabile bellece. dillo excellẽte & illustre & elegantissimo decoramto, da interrumpere & amputare la gratiosa uita, & da dissipare & distrahere omni duro & obstinato core lætante cum uario & triumphale gestamine & cum alacre gesti

culatiõe incedẽte,& di tanto sũptuoso & supbo triũpho ,& di tãte delitie & amœnitate,& immensa amplitudine di ptiose diuitie & maxime opulẽtie piu præsto, che dalla natura, diuine agli ochii mei p la Cythareida grã & cupidineo priuilegio palesemente di uidere,& chiaro & realmente mirare præcipuamente indulto.

Nel ultimo loco immediate, dinanti proximo gli trahenti serpi, dui ægipani, & procaci satyri, cum hircino barbitio, cum gli caprei, & bisulci pedi procedeuano. Gliquali petulci lætabundi, cum strophiole di florido satyrione, & di flori di Helenio & di Cynosorchi supprimente gli incõpti capili sopra la caperata fronte ĩcoronati. Ciascuno gestaua uno mõstro rudemente exciso in ligno, & inaurato, effigiato humano uestito. Dal tricapo fina alla diaphragma solamẽte il residuo in quadrato acuminãtise alla parte infernate, demigraua in una gulatura basiale, cum uno latastrello, cum una ãtiq̃ foliatura nel sito brachiale, cum uno pomo al pecto. Et nel medio dil quadrato nella parte piu lata appareua lo ithyphallio signo.

Dinanti agli quali præcedeua immediate una politula nympha, nel uolto niueo dillaquale le gene porphyriace rubeuano, cũ la hederata fronte di corymbi, induta di segmentato palio, uibrati de q & de li da suaui reflati zephyrei, gli lacinii dil reflato sino, baiulaua uno uasculo aureo, in modo di papila rotundato, lacte p angustissimo meato aspgendo libaua.

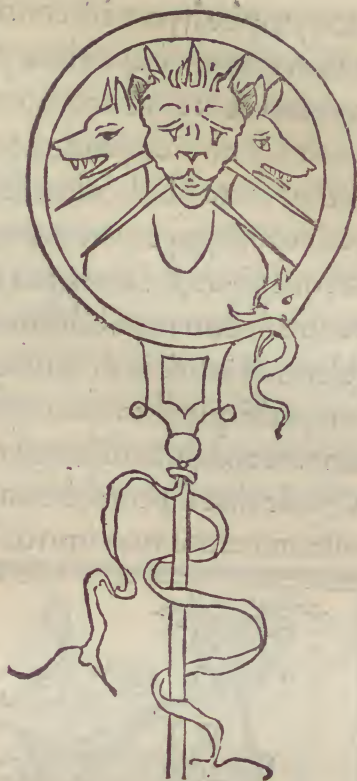
Similmente ancora due nymphe pcedente redimite luna di folii dilla fœmina Linozoste, & laltra di Hermopoane masculo, erano gestatrice. La una di uno integro puerulo inaurato nella dextra, Et nelaltra uno altro dil capo, brachioli, & dil collo mutilato. Laltra cum pcipuo honore & obstinata supstitione el simulachro dagli ægyptii di Serapi uenerato portaua. El quale era uno capo di leone. Alla dextra prosiliua uno capo di cane blandiente. Et dalla læua, uno capo di rapace lupo. Laquale effigie era tuta in uno uolumine di draco contenta & circundata, radii præacuti emittẽte. Ilquale draco cum la testa alla dextra parte del simulacro deriuaua faberrimamente deaurato.

Onde

Onde cum emuſicata diſtantia ,& cum longo & ſolene progreſſo ,comitato era il triumphante fanciullo, & ambidui Polia & io inuinculati di florenti ſerticuli & uiminali roſei feſtabondi. Le nymphe di faceta natura molto benignamente actiue a nui gratificantiſe amoroſi blandimenti prolectante faceuano, cum feſtiui uolti & genuina hilaritudine, & amoroſo ſolamine pmulcente.

Finalmente cum queſto triumphale & myſterioſo diſcorſo, & cum le pheretrie pompe & amoroſe niciterie, tra ridolenti flori ſucceſſiuamente procedendo, præcellente la uexillatione dilla inſigne uictoria, cum gli anticantamenti dilla læ tiſſima iuuentute nymphale, cum inceſſo perfluo & antiludii, & cum coruſce face p lucente & cum chiaro lume præmicante pcedeuano, Et tra fragrante olere, olente & uiue arbore, odoriferi fructi, odoroſo aire & clemente & liquidiſſimo cœlo. Sepita la ſtrata cum omni generamento di fruteti conſita & in omni parte contecto di herbule, & di uirente gramine. Non uacando apaſſo apaſſo le roſe, & la copia di flori, omni coſa fragrante & loco fœlice, beato, delitioſo, & amœniſſimo. Et cũ tanta & diua ſequẽtia di turba miſcellanea di nymphe, cum peculiare põpa, cum religioſo progreſſo immo triumphale, la una dalaltra, cum ſtatuta & determinata diſtantia comitato incedeua, ſotto la roſaria pergula di omni manera, cum nouelle, & uerne fronde & foglie. Laquale da dolci ſtrepiti obſibilaua.

Et quiui tutto il ſolo ubertoſamente obruto & coperto era di ſternate foglie di roſe, & di flore naranceo, di amethyſtine uiole, & matronale luteole & di bulle albe, & di pulliphure purpurante & di flori di Ioſamino di lilii & altri conſpicui & olentiſſimi floſculi. Et ſingularmente era diſſeminato il ſemine, dilla unicaule ariſtalthea, & ramuli di florente myrto. Sopra lo æquatiſſimo ſilicato, di lucentiſſimi marmori in infinite operature teſſellatamẽte compacti. Molte portauano tyrſi di multiplice floramine congrumati, Altre cum rami di olea, Alcune di lauro, molte di myrto, & di altri celebrati arbori cum auicule intrepide familiarmente ſopra aſſidente cum canora garrulatione & concenti ſuaui cãtante, cum le cã-

tante nymphe hymni & cantici, & cum dulcissimi moduli psallēte p tut to adsonauano, cum cæleste plauso lætissimamente festigianti cum hila re cerimonie & cum delicato & uirginale tripudio ardeliamente, & alcu ne cum saltatione pyrrhica, & altisone laude extollendo la diuina genitri ce & il potente filiolo, cum festiui spectaculi cum maximo triumpho, & superba pompa paulatinamente peruenissimo ad uno proscenio, oue era una conspicua, & faberrima, & scitissima porta hiante, di materia, & di o peratura di uno mirabilissimo amphitheatro sublime instructo di fabri ca, pleno di artificio di ornamenti & arte non uiso mai tale, Ne in Atella ne in qualūque altro famoso loco exquisitissimamente fabrefacto & pfe ctamente absoluto di lunga narratione explicabile, & quasi non cogitabi le. Quale dire si potrebbe non humana, ma piu p̃sto diuina operatione, & ostentamento maximo di structura.

GIVNTI dunque cum solēnissimo gaudio, & incredibile lætitia, & solatioso dilecto per la triumphale uia cum distributa aspergine indi & quindi per alcune strictissime auree fistulete, irrorante di odoratissime aquule gli processionarii, & tutta la triumphatrice turma rosidulamente pfusa alla porta di lingresso, mirai che lera stupendo artificio. Laquale constructa era di orientale litharmeno, nelquale infinite scintule, quale scope disperse se cerniuano di fulgurāte oro. Et di questo puro metallo e-

rano

rano dille exacte colũne le base, gli capituli. Il trabe, zophoro, coronice, & fastigio limine & ante, & omni altro opamento dilla recensita materia uedeuase, renuẽte il duro & tenace chalybe & aspernabile la toreumata antiquariamente uariata, gratioso elegante & spectatissimo expresso, & structura oltra modo magnifica. Laquale io penso da gli terriculi nõ factibile, cũ summo ĩpendio & longanimitate, graue & diutía faticha, & cum nõ mediocre ingegnio, cura & industria, & diligentia, che ad tale ostento fusse absoluta & adfabrefacta era nella clusura di tutto larco di ophitea petra, & le collaterale colũne ambe prophyrice. Poscia laltre uariando, & ophitea una, & laltra ꝓphyrica. Le mediane supastante alle porphyrite, ãbe ophite, & le supernate quadrãgule mediane di porphyrite, & poscia contrariãdo luna allaltra, & cusi ꝑ il contrario mutamine erano capituli base & arule.

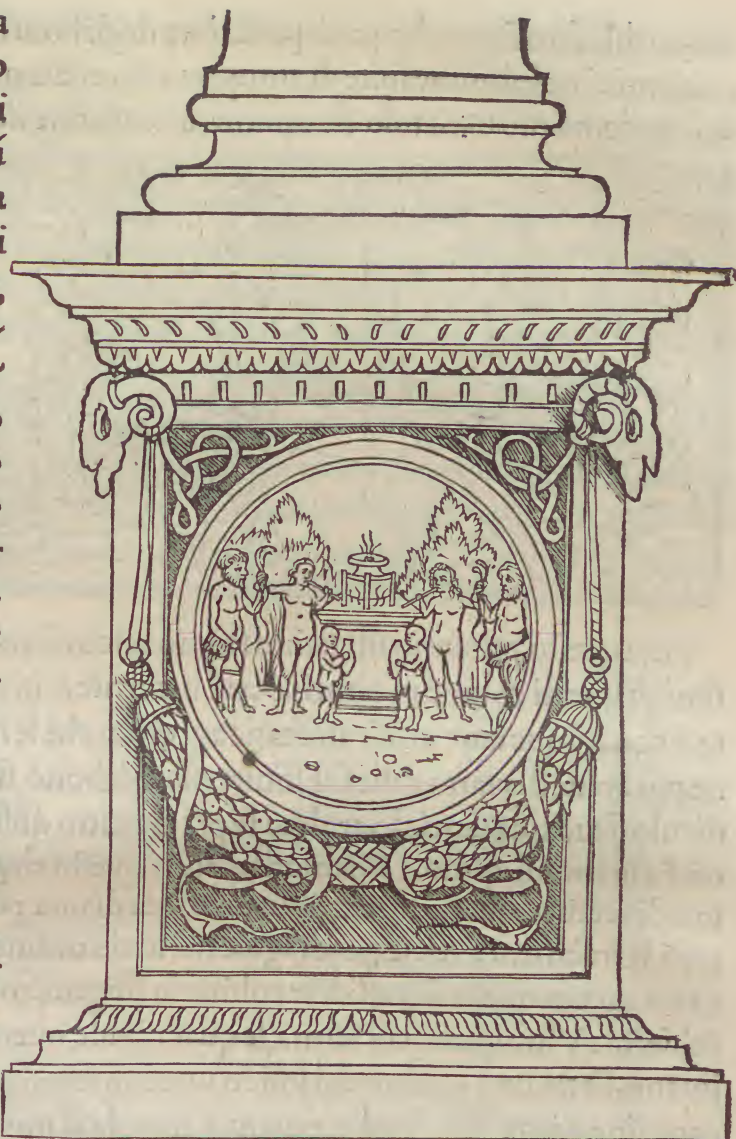
Dinanti laquale uno per lato, era uno ꝓtiosissimo uaso, uno di saphyro, laltro di smaragdo, di maximo & obstinato artificio faberrimamente dædale facti. Pensai degli uasi allingresso dil tẽplo di Ioue in Athene collocati.

A questa descripta porta mirabile dil triũphale & uolucre uehiculo il signore Arquite discese. Lo ãphitheatro era di ĩcredibile inuisitata & ĩaudita structura. Impoche il pedamẽto elegante, & gli emusicati concincti,

ouero illigamenti,& il symmetriato colũnio in gyro. Trabi. zophori, & coronice tutto exclusiue era di conflatura ænea, enchausticamente obaurata di fulgurante oro. Il residuo tutto di alabastryte diaphano, & cũ col-lustrante nitella, & le ante cum gli archi, ouero trabi inflexi. Ne tale opa M. Scauro fece nella sua ædilitate.

Ilquale dalla parte extima hauea dui æquali ordini di puii archi intercalati tra le colũne. Vno ordine allaltro supposito de hemicyclo il suo ĩflexo cum lo additamẽto. Et tra le apertione degliquali nel solido late perpendicularmẽte emineuano appacte semi colũne striate, cum il tertio suo rudentate cum nextruli, ouero reguli. Alcune cum æqua alteratione & distributo referte di signi & di imaguncule, quale in Epheso nũque furono uise. Supposite alle base dillequale condecente arule iaceuano, & cũ il requisito liniamento. Ad gli anguli dillequale appacti pẽdeuano dui ossi di capo di ariete, uno di q, & laltro dilli, cũ gli rugosi corni ĩcochleati, ouero cum intorta uertigine, p le quale usciuano certe cymose inseme innodate, una frondea gioia cum suppsso foliamento, & di prominenti fructi retinente & illaqueante, nel contento dilla undulatione quadrata dilarula. Dentro il capo dilla gioia egregiamente exscalpto era uno sacrificulo satyrico, cum una aruletta ad uno tripode subiecta cum uno coculo antiquario bulliente, & due nude nymphe, una per lato, cum una fistuletta nel foco flante, & proximo alarula dui pueruli uno per lato, cum uno uasculo p uno. Similmente & dui lasciui Satyri cum indicio di uociferare, cum uno pugno strictamente uerso le nymphe leuato, cum ĩtrichatione anguinea. Lequale cum il libero brachio branchiati quelli degli satyri, gliquali cum lamão dillaltro brachio lorificio di uno uaso futile obturauano prohibiuano il tacto, & inclinate cum laltro teniuano la fistuletta al suo officio intente & immote. Alcune altre columne di questa medema forma, cum gli dui tertii di alueatura torqueata, & lo infimo arulato come e dicto, mutauano geminate di liniamento. Tale haueuão tra tuberate reste di frõde & fructi ĩcuruescẽte pueruli ludibõdi. Alcune multiplici trophæi scalpture egregiamẽte facte molte haueuão exscalpte cõgerie di exuuie. Altre occupati di signi appacti plaudẽte dee, & puelluli. & uictorie copie & tituli & altri ornamẽti cõgruẽtissimi.

Sopra gli summi scapi super assideuano gli eximii capituli dille recensite colūne cū artificiosi abachi, ouero opculi sotto le extensure, degliquali subsideuano le perpolite helice magiore, lo illigamento trabeo & di phrygio & coronatione circināte, cum le proiectu re dil uiuo cōgruamente a perpendiculo dille colūne.

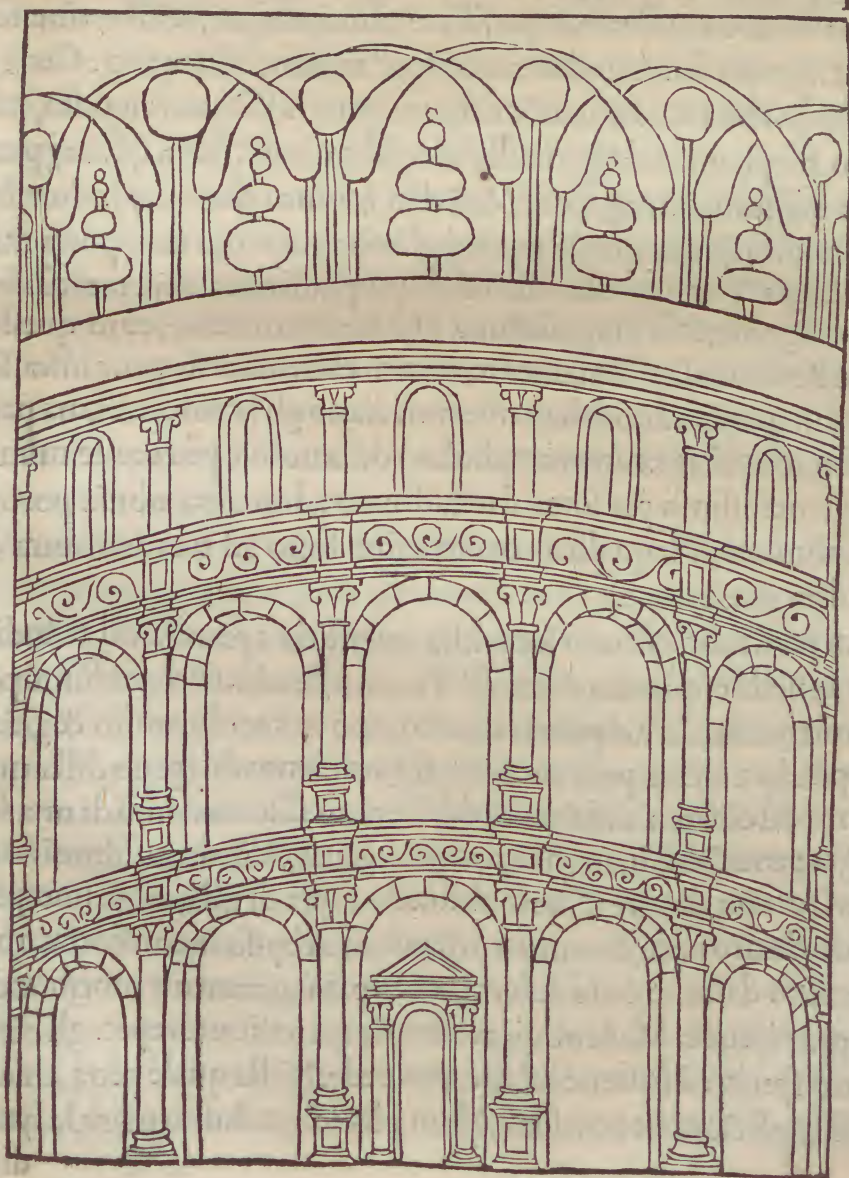
Tra una proiectura & laltra, nel ordine dilla porta nella parte mediana dil zophoro, constaua artificiosamte expsso uno nobilissimo excogitato, & inuēto di ueterrimo uaso stipato hauēdo lo orificio dī antiquarie & ppendente fronde. Et de qui & deli iaceua uno cornuto boue pstrato cum gli pedi protēsi al uaso, & cū il capo eleuato, & uno nudo quello æquitante cū la dextera elata, & impugnato multiplice uirgule, ídicaua p cu ssuro, cum laltra il paleario collo amplexando. Proximo ilquale una fanciulla nuda dorsuariamente sedeua, cū il brachio uerso il solido āplexaua il nudo sopra le pātice, & cum laltra rapito teniua uno uelante pāno di sopra uia il uittato capo īpedito sotto il suo sedere usciua per sopra il brachio āplexāte, in p specto uno satyro, il corno abrācato dil boue cū lītima mano, & cū laltra uoltato il tergo al boue, leuata uerso la dōna teniua uno īglobato serpe. Dētro unaltro satyro, cū una mano allaltro corno ritinuto se, cum laltra rapiua p gli lori una pēdēte grauidatura di frōde cōgerate riuexa sopra lo imo dil corpulamēto dil uaso diffiniua, poscia cū moderata īcuruescētia all incōtro nella

mano dillaltro satyro. La parte posteriora degli boui migrãte uerso le pro minentie ĩ nobilissime spire di antiquarie fronde transformauase. Per q̃sto medemo mõ uariando il zophoro uenustamte ĩscalpto era decorato.

Vltra questo primario illigamto sequiua ascendendo ordinatamte uno simigliante di colũne in omni cosa cõueniente & in niuna parte discrepãte. Et quãtũque larte ædificamẽtaria appetisca che le super apposite colũne piu breue il quarto dille substitute essere debono, dille quale il perpendiculo deueniua sencia lo arulato supra el centro dille subdite cũ la sequẽtia. Et le tertie il quĩto. Niente di meno ĩ questo elegante, & symmetriato ædificamto, questo nõ era obseruato, Ma di una ꝓceritate, & le superna te cũ le inferne. Le tertie quadrãgule nel tertio ordine obediuano. Haueuano ancora queste sup assidẽte colũne lo illigamẽto ambiente, quale le subiecte. Vltra questa cõcĩctura, le quadrãgule, ouero pilastrelli sulcati saliuano. Et tra uno & laltro dal solido uno suo tertio euulse, nella æq̃ta ĩtercapedine hiaua una finestra, non quadrãgula al modo templario, ma q̃le e requisito nelle ꝓfane ædificature obliquate, ouero inarcuate.

Supmamte in orbe gyrato sopra le quadrate colũne, la regia coronice sencia ꝓiecture, cum omni ornato & requisitissimo liniamento & cum il ꝓcipuo ĩ essa douuto suggrundio, cũ omni proportione harmonica circũligaua. Oltra la dicta, sublato circinaua uno nitido & expedito alamẽto alto uno passo & semisse.

Tutto q̃sto celebre. illustre. supbo. & sũmamte apꝓbato ædificamto di finissimo alabastryte ĩdico, di uitrio nitore artificamte cõstructo optimamte decorato, & egregiamte absoluto sencia illimto di calice pulte. ouero cemto, ma cũ stabile cohæsiõe & cõtracto cõsenso pfecto. Laq̃le pnitẽte materia nõ era dedignata da maculabile fumo, nõ palescẽte peruncture di olio illibuta, ne lutea ꝑ ĩfusione di uermigliaceo uĩo, ma ĩ oĩ parte obnoxia sencia alcuna ĩfectiõe, nella sua nitella superba. luculẽta riseruato. La

Area continiua per diametro passi.xxxii.La crassitudine dil composito passi octo.

La partitione dilla columnatione ambiente,era quadrifaria diuisa so pra la circunferentia. Tra una & laltra partitione interiecte constauano cum æqua discriminatione octo diuisure,oue constituite & apposite era no le columne.Dalle quale il solido uerso il centro procedeua, Et per il recto,& per circuitione transuersarie incircinao,extauano commensu ratamente le suffulture columnarie,Tra una & laltra partitaméte gli hia ti dille apertione,correspondentisi linialmente peruii, & interuacui, Et artificiosaméte testudinati gli portici o uero fornici, Le linee angustian tise cum mira conuenientia,Le recte & le circinante transuersale laltitu dine reseruata,& omni normico alla harmonia accessorio. Il pauimen titio solo,era egregiaméte secticio di iuéto mirabile & di arte cóspicuo,

cusi el superno, quale lo inferno di petre bellissime, di coloratiõe uariate optimamente, Et cũ coæquatissima cohæsiõe, una integritate mentiẽte, cum speculare strissatiõe & uenustissima politura spectabile. Gli suffiti cũ elegãte operatura il solerte & calotechnio architecto, hauea historie inducte di spectatissimo museaco cũ elegantissima pigmẽtura summamẽte deornati. Lequale historie erano tutti gli effecti da Cupidine facti. Dunque in q̃sta miranda ædificatura diligentemẽte la expressa peritia & la acuta & magna solertia dillartifice, la præstante arte dil significo, & la forcia dillo ingegno dil uenusto Thesellatore explicata considerai. Allaquale structura ceda il mirabile Templo Ephesio, il Romano colosseo, & il Veronense Theatro, & omni altro, perche le columne, Capitelli. Base. Corone. crustatione. pauimenti. Statue. signi, & omni altro accessorio, Non sencia magnificentia & diua operatione, mirificamente composite, & coordinate, & perfectamente castigate, & faberrimamente cõsumate, cum summa admiratiõe spectatissime cõstauano. Ceda quiui la supba fama & admiratiõe dille imagine dil Diuo Augusto, & degli quatro Elephanti nel tẽpio dilla cõcordia dicati. Ne a q̃sto æq̃parare si pole la magnifica imagine di Menelao, & omni altro stupendo ostento.

Fora dunque di questo marauegliosо introito, o uero porta mediana & Regia. Tutte quelle officiose Nymphe si rimanseron excluse. Et il diuino signore, & la sua gratissima Psyche, & nui ĩseme, cum quelle due che ne ligorono lætissimamente, & cum extrema uoluptate intrassemo. Quiui in questo adito solamente non erano gli laxati spatii, ma parietato & sepito & obturatamente tabulato dilla nobile petra ante insinuata. Indi peruenissimo per sotto il testudinato ad unaltra obuia porticula. La summitate dillaquale era contermine sotto ad una æquatura duna perguleta, che se dirae.

Quiui peruenuti essendo fora dilla interstitia apertura dil testudinato adito, & nella cõplanata Area dil Theatro, di admiratione sũmo pere digno, introeunti. Io nel primo aspecto, uno miraculo molto & grãdemẽte stupendo uidi. Impero che tutto il pauimento dil spatio dilla mediana Area dil cõsepto dilla cauea dil Theatro silicato il uidi di una solida & ĩtegra petra Obsidiana, di extrema nigritia, & di duritudine ĩdomabile, Tersa & tãto illustre, Che io abstracto sopra di q̃lla, nel primo ponere dil mio dextro pede, In quello instante in Abysso inconsideratamente, & me tutto damore, & da dolcecia occupato ueramente moribondo dubitai præcipitare. Ma la obuia resistentia mi restituite repẽte gli cõmoti, & territi spiriti cũ læsione dil decepto pede. Nella quale petra chiaro uedeuase, & pfectamẽte cerniuasi, q̃le in placido & flustro mare, la lympitudine

dine dil ꝓfundo cælo. Et ſimilmēte tutte le coſe quiui in gyro exiſtēte re flectěuano, molto piu di mūdiſſimo ſpeculo, & cuſi le ſopraſtante.

Nel medio dilla quale Area nel cētro, era il ſanctiſſimo & delicioſo fōte dilla diuina Genitrice & domina di eſſo amore artificioſiſſimamē te cōſtituito. Dilq̄le ſacratiſſimo fonte ante chio ne parli, primo tracte- ro dilla inaudita diſpoſitione & fœliciſſimo īterſito Theatrale. Ilquale ſemota omni dubitatiōe, ſopra il capto dil noſtro imaginare fue cōpoſi- to, & miraculoſamente definito, in forma (como ho dicto) di Theatro.

La gradatiōe dilquale dallarea dilla luc idiſſiima petra principiaua. Nō ſolidi, ne maſſicii gradi, ma inani, cioe uacui, quatro cum il ſcalina to aſcenſo, uno ſopra allaltro, Quale & degli ſubſellii la gradatione. Nel altecia dil ſedere palmi ſei, Et nella latitudine gemino pede, & ſemiſſe, o uero nellapertura. Gliquali erano in ambito circūdāte capſule di di- uerſi fiori conſtipate, Gliquali la medietate dilla ſequente buſtula non excedeuano. Il quarto & ſupremo grado coæquauaſi la ſua apertiōe cū li labri ad una interpoſita ſtratula, quini pedi lata. Laquale intorniādo era coperta duna perguleta, alta ſemiſſe & uno paſſo.

Vltra poſcia il culmo dilla inflexura di tale pergula. Laltro ordine di altri tanti gradi ordinatamente ſequiua. Il primo inferiore tanto piu alto nellalamento initiaua, o uero pariete, circumuallatamente alla par te intrinſeca, che la ſublime incuruatura dilla pergula non occupaua, il uedere dil fronte di eſſo primo grado. Tale Symmetria directamente era obſeruabile agli ſubſequenti. Poſcia la quarta gradatione, di queſto ſecōdo ordine, & cuſi dilla tertia, quale la primaria, era di ſtrata, & di per- gula, & di commenſo uniforme.

Gli tabulati parieti, o uero dille dicte pergulature le ſponde incircui- to, di nigricante petra di nitore ſpeculare erano. Il primo pariete dilla in feriore pergula, era coaxato di petra ſpartopolia. Il ſecōdo di Hieratites, La tertia ſuꝑma di Cepronide. La nitella dillequale ſotto le pergule, una apertura dil ſereno aere, che in quella reluceua ſimulaua, & nō clauſura.

Laquale petra in eleuato ſotto lopera pergulare era tanto, quanto in- cominciaua il flexo di eſſa pergulatura alla interna parte, Vltra la nigra tabulatione, al primordio fina dil primo grado era parietato coaſſatamē te dilla materia di eſſe capſelle. Lequale tutte coſe cum tanta ſolerte peri- tia, & ſpeculato exquiſito di arte, & contumace artificio incomprehen- ſibile, & ſapientia inueſtigabile furono, cum diuo inuento, mirificamē- te cōducte, extremamēte cōtēplabile. Impocħ omni coſa ꝑfectamēte di ſtincta & explicata (& nō una dalaltra cōfuſa & occupata) aptamēte & li- mitata fina dalla extrema ſummitate allo infimo prono & ſingularmēte

se cerniua, per linea directamente sopra gli anguli degli gradi deducta.

Il pariete alquale la ultima pergulatura cingeua appacta, tanto suble uata era, che lo archuare di essa pergula ad gli inspectanti nellarea nõ ob staua integramente uidere. Intro ilquale pariete era uno alueo, o uero ca nale interuacuo capace fabricato, quo al fondo & quo allapertura, di passo uno & semisse inclusiue la sua capacitate, Cum lo æstimo alamẽ to nitido & spatiato sopra lordine fenestrale.

Di tutta questa disertata fabricatura il cincto ĩteriore, cioe gli uacui gra di constauano facti di optimo diaspido. ponderoso. continuo. & orien tale, & forsa Cyprico, Di coloramento confuso, cum uaricante undicu le diuersissimo. Gli labii dille quale capsule, & il socco, bellissimamente erano infimbriate incircuito cõtinuo di Oro obrizo, ĩundule & gulula tione, & sopra le cohæsione dilla iusta diuisiõe dille tabelle, Cum opera tura transcendente lo humano cogitato, & exactissimo expresso, & ulti mo conato. Quiui perire debi la luxuria deli uasi aurei di Basso, & quel la di Antonio, Ceda. & la gloria di Nerone che ĩ auroe il Theatro Pom peiano. Sopisca Gorgia leontino cum la sua statua. Ne mai tale ad gli Scythe dalle formice, & Gryphi, & cusi præstante fue eruto.

Il supremo alueo, o uero capsa in canale ducta, & di terra cõpleta, & farcinata, haueua cõplantati cupressi bini, & bini uno ꝓximo (ma in ta cto) allaltro, passi trini distante la binatione. Gliquali cum æqua forma & iustamente, cum Idonea norma implicando mutuamente le sue sum mitate & propilato inseme, cum egregio cõiugio se inflecteuano, cum si facto connexo, che uno medemo appariano. Cioe la acuminatione dil quarto, cum il quarto. Gli dui poscia di medio, quello dalla dextera, se copulaua cum il quarto al'dextro ordine. Et il sinistro per il simiglian te se coniungea cum il quarto al sinistro lato, Alternando uno di sotto, & uno di sopra innodantise, tanto meglio, quanto dire non se potrebe. Tra uno & laltro degli inflexi, o uero proclinatione degli collaterali cu pressi, resideua uno densissimo Buxo, di pile ordinariamẽte cum æqua rio decremento minorantise fastigiato, cioe in multiplice rotundatione decimate, tanto optimamente tosate (Quale di forficula) che una foglia non se monstraua il suo ordine offendere.

Et tra gli uicinati & curui cupressi, se attolleua uno rectissimo stipi te di Iunipero, iniustissima pila, cum uernale frondatura topiato, Ilqua le ornaua il uacuo triãgulare degli archi cupressini. Il risiduo dillaltana habundante germinaua uarii & exquisiti Olusculi aromatici copiosi degli sui odorifici flori, Come appare nel supremo dil Theatro designa to.

La prima pergula dunque inferiore di odorifero myrto intecta & florulento operosamente a uirgule doro sopra in arcuale curuatura compacte alla coronice circũducta supra gli arculi dille colũnelle auree. Lequale resideuano sopra cum le basule la superficie di labro interno dilla quarta capsula circũducta di exqnisitissima cælatura.

Il complanato sotto dilla prima pergula, non tanto allo intellecto ostupire, ma il sentimento insensare. Era tutta dunque pauimentata in circo di olente ladano, cum gradata mixtura di Ambra, Mosco, Styrace, & Benzui in fusco coloramento condensato. Nellaquale fragrantissima mixtura elegantemente erano poscia albentissime margarite ĩfixe, quale tessellatura riducte in uno circũuoluto phrygio in foliatura antiquaria, cũ fructificatiõe olearea, & intro gli loui gli flori, ouero intro gli sui calici animaletti & auicule, opamento diuino & incomparabile, & da diuini pedi p̃ssabile compauito, Quale Zenodoro unque ualse trouare.

La tectura dilla secunda coæquatura dilla planitie sotto la pergula di multiplice rose opulentemente disseminate, & cum gli accessorii dilla prima, era di pastamento di Coralio, il quale nel contrito la rubedine hauea riseruato. Et in questo fulguraua uenustamẽte depicto una mirabile phrygiatura di ueterrime fronde di finissimi smaragdi, & gli flori saphyrei coæquatissimi.

La tertia strata similmente di minuto, & floribundo myrtho era la pergula di uno pretiosissimo composito di lapis lazuli comminuto, põderoso cum il suo Cyaneo colore alquanto adulterante al uerde, mirabilmente lastracato. Nel quale cum optimo glutino, commixti erano fragmenti, ouero minutie immassate, ouero recisamenti, di tutti gli gioielli uniuersalmente che la fœtosa natura ha saputo producere & cum pontiture doro bellissimamente in coæquamento ad libella tersissimo prænitẽte pauimentato. Pensa quanta uoluptate. quãto placere, & solacio, & allectamento di tante delitie ad gli humani sensi incredibilmente conferiua, che ad gli beati spiriti mareuegliioso offeriuase.

Queste pergule nel fronte anteriore, le columnule doro, cum gli arculi substentauano, Quale uno peristyllio in circinao disposito bellissime continuauano. Ma lo interuacuo triangulare tra uno & laltro arco rauo, ouero obtuso era di Calcedonii, di Achates, di Iaspide, & di altre pretiose petre complanatamente tabulate, sencia alcuno liniamento prælucentissime. Et lo internato dilla pergula non arcuata, ma di linea in longitrorso recta assideua nel pariete affixa sopra una

una coronice ambiente cũ zophoro & trabecula, cum miro & absolutissimo expresso cum le subiecte mensule obuio alli capitelli dille colũnule appacte.

Quiui sotto inquietamente chorea duceuano & continue molte lætissime nymphe sempre emusicatamẽte nel medio dillarco dile colũne cum elegante continentia se attrouauano, & uerso il fonte cum mensurato tẽpo inclinantisse riuerente tutte. Daposcia la reuerente inclinatione, tutte insieme da quel medio dispartentise migrauano nelaltro, cum successiua duratura. Gli dui extremi chori contra il choro mediano gyrauano, cum temperatissimi salti & elegante riuolutione sempre nel medio arcuale. cum superbo sono concordemente di quatro ductile tube doro, & quatro suauissimi epiphonii, antiphõii, messophõi, & chamæphoni. Tornati di sandalo rubente, citrino & candido, & di nigerrimo Hebeno, nõ sencia multiplici ornamenti doro, & di gemme. Cum sonoritate dulcissimamente unitoni participata, & cum breuissime prolatione, una explicata symphonia in questa summamente delitiosa, & fœlicissima cõclausura, concinamẽte reflectendo insieme, & le choristrie nõ cum refracto tumultuando iubilauano. Oue se persentiua una uarietate mirifica di uoce, & una inexperta æquabilitate di proportione, & suauitate & harmonia. Laquale extremamente oblectaua la mente mia, & rapta demulcente retiniua.

Le Nymphe mediane nude, cum gli albicanti & formosissimi corpi procedeuano. Laltre exquisitissimamente decore, cũ spectatissimo exornato degli diui corpusculi induti di byssine ueste, & uelante subule, cum gesti uirginei & moti, & cum puellare dilecto. Altretante nel pariete specularmente mentiendo la nigerrima petra.

In prospecto dunque dilla porta dil nostro ingresso correspõdeua una scala di septe scalini dilla petra dille capsule. Per gli quali si ascendeua al piano dilla prima pergulatione, & de contra alla scala sotto la pergula, astructa era nel pariete una exigua porta. Per laquale poscia poteuasi, per scale interstitie, & meati, & itione peruagare & ire per gli fornici & testudinati, & commodamente per tutto lo ædificio. Et sotto etiam allaltre pergulature, allibella dilla prima erano similmente porticule di oro faberrimamente cælato ualueate.

Il primo ordĩe, ouero imo degli gradi, infernati era dimidiato dil suo continuo ambire per la porta dillintroito, & dalla recensita scala. Il primo grado, ouero capsula ĩferiore sopra larea tra la scala, & la porta cõstipate di terra era germĩosa di uiole Iãthine, ouero amethystine æternalmẽte

florid e

floride,& cusi nelaltra. Nel secũdo ordĩe le capsule abõdauão di uiole bĩ anchissime. Nel tertio ordine erano uiole xãthe, ouero luteole. Nel q̃rto floriua narcisso, quale non se atrouarebbe negli mõti di lycia, cum piu ꝑ uento floreo che herbario.

Vltra la prima pergula, nella prima, circularmente continiua, capsula germinaua il cyclamio cum il riuerso dille foglie uermiglio, di colore hederaceo, cum la sua inuersa uiola uberrimamente apparendo odorissima. Il secundo grado era florido di Cyaneo segetale. Nel tertio copiosamẽte floriuão purpurissimi cheropheli, & densamẽte foliosi. Nel nouissimo densissimi meliloti.

Nel tertio ordine ultra la pergula secunda nasceuano nel primo grado gli glauculi & bellissimi flori dilherba tora. Nel secundo rubenti Anemoni. Nel tertio Cheropheli olorini & pẽtaphylli & multiphylli. Il supremo in dece partitione æqualmente diuiso omni partitione cũ harmoniata sortitione era di uarii & spectatissimi flori. La prima cõtiniua la primulaueris. La secunda Heliochrysso. La tertia amarantho. La quarta la matronale uiola russa. La quinta Passerina Ianthina. La sexta la opula, ouero bulla alba. La septima Pulliphura luteola. La octaua Lilii conuallii di candifico flosculo cum gli Calathuli Inuersi negli ramusculi odoratissimi dependuli. Nella nona multiplici lilii. Lo uranio, & hyreoscandido & Hiacyntho, & gialli, & rubenti. Nella nouissima la fiorita Aquilegia azurei, candidi & russi flori germinante era.

Questa delitiosa & eximia dispositione degli spectatissimi flori non quiui succumbeua ad alcuno temporale mutamento ne ordine. Ne quale in memphi. Ma sempre irrorati & freschi in uno essere uerneo, & mai decidui existenti.

Per la quale cosa tale maiestate di loco, cum tanta gratia obstupente contemplando, cum questa elegantia ordinata & sortita, & iucundissima harmonia di uariatione dil florulento colore, Quale nella rosida aurora recenti se præstão. Cum tutti gli disertati miraculi attonito & exanimo io totalmente restai. Gli mei sensi interni & externi occupati, & di ineffabile uoluptate & dilecto circũuenuti. Oltra lo excessiuo amore, che tutta uia nel mio lancinato core fortemente ardeua, & lo assedio indesinente dille incomparabile bellecie dilla mia decorissima Polia, mee delicie. In tanto che io non sapeua in quale essere me fusse. Finalmente in questo fœlicissimo loco, & beatissimo sito introducti. Di subito le due Nymphe che nui ligorono, quiui ancora ne solueteno da gli impexi serticuli. Et la ueneranda Psyche honorificentissima al suo dilecto Marito, la sagittula doro ridibunda gli restituite.

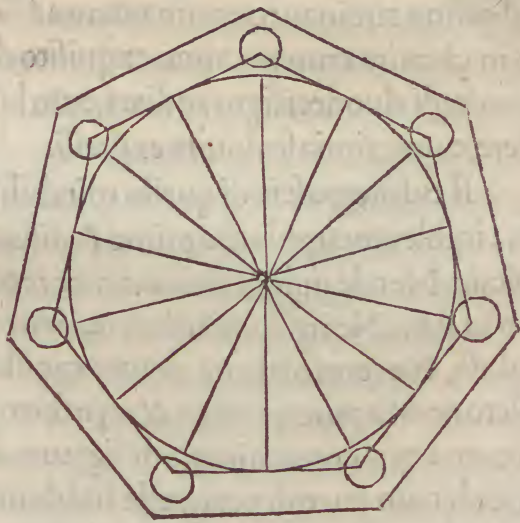
Dalquale appresentati fussimo dinanti al sacro sancto fonte cythereo.

POLIPHILO IL MIRABILE ARTIFICIO DIL VENEREO FONTE DESCRIVE NEL CENTRO DILLA THEATRALE AREA EXISTENTE, ET COME FRACTA FVE LA CORTINETTA. ET VIDE LA DIVINA MATRE IN SVA MAIESTATE, ET COME ESSA SILENTIO ALLE CANTANTE NYMPHE IMPOSE. DILLEQVALE TRE PER VNO A POLIA ET ALLVI GLI CONSIGNOE. DAPOSCIA CVPIDINE AMBI DVI GLI FERITE, ET LA DEA CVM LAQVA DIL FONTE GLI IMBRE FECE, ET POLIPHILO FVE REVESTITO. POSTREMO VENENDO MARTE IMPETRATA LA LICENTIA SE PARTIRONO.

CVM DECENTISSIME VENERATIONE ET summa honorificentia la Eutrapela Polia & io affectuosamente dinanti al mysterioso fonte dilla diuina genitrice congenulati, io da una imperceptibile dulcedine diffusamente inuadere uexabonda me sentiua, che in quel puncto che fare non sapeua. Impero che per lo amoenissimo & incredibilmente delitioso sito, & ultra omni credito dilectoso di uirentia & uernale decoramento. Et per le auicule per il purissimo aere discorrendo, & per le nouelle frõde garriendo uolante ad gli forisecì sensi, q̃ iucundissime, & cum le decorissime nymphe cantante melode inseme cum gli sui insueti soni audiendo, Et degli sui diui acti, & modestissime mouentie uidendo ardentemente impulso ad extrema uoluptate, & de si facta fabricatura di tanta dignitate di concepto, & dilla elegantissima dispositione solertemẽte & curioso pensiculando, & di tanta inexperta fragrantia auidamente hauriendo. Per lo immortale Ioue rectamente ignoraua ad quale sensitiuo potere, lo intento obiecto mio da tanto diuerso dilecto distracto, & excessiuo & fœlice solatio & uoluptico placimẽ firma, & stabilmente applicare, & nescio me accusaua. Lequale tutte belle, & dulcissime cose tanto piu gratioso & desiderabile allectamẽto ad me allhora plenamente causando offeriuano, Quanto che io conosceua la urotiothia Polia participe placidamẽte delectarsene. In questo loco, at etiam di questo ammirando fonte la nouitate & excellentia mirando.

Ilq̃le

Ilquale nel mediostimo di questo inhumano ædificamento diuinamente constructo & expresso per questo modo. Della nigerrima petra, che sola integramte era tutto il silicato, oueramente il pauimentato dilarea di essa propria nel mediano in uno murulo sublato pedale, cum egregia politura reducta cum omni ornato opportuno di forma extrinseca heptagono, & della interstitia rotunda. Cum lambiente cimasula & socco & arulette, & undiculatione fabrefacte & ordinariamente supposite alle base, sopra il mediano puncto degli anguli, dilquale per ciascuno era superastructa una enthesiata, ouero uétriculata colũna in numero septe, cum summa exquisitura turbinate. Dillequale due corresp̃ôdeuano æquale ex aduerso dellingresso. In conspecto di questo oue stauamo ꝓni geniculati.

Vna dillequale tornatile colũne, alla dextera parte cyanaua p̃fulgente di finissimo sapphyro, & dalla sinistra uernaua uirẽte smaragdo di p̃stantissimo colore piu lucentissimo che gli affixi per gli ochii al Leone al tumulo di Hermia regulo. Ne tale fu donato da Ptolemæo ad Lucullo. Ne di tanta p̃tiositate fue il p̃sentato da Re di Babylonia al Re Aegyptico, ne di tanto æstimamento furono quegli dil obelisco nel Tempio di Ioue. Ne di tanta miraueglia fue la statua nel templo di Hercule in Tyro, quale questo admirando se p̃staua. Proximo ad questa sequiua una columna di petra turchinia di uenusto Ceruleo coloratissima, cum la uirtute gratiosamente donata. Et quantũque cæca, Niente di meno illustrissima & specularmte p̃fulgeua. Contigua alla sapphyrica columna assideua una pretiosa di petra cæca etiam di iucundissimo colore, quale il Meliloto, & di lustro quale lo ĩterlucido floreo dil uatrachio. Adhæriua a q̃sta una di Iaspide di colore hyalino, & laltra di topatio fulgurante colore aureo. La septima sola & singularmente era hexagonia di lympidissimo berillo indico di oleaceo nitore incõtrario gli obiecti reddendo. Et q̃sta per medio dille due prime corrispondeua, per che omni figura dispare angulare, Vno angulo obuia nel mediano dellintercalato di dui. Dũque il circulo obducto del suo diametro semisse, iui uno triangulo æq̃latero cõstituito, & poscia dal cẽtro una lĩea, nel medio dilla linea

ſopra la circũferẽtia adiacente deducta, tanto e la ſeptenaria diuiſione dil la dicta circulare figura.

In medio del ſcapo della ſeptima colũna beryllia, dalla parte intrãea era mirificamente della propria petra quaſi di ſcalptura diuulſa, uno puerulo Hermaphrodito da uno cotylidone ritinuto. le tre p̃lucente colũne allordine dextero ſimilmente per ciaſcuna haueano in miro modo uno infantulo capto incerti acceptabuli. Et cuſi nel ſcapo di ciaſcuna dille p̃tioſe columne ſiniſtre appendeua per ciaſcuna infixo il fœmello ſexo. Et queſto de artificio myſtico nel medio dille colũne era naturalmente exp̃ſſo. Cum tanto ſcintulamento di luſtratione, quale non rende la corroſione dil cotes, ouero ſmirillo cum la lambente Tripolea creta. Le baſe, gli capitelli, il trabe Phrygio & coronice extauano di mundiſſimo oro. Gli archi cum tutto il ſolido tra una colũna & laltra era della ſubacta petra di una delle colũne per ordine ambiente, cioe di ſaphyro uerſo il ſmaragdo & il ſmaragdo uerſo la turchinia. et cuſi ſubſequentemente tutto larcuato era mirabilmente conſtructo.

Negli anguli dilla corona ſopra la uiua & centrica linea perpendiculare di qualũque ſubſtituta columna, una Aruleta, & di ſupra excitata una imagine di planita cum il ſuo appropriato attributo promineua. La ſua grandecia dal tertio dilla ſubiecta columna exacta ſymmetricamente di puriſſimo oro. Nel fronte anteriore alla dextera il falcifero Saturno aſſideua, Et alla ſiniſtra la noctiluca cynthia, per ordine incominciando dal primo circinanti terminauano ad Selene. Sotto agli quali nel zophoro in circuito cum maximo exquiſito di artificio elegantemẽte celati uedeuaſe gli duodeci ſigni zodiaci, cum le ſuperiore impreſſione, & charactere, cum eximia ſcalptura expreſſi.

Il culmo poſcia di queſto mirabiliſſimo fonte & tectorio fulgeua di una inſolente cupula di optimo & diſuenato cryſtallo mũdiſſimo & perſpicuo. Ne tale uide Xenocrates, ne reperto ſimile in Cypro, ne producto in Aſia. Ne in Germania, ſencia rubigine & ſcabricie, ſencia nube maculoſa, Ne centroſale, ne alcuno capillamento uedeuaſi. Ne tale franſe Nerone. Ma puro præſtãte & aſyntheto, incincta di una ſublata operatura cum æqua conuenientia di ligatura di fronde p̃cedente da alcuni mõſtriculi cum puerũli per quelle ludibundi maraueglioſamente implexi. Laquale era di egregia corpulentia & connexo. Nel gracilamento del ſũmo cacumine hauea infixo uno miraculoſo oſtentamento in uno aureo & faberrimo Louo, di uno undique fulgitritio carbunculo di forma ouola & di craſſitudine ſtrutiocamela.

Nelle facie dil murulo dilla fuſcatiſſima petra, ſopra ilquale emuſicatamente

tamte erano excitate le prōpte co lūne perfectamente excauate furono litere græce ueterrime, cum il suo scapo dodrante. In lalueatura dille quale luceuano di copellaceo argento riportate queste parole. In fronte anteriore solamente se uedeuano due litere, cum sotiale emblemature doro cū elegante politura intersecte. Et subsequente poscia nelle altre facie trine & trine questo diceuano. ΩΣΠΕΡΣΠΙΝΘΗΡ ΚΗΛΗΘΜΟΣ.

Tripedale ciascuna facia. Et dalle base auree fina al trabe laltitudine extaua di pedi septe. Lartificio dilla quale cosa mirando & expolitissimo tacendo piu aptamente riseruata sara la dignitate sua. reputo dunque che penurioso & ieiunamente disertabondo pstarme.

Quiui tra la columna saphyrica & smaragdinea se contineua in orbiculi flexi cum laqueoli innodati una la piu bella cortinetta uelacea impexa, che unque la fœtosa natura ad gli dii cosa piu grata di producere excogitato hauesse potuto, textile tanto bella & di materia, che io non saperei unque exprimere. Ma di sandalaceo coloramento, cum textura di bellissima floritura, & cum quatro litere doro græce subtilemente super ritramate. ΥΜΗΝ. cœlabonda decorissimamente extensula. Ceda meritamente quiui la mirabile cortina mandata dagli Samii a Delphi. Questa summamente appareua come pretiosissimo thesoro gratiosa alla mia Polia: Laquale uelando occultaua la maiestale & diuina præsentia dilla ueneranda matre. Dique essendo ambidui Polia & io supra gli uertibili popliti expositi cernui, Il diuino signore Cupidine, dede alla Nympha Synesia la sagitta doro & accortamente gli fece nuto che ad Polia essa la offerisca. Et che ella cum la dicta metuenda sagitta lacere, & ssinda la nobilissima cortina. Ma Polia dicio quasi dolentise del iusso di tale scissura & fractura, quantunque subiecta si fusse ad quello imperio diuino parea inexperta recusando di non assentire. Il signore in quel medesimo momento surridendo iniunse alla Nympha Synesia, Quella la douesse alla nympha Philedia consignare. Et ella poscia ad me la præsentasse. Et che quello che la mellea & integerrima Polia fare nō audeua, che io thelithoro & auidissimo di mirare la Sanctissima genitrice exequire douesse. La onde non cusi præsto il diuino instrumento tractai. Che di cæca flamma circūacto nō ricusando, immo cum urgente affecto proiectissimo la cortinetta percossi. Et nel ssindirsi, quasi che Polia uidi contristarsene, Et la colūna smaragdina scloppando parue che tutta si douesse fragmētare.

Et ecco repente che io la diuina forma nel salso fonte palesemente uedo exprompta dalla ueneranda maiestate, dillaquale omni pulchritudine delitiosamente emanaua. Ne piu presto quel aspecto inexpectato di-

uino ad gli ochi mei spirando scorse, che ambi dui da extrema dolcecia excitati, & da nouello & da tanto diutinamente concupito piacere ípulsi & uelitati, cũ diuoto timore inseme quasi in extasi rimansimo.

Per laquale cosa cusi ritrouantime incomminciai pur ragioneuolmẽte expauentarme alquanto dubitando dilla uisiõe in la ualle Gargaphya che hebbe il filio di Aristeo, in uno momẽto marauęglia & terriculo mi misse.

In medio la diuina Venere stauasi nuda nelle perspicue, & limpidissime aquule in fino supra ad gli ampli & diui fianchi. Lequale non crasso, non gemino, non disfracto, non breue il cythereo corpo reddedendo, Ma integerrimo & simplice, quale era cusi in ipso perfectamente se cerniua. Et circũcirca allinfimo grado suboliua uno spumamento che referiua olido musco. Cum tanto numine trasparente il diuino corpo, cum præcipua pespicuitate quella maiestate & uenerabile aspecto obiectantise. Quanto pretioso & corruscante carbunculo agli solarii radii fulgura. Cum facteze & mirando composito tra gli humani ne uiduto ne unque meditato.

Laquale hauea, O quanta cum uenustate la sua obaurea cæsarie amœna & delicatamente compta, supra la lactea & candifica fronte concinnamente irriciatula & concrispulata cum erranti, & inquietuli uertigini, che di extendirsi erano capreolamente impediti. Et dalle rosee spalle, da bellissime undicule alla sua libera effusione decoramente prohibiti. La facia rosea niuante. Gli ochii syderei & luminosi cum amoroso, & sanctissimo obtuto. Le melule gene purpuree. La bucca ãgustula & purpurissimamente coralicea. Domicilio & prædiolo di qualũque fragrante germine. Il pecto più che niueo thesaurizato, cum due tuberule mamillule omni inclinatione reluctante. Il corpo eburissimamente glabello. Diuini sembianti. Ambrosio immo di moscamine spirante spirito. Il capillamento decorissimo poscia quale tenuissimi fili aurei syrmati, supra le purgatissime aque, non sũmergibili, ma in gyro sparsi longissimi super natabuli. Nel ostento æmuli dil comoso Phœbo nel sudo olympo, gli illuminanti radii irradiãte. Et supra li torcularei crinuli parte dilla uenustissima frõte, cum densa sobole & spiroso cumulamẽ pñitendo ante uentuli & umbriculariamente contegenti fina alle exigule aure. Dallequale pendeuano due ostentose margarite, Quale ad essa nel Pantheon il dissecto Vnione a Roma non pẽdeua. Ne mai tale produsse la Taprobane insula di cãdore conspicue, ambiua una circinatura, ouero strophia implectante di uermiglie albicante & amœne rose uerneamente intexta cum gemmule fulguraua.

Et nel

Et nel ambito iternate del ſacratiſſimo fonte, fora dille hæſione de gli ſumptuoſi gradi. Il floribundo & purpureo Adone germinaua tra le ſue amnice fronde purpurigiante dallaqua excluſiuo. Et al lato ſiniſtro ſimilmente cum le ſue pallide uue thelygono floriua. Et alla dextera Arſenogono, ſpectatiſſime herbe & ſempre floribonde. Et in circo alla dea, alcune candide columbule uolitauano, morataméte obſequibile miniſtrãte. Cum gli aurei roſtri nelle mũdiſſime limphe immerſi. Il cythereo corpuſculo myſterioſamente rorefaceuano. Le guttule dunque altramente non apparendo ſupra la traſlucida carne, che per le orientale affixe. Dindi Periſteria Nympha ad gli uenerei famulitii & miniſtrato ſedulo ad lei ſtante, cum intento animo procacemente paratiſſima.

Similmente fora dil fonte ſopra larea ſilicea, quale Periſteria al lato dextro tre altre diue puelle nude ad uno, per queſto modo ſtauano iſolubilmente amplexate, che de eſſe le due Eurydomene, & Eurymone, cum il uirgineo aſpecto di rimpecto ad nui manifeſtantiſe. La tertia Eurymeduſe, riuoltata cum le bianchiſſime ſpalle ad nui, cum le occultate nate dalla lunga effuſione dilla biondiſſima capillatura. Eſſe gratioſe filie & ancillule, cum prompto effecto della dea matre. Poſtremaméte retiniua, dapoſcia nelle diuine mano una apta oſtrea, ſtipata di freſche & uernee roſe, & nellaltra una facula ardente.

Hora dal ſupremo grado, ſupra ilquale le colũne extauano, fina al limito dil fonte ſei graduli ancora deſcendeuano di fuſco achate, & cuſi il piano fondo inundulato dil piu bello & gratioſo, & uago uaricamine lacteo ſtrumantiſe, & uariamente incocleantiſe, che unque ad gli ſenſi iucundo obiecto opponere ſi poteſſe. Laqua fontanicia fina al limbo dil quarto grado attingeua, gli altri dallaqua imuni.

Modo ſupra il ſuperiore grado uno laſciuo in ſpecie homo, & Diuo Nyctileo ocioſamente ſedeua. Laſpecto dil quale, di una petulante, & inſigne fanciulla ſe obiectaua facetiſſima. Cum il pecto per il diſcrimine detecto. Il capo ſuo cornuto cum una uitea ſtrophiola di intormentati pampini, di ſaporoſi corymbi ornata concincta ſtringeua. Ad due ueluciſſime Tigre appodiantiſe.

Et alla ſiniſtra parimente una ſpecioſiſſima & alma matrona, commodamente ſedeua, in ſtrophiata tenendo la dilatata, & criniculata fronte di una bionda corolla ſpicea. Eſſa inclyta ſupra dui ſquãmei ſerpi ſtauaſe. Et uno & laltro una ſphærica pila haueua, di materia tenue & mollicula, negli ſui gremii tenentila. Cum lequale a tempo pauſato, per uno artificioſo & fatale orificio papillato. Nel fonte uno dolciſſimo ſpumeo & efficace liquore guttatamente ſtillauano, Gli quali diligentemente aduertiua-

no de itigere nel salso fonte gli sui belluli pedusculi. Gli quali degli prõpti digituli piu excedente quello indicauano, che propinquo e al magiore. Dindi gli altri gradiculatamte cum uenusto moderamine uerso il rotundo talo, cum grato ordine alla parte extima declinando minuentise.

Per questa diuina dispositione dunque la sanctissima maiestate dilla Dea resideua uolupticamente nel mediastimo del fonte. Et la parte che del diuo corpo tra laque stasea, cusi ne piu, ne meno, che radio ouero splédore del Sole in expolitissimo crystallo plucente.

Quiui congenulati diuotamente perseuerando, cum la mente oltra modo, & excessiuamente mirato uacillaua. Non ualendo fixamente el nume diuino douũque spirante mirare. Et la cagione non meno pensiculatamente recogitando, Cum quale dolcecia di sorte & fede, Cum quale modo & merito, tali mysterii ad me fusse concesso chiaramente dicernere, & cum gli ochii mei ad tale obiecto indispositi. Ma solamente iudicai essere stata degli immortali Dii la libera uoluntate, & il benigno consentire di Polia & fidele oratione. Ma supra tutte cose ad me pstauasi displicibile, che tra tante cœleste & diue persone solo contemptibile & exotico, & degli decoti habiti atriti & frustrati, & di qualũque altra maniera dissimile istaua abiectissimo & pauperrimo, Et allhora mi sarebbe stato il modo di coprire la mia deformitate q̃acceptissimo. Quale Erichthonio percælare gli uiperini pedi. Impo di incredibile miraueglia stupefacto nellanimo mio summamte la benignitate diuina laudaua. Che per messo haueua, che terrigeno homo le opere diuine & il thesoro dilla fermentosa natura palesemente contemplasse.

Per la quale cosa, quelle insigne nymphe che di sotto le pergule, cum gli sui plausi & cantici & suaue harmonia lætabonde festizauano per la uicta pda, che triumphante consequire doueua il pinnato & temerario Cupidine che piu perspicace dil lynceo & di argo oculeo, era uigorosamēte cum larme prompto. Dique paruhora consumpta dalla dea Matre, ad gli cœlesti soni, & cantici alquanto de silétio interuallato ad ambi nui, cum diuina facundia & lepore mulcente cum blando affamine tale suauiloquio la sanctissima bucca produsse parole argute & sencia dubio, da soporare & la uigilante custodia adormentare dil fatale thesoro di colcho. Et da riuocare in benigno effigiato Aglauros filia di Cecrope. Et al grato armento di ristituere Daphni Idæo, cum la forma humana. Et Cadmo & Hermione dalla sibilante uoce riuocare, & dal squammeo corpo, ad Polia cusi dicendo.

Pulchella Polia cultrice mia, gli tui sancti libamenti sæduli obsequii, religiosi

religiosi ministerii propiciantime, te dignificata hanno facto dille nostre dolcissime & fructifere gratie. Et per le tue sincere supplice & illibate litatione & solemne cerimonie commendata alla placatione, & cum uotato core, & cum obseruabile tirocinio precata inclinarme uoglio benifica, & fauorigiante & munificamente munerabonda sospitatrice. Et che il tuo indiuiduo Comite Poliphilo quiui dil tuo amore candescente astando, parimente annumerato sia tra gli ueraci & fœlici amatori. Et dille plebee & uulgarie sorde quiui remundato, & da omni spurco impiamento si fossa casitato fusse, dil mio rore perfuso expiato se purifichi, & ad te incessante esso deditissimo sia. Et ad gli tui placidi desii præsto & sædulo & che egli non recusi a qualunque tua uoluntate. Et tutti dui æqualmente amantise ad gli mei amorosi fochi ultroneamente, & cum integerrimo consenso seruirete, amplificabondi. Et la succisiua uita sotto la mia tutela protegente beati & gloriosi uitulanti.

Al præsente acioche il uostro tanto amore sortisca fœlice successo, Poliphile, quatro præclare uirguncule donare, & ad te consignare io uoglio & dille sue ornate uirtute dotarte, al tuo excellēte animo, & generoso amore ad decorare molto conforme. Et cum esse tu sii obseruatore peruicacemente, piu che il ferimo Pico uerso la sua canente, & di Polia cultore.

Et giu sencia morula dalle pergule ad se chiamata la pstante Nympha Enosina gli dixe. Tolle teco la fanciulla, singulare Monori, & la uigile Phrontida & la sua silente sorore Critoa, & comite siate inseparabile di q̄sto nostro Athleta & seruitore amante Polia. Et per mio fatale iusso cagione siate che tutti dui siano æquiualente di mutua dilectione. Et sencia intercalato fora dilla cortice ostrea dui annuli trasse cum una pretiosa gēma uiolacea inclaustrata anterota in ciascuno & ad Polia uno gli dete & ami laltro, cum effabilissimo Imperio, che sempre di tale diuino munere decorati deuessimo perdurare, Et che penitamente sempre delitiscente lo edicto suo seruare douessimo, cum frōte serena, & propiciato uulto cōmulcente.

Et riuoltata in uno momento, Ad te Polia dixe. Similmente quatro altre ingenue & scitissime uirgine apresento nel tuo consortio indesinente, Lequale debino dignificarte, & in questo tuo celeberrimo amore elegātemente honorarte.

Da quello loco chiamate ancora uacando dagli cantici sui & soni. Adiacorista cum le tre ingenue sorore. Pistinia. Sophrosyne, & Edosia gli impose dicendo. Hor non lasciate costei unquantulo di mora sécia uui, acio che essa, cum æqua legie il suo Poliphilo amando, cum herculano nodo uiui, ornata del piu scitissimo, & bellissimo amore, che unque nel

suo seculo celebre,& di memorato dignio se sentisse. Al genio indulgendo & nũque defraudando. Offerentise hostia iniuge cum sincera & mera fede uerso alui,& labante firmare, anxio & solicito beneficamente receuere,& gratificabonda, cum tenacissimo uinculo amplexare.

Tutte queste diue Nymphe lo imperio dilla suprana dea sencia inducie incominciorono ciascuna il consignato, & credito suo amorosamente cum hianti osculi consauiare instricti amplexi, cum molti nymphæi blã dimenti & attractiue charitie,& promiscuamte alacre,& sæpicule præssulamente amplexandone sauiate, cum debite & conueniente inclinatione annuendo alla Diuina Matre, il credito ouero commisso principiorono sedule & cum pcipua comitate afamulare. Et al promptissimo filiolo, nõ prima quasi le sancte parolette prolate,& finito il diuo rationamẽto, che lui cum genuina licentia procace sencia pietate seuero, nõ della gortiniaca, ma dilla uolante sagitta doro Non dal ithyreo arco ma diuino directa & non piu psto dalimpeto dilla rigente cordula lo amento fue expulso, che per medio trasuecta dil mio dissaueduto core repente confixe. Et di di properamẽte cusi cruorosa tincta nel mio iflammato pecto,& dal caldo cruore fumidula uscitene del sagittario uulnere, non risanabile dal trago frutice cretense. Et sencia morula trassixe,& quello dilla mia pyrrothrica Polia,& nel suo palpitãte pecto dilla propria illibata alma retincto, el lo la uulnerante & cruentata sagitta riassumpse,& di subito nel materno fonte lauatola la repose.

O me che incontinente di sentire principiai essere nelle penetrale,& intime uiscere le mellite uredine di una exuberante flammula diffusa,& lernicamente disseminata,& tutto me occupare & damorosi ardori obducto tremiculo,& di offuscare gli ochii mei. Et sencia pausula lo incenso pecto referatose ad se piu harpylatica & mordacemte attraxe, che le anguinee thriche del Polypo,& che il typhone sorbiculabundo laqua,& intromisso lamore pretioso & il diuulo effigiato di Polia nunque obliterabile, cum le ingenue caste & dulcissime conditione nel præparato & amorosamente disposito subiecto informantise, Oue æternalmente dominabõda rimanse,& quel cœlico,& inelluibile simulachro firmatissimamente impresso speciosissimo. Quale arefacta & siccissima palea rimasto in subitaneo & uiolente foco adusta,& come facole di arsibile teda, non seruatà capillare particula, che damorosa flamma non penetrasse. Et quasi ad me parue daltra forma acconciamente immutarme. Cum grande uacillamento & carinatione dillo intellecto di non ualer comprehendere se non per quale assimilitudíe che Hermaphrodito cum Salmace nel uiuo,& fresco fonte amplexantise aduene, Quando elli nel promiscuo sexo

uedese

uedese,in la forma unica transformarse. Ne piu ne meno ,che la infœlice Biblis le sue lachryme sentite farle nel liquido fonte dille naiade Nymphe. Dunque morando io gia nelle dulcissime flamme nũ piu uiuo che mortuo sencia uiuido pulso. Et da non impedito meato ,da summa dulcitudine permitteua liberamente & exalare il spiritulo mio pensando che da Epilipsia,cũ genu replicato cadendo fusce stato inuaso.

La pientissima Dea repente cum la diua uola lacunata ,deposita la ostrea stringendo la interuallatura degli lõgiusculi digiti, dille salsule aque exhaurite diuinamente supra nui humectando asperse. Non quale la indignabonda Diana,il sfortunato uenatore imbrifico dilacerando a cani ĩ belua uertite,ma sencia hæsitare per lo opposito imbrefacto transmutando alle sacre nymphe gratificabondo & amplexando . Ne piu præsto benignamẽte facto hebbe,& io di rore marino asperso & delibuto,che ĩ me immediate excitati gli clarificati spiriti furono piu intelligibili. Et sencia ꝑstolatiõe se cõuertirono nel pristio stato li adusti & cõcremati membri & me sẽza fallire di digne qualitate ricẽtarme sentẽdo. Conobi ueramẽte ꝑ assimile modo Eson rinouato non essere, Ne altramente in me regresso mi apparue,che alla optata luce il uirbio Hippolyto reuocato per grande ꝓcatione di Diana cum la herba glycyside ad la appetibile uita . Et a me affectuosamente le plebarie toge dalle assignate nymphe exute,di candida & lautiuscula ueste di nouo me officiosamente uestirono . Et facti tranqllamente del nostro amoroso & corroborato stato securi ,& iucundissimamẽte rifocillati consolabondi & di gaudio subitario & lætitia commoti & delibuti repente ne feceron cum mustei osculamenti,& cum lĩguario uibramine suauemente basiare & strictamẽte amplexare . Et cum simile modo luno & laltro le iucunde & festose Nymphe, nel suo sacro collegio nouo tirocinio & officio dilla fœcunda natura receuẽdo nui tutte dulcicule lepidamente ne basiorono.

Dique la Dea genitrice,cum elegantissimo affamine,& placido colloquio & cum maiestale obtuto propitiata rõcinando,& cum diuino flato spirante geniale Balsamo dispensando cose illicite di propalatione & agli uulgari homini ,non di relato effabile,dando opera diutile di stabilire, & di fermentare gli nostri accensi amori,& di unire unanimi gli nostri cori sotto alle sue fructuose & dolce legie cum extẽto æuo,et negli stabili & parili amori magnanimi essere ne fece. Et per tanto sempre pia di porgere & munificamente fauore conferire & munimine ad omni occurrente ꝑturbatione ultronea & largamẽte ꝓmisse,& in tale colloquio mitissima la grã sua lepidissimamente conferendo.

Aduene dunque che uno uiriato milite nellaspecto diuogiu per gli

graduli fora dille forule sotto la prima pergula, ualerosamte al sacrosancto fonte aduentando, & nella maiestale facia uehemente, & di formidabile ferocitate pectoroso & cordato, cum ample spalle lacertoso & procero, cum gli lumi degli ochii acri & atroci, ma di una ueneranda dignitate. Cum adornato sumptuoso, & superbo & diuo cũ faberrimo clypeo argyraspida, quale nõ fece Bronte, cũ gli compagni allexule Troiano contecto il capo di fulgente galea, instrophiata di olenii flori. Cum prominẽte crista & insigne apice aureo sopra il cono induto di thorace doro. Quale il diuo Iulio di Britãnia non portoe, ne dedicoe alla genitrice nel suo tẽplo. Ne tale unque fece Didymao eximio artifice, cum il pendente Succingulo, ouero Balteo transuersario incincto, cum sumptuosissima acinace cõnodulata aurea. Cum tutti gli decorissimi gestamini militari, robustissimamente uno flagello in mano tenendo, comitato era dal suo fremẽte Lycaone.

Gionto hogi mai al delectabile & delitioso fonte exponeuase uolupta bondo di deponere larmature, & alla dea amata intrare dearmato. Et quiui ello & essa, non cum humani blandimenti & charitie, ma cũ diuini gesti & affecto se implicatamente amplexauano cum innodanti abraciamenti. Per la quale cosa le Nymphe questo aduertẽte, cum humile & reuerente parlare licentia ĩpetrorono, & io ancora, & la mia actiua Polia il simigliante facendo, cum quel modo possibile, che allhora nui poteuamo le immortale gratie dicte, ne dispartissemo. Rimanserõ dunque solamente cum la diuina Matre e cum il filio, & cũ li continuamẽte al fonte circumastanti, & il uenuto armigero ad diuini & solatiosi oblectamenti abiecti tutti gli amiculi.

* * *
* *
*
*

PER LO ADVENTO DIL ARMIGERO RECENSENTE POLIPHILO NARRA, CHE FORA DIL THEATRO VSCIRONO CVM TVTTO IL CONSORTIO, ET CVM LALTRE NYMPHE AD VNO SACRO FONTE PERVENERON. OVE LE NYMPHE NARRANO DEL SEPVLCHRO DI ADONE. ET COME LA DEA ANNIVERSARIAMENTE IVI CONVENIVA AD IMPIRE LE SANCTE CERIMONIE. ET CESSANDO DAL TRIPVDIO ET CANTARE SVASENO. POSCIA A POLIA CHE ELLA NARRASSE LA SVA ORIGINE, ET IL SVO INAMORARE.

*

*

ORNATE DI NOVELLE QVALITATE CVM la mia p̃stante Polia,& cum le comite nostre, dindi al sacro fonte dispartendo nui, per quella medesima porta & adito che nui intrassemo fora similmente retornassimo Oue p̃stolauano tutte le Nymphe dagli suaui soni & cãtatrice. Lequale inseme cum nui festiue ueneron, Onde io farcito di fructuoso amore nellaccenso pecto ampliato, cum omni accessoria dulcedine, exclusi gli p̃teriti dolori, extincto omni molesto contrario. refrenato oĩ ancipite cogitato. gia piu non hæsitante di Polia, ma come adũica Augusta delalma mia. Siluia del core mio, & di la uita Ptolomæa. Arsacis degli sensi, & Murana del mio amore, & de me tutto patrona & reuerenda Imperatrice festiuo & læto humilmente, & deditissimo contento succumbo, cum piu intenso. sincero, & honorario amore, che non fece il pio Imperatore alla sua cara bella & diua Adultera. Hogimai adepto il suo pretioso amore, & spontale core, in questo amoroso certamine Aristeo.

Aduene che la facetissima turbula delle Nymphe, apristini solatii, & piaceri retornorono, cũ le cœleste harmonie, & angelici concenti, cũ iochĩ puellari & solatiosi scherci, & alacre. ridibonde monstrantise dilli nostri obtenuti & consumati desii, blande dantise circa nui in gestiuo circinao. Et per la sancta insula, per le itione ouero strate definite per le plante degli pomiferi horti, Lequale erano uirente di perenne & uerna folia-

tura.uallate di buxo murulamente ,& di Myrto , & di iuniperi, dece passi longitrorso alternati per uno & altitrorso pendipi. Vltra poscia queste recensite conclusure excedente io gemino passo elegante cancellature di marmorario sextante semisso cum symmetriata colūnatione quadrata opportunamente distributa & collocata,cum omni egregio requisito.Le quale haueuano gli hiati di rosacea & rombea figuratione & cum uenusta sortitione di colore rubente,qual Cinabari & illustre.Per le quale uiteam te se implicauano rosarii di multiplice coloramento & foliamine.

Per questi antedicti lochi ambo per mano tenenti incomminciorono a conducere suadendo a Polia facetamente ,che per quel modo che a esse & allei erano di florose strophiole le bionde come circularmente p̄sse & ame parimente ella ancora degli sparsi flori douesse recogliere , & una gioia inserentili amorosamente componere. Et quiui cum grande solatio .& excesso placere,alcune dille diue nymphe comitante alla collectione placidamente se inclinauano cum la mia Polyzela Polia,& adiutare. La quale sencia pausare ageuola dalle regule amorose compulsa,cum le prompte & aptissima mano degli uarii & odoranti flosculi,Cum incitato dilecto compositamente di texere la circulare Polycarpia dete principio.Et dalla copiosa testa extirpati gli flaui & longissimi capilli ,quale di puro oro subtilissima filatura coruscanti. Gli quali cum prolixa serie porrecti per il casto dorso permananti uenustamente undiculauano,gli collecti floruli congesti stringere industriosamente uacaua . Et cum tale uoluptate & spassi di dolce flamma exhilarando lætissimi & indefessi corigianti.Hora per florulenti prati,hora per uerdissimi boschetti, circū septi di irrigui canali & tremuli riui,hora per le suaue umbre,dille arborose strate di florida uincaperuinca coperte,cum il culmo di opera topiaria & la celebritate dil loco & la clementia dil cœlo sencia molestia di himbri & æsto,cum uoluptuoso inuitatorio trahendo,prouocando , & alliciendo, gaudiosamente ad uno lipidissimo & sacrato fonte di una larga scatebra manante peruenissemo.Non cum le p̄ripie muscose,polythricose, a diāthose,& asplenose,Ma cum le ripe circūsepte & ornate erano di limiti di marmoramento macedonico,non punicato,ma suapte collustrabile & uersiuenato,Decorati di umbratile di amnici germini, cum multiplice sobole di flore cum mirando & iucundo odoramine & le sue freschissime & rorulente fronde fragrante dispositi.

Dalquale uno q̄gratissimo riuuletto le liquide & manale aque eliquāte per sotto gli frondiferi orni cum molle & lene susurro ꝓperante discorrendo asportaua.Et in questo amœno loco,da uno immortale laureto le

temprate

temprate umbre spirauano, di rubenti dil suo fructo copiosi comari immixto, & di uno irrepululante & conoido cupressetto, & di uno excelso palmeto, & di uno populno, & di uno resinaceo & conifero pineto, cum composita distantia, & mutua dispositione ordinatamente situati, Et ad questo fatale fonte circinariamente distributi, & di iuestitura florea, & frõdea ornati & decorati, contegeuano il uilloso solo di mollicule & tenuissime heluelle, Quale e uno tapete di frescha umbra. Per sotto delquale arboramento di trunchi directissimi immuni passo uno di impedienti rami, cerniuasi bellamente il libero aire degli contermini.

Alquale sacro fonte & sancto deformato hexagono & di mensura ambiente. xii. passi, lo interno circũsepto arborario distaua dal continente del fonte cioe dagli limiti marmoracii, passi. iiii. Et di circũferentia, passi .xxxvi. Era tutto di meli rancii, Limonarii, & Citri, præstauano uno amœno & placidissimo concluso, ouero claustro, porrigẽdo agli ochii cõcedeua una spectatissima ostentatione, di crebra densitate, di fronde festiue & di odorosi flori, una gratissima pictura russa, ouero minea in luteo mortificata degli maturati fructi & eximie renidente cum densa sobole, uno arbore allaltro, cum intercalato coniugio compositamente coæquati uniformi pleni di omni auitio cantante pcipuamente di Philomele, di turduli, & di meruli solitarii, Cum delecteuoli expressi, solicitati al suaue garito, dal impulso amoroso del uerneo tempo.

Et quiui ad gli rotundi candici degli recensiti arbori, artificiosamente uno septo cãcellario obsepiua sublato pedale, ĩ gyro circũdante, di multiplice excogitato di puia illaqueatura. di ligno erythræo. di Sãdalo. Nel quale egregiamente erano intexti & intricati rosarii, di centifolie, græcule autumnale, & coroneole di purpurante flore per la cancellatura peruaganti impliciti. Cum non lapsure folie di inopinabile ridolentia, cũ spectatissima uernitate.

Quiui per una posticula della propedicta medesima operatura, religiosamente ingressi. Nel compecto de lintroito al fonte, era una perguletta contermina, lata quanto una facia della fontana, tra angulo ad angulo, & leuata altro tanto, uno passo al perpendiculo, & uno al flexo consignato. Longa. xii. pedi, contecta di nobilissimi rosarii di uermiglio flore fœtosi, Cũ il suo iucundissimo odoramento, reportati accõciamente supra uirgule doro prælucente. Cum il luculeo silicato, ouero pauimẽto tessellato & sectilio uermiculariamte fabrefacto di ptiosi lapilli. Et conuicinato alle sponde della pgula extauano sedili diaspre di

materia & di opportuni liniamenti elegantissimi significati, nel sedere se ptúcio & semiasside nella piana.

Il tessellato allibella strato fue di tutto lo incluso solo. Il q̃le per omni parte uirente sencia alcuna denudatione era, & tutto di minutissimo serpillo olente cæsariato, delquale uno solo folio alaltro nõ superaua, cũ gratifica densatura fina alle p̃pipie del fonte uernante contegendo cum æquaria tonsura.

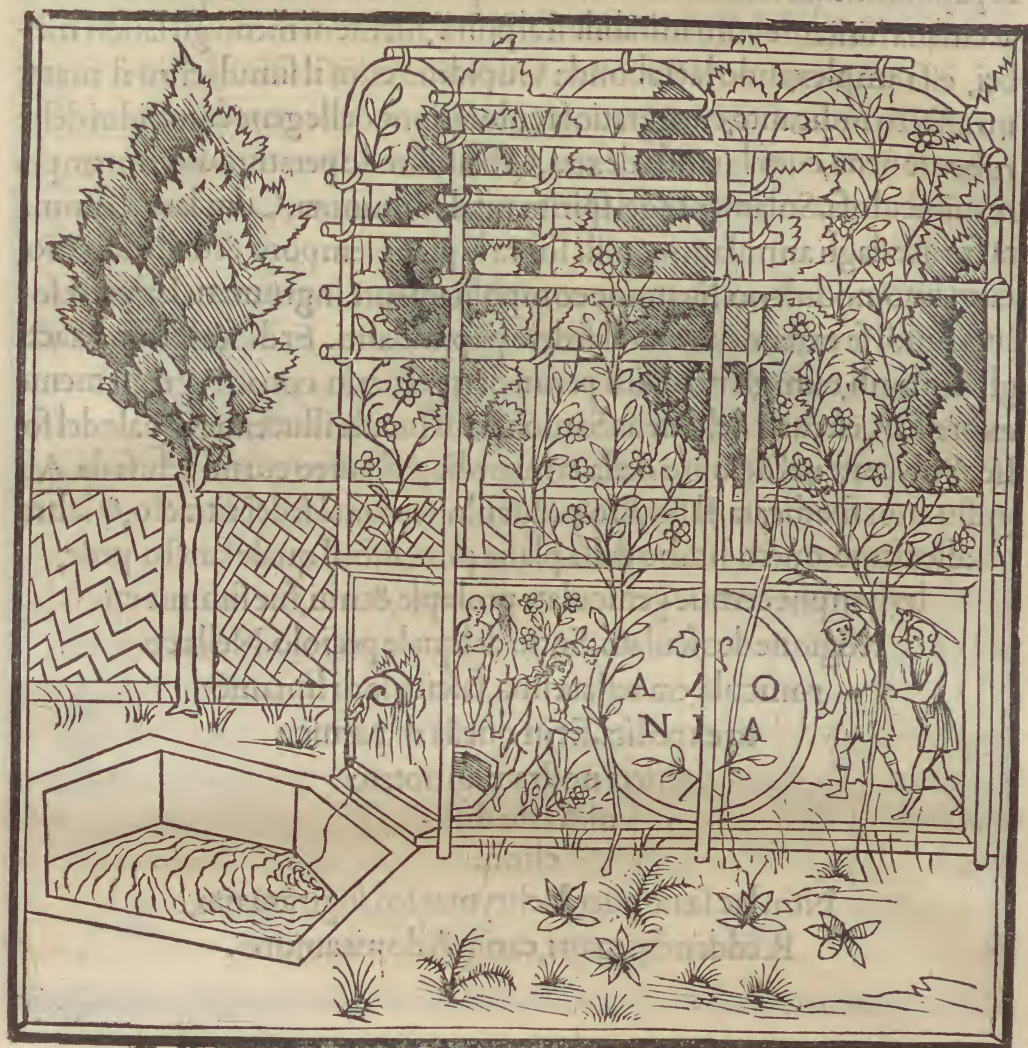
Quiui sotto mirai una ueneranda factura. Laquale queste diue nymphe & nui diuotamente reuerissemo uno mirauegliioso & di mysterio pleno staua deputato tale sepulchro pedi quinarii in lõgitudine, & in latitudine dextante altra tanto leuato excluso il socco, cum la coronicetta, che era quincuncio, Il quale tumulo disseron le Nymphe essere del uenatore Adone, in quel loco dal dentato Apro interempto. Et in questo loco etiam similmente la Sancta Venere uscendo di questo fonte nuda, in quelli rosarii lancinoui la diuina Sura, per soccorrere quello dal zelotypo Marte uerberato cum uultuosa facia & indignata, & cum angore danimo.

Questa tale historietta se uedea perfectamente inscalpta in uno lato p longo del sepulchro. Et il filio Cupidine recolgiere poscia il purpurissimo sangue in uno cortice di Ostrea. Subiungendo che quel diuino cruore era reposito in quel sepulchro, cũ il cinere, cum omni sancto rito collocato. Di que nel frõte del nostro ĩgresso del sepulchro era excauato circularmẽte per il capto del quadrato, & obturato, poscia di petra p̃tiosa di Iacyntho, di colore uermiglio transparente, cum grande corruscatione di flãmeo splendore, p il lume opposito instabile ardendo, che apena ualeua io gli ochii per il uacillamento affirmare.

Dalaltro lato p il longo del sepulchro uidi similmente Adone, cum alcuni pastori uenatore cælati, tra alquanti arbusculi, cum cani & il morto Apro, & esso da quello occiso. Et Venere dolorosamente lachrymabũda negli pietosi amplexi di tre Nymphe semianime cadeua, di subtilissimo panno indute insieme cum la dea collachrymauano. Et il filio cum uno fasciculo di rose gli ochii materni udi di liquante lachryme plorabundo tergente.

Quiui tra uno & laltro sexo in una corolla di Myrto uidi cusi inscripto. IMPVRA SVAVITAS. Per tale modo nelaltra historietta in græco cusi era expresso. ΑΔΩΝΙΑ. Tanto tutte queste cose exquisitamente di sculptura ficte se præstauano, che io me commoui in una dolcecia di pietate.

Il q̃drato dũque opposito a q̃llo del lume p pẽdicularmente deriuaua

sopra

ſopra il fonte. Nelquale aptamente era infixo uno ſerpe aureo ficto ob-
repere fora duna latebroſa crepidine di ſaxo. Cum inuoluti uertigini, di
conueniente craſſitudine euomeua largamente nel ſonoro fonte la chia-
riſſima aqua. Onde per tale magiſterio il ſignifico artifice, il ſerpe hauea
fuſo inglobato, per infrenare lo impeto dellaqua. Laquale per libero mea
to & directo fiſtulato harebbe ultra gli limiti del fonte ſparſo.

Sopra la plana del præfato ſepulchro la Diuina Genitrice ſedeua
puerpera exſcalpta, nõ ſencia ſũmo ſtupore di p̃tioſa petra Sardonyce tri
colore, ſopra una ſedula antiq̃ria, nõ excedẽte la ſua ſeſſiõe della ſardoa ue
na, ma cũ ĩcredibile ĩuẽto & artiſicio era tutto il cythereo corpuſculo del-
la uẽa lactea del onyce, q̃ſi deueſtito, ꝑ cħ ſolam̃te era relicto uno uelami-
ne della rubra uena cælante lo arcano della natura, uelando parte di una
coxa, & il reſiduo ſopra la plana deſcendeua. Demigrando poſcia ſopra ꝑ

la papilla ſiniſtra reluctantilo. Et dalle ſpalle reuoltate allaqua depẽdulo accuſaua imitante cum mirabile ſcalptura, niente di meno gli ſancti mẽbri, eſſa amplexando lactabonda Cupidine, cum il ſimulachro il mater no affecto indicante, cum gratioſa coloratione delle gene dambidui della rubente uena, cum la tatula dextra. O belliſſima operatura da contempla re miraculoſa. Solamente del ſpirito uitale diminuta. Cum la diſcrimina ta fronte dagli annulanti capilli ſopra le piane tempore, & dalloccipitio, cum uno nodulario ligamine compoſitamente ingrumati. La parte ſo- luta dindi ſe extendeua fina al ſedere pãpinulanti. Et di ſcalptura exacti gli ſtrumuli, cum gli uertigini peruii di trepanario conato egregiamente expreſſi. Reſeruati della uena Sardoa tranſlucida illucente. Quale del fœ lice Polycrate nel delubro della concordia, nel aureo corno ĩcluſa da Au guſto non fue dicata. Il ſiniſtro peduculo teniua al ſeder̃ ritracto, & laltro allextimo, ouero limbo della plana protenſo. Il quale ſancto pede, le nymphe cernue geniculate prolapſe, & nui, fue ſumma cũ religione deoſculato. Sotto delquale peciolo. Nella co ronicula, era reſtata una, faſcicula di liniamẽ to expedita. Et in queſta di paruicu le litere noſtrate, annotato uidi tale diſti- chon.

Non lac ſæue puer, lachrymas ſed ſugis amaras,
Reddendas matri, cariq; Adonis amore.

Facto & pacta debitamte questa honoraria & diuota cerimonia, fora uscissimo della sacrata pguletta. Le inclyte nymphe cum affabile facundia anoi dissero. Sapiate che il psente loco e mysterioso, & di maximo uenerato celeberrimo, Et in omni anno anniuersariamente il pridiano di delle calende di Magio, Veni quiui la Diuina matre, cum il dilecto filio, cum diuia pompa di lustratione, & cum essa tute nui sue subdite, & al suo imperio ultronee cum obseruato famulitio, & cum superba solemnitate conuenimo. Peruenuta dunque quiui cum suaue lachryme & suspiruli. Danui impera, che tutte le rose della pergula, & denudati, ancora gli cancelli di quelle siano, & sopra il sepulchro alabastriceo, cum inuocatione altisone ritualmente spargere, & congestitiamente coprire. Poscia cum il dicto ordine, & processo primo se parte. Nel sequente di calendario gli spoliati rosarii se reflorano al numero di rose candente. Et ad gli idi unaltra fiata, la dea cum il modo primo retornando. E di-

ce che diuotamente la congerie rosaria dal sepulchro dimota, intro il fonte cum diuo plauso tutte spargere. Et proiecte p il riuulo emissario didi sono asportate.

Daposcia che la diuina Domia solitata nel fonte lauatose, & dindi uscita, iteraro in commemoratione & memoriale amoroso dil batuto caro & dilecto Adone da Marte, cum gli ochii succidi al sepulchro super iniecta amplexabonda cum lachryme emanante le rosee gene cohumidulante & tutte nui cum pipatione lamentabile pietosamente plora, per che in tale di la diua sura, del pedusculo da nui deosculato, da gli spini di queste rose se punxe. Et percio in tale giorno medesimo solemnemente se resera da essa & reuelato el coperculo de il sancto reposito, & cum ueneranda cerimonia tutte nui læte & exultante & cantante. Il filio riceuuto porta il cortice del ostrea cũ il diuío cruore. Et lei ãtista, & nouissima gerula del fasciculo delle rose immote del suo uirore, cũ serena uenustate festiuissima.

Non piu præsto il ptioso liquore e fora extracto, che repente tutte le bianchissime rose, como al psente appareno in purpureo colore se retingono. Et cum tale ordine tre fiate pomposamente lustrando questo fonte & lei sola lachrymabile gli ochii madenti, cum il manipulo rosario si terge, alla circinatione terna, le cose sacrale reposite in suo loco, tutto quel celeberrimo di solénemẽte solo apiaceri, chori, soni, & cantilatione e díspésato dicatissimo. Et in tale di facilmente la gratia sua simpetra.

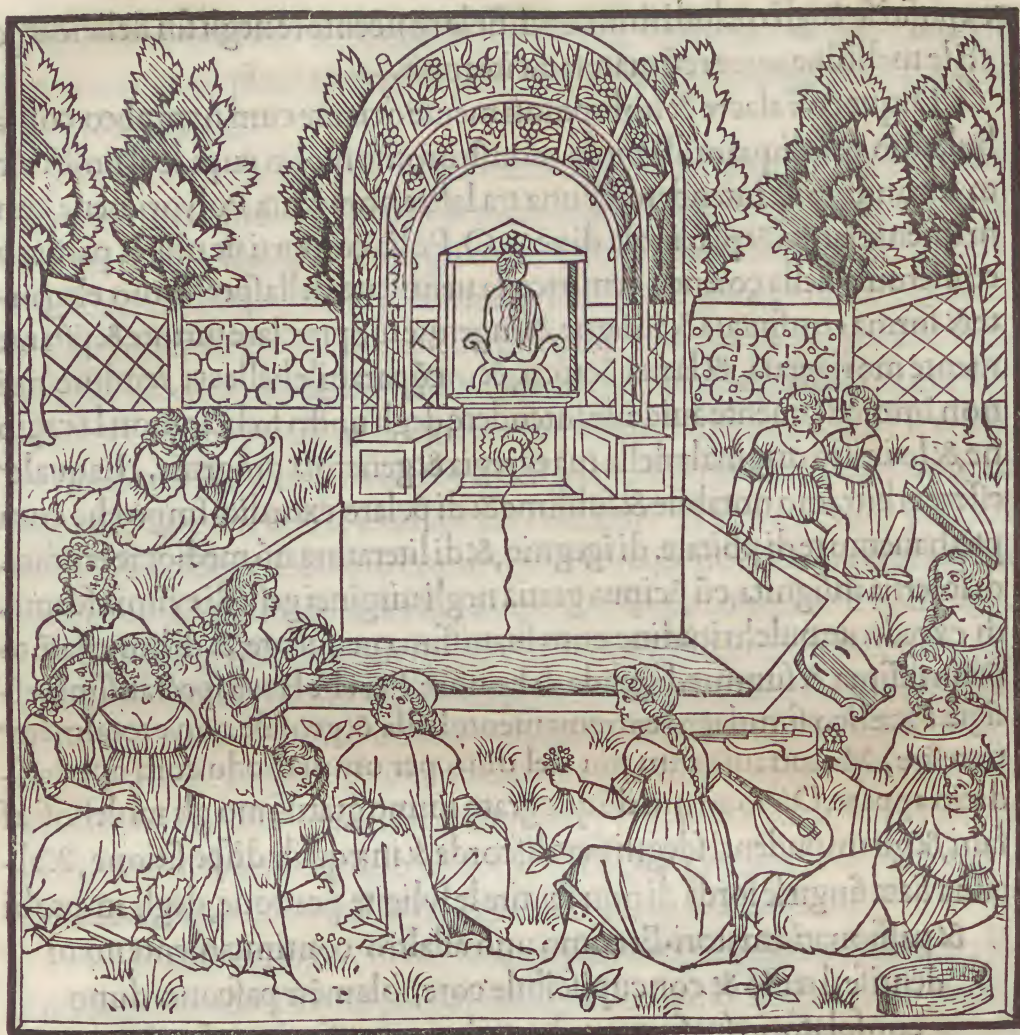
Allincontro del sepulchro al fonte, erano cinque graduli della petra limitata, procliuanti fina al piano fondo, nõ scruposo, nõ glareaceo, ma di ptiosa, & uermiculata sectilatione silicato. Lalueo del riuoletto emissario emanaua, subterraneo fina ultra gli cancelli la successiua aqua.

Domesticamente hauendo le Celibe nymphe facondamẽte narrato tãto memorando & securoso mysterio, Incominciorono iterum a sonare, & rithmiticamente le recensite historiole, & transacti casi suauissimamẽte & cum maxima uoluptate acantilare. Et in gyro della fontana chorizante per lunga mora. Poscia tutti geniculatamente sedenti & complicite, in tanta q̃ acceptissima amœnitate, & iucundissima uirentia. Io allhora peculiarméte dispoliato & exépto di omni retrahéte respecto, in q̃lla ĩsueta redolentia della mia abrodieta Polia. che ancora da essa lautissima & mũdiciãte spiraua, & da una recéte exalatiõe di quella fragrãte nitella de gli delicati habiti sui rorãti balsamo tutto pfuso, nel suo gremio me amorosa, & licétemẽte collocai, ardelio basiãdo, & le lactee mano, & quel picto niueo, di lustrario. eburneo illucéte, & poscia mutuamẽte, non ingrato ma æmulario uolupticaméte essendo nel cõspecto suo tali effecti impulsi damore appropriauão. per laquale cosa le sonatrice supra la gratissima uirentia

rentia

expositi se & gli melodi strumenti. Et le concentore negli sui deliciosi pe cti le melliflue uoce reseruate se tacitorono.

Dique cusi alacre & uoluptuosamente ociante cum nympheo consa bulamto per aliquantula mora monstroronse molto cupide il nostro sta to & conditione intendere. Et una tra laltre nominata Polyorimene summamente faceta & placiuola dixe. O Polia consortiale nra, & partiaria conseruula della colenda genitrice la uenustate dellaspecto tuo elegante & forma conspicua & insigne, & ingenue tue præclare uirtute & pstante mente morigerata, & la tua pcipua, & incoparabile bellecia, rendino nui non immeritamente auide de intendere degli uostri fœlici amori la cagione, & lo initio originale della tua egregia & generosa progenie. Laquale essere arbitramo notabile & sublime & di pclaro exordio. Impo che compto hauemo te di pbitate. di igegnio, & di literatura nó mediocre erudita. di solertia insignita, cú pcipua gratia negli uirginei gesti di eximia forma. di excedente pulchritudine, cum suauissima uenustate, & di honestamto pstantissima, & summe dignáda di honore. Per che la tua spectatissima effigie & cælico simulacro extremamente bella & geniale non e totalméte terrestre, Ma tuttauia cum piu del diuo per omni modo cum aperto idicio appare. Dicio ad nui dúque grato immo gratissimo gli molestosi affani, & gli impudenti sdegni per discorde & inæquale dispositione, & alcuna fiata fingirse sorda di non sentire le solicite pcatione, degli improbi & passionati amatori. Et como uno allaltro continuamente nó ui dentise il tristo & concupiscibile core, solaméte pascono duno consolatorio suaso. procedente da composite imaginatione & delectabili figmenti, quale uorebbeno, & summope re concupiscono, & di dolci suspirulamini & di simulato solamine & placere ad se medesi mi uanamente satisfacendo. Et ita le comendabile ocio, & acto intente non ricresserae il nostro quieto & solaceuo-le sedenta rio.

*

Finito che la nympha cum comitate blandissima hebbe il suo beni gno suaso & multo acceptissima recordatiōe, che la mia acrocoma Polia propera & mãsuetissima leuato se cum gli sui festeuoli, & facetissimi simu lachri, ouero sembianti, & cum punicante gene, & rubēte buccule da ho nesto & uenerãte rubore suffuse: aptauase di uolere per omni uia satisfare di natura prompta ad omni uirtute, & dare opera alla honesta petitione. Non che prima peroe se potesse cælare & dicio retinere alquãto che ella intrinsicamente non suspirulasse. Ilquale dulcissimo suspirulo penetroe reflectendo nel intimo del mio, immò suo core, per la uniforme conue-nientia. Quale aduene a dui parimente participati & concordi litui. Et ciascuna cum diuo obtuto respecta intrepidulamente, cum quegli ludi bondi & micanti ochii, Da fare (O me) gli adamanti fresi in mille fragmē ticuli. Cum pie & summisse uoce, & cum elegantissimi gesti decentemen te reuerita ogni una, ritornoe al suo solatioso sedere supra il serpilaceo so lo. La initiata opera sequendo sellularia. Cum accommodata pronunti

atio-

atione, primo facto uno pusillo dimoramento cusi limatissimamente se pose, & enucleatamente comissima adnar-
rare.

FINIS DEL PRIMO LIBRO DILLA
HYPNEROTOMACHIA
DI POLIPHI
LO.

*

*

POLIPHILO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI LA SVA HYPNEROTOMACHIA. NEL QVALE POLIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMENTE IL SVO INAMORAMENTO.

NARRA QVIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET ANTIQVA ORIGINE SVA. ET COMO PER LI PREDECESSORI SVI TRIVISIO FVE EDIFICATO. ET DI QVELLA GENTE LELIA ORIVNDA. ET PER QVALE MODO DISAVEDVTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE SE INAMOROE DI LEI IL SVO DILECTO POLIPHILO.

DE MIE DEBILE VOCE TALE O GRAtioſe & diue Nymphe abſone peruenerãno & inconcíne alla uoſtra benigna audiẽtia, quale la terrifica raucitate del urinante Eſacho al ſuaue canto dela piangeuole Philomela. Nondimeno uolendo io cum tuti gli mei exili conati del intellecto, & cum la mia paucula ſufficiẽtia di ſatiſfare alle uoſtre piaceuole petitione, non riſtaro al potere. Lequale ſemota qualũque heſitatione epſe piu che ſi congruerebbe altronde, dignamente meritano piu uberrimo fluuio di eloquentia, cum troppo piu rotunda elegantia & cum piu exornata politura di pronũtiato, che in me per alcuno pacto non ſi troua, di cõſeguire il ſuo gratioſo affecto. Ma a uui Celibe Nymphe & ad me alquãto, quantũche & confuſa & incomptamẽte fringultiẽte haro in qualche portiuncula gratificato aſſai. Quando uoluntaroſa & diuota a gli deſii uoſtri & poſtulato me preſtaro piu preſto cum lanimo nõ mediocre prompto humile parendo, che cum enucleata terſa, & uenuſta eloquentia placẽdo. La priſca dunque & ueterrima geneologia, & proſapia, & il fatale mio amore garrulando ordire. Onde gia eſſendo nel uoſtro uenerando conuentuale conſpecto, & uederme ſterile & ieiuna di eloquio & ad tanto preſtãte & diuo ceto di uui O Nymphe ſedule famularie dil acceſo cupidine. Et ĩtanto benigno & delecteuole & ſacro ſito, di ſincere aure & florigeri ſpiramini afflato. Io acconciamente compulſa di aſſumere uno uenerabile auſo, & tranquillo timore de dire. Dunque auante il tuto uenia date, o belliſſime & beatiſſime Nymphe a queſto mio blacterare & agli femelli & terrigeni, & puſilluli Conati, ſi aduene che in alchuna parte io incautamente

del mio professo cócionare transgredisca. O fonte sacrosancto in cui my
steriosamente e la dispositione degli archani & del thesoro della celeste ge
nitrice pieno di assidua sanctimonia, & pacata religione. Et che al presen
te sopra le tue florulente preripie sede cum tanto consolamine & cosi insi
gne semidee, Et nelq̃le la piu excellẽte & contẽplabile ꝑte del suo speciosis
simo corpo specularmẽte fingi hauere. Per laq̃le cosa tu sei sũmamẽte di
obstinata riuerẽtia colẽdo. Et per tãto mai non lassasse a mi qualunque di
uoi mirare che tuta uelitante gli mei pietosi ochii in lachryme nõ si cõuer
tiscano fluente. Accedendo nella mia mente trãquilla accõmouere, la di
laniata Dirce. la piangiente Biblis. la ĩuidiata Galathea. la fugata Arethu
sa. & la dolorosa Egeria. nõ ritorno in tuto libera degli mei spiriti. Dũque
cũ quale affecto di animo, & quale studio, & cũ quali uoti e inuitata la ĩcõ
pta lingua a tale narratiõe? Il perche la prima mia originale stirpe fue ĩfeli
ce, cõciosia che di q̃lla fue chi per diuino ulto iustamente in surgente fon
tane, & liquanti fiumi se transformoe. O deplorãda metamorphosi. O ca
so ĩfortunato, & malamente sciagurato, & miseramẽte dolẽdo. O serie in
dissolubile degli fati. O ordine ĩeuitabile & ꝑpetuo, in tale caso p̃cipite &
trãsuersa, Potro te io narrare senza graui suspiri & dolorose uoce, & ĩperfe
cte singultate parole. Et senza irroramẽto di lachryme supra le asciutte ge
ne? Quale il ꝑegrinãte Vlysse gli miserabili excidii di Troia ad Alcinoo
Re degli Pheaci recitãdo piãgette, & che nõ rumpi il pecto mio di cordia
li sospiri, in q̃sto sanctissimo loco di felicitate, denegati, & di ꝓuocatione
ĩterdicti? Et in nelq̃le loco ragioneuolmẽte gliochii di lachryme, & il pe
cto di sospiri se sterilliscono. Et assi beata & gratifica audiẽtia remote & alie
ne. Et p̃cipuamẽte in questa persuaue & carissima uictoria, dil mio appre
tiatissimo Poliphilo.

Nõ ue marauegliate dunche fauste, uenustissime & celicole Nymphe,
Si io incõtinente, si per la flebile mia parẽtela & ꝓgenie, & si per il mio pri
mo inamoramiento difficile, alcuna fiata singultãdo il mio ꝓlixo sermo
ne in terrompesse, digno niente di mancho di cunctatiõe, & dimorato &
attento audito. Imperoche ĩdubitatamẽte due marauegliose cose cõpren
derete. Vna primo in solita & inaudita seuitia & ĩ humana, ĩmo pecuina
feritate, & atrocitate feminile, ultra il credere. Deuenuta ad tale felice &
amoroso exito, quale al presente palese il uedete. Laltra il maiore & inopi
nabile amore del orbissimo mondo, hauendo tale initio & exordio.

Diue & Cythereide Nymphe, Nel tẽpo che la uirente & fecunda pal
ma fora della lanacea uitta miraculosa & ꝓdigiãte germĩata, nelle Vestale
flãmule, del fronte de Ilia Siluia, ombrigiaua triumphante la spatiosa ter
ra & lo ĩmenso mare. La familia Lelia nobilissima era amplificata in gran
de stato

de stato & dignificatione di magistrato p le cose optimamēte geste, & mul tiplice uictorie strenuamēte adepte. Ne auui e celato la cagiōe che gli ma gnanimi homini, & qualunque uirtuosa actione, nellanticha & imperatoria citade, erano condignamente stipendiati.

Vno dūq; di q̄sta prisca & honorificata Prosapia oriundo, Noīato Lelio Syliro dal sctō Senato, lōga e la potissima ragiōe, mādato fue Cōsule & designato, nella regiōe & Marchia Taurisana, dalalto monte nuncupata. Quiui ancora populabūdo uenēdo. Oue p̄sideua uno Magnifico & opulēte & lautissimo signore & Regulo alticolo, di unica filia parente, noīato tito Butāechio. Ilq̄le dette la sua p̄stāte filia īsolēne & iusto & ītemerato cō nubio. Cōfarrātise dūche alacremēte cū q̄sta di prudētia p̄dita, & īsigne iuuēcula di egregia Indole & Matronale grauitate oltra le cōspicue bellece, & la copia affluēte degli fortūali beni. Essa īgenua & generosa di multiplice uirtute & litteratura p̄clara & decorissima. Nutrita dapaticamēte ī regie delitie & patrii morigeramini. appellata Triuisia. Calardia. Pia. La matre & dellaq̄le dicta Rhoa Pia. Ella di p̄imonio amplamēte dal patre dotata, detegli una grāde parte della decima regione Venetia. patria piana septa di celsi & cōspicui uertici di monti iminēti. insigni. notabili. de fonti. riui. & p̄lapsi di fiumi. Nemorosi & di aīali īnoxii abundeuoli.

Celebrati dūq; magnificentissimamēte, dissoluto il nodo Herculano, li legitimi Hymenei. Et religiosamēte īuocata Cinxia sācta, adīplēdo le m̄rimoniale legge, fauorigiāte la Diuina Zygia Lucina, heberō nobilissimo germīe, & copioso parto, suscepti piu filii mascoli & femelle ītercalariamēte. Degliq̄li il prīogenio fue Lelio Maurio, dal fusco colore cognominato. Il secūdo, Lelio Halcioneo. Il tertio. L. Tipula. Il q̄rto. L. Narbonio. Il q̄nto. L. Musilistre. Nelle figliole la natura, secūdādo le superiore uirtute, gli cōferite tāta bellecia & uenustate, che unq; da cōcepto humano se reputareberon cōcepte. La prima noīauase Murgania. & Vna Quītia. La tertia Septimia. La. 4. Alimbrica. La q̄nta Astorgia. La sexta Melmia. Onde breuemēte dicēdo gli parēti īmemori del fetoso beneficio dellanti sta del parto. Et gloriabondi della elegāte prole, q̄lle da uirtute sua p̄gnate autumauano. Heu me chi unq; la difficultate fatale, & la īcōstāte fallace & mobile fortuna, expedito & īnoxio euadere pole? Impoche aq̄gli aduene p īmerito di tāto diuo munere, Nō altramēte che ad Atalanta & Hyppomane. Et oltra q̄sto alla n̄ra domina Matre Cypria, Genitrice del n̄ro sagittifero Signore, cōparātise īprobamēte, & di bellecia & di dignificatione se p̄feriuano. O malo & nephario facto, & temerario auso. La ondeposcia che gli āni della sua īfantia īcominciorono excedere. Gli plebei, & il uulgo rude & ignobile, & īculto populo, nō altramēte che cosi arbitraua-

no che Murgania fusse essa Venere. Diq; negli suburbani lochi cõstrusseron uno Sacello. Nelq̃le ella latitãte a sortiti tẽpi, cerimoniosamẽte se dimõstraua mẽtita. Et cũ ãnuali & supplici uoti supsticiosamẽte il populario cõcurso coleuano. Dindi naq;, tale nome, dalle giẽte fino hogi di Phą da Murgania. Et il loco serua ancora il memoriale nome Murganio.

Per laq̃le iniusta & enorme cosa, & crudele impietate humana. audace. auara. ambiciosa. supba. & nepharia, Gli dii che nõ supportano le mortale offense ĩpune, ne pmetteno alcũa ĩsolẽtia succrescere. Irascibondi dicio che gli terrigini se uoglino usurpãdo, ad gli supni dii illicitamẽte assimilare, La sãctissima mr̃e del nr̃o tremẽdo signore. Alq̃le hora meritissimamẽte seruiamo seuiẽte uindice (Nõ altramẽte che Iunone ad Antigone. Et la ĩdignabõda Eribœa ad Iside) se demõstroe, Fulmĩato lo ĩpiato tempio la casa regia fulguritiamẽte ĩ caborne redacta, nõ dequi molto distãte, oue per uẽtura essa alhora trouauase rimãse eterno nome Casa carbona & Murgania ĩ fonti, cũ tuti q̃gli che ĩ esso loco se trouorono cõuersi. Et cosi similmẽte Quĩtia, & Septimia. Sorore fugabõde nõ lũtano da Murgania & elle trãsformate ĩ manali fõti. Et Allymbrica cinere facta, nõ distãte dalle dicte, dagli terrifichi folguri del ĩdigete magno, & fulgurario Ioue, & tuto il palacio & mãsiõe regia, In q̃llo loco ẽt p spasso edificato tuti se cõuertirono ĩcarboni, & fue chiamato il loco Carbũcularia. Dindi psilisce poscia ĩ fluuiolo. Et Astorchia fugitiua illachrymabõda gli miseri casi. Et essa ĩ flumiculo nel pr̃e discorre. Et similmẽte Melmia. Il suo nome ppetuo a q̃lli lochi dederono lãbẽti ĩunde amplexão il dolce pr̃e Lelio Siliro. Et egli trãsmutato ĩ liquãte materia aucto dalle chare filiole, fae uno celebre fiume, di purgatissime aq̃ manale, che ancora ĩ q̃lla piucunda regiõe fluẽte freschissimo si uede. Del suo truncuto nome Sili e nũcupato. Et la coniuge sua fulminata piãgẽdo gli miserabili & horrẽdi casi, se trãsmutoe in uno notabile fonte, del suo cognome dicto fontana Calardia, pxima al dilecto pr̃e Tito Butanichio, facto ĩ liquãte fiume illachrymãdo la dura & crudele sorte, d̃l suo liniale ĩmixta. Et la mr̃e sua Rhoa tra il suo marito & il fratello dilectissimo Calião, fluẽti deriuano, nel dolcissimo filio Sili.

Nõ fue ĩpune alcuno ancora degli mascoli dalla celeste ira & iusta uendicta. Impoche il secũdo nato Lelio Musilistre in uno riuulo del suo nome facto, amplexa il patre, gli altinati populi inundãte. Et gli altri dui fratelli minori Insonti & Inuesti & dentiẽti. Alquãto piu temperata la diuina ultione, & metamorphosi expti. Vno in una auicula del suo nome Alcyoneo, cũ regie & ĩcorruptibile plumule induto, Et laltro minore in Tipula animale. Gliquali in cole del patre non immergentise, sempre cum lui si stano fluuiali.

Essendo

Essendo dunque da questo flebile & miserádo caso solo superstite euaso il primogenito Lelio Mauro. Ilq̃le essendo nella pueritia sua dagli sui cognati signori degli Altinati inuitato ad uno soléne anniuersario funerale, fora della porta Mania, Oue se dinominaua ad Manes. Nel quale loco si sepeliuano gli cadaueri di tuta la citade, Et ancora corrupto il uocabulo riseruato, se dice alli Mani. Facti li pomposi obsequii, cũ ueterrimi riti & more patricio. Rimanse cũ alcuni adolescentuli aspasso. Accedete cħ agli maritimi lochi ritrouãtise, apresso la specula, ouero phano đl porto di Altino nominata Turricella. Dallaquale al presente e uocitato il nobile Oppido Turricello, Iui fundato. In quella sua pubertate dunque da gli inuasori Pyrati, furono captiuati. Dique ello fue sorticeaméte nella antica gente Brutia cõducto in una famosa citate, che al presente Teramo si chiama. Ilquale adoptiuato per la ĩgenua indole sua, Da uno nobile & magnifico homo Theodoro, patrizando creue. Et dapo la sufficiéte litteratura agli militarii exercitii assiduo strenuamente daua opera. La onde essendo ad la etate uirile puenuto. Et in progresso di tẽpo per le cose optimamente, geste. Et cum animo forte, excelso generoso, robusto, cõstantissimaméte uarie adepte uictorie, & tuti gli honori militari perfuncto. Quale Bellerophõte exaltato da Heurie, per tale ratione nõ piu Lelio Maurio Ma per la eggregia cõditione, & p̃stanti effecti. Fue nominato Calo Maurio. Per extinguere cum le eximie uirtute il nefasto nome.

Per lequale tute cose, dal sanctissimo senato Romão, cum prefectura militare, cum paludamento designato, peruene habitabondo deputato, p aduẽtura, oue esso naque, & oue fue oriundo. Seruãdo la patria sua secura & tutata, dalle ĩuasione barbarice. Ilquale loco di umbra, & aura gratissimo, & di fluuii & fonti ameno electo, Fue nominato da lui Calo Mario. Acioche per beneficio del sito, piu promptamente, tra la molesta assiduitate dal hoste infestato, Valesse alcuna fiata delectarse, Oue era la rea uirente, & di herbe & di fiori conuestita.

Quiui poscia che affermato Poliucho fue. Dintorno in memoria ser uabile & della charissima matre ĩ eterno monuméto. Vna nobile & magna citade di gente municipa, dal collo Tauri sana nuncupata, & di studio litterale, & militiario, & di sito uberrima, & amena. Et di culto ueterrimo, & di sanctitate & religione uerissima hospite. Sopra il properante & pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Triuisia. Dique fina hogidi il materno nome ritene.

Laquale cum fausto incremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, & sociali federi degli contermini, cum uita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete. Et di lui gli successori hereditariamen

te per molti anni. Ma il uario & īconstante caso, & ordine della fallace for tuna, & infido tempo, Sotto a diuersi tyranni occupata, Finalmente sotto al iustissimo imperio del sancto & feroce Leone Marino, opitulante lo optimo & maximo Ioue humanato, essendo felice diuenuta Io degli superstiti lineali & prisca familia Lelia, alumna & prognata fui. Et postomi il prestāte nome della casta Romana, Che per il filio del superbo Tarquino se occise. Nutrita patriciamēte, cum molte delitie, perueni al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana. Dapo gli quatrocento & mille, nel sexagesimo secondo.

Io staua come alle uage adolescentule e cōsueto alla fenestra, ouueramēte al podio del palacio mio, cum gli mei biondissimi capelli, Delitie puellare, per le candide spalle dispositi, & dallambrosia ceruice denduli, Quali fili doro rutilanti, alli radii di Phœbo insolando siccantise, gloriabonda accuratissima comente gli pectinaua. Dique io ardisco di dire, che cusi belli a Perseo nō a parueron quegli di Andromeda. Ne quegli di Fotide a Lucio. Cusi ello cum intenti & mordaci risguardi accortose, sencia mensuratione & cum incremento damore repente se accense. Et il suo tenero & apto core sencia respecto apertosi & per medio ischiantatose (Quale ruuido Robure dal fulguratore Ioue fulminante percosso, sessinde) nel primo & puro risguardo. Et Cupido disociato & impigre, cū le sue urente fiāme multiplicabile intromissose, Repente sencia alcuna difesa & resistentia succenso & capto. Quale auiculetta simplicula in lacioli imbricosi per poca esca. Et il pisciculo lo hamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio legiadro & uenusto aspecto desideroso inspectore facto, caldamente appetiua. Ilquale molte fiate io nel speculo chiaramēte riguardando, Dubitaua dicio, che quello che ad Narciso aduene, a me il simigliante non accadesse. Como nel presente nel mio aspecto patentemente il ueddete. Ne questo peroe a iactantia debbi esser in simulato. Perche il se adagia. Cusi como fingere & simulare il falso, e uitio. Non meno celare il uero. Dunque degli nouelli & primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, Alhora dime affectuoso amante. Di que gia preso in tale amoroso decipulo, per hauere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo di, dal palacio mio sedulo uiagio prēdeua. Al alte & uacue fenestre riguardando. Non ualeua adipire il frameo desio di riuederme, almeno una fiata. Et p tale cagione hauēdo cum tanto angore, assai giorni & nocte. passi. uigilie. canti. & soni, cū parolette da sospiri formate, cū urgente solicitudine uanamēte deperdite. Solamēte esso pena & tedio del suo fastidioso & molesto uiuere, dispe

rato consequiua

rato conſequiua,&continua triſtitudine, Et lanimo di amaricata doglia
indeſinente affligere, Il perche hogimai alcuna ſolertia & uigilante ſolici-
tudine non ualeua, che eſſo uederme poteſſe. Et ſi acadeua (& queſto rara-
mente) non pero comprehēdeua minimo ſigno, ne indicio in me damo-
re, ne di conſentaneo diſſimulamento, quale in duro ſilice non appariſſe.
Et aduegna che il mio frigido core non fuſſe alieno. Niente dimancho
Nymphe ſpectatiſſime, era materia rimota alla diſpoſitione degli amoro
ſi fochi, Tenendo la mente mia totalmente indiſpoſita, & inepta, a mi nō
ſi preſtaua alcuna cognitione alhora del ſummo & amoroſo affanno, che
Poliphilo da uehemente amore crudelmente ſtrugendoſe patiua.

PERCOSSA POLIA DI PESTIFERO MORBO, A DIA
NA SE VOTOE, ET CONSECRANDOSE, ACASO POLI
PHILO NEL TEMPIO LA VIDDE. OVE VNO DI DAPO
SCIA SOLA ORANTE LA TROVOE. ALLA QVALE ES
SO NARRANDO LA NOIOSA PENA, ET IL MARTY
RIO CHE PER LEI AMANDO SOSTENEA, ET CHIA-
MANDO MITIGIO. ESSA PERSTANDO IMMISERI-
CORDE IL VIDDE TRANGVSIRE A MORTE. DI QVE
QVALE MALEFICA DINDI PRESE CELERE FVGA.

VNIVERSALMENTE IN QVELLI DI GRAN
de ſtrage di mortalitate degli humani, & di qualūche eta
te ꝑmiſcui, eſſendo per lo īfecto aere corrupto da cōtagio
ſo & īterneciuo morbo peſtilēte, una extrema multitudīe
moriteno, Et gia atroce terrore, & ſpauento uenuto ſopra
della morbata terra, Et gli homini di terrifico mortale cō
cuſſi ritrouādoſe, Ciaſcuno ſolicitamēte fora delle ſue citate, fuga ꝑhēdē-
do, agli ſuburbani & rurali lochi fugiuano. La onde horribile di gēte cēn
do uno exterminio, Quaſi ſoſpicauaſi che gli fetutini flati Auſtrini da la
roſida Egypto nō lhaueſſe apportata. Quādo che ꝑ ſuꝑfluo īcremēto del
turbido Nilo, negli cāpi generoe multiplici aīali, Gliq̄li poſcia putrefa-
cti olenticeti, nel ſuo decremēto laere infetorno. Oueramēte che il ſacrifi
cario di Argiua nō haueſſe anchora gli boui da ſacrificare a Iunone ꝑdu-
to. Et di auenire q̄llo che ad Egina uene. Et poſcia il diſio bello di Eacho.
Et la proiectiōe facta nel Parnaſo monte da Deuchalione, & da Pyra. Di
que ꝑ mia debile & maligna ſorte di glādula mi ſentiui nel pudico īguīe
ꝑcoſſa, piacēdo ꝑ aduētura ad gli ſūmi Dii ꝑ mio meliore ſucceſſo. Et cēn
doſe multiplicata la peſtilēte īuaſura īguinaria grauemēte mi affaticaua.

Per la quale cosa deserta da tuti, & relicta fui, si non dalla mia pietosa & optima Altrice, che restata adiuto, & adueder era lultimo suspiro & exito del spirito mio. Et gia souente fiate implicata dal graue morbo, incomposite parole & sepiculi lamenti & gemiticuli uariamente cariuarendo & uacillante io iritornaua in me. Et quiui melio che io poteua & sapeua sinceramente dalla Diuina Diana soccorso inuocai. Il perche alhora ami daltri Numini non era notitia, ne cultura alcuna se non essa Dea. Et cum multiplicate prece, cum la tremula uoce puramente exorante precaua. Alle sue sancte & gelide castimonie, cruciantime di graue ualitudine pollicita, supplice me uotai, & religiosamente di seruire sempre agli sui sacrati templi, cum tenace castimonia. Si ella me miserata, liberaua dal mortale contagio & morbo. Cum fermo & perseuero proposito nella mente mia. Et cum tanto meliore sperancia, quanto che io me aricordai del benigno fauore, chella dicta Dea ad Ephigenia prestoe. Dummentre che Agamennone per Apollineo monito, ello la uoleua ĩ sacrificio ĩmolare. Et gli pietosi parẽti duramẽta collachrymanti, cõmota dicio ella & miserata, Vna fumifera nube interpose, reseruando & Ephigenia, fue ritrouata la cerua. Dunche per cosi facta simigliancia io secura quasi, il suo sancto adiuto & difensaculo speraua. Et peroe non stete dilatione di tempo, che io fui curata, & miraculosamente reualescente la salute pristina restituta. Per tanto alalte & spontanee promesse, & solemni obligi ligata, alla executione me intentamente exposi, & sedula gli mei professi uoti adimpire. Non cum minore proposito de illibata cõseruarme, che le Matrone negli Thesmophorii, negli strati degli folii di Agno arbore dormiente. Ne cum menore diuotione & religione, che Cleobis beberon & Bitone. Et ĩtromissa nel sancto tempio, & nel consortiale cõuento & solitate de molte altre uirgine puelle riceuuta, che aquella Dea pudica & mundamente famulauano. Incominciai & io sedulamente cum epse diuisitare & humilmente le Diana le Are uenerare. Onde la piu bella pte quasi dela mia fiorẽtissima puellitia & piaceuole etate consumando negli casti algori. Interuene che Polihilo nostro feruido & insolentemente inamorato, tuto questo interuallato tempo, che fue uno anno & piu, il mischino sempre stete disconten to & in cordolio. postea che piu ello il mio aspecto, & gli biondi capegli per alguno pacto non pote reuedere, & essendosi islontanato dal mio fredo core, & piu diuiso che Abila da Calpe, & del mio sterile pecto damore, fora abraso, & totalmente diluto, & dalla mia reminiscentia obliterato, unque ne ueniua nella mente mia. Ne piu ne meno, Immo non era cosi liturato dagli parieti dil tempio della Bona Dea, gli scripti & dipincti animali mascoli, & lo ingresso di qualunque uiuente excluso, quãto fora del

mio core

mio core deleto & exterso era omni cogitato di esso Poliphilo. Como si anchora laqua di Letheo filio di Phlegethōte potate hauesse, Ne meno q̃-le si annulata fussio dellannulo del bono Hebreo, come lamorosa Ethio-pessa obliuiosa. Ma esso che acerbamente di cieco foco era, & di stimulan-te amore uulnerato, & della Cupidinea lancinatione il pecto lācinoso. (Io non intendo chomo suapte lintellecto il pote imaginare, O uero che la sua fauorabile fortuna gli prestasse benignamēte la cōmossa fronte, che esso doloratamente strugientese, & in asperitate damore consumantese, & in lui il seuo cupidine intemperatamente domesticatose) Meritrouoe nel di della mia sacra dedicatione, cum alquante altre uirguncole conse-crarme. Nellaquale solemnitate solito e la procace & turba giuuenile agli sacri spectaculi auidamente conuenire. Et di me chiaramente auidu-tose totalmente se perdette. Daposcia ello per questo affectuosamente spe raua di hauer ritrouato suadentesi dil suo infiammato core rimedio pre-sentaneo & opportuno, tamen ignaro che fare egli douesse. Si non mira-re & remirare cum intentissimi obtuti la gratissima testa, cum decoramen to delle flaue trecce. In cui decoramento esso summamente collocato ha-uea solidamente & fabricato, omni suo ameno & delitioso piacer, & con-tento felice & determinato, & fixo pensiero. Ma perche dindi inretro che religata me hebbi cum uotiuo core agli sponsati uoti, da homo unque, o-uero rarissime fiate piu me lassai uedere. Ma celatamente & la uelata facia obtecta, cum occultissimo recesso, & accesso al sancto tempio, & quasi in-cognita per lungo tracto di tempo, opera daua diriseruarme inconspi-cua. Poliphilo misello amāte che nō appretiaua piu la gratiosa uita, che la spauenteuole morte, computando il di in anno per longo indugio di non poterme riuedere, tuto anxio & perplexo, ma cum cōstante animo pertinace, tantillo astutamente. & cum prouida & insomne disquisitione & diligentia. (Quale homo inuinculato inhorrendo ergastulo detruso solo intento alla fractura per fugire uigilantissimo, & quale egrotante alla sospitate desideroso intende alla euasura). sape ello tanto angulatamente peruestigare explorabundo. Et forsa dal uolante Amore directo ad tan-ta peruigile excubia, Che nel tempio uno di, oue sola rimansi adorare. Lui bindato di excessiuo amore, & orbato da focoso desio. (Quale anima le sencia discurso il fine non pensicula del suasiuo appetito) moribondo accesse, La unde non piu presto dinanti di me il uidi, che properamente contaminata el mio indisposito core, como frigido Adamante, che per incendio non se altera rigiente se geloe, piu algente diuenuto che la petra Porphirica. Et cum animo immite & efferato, spreta & stupefacta omni pietate, in grande odio in lui cōuertiti lanimo mio. Per auentura piu atro

ce & inhumano di quello di Etheocle & Polynice, Gli quali inimicissi-mi mutuaméte occidédose, cum reciprochi uulneri, & nel ardente rogo, gli cadaueri sui proiecti, per alcuno pacto insieme se poteron cremare, fin-che separati elli non fusseron, Cum aperto indicio nella morte ancora delinfracto odio, Et piu crudele di Isiphyle, ne tãta seuicia hebbe Horeste uerso Cliténestra. Et esso me pietoso riguardando remirando, semimor tuo io sencia fallo il uidi, & le sue carne cum erubescente dolore impallidi re, & dalle extremitate il naturale calore fugirsene, & fortemente di morta-le accidente inuadere. Et quanto horamai esso ualeua, cũ gli pauculi spi-rituli trouãdose, & cum debelecia & laxitate, & cum il uolto discoloro, In me cũ summissa & tremula & sola rimasta uocula disse tale tenue parole, non sencia lachrymaméto & sospiroso cõsortio alle eliquante lachryme.

Heime Polia Nympha Callitrica. Dia mia. Core mio. Vita mia. & la nista dolcissima di lalma mia. Habi pietate di me si nella tua diua natura & nella tua singulare bellecia, uiue quella uirtute, che lalma mia, como ad solo nel seculo electo precipuo & primario signore, non renuente, ma fe-stiuamente offerentime inclinoe a rendeuola. Hora mouite placabile, be-nigna, & mitifica, soccorrendo agli mei graui martyri. Imperoche io eui-denteméte cognosco, che si a quelli hora opportunaméte propiciata nõ souenni, giãmai omni sperancia truncata, del tuto me uedo perire, Per nõ poter tante mie triste pene incessante tolerare. Et per nouissimo refugio di questo, nel presente il morire meglio mi fia, che erumnosamente & sen-cia il tuo amore uiuere. Et cosi piu p̃sto me hilaro expono perire, che sen-cia la tua optatissima dilectione, cosi miseramente la nocua uita uiui, Per che meglio e uno propero interito, che diutinamente morire. Et si per ca-so Nume alcuno cum seuitia inexorabile me preme, almeno licito mi-fia per te morire, si licito non mi e il dolce uiuere, Perche semota essendo da gliochii mei la tua angelica & uenerata presentia, & sublato & partito si quel uerace unico, & solacioso dilecto, che io di quella auido, & non satu ro prehendeua. Quale piu damnosissimo male, & di questo piu exitiale unque potrebbe sentire? Et pero a questi mei asperi, & insuportabili lan-gori, non piu speraua di potere opportuno rimedio cõsequire, Si nõ quã-do gli benigni cieli te riuedere mi concedesseron, Perche altramente dèla mia tediosa uita aspre ruine uedeua inuasure minitante. Et per tanto qua le damnato il capitale colpo ineuitabile aspectando, quasi nõ se dole, De-di & consegnai la misera uita mia nella mano delle terrifice sorore, distem perato & piu furioso alcuna fiata per rabido & stimulante amore, non fue Atys & Pétheo dalle sorore & dalla mysera Agaue gionto, Perche io me uedea relicto, quale Achimenide lassato da Vlysse tra Scylla & Charibdi

Et tanto me exacerbauano gli urgenti ardori nel intimo del core mio re-
bulliſcenti, non hauẽdo altro bene da ſperare & deſiderare, ſaluo che te ſo-
la Polia precipua & ualentiſſima medicina. Et io era inſcio di te, priuo di
te, relicto da te. Et quanto piu excogitaua della ingrata abſentia della pre-
ſtante forma & della celeſte belleza, & decoriſſima facia, & del cumulo ele
gante delle tue eximie uirtute, tanto piu mi accreſceua pena & amaritudi
ne, non le potendo fruire. Per le quale coſe, O me miſello amãte, cũ tanto
ĩpeto, ĩcõſulto & precipitãte acceptai, queſte horrẽde iniurie & fallace blã
dicie, & ſubdoli allectamini damore, uelando & ſubtegendo la amaritu-
dine, & inquietiſſima agitatiõe, che dindi alcuna fiata, Immo piu delle fia
te inuaſiuamẽte ne doueua cõſequire. Et peroe puramẽte hauẽdo, & cum
tanta tolerãtia uolũtariamẽte per te Signora mia Polia dulciſſima, queſte
ſue aſperrime ĩſidie ſuſcepte, Me hano facto poſcia iniuſtamẽte rimanere,
Heu triſto me, tãto ĩterpoſito di tẽpo ſenza riuedere te tuto mio bene. tuta
mia ſperanza, tuto il mio conſolamine, te ſolacioſo ergaſtulo del mio co-
re, & ſenza il ſpectaculo dellexímio & uenerabile adornato di queſto tuo
belliſſimo capo, ſenza intuitione di queſto tãto gratioſo aſpecto, & ĩſigne
& mirando ſimulachro. Quale Arbonenſe laco di Aphrica abſentanti-
ſe il Sole, Lacque dil quale feruidamẽte bullino, Et nella ſua preſentia nel
meridie, algente ſe in frigidano. Cuſi io nella tua abſentatione Polia Sole
mio irradiãtiſſimo, io tuto aduſto inferueſcẽte Quale liquabile cera me
ſtrugea liquabondo. Et hora nella tua Solaria preſentia di horrore me gie
lo. Di que penſicula alquanto Polia delitia & colume mio, che tanto pro-
tracto di tempo in ſuprema anguſtia & formidabili periculi del uiuere
mio me ho ritrouato. Ilquale uiuere per tuo amore & perpetuo ſeruitio
libente io riſeruaua, a magiore periculo che le bionde & mature frugie
negli ſpatioſi iugeri, a periculo degli crepitanti fulguri, & degli coruſcan
ti tonitri, & degli corruenti Imbri & ſpiranti flabri rimangono. Et a ſimi-
li tudine della ſerpẽte & diſcola Hedera il uetere populo amplexante, din-
di giu extirpata & diuulſa, non per ſe ſteſſa poſcia ſalibile, corruente allhu
mida terra iacendo molle & debile, & lentoſa rimane. Et quale ſcando-
loſa uite ſencia il ſuo pedamento & pertica ſuffulta, & ſenza il grato VL-
mo proſtrata incumbe. Cuſi ne altramente ſencia te mia firmatiſſi-
ma columna & colume pila & ſublica conſtantiſſima. Allaquale apo-
diato hauea amoroſamente inflexibile, & cum obſtinato propoſito la
uita mia. La tua abſentatione dunque, cauſa e che io prolapſo al mo-
rire cuſi derelicto me troua. Per laqualcoſa, tanto ampliato ſe era il fu-
rore mio, che el non permitteua unoquantulo di perſentire il graue do
lore, immo piu ſtimoloſamente exagitato & puncto dal ſolicito amore

me inferociua piu ualidamente ad maiore tolerantia. Niente dimeno fingeua multiplice, & uarie cose nelanimo mio simulando prosperaméte uéture, molti subsidii, solatii, & suppetii meco uerisimili cóponeua, & cose di mira magnificentia damore a mi medesimo largaméte prometeua, & tuto trouo fallace speráze, & inani cogitaméti. Onde diuortiata la tua eximia, & tanto illice presentia, & da questi tristi occhi abstracta dedi primordio d íchoaméto di medulito distrugere il basiale suffulciméto, della uita mia, & di percotere O me amarissimaméte il pulsante pecto, sospiroso tonante, cum crebri singulticii anhelante. Et quale inane harundine, ouero canuscula della sua alma, che í te sola iace & uiue, me ritrouaua. Et piu dille fiate contristato, nó sapendo che dicio io douesse fare, io ploraua lachrymando, & tra me in gemiscente, te inimica di ogni mio quieto bene insimulaua, te cagione di tuti questi errori, & erumne incusaua, Te degli mei ardenti amori perfuga Te hoste dolce di mia salute calumniaua, & quasi amente & maniaco coacto, Contra te lira cupidanea prouocádo. Come ad attroce, & crudelissima, le sue sanctissime facole proteruamente spretora & sola cagione degli damni mei estimo.

Audito patiente tale ragionaméto contra me fina a q̃sto puncto, Ignara di simile cose, Interrumpendo & il suo molesto, & displicibile, & ígrato dire, & le mie precatióe, senza nó solaméte respóderli, ma ancora per la facia nó spectato, ídignabunda erubescéte subito me leuai. Et dindi lassato lo paruifacte come uane parole, io fugiti deridendolo. Ma il di successore uenuto, arbitrádo che ello nó ꝑseuerasse, alla pridiana í uasióe a molestarme. Nó piu rato io nel dicto loco oráte ueni. Ecco che io respecto esso cú plumbea & trista facia, cum il medesimo modo a perturbarme aggresso, cusi similmente suspirulante disse temporio.

Heu me Polia bellissima, ímo cóspicuo exéplare di q̃lúche bellitudíe, cómouite mite hogi mai, & pia a tãte mie lacescéte pene, Leq̃le séza íterca lam̃to, & di, & nocte, & ícessante me affligono, & ad te uenire me cóstrigono. Et il tuo ídecéte acerbito core humectalo ítãta duritudíe, & uno pauculo molicula. Et repugnãdo nó te ísurdire agli mei iusti desii, causati per amore che le tue nó mortale belleze hai diffuso p tuto me doloroso. Et ancora extrica, & solui gli íplicatissimi uínculi della tua tenace méte. Et ridute & disponite misericordiosa di ristorare cóseruádo, cú equaléte dilectióe q̃sto poco d̃l fluctuáte & piculoso uiuere mio, cósúmétise, di nocturne lachryme, & anihilátise da diurni láguori. Et p tãto ñ uolere te ꝑgo ísuillire la tua ñ hũana códitióe p attrocitate, móstrãtite cótra chi si dolcem̃te ardédo, te ama, te desidera, te uenerãte cole. Perche eéndo ígenua excessiuam̃te bella, & di ogni uirtute, & elegãtia decorassimaméte ísignita & ꝑstãtemé

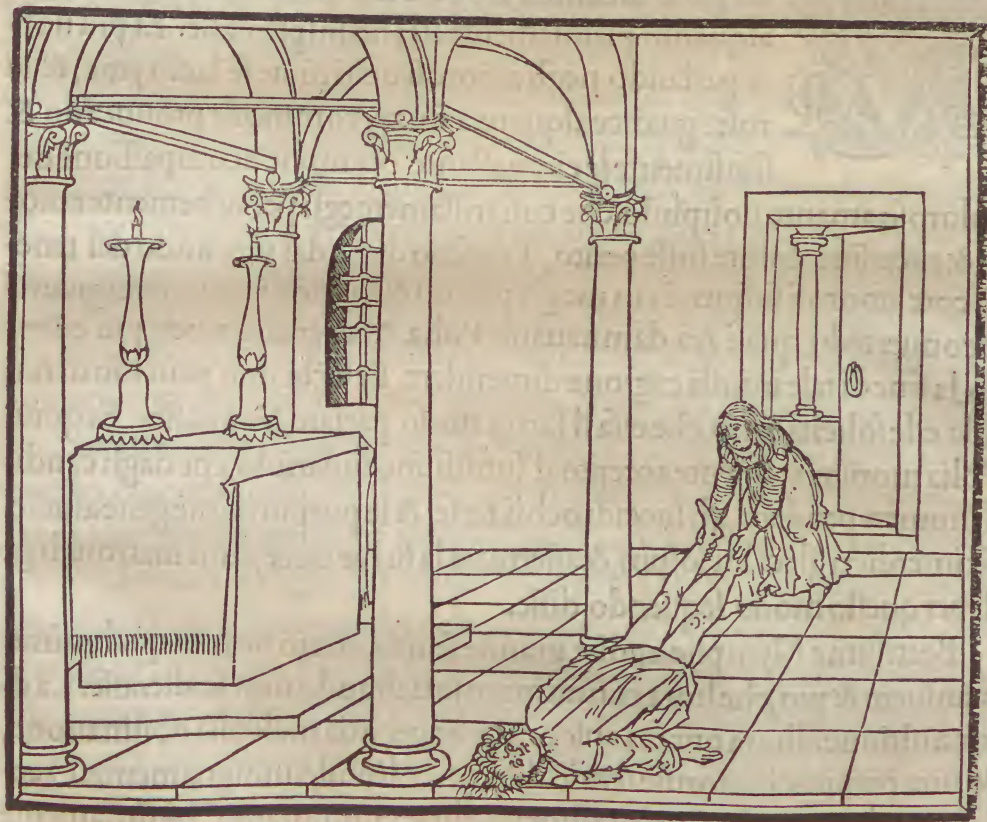
te dotata,& de etate florétissima,& ad agli amorosi mysterii acceptissima. Dúq; nó ífuscare táti amplissimi muneri dalla benigna natura,cú í proba ptinacia,& ípia obstinatióe,a qsto dolce,ducibile,& molliculo sexo dene gata. Como heri senza ragióe cótra me ífelice,te rea dimóstrasti. O me heu me Polia pcipua domina del core mio,si tu una minima portiúcula senti sti,& si sentire qsto fusse crudele & illicito,alméo corculo mio imagía sen tirlo,cóiecturádo qste cóquerule & lamétabile parole, nó daltróde pcede re,si nó dalintimo cruciato del amoroso,& mortiferaméte pcosso core cú piu letale pcussura di Philoctete. Per laqle cusi dolorosaméte patisco per qsto morsicáte affecto,táto cótinua pena in me tribulosaméte corrodédo piu che la rodéte Tinea agli lanacei íduméti. Et piu che sitibonda Eruca nel liquore delle pallide fronde de Minerua, Et piu che rosicáte Teredine nel trabe ceso. sotto lo hirsuto Ariete. Et piu che Vredine ad gli arbori & ad gli cariosi stipiti. Et piu che mordicante Terma nella Suilla carne. Et piu che croceo Rugine al duro Calybe, Et piu che despuma lecanescéte unde ípetuosamente le petracee ripe demoliéte. Et e adme piu infesto che Anteo í Libya. Et allo opido Lixo del pmótorio Ampelusa,ouero Tin ge & cú piu dira pugna che le Grue agli Pygmei. Et p qsto recésito mó,gli áni della mia celibe adolescétia ífructuosaméte dissipo. Et cusi da crudele amore,in me succéso diuturnaméte me crucio. Ad pegiore stato & códi tióe,che le ísensibile creature ritrouátime. Quale le uiréte plantule sotto il torrido Sole,nel feroce Leone inuste, Et qñ Sirio e nela bucca dellardéte cane. Leqle poscia,nella succida nocte dal matutino rore irrorátise,se ricé tano,& p la roscida aspgine ritornáo uiuificate,come si pridiana lesióe sen tita nó hauesseró. Heu me misero amáte,p tuo amore Polia mia audi,cóti nuaméte nel uespero me accédo, Nel crespuculo me tuto ífiámo, Me cre mabódo nel cóticio ardo, Nello ítépesto me cósumo, Et nel gallicinio co mo cosa cinerea me sento. Ma che fae poscia il tuo tristulo Poliphilo O Polia mia optatissima? Similmente p tuo amore cusi in me acerbito, Nel matutino ísuspirosi piáti me cómouo, Et nel diluculo í qlli tuto psuso al genteméte gelato me trouo, Nella corruscáte aurora, la mia sterile & no uerca fortuna io maledisco. Et il mio ardéte amore causato dalla piu elegá te & formosa Nympha del módo,gratulátimi io bñdico, Nella fresca ma tutía ancora accéderme ícomicio, Tuto ífiámato me trouo il nouo di ri cétátise, Nel meridie láguescéte,morir me séto, séza specula di alcúo adiu to del mio aduerso amore,& séza alcúo cósolamíe í táta gráditate di ardo re,dúq; q cóstátia si ritrouarebbe,& corpo robusto,che ítanti & tali suppli cii euader duraturo potesse? Ma séza dubio si el ñ fusse aíula mia bellatula & dulcicula,ch solo dite imagíádo fingo,& í me métisco úo suaue dilecto

& uno piaceuole figméto, gia islocata lalma liberamente demigrata sareb be, q̃le nel p̃sente a quel puncto disposita io sento aduẽtare. Et per tale mo do prouo alquanto il conquassato core ristorarse, & uno poco respirare. Di subito poscia me uedo totalméte frustrato & relicto inane & uacuo di oĩ subsidio & iuuamĩe. Et cosi orbiculariaméte negli p̃dicti agitaméti re- cidiuando passano & fugano gli di mei, questa exasperata uita dolorosa- méte uiuẽdo. O me souéte fiate cũ ĩdustrioso & sagace cogitato, me uorei da tanto molesto pondo sutrarme, & da q̃sto urgente fasce & premente iu go, & da si dolce pensiculare di te, & da q̃sta exitiale subiectione liberarme, tentabondo. Heu me alhora piu irato & piu ĩdignabondo me di mali er- rori ĩcapistra Cupidine, & cõtra la tẽtata fuga piu uigile, & piu ĩtricãtime ĩuiluppãdo, di nõ fugire impedisce. O bellissima sopra tute p̃stãte Nym- phe ad gli superi piacesse hogimai da te piu p̃sto essermi la odibile morte data che nel p̃nte ĩ tãta exaspata amaritudĩe nõ exaudissi q̃ste mie amoro- se & iuste petitiõe cũ affectuose p̃catiõe, & ꝓlissi laméti, dala subministrãte occasiõe ꝓducte, Gia piu di ĩtro il cremato core cõcepte & coaceruate. Il p che Polia di uenerato dignissima, bella cosa & eterna gloria, & p̃clara lau- de, p tuo amore morire mi suado, & p ĩcõueniẽte feritate di cupidĩe. Il qua le iuridicaméte ꝑdonar mi pole, si in q̃sta mania ĩproperãdo esso & la sua crudele & malefica potẽtia maledicesse. La q̃le me si forte al tyrãnico arbi- trio delle sue urgẽte & fallace lege hae sottomesso & p̃sso. Et hauẽtime ĩ co si forte fiãma captiuato, retrogrado uolãte, p tale mõ me hac spoliato & de serto di ogni adiuuaméto, & di ogni q̃escẽtia destituto. Daposcia ĩ un mo méto pẽitẽdo q̃lle ĩ p̃catiõe & maledicto reuoco, territo temẽdo, O me che ello ĩ me piu ĩpiaméte nõ se adiracũdia, ꝑuochi. Et poscia piu fecundo pe na al mio core & doloraméto nõ fermẽtisca. Et che esso non accẽdi piu il mio dilecto, & ardẽte disio della tua cõspicua elegãtia & legiadria. Et dalal tra ꝑte te in tractabile & meno pia come al p̃nte suspico. Et quãdo questo, O me io p̃medito cõsiderando ĩtrinsecaméte la hesterna impietate sencia dubio deriuato parmi essere tra la bucca cũ attrito di denti sonace & spu- mea del Apro Calidonio, Et tra Phitone horẽdo, & tra la framea leõina, che elli la carne mia lancinãti deuorão. Et parmi di audire tristaméte sum murmurare lalme ĩferne, & tute le ĩfernale furie, & la spauẽteuola Proser- pina di ĩsinuose uipere Cesariata, Et il tricipite Cerbaro, & lo ĩ terno Plu- tone & Acheronte disgratiato tartareo traiectatore al tremẽdo Schaphi- dio inuitarme ad nauigare le Styge onde di Letheo & Cocyto al tremebõ do iudicio di Minoe, Rhadamanto, Eaco, & Dite. Ma ultra tute q̃ste cose abhominabile, uno piu pestifero & formidabile accesorio nella mẽte me offende, che temo essere da te, come heri ẽt hogi repudiato. Heu me che pe

gio?Inueritate niéte. Et cosi tuto me impauorisco,&tuto me perdo decisa qualũque sperancia. Et tal hora me afficuro dicendo. In me di Ixione nõ sa troua la falsa iactancia, Ne quella di Anchise. Ne la ĩsolentia di Salmo neo. Ne li sacrilegii di Brenno,& di Dionysiò Syracusano. Ne la ĩpudentia di Echo. Ne la ĩproba loquacitate di Syringa. Ne la temeraria audacia delle Piche. Ne la stulta cõfidétia della textrice Aragne. Ne la crudelitate delle filie di Danao. Dunq; pche Cupido cõtra me si reo & si diro si seuissimo palesemẽte se dimõstra? Perche tãta deceptione ad gli teneri,& credu li amãti, offerirse cũ tanta dulcitudine simulata, cũ tãta fallacia di mortifero ueneno & pestifero confecto illita alla pnitie? nõ ĩtendando misero me del maligno fato,& exitiale sorte il suo exito & exitio alla mia paucula uita ĩminéte. Et ad q̃le clade la fortuna me ĩtenta nõ cognosco. Ne posso sapere, ne puedere, cũ q̃le calamitate. cũ quale erumne. cũ quale lucto & merore som ĩplicato,& allo eterno pianto pscripto, si tu mia pcipua sperãcia nõ mi soccorri nelle pñte angustie deuoluto & plapso. Onde cõsiderãdo questo effecto damore, dispro portionato, a quella causa, Nõ posso per alcuno pacto in la cognitione di quella uenire. Imperoche questo amore, mi apparue cosa dulcicula, Ma lo effecto chio sento e sũmamente amaro. Non intendo dũque che cosa sia questo monstruoso amore. Si nõ che io uengo in cõiectura che tu Polia consenti alle tormẽtose angustie, ne pero nel uolto tuo angelico, alcuno indicio uedo di pietate & clemẽtia. Et per questo solamente fugire per disdegnio lalma exasperata sento. Ne piu la posso sustentare, per che io perdo gli gelati spiriti, uirtute & ualitudine. Heume dunque infelice amante sencia pare erumnoso. O sopra qualunque amatore calamitosissimo, io dinãti ad me uedo la obscura morte parata minitante, Dellaspecto de laquale territo, cõsternato & oppresso, per te sola sperãcia del uiuere mio che cosi essere mi suadeua. O fallace. O iniqua. O perfida, tu me hai cõducto ĩ q̃sto amarissimo puncto. Heu Polia. He mia Polia, che debo piu fare? che altro effugio, ne soccorso ualeo tentare? a quale lato uoltarme posso? Heu Polia adiutame che ad me medesimo ĩfelice sencia te nõ posso prestare auxilio. Per laquale chosa me sento perire. Et sublata la misera uoce cum le promicante lachryme, misello, le ultime parole terminate, in trrra prolapso moritte.

Hora in questo solo extremo potere che lo homo tuti glialtri membri & sensi perduti pientissime Nymphe sola ladicacula lingua ualorosa si rimane, fece longi lamenti molto meglio di quello io hora posso replicare cum tanta amaritudine di core pietosamente illachrymando, molto piu che il pianto della misera Ariadna che il filio del celeste Ioue commosse, Et dicta la suprema parola, Per me tuta subito io sen-

tiui diffundere una obstinata frigidecia, & effecta rigibõda cõtra lui & impia, & ad gli sui supplici rogati sorda, Cũ displicibile & toruo aspecto & caperata frõte mirãtilo. Durissima piu che Daphne. piu scelerata di Medea. Piu iniqua di Atreo & Thyeste. Piu dira di Theseo. Piu pfuga di Narciso molto piu aspa di Anaxarete al suo Iphi crudele. Et qui tribulãtise & amaramẽte dolorãtise, cũ gliochii grossissime lachryme stillãti, & cũ sonaci suspiri, cõtra la mia seuitia & ferina duritudine, querulante passioneuolmẽte lamentantise, & cõtra il mio obstinato silentio, solo di dirgli una respõsiua paroletta, Ma ad q̃lunque suo exorato le mie aurechie surdibonde & obturate teniua. Onde dicio in me nõ era alquãtulo di uestigio di pietate per la mia ptinace uolũtate captiuata nel mio diro & saxeo pecto piu che la silice di q̃l sacro sepulchro, Nõ per altro modo che si io dil fiume degli Citoni potato hauessi, Dũq; auidutosi di q̃sto, pdita oĩ sperãcia, & absumpte le naturale forcie nõ potẽdo piu hogimai resistere, ne ala uicinata morte obuiare, respectãte nel uolto suo, grãde merore succrescere una pallidecia & sq̃lore appareua, cũ gliochii ĩ terra defixi dimõstrãdo horamai philtrato fastidio & tedio di guardare la amicabile luce, & le macilẽte gene, gia madide di liquãti riuuli di piãti, il uidi cassitare ĩ terra, & pstrato obmutiti gli tubãti sospiri, cũ le gemẽte uoce, rachiusi gli somersi ochii allato me se morite.

Per laqualcosa nõ dimota uno quãtulo, pero del mio fero ꝓponimẽro, presentialmente uedendolo trãsgusito, altro dicio signo di compassio ne di esso hauendo, senon dare opera cautamente di fugire, & lassarlo ache lintrauenisse, Ma ardeliamẽte presolo (O ímanitate piu che ferina) per gli sui fredi pedi, illicitamente scelesta in uno angulo del tẽpio, per me nepharia impiato & poluto, io cũ tuto il potere riuocato, trahendolo i lassai, & relicto senza altro polincimento io solicitaua ocultamente fugire. Dique molto dintorno me mirato, cum gliochii peruagaua, ne uedendo, ne alcuno sentendo fora della Sancta Basilica euasa, per deuie strate, cum grande fatica danimo disagonata, me ingegnai dindi dalla longa partirme, & prestamente, & ueloce, forsa piu che Hippa al mio palacio, Qual conscia malefica remeare.

POLIA ALQVANTO EPILOGA LA SVA IMMANITATE, ET CHE FVGIENDO FVE DA VNO VERTIGINE SVVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN VNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO DI DVE DAMIGELLE, DICIO ISPAVENTATA, PER QVEL MODO AL SVO LOCO RITORNOE. POSCIA DORMENDO GLI APPARVE DA DVI CARNIFICI ESSERE RAPITA; TERRITA PERCIO MOVENTISE DAL SOMNO SE EXCITOE LA NVTRICE ET ESSA. LA QVALE VTILE CONSIGLIO SOPRA QVESTA CAGIONE LI DETE.

VERITAMENTE POLIA ESSENDO A QVEsto passo diuenuta, nõ pote moderarse, ne cõtinerse, che alquanto piatosamente ella nõ suspirulasse. Et piu uolte parlando negli amorosi ochi tirate le lachryme, & le rosee guance alquanto fluxe, commosse prouocãdo & similmente le circũastante Nymphe a compassione del doloroso amante Poliphilo, che cusi tristamẽte egli per uehemente amore, & excessiuo dolore fusse perito, Trasseno dicio dal profundo del tenero core amorosi suspiri. Et in me gli placidi & humecti ochii benignamẽte conuertẽdo, quasi rea damnauano Polia. Ma per tãto auide piu essendo, la fine di tale iniusta cagione dintendere. Et facta uno pauculo di mora, elle solicitauano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quiui Polia morigeratamente accepto il sutilissimo sudariolo, che dagli candidi humeri pendeua, gli succidi ochii terse, & le purpurissime gene asucte. Et interdicti gli caldi sospiri, & affermata la suaue uoce, cum matronali gesti per questo modo sequendo disse.

Beatissime Nymphe, audite grande seuitia, che io non so qual animo mansueto & pio, che hora contra me iniuriabondo non se alterasse. La diuina ultione alhora oue era abscon sa? che per mia maluasia obstinatione, & dura peruicacia morisse il mio dilecto Poliphilo indignamente. O celeste uindicta perche staui tu alhora tarditata a dimorare? Che dritamente contra al mio iniquo & perfido animo in quel puncto non te doueui sopire. Ma bene non stette peroe guari di tempo, che io manifestamente preparato uedeua le succense ire della offensa Dea, & del suo sagittante filio, si non expiaua la mia rude iniquitate, & che candescendo il frigidissimo & rigente core, quel Sanctissimo Nume, non hauesse diuotamente placato, & che fora del mio pertinace proponimento, degli falsi suasi & uani pensieri, & la mente mia di fallace & subdole oppinione opportunamente

non la

non la hauesse ritracta.

Dunque solaméte prehendendo celata fuga, essendo pure il core mio duriculo perseuero, & alhora intrectabile, la mente insuperabile, la uolun tate aspera & seua piu crudele di Phinao, & di Harpalice frigorissimamé te il pecto mio glaciato hauédo, piu che il duro crystallo del alpe di septé trione, Et piu di Gagite rigido, lo ua della Aquila cóseruante. Quanto si me inspeculata nel spauentoso speculo di Medusa hauesse. Ilquale era di amore inhospite, & di pietate aspernabile. Che ello cum queruli eiulati & uoce precarie mestissime, & cum frequentia di piu pietose lachryme che le Hyade non pianseron. Et cum piu dolce modo & piu angustiose & la mentabile uoce a cómouerme usando, che non proferite cusi Britannico le sue infelicitate al populo cantando, humilmente desiderando precante adiuto & mercede intanti sui assidui langori, & lachrymosi guai, Cum ogni conato di ritrarme & dal aspera, & dura, & atroce inclinatione sedur me propiciante insistendo. Ma io inexorabile digli sui cruciati, cum dul cissime supplicatione, & cordiale execratione, & amorose prece. Et incon taminata di ogni sua angustia perdurabonda, spreta & renuente ogni hu manitate, & repugnante di qualunche consenso, nó fue modo ne uia, che ello in quel nephasto di potesse uno quantulo, quel rigido & Tigreo pe cto domare, ne commouere, Molto piu che si conuerebbe inadulabile, & maledicto. Nel quale Amore per niuno modo se poteua adherire, ne ap proximarse. Spreta & stupefacta la potentia sua, tanto diuersamente ad gli humani cori applicabile signorigiante. Quale cera, quantunque uiscabi le, nello udo saxo affigere impulsa & cópressa non uale. O formidoloso troppo, & acerbo caso, per ilquale non me terriua, meno me moueua. Et me di tute femine seuissima, niuno stimulo, alcuno indicio di dolore & pietate excitaua, dal gliochi niuna lachryma exprimeua, gemito alcuno prouocaua, per niuno modo ualeua sospiro alcuno, nel diro pecto com ponere, ne ritrouare. Nel quale non poteua gli freni della incarcerata pie tate rumpere. Onde Phebo quasi gia uolendo le onde della extrema He speria cum la sequente Vesperugo ritrouare, postponendo Poliphilo ex tincto, come suspicaua, al perfugio intendeua conscia & rea carnifice del suo amante core.

Per laqualcosa non nimio porrecto tracto dal recésito Phano festinã te ritrouantime cum sinisterrimi auspicii, & gli puellari passi accellerãdo pernice. Ecco che repente disauiduta, da uno uétale uertigine rapta & tur binatamente circunuoluta, senza altro nocumento & lesione alcuna, In uno agreste Nemore, arbusto, & umbrifico bosco, di proceri & uasti arbo ri consito, & siluestrato, di horridi spini luco, molto impedito & inuio, In

momento fui per laire deportata & demissa. Et quiui dicio cum il baten-
te core, oltra il credere ispauentata di tanto repetino caso & tanto isperato,
Incominciai di sentire quello che ancora io uoleua, guai guai fortissima-
mente exclamare, cum feminei ullulati, & uoce flebile, & pauurosi lamen
ti, quãto piu ualeuano. Quale sentite & uide il Nobile rauennate.

Oue senza inducia uidi disordinariamente uenire due doléte & flagu-
rate fanciulle, indi & quindi, & spesso cespitante, sũma puocatione di pie-
tate, ad uno ignitato uehiculo angariate, & cum cathene candente di for-
te Calybe al iugo illaqueate. Lequale duramente stringiente le tenere &
biãchissime & plumee carne perustulauano. Et decapillate nude, cum le
brace al dorso reuincte, miserabilmente piangeuano, le mandibule stridé
te, & sopra le infocate cathene le liquante lachryme frissauano. Incessante
mente stimolate da uno ĩfiammabondo & senza istima furibondo, & im-
placabile fanciullo. Ilquale alligero di sopra lardente ueha sedeua, Cum
laspecto suo formidabile, Piu indignato & horribile non fue la terribile
Gorgonea testa ad Phineo, & alli cõpagni, Cum beluina rabie & furore,
Et cum uno neruico & ĩcendioso flagello, feramente percoteua, senza pie
tate stimulante le inuinculate puelle. Et cum magiore uindicta di Zeto
& Amphyone, contra Dirce nouerca.

Lequale errabonde & iscie, itentissime alla fuga per deuii & auii lochi, & per densi spini ire coacte, & p illacerāte & mortale fragritio & per lardore delinfocato carro molte fiate exorbitāte scalpitando per gli arbusculi, da capo a piedi laniate, & di sangue gli mēbri discussi pioueuano, & le lacerate carne. Et il uermiglio & fumido sangue, copiosamēte spargiersi per le acculeate sente, & per la terra io uidi. Et disordinatamēte per le folte & puntute uepre da furiosa rabie concite, mo qui, mo li, malamēte lo ardente & pondoso carro traheuano, Che ancora crudelmente incendeua le molle & delicate carnule. Lequale nō solamēte erão cocte, ma como uno pusto corio crepauano. Et si non Vahu, & cridi miserabilmente affligentise ad alti clamori & pianti, & miserabili eiulati exclamauano, uerse in magiore re furia di Oreste. Dique il scabroso & arborissimo locho, tuto degli pietosi accenti risonaua, & hogi mai le mādibule restringētise, & raucitata la stāca & cōsumpta uoce, nō ualeuano piu le dolorose exanime durare. Dapo scia paucula hora, molti crudelissimi aīali le iūsserō. Et il carnifice & īmite fāciullo, doppo lūgo & cruēto stracio & īmāitate dlle suēturate & mischīe adulescētule. Quale cruēto & exercitato ī simili carnificii, dellardēte uehiculo di subito discese, Cū una soliferrea & tagliēte Rōphea, solute dal molesto iugo, & graue traheř, p medio dl suo pulsāte core. Ello spogliato di qlūche uenia & miseratiōe, cū rigida & īcōtamīata seueritate, subito trāfisse.

Et al presente ferire ueneron assai uenatici cani horricomi afamati, cũ feruidi latrati & absoni ĩtonanti, Quali il Re Albaniése al magno Alexandro in dono non dette. Et rabidi Leoni & rugienti. Et freméti lupi. Et nel aire Aquile rapace, & Ieiuni Milui. Et sibilanti Vulturi, al caldo sangue & nepharie dape se appsentorono. Et il puello dalui ogni humanitate remota, le percite fanciulle lultimo piãto & uoce prolata plectebondo, in due particione secoe. Et reserato il femello pecto suo, il uiuace core detraxe. Et quello ad gli feri uolatili proiecto. Et le fumãte uiscere alle sceue Aquile. Et il residuo degli pallidi corpi inquartato ad gli rabidi animali iactato. Et quiui respectaua gli framei Leoni deuorabondi assultãti, & ingluuiaméte auidi nelle humane carne le dentate maselle ponere & exneruare. Et cũ le ungiute grãfie sfindere, & lãcinabõdi fragmẽtare. Et nel purpureo sangue uedeua le sue fulue iube intingendo cruẽtare. Et fare ultimamente terrifica Laniena, & straciamento degli diuulsi & dissipati membri dille due damigielle, di tenella & molle etate compulse gli extremi spiriti inmature efflare, Hei crudele spectaculo. Heu horrendo modo di sepultura. O me essendo (cogitate pietose Nymphe) expauentata dellaspecto di tanto male & cruente ĩmanitate, io me trouaua di ogni consiglio inope & nuda, & grandemente tericulata, & ultra il credere ispagurita, staua latitante & absconsa tra uno morsicante senticeto inuiluppato cum spinosi prunuli, & cynorhodi. & di pũgiente Acrade, & cum ualidi aculei laspero Paliuro. Et sotta questa fractea densitate, & nemorale umbra, cusi stante obtecta, dubitai, & senza istima perterrefacta per si facta uisione, ponentime in magiore spauento, Che lo horribile simulachro di Clyténestra al matricida Horeste, armata di serpi & di ardente foco, temendo che le indomite & olfabile fere, nella secreta, & spessa silua, sola & inerme, & di sexo & di etate fragile & simplicula. Et senza speranza di adiuto, in me non facesseron similante lacerato. Et tra me diceua tremebonda. Heu me sarei mai io quale Iphigenia, quiui da uenti reportata, tragli crudelissimi Tauricii aduena, ad essere facta uictima? Heu me. Quale Caucaso. Quale Hircania. Quale Libya interriore, o Agisinua tanto immane, tanto sanguinarie bestie nutrisse? Che equare si potesse ad tanta incredibile crudelitate? Heu me questa excedeua senza istima misera me di tute le fere la atrocitate & rabie, che gli sæuissimi animali la preda iacente frustatamente di serpendo excarnificauano?

o spectaculo

O ſpectaculo di ícredibile acerbitate,& di crudelitate inſigne, O inaudita & íſolente calamitate,ſcena daſpectare horrenda,di conſiderato miſerabile,di ſentire formidoloſa & ſpauéteuole,& di penſiculato aſpernabile & fugienda. O me triſta me,& meſchina dolente, O ue ſenza ſperancia ad queſti mortali periculi ſon io cuſi uenuta. Heu me afflicta & ſconſolata, che coſe ſono queſte maledicte & furiabile? che io real & apertamente iuedo? Per laquale coſa inuaſa da mortale ſpauento,dubitando di eſſermi approximata la ſtatuta & decreta morte,incominciai alhora doloroſamente a piágere, cum copioſa frequentia di lachryme,& crebri & ſuppreſſi ſoſpiri,& non ſonori gemiti,aſpectando & che ancora ad me non fuſſe facto ſimile dilaniamento, Cum tirato obtuto obſeruando, che lo irato,& atroce Puello,cum le hoſtice arme,& cũ ſæuiéte ſeueritudine, me in quello loco eſſere Conniuando non uedeſſe latitante. Dapoſcia al micante & caſto pecto mio,gliochii lachrymoſi alquanto inclinaua. Gliquali io credeua hogi mai nelle irrorante lachryme conuerſi & liquati. Cum anxioſe parole uaciláte, interotte da ſingultato anhelito nel pecto tumido di ſouenti gemiti,contendendo di errumpere gli íclauſtrati ſoſpiri,cum la debilitata uoce,& impedita lingua,tacitamente diceua. O giorno infaſto & funeſto . O di formidabile & horrédo per tuta la uita mia al lucto & ama

rissimo pianto consecrabondo. Ome dolorosa & infelice, In che calami-
tate son implicita & intricata, in che stato me trouo, nõ uaglio explicare,
chi unque uide la subdola fortũa, cum si maligno & atroce aspecto? Che
debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui seruo) queste mie
femelle & uirginee carne impietosamente mactate & cõsumpte? Et il fio-
re della mia piaceuole ætate, in q̃sto dumoso & siluestrico nemore perire?
Et cum tanto cruciato & sæuientia la dolce uita finire? Hogi mai le femi-
nile uirtute sento detracte, il spiritulo caro dil suo loco fugirsine, & din-
di quasi dimoto a questo passo, Ome Ome amaricatamente plorando,
Cum uberrimi riuuli di lachryme (Humore peculiare sencia fallo fœ-
cundo & parato) riganti la facia, & il pecto madefacto, le mane disperata
nella flaua capillatura puosimi, cum odio del mio ornato, & sparsi gli
crini illachrymaua, & il bellissimo uolto, cum le infeste ungue russando
fœdaua. Et ultra mẽsura tribulantime, & affligentime, Questo al mio gra
ue dolore incremento accedeua, di non potere exaurare gliangustiosi la-
menti & gemiti, & in tanta affligente & perdita sorte, & intante cruciabile
pœne, nõ possi reserare il claustro del mio dolore, nel core impaciente di
piu continere se. Et molto piu che non era modo chio ualesse inuestigare,
questo turbulentissimo caso, & che inaduertente cum innoxia uectu-
ra deportata, pauida & trepida deflente, me ritrouasse illæsa, & sencia piu
sperare in quel medesimo loco, oue fui rapita & asportata.

O me cælite Nymphe cogitate quãto alacre & contenta me ritrouai,
non se presti alcuno intellecto di explicare, & alienata la mente mia del
compassionabile caso (chio poco teniua) del miserando Poliphilo exani
mato. Perche dalla uexata memoria terso & abraso in se non lo seruaua.
Ma solamente alle deuorate fanciulle & impiamente occise, & asperrima
mente stẽtate, teniua occupata & ĩplicita la mente mia, & ad tanto iniquis
simo carnificio. Non trouando prohibitione ad gli singultanti & crebri
sospiri, ne di sedare langustiata mẽte apto modo, a mala pœna sequestrate
le fluente lachryme, Tandem io ritornai, non piu uiua che morta alla
optata & secura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succen-
sendo nel core repetibile.

Et lardente Phœbo incominciando il rotondo dorso del suo pernice
& uolante Pyroo & Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, & gli crini doro
nel croceo splendore ritingendo, il sereno cœlo incominciando le irra-
diante stelle ornatamente a dipingere, et alle lunge & diurne fatiche, gia
qualunche

qualunche animale, il dolce & saporigero quiescere optaua. Cum per ta-
le simigliancia hauendo io tutto quel spauenteuole di in grauissime pene
consumato, & di sospiranti plorati tutto dispensatolo. Summamente
affligendome, che fatale cagione poteua essere, che cusi insolita & dissue-
ta, & impia immanitate, alle issagurate fanciulle fare uedesse. Et oltra que-
sto, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, &
per laire riportata. Tute queste cose, cum sollicitati & sospirulanti singul-
ti distrectamente considerando Heume afflicta, O Nymphe foelicissime
audite. Si non angossa & pianti & ancipite & doloroso uiuere per laueni-
re portento mi fusse, & fatale decreto arbitraua. Et obstupefacta per questo
da stimulante timore intendeua, & per uarii & turbidi cogitamini conie-
cturare. Non poteua per niuna uia inuestigare la occulta causa. Con-
scia dicio tacitamente tuto quel infoelice & nephasto di ingemiscente
fastidiosamente consumantilo el passai. Nelquale piu presto iuorei ha-
uere trouato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante in-
uisitate tristitie. Et quiui circundata da acerbi doloramenti, & copio-
samente da molestissime poene oppressa, trafugata da me securitate qua-
lunque, & non ausa per le nocturne fallacie sola dormire, & per la ob-
scura & ambrosia nocte, meco chiamai la cara & reuerita (in loco di pa-
rente) la Nutrice mia, nellaquale deposita riposaua, & collocato ha-
uea ogni mia fiducia & sperancia. Perche sola io per il passato, cum la
mia Dea Diana pudica stata era.

Hora ambe due essendo aduentata lhora, che la candicante Cyn-
thia hauesse relicto gli Lamii Scopuli, & le condense silue, & posto fi-
ne alle solaceuole uenatione, finalmente (occluso & obsepto il thalamo)
iuissemo insieme alla nocturna quiescentia. Et quiui il pulsatile pe-
cto, che ancora cum inquieti battimenti sepicule batteua, a pena in se
adunati gli spauentati & smariti spirituli. Et cum supreme fatiche &
conati, rachiuso il largo corso delle rotonde & guttante lachryme al-
quantulo interdicto. Incominciai malamente & cum difficultate (se-
picule da spauentosi interumpamini expergefacta) di dormire.

Et nel summo & primo saporoso & molle somno demersa il laxa-
to & conquassato corpusculo, perfuso dormiua nella tacita nocte. Ec-
co cum grande & strepente impeto ad me parue (quale si supposita al
capo si fusse Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, & rapiti gli ob-
iici, & da persossori fracte le fere, & uiolentemente patefacti gli oc-
clusi hostioli, & obserati limini della camera mia. Et intrare temeraria-

mente cum concitato & celere grado aduentando, dui horribili carnifici Cum lenfiate & tumide bucce, Cum rude culto, Cum gesti rusticamēte atroci & ruuidi. Molto nellaspecto suo effreni & displicibili, Cū spauēteuoli & torui ochi, piu di qlli dil mortifero Basilisco, Grossi & rotōdi, istabilmēte stāti īcauernati, sotto li hirsuti cilii & īgrottati. Lequale erāo foltamente hispide, dure, & dilungi pili, qual Siloni. Haueuano dui grandi musaci, cum gli labri dependuli, tumidi, crispanti, & crassi, del suo colore mortificati. Cum grandi denti masselloni, inequali, & ferruginosi & fracidi. Como lo anticho ferro, dalle gingiuie destituti, & abandonati, & dagli labri, che da quelli non erano protecti. Cum hiante buccacia bronchi Come dentato Apro spumida nel uenatorio, & di fetore sordente, Cum laspecto manio & deforme. Di colore Pullo, ouero Impluuiato. Pieno di cossi & sulcato, Degli sui capelli Hircipili, gliquali unctuosi & incomenti, nigerrimi, semicani sordenti, & como la scorcia di uno antico ulmo ruuidi appariano. Et le sue callose mane grande, insanguinate, & delibute & putidi digiti fedamente ungiuti. Quelle in me meschina puella sæuamēte appariano uolere usare, Cum crispante & caperata fronte maledicti & blasphemati, Gli supercilii subducti, cum uolto turgido. Gliquali negli robusti humeri ancora due intortile fune uastasauano. Et sotto il suo cingiere, erano intrauersarii lictorali instrumenti securicule. Vestiti di Cyniphia sopra il nudo, Quali io suspicaua di lhabito di sanguinolenti spiculatori, & pollutissimi homini. Et quiui cum atroce & terrifere uoce baubare, como il boato mugire, nelle cauate spelunche sentiui, Cum superbo & arrogante parlare & obstinato animo carinanti dicendo. Hora ueni, ueni superba & nepharia, Veni ueni ribella, & ad lo imperio, degli immortali Dii aduersaria nemica, Veni ueni pacia fanciulla, repugnaria & negligente della sua piaceuolecia. Hai catiuella catiuella, che hora la condigna & diuina uindicta di te crudele se farae, rea femina & grande straciamento. Si como heri di matina uedesti di dualtre (simigliante ad te) maluagie adolescentule degli sui membri lacere, Et como pauculo instante ad te il simile fare uedrai. O me misera cusi perterrefacta per gli obiectamini cum iurgio prolati, Nymphe mitissime cogitate di quale temperamine alhora lanimo mio perterrefacto ritrouauase. Vedendo dunque Nella Camera mia insueti & si immanissimi & trucumlenti satelliti introgressi. Laduento degli quali molto piu istimai spauenteuole & assai piu mi dispiaque, Che al sacrificabondo Pelias laduento del figlio di Tiro Nympha cum il discalciato pede. Che apena le rude & terrifere parole austeramente dicte, Piu me spauentorono, che quelle dil sfortuna-

to Polydoro ad Enea Pio. Et cum magiore angonia, che Andromeda allo littore trouantime, Et cum magiore terriculamento di Aristomene uedendo Panthia & Meroe testudinato. Incontinéte in me extente le ma lefice & neruicose bracce, sacrilege & prophane, Cum le mane sanguinarie & spurche, & pollute & perlite, per gli mei biondi capelli di honestando ringibondi decapillandome, incominciorono impiamente trahere, senza alcuna clementia, che unquantulo inessi non era proma. Piu spauento & terrore mi misseron, che alla casta Lucretia Sexto Tarquinio cum la euaginata spatha in mano la opprobriosa morte minitáte. La onde senza spirito, oltra il credere is bigotita, adunhora merauiglia & timore me incussено gli diri & sanguinarii homini. In tanto che euacuata & exinanita ciascuna uena, al doloroso & mœrente core concorse. Piu timida effecta duna dammula, & piu pauida che il aurito & timoroso lepore, tra gli densi arbusculi, & ioncosi cespiti latitante, ode circum se intorniato gli latrati de gli sæuienti & feri cani. Per laquale cosa senza mora dirottamente principiai ad alto uahu di piangere, & decapillata da quelli O me O me a cridare. Et uolendo resistere alincendioso tiramento, io quanto ualeua, le bracce sue aprehense ralentando, me sforciaua, & cum le læse & tutte debilitate forcie adnixa di mitigare, il uioléto trahere degli furibondi homini. Piu duri di Scyrone figlio di Neptuno, & Piu asperi di Phineo & di Polydecte Seriphio. Et per niuna prece & supplicamento uoleuano cessare, ma intendeuano dicio trarmi del mio gia madente lecto. Ma O me O me per dio mercede & soccorso chiamando & suppetie, & cum gli nudi pedi & cum ambe due le mano renitente. Et elli piu uiolentarii, rabiosamente adirati minabondi, offendando lo olfato mio, cum grande dispiacere, duno euomico putore, che mouédose exhalaua dalla Illuuie delle sue rancidule & putulente carne extrario & ísupportabile, che Nauseoso euaporaua cum odibile aspecto, cum la striata fronte feralemente terriculantime.

A lultimo durando angustiosa & di mœrore afflicta, in questo longo contrasto & altercamento affannata, & in amari pianti fortemente perturbata & exanime. Et forsa agitantime, & uertentime per lo incontaminato stratulo mio, tanto che la mia piatosa Nutrice che soporosamente dormiua, sentite per auentura le mie somnulente mouentie, & mal intesi fringultiamenti, se excitoe, & expergefacta, & me excitoe dal furiale somno & inquiete nocturna, senza morula, me nelle ulne sue amplexoe, dimouentime del mio assido, & excitantime Polia figlia mia bellatula, Polia mia carissima animula, Polia uita mia & sanguiculo mio dicendo, che cose sono queste che tu senti? Subito amoto dagli

ochii mei il doloroſo, maledicto. & infelice ſomno, & la pauroſa uiſione me ſuegliai, niente dicẽdo, ſi nõ meſtiſſimamẽte ſuſpirãdo dire. Heu heu me, uahu, uahu me, ritrouandome tuta cõcuſſa, & piena di graui langori. Et il conquaſſato & cõtaminato pecto mio, piu cum frequẽtato & impor tuno palpitato era percoſſo dal uiuace, & terriculato core, Che il ſolicito Vulcano gli tremendi fulguri dil tonitruale & fulminatore Ioue fabricã te percute. Et di irrorãte lachryme hauea gia humefacti gli candidi lintea mini, Et la ſutiliſſima Camiſia al uirgonculo aluulo adherendo uda, era degli mei capilli inconcinna, cum lalma afflicta in doloroſo cruciato & lamentoſa, da mortifero penſiero circũuenuta, & ĩuaſa. Ne poteua dicio per qualunche uia uſare le mie force giouenile & exigue. Ma abandonata & intermiſſa da gli mortificati membri, del tuto proſternati, di grãde laſſi tudine, piu morta che uiua, & quaſi Clinica. Allhora il uiuere nõ arbitrã do gratioſo, Imbecille & deſtituta, & deplorata. Et poſcia alquãto, poi che la benigna Nutrice mia, Cum molti blandimenti adulante, & dolce pre cature, & femelli ſuaſi (in q̃ſte cuſi facte anguſtie uedẽdome) dulciculamẽ te ſuadeuami ad ſubleuamẽto, & riceuere conforto & cõſolamẽto. Quel lo che ſi fuſſe inſcia. Et in quel puncto deſideroſa ſummamente, & quello che mi ſentiua dintendere percupida, & cum anxia cura conquirente, & quello che ſe uoleua dire tanta mania.

Et tenẽdome negli ſui ſenili amplexi, & brachiamenti, eſſa parimente dolorauaſſe del mio male, & non inteſo accidente. Et meco amaramente piangendo, doppo lungi & caricioſi blandimenti, & protracte mie angu ſtie & afflicto, in me lanimo alquanto puſilamẽte riuocato, Cum piu ſpa uento tremebonda, che fuſſe quello del ſupremo Ioue, quando quel ſum mo padre per gli Giganti ſi perſonoe in hyrſuto Ariete. Et la horrenda uiſione malamente, & cum ſuſpiri ſinconpãdo, gli narrai blacterando. Et il fortuito caſo pridiano, & che dal uiolato Tempio ritornando cadette ſeriamẽte gli diſſi. Excepto che della indebita & importuna morte di Po liphilo, como ſuſpicaua unquantulo non gli parlai. Ma bene che mali uolamente ad Amore me haueua inſulſa & blitea dimonſtrata. Non piu preſto dunque ricontato queſto hebbi, che ella penſiculatamente, & cum ſenicula peritia, la cagione ſuſpicaua, piamente refocilante, cũ mol te ſuaſiuole blanditie, la mente mia alquãtulo ſedata. & puſillo trãquillata refece. Proferẽdoſe di tuti mei graui & moleſti langori, eſſere uera remedia trice, ſi io ad gli ſui trutinati & ſalutiferi mõiti arẽdeuola, me p̃ſtaro obſer- uabile. Et quiui ſublata di omni altro penſiero, & extraneo cogitato ſolu- ta, p̃cipua & ſolamẽte, ad gli ſui fidi & dolati cõſiglii ſequiſſima imitatrice & cum miro effecto manſuetiſſima diſciplinabonda, me offeriſco. Si eſſa

solamēte fora di tanto angustioso, afflicto, & prodigioso periculo traherae la mente mia, & la succissiua uita di tanto merore & lucto.

POLIA RACONTA PER QVAL MODO LA SAGACE NVTRICE PER VARII EXEMPLI ET PARADIGMI LA MONISSE VITARE LIRA, ET EVADERE LEMINE DE LI DEI. ET COMO VNA DONNA DISPERATA PER IN TEMPERATO AMORE SE ME VCCISE. CONSVLTAN DO SENZA PIGRITARE IRE ALLA ANTISTA DEL SANCTO TEMPIO DELLA DOMINA VENERE, CHE QVELLO ESSA SOPRA DICIO DEBI FARE. QVELLA BENIGNAMENTE GLI PRESTARAE CONVENEVOLE ET EFFICACE DOCVMENTO.

NON SENCIA SVPREMA FATICA, ET IMpenso labore, Diue & pstabile Nymphe, si pole uno disposito & inclinato animo, ad uno proposito ritrare, maxime per obstinatione difficultato, & per tempo consuefacto, & piu dummētre dindi sene prehende qualche dilecto spasso & recompensatione. Et quello nel contrario uolerlo adaptare & riuertire dil tuto alienato, per fallace istinatione, summamente difficillimo se dimonstra. Et dicio mirando non si presta uno quātulo, si il senso alcuna fiata di prauato, distorto, & corrupto, le cose di materia dulcicule, ingrate, insuaue, aspernabile, & amare soleno aparere. Et meno marauegliososo se offerisse. Prestantissime Nymphe, se la candidecia al gliochii egri, impuri, & lippi. nigriscēte aparendo offende. Si le cose rutilante, di liuido tectorio, & le micante di candore, & di splendore renitente. Maculate, di rubigine consperse, obtecte di caligine, di uomicione sepiale pfuse, & di atramento infuscate sono damnate, senza dubio, nō p diffecto dillo obiecto, ma p il sensuale morbo. Cusi ne altramēte io. Poscia che alli algori della casta Diana lanimo & lamēte mia fermamēte eēndo habituata & professa, & religata & pscripta, Graue peroe & molto difficile rendeuase lo ingresso dellardente Amore acceptabile.

Alqle come a crudele hoste resistere (inexpta della sua dulcitudine) haueuame obiectato ptinace cōtradictorio, & repugnāte Nausea. Et uolēdo dunque probamēte itenta, nel gelido core il nouello amore inducere, necessitaua industriosamēte secludere gli repugnabuli cōtradicenti. Hora la sagace & uersuta Nutrice intentissima di uolere, quel duro & immassato

gelo diuertendo impigliare, che in me per longo tempo haueuase habitu almente confecto & condurito, Come ella solerte cum mero & sincero iudicio arbitraua, dolentisi che le diuine mine, effectiuamente ella nõ uedesse. cusi adulabonda rimouerle, preoptando prouidamente scitula mi disse.

Comperto habiamo, immo etiam si sole dire. Polia figliola mia dulcicula & specula mia, Colui che il consiglio prehende, non pote unq̃ per se solo perire. Dicio ruminando cogita bene, ne cum qualche obstinatione simplicula hauesti gli superi inconsideratamente offenso. Il perche, quanto sia stata acerba & suppliciosa la iracundia sua, contra quelli che non hano reuerito la sua potentia, & stati sono ribellanti. Nonne da dubitare, quella essere stata maxima. Et tanto magiore, quanto piu se ratardisce alla spauenteuola & ineuitabile uindicta. Percio per una stulta & inconsulta leuitate, & per una supersticiosa & inconsiderata opinione, di alcune diuui giouenette. Per tanto non e da marauegliarse, si ad uui alcuna fiata gli timendi Celiti, iracondamente & uindici se prestano. Dique dritamente sapiamo nui, le aspre ire ad Aiace Oileo illate & usate, como contumace, & ad gli seueri Dii maledico. Et peroe di celeste fulmine miseramente perite. Similmente ancora gli famelici Comiti di Vlysse perirono. Et colui che per le precature della uenatrice Diana Hippolyto dalla obscura morte, allo lume di lalma luce reuocoe. Et cusi molti per questa uia miserabilmente, hano mortualmente periclitato, per negligentia & poco timore delle diuine ultione minitante. Le impudentissime Propetide che la Sancta Venere despreciorono indurissime petre malamente se tramutorono. Et la textrice Lydia giouenetta fue transformata da Minerua in Araneo. Et per in obedientia ancora la formosa Psyche intante erumne & in tolerande fatiche perniciosamente si ritrouoe. Non meno etiam molte altre nobile fanciulle ad gli sui uotati amatori, rurale & ferina crudelitate usando, la superna uindicta supra la sua maliuola durecia amaramente, per diuersi & terrifichi casi uindice inexorabile sa dimostrata. Oltra di questo le da essere grandemente nel animo riuocato. Quanto crudele, Quanto immite, Quanto impio, Quanto uiolente, Quanto potente nella Tyrãnica sua il figlio della Diuina Matre sia, tanto ueramente, che per uera & indubitata experientia, nui liquidamẽte cõperto habiamo (q̃tũche celata sia) che nõ solo gli mortali homini, ma ancora gli pecti diuini uigorosamẽte ello hauere senza alcũo respecto & miseritudĩe acerbamẽte ĩfiãmãdo uulnerato. Nõ ne lo ĩbritore & serenatore Iuppiter ello difficultamẽte, dalle sue amorose

&ardente facule, se ha potuto uitare, ne illeso euadere, factolo personare per amore di molte damicelle. Et p esso Cupidine poscia gli delecteuoli cõiungimenti consequitoe. Hora intermetamo gli altri Dii, & conuertiamo il nostro dire, al furibondo & belligero Marte, che ello continuamẽte gestando le impenetrabile Lorice, & dure & fatale armature, Non pote unoquãtulo preualerse, dirincontro ad esso Sagittario Cupidine, ne protegerse, ne dal suo roburoso pecto abigere, ne reluctare, & meno defenderse dagli amorosi uulneri, ne alle pongiente sagitte resistere. Dunque filiola mia Polia corculo mio, magno e il potere suo. Et peroe si ello ad li superi omnipotẽtissimi non hae perdonato, come credi tu che egli facia de gli terrestri? & precipuamente a quelli che per suo famulitio disposti, & apti sono, & molto piu a quelli, che debili fragili & inermi audeno rebellanti repugnare inani? contra gliquali contenenti che il fugono, molto piu irascibondo actiuo & operoso se oppone, cum multiplice & erumnose inuasione, & spauenteuoli damni. Et si ello di se medesimo, non perdonoe, anamorarse della bella Psyche, como ad altri innocuo sarae? Non e palesemẽte sapiamo, che nella sua marauegliosa pharetra cõtiene due dissimile sagitte. La una di fulgoroso oro figurata. Laltra di liuido & nephasto plõbo. La prima di sforciato amore & uehemente, uiolẽtissimo gli cori ad irritabondo amare accẽde. Laltra in opposito intollerabile superbia & rabido & prompto odio excitante, prouoca, & displicibile crudelitate. Delle quale due exercitando, quella dellamoroso incendio, il Sicophanta Phœbo implectebondo percosse dira & extremamente. Et le amate da esso della plumbacea sagitta ferite. Perche esso omnituente manifestando reueloe, & temerario gli sancti amori della diuina Venere impedire uolse. Dique lui longamente sene dolse negli repudii, & denegati, & male terminanti effecti, & il simigliante ad tuti che subici sotta lui se trouano. Et niuno gli fue prospero.

La onde piu ardentise, le affectate puelle, piu dispiaceuole se rendeuano atroce. austere, & di esso renuente & perfuge. Et questo medesimo al suo legnagio & progenie. Et per tanto molti di ogni conditione, casitorono in tale reciprocatione, & uindicte, per uolere inconsultamente resistere ad esso, & gli celeri sui dardi leuemente contemnere. Et peroe in q̃sta acerba nocte per dire & truculente imagine ladimõstrato.

Audi dunque figliola mia, & tolli il digesto, sano, & utile cõsiglio. Nõ uolere unque te opponere ad quello che non possi resistere, cum equalitate di potere, ne cõtrastare. ne quello che non pole altramente essere nõ fugire. Et etiã ad gli trutinati & maturi cõsultamini nõ recusare. Impoche essendo del corpo decorissima, & ĩtegerrima, & di aĩo solertula, & di lĩgua

facondula di rariſſima bellecia & memoranda, cum il uolto di preſtante & elegante filamento dal Maximo opifice creata, tu douereſti alquanto & accuratiſſimamente cõſiderare, che quaſi preconizare ſi potrebbe ello in te hauere celeſte bellitudine ſingularmente dimonſtrato. Compoſito ſenza pare. Et ultra tute le p̄clare & ĩcredibile bellecie, che in te precipue puoſe, di dui amoroſi & ſplendidi ochii, il tuo eximio & uenuſto fronte adornoe. Che cuſi adornata delle. ix. ſtelle non appariſſe, cum le tre piu lucente, la corona di Ariadne nel lympido cielo, Nel ſiniſtro humero di Arcto philace, & adherente al Calceo del dextro pede Engonai, Nel exorto de Cancro, Et il Leone exoriente, cum Scorpione abſcõdẽdoſe. Ne cuſi ancora decora uedeſe la fronte di Thauro delle Hyade ſorore. Per lequale digniſſime coſe, forſa la Domina Venere, alle ſue ſcẽ Are, te cũ arcano auocamento uole, Et tanta bellecia di polimine inſigne, non e da eſſere deperdita, ſenza gli ſui amoroſi fochi, quale frugiperdo ſalice. Il perche il tuo ligiadro aſpecto piu preſto indica per gli ſui caldi ſeruitii, eſſere digno che della gelida & infructifica Diana. Dunque per aduentura per queſto la diuina diſpoſitiõe & fato, del tuo puellitio cura pietoſa hauẽdo, per nocturna reuelatione gli monſtri digli Dii prodigianti cauta te rendeno. Dicioche facilmente ti potrebbe aduenire, quale ad molte altre e intrauenuto. Perche agli Dii inimici ſe preſtano, chi il preſtante officio della natura in queſta uita neglige. Et per tanto tolle breuemente tale exemplo.

Io gia filia mia caritula, nella noſtra citate una adoleſcẽtula conobi (nõ ſono molti anni) belliſſima, quale tu generoſa & di eximia famoſitate predita, & di preclara progenie & delitioſa proſapia nata & oriũda. Et di multiplice uirtute decora, Delicata, & in qualunche ſua opera aptiſſima & abrodieta, & ardelia, Di exquiſito culto, & elegante deornato al muliebre polimine ſtudioſa & exculta, & cum incremento della fortuna in diuitie & delitie adulta. Diq; ritrouantiſe nella etate florida, che agli ſũmi Dii grata ſole eſſere. Da molti proci giouani ſepicule fue requiſita. Ma precipuamente traliquali, uno parile di elegantia, & coequabile di gentilicio, & di uirtute preſtante, & di animo generoſo adoleſcente, molte cum petitione la deſideroe. Onde dapo grande & large ſponſione, & importune prece. Ella unque per alcun modo conſertirſe uolſe. Et perſeuerante in tale ambitioſa leuitate iactabonda. Gli floridi anni & la piu potiſſima & bella parte della uerdegiante iuuenta. O me Polia, Breue & ſcarſa ella conſumpſe, non penſiculando, che el non e piu amabile & copulata coſa, che la ſimilitudine di amore della compare etate. Et ſola rimanendo in quella praua diuerſione di animo, negli fredi & inſociati lecti. Finalmẽte ultra gli uintiocto anni ritrouantiſe, Cupidine che non e inmemore delle illate iniurie, Iracondo

rie. Iracondo & implacabile reasumpse il curuo & dolorifico arco suo no ciuamente per medio del supbo pecto uulneroe, Quel siluestrio & contu mace core di acuminato strale doro fina alla extrema linea penetrãdo, Et essendo transgresso illimite, & nel suo sino urente nidulantise, il ualidissi- mo Amore, Cum gli ciechi fochi feruidamente incomincioe reaccen- derse, Et la plaga tanto profunda, periculosa, atroce, & uaria, che obducta in cicatrice salutare mente si potesse non ualeua. Et dagli stimolanti ardo ri amorosamente issorciata, & sotto allinsueto morso, & freno & sedula punctitura impatiente uexata, principioe tuta languescente perire, Desi- derando alhora le dolce petitione, che il nobile adolescente uanamente fe ce, & al suo aspecto piu non appare. Et gia Amore le conueneuole sue uio lentie licitamente usando, immodesto in essa oltra il pensare & urgentese uegetaua. Et facto hauendo del suo ripercosso core uno fornaceo incen- dio, Non tanto il bellissimo & elegante giouane, Ma per sua mala issagu- ra, facta uirosa giamai diqualuncha conditione stato si fusse. Essa di gratia speciale si potuto hauesse, ad gli sui ardenti & uoluptici disii, & pruritose concupiscentie, sencia rispecto, harebbe appreciato opportunissimo. Ar bitro che si ægyptino, ouero Aethiopo & exploso homo offerto hauesse- se, essa recusato non harebbe alle sue dimande, non che degli nostrati pa- tricii. Vltimamente la Ingenua Matrona, excessiuamente amorosa lan- guescente, & nelle accerbitate delle ĩsortite fiamme exagerata, & dagli ille- cebri ardori stimolata, & di pruritosi appetiti, & ĩtemperata lasciuia, incre dibilemente exagitata, & di tanta importuna libidine irritata (Quale si in Didima oriunda si fusse) & intolleranda pressura non sustinente in lecto mestissima, egra & inferma cadette. Dique, Quale Antiocho figlio di Se- leucho, della sua Nouerca oltra modo inamorato, & immortale languo- re inuaso, fue detecto per il pulsatile tacto, da Herasistrato medico ello da- more lãguire della Nouerca. Per tale uia dal solerte & perito medico chia ramẽte ĩteso, che la donna decombeua languida per smisurato amore ma niando impaciua. Consulti sopra dicio il Vitrico, & la matre sua che la morte non sopraueniss e trouorono opportuno rimedio di maritarla. Si che non stette uario di tempo, che gli fue trouato uno homo patricio, di bona conditione di parentella & richo, Ma uechio & di præcipite euo, & occidua senectute, piu che lui (per essere assuto) non monstraua, peruenu to quasi alla dubia ætate, Et aliquãtulo le gene erano dependule, gliochii ulcerati, tremule mane, halito fetido, Il capo occultando, per che appare- ua laschena duno scabioso cane, & lo habito nel pecto tuto scombauato. Solamente anxioso tenẽdo lo animo alla rapace auaricia deditissimo. Et alla inexplebile Cupiditate sumamente ĩtento. Et essendo uenuto (suspi-

co il tetro funesto,& exitiale prenũcio si fusse il noctiuago, infasto, immane,& improbo Ascalapho) lo infœlice Hymeneo, Et pomposaméte celebrato (come si suole da paticaméte) il stricto comertio di matrimonio. Et uenuta la optata nocte, che la bramosa donna tãto lungaméte hauea cõcupiscente expectata. Fermaméte arbitrãdo essere lhora di extinguere gli focosi & ueneritii appetiti, nõ cõsiderando quale il marito se fusse. Impoche essa ad quel puncto ciecaméte excitata dibinde, di effrenato disio obuellata. Solaméte instaua al fructo del delecteuole cõiugio. Et oltra mẽsura di pruire apetendo, Et alla libidine ꝓiectissima, Adheréte il frigido & ĩpotéte uechio collocatose, Et postase nelle ꝺbile bracce, ĩfiãmata fora il douere da incõtinéte,& mordicante cõcupiscentia di subentare, Cupidine irritãte sedulo in amplificare lo ĩcẽdio, piu che la Manticula al paulaticulo foco excitãte. Nõ cõsequito e altro (per sua mala disgratia) Se nõ che dal spumabondo uechio essere la sua uenusta facia,& la purpurea bucca, da gli saliuosi labri sputata & sbauata. Quale si una limace sopra hauesse discorrẽdo lineata. Ne cũ blãdicie, ne cũ uenerei & petulãte gesticulatione, & uezzi, ne caritie, pote unque riscaldare, cõmouere, ne irritare lo ĩpotente & sterile uechio stomacoso ad suriare, Il fiato delq̃le pareua una aurea di putrida cloaca,& di fetulente pantanacio. La sua rictante bucca teniua gli palli di labii patorati & crispuli,& cũ uoce absona. Et q̃si détulo nel pallato supernate erano restato se nõ dui fracessi dentoni,& cauerniculosi, q̃le petra Pumicea. Et di sotta quatro altri, dui ꝑ lato quassantise & nel suo sito instabili. La barba dura como gli pili di uno auriculoso asino, como uepre põgiẽti, ꝓmissa & canescente. Gli uermigli ochii madẽti & lachrymosi. Il naso Silo negli sui hiati boscoso,& hiulco,& muculẽto,& lumacoso,& semꝑ Roncho, che tuta q̃lla nocte parue che cũ uno uẽtosissimo utre manticulasse. Il uolto fedo,& la testa di Morphea albẽte,& le guance uarucose,& sopra gliochi gli cilii turgenti. La gulla cũ hispida pelle, Quale di una testudine pallustre, diforme & gangauata. Et le tremẽte mano sencia alcuna uigoria. Il reliquo del corpo putro, morbido,& ĩualẽte, Et del suo tardigrado caduco. Et nel mouere li ĩdumẽti exallaua uno putore di urina fetẽti. Per laq̃le cosa, Figliola mia attendi,& porgi il memoraculo tuo ad questa auditiõe) la lasciuissima donna, de le sue uoluptuose appetiscẽtie totalmẽte frustrata, unque nõ pote (tuti gli conamini scortali,& di illustre meretricio ꝑfuncta (excitare gli ꝓsternati membri della enorme & exuigorata senecta. Hora aduiene che ꝑ longo tẽpo essa dal maluasio & tedioso uechio ocioso, Inerte, desidioso & Ignauo, piu Zelotipo del barbaro decurione, nõ potẽdo altro riceuere, ne cõsequire, si nõ battiture (cõuertito in ĩfinito Zelo) & iurgio,& garulosi cridi & freda & lãguida pigritia,& fastidioso tedio,& decepta

dio,& decepta del ſuo effrenato deſio. Riconobbe í ſe ritornata la ſua íſœlice ſorte, della ſua mala obſtinatióe pudita. Et duraméte nõ táto del faſtidioſo & nauſeato uechio, & í fructuoſa copula, Ma del trapaſſato & neglecto, lo irrecupabile tépo, inutilméte diſpenſato, dalla ſua íſantia fina a qlla hora ſupremaméte dolétiſe. Il q̃le ella mai ſapeua, che hogimai nõ ſperaua p alcuno mõ & pretio potere rehauerlo, ne reaqſtare, cũ maximo doloraméto ſe cõtriſtaua. Et ultra q̃ſto, al male ſuo, era mortale acceſſorio, péſando delle altre fœlice, & cõtéte cõiugate, & frequéte uenédo íméte imaginãtiſe, di quelle che iaceuano, negli dolciſſimi amplexi, degli ſui optatiſſimi amãti, Et degli amoroſi & delecteuoli ſolacii, & degli ſui cõſumati appeti ti & deſii, como ella arbitraua ſtimulãte la ꝓcace natura, & il ſcœleſto & ſcelerato amore. Ella í ſe finalméte ripreſa, & í ardéte íuidia rũpétiſe, Et nella méte ſedula repetédo la ítollerabile & tedioſa ſupbia dello odioſo uechio & della doloroſa uita ſcõſolata in faſtiditoſe, ſe miſſe ad ungiare, & grãfiare la facia, & il pecto cũ le palmule ſæuiéte cõuerberare, trũcata ogni ſperãza íundãte lachryme reſoluta. Et gli facili ochii í piu amari piãti di Egeria cõ uertiti, Niuna coſa grata, niuna appetibile, ogni coſa íguſtabile, ſi nõ la íproba morte, & deſiderare lo accelerato fine che fece Yphi. Onde di q na que uno rabido furore đſe mediſima moroſa, & crudeliſſima carnifice cõ creto, Tolſe clãculo uno atro di (il marito dicio diſaueduto) uno tagliéte & cultrato ferro, Cõe cõſcia malefica, ícõpote degli ſui diſii, & fracta ogni fiducia, de ſe nemica mortale effecta, cõſétiéte al furioſo cõcepto uſo e horréda & ſpauétoſa uindicta. Et in coronata di funeſta Smilace & di fronde di Oſtria, ſe per medio il triſto core ípiamente) auocate le íſernale & luctiſere furie) (O facino inaudito) tutto tranſfixe il noceuolo ferro.

O miſera & afflicta me ſi í q̃ſta mia ætatula (che gli ſuperi me liberão) tale íſortunio, como di te acadere potrebbe, per qualche ſimigliãte offenſa, io me morirei auanti il tempo da dolore, & da triſtecia accellerando il ſupremo clauſtro della uita mia.

O me, chi ſufficientemente ualerebbe dunque ad queſta horrida, infœliciſſima & urgente tempeſtate, & miſero interito della recenſita donna, & la mia calamitate in genere. in amplitudine. in põdo, & aſpitate, habilméte poſcia aſſimilãdo cõparare? Quali obuii di umbre, di Lemuri, di Mane di Larue, Quali nocturni occurſaculi, Quali di Demoni formidamini, unque piu noxii, & horribili ad me incurſare potreboron? Si queſti doloroſi ochii uedeſſeron qualche tuo ſiniſtro, & damno? Dunq; Polia figliola mia, & ſperancia mia dulciſſima, attendi cũ lanimo erecto, & unito, La ira ineuitabile degli Dii o tempeſtiua, o cũ tarditie ſole infallibilméte uindicte fare cõſimile. Quale per ſua iſpiaſeuolecia uene ad Caſtalia, da Ap-

polline, Et per questo medesimo modo, La formosa Medusa, che cũ tanta diritate di animo ispiaceuola ad gli gioueni proci & reluctante, Poscia per la sua ferina duritudine, dagli superni Dii, gli biondi capilli, facti hor ribile & sinuose uipere, appetẽdo da poi lamorosa turbula, terriculati, dal la bisciosa testa in fuga se cõuertiuano, & ella piu rabidamẽte agitata optãte gli affectaua. Dique non gli poteua rehauergli. Et cusi paruifacendo le cœleste dispositiõe, & ordinate cause, che fano nello opportuno deuuto, & destinato tempo, gli giuueni ĩamorare. Le paccie fanciulle, in questa ap pretiatissima ætate che sei tu, Non piu oltra cõsiderando, Fano a tali mysterii malamente resistentia, iniuriando gli cœli & la Benigna natura. Dicio non e da marauegliarse uno quantulo, se cusi miseramente alcuna fiata periscono. O me bellissima Polia figliola mia oculissima, Il tempo della nostra uita e piu da essere æstimato, & supremamẽte appretiato, piu che li amplissimi thesori di Dario, & le diuitie di Crœso, & la fœlicitate di Polycrate, & supra ogni cosa del mũdo. Et questa nostra uita breuiuscula di ætate, piu ꝑpete & uelocemẽte e curricula, & piu fugace fuge, che nõ fano gli rapidi Caballi di Phœbo. Et piu se exinanisce, che la tenuissima Bulla euanescente. Per tuto cio debiamo lætamẽte adaptare gli dulci anni al faceto Amore, opportuno, & maturato uenendo. Perche poscia nella incommoda uechiecia deuenendo, Ancora solertemente, uolemo mentire la iuuenta passata. Et per tanto damo opera intentamente di extirpare della cana testa gli bianchi capilli, & ĩfuscare & tirarli alla nigritudine cũ lissiuio lithargyriato, & calce uiua, ouero cum cortici di iuglãde, & di uolere per arte longeuamente fingere, & seruare quello che el naturale nega, de illustrare la pelle, & fucandola extendere, & conseruare la semata carne tumidula & fresca. Et supra modo de rose siamo mordacemẽte nel core di cõtinua, & indesinente pœna, sospirando & illachrymando el transacto tempo delitioso, amoroso, & solatioso. Et del dispreciamẽto de quella repudiata ætate, & del raro risguardo molto desiderato, dagli refugi giogioueni interdicto. Per che la ætate chiede paritate de similitudine. Et cõmemorando degli sublati amori & delle dolcecce amabile, & auidamẽte desiderãdo uiuere piu che nel tẽpo della florida iuuẽta, Quale nõ e conosciuta ꝑ remotione alhora dal fine. Ma la priuatione approssimantese, per questo urgie lo appetito de uiuere, si possibile fusse gli anni de Nestore, & de Priamo, & gli anni della Sibylla. Dunque Polia thesorulo mio caro, per quanto la præsente uita & ætate florula gratiosa appretii, O me guardate che per tale cagione in te Cupidine non ꝑdimonstrasse, & per tale uisione & ostentamento non præsagisse le tumefacte. & gia concepte ire forsa contra te. Onde per auentura ad gli superi Dii credi cum supersticiosa & uana opinione

opinione supplicarte & piacere. Animaduertissi cautamente, che ad te nõ uegna, como alla repudiata Hebe, Laquale al summo Ioue, & ad glialtri Dii, meno cauta ministrando cassitoe, & dimote le leue uestimente, le obscene & pudibonde parte discoperse. Dique lanimo suo non intendeua offendere, ma pur dicio irato Iupiter, remota ella dal pincernale officio, fue suffecto Ganymede. Disloca distrahendo dunque, gli tui freddi proponimenti, si in te alcuni dimorano, Et uane repête nel delubro della sanctissima Venere, di arbitrii solitaria, & ritroua la sacrificula Antista, che ad gli diuini sacrificii e præcipua admonitora & Indice. Et raconta quello che sai cagione di tale minacitate, & apertamente confessa allei la tua contumacia, & reuela quello, che forsa sarebbe ad occultarlo piu cagione della tua iactura, & nocuo male, che manifestarlo. Et ella benignamente sencia tarditudine ti darae opportuno consiglio, & necessario fauore, & salutiferi agnomenti, Doue potrai reusire & euadere, del dubioso, & suspecto affanno, & de tãta erumna, & aufugere le diuine, & irrefrenabile ire, si qualuncha per tua inconsiderata rebellione & improbo contento fusseron præparate.

POLIA PERTERREFACTA DELLA DIVINA IRA, PER GLI EXEMPLI DELLA PRVDENTE ALVMNA. DISPOSITAMENTE INCOMINCIOE A INAMORARSE, ET AL TEMPIO ANDOE, OVE POLIPHILO MORTO IACEA, ET PIANGENDO, ET ILLACHRYMANDO, ET AMPLEXABVNDA, ELLO SVSCITA. ET COME LE NYMPHE DE DIANA GLI FVGANO. ET LE VISIONE NARRA, CHE NELLA SVA CAMERA POLIA VIDE. DAPOSCIA AL PHANO ANDANDO DI VENERE, RETROVOE LO AMOROSO POLIPHILO.

ARBITRANDO SVFFICIENTE HAVERE suaso la perita ueteratrice mia Alumna, cum summa prudentia & argutia suspicare del præsagio nocturno, a gli sui cordiali moniti, & a gli solerti consiglii, & al suo disertare misse termine. Et gia il cœlo hauea la nubilosa caligine disiecta, & fugato della nocte atra il nubilo. Et laire del nouo giorno depincta hauendo, laureo Sole surgente, Et hauendo aliquantulo le roratione matutinale dagli herbanti prati assutte. Io oppurtunamente commonefacta, lanimo mio mœrendo per gli paurosi & graui repensamenti, incominciai intimamente suspirare. Et

ella egressa della Camera sola rimansi. Et quiui scrupulosamente rico-
gitaua ruminando gli dicti utili, le calide & trutinate admonitione, gli
manifesti & terricosi exempli, optimamente hauendo tacta quella parte,
che me contumace, & sæua ribellante drictaméte damnaua, & dalle cœle
ste ire acremente punienda. Di que quelle io territa desiderando al potere
mio uitando de fugire, & libera da questo scrupulo euadere, mi uene in
mente (ignara da quale cura cœleste ducta) lamante Poliphilo, il quale sa-
peua che per mia impia feritate, nel sacro Tempio amaramente della sua
gratiosa uita se spolioe. Amore dunq; artificioso i qsto primo moto trouã
do alquãto aditiculo di ingresso, insieme cum accensi suspiruli, paulatina
mente incomincio a penetrare lo interdicto loco. Et cum le sue prime
dulcicule facole, nel duro & torpente core quietamente nidulantise, se
collocoe. Et gia sentendo una piaceuola flammula discorrere & dilatarse
per le cordiale parte, & fina allintima basi dil mio inexperto core, & di
nutrirsi dal consenso principiantise, uno incentiuo & suaue desiderio,
dintrare uigorosa, & intrepida sotto alle legge amorose del Solatioso Cu-
pidine. Et piu di nõ uolere ad gli amorosi dardi præstarme obstaculo, ne
extraria. Et essendo hora cum prompta deliberatione, pensaua ancipite
uarii occursamenti & dispositione della uariosa sorte, & multiplice fine
intersito solo per questo dolce Amore, Et lo industrioso & tenace memo
raculo, per questo nella mente mia subulliuano le paurose uindicte di Iu-
none rapræsentando, Lequale fortemente me terriuano. Considerando
poscia della doléte Phyllide, quãdo essa per il cæco Amore del tardo De-
mophonte, le sue delicate carne uidde expressamente delle dure cortice
& ligniscente coprire. Et la incontinente & succensa Didone ueddo simu
lacrata nella mente mia, che cum il funesto dono del figliolo di Anchise
cæcata & in furia uersa occiderse. Et della mentitora Stenobœa per lo In-
clyto adolescente Bellorophonte perire. Daposcia accede Scylla figlia di
Niso rege di Megarensi, cũ efferato animo impulsa, da ĩmoderato Amo-
re del Rege di Creta, il laureo capillo del paterno capo tondente, non se-
quitoe altro mischina effecto, che malamente interire. Et similmente di
quelli dui Ingenui Egyptii, non ueddo se non la obscura morte del suo ar
dente affecto. Et Ecco per lo infructuoso filio di Cephiso, che gli intraue
ne? Ome trista & dolorosa me, Lo indebito amore di Biblide, & della la-
chrymabonda Dryope. Et la iniusta appetentia della piangente Myrra,
che hebbe di Cynara. Nyctimene figlia di Nycteo, essa cũ scelerato amo-
re del coniugamento paterno ardescente, se uidde poscia in nocturna aui
cula, & inimica della pretiosa luce & per fuga. Ancora la calida Menthe
per il patre di Proserpina in aromatico holusculo fue immutata. Et della
infausta

infausta uirgine Smilace che se trouoe Autophoro per lo amato Croco. Veddo & le lachryme della ĩfortunata Canente per le amene preripie del Tybri intersperse. Cogito sæpiculose dal moloso Saxo Il suppresso da Poliphemo. Et postremamente quanto incendio, & crudele strage fue per la trafugata Helena. O dolorosa & grama me, pote essere che io non consuefacta a tali exercitii, io debbi intrare cusi inerme & debile, inscia & inexperta, & in tale Agone pugnabonda certare? None sono queste mie pudiche & intemerate carne ad essa Diana religiosamente uotate? Et pero Polia lassa, & obsta a questo primo rudiméto damore, & questi nouelli insulti & noua expeditione, & spa uenteuola impresa, & ad chi professa sei repensa. Et in quale Tyrocinio astricta sei. Et quiui quasi dementata uacillatrice timorosa dubitãdo di pegio che gli mordaci cani di Acteone, che cusi rabidaméte il suo Signore discerptorono, Et per il misero caso di Calistone, ancora molto piu incominciai & disconciaméte a trepidare, quale per impetuosi uenti la suspensa tessatura della procace Aragne quassabonda. Et quale gli aculeati iunci agitati dalle intemperate aure sibilano & meco replicando tutte queste cose, & ne prima tale imaginario repudio pensiculato hebbi, che dentro dal tremulo & rude core, una tepida & inopinata flammula mi sentiui procedere, cum uno paulatino incremento gliscente, & cum uno dolcello palpitato, & diuinulo impulsato, per tuta diffusamente dispensantise, & successiuamente alterantime, fetosamente spargere una interneciua angustia da nouello amore crebro singultata, & sencia indugio & intercalata pausa, cum ampliuscula diffusione. Como per il robustissimo corpo di Hercule sacrificante, il Lerneo ueneno del cruore di Niso Cétauro se risolse. Et quiui ex ĩopinato di subito recétemente unaltra nouella percussione, il solicito & sedulo Cupidine impectente addendo. La mia uacilla & discola mente ritrahédo dagli subulienti & inani pensieri, & friuola opinione, & uane frustratione artificiosamente deuiaua. Et da quelli totalméte reusita, cum tutto lanimo mio gia damorosi sugesti subornato, al trangusito Poliphilo ritornaua, ello uolétiera desiderãdo nella prima essentia. Oltra modo dolorosa della sua morte. Et dappo molti. uarii. obliqui. ambigui. & molesti cogitamenti, & ancipiti terriculamenti, exposime ardiella & arendeuola di andare ad riuederlo. Et di uolere defuncto respectare, quello che cum infesta malignitate non uoleua uidere uiuo. Heu me gia questa sollicitudine non mediocremente lanimo angeua. Considerando probamente, misera me, che lui teneramente amantime, reputai inimico, & hoste mortale. Et per omni modo intendere, che peroe gli fusse intrauenuto. Ma afflicta me, quanto me terriua Anaxarete crudelissima (& quale io impia) andando il sfortu-

nato Iphi ad uedere nõ mi achadesse. Quasi dal ꝓposito me ritraheua, Ma uincta & prostrata dagli cæchi & nouelli stimuli, & dallo obstinato amore compulsa, non hebbe forcia qualunche accedente spauento, Immo per lo incremento dàmore spreto allimprobitate dil mio infiammato disio Peletronio, & cusi profundamente uulnerata, Sola immediate solicitante gli incitati passi di accelerare alla sacrata Basilica perueni.

Nella quale poscia che io cum summa auiditate fui intrata, Non come mi fue la pristina assuetudine alle sancte Are religiosamẽte di præsentarme, Ma sencia altro dire, ne fare, alloco oue scelerata Vespilona, tracto hauea Poliphilo andai. Et quiui cum lachrymoso uolto, io lo trouai, cũ le constricte gene, ueramente iacente morto, piu che uno duro marmoro freddo & congelefacto, & cusi era stato la transacta nocte exangue lurato & pallido, dique da timore & pietate expallui.

A questo passo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente & dolorosa gli ochii di lachrymosa miseritudine, Abondantemẽte se impirono, & dirottamente io piansi gli mei summissi lamenti syncopando cum tubanti suspiri, desiderosa a tale conditione essere consorte. Et quale la sconsolata Laodomia moribonda sopra il morto Prothesilao occubantise, me prostrai & io sopra il gelato corpo, Et strictissimamente amplexantilo, io dissi.

O crudelissima, terriculosa, & immatura morte, di omni bene edace, & di omni tristitudine truncamento ineuitabile, Non pigriscente uoli induciare al præsente di unire me cum questo. Il quale per me (di tutte le donne dil mundo impiissima, & di importuna impudentia malefica) e innocente & insonte migrato da questa optabile luce. Questo che me excessiuamẽte amaua, sola suo singular & destinato bene reputaua. O me iniqua & fera, fora omni altra sæuitudine ĩmitissima, maligna & rea, piu che la crudelissima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi lultimo interito di questa turbulentissima & odiosa uita? O biastemato primo lume che algli ochii mei gratioso apparse. O maledicte aure uitale, per che durate tantule? O odioso spirito nel præsente obfrenato, perche modo non troui exito & apertione, perche non uoglio ne posso duritare, ne subsistere ĩ questa molesta & tristula uita, O maledicti ochii che uiuo questo uidere non uoleui, mello facte al præsente extincto respectare. O tremendi fulguri di lalto Ioue, per gliquali il cœlo & la terra contremiscono, oue permaneti extincti? di non me incarbunculare & in pului sculo cinere emerita, & condignamẽte redigere? O infœlice di che mai alla bucca mia la tata nutribõda mi fue ammota. O nefasta hora del mio exito uterale. O Lucina Inuocata opigena alhora, perche abortiua non

uenisti?

uenisti ?O me doloroso caso. O rea fortuna mia, che posso piu si non parimente morire ? Chi dunche di nui dui piu misero & infœlice si troua ? O il mio amoroso Poliphilo morto, ouero io in tanta inconsolabile uita superstite ? Venite dunque tutte dispietate & horribile furie, Quale ad Horeste, & di lalma mia conuenientemente usate la suprema sæuitia. Dicio che per mia maligna & peruersa cagione il mischino Poliphilo, & solo per me (O cagnia & perfida barbara, indigna, & immerita) amando, & per tanto maleficio infenso e il mischino obito.

Et gia hauendo gliochii mei facti laco di pianti, sedule lachryme manante, & tutto ello, & me fluido di cadenti & interpolati guttamini, & per il medesimo modo che la fidissima & animosa Argia fece sopra il cadauere lachrymante del suo dilecto Polynice. Et alquanto postali lamano sopra del suo freddo pecto, io sentiui in esso uno pauculo & surditato pulso rebullire. & piu, & piu seratamente abraciantilo, se riscaldorono excitati gli sui fugati spiriti. Et il uiuace core sopra se le tan-

to optatissime carne sentendo, nelle quale lalma sua uigendo, se nutriua se euigiloe suspirulante, & reaperte le occluse palpebre. Et io repente audissima anhellando alla sua insperata reiteratione riceuute le debilitate & abandonate bracce, piamente, & cum dulcissime & amorose lachrymule cum singultato pertractantilo, & manuagendulo, & souente basiantilo, præsentandogli, gli monstraua il mio, Immo suo albente & pomigero pecto palesemente, cum humanissimo aspecto, & cum illici ochii esso sécia uario di hora, riuéne nelle mie caste & delicate bracce, Quale si læsione patito non hauesse, & alquantulo reassumete il contaminato uigore, Como alhora ello ualeua, cum tremula uoce, & suspiritti, mansuetamente disse, Polia Signora mia dolce, perche cusi atorto me fai? Di subito, O me Nymphe celeberrime, me sentiui quasi de dolcecia amorosa, & pietosa. & excessiua alacritate il core p medio piu molto dilacerare, per che quel sangue che per dolore, & nimia formidine in se era constricto p troppo & inusitata lætìcia, laxare le uene il sentiua exhausto, & tuta absorta, & attonita ignoraua che me dire, Si non che io agli ancora pallidati labri, cum soluta audacia, gli offersi blandicula uno lasciuo & mustulento basio, Ambi dui serati, & constrecti in amorosi amplexi, Quali nel Hermetico Caduceo gli intrichatamente conuoluti serpi, & quale il baculo inuoluto del diuino Medico.

Onde non cusi præsto che ello completamente haue reassumpte, & recentate le pristine uirtute, nel sino & nelle bracce mie, & tantulo purpurissate le gene, La Pontifice del Sacrato Tempio, cum tumultuaria turbula delle obsequente sacerdotule & ministre dil sancto famulitio (forsa auditi gli mei angustiamenti, & lachrymose lamentatione, & gli alti, & improbi sospiri nel tonante Tempio) quiui uerso nui uene, Et animaduertendo (peruenuta) delle illicite operatione, Interdicte in quello sancto & impolluto loco, infensa grauemente, cum laltre sue ministre, di ira extumescente, Alcune cum uirgule, & altre cum rami di querciolo, ad nui improbando, & grauemente minabonde, & percotendo dissociorono il nostro dolce amplexamento perturbantilo.

Per laquale cosa alhora immodestamente dubitai non mi aduenisse, quello che alla terrifica Medusa, lo irascente furore di Minerua aduene, quando ella nel suo mundo Tempio, Neptuno amorosamente conobbe. Et quello che similmente acadette ad Hippomane, & alla auara & ueloce Atalanta, che per illicito coniungimento se conuertirono in Leoni. Et ancora la furia delle Protide per Iunone. Et apena fora delle sue mano, si non cum granditate laboriosa fugissimo. Et

fora del sacratorio Tempio fugātime, Et del casto suo cōsortio & cōfamu lato, me come ribella & præuaricata abdicantime. & cum insigne contumelia priuatamente bandirono. Onde decapillata & risolute le mie intorte trece, & cum graui improperii, & turpe exprobatione, da una di esse, Che per ananti era familiarissima conserua, alli sacri instituti, uocata Algerea fui pressa. Ma io alhora, excitate tutte le le mie inferme force, & debili conati, Nelle sue mane, relicti gli subtilissimi uelamini, apena io presi fuga. Ma non sencia multiplice fragellature, per iniurio sopra le mie delicate spalle me dil Tempio excludere sollicitando. Et quiui ambidui fugitiui, & dal Dianalio delubro exulati & propulsi, Insieme alacremente, nō magnificēdo tale Hyperoria negli præteriti langori, negli opprobrii. ne iurgature (dicio che il succenso amore superabondaua) Ne unoquantulo tutto quello ne facesse le sacre cultrice amaricantime. Finalmente uenissimo adhærente alla citate. Oue amorosamente (dapo lungi cōfabulamenti delle pietose sorte) Impetroui alhora ingrata licentia, cum molti Zacharissimi osculi & stringimenti amorosi, cum ferme & fide sponsione mutuamente uno alaltro, & cum molta & festiua lætitia. Poliphilo extremamente contento andoe al suo uiagio, & io tendeua alla desiderata domuitione.

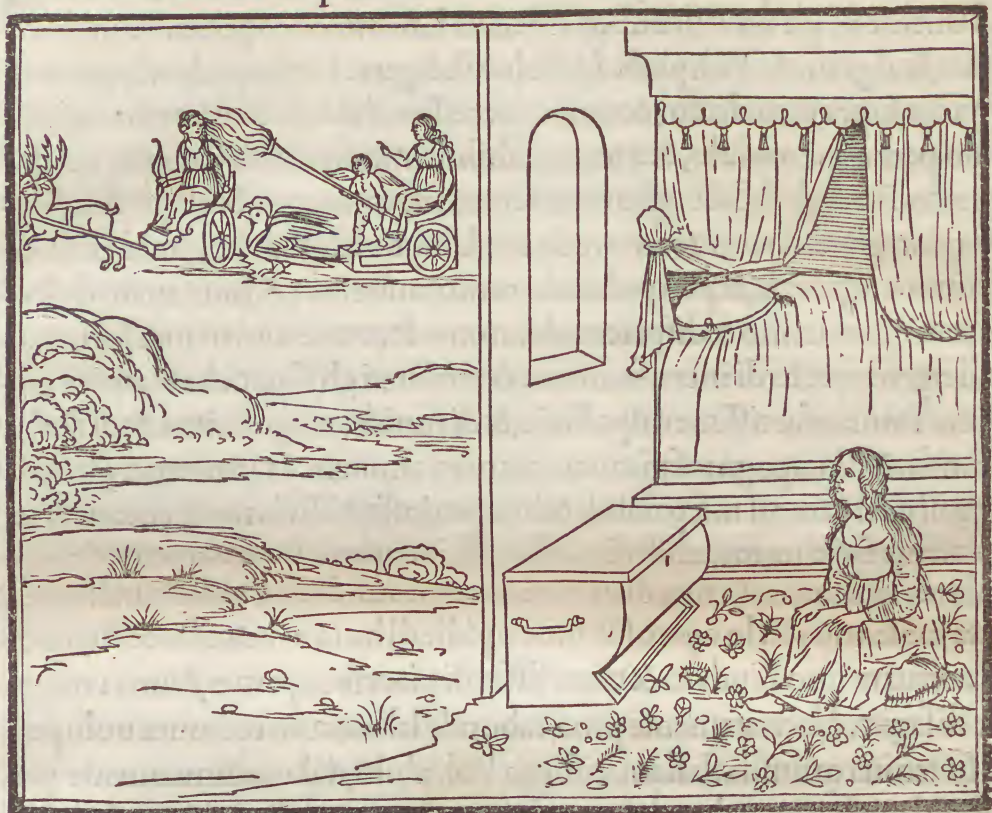
Et cusi io damore ardentemente subagitata, cum moderato passo, & cum lanimo actitante multiplice operature Cupidinee, al contiguo regresso tandem dello optato palatio ritornai. Ma di altra qualitate immutata. Et quiui hylara & periucunda, in lo conscio & peculiare Talamo intrando. Non uedeua piu la imagine della Dea Diana offerirse, & nella imaginatiua incomincioe auacare. Et introducto il benigno effigiato del mio dolcissimo Poliphilo. solo præcipuamente di ello pensiculaua, & in omni angulo del mio core infixo dominante efficacemente il sentiua. Donde procedete tale effecto.

Io sola essendo, & lamente mia consociata, & in amorosa captiuitate partiaria ritrouantise, non poteua altro dicio cogitare, cha dello optatissimo Poliphilo. Per tanto agli mei sedentarii & assueti exercitii dedita. Spirante lo incentore Cupidine, me missi di Chermea setta di formare uno Corculo uermiculatamente consuto cum expresso quale in esso mio core artificiosamente Amore dipingeua. Il lymbo della circumferentia del quale ornantilo di lucente margarite. Et nel mediano delquale poscia cum il suo bello & gratissimo, & il mio obsignato & consigillato nome. Questo e le prime figure græche (da ello petite) colligate, di cenchrale perle, & expressi, tanto piu perfectamente, quāto che Amore præsente īpulsore me regieua. Et ēt feci uno torqueto di fili doro, & di uerde serico

cum gli mei lõgissimi capilli euulsi in signo di perfecto & feruido amore & che al collo suo appendice il portasse io li mandai.

Per laquale cosa essendo Amore cũ duratrice firmitudine nel mio abstemio & illibato pecto cũ piu forte fiamma domni hora fermẽtantise. Et solamente ad gli nouelli uulneri seruaua la mente occupatamẽte inclaustrata, & al gratioso Poliphilo ĩdissolubile ligata. Della quale esso gia mio signore sopra tutti electo, & unico successore del mio inamorato core. Et cum perhenne nodulo, & æterno stabilimento strictissimamente conlaqueato. Et ad gli dolci cogitamenti tutta disponentime, & gli perditi dilecti reintegrare, al recente amoroso. Per lamore delquale hogimai excludẽdo omni rigidecia, & postponando omni austeritate, & humanato dolcemente omni ferino & dispiaceuole animo. & conuertito in una fornacula il rigente pecto di incenso amore, & remutati gli siluatichi & atroci costumi immansuetissime dispositiõe, & di timida, magnanima. & di freda, feruida. & diuergogniosa, ĩcauta amante tramutata. Et immutati gli dedigniosi odii ĩ amori inseparabili & longæui affecti. Et la momentaria & uaga mente facta immutabile. Et della cosa inexperta, summamente desiderosa me ritrouaua. Et tuta di extremo amore insolatiosi oblectamẽti risoluta me sentiua. Et lo operosissimo cupidie di hora in hora successiuamẽte aceruare uno bindato & cieco disio di piacere experiua, & una congerie di sagittule certatamente penetrabonde lalma cum maxima uoluptate sosteniua oriunda dallamatissimo Poliphilo, dal continuamente pensare dil quale non ualeua lalma mia sequestrare, per che iui intrusa comprehendeua incredibel dilectamento. Per questi tali accidenti gia inclinata, & nelle extreme legie damore auida demersa, cum la uigile & degulatrice, & furace imaginatiua, o peraua quello cum esso absente, che presentialmente non poteua, ne sapeua.

Ma nel Cubiculo mio sola sedendo circumuallata deinsueti accendimẽti. Ecco che io uedo repentina & inopinatamẽte fora uscire delle aperte fenestre cum grande uehementia, & impetuoso strepito & terrore, uno Vehiculo tutto di Crystallino giazo, tracto da dui candidi & cornigeri cerui, incapestrati cum cathenule di liuido plumbo. Sopra ilquale sedeua una irata Dea coronata di una strophiola di Salice Agno cum uno arco dissuniculato, & cum la inane Pharetra in me dimonstrando terricoso aspecto, & di furore in candente di uolere usare crudele uindicta. Subitamente retro questo unaltro sequiua, quello fugabondo, Tutto di coruscoo foco, da dui candidi Cygni inuinculati di funiculi doro. Sopra questo triumphaua una potente & Diua Matrona, cum la stellata fronte instrophiata di rose. Et seco haueua uno pennigero puerulo, cũ

gli suellati ochii hauendo una fiammante face, fugabondo la freda & torpente Dea, che me odiosamente minaua. Et tantulo ne laire persequito e lalgente carpento, che dal feruore dilaltro tuto liquabile exinaniscente, ambi si risolseron & disparueno.

Poscia che cusi expressamente hebbi cum amoroso auso uiso. Io ritrouai tuto il mio gremio, & il pauitato del cubiculo mio, cũ sparse rose olente, & di ramusculi di uiridante & florulato Myrto quasi coperto, onde exclusò omni timore, & sumpta una licente securitate, solo per questo, chel fanciullo appareua cum suppetii patrocinare la mia causa, & diffendere da me la turbata uindice. Et come signore mio per me tutissimo inuictissimamente pugnaua. La onde essendo conducta a cusi facto passo di exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi cum animo determinato, & fermo di ꝓcedere drieto cusi dilecteuole opera, & dolce expeditione, & uoluptico officio.

Ma auanti ogni cosa prostergata qualunq; altra ĩportuna cagiõe, & del tutto ꝺposita, & sublata deliberai il sincero, & cõsigliario decreto della fida Nutrice, ogni mõ, & cũ effecto cõpire. Et di andare sẽza fallo (stimulãte cupidíe (alle uenerãde Are, della diuina mr̃e, Impoche al pñte me aparue discoprire & ꝓpalare lo occultato ĩcẽdio, tãto feruidamẽte mordace. Et q̃le ĩbricato cardõe, di rapaci & uncati acculei, tuto il core mi carmíaua. Et piu

non pigritare dimorando di prouedere alle resultante & impatiēte fiāme. Et di ricōpensare al dispēdio del tēpo ꝑ dito & īutilmēte & īfructuoso dispēsato. Et gia uenuta la hora tanto desiderata, che eternalmēte, q̄sta mia alma sotto allaltrui uolere alienasse (como il Cesticillo sotto ad modificare il pondo). Et ītrando cū sūma auiditate, nel Sāctissimo limine, cū īperterrito aīo, io uidi parimēte il sollicito sollicitato Poliphilo, che aspectaua (ꝑ me ristorarse) orāte. Et cusi ꝑsto transcorrendo il scrutatorio ochio al precognito obiecto, Nō ad Poliphilo, Ma cōmonefacta dalla monitora nutrice) me humilmēte dināti la sacrata Antista ꝑsentai. Dallaquale cū maxima fiducia speraua propiciare & adaptare le cœleste ire, & lalma mia al spreto amore accommodare.

Et hauēdo integramēte gli occorsi casi di tāto ꝑturbatiuo horrore narrato, & le apparitiōe & nocturne & diurne uise. Et le usate īmanitate. Et essere stata piu dira & sæuiēte duna Tigride. & piu sorda ad gli sui lamētamēti degli sui graui dolori, & amorose pœne di una obturata Aspide, che ꝑ īcātamine non se moue. Piu displicibile di Dictyna ad Minoe. Paruifacti le sue præcatiōe & miserabili fleti. Cū hostile odio & rabie uerso il mio Poliphilo, Et eére stata di misericordia īprōpta, di pietate nuda. di humanitate austera & aliena, & di cōpassione īmota. Di que quasi di q̄ste tale cōmisse rebellione terrentise, accerbamente me reprehēdente. Et penitentime tediosamēte in me medesima, Pareua uano delle excluse miserie pensare. Ma cōtaminata & compulsa da exmisurato agitato cordiale, & infecta di perfuso ardore, rincominciai molto piu hora di lāguire per amore del mio Poliphilo. Ilquale quamprimo che dil mio accesso senauidde, gli auidissimi ochii dirimpecto cōuertendo, repente il mordace obtuto perpete discorse, Quale celere sagitta da tirato arco directa, nel mio preparato & liberamente disposito core se infixe. Che di dolceza amorosa per tuta me sentiua crepitare & subullire.

Dunque placidissime Nymphe. A quella riuerenda præsentia inclinatome obsecraua uenia del præterito, & del præsente Agone confirmamento, offerentime cum obstinata fede della ueneranda Domina Matre uerace & intrepida cultrice. Et di non uolere unque ribellare, ne essere fallente, ne dissentanea, ad qualunche imperio del suo potente figlio. Ne ad qualunque concupito disio del mio amoroso signore Poliphilo recusare. Ma benigna & pia & obsequente, & gratiosamente arendeuola, ne mai seiuncta. Et cū summa obseruantia alli uoti sui amorosi prompta, & tuta deditissima. Et di uiuere cū lui cū piu pace & sincera concordia, che non uisseron gli Geryoni inseme. A pena facte le irreuocabile sponsione, che la Sacrata Antista, uocoe Poliphilo alla præsentia sua.

ACCVSATOSE POLIA DINANTI ALLA TEMPLARIA DELLA TRANSACTA IMPIETATE. ET CHE AL PRESENTE TVTA ERA DI ARDENTE AMORE SVFFVSA, DIMONSTRANDO POLIPHILO ASTANTE. LA RELIGIOSA MATRONA CHIAMATOLO AD SE. IL QVALE SVPPLICANDO STABILIMENTO DI AMBIDVI IN VNO RATO PROPOSITO. POLIA DA IMPATIENTE AMORE IN SE INFORTITO INTERVMPETTE LA RISPOSTA.

PARENDO SEDVLO SENCIA MORAMENTO alla uenerabile Sacerdote Poliphilo, expeditamente, & cum diuote inclinatione se apresentoui costi essendo, & io cum affectuosi & tonitruali sospiri, Gliquali nel testidunato Tempio sonãti, Ecco alle nostre latebrose ore chie gli rimandaua emula. Et cum gli ochii solo in esso defixi. Alhora nuda & suilupata di ogni freda duritudine, Ma mitissima & mansueta & præstabile gli patefeci il patore hiato del mio succẽso core. Et digli sui illici & festeuoli & intenti ochii improcarme sæpissime fato domicilio & delicioso diuersorio. Et io como desiderosa, cortesemente il feci solo di quello digno & emerito Signore, Adiuncto & insieme a possedere tuta la uita mia, & me stessa a che ello uolesse arbitrariamente. Ilquale ad me tanto allhora piu grato præstauase, quanto piu per auanti exoso & displicibile il teniua, Piu gratioso & efficacissimo rimedio al mio ardente amore offerentise opportunamente, & molto piu salutare, non apparisco no ad gli nauiganti lo æstuoso mare cum il cœlo pluuio le lucide stelle di Castore & il fratello Gemini dalla parte dextra di Auriga sopra Orionte collocate, & ancora gli optati & sicuri porti.

Onde nellultimo grado damore uulnerata, miraua ello immobilmẽte tuore, cum gratioso intuito, & questo era una dolce congerie & cumulo di ĩuasiuo foco nel pecto mio. Et lanimo mio percio da ogni altra sollicitudine excluso. Solo esso gli piaceua, Solo esso gratissimo lo optaua. Solo esso solacio se offeriua. Et ad gli mei insaciabili & desiderosi risguardi obiecto delectabile, Dalla uacatione delquale impatiente, & di auiditate stimulata, & da immodesto appetito impulsa, & dassi amorosi oblectamenti capta & possessa, che quasi externata & in extasi immobile il miraua. Dique gia oltra modo effrenati essendo gliochii mei. Et perche io sentiua & experiua, che cosa era il nouello amore, Io miserata ragioneuolmẽte a quegli gli perdonaua la sua scrutaria ĩportunitate. Ma Poliphilo che

oltra il suo

oltra il ſuo potere la improbitate del cæco Cupidine ſoſteniua, di perueni re la onde ello deſideraua anhelante intendeua, Cum ſumma opera di cõfirmare & ſtabilire per medio della riuerenda Antiſta, Dinanti alla quale ello era apreſentato, che ambi dui uno ſolo ligamine tenaciſſimamente inuinculare faceſſe. Et del mio aſpecto releuato, cum demulcẽte eloquio per queſta forma letamente ello diſſe.

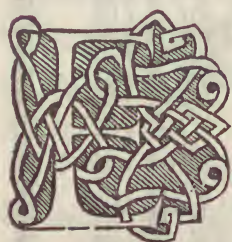
Celebre & ſacra Matrona, ſi meritano di eſſere auditi gli ſupplici & diuoti ſeruitori, & deditiſſimi cultori della Diuina Paphia, dinãti il tuo ſancto auditorio & tribunale, ſiano hora pientiſſima Domina auſcultati da te, nel præſente le mie impenſe prece, & diuotiſſimi exorati, Cũ fiducia ꝑducti, di cõſequire fauore da, te inſigne Templaria. Laquale a queſto amoroſo acto, ultimo cõfugio arbitro, & alle mie acerbe afflictione reputo efficaciſſimo Amuleto, Subleuamento, & uera & eximia remediatrice. Imperoche ſei a queſto loco aſſumpta, & alle ſacrificale Are della ſanctiſſima Cytherea, cũ tãta ſanctimonia, ſinceramẽte famulando, per adiutare, mediãte la ſua gratia, gli inepti & diſcordi animi, & in uno uolere readunare & conſenſo, gli amatori. Per tanto alla tua maieſtale præſentia ſon io fiducialmente uenuto, perche ſola ſei habile di potere patrocinare gli miſeri amanti (como io) che languiſcono, per ĩæqualitate del crudele & lictorio lancinare del ſuo iniuſto figlio. Funde le grate prece dunque ad q̃lla Ma-

tre & Domina che ella Imperi al suo obuelato figlio, che ello licentemẽn re, reassumi le sue amorose arme, & che in quello cor lapideo, quel pun- giente & penetrabile dardo indignabōdo tira. Ilquale in me sencia alcu- na pietate cusi lancinabondo infixe. Et per tale æquitate & modo sarae a tantule mie tristitudine repensamẽte satisfacto. Et modificati si sarano tut ti gli mei importuni & urgenti sospiri, & tanti langori. Gliquali quantũ- che onerosi & molesti, patiente & uolentieri ualeria supportare, Si Polia parimente alquanto che cosa e intenso amare sentirae, & quanto sia dolce & delecteuole lo essere, di dui cori, in uno coeunti. Dique clementissima Antistite, si cusi coæquare farai questa displicibile dissimilitudĩe, me bea tissimo tengo. Per tanto niuna admiratione sublime Madona te prehen- da, dicio che io assumo ardeamente uenerabile auso, & di tale cagione re nisso parare.

Il perche debbi cognoscere che troppo piu amore che se conuene me inuade & arieta, & stimulante me exacerbisse, & acio (postergata omni al tra cosa) a questo me constringe & preme. Ne unque spero di tanti mei tor menti euadere, ne quietamẽto, ne termine consequire. Si non quãdocũ- que penso (te mediatora pia) di hauere placato, & placando sedato, & sedã- do delinito il displicibile core, & la truculentia di costei, dessi dolce & di- uo aspecto mentitora, ilquale cum tanta uenusta elegantia optimo & salu bre adiuuamẽto, per il ministerio de quegli illectabondi ochii per medio il mio core redundante, sperancia nõ mediocre mi promitte, cum omni uoluptate dimitigare gli mei incredibili dolori. Et dilinire alquanto gli mei petulanti & ardenti fochi. Si al præsente potro reunire il uolere & la mente sua disæquale dal mio, & piu separato dal mio, O me, che Ossa da Olympo. Imperoche io tanto extremamente la amo, che unque me ho ri trouato mio, ma sempre tutto suo. Iusta cosa e che cusi como io sono tutto suo, & humile seruo, Et ella uniformemẽte sia tutta mia ueneranda signo- ra & totalmente possessora. Dunque tu excellente sacrificula, essendo sola & præcipua nellacui sententia consiste & depende il potere di cõmunire sotto questo amoroso Iugo, & cum summa peritia amaestrare & discipli- nare quelli che del tutto sono cum sincero & puro core addicti a questo sancto famulato, de le sanctissime & mysteriose fiamme perpetuo seruire. Che hora si non me ritrouo decepto, credo, & che questa ingenua & deco ra, & di singulare uirtute præclara luce, & di bellecia cœleste splendore me co (in questo loco conuenuti) consente a tali seruitii essere recepta & con- numerata.

Gia obticeua

Gia obticeua il facondo & infiammato Poliphilo dal suo dolce & per acceptissimo narrato cum amenissime & dulcicule parolette. Et quella suauissima bucca lanimo mio demulceua. Et capta & circumobsessa dal la sua melliflua lingua, in me non sentiua lalma, ma tra li rosati labri trans migrata delitiosamente godere experiua. Gli cui sembianti pienamente agliochii mei auidissimi satisfaceuano, piu grato che non se offeritte alla scelerata Sthenobœa il figlio del re di Ephyra, & tutta consentieuola liga ta, & alle sue emerite petitione debitamente paratissima. Per lequale summa dolcecia per me uniuersalmente circumfusa me constringeua, da superfluo amore gia inuasa adimpire. Et dalla horamai non simulata pieta te, che di præsente di esso hauea tutta commota a satisfare. Non essendo il core mio facto della sua miserrima uita obliuioso, í me si rabidaméte acce si, Che io piu non ualeua unoquátulo, la importuna & uehemente fiamma celare, ne supprimere. Il perche debitamente opportuno sarebbe stato (si io per tale uia & Itione, non gli hauesse exito concesso) sencia dubio di crepare. Et interrompendo della sacrificatrice la risposta, Io imprima imperterrita & incontinente, dedi loco hiatissimo, alle uolante face mansue tissima. Et per tale modo allamante Poliphilo in fiammata gli dissi.

APENA POLIPHILO HEBBE TERMINATO LA SVA NARRATIONE, CHE POLIA GLI DICE DEL SVO VEHEMENTE AMORE INTIMAMENTE SAVCIA, ET DI AMARLO MOLTO AVIDISSIMA, CVM VARIE EXEMPLIFICATIONE. ET PER MANIFESTARE IL SVO VRGENTE AFFECTO, GLI DEDE VNO PERSVAVE BASIO PER ARRA DEL SVO EXCESSIVO AMORE. ET QVELLO CHE LA VENERABILE ANTISTA RESPONDE NARRA.

P QVALMENTE IO NON SO CVM QVALE remuneratione Poliphile amantissimo mio. Si non cũ sincera fide, & cum uerace & ardente amore & cum dolce & eximia pietate alla crudele iniuria illata conueniẽtemente supplendo di ricompensare. Cum æqua uicissitudine, & nõ cum minore pietate remunerata delle Hyade. Dicio che non meno me commoue, & prouoca la tua honesta petitione, che la præsentia tua per me languescente. Di hora in hora successiuamente da quella iudicando sencia fallo compertissimo hauendo essere lo effecto. Non altramẽte cruciosa apparendomi che Hectore interempto per la uolabile puluere tracto, Cum discorsi grandi di fumido sangue, & cum la flaua cæsarie cruentata, & cum la facia oblinita & puluerulenta dinanti gliochii lachrymiferi della dolente & dilectissima Andromeda. O core mio. O solo bene mio. O sperancia dolce, Essendose il tuo cruciato & cõfixo core atristato per mia ferecia di animo interuerso, Sæuo, diro & impietoso, & di errore decepto si protracto di tempo amaricatose. Trahendo la nogliosa uita in incessabili fleti & pianti. Et nel præsente pieno & stiuato nauticamente di tribulosi insulti di amore ad gli mei lachrymabondi ochii rapræsentato. Et di uolere sequire la granditate del nobile & digno animo tuo, & di excellentia di amore feruidamente ornato. Ilquale hora non trouerae sorda & inane audientia. Et dicio in paucula horula uedrai ponere modo, & salubre fine agli tui dolori. Che essendo licente domesticatose uno cæco disio dagli tui edaci ochii del core mio. nel ꝓmptissimo pecto, Ancora io non me trouo ĩmune ne uacua, anti participe uola cõmunico cum gli tui mali. Per laquale cosa, non intendo di risparmiare la uita mia che iace nel tuo arbitrio & uolere. Et la florida mia & illæsa fanciullecia, agli tui ardenti desiderii, & gratiosi uoti de ferire. Et non usando gia quello che per auanti io ragioneuolmente doueua, potria facilmente incorrere nelle ineuitabile ire del mio Signore Cupidine. Doue

cum omni

cum omni solemne & ratificata fide & firmatissima lialtade. Ho me dispo sta teco del tutto amorosamente uiuere. Et di non essere per niente condé nata nel sancto collegio degli incoronati amatori. Nel conspecto della Diuina Matre, & del uolante Dio suo indiuiduo figlio di obstinata immanitate. La ira del quale me spauenta, Conciosia cosa che ello di quella mi habbi parte ominosamente monstrato minitante.

Ma tu che cusi festiuo & perpete alle furiose facole, & a questo angario so pondo di esso enorme Cupidine perpetuo mancipio succumbere uolesti. Et tanti iniusti agitamenti, & penosi uulneri, per me intimamente tolerato hai. Extimo æquissimamente che ancora per me uersa uice & realmente adimpii il gratioso & emerito uolere tuo, & lardente disio satisfacédo refrigerare. Et della mia illibata & florida persona licente prehendi dilecto copiosamente. Onde Poliphilo animula mia dulcicula, & amorosula, unico præsidio mio, & Bulla triumphale del pecto mio, & Asylo tutissimo, oue securamente confugio, nel præsente impulsa dallo insolente & impulsore Cupidine. Thesoro mio sopra tutti gli gioielli del mondo appretiatissimo. Nó piu præsto quiui circumspectatrice te uiddi, te cupidamente mirai, che fracta & spreta qualúque duritudine, & exclusa omni contradictione, disposime, cum mie piaceuole uoce respondere, & placidaméte al tuo pretioso amore, cum tutto lanimo, cum tutto il core, cum tutto il potere mio benignamente assentire. Il perche gia nello intrinsico degli præcordii, anci nella basi della uita mia, & dilalma arsa & pusta meritamente ad uno & laltro uoglio opportunamente remediare. Dubitando sanaméte, che la inexorabile crudelitate ad quelle uidute fanciulle usata, monstruosamente monentime, in me per niuna cagione piu se ritroua se. Lympidissimamente coniectando, che Eurydice Rodopea non sarebbe stata dalla uenenosa uipera mordicata, ne poscia per quello sopra le tre iuge da Plutone allinfere & tartarine sedie, & alto Barathro deuehecta. Si essa ad Aristeo placiuola se hauesse præstata. Ne Daphne per il simigliante figlia di Peneo di Thessalia, non se harebbe uanaméte pentita delle uerdigiante fronde, Phœbo non præstolante, si ad gli nouissimi exoratise hauesse monstrata ageuola. Nec etiam Heperie parimente dal tortuoso serpe harebbe prouato la mortale dentatura, si essa ad Esaco benigna stata se fusse. Et Arethusa Nympha lauantise nelle onde Alphee, non mutati harebbe gli uirginali membri influéte aquule nel suo subterraneo alueolo, si ad Alpheo mansueta se hauesse demonstrata. Et Pico per contale resistentia & fugella, nó induto di uentilabonde plumule se harebbe, si a Cyrce consentaneo se hauesse reddito. Per queste tale fugacitate molti hano experto, che cosa e agli grati amori essere fugaculo & renuente. Et oltra

questo, quanto cum acritate dingegno posso coniecturare, gli caldi & stelliferi cœli, la spatiosa & frugigera & altrice terra, & il mare undisono, il potente figlio della Diuina Venere, cum Dominio strenuamente possede, penetrabile ouunque uole, sencia obstante contra positione. Ne credo che eleuata toraca, Ne trilicata Lorica, Ne chalybicea galea, Ne munimẽto Scutaceo, quantunque fatale si fusseron, potrebbe resistere, ne respuere, ne contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante & Ithyreo arco. Et in qualunque aspero & toruo Core, quantunque rigido, quantunque reluctante, quãtunque fugacissimo & pertinace, & quantunque di asperitate imbricato, & quantuque di dominio illato, che gli sui celeri & pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (cõtra tanta mollicia di animo) Intemperatissimo bacchabondo, & cõtra me di omni tutamento inerme, non tirasse, & poscia mai per piangere, ne per sospiranti gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giouane inexorabilmẽte displicibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fece crudele uindicta. Ne Syringa displiciuola & rusticula si a Pana amorosa hauesse consentita, forsa ad ello non sarebbe stata gratioso instrumento. La onde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non di persentire uno morsicante appetito di questo Poliphilo. Donna pientissima, subitamente principiai, poscia che agliochii mei pietosi, la smarita præsentia di colore faciale obliterato, & tutto mœsto se offeritte. Et alle uigilantissime orechie mie, gli lepidissimi parlari, & dolci lamenti perueneron, perfusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio per medio.

Non altramente lœta & gratiosa ad esso, & placiuola rendentime, che Atalanta ad hippomane. Et la piaceuola Regina di Carthagine alla uenticio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Androdo captiuo dilacerãdo. Dunque ritorna alacre & festeuole & iocundissimo Poliphilo mio gaudio mio, lœtitia mia, solatio mio, sperancia mia, Confugella mia, & amore mio ardentissimo, che tanto per lauenire, di me prenderai dilecto præcipuo, & solatioso contento sentirai, che gli tui præteriti cruciati, & erumne retrograde demẽticarai. Gliquali modo per mie blandimenti & ageuolecie sarano dispersi. Ne piu, ne meno che gli nebioni nasciuti & concreti da pantanosa terra, per laire, dagli sforceuoli uenti se risoluano. Et como minuto puluere per laire uolabondo si euanesce. Et hora tolle questo amoroso basio (cum assuetudine uirginale amplexantime) per arra del mio infiammato core, & di excessiuo amore concepto, & ello me perstrinse, & io cum la purpurissima buccula rotundula, & cohumidula,

sauiando,

ſauiando,ſorbiculante,cum incurſante obuio mutuamente dilinguario morſiunculo zachariſſime.

Hora hauendo ſolpaceamente eſſo baſiato,& ello probamente me Sauiato. La ueneranda & ſacra Matrona, chel tutto uedeua & aſſentiua, & audiua, da dulciculi ſuſpiriti cōmota, & le aſtante, & facti gliochii roridi, & marauegliatoſe, cuſi incomincioe adire.

Amoroſi Iuueni parendomi la intentione uoſtra cognoſcere, tutta e damore mutuamente accenſa. Per tanto nō e opportuno che quello che in uno & in laltro chiaramente ueddo compoſito, & unanime, che io me interpona conciliabonda. Che optimamēte intra uui lo haueti aconcionato, & del tutto ſatiſfacto. Si che ad me parebbe di ſoperchio a iungere altro adiuuamento ad queſta piaceuola opera. Laquale, amore che tutte ſimigliante coſe moue, ello hora per ſe ue hae chiamati & opportunamente conciliati. Per laquale coſa hauendo io parte, cum ſummo oblectamine inteſo di uno uoſtro litigio & diſcordia, & alquantulo. tu Poliphilo lo hai tacto, che ſummopere mi e grato intendere, Dunque compendioſamente recita & diſertabondo dimmi, como foſti di Madona Polia cuſi extremamente damore lancinato. Et ella per uno certo ſuo aſpero rito renueua ad ſi dolce acto, Perche il tuo dire aſſai, & molto mi atalenta & pia

ce. Finite probamente le sue graue parole la lepida Antista. Poliphilo tuto alacre & contento incomincioe cusi a narrare.

POLIPHILO LAVDA LA PERSEVERANTIA, OBEDIENDO AL IVSSO DEL ANTISTA. INTERMITTENDO LE PARTE DICTE DEL SVO INAMORARE NARRA ET COME LA VIDDE AD VNA FESTA NEL TEMPIO, OVE DAMORE SVMMAMENTE EXAGITATO, PIV POSCIA SE DOLSE DEL SVO DISCESSO. DIQVELI MANIFESTA IL SVO CRVCIAMENTO PER INVENTIONE DI MANDARLI VNA EPISTOLA.

REVEREDA ET SANCTA ANTISTA, VIRtute e nelle ardue & ferale fatiche, & turbulenti incommodi, & ingrato dispendio, il sapere conseruarse, & cum suasibile sperancia, al distemprato animo, freno & temperatura cum probitate & solerte modo ponere, & non impatiente & inconsulto ꝑcipitare & cassitare, ma sufferendo perseuerabondo præstarse allo incepto. Quantunque cosa arctissima & difficile se sia. Et alla uolubile & obstinata sorte, & alli sui ludibrii, & insidiosa uersutia, cum dissimulamento cedere. Perche non cum fortitudine, ma cum uirtute & ingegnio se uince. Quale Bellerophonte perseuerante succedette a gloria. Perche a tutti gli stipendii & pretii Il strenuo milite la gloria antepone. Volendo dunque io legittimamente lo honorio, che e il debito & expectato premio del mio amoroso Agone cõsequire. Fermamente ualeroso disposime di durare obiecto a che il uiolentoso Cupidine di me facesse despecta la opprobriosa ĩconstantia. Arbitrando dementia & leuitate essere, il timido & uecorde accedere alla pugna, & niuna cosa præstarse piu ualida che la fortecia dillanimo. Et non mediocre pudore & uerecundia suadentimi al milite aduenire, che nel principiato certamine tergauertire & monstrare le spalle. Ma sopra tutto mai al militãte se appertiene disperare. Et nella iniciata pugna deficere, p che meglio e non principiare, cha principiato hauendo, lassare lo incepto. Dicio si io non uario mi pare che ueramente fœlice non se pole appellare. Si ello alquanto non hae il suo opposito sustenuto. Perche dindi nasce insolentia, si genera confidentia, dalle quale procede lo exito infœlice. Quale a Policrate. Et peroe la perfectione del paragonio tanto megliore si sente per il suo cõtrario, como sopra lindice Batto chiaramente si comprehende. Oltra

de. Oltra di questo Sacra Madona, Si Polia egregia puella quiui præsente (le cui inuisitate bellece, gli spiriti cœlesti facilmente contaminarebbono) sencia fatica, dispendio, & amaritudine di core, & periclitabondo della priuatione dellamabile uita, hauesse tirato al mio ardente disio, per Ioue immortale, etiam similmente la potria sencia quelle parte leuemente lassare. Ma chi non hae repugnãtia, gloriosa palma non aquista, & che a quella non persiste. Perche ne gloria, ne trigmpho, ne alcuno bene consequire si pole sencia ĩdustriosa faticha, Dunque la faticha e causa di bene, & perseuerantia il parturirsce, cum le Comite. Et per questo cosa piu pretiosa e (& cusi si tene) laquale erumnosamente aquistassi, che la adepta acconciamente. Lucio percio Sicinio Dentato, della sua fortecia non sarebbe dignificato dilaude & memoria, si le Stigmate obducte degli uulneri sui al dorso fusseron uidute. Perche agli degeneri militi facile si præsta il postergato ferire. Ma agli forti resisten ti sappertiene solo dinanti il uulnerare. Per laqualecosa, Amore nel mio contaminato infecto, & inquinatissimo core delle sue morbide qualitate, essendo disconciamente salito inuasore, piu urente dispiaceuolecia usoe, che non usa il meridionale Ethon di Phœbo agli freschi floruli & mollicule piante, & herbule. Ilquale immoderatamente piu lo arde che lo insatiabile Vulcano Ethna. Per laquale causa, strictamente essendo di tale effecto incapestrato, infiniti accidenti & uarii accessorii, & multiplice discrimine, cum euidente periculo monstroe la mia dispietata, col lapsa, & infirma fortuna contra dime, attorto ludibonda. Degliquali casi pernitiosi, & exitiali al præsente in alcuna parte obediendo al uoto tuo, Incominciaro io breuemente di narrare.

Insigne Sacerdota, & præstantissima Domina. Daposcia che sono quietati, & alquanto sedati gli mei letali langori, satisfare properando agli tui benigni præcepti. Piu cum mie piaceuole parole, Che cum lachrymosi singulti tocare quella parte, che io son sortito tanto præclaro amore (tacendo quello che gia dicto e) piu feruido & actiuo me totalmente strinxe. Hora me, nella tua ueneranda, & eximia, & di Polia gratiosa præsentia fœlice reputando, prehendero modesto ardire. Da poscia che cum humanissimo uolto, te monstri non te agrauare di questa auditione.

Essendo Phœbo arisugare le fresche lachryme della Plorante Aurora salito, Cũ gli recentati & aurei radii, fugata omni stella dello oriẽte, illuminaua cũ il suo Eoo, lhemisperio nostro distermĩato dalhorizõte. Et facto illaborifico giorno, discussa la pigra quiete. Et essendo la ponderosa terra

di nouello uirore reuiſtita, Et qualunque animale leto allopera della effetrice natura intento. Peruení al ſacro Tempio della caſta Diana, Giamai queſta, piu non ſperando di riuedere. Nelquale eſſa, & molte altre puelle nobile & præſtante, feſteuole, cum ſolemni riti, & celebri officii, in qllo almo di Hymnete celebrarono. Et quale il ligno gia una fiata ſtato nel foco, poſcia reponentilo piu repente ſe reaccende, che non faria quello che unque fiamma ſentite. Como il ritornare ſopra la impromptitura la ſua forma. Non altramente di eſſa auidutome, quietamente inſpectantila, & recenſita tra tutte quelle (Quale una Dea tra le ſue Nymphe eminente) piu præſtante, & piu decoratiſſima di uenuſtiſſime bellece (multiplicate da grande diſio) piu ornata & elegante ad me manifeſtamente ſe offeritte langelica ſua forma. Cum gliochii piu belli & lucidi chel chiaro Sole rutilanti. Per gliquali tutto il loco corruſcaua, Cum laltre ſingulare uirtute agminatamente ſtipata. Dique di ſuauiſſimo ardore excitato, reiterai da capo a pedi, & per tutto ſtupido reaffocarme incandeſcente. Et allhora le prouocate fiamme, & gli amoroſi lampi, dalla ſua ſerena fronte & placido uulto, & della nouitate della admiranda bellitudine procedere cognoui. Et cuſi come Pandora Cerere, prima nelle fertile terre, da lunco uomere ſubuertite, le arendeuole frugie diſſeminoe, Et Melliſſo Re degli Cretenſi, primo agli ſummi Dii religioſamente ſacrificoe. Cuſi io primo ad eſſa uotai & offeritti lalma & il core mio. Et cuſi prima eſſa nel tenero core ſeminoe, dalle pongiente ſagitte arato, gli amoroſi incendii, piu noxio & mortale ſemento, che non ſparſe Iaſone, & pegiore Annona. Subitamente io procliuulo alla præſta, & repente rapina, piu tenerrimo, che al foco ardente lalbēte & liquabile cera, diſpoſita poi receuere le impreſſe imagine. Onde per diutino & continuato ardore, il core mio euaſo flagrante fornacula, Nella mia mente diſpoſi eſſa æternalmente amare, como exceſſiuamēte amo. La uenuſta & honeſta præſentia, dellaquale auxiliabonda, & optimo & cœleſte irroramento, & remediabile ſubleuamēto, al mio arſibile, & fragile core iſtimaua, & ſalutare refugio. Dummentre cum ſcrutario & applicato riſguardo, miraua indefeſſo il Diuo operamento, cum gliochii al delicato, & elegante uolto ſempre inhærenti. Oue Cupidine Alumno in me gli crebri fulmini iaculante ſolicita. Laſpecto delquale uolto, piu ornato apparendo, Che lampliſſimo cœlo, perſpicuo liquido, ſereno, & purgatiſſimo aere interſito exiſtente, di luciddiſſime ſtelle ornatiſſimo ſi uidde. Nel quale due delle piu lucente illuſtrauano conuerſe in dui feſtiuoli ochii præfulgente. Et da dui tenuiſſimi, & arquati cilii ſopraſtanti nigerrimi decorati. Negli quali tantulo eſca-

mento, & incitabulo damore, & tantula singulare bellitudine, quantula lo opificissimo Ioue unque imaginare pote in quelli ponere, & nel risiduo formale & specioso figmento postogli omni perfecta diligentia. Che tale Phianore nella effigie di Neptuno (la natura imitatore) adipingere non sape ne posse. Laquale spira similitudine di purpurante rose cōmixte tra lactei & albicanti lilii. Et tra gli purpurissimi labri spiraua una Myropolia, & Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboro, in paruissimi denti ordinariamente disposito obsepta. Il càpo biondissimo, che non e cusi la Betica palea maturata, piu belli allo chio, che si essa hauesse del fluuiolo Gratis degustato. Lequale tutte cose præcipue inessa manifestamente (ultra la insigne occultatione) uedendo non solamente contento, ma certamente sopra qualunche amante fœlicissimo me appretiaria, Si ella mi donasse il suo ꝓtiosissimo affecto, Cū lanimo ad essa uolitante secretamente dicendo. O summi Dii, Cusi essa potesse io aptamente redure & uiolentare agli mei īfiammati disii, como Acontio Cydippe ridusse, cum lo inganeuolo pomo decepta, o cum commoda fortuna, quale il fero Achille cum la gentilissima Deidamia conquistoe, ouero per altra uia. Et quanto piu ītentissimo me staua in immenso oblectamento & periocundissimo dilecto, & non altro realmente che cœleste dimonstratione, mi parea præsentialmente fruire. Et chiaramente uedendo essa, & quando ridibonda, & quando morigeratamente parlare, tal fiata uerso me dirigere gli sui stellanti & gratissimi ochii, acompagnati cum due uermiglie rose, suffusi di honestamento & di elegantia. Et quando perita & aptamente ad gli sacramini instituti & impositi officii ministrante, cum gesti Nymphali, cum integro & diuoto intento, & cū grauitate matronale. Et alcuna fiata allorechie peruenendo quella uoce che suscitabonda, inuitaua lalma mia allexito, & al repudio del suo caro coniuncto, mi se commoueuano tutti gli spiriti. Sententime per tutto coprire & circundare di una inexperta suauitate. In tàto che lalma neglecto il suo naturale domicilio, sempre cusi cum Madona Polia, a piaceuole feste ella sarebbe moribonda perseuerata. Dindi dunque cognoscea lo impetuoso insulto allo amoroso foco, & di questo la sua uegetatione per essa contemplare. Ne dicio redimere sapeua, cum ualide force dingegnio, gli insatiabili ochii dal dolce lenocinio, del core mio dal uiso formosissimo pædicati. Ma suspirante tacito, cum firmissimo proposito diceua.

Di questa insigne Nympha per certo son io tutto. Nel suo blanchissimo pecto cōsiste tutta la mia adulabile sperácia, & ī qllo ho reposito & in-

truso omni mio bene. Questa decentemente reuerisco, & essa sopra tutte honorifico & colo. Ne piu ne meno che gli Atheniensi la sua Pallade. Et gli Thebani il piaceuole Baccho. Et gli Indi Dionysio. Gli Romani Libero. Et gli Arabici Adone. Gli Ephesi Diana. Et gli Paphi la sanctissima Venere. Et dagli Tyrii Hercule. Et agli Aricini la fascelide Diana. Et questa indefesso sequito. Quale Helitropia Clymene in fiore mutata uertibile gyrasse sectaria laspecto del suo amato Phoebo. Et cusi io cum amorosa secta suo uoglio essere. Sempre cũ questo medesimo stato dellamente ne per terriculamento, ne per oblectamento mai pulsabondo. Ma cum affectuosa ꝑfunctione, ad gli sui uoti humillimo uoglio succumbere. Como la timida perdice nelle unguicose branchie della rapace Aquila. Ne altra imagine, ne simulachro, ne delubro nel ìtimo del mio core affixibile ne dipincto, ne exculpto io tengo. Et per costei spero ristorarme, & amorosamente uiuere leto, existimandomi magiore decoramento, che agli regi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, & il lituo agli Auguri. & Polia dominante Poliphilo, Questa sarae la mia laude, gloria, honorificentia, & sublimitate, offerentime nella sua amorosa deditione, cusi uicto, & cusi prosternato. Sperãdo unanimi di permeare agli triumphali regni & al delecteuole stato della Diuina Cytherea.

Stante dunque uariamente rapto, dementato, & absorto, in questi fincti tanto delitiosi cogitati & pensiculamenti, & fruitione di tale imagine di hora in hora, & di puncto in puncto gli aduẽticii & cæchi uulneri nella consentiente alma gliscenti se fœcondauano, Et riceuuta, & di me usurpata del tutto Cupidine la iurisditione, Tyrannide, & licente potere. Ad tutto tale mysterio affectuoso. Questo solo summamente desideraua. O me potessio aprirgli & discoprirli lanimo mio & indicare gli mei intrinsichi disii. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, & di monstrarli la percussura dellamorosa plaga, & lo immoderato amore, che io li porto, & dirgli del mio premente laqueo, & della urgente fiamma, per laquale liquato il core se strugie, & monstrarli la dissipatione della amorosa uita. Et dirli cum pietose & mite parole, & gemebondi lamenti. & lo ultrario, che cum amarla io sustengo. Et cusi cum lamente erratica, discola, auia, & uaga, di intemperato ardore supremamente languiua, Et quando suspirante, & quando leto, hora placido, quieto, & tranquillo, Tal hora indignato sencia sperancia hæsitante, & discontento. Quel dieculo Sacrato & celebre, cum questi permixti & inuersi accessorii consumai, breuissimo per piu che uno atomo di tempo extimato, & piu che instante momento.

Et gia il rubicondo Sole,& in berbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicãdo. Dal sacro oraculo le delicate & ingenue & pro miscue donne, prehendereno discesso & cõmeato. Et adgli solemni officii,& cerimoniale obseruantie (Nõ quale gli Aegyptii ad Iside & Osiri cũ plangore. Ne como gli barbari cum strepito Cymbalistario, & Tympanistario,& Choraulario. Ma como gli Græci cum Choree cum melodicanti, Et latii consecramini di uirguncule, cum diuotione, & cum summa alacritate gestire) feceron fine. Dique dagli mei impasti ochii & uacilanti sensi, la sua eximia & nõ humana imagine separatose & seiugata, Me ritrouai de cocto & arso da uehemente amore,& crepitare quale Sale brusato. Et cum gli obstupefacti ochii dalle illustre bellece, & dala nitella, & geniale politura della sua scitula formula. Di chosti io ancora cũ sæpicule salutarla,& tra me dicẽdoli. Vale uale latrõcula & foracicula di omni mio bene,& secretamẽte uale replicãdo crebicule, cũ quel pauculo di core, che ella nel suo discesso in me restare pmesse, sentẽdomi rapire & asportare seco lanima mia, feci & io durissimamente & singultando discesso. Facto il suo lacteo & candicãte pecto di me spolie alto Trophæo & delitioso repositorio. Non per altra uia Heu me cum gliochii desiderosamente sequentila che lo amato Protesilao lardente Laodomia indolorata miraua il suo dispartire. Et piu mischina nõ lo cernẽdo cadette sopra il litore moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protesilao frequente chiamãdo. Cusi io doloroso cum dulcissime lachrymule uberrimamẽte resultante quale pluuie guttule Polia chiamaua, iuocaua, richiamaua. O Ariadne isciagurata trouastite cusi desolata di omni sperancia, nõ uedendo il tuo perfido mentitore Theseo? Spargendo il suo nome, & inane, & uanamente uocando per gli uasti antri & cauate Rupe della deserta Dia uocantelo cassamente. Non altro agliochii tui Sucidi obiectantise apparendo, che gli arrosi Scopuli, gli rigidi monti di Murice, gli siluatici arbusti di Prini,& gli asperrimi littori, gli curuamini delle ripe, dalle strumose unde & da irruenti flucti undirugi. Como hora me misero relicto dal mio ritrouato dilecto, dal mio unico bene,& efficacissimo rimedio in tanto lachrymabile angore & aspero tormento? Cum reaccendimento di piu feroce amore? Et cusi honerata domni dolore? Et dicio sentome spasimare. Per che il leuiamento delle mie angustie singularmente mirantila sentiua. Non mi suado dunque che tu, O Ione sfortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusi afflicta te uedesti cum la mutata forma, & cum le gia flaue trecce facte noceuole & rigide corni. Et la humana uoce tonante mugiare, Et gli uiridenti prati diuenuti inusitato alimen

to: Rimasto son nõ meno lamentabondo, disconsolato, & sbigotito, per gli cõmutati piaceri in grauissime penalitate, dagliochii mei di lachryme pluuii quel præclaro lume detracto, & tolto. Per ilquale præcipitantemẽ te dedi adito, & hiante ingresso ad quella sancta, & aurea sagitta, non unquantulo repugnace, ma humilmẽte proclinato flectentime (Quale lenta & tormentabile uirgula salicea torquentime & piu plicabile che salice amerina in strophia ritorta) aspectai, reputando extremo spasso & singulare dono dato dal Signore Cupidine, Ne unque pienamente, ne scrupulo samente saperia, & tutte le circunstantie disertare, il riceuuto & degustato oblectamine, che io depraedaua dalle sue incomparabile bellece, cum glialtri decorissimi correlarii. Relicto sencia quella illuminante & celica facola, Laquale efficacissima usaua agli mei obscuri cogitamenti, O lume splendido della cæca mente mia. Madona della uita. Signora del mio uolere. Regina del Core. Imperante Dea de lalma mia. Laquale da qualunche parte assediata, & circumpulsa, incomincioe grauemente alterarse intro larso pecto. Et per questa cagione succensa, & per tutto extuata urentise piu suaue mugito alla hiante bucca rimãdaua, cum dolorosi suspiritti dal diro cruciamento, chel fusore, & Significo Perillo, nella uacua machina dil æneo Tauro dal Tyranno Agrigento incluso. Non per altro modo lalma mia intersita, & nel fornaculato pecto introclusa, da issocato & ardente amore consumauase. Perche non tanto la humanitate gaude & gesticula usando gli sui delectamenti, Quanto se dolora poscia & contristase piu della priuatione di quelli. Ma per tutto cio graue nõ æstimaui per si facta puella strugerme, ne frequentemente morire. Ma ad omni maiore supplicio ꝓmptissimo me exponeua festinãte. Dunque dindi e sequito, che sperando di riuedere, le seiuncte bellecie, reaquistare le perdite leticie, ristorare le interrupte dolcecce daglochii mei, & il nouello & præexcellente amore reintegrare & conseruare, & conseruando augmentare. Essa, O me quanto indebitamente, & per iniurio da me fugacula, torto mi faceua, essendo permaxime negli præcordii, cusi aspro incitamẽto, & mordicãte disio di essa sola fundito creato. Niente dimeno me inferrociua audaculo misero me contra tanto ualidissimo amore infirmo, & cõtra il suo ualoroso potere fragile ingerendome, biasimando larco suo malamẽte, che il medesimo indignabondo ad essa nõ facesse, & che esso nõ se præstaua cõtagioso, Imprecando cõtra ella, & dicendo. O altissimi superi fate questa sæua morire, che cusi impiamẽte me fae morire. Et si io moro, & essa non almeno fate uendecta tale, per tanta ĩmanitate uerso me perfũcta, Che essa uiuẽdo chieda morire, & audita dauui non sia. Acioche q̃sta

gloriosa morte, miseramente uiuendo nō a quisti. Heu me repente in me la ragione reciprocata, tutti questi absurdi maledicti, contra la mia Polia imprecati, In me gli ritorqueua. Hei Poliphile, contra il tuo bene, aduersso lanima tua, contra il core tuo, & aduerso la tua sperancia sei tu auso temerariamente biastemare? Et quel sacrario di omni uirtute (Quale Herostrato) maledicendo nephariamente inuadere? Damnaua dunque la rabia amorosa che me di furore exarse, & che me cusi dementaua, precando gli Dii poscia per essa tutto il contrario, & tutto in benedictione riuocando. Hora non piu appreciando il morire, che cusi uiuere, disposimi di ritrouare assai habile & honesto comento di darli noticia hogimai degli mei molesti & insupportabili langori, & conferirli il mio eterno concepto. Pensando rectamēte, che il nō e cosa tanto dura nel core humano concreta, che cū il foculo damore nō se mollesca. uinca, & doma. Et la ritonda Pila apta di rotarse stabile psiste. Ma chi gli da lo Impulso, fae lofficio della sua circinata forma, Per tale argumēto cogitai di scriuerli, & di

tētare, quale si fusse lanimo di si nobile & Ingenua Nympha, mirabile cōposito di omni uirtute & præstantia, Ma ad me diutino certamine & turbida seditione, assidue anxietate, & continuo dolore, familiare morte sencia priuatione, per la priuatione di una cosa tanto elegante, optabile & amata. Et dicio nō mi suadeua tale opinamēto, che in essa altro se ritro-

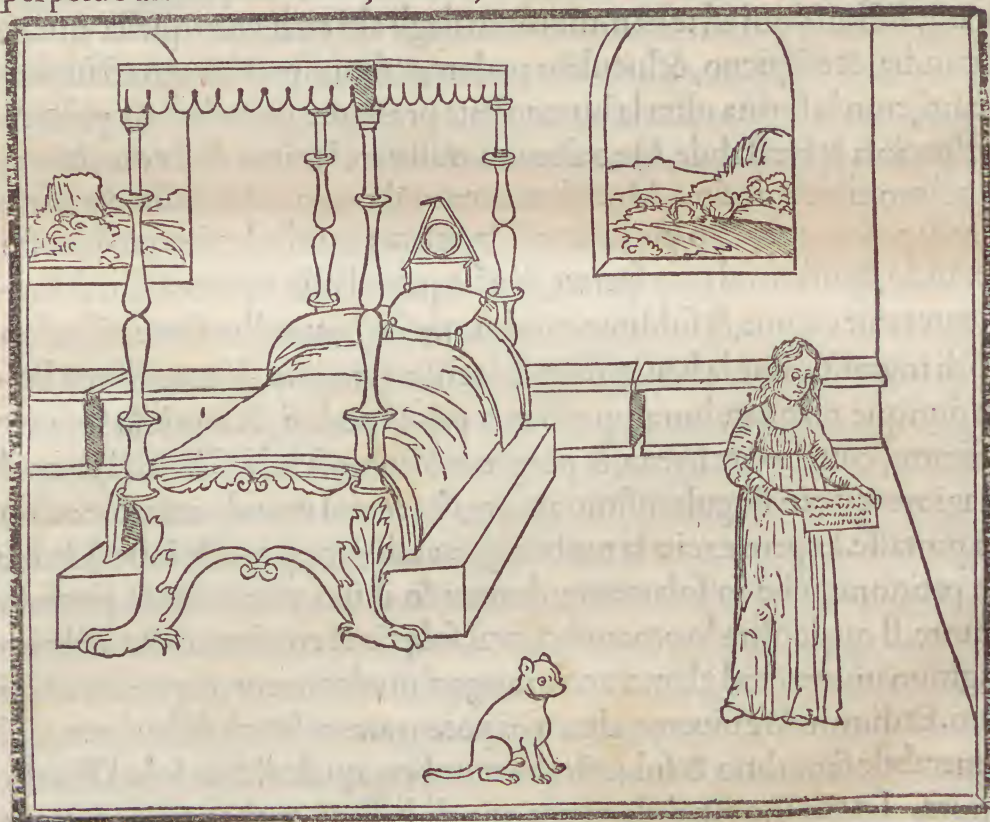
uasse che simigliante proprietate, gentilicio morigeramine, & ducibile humanitate. Per laquale cosa cautamente gli feci essere data la sequente Epistola.

EPISTOLA PRIMA LAQVALE POLIPHILO NARRA ALLA SVA POLIA HAVERE SCRIPTO, ET ESSA VNQVANTVLO NON MOVENTISE, LI MANDOE LA SECONDA.

AVIDISSIMO ET SVMMAMENTE PERCVpido di reuelare alquantulo la nõ mediocre fiãma dello impatiente Core. Ilquale per il tuo præclaro & singulare amore assai & ualidamente infiamato languente se cõsuma. O di uenerato præclara, & dignissima Nympha, unico in terra di bellecia mirabondo, & perfecto exemplare. Cum queste non parolette, ma profuse & non impedite lachrymule liturando il præsente papyro, ho preso questo tollerabile, & honesto auso, non temerario, ma oltra il credere fortemente impulso dal continuo stimulo, & da molesta assiduitate damore infesto, propalare, & dechiarire la mia incredibile passione, & sincera dilectione, che io per te, & ad te porto, mio dolce bene, & dolce mia sperancia, & solo refrigerio de gli mei nõ cognosciuti affanni, & non pensati da te langori. Allaquale cum pietose uoce, & riuerente parole, & humile prece, il stato mio in discrimine ricomando, & del mio sagittato & uulnificato core, supplicãdo soccorso amoderare il disordinato incendio. O Polia diua luce, & mia ueneranda Dea, non te insurdire preco hora ad gli mei opportuni mendicabuli, & rogati cũ il uulto demisso deprecatore, da calidissimo amore feruescente, te chiamo, te inuoco, che festini tempestiuamente salubre adiuto, efficace cõforto, necessario subleuamento. Ilperche essendomi cum gli rapaci uncini degli stelliferi ochii tui il core dal pecto mio diuulso, e originata la causa di questo mio inepto & incompto scriuere, da me cõfuso, & da amore disposito. Et gia negli præteriti giorni, io harei tentato il simigliante, Ma unque ritrouare ho potuto modo cusi conueniente & arcano. Dunque per tale rispecto questo mio cruciolo tormento manifestare tacitamente restrinxi differendo. Dicio al præsente poscia che non piu lento & suspeso, il disiderio mio, intruso, & in claustrato non lo potuto infrenare. Impero che la uiolentia del mio amore, cusi uole, & la mia praua sorte, ad questo mio cõperto modo, & dulcissimo exordio me urgie, me tira, O Nympha egregia, & di chi unque mai si fusse bellissima. Dunque attendi, & cõmouite pia, præstate benigna, rendite cũ placamẽto unibile ad tanta beneuolentia

lentia. dilectione & amore, oltra omni cogitato, a questo mysterio necessaria sospitatrice, Perche hora piu delusato, questo mio cæco foco, renuente di piu stare suppresso, & contecto. Io gli ho tributo licentemente questo exito & respiracolo, manifestando, quanto sia la improbitate & isolentia dello intenso amore, non conueniente, piu di hora in hora, ma assai & sufficiente passionato transfodere, il core mio & transfigere, & reuelare solicitamente il secreto martyrio, che io te amando supporto, & piu non occultare tante mie diutine & indesinente pœne. Lequale uolentiera per tuo uenerato amore amaricato me, reputo cum integritate danimo laudabile actione tolerare, Maximamēte fermo tenendo, che tu sii di natura humanissima & mollicabile, Nobile & magnanima, & di costumi comprobata, Nellaspecto mitissima, & di īgegno perspicua, & di urbanitate elegante. Munifica & liberale, Præclara di omni uirtute. Tutti questi particulari & amplissimi doni ad te communicati dagli alti cœli, cum quella innata facundia, & cōspicuo, & luculēto parlare, & diui aspecti, & attractiui sembianti, cum la forma ultra la humanitate præstante, cum decoro polimine speciosa & spectabile, Me traheno a trāslatare lanima & il core, & la uita nel tuo albicante sino. Me traheno uenerabondo insatiabilmēte admirare, & poscia insensato me lassano. Daposcia piu subtilmēte quelle considerando, satisfacio al mio sperare, di cōsequire il mio optato disio. Altramente tante eximie, & sublime conditione sarebono allucinate, offendando di ingratitudine la benignitate del artifice gratioso, Venustissima Polia dunque piaquate hora aquesti mei primi parlari, & anxioso scriuere offerirte, cum fronte serena, & porgere nō dubiosa fede, Che io ti porto il magiore & il piu singularissimo amore, che mai al mondo amatore a donna portasse. Et pero excita la tua benigna auditione, a queste iuste & honeste petitione, che io solamente domando il tuo piaceuole & pretioso amore. Il quale oltra lo ornamēto, sarae solacio & conseruamēto del mio fugitiuo uiuere, & ad gli mei acerbi angori moderamine, & proficuo lenitiuo. Et dummētre uiueroe, altra mai potero amare sencia fallo che te, Cū uenerabile famulitio, & subiecto, succumbere, quale al mio solo Diuo signore. La cui inopinabile præstantia di bellece, me hano traportato a questo periculoso passo. Che io non so imaginare per quale modo io tutto in te sia uiuo, & in me tutto morto. Ignaro della animaduersione della mia misella uita.

Per la salute dellaquale, daltronde non so trouare adiuuamento, si nō & di & nocte, & da qualunque hora di te dolcemente pensare, & pensando fingere uno aptissimo remedio. Ilquale in præsente piu necessita, che mai. Altramente inualido & infirmo di resistere allampliatione di tanta

continua flamma ſuccederae la rapace & exitiale ſorte. Per laquale coſa, una di queſte, per omni uia mi conuerae da te acceptare. Si alla ſalute beni gna & mite hogi mai te præſterai. Eccomi la fœlicitate præſentanea. Ecco mi una triumphante uictoria adepta. Eccomi una corona damore potita. Eccomi pieno contento, Et ſi per auentura (chio non mi ſuado) il contrario faceſti. Eccome erumnoſo, miſerabile, & diſcontento. La una ambidui ſatiſfacti. Laltra diſcontenti. Cum uanamēte poſcia pentirſene. Nō conſentire per tanto Polia decoramento Nymphale, & amantiſſima mia di incorrere in q̄ſta infame nota che tu conſenti al mio almicidio. Perche la tua ſublime conditione repugna & diſcrepa dalla impietate. Niente dimanco, io ti offeriſco la oblata & immolata alma, & il mactato core che dambidui licente (Come ſignora) & al tuo libito diſponi. Imperoche im perpetuo affectuoſamente, & uiuo, & morto tuo ſum. Vale.

Credando Sacra Matrona che la Damicella, alle mie amoroſe parole alquanto debitamente eſſa commota aſſentiſſe. Non altramente che il chiamato Corydone da Batto ſoccorrete al ſuo dolore. Ma nō p altro mo do io diſperſi uanamente il mio ſcriuere & parlare, che ad una marmorigena ſtatua. Et tanto fructo alhora feceron gli mei parlari. Quale oua Hyponemia. Et pero e ragioneuolmente cōſiderando, che il primo colpo nō ſſinde lalboro. Cum herculea audacia, che Amore in me ſpiraua, & per la comperta

comperta uia commodamente di scriuere. Della a pauculi giorni, Questa seconda epistoletta sedulo & intentamente supersedendo alla mia salute, gli mandai adire.

Se meno fusse laspro mio tormento, che la tua usata crudelitate Nympha bellissima & Polia macta uirtute alle mie longe afflictione, cum blandiuola sperancia mi suaderia a patientia. Ma chiaramente hora io cognosco (per la mia praua & impropitia Stella) la tua cruda saeuitia & feritate, qualunque mio incendioso martyrio superchiare & ultra cedere. Dunque che iuua, che uale ad amore di acrescere & incrementare, omni hora, al mio gia consumpto corculo, uno tanto dolce foco, si piu atroce & frigescente sempre te monstri, piu che rigente gelo. Et il pecto tuo piu algorifico, che non sono Derce & Nome fonti & piu che Salamandra freda che cum il contacto il foco extingue. alla mia ancillare & seruile patientia, & agli mei notificati uoti & indicato affecto. Tanto piu succenso, quãto piu il contrario si oppone della tua ispiaceuolecia. Niente di meno, disuinculare non posso lamorosa & solida cathena, che sotta tanto molle & premente iugo angariosamente me tene. Immo quanto piu ricalcitro, tanto piu me implico, preso & captiuo in questa amorosa Nassa. Quale muscula nella inextricabile opera di Aragne inuoluta. Et cusi strictamẽte reuincto, & mancipato & captiuo, nõ ualido ne apto alla fuga, constrecto son chio flectendo me ad te inclini. Perche in te sola consiste la mia libertate pretiosa, & omni mio necessario bene, Onde si apertamente intẽdi Sgnora mia tanto sincera, & consumata dilectione, & tanta uoluntaria subiectione, & tanto actiuo & operoso amore, Perche dunque non uoli acceptare tanto liberamente queste cose ad te donate? Cum tutta la uita oblate che nelle tue delicate mano ancipite pende? Heu dulcissima & bellatula Polia soccorri te preco, & lassa & concede penetrare, uno pauculo queste mie (non superbe, non arrogante) ma diuote parole nel tuo core. Et suscita in te alquãtulo di compassione, Receui gli caldi sospiri, auscul ta gli mei domestici & familiari lamenti, Cognosci la cordiale beniuolẽtia, attendi ad si fedele, & mansueto subdito. Imperoche auidutamente io mi moro, me consumo, del tuo immoderato amore. Intanto che tutto il mondo nõ potria ritraherme ne da questo ne summouere (piu firmissimo di Milone) che io sopra omni altra pretiosissima cosa excessiuamente non te ami, coli, & reuerisca, & che io cernuo non te adori, O effigiato & uero simulachro di Dea. Dinanti agliochii mei, & lo intuito mio publicamente tanto conspicuo & insigne representato. In nelquale limpidissmamente uedo depincto omni mia salute, & expresso omni mia pace dilecto & contento.

Modo ſperancia mia non denegare a mi, tutto tuo, che cuſi pietoſamẽte ſupplico pietate & al mio urgente foco tẽperamine, che io ſenza quello uiuere nõ ſo, ne poſſo, Et ſi io poteſſi non uoglio. Perche ſecuramente io ſpero in quel angelico ſembiante, In quegli modeſtiſſimi & ornati coſtumi, in quel ligiadro & illuſtre aſpecto adiuuamẽto alcuna fiata. Ilq̃le ſencia dubio, e præcipuo & præclaro ĩdicio, che il ſuperno Iupiter, cũ exquiſita & ſũma diligentia, te hae adfabrefacta, miraculoſa oſtentatione, di tute excellente bellece depolita. Lequale ſencia dubio di tutte le belle damicelle del mondo tranſcẽdono præſtãte, & in te ſola cõplectiuamẽte ꝑfecte Per laquale coſa uno quãtulo nõ dubito, che ancora quel medeſimo Opifice, ſi tãto bene, & cœleſti doni in te hae fincto, & cœlato benignamẽte della ſua ſimilitudine. Et pero certo opinamẽto io tengo, che ſimilmẽte qualche fragmẽto di clemẽtia nel tuo humano core habi per omni mõ collocato. Et nõ te hae creata tra gli Griphi Hypborei, Ne di matre Niobe, ne del ſiluatico & ruuido patre Apulo, Ne generato del crudele Diomede Thraceo. ne del furioſo Horeſte, Ne della Maligna Phedra. Ma di humaniſſimi parenti, & forſa ultra mondani. Et queſto e q̃llo che ꝑcipuamente me conſerua & ſoſtene in tãto feruore roſulento & fluuido. Altramente il core carbunculato, & lalma ĩdignabonda ſi ſarebbe hogi mai fugita. Soccorri dunque auxiliabonda & ſalutigera, Impoche io nõ ſupplico lo inſolente deſiderio di Mida, Ne q̃llo di Pigmaleone, Ma che ꝓpiciata præſto præſti fauore, ſubueni al biſogno, mõſtrate pia, placa lira tua, ſeda lanimo, trãquilla lamẽte, mollifica il tuo core, amplexa lamoroſo affecto. Domina a chi uole tuo ſeruo fidiſſimo eternalmẽte famulãdo ſeruirti. Vale.

SEQVITA LA SVA DOLOROSA HISTORIA POLIPHILO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA PER LE DVE EPISTOLE, ELLO LI MANDOE LA TERTIA, ET QVIVI ANCORA ESSA PERDVRANDO PIV IN LA SVA CRVDELITATE, A CASO POLIPHILO LA RITROVOE NEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORANTE, OVE ELLO MORITE. DAPOSCIA NEGLI SVI DOLCI AMPLEXAMENTI RESVSCITOE.

ADONNA INTEGERRIMA NE LI SACRI, & Diua Antiſta. Daposcia che del mio doloroſo ĩmpolito & incompto narrare al tuo ſancto & benigno conſpecto fino ad hora non lincrebbe. Hogi mai tirando al fine il mio ꝓliſſo cõcionare ſeguitoe breuemẽte. Auſo

complacendoti

complacendoti,quello che amando ípremeditatamẽte achade il piu del le fiate,cui intensamẽte ama, Nel præsente uolendo suadere in quelli essere opportuna & utile la perseuerãtia,intenderai che questa alle mie prædicte epistole,nõ altramẽte se mouette, ne flexe,che il mõte Olympo,dagli soluti & effrenati uenti se quassa. Ma per tutto cio,nõ lassando che io non poteua il cominciato Agone,io li mandai ancora & la tertia epistola, facendo diligente scrutinio,che ella nellanimo suo teniua, Ouero si il suo core fusse petra cotica,ouero di humana materie congesto,tutta uia il peruigile Amore assiduamente stimolando, Et solo illito & inuncto lo insolente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Piu præsto la lingua mia io consumerei ingenua & Nobilissima adolescentula,che unque ualesse alquantulo sopra il candido papyro exprimere,quanto faticosa,quanto graue,quanto acerba sia la mia amara pœna,che di & nocte nel languescẽte core congeminata accresce sencia intermissione, uedendote cusi sorda & displicibile. Et solo perche cognosco etiam te non essere contenta,& saturata ancora degli mei graui tormenti, Non minori unoquantulo, Immo excessiuamente maiori,di quelli,che io non molto di tempo dui fiate ho ti dolcemente scripto. Ma poscia che il fallace,lo inforciato,il sæuo,& dolorifico Amore,cum limpia fortuna & la mia aduersatrice stella,necessariamente me constringono ad te ultroneo ancillare & seruire, Nympha sopra lo humano capto di miranda bellecia,& di conspicuo & elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto & qualunque altra auso dire,excessiuamente spietata & crudele,quale una siluatica & indomita fera,piu che lo immanissimo & famelico Leone di Androdo, Rigida & displicibile. Lequale cose,il seminio humano mentiscono,& quel tuo mansueto & diuo simulachro del tuo uenusto aspecto prænitente,& di quella cœlica & rara factura denigrante. Di humanitate nuda,& ribellãte ad gli amorosi foculi di Cytherea,& al diuino Imperio della Solerte natura spretora. Dicio iuridica cagione, & odiosa experientia me prolectante asportano,di douere dire di tanto tempo appretiabile uanamente consumpto,& cum sũma celeritudine uolatico fugito, senza modo affectandote,& di & nocte a quello colloricato,detento, & occupato, & inutile habi deperdito, In flãmato & arefacto,amandote, sola electa ad destrugere la mia uita,per quello che io manifesto uedo. Che quanto piu te amo,tanto piu mi pare che io te indurando lapidisco. Ah Polia pole essere che in te non si trouarebbe uno atomo di pietoso spirito,che tantula gratiosa auditiõe,cũ íternuntie epistolette possi trouare in te:ne cum præstrepenti sospiri,ne cũ affluẽte & sepiculate lachrymule,dagli madidi ochii mei uaporabile, solicite,irrorante, gliquali omni hora piangono

la ſua rea conditione & doloroſo caſo. Che cuſi facilmente credetteno, & cum mera fede arbitrauano, Che la tua incomparabile bellecia haueſſe ſortito & aſſociatoſe, cum il congeſto inenodabile di qualche dulcitudine di animo. Gliquali ochii cum propera appetentia & flagrante petulantia ſono ſtati cauſa & primario initio dilla ruina & captiuitate dilla uita mia. Ne per queſto ancora non gli poſſo cum alcuno temperamine obfrenare, che extremaméte non optano quelle remirare. Et quel fulgentiſſimo Sole che gli hae facti obſcurare, & di ricidiuare præcipitante nel pernitioſo dáno. Dique O ſpirito cœleſte & uenerádo Idolo mio. Si propitiata al mio ſcriuere hora non gli concedi adito & audito, forſa e per la mia abſentia. Ma amabile Signora mia ſi inconſpecto & præſentialmente me uedeſti ſtrugere & languire, & tutto liquabile in lachryme, inſeme cum crebeſcenti ſoſpiri, & me dolcemente dare opera di flectere lanimo tuo, & ſupplicabondo a miſericordia te & a placamento deprecare. Et ſimilmente cum omni riuerente & ancillata manſuetudine narrare lo incredibile amore che io ti porto. Et la amaritudine di core che io ſuſtengo & il faſtidio dilla gia odioſa uita mia. Et quello che per te continuabile miſeramente io patiſco. Heu me Polia Inclyta, delle Nymphe pulchritudine, ſon certo che a pietate te cómoueresti, & liquidamente cognoſcereſti che io merito, di impetrare fauore & præſto adiuto da te. Ilquale quando che perſiſtédo pertinace & impia il denegaſti renitente, & ſi feruido & proteruo amore reſpuente tanto coniectare poſſo, che tu mi dici che io crepi & mori per te. Modo che conueniente cagione ſenti di conſentire ad tanto male? che laude? che præmio? che uictoria? che contento ne potrai unque dicio conſequire? Immo uulgatiſſimo infame notato di uituperabile crudelitate. Et forſa inexorabile uindicta. Dagli uindicatori Dii Laquale mai ceſpitando non laſſa fugire il præuio & fugaculo ſcœleſto. Non uolere dunque aſſentire ad táto, uituperabile male, Ma piu præſto cum tua ſumma corona rendite pia, mite, & placeuola. Dellaquale coſa, & ornamento della tua cómendabile bellecia, & longanimitate della noſtra caduca uita, & contento, & quieſcentia, & ſuauiſſimo fructo pullulare & concreſcere in breue punctulo, nó ígrato ſentirai. Perche altro theſoro al mondo táto ꝑtioſo ſi potria extimare, che dui uniformi amanti. Ne piu maledicta maligna & íprobabile coſa, che tu eſſere amata, & non amare. Per laq̃le coſa ſi al ꝓ̃ſente ſoſpitatrice dil mio amore & ſalutigera ad gli mali mei nó te ꝓ̃ſti. che uoi tu chio faci piu di q̃ſta triſtibile uita hogi mai per te tanto nociua & doloroſa? Eſſendo certo che ſi obdurata obſtinata méte in mitigabile pſeuererai, Immane & ſtupida, da íſopportabile paſſione, me cóuignerae fora di eſſa uita cómeare, & per q̃ſta uia finalméte la tua

iniqua

iniqua uoluntate cessara, & la granditate del mio dolore. Vale.

Per questa uia dunque daua opera sedulo di ridure & humanare, & essa dolcemēte blandire, & di mitigare, solicitādo la asperitudine riceuuta dal la iniciata opera ardua & ꝑiculosa, Ma ne essa, ne il ꝑfido amore, nō cōsen tiuano alle mie suasiue parole, cū alte & iurate sponsione palesemēte mon strandoli nuto & sembiante delle mie di omni dolcecia dulcissime fiam me, ella alincontro cum requisita reciprocatione amantime. Et cū ōmni industriosa arte, & solerte cogitato me sforciaua, di accenderla di quel uerace, nudo, simplice, & optimo affecto, & amoroso foco, Nelquale sencia alcuno rimedio cōtinuamēte, Quale Pyraulo, me nutriua misello. Et oltra di questo, cū essa īfinite fiate, cum lamēte fingeua di hauere lepido col loquio, & ratiocinandogli audaculo īmixti sæpicule gli cruciabili ciulati diceua. O Nymphatula mia di core īhumano & ferino, di natura mol licula puella, piu che solido Chalybe, & piu che Murice saxo durissimo, piu tenace che retinēte Harpagone, piu obstinata che cardinato Tigno. piu mordace di rapiente Gampso, Et molto piu delle crudele & fœdante Harpyie del mio core rapace. Como poli ꝑseuerare in tāta duritudine? & īpietate? piu impia di Mitridate, piu sæua di Alchameo, piu īgrata di tan ta dilectiōe, che Paride uerso Oenone, agli mei precamini, Remoui dun que questi iniqui abiectamini dal tuo core Nympheo, & q̄sta nota uulgare, & assentissi ꝓpitiata alle mie supplice petitiōe, Cōcedi Signora mia, che io cōsequiti la desiderata quiete, permetti penetrare lauditorio tuo, gli mei cruciabili suspiritti, Cōsenti agli mei ardenti amori, Et molte & a queste si migliante querimonie & instātie ꝑfuncto, Vnoquātulo nō ualeua di mo uere tale agitamēto dal mio cōtinuo dolore. Ilquale in me presso, tāto era nelle uiscere tutte occupāte, & hae tāto alte germinate nel core, le sue amarissime radice, che ꝑ altra arte, ne uia, ne mō, si nō ꝑ la sua speranza ꝑcipua extirpare giamai nō so, ne posso, ne ualeo. Et meno ꝓficue erano ancora le gemebonde uoce, dintorno al suꝑbo suo palatio uanamēte disꝑse, piu sorda di Icaro, agli moniti paterni. & piu displicibile che Cauno alla disperata Biblide. Abominatrice del dolce amore, suꝑsedēdo alle false, & cō suefacte opinione, Nella tenera & uirginea ætade solite di indurarse. Et ar dua cosa e lassare quello che alcuna fiata nelanimo e īpresso, eneruare nō facilmēte si pole. Dindi dunque fue lo exordio & origine, che io simplice mente irretito, & cōplicato, in queste uilupāte rete, & fallace decipulo, & in q̄sti subdoli, caduci, incerti, fugaci, & momentanei laquei, & argutie da more mancipato. Che sotto questa molesta Tyrānide, & cōditione, & misera seruitudine subiugato & cādidato, trouai uno solo piacere & oblecta mento ad lubēte di amare extremamēte essa, Ne nō repugnai alle uolante

ſagittule del bindato Cupidine. Al quale illece ſencia indugio diſponēti me humilmente acceptai, & tutto me indefeſſo dedicai obſeruatore delle ſue turbulētiſſime, argute, īdagatrice, diſcole, & effrenate legule, Freto della fiducia delangelico aſpecto ſuo, & che tale fuſſe ācora il ſuo core, & che la parte cū il tutto cōueniſſe, Et il tutto emuſicato accedeſſe alla pte, & nō cū diſperata harmonia tanto bello, tanto elegante, tanto uenuſto & mirabile, & diuo compoſito. Sperando ragioneuolmente che il ſagittario Cupidine, che cuſi cruciabilmēte uulnerato il triſto core intimamēte mi hauea, fuſſe iuridicamente, & al mio inuerſo amore & pnitioſo, tutiſſimo pſidio, & agli cæchi errori īcurſanti affabile & remediabile ppulſore, & in ſoccorſo ppero & pio, & al ſuperfluo uredine & ardore cōgruo tēperamēto, Nō daliunde pero expectādo ſalutare adiuto che dalui. Che ello parilemēte traheſſe in ella il duro & crudele arco, cū ilq̄le in me diramēte hac tracto. Et nel core mio tāto noxio ſtrale ſencia rigreſſo iniecto, uulnerato hauea. Et tractando la patora piaga, piu la exacerbaua in aſperitudine, & piu congeminaua il uulnifico & mortale dolore, ma la ſperancia di riſarcire lampliato uulnere, Sempre hauendo in ello non hæſitante fiducia, che eſſendo io ſuo uotiſſimo ſubiecto & ſeruulo, & ſua opulenta præda, mācipio, captiuo, manubio, & ſpolio, & ſuo copioſo Trophæo, quel medeſimo medicabulo che la pientiſſima ſua Matre & mia Domina, fece al Vulnerato Aenea, ancora & mi ſequente la materna pietate adiutera. Et ancora eſſendo ſuo deditiſſimo, quel medeſimo patrocinio pſtaſſe, Che la Sancta Veſta alla ſua ancilla, & ſubdita Tucia porrexe benignamente, per il miraculo del cribro, occultata la perpetrata culpa, liberoe dal publico probro, & infame ſupplicio. Onde cuſi como agli amanti ſole multipharia aduenire, cuſi diſperato in graue litigio, ſencia iudice & pte aduerſa, io cōdemnaua ambidui al mio exitiale damno coniurati, Cum querulilamenti piangendo incuſantili per rei, & exquiſiti inimici di omni pia humanitate, Hora lætabondo & feſtiuo, riuocaua in me la ſententia. Alcuna fiata excitato, Quale rabido & impatiente cane, mordico della ſua retinente cathena, uoleua uitare & fugire il duro nodulo del amoroſo, ma moleſto, laqueo, & diſloricarme. Poſcia uanamente imaginando fingeua molti & delecteuoli ſolatii & piaceri, Falſe uídicte, Temerarii inſulti, turbatiui periculi, Et impauida morte, Me ritrouaua poſcia piu ſtrictamente innodato, & ſolidamente loricato. Per tale altercatione & abortiui appetiti, conſumando la mia tribuloſa uita, & tra ſuſpiri & amari ſingulti ſe miconſumpta, non reſtato loco che dame cum ſolicitudine, cura perenne & ſcrutaria uigilantia non fuſſe indagato, & perluſtrato, rimato, & repetito. Niuna uia & angiporto, & quaſi ancora per le androne intentata obmiſſa

missa,solo explorabondo uigilantissimo & frequentario,& minutamente & angulatamente peruestigando, si essa ritrouare potesse. Aduene postremamente, che amore & la Fortuna in benigno ascenso ritrouantise benignamente pacatissimi. Improuisamente me condusseron nel Sacramẽtario Tempio, ella inanimaduertente, Nel quale essa sæpiculate andaua, ma occulta. Et quiui ritrouatola sola, celeremente il core excusso omni altra appetentia, Quale frameo Leone la præda insultante, Cusi ne per altro modo propero ad essa ferocissimo inuadente, & cum le extreme uirtute deriuato & iũcto, & accostatome, di subito liquato, quale cera per foco adhærente & propinquo, exanimo deueni & consternato. Et ignaro che fare ne dire, tandem cusi incominciai cum indolato & incompto parlare humilmente dire. Solo di tutte le force restata a pena la tremula uoce, & pauculo di spirito, Quasi nelle afflicte fauce interdicta, & lanimo mœrente obstupefacta la lingua dicace, Et cum tutto il corpo contremiscente gli torpenti membri, lamentabondo. Heu me Polia Aurea & pretiosa Columna del uiuere mio, Sola consolabile sperancia delle afflictione mie Gia plusculi di sono transacti, che te sola feruidissimamẽte, non tanto ho amato, Ma quale una Dea uenerabõdo honorificata, & cum periniurio degli Dei adorata, cum urente fiamma damore, il mio holocausto core immolato, Quale faceuano gli Sacerdoti sacrificando ad Bellona, & cõsignatoti il uiuere mio, ultroneamente al tuo arbitrio & uolere. Et facta sei Ome infœlice indebitamente contra me crudele, & piu irritabile expultrice di omni mio bene, Quale se fosti da me nociuamente læsa, come Iunone agli Troiani cum magna irascentia persequente. Piu noxiamente a mi infesta, che gli Britannici lapilli alle mellificante Ape. Et piu pugnace contraria & piu differente dal mio uolere che la infesta Thetis a Vulcano. Et piu molesta che la instabile cauda a Lutio. Piu nociua che la scandulace alle frugie, Et piu che la sonora grandine alle tenerrime frondule. Et piu che il urente Phœbo agli uernanti fiori & herbidi prati. Finalmente uolendo io cum omni dulcitudine di core, cum allubente & mansueto parlare delinire, placare, propitiare allubescendo essa, & dimouerla dal immite & obstinato proposito, & diuertire & retrogradare la dira & truculenta uoluntate, & di tranquillare tante sue turbelle, & lanimo suo inconsentaneo & indecente, & reflectere a pietate & misericordia, Et la ferocitate sua moderare, & il suo morbido core di sæuitia cum lachryme & suspiri medicare, & alla charitate & penuria di dilectione, cum fœtoso amore opitulare, Blandiendo lepida & dolcemente, cum profuse lachrymule &

penosi fleti,& soluti suspiri, sedulo di ridure il rigido pecto,& aptamente amollire & allentarlo, Quale tenera uirgula & uinco, Laquale unque tanto fragile & arefacta se præsta, che ancora per latice,& cum foculo, & modulo, nõ se contorqui,& sia strophia allaltre. Ma questa, quantunque che il fragile & molliculo sexo suo sia flexile,& di amore uribile, Niente dimanco, ne cum il mio succenso amore, ne cum abondante lachryme, che tanto anxiosamente non pianse per il caro Osiri, la afflicta Iside, Ne cum blandiente modo, Ne infocare, Ne mollificare, ne prouocare ualeua al dolce amplexo del mio cordialissimo amore. Non si poteua peruertire ne non si mutaua per niuno modo, Offerẽdogli puramẽte il piu sincero & di omni altro amore examurcato core,& prænitido affecto, nõ fue qllo ilquale dimonstroe Tiberio Gracchò alla sua dilectissima coniuge Cornelia, credulo al prodigio degli dui serpi. Et magiore di quello di Alceste regina, per il carissimo marito, uolse subire allultronea morte. Et piu sencia comparatiõe, non fue lo amore, che dimonstroe quella, che per il marito fleto & declamato a lardente rogo, deglutire uolse gli carboni accensi Et cum magiore dillamantissima Panthia al suo consorte. Et cũ piu amicabile dilectione di Pylade uerso il suo Oreste.

Hora allultimo tractabile uolendo disponere,& conducere, perseuera ua il suo siluestrico & ferino core & mãsuefare, & domesticarlo a qualche humanitate & dulcitudine. Ilquale se induritaua ꝑsistente incõtaminato indomito, ĩmoto,& crudamẽte lapidescẽte. Nõ altramẽte ignaro di mansuetudine, & exempto di pietate, si essa nata fusse ĩ Hyrcania, Ouero nella silua de Ida di tenebre obstrusa, tra le ruuide & torose querce, & ualidi roburi. Ouero nel mõte Ismaro, Ouero tra li Anthropophagi oriunda. Et tra le horrende furie di Cyclope, Et nella intercauata spelunca di Caco alumna,& tra le Sirte.

Per laquale ĩmanitate cõstantemente io ꝑseuerabondo nelle cruciose exasperatione,& nõ simulata doglia & mœrore, Nouamente & piu noxii prĩcipiorono gli rauci suspiri nel mio flammido pecto, piu chel mugire duno famescẽte, ouero febrescẽte Leõe, ĩ sonoro & latebroso Antro, ouero speco. Ricogitãdo ĩuano omni mia fatica ꝑfuncta, ꝑ la ꝑtinacia sua,ꝓbamẽte pensiculãdo, che imꝑforato dolio exhaurire nõ si pole, q̃ si diffiso & desperato di tãto arduo ĩcepto, Et negli piangẽti ochii cũ frequente scaturigine, infinite lachryme cumulando, piu dolorosamente che la cruciata Myrrha nel duro cortice præstillante. Onde piu del iusto improbamẽte sencia modo, oltra il principio & uegetamento di questa mia affectuosa & inualentia ægritudine, me ritrouaua nel stato, cum multiplicato incremento,& congeminato augmento del mio indesinente tormen-

to del ifirmo core,ritrouãtime senza alcuna sperãza,cõsiderãdo ella ĩmanissima pdurãdo,Dappo expressi molti cruciabili lamẽti,& fleto & pianto,& sencia credere assai amaricato me. Et ella psistendo rigidamẽte frigorata.piu che Styge in Archadia,& totalmẽte priua & exuta di omni benignitate,Immo sencia alcuno indicio di ppitiatione. Dique cũ celere exitio sentiui il mio genio delle illate iniurie arbitro fugire.Et quiui nel tempio psente ella,cũ lanimo ptinace imperterrita & ĩmota uedẽdo la ĩmatura & celerata morte,lugẽdo asmatico,sopra le copule,ouero uertebre pclinato misericordia renissamẽte pcãdo,& ĩ terra psternatome,morto restai.

Per laquale cosa essa forsa instigata dagli Dii,& pmonita della sua malignitate,& rigida & inhumana puersitate,perche niuno ĩtra in cose noue si delle pterite nõ se pẽtisce,ritornoe ante lucio domatina sequẽte arrispectare nel uiolato Tẽpio,il pridião almicidio. Et cũ molte uirginale attrectatione,& dulcicule anxietate, & suppressi gemituli,& ĩfiniti osculi & feruli submurmuri,penitente amplexantime,& piatosamente illachrymabonda,& de lachryme abundãte rosulãtime, reuocaua dolcemẽte lalma mia.Laquale nõ tanto præsto fora oblata del corpo mio fue subuecta & demissa nel diuino cõspecto & allalto throno della diuina Domina matre.Dique nel suo habito & habitudine reiterãdo,& nel suo inane corpusculo,gaudiosa & cum lepida iocunditate,& cum obtenta gratia uictrice cusi alacremente disse.

SEQVITA IL SVO NARRATO POLIPHILO COMO GLI APPARVE IL SPIRITO IN ESSO REITERANDO PARLARE FESTIVAMENTE DICENDOGLI, ESSERE STATO NEL CONSPECTO DELLA DIVINA PAPHIA PLACATA ET BENIGNA, PER LA CVI IMPETRATA GRATIA, RITORNA LAETISSIMAMENTE AD VIVIFICARLO.

AMOROSAMENTE LAETABONDO A PIAceri & extrema lætitia,& gaudio & tranquillo oblectamento gestiẽdo exulta cũ sũma iocũditate,O corpusculo mio,gratiosa mansione, & amantissimo domicilio, postponendo omni graue pturbio,& infesto dolore, & affligente disio,lanimo tuo festiuamẽte accomodando cõuertissi & reuoca.Et alle cõsequite dulcitudine,& agli obtenti amori, & alla potita uictoria,& al adepto Trophæale triũpho, probamẽte attendi, Che mai di tali Manubii & spolie, & pmiscui trophæi, & superbi ĩsignii

fue ornato triumpho, quale il glorioso nostro. Et peroe le flebile angustie, & ingrato mœrore reseca, & totalméte amputa defecto. Et di tanto fasce & angaria tyránica ritorna ĩ pretiosissima libertate, diloricato, soluto, & expedito, & ĩ festigiáti dilecti mutate. Perche hogi mai ne li curriculi sæculi piu beato & fœlice sera cóperto alcũo. Quale p le obtéte gratie sei tu deuenuto. Per laquale cosa nó dubito uno punctulo, che gli benigni & supni Dii, allamia amorosa cagione miserati fauorigiauano patrocinádo. Et io uidi qllo, che lógo protracto uoria il disertare, & a pena il saperei exprimere. Venere dunque Domina era alhora, sencia dubitare seiugata & lontana da la freda, & torpida, & defructa Virgine Astrea. Et semota dal uindice del nymboso Orione, Et seiuncta dal hirsuto Ariete, Quádo che io ad quello excelso & diuino throno, al conspecto della graue, Sácta, & seuera maiestate lancinata, & ingemiscéte me præsentai. Quiui como meglio io poteua cótra il suo malefico & legirupa figlio ícusando lamétantime, prometua che cusi insonte, ículpabile & sencia offensa, cũ sue uulnifice & celere sagitte, mi hae tirato nel gia cribrato core piu punctiture, che in nel paniceo Labo grani si troua, cũ simulato bene, & fincto dilecto, anticipato lo ordinato termine, dalla mia gratissima & sublime Arce surrepta & disiuncta amaraméte io fusse, & erumnosa, per amore di crudelissima damigiella erronea & uaga, profuga, externata, pallente, & ignara di quiete.

Audite benignamente le mie lamentabile querimonie, ad ſe immediate la glorioſa Dea & ſublime domina, chiamoe il uolante genito domandando ello, quale era ſtata la cauſa di tanta iniuria. Ello allhora ſurridendo & alubeſcendo, cuſi preſe a dire. Matre amoroſa non ſarae protracto di tempo, che concinne & coaptate ſarano le præſente lite & diſcordi animi, cum reciproche uiciſſitudine di æquabilitate. Ne non prima hebbe prolate lepidamente queſte parolette, che il melliloquo ſe riuoltoe ad me dicendo.

Mira diligentemente queſta ſpectanda imagine. Quanti ſarebbono quelli, gliquali quantunque magni, contentiſſimi ſe reputarebono, extimantiſe beati, beatifici, & optimi, ſolamente ſpecularla, non che da ella eſſere amati. Che tale uirgine Thalaſio nō hebbe per ſorte nello rapto delle Sabine (monſtrantime quella uera & diua effigie di Polia) Et attendi, & cū miro affecto appretia queſti particulari muneri, dagli Dii pretioſiſſimi dati, non ſe debono aſpernare, perche quantunque nui ſiamo aſſueti agli terrigeni concedere, Nientedimeno, molti gli uorebbono, & non gli poſſono conſequire. Quale gratioſamente pretioſiſſimo hora ti dono. Et le primitie de ſi glorioſa congerie di uirtute & corporarie bellece, che io gratioſo ti offeriſco.

Et poſcia alla genitrice etiam cuſi gli dice. Domina Matre degli caldi amori glorioſa alumna, Queſta e la cauſa del male & cordolio, & del pernicioſo exulare, & moleſta Hyperoria, di queſta pauperula & miſella, exula, & crucioſa anima. Ma breuiculo inſtante ſconſolata alma farotti efficaciſſimamente del tuo cupiditato ſatiſfacta & contenta, & remigrare illæſa oue diſlocata ſei. Et uogliote unire & accõciamẽte copulare cũ il tuo crudele aduerſario, & dimouere & cõfringere tutti gli obici repugnãti al mio uolante ingreſſo. Obſerati dunque gli diuini labri di ſubito reaſſumpſe le ſue candente, penetrabile, & aculeate armature præpendente dal ſanctiſſimo fianco, dalla promptuaria Pharetra, maniſeſtamente uedendo io cum il curuo, & cum rigore incordato arco, Nel delicato pecto della oſtenſa imagine plectebondo, ſagittoe di ſagitta doro impinnulata de morſicanti ſpini, & decora de multiplice coloramine. Ne piu præſto uulnerandoſe infixe quella fulgurante ſagitta, cum fermentoſa propagatione damore, Chella uirgine puella, ducibile, facile, mite, benigna letamente ſe accliuoe flectẽtiſe, & uicta & proſternata cum Nymphali morigeramini accuſantiſe Como quelli che ĩfirmi & inermi contraſtare non ualeno dilla uſata crudelitate & ferina ſæuitia.

Hora quiui eſſendo in el cõſpecto beatiſſimo de tre p̃ntie. Due diuine

La tertia pauculo meno che cœleſte, Como ſencia fallo iudicai, Miraua ĩ
ꝑ patulo & paleſemẽte myſterii & arcane uiſiõe, raro agli mortali, & mate
riali ſenſi permeſſo cernere. Ma io che per ſpeciale gratia, & ſingulare in-
dulto, & gratioſo peiuilegio, il tutto era explorante, & diligente & accura-
tiſſimo cõtemplaua il diuino munere largito che uulnerato a mi gratioſa
mente offeriua lo ignigeno Cupidine. Ilquale cũ certa & ſecura coniectu
ra ſperaua teco conquiſtare & adepto amoroſamente fruire. Et quiui ſcru
puloſamẽte allucinata & attonita, che ĩ uno corpuſculo Nymphale præ
cipuamente fuſſeron cumulate tutte le elegantie & uenuſto filamento de-
bellece, & perfectamente omni agregaria formoſitate remirando, Anco-
ra gli præſenti Numini in admiratione prouocati. Vedeua tra le altre co
ſe ſpectatiſſime & cœlite, dui corruſcãti & ſplendidi ochii, piu chiari che
ſtelle matutine, che direſti Phœbo geminato ſotto quegli cilii ſplẽdeſcẽ-
te, ſcintillanti ſagittule doro ſencia intercalato, nel mio cuſi lubentiſſimo
obiecto, Communicando il ſplendore de omni inſigne uirtute prænitẽ
te. Gliquali nõ meno unoquãtulo che radii del lucentiſſimo Sole il mio
intento riſguardo uacillare faceuano. Molto piu ſencia iſtima ſalutari &
gratioſi, che agli naufraganti il propinquo littore. Et piu che la ricupera-
ta ſalute al ægrotante. Et piu che nõ fureno le anxie diuitie a Dario. Le ui
ctorie ad Alexandro. Et piu che il cremento del limbrifico Nilo agli
campi Aegyptii. Et piu che a Baccho la glebulenta terra. Et piu che la ra-
ra alla bionda Cerere. Et quiui la belliſſima Nympha decoramento ethe
rio a tutte le altre conſpicue bellitudine ſola præſtante decoriſſima, amabi
le ſe offeriua, cũ lacteo pecto, nelquale amore hauea facto il ſuo delitioſo
Pomerio, & amœniſſimo hortulo, Manifeſto ſeminario & ueſtigio di Io-
ue, Cum aurea intrilicatura delle ſue conglobate trece, cum Nympheo
exquiſito, la Geniale ceruice circundante., & eximie præſtringente, & ſen
cia arte Ciniflonea criſpante inſtabillule. Et parte effuſe undiculoſe ſo-
pra le candidiſſime ſpalle. Lequale candicauano niuale Candore, adulte
rate di liquamine roſeo. Piu deſiderabile offerentiſe che lo ſacro oro alla
iniqua Atalanta. Et piu che a Myrmice ſeruo. Et piu che alla traditrice
Tarpeia lo brachiale ornato. Ne ancora cuſi opportuna ſe præſtaua la
ſtrophiola Laurea al caluitio di Cæſaro, Ne tanto ſalubre & efficace fue
alla inamorata Fauſtina il cruore del miſero Gladiatore. Quale opportu
na ſaluberrima & efficaciſſima & præſentanea medella eſſa al mio forna-
ceo feruore molto piu per acceptiſſima che il conceptabulo della lutulen
ta aqua a Lucio cum lo ignito tomento ſtupeo appareua. Tãto Dunque
e la ſua bellecia che io nõ credo de tale & tanta eſſer ſtata De io ipea ꝓmeſſa
ad Eulo. Eſſendo dunq̃ ꝑ tale mõ rapta & ſublimata, & di mirare le cœleſte

o pere stupefacta, Et resucato il fluxo delle solicite lachryme, & auscultati benignamente gli mei miserandi lamenti. La Diuina Domina Matre, cũ una ineffabile maiestate, & sanctimonia, & cum una inaudita & ueneranda uoce demulcēte, da reserenare gli anebulati cœli, da tuore la noceuola armatura al Euyalio Marte, & gli fulmini di mane dil iaculante Ioue, Da iniuuenire il uetere Saturno, da Aethiopicare il bellissimo Phœbo, da in balbutire il facōdo Cyllenio. Et da strurpae la casta Diana. Dagli terrestri unquam audita tale, proferitte diuine parole, cum diuino afflato & cum tale Harmonia afabilmente, Quale mai alla uacua Syringa coniuncti gli diui labri del talaricato Mercurio allo oculato Argo non perflarono Per la cui suauitate, qualunque Cotico saxo di Libya, Immo qualunque indico Adamante contaminato & immutato se sarebbe ad omni teneritudine molliculo & freso.

Et per questo modo parlando fecime secura della mia salute, & dl mio prospero amore, & de questo mio quáiocundissimo postliminio, & ad te redire. Et cum lepidissimo risulo disse al suo genito. Et tu per la uulnerata Virgine puella, si forsa tergauersare da q̃sto amoroso officio, & relinquere prætemptasse questa præsente alma, sarai uadimonio tu. Dunque corpusculo mio. diuersorio mio, remouida te tutti gli asperrimi dolori, & omni passione, & acceptame cusi integra in te, como unque teco coiuncta fui. Cum quello celeberrimo nome, in me impresso, per ilquale da te recessi, ilquale altramente e excalpto & impresso, & sigillato intra me uege tabile & fœcondo, Non fue quello di Oenone & di Paride sculpto nelle ramose arbore & rugose scorce, Ne dindi mai sarae abraso, ne delēdo, ma eternalmente obsignato conseruabile. Hora hospite amantissimo riceui me indigena tua, laquale per remediare alle tue graue & ĩsupportabile tribulatione, ho penetrato & passato per tante aque di pianti, & per tanto foco damore, & per tante supreme fatiche. Et finalmente suuhecta doue nõ possono essere gli tui simiglianti, Et ho adepta tanta benignitate diuina, che io dindi tempestiuamente sequestra, porto la tua ualentissima & integerrima salute. Et io al mio reuerso & adunato Genio rispo si. Veni indigena incola & Domina della suprema arce della mente mia, optima portione rationale. Veni cor mio, domicilio di excandescentia irritabile. Veni extrema parte oue fae residentia il mio adhortatore Cupidine, & faciamo dunque le festegiante Soterie, per la tua retrogressa reformatione.

Poliphilo

POLIPHILO DICE, CHE NON PIV PRESTO LALMA TACENDO, NELLE BRACE DI POLIA VIVO SE RITROVOE. PRECANDO POSCIA LANTISTA, CHE PERPETVAMENTE AMBIDVI, GLI DEBI DAMORE INVINCVLARE, POSCIA FECE FINE. ET POLIA CONCLVDE IL SVO NARRARE ALLE NYMPHE, COMO INAMORATA FVE, ET DI ESSA POLIPHILO.

VENERANDA ET SANCTA MATRONA de questo Sacro Tempio Antista præclara & dignissima. Per auentura ĩcredibile appare, & alieno de fide, che non cusi propere hebbe posto fine lalma agli sui salutiferi ragionari, In me rigressa la appetibile uita, repente me ritrouai negli stricti & serati amplexi, & succosi & saporosissimi osculamenti de questa Nympha, fiore uirgineo redolente. Et cũ il seruato ordine, ilquale essa come lepida, festiua facondamente hae narrato cum miro & amoroso fomento creue Intimamẽte la dilectione nostra fina al præsente caso. Onde essendo hora dinante ad te insigne religiosa & præsidente de questo loco sacro Sancta. Ad te se appertene decentemente de diuertire, obliquare, & dimouendo auertire il male, di prosperare il bene, Et le humile & ime cose sublimare, Le nutante dirigere, & fulcire, Le obscure lucificare, & le aduerse emẽdare & corrigere. Dunque fae obsecramo equalmente una indissolubile illaqueatura, & copulando cõstringe lanimo nostro in uno concorde uolere, & in uno desiderio, Et cõfirma & stabilissi il nostro unito & concreto amore, perpetuamente dispositi succumbere & ancillare, seruendo alalto Imperio della Diuina Matre. Et quiui Poliphilo fece silentio.

La Diua Antista sencia morula insieme ne fece amorosamente consauiare & disse. Cusi como agli Dii immortali hae piasuto non altramente sia. Dique sãcto & iusto a mi pare, che uui dal primo stato douiate ad uno piu laudabile demigrare. Sĩate dunque da me benedicti. Et uiuite fœlici amorosi, & seduli uisitate questo Sancto tempio per uostro tutto cõfugio & sicuro præsidio del uostro mutuo amore & æqua dilectione. Et quale di uui sarae causa di impedire questo fatale amore, sia persecuto dalle noxie & paurose sagitte & iaculabili teli di Cupidine. Et uulnerato luno della doro, & laltro sia infixo della funesta plumbea.

Questo fue dunque il caso & primordio del nostro inamorare, nelle urente fiamme Cupidinee parimente ardendo, Nymphe gloriose, como

forſa faſtidioſa longamente ho narrato. Et in queſto dire Polia quaſi laſ-ſa dal prolio ſermonare, fece fine. Et incluſo modeſtamente in quel choro di orientale perle quel ſpiramine moſcoſo, & tra gli purpuranti labri detento, ſe quietoe.

POLIPHILO DICE CHE TACENDO POLIA HEBBE ANCORA FINITA LA FLOREA STROPHIOLA, LAQVALE ESSA POSTOLA NEL CAPO EL BASCIO SVAVEMENTE. ET LE NYMPHE CHE HAVEVANO CVM TANTVLA MORA LA HISTORIA AMOROSA AVSCVLTATO, AGLI LORO SOLATII RITORNORONO, ET CHIESENO LICENTIA. POLIA RIMANSERON, ET POLIPHILO SOLI, ET DAMORE SECO CONFERENDO, POLIA STRICTISSIMAMENTE AMPLEXANTILO, DISPARVE ELLA, ET IL SOMNO.

IO VNOQVANTVLO NON DVBITO, CHE le ſolatioſe Nymphe, Lequale per longiuſcula mora intentamente haueuano præſtato benigna audientia, Oltra il ſummo dilecto, præſeron non paucula & exigua admiratione degli amori gliquali Polia aduleſcentula diſtinctamente gli hauea cum tale uenuſtamine narrando proſecuta. Et impoſito alla prolixa hiſtoriola termine, tutte ſe leuorno dal quieto ſedere. Et cuſi como eſſa enucleatamēte cū ſumma & mira facondia narraua, ne piu, ne meno ligaua intexendo gli odoratiſſimi floſculi in circulare ſtrophiola, & cum le ſuaue parole fue complita, & al mio capo affectuoſamente geniculato me acortamente poſe, Et cum gemini labri nectarei, & Cynnamei columbaceamente ſauiantime. Per laquale coſa le Nymphe extremamente laudorono approbando il parlare lepidiſſimo, & la exornata facondia, & cum elegante proceſſo, & præſtanti geſti, & cum præclara bellecia eſſere ſtato il ſuo limatiſſimo eloquio, alto & di memorato digno. Poſcia molto piu gratiſſimo lo intendere del ſuo alto & nobile origine, & egregia ſtirpe, & generoſa proſapia, & della inſigne familia, Inclyta & anticha, Et del fœlice exito del ſuo amore, cuſi ordinatamente recitato.

Incontinēte agli ſui Nymphæi ſpaſſi, ioci, & dilecti facetiſſime & hilare & tutte feſtiue ritornorono, Incominciando gli mutitati inſtrumēti cū canoro muſico a ſonare, & agli cœleſti cantici compoſitamente intrare, Chorigiante in gyro al ſacro fonte lympidiſſimo, fluente ſuaui liquori,

cum le

cum lepido susurro, per gli molli & florigeri & rosulēti prati, florei disco lori. Et per gli opaci ombraculi degli amœni Nemoruli di frugifere arbo re. Et quiui rapta Polia & me traseno alla gaudiosa Chorea festiuamente ardelie, saltante cum eximia alacritate, cum præcipua & Nymphale, & de litiosa gesticulatione, cum plauso, solatio, & dilecto ineffabile aliquanta mora. Et dapo grande festa, & multiplici tripudii & chori. Le Nymphe cum indicibile oblectamento dindi se dispartirono, Cum dulcissimi & mutui amplexamenti & demorsicanti osculi, & di ambi nui amorosamē te amicitia contracta tolseno licentia.

Hora in q̄sto sancto loco & peramœno, rimasti soli, io & la mia abrodieta Polia, tutto infiãmato di uenerei & delecteuoli fochi, & incrementi damore, cusi gli principiai adire. Philareta Polia optatissima, & la mia ele gantissima Eupathia. Hogi mai excluso omni uulgare pensiculamento, & omni turbido suspecto exploso, Tu sei per omni modo quella unica præelecta tra le mortale, prime primitie amorose della tua illibata, & tutta florea & mundula persona cum eximie lauticie decora Nympha, per laquale flagellosamente affligentime, lanimo mio connexo & connodulato, a tui gratissimi affecti, uno punctulo non e stato quiescente, & sencia grauitate de amaritudine. Al præsente effecta sei piu a mi gratissima, che il chiaro di, agli terrestri, Et piu opportunamente hora a mi accōmodata. che le annuale annone allhumano fomēto. Conserua dunque cum amo rosa custodella lalma mia nel tuo æterno Amore. Perche te sola tanto excessiuamēte bella, tanto transcendente delectabile, quanto mai se potesse imaginando pensiculare, & chimærare pensiculãdo, stipata duno choro di tutte uirtute & honestamento, & digni morigeramini, Comitata da tu te le specie di formositate, dal cœlo al mio obtuto deiecta miranda imagine, per laquale cū profundo amore alligato sum alle æterne pedice, Tra infinite puelle solertemente electa scisitissima, & præcipua domina, dil ui uere mio & cara mia sospitatrice. Sola triumphante Imperatrice del mio succenso & abstemio core, præcipitato nel barathro di tanto amoroso ardore, Delquale sola uictoriosa, sei delle uitale spolie, & alto Trophæo superba gerula emerita, & dignificata. Tu mia singulare colenda Dea delalma mia & di omni mio bene. Et dicto, ella ad me sencia indugio amorosamente subiunse.

Poliphile mia delitia, solo mio festiuo refrigerio, amœno solacio mio, & mio delitioso dilecto, & della mia mente præcipuo & terminato contento. Et dominatore licētioso del mio aggladiato & confixo corculo. A

mi ſopra tutti gli pretioſi theſori, & richiſſime diuitie di gemme del mun do exceſſiuamente æſtimatiſſimo. Precote, non recenſente quello che hora in aperto & perſpicuo, infallibile cognoſci, & che hai potuto expreſſamente indefecto & rato comprehendere, Nella diua præſentia poſiti di tante Nymphe. Tutta tua indiuidua, cum omni correlario me ſtrictamẽte uouo, cum arctiſſima & iuridica deditione donariamẽte dedico, & inſeparabilemẽte promettoti degeſtare il tuo pretioſo amore, giammai intimamente natiuo & æterno inquilino, nel mio tenace & ardente core. Et tua firmatiſſimamẽte io ſum, & ne de altrui fui unque. ſi io uiueſſe piu ãni che il Terebyntho di Chebron. Tu ſei qlla ſolida colũna & colume della uita mia, & uerace & immobiliſſimo appodio & præcipuo mio Philoctetes. Nella quale uedo perſpicuamente omni mia refocilante ſperancia ſalutare, ſtabilita, & cõmodulata de diamãtini laquei, & ĩdiſſolubile cathene, Dalla quale non poſſo diuertire, ne obliquare gli ochii mei, ma ĩdefeſſa ſpectabonda. Et inulnati amplexabonda gli lactei & immaculati brachii circa al mio iugulo, ſuauemẽte mordicula cum la coraliata bucculabaſiantime ſtrinſe. Et io propero la turgidula lingua ioculante Zachariſſimamente ſuccidula conſauiantila ad extremo interito. Et io immorigero in extrema dulcitudine delapſo, cum mellitiſſimo morſiunculo oſculantila, piu laceſſita me ſtrophioſamente ſtrinſe, Et negli amoroſi amplexuli ſtringentime io mirai uno roſeo rubore & uenerabile, nelle ſue niuee gene natiuo diffuſo, cum infectura roſea punicãte, cũ placido & Ebureo nitore della extentula cute renitente ad ſumma gratia & decoramento. Et prouocate da extrema dolcecia negli illucentiſſimi ocelli lachrymule perſpicuo chriſtallo emulante, & circulariſſime perle, piu belle di quelle di Eurialo, Et di quelle della ſtillante Aurora ſopra le matutine roſe roſulente ſuſpirulante Quella cœlica imagine deificata, Quale fumida uirgula di ſuffumigio moſcuo & ambraco; la æthera petente fragrantiſſimo. Cum non exiguo oblectamento degli cœliti ſpirituli, tanto inexperto euoſmo fumulo redolente, per laire riſoluentiſe, cum il delectoſo ſomno celeriuſcula daglio chii mei, & cum ueloce fuga ſe tolſe eſſa dicendo. Poliphilo caro mio amante. Vale.

POLIPHILO QVIVI FINISSE LA SVA HYPNERO
TOMACHIA, DOLENTISE DEL SOMNO CHE NON
FVE PIV LONGO. ET CHE IL SOLE FVE INVIDIO
SO FACENDO GIORNO.

TANTO INOPINABILE DELECTAMENTO ſurrepto,& dagliochii mei ſummoto quel ſpirito angeli
co, Et ſubtracto fora dagli ſomnoſi membri il dolce &
ſuaue dormire euigilantime, In quel punctulo, Ome
Heu me amoroſi lectori, tutto indolentime per il forte
ſtringere de quella beata imagine,& fœlice præſentia, &
ueneranda maieſtate, laſſantime & deſerentime tra mira dolcecia,& inten
ſiua amaritudine. Quando dal obtuto mio, ſe partirono quel iocundiſſi
mo ſomno,& quella diua umbra interrupta & diſiecta quella myſterioſa
apparitione & ſublata. Per lequale fue conducto & elato ad ſi alti & ſubli-
mi,& penetrabili cogitamenti. Dique per auentura il Sole de inuidia agi
tato di cuſi beato ſomnio, a depd̄are la glorioſa nocte, como publico ini-
mico & Sycophanta della diuina Matre, Cum gli illuminoſi ſplendori
ſubitoſo uene & adipingere di colore roſeo lalbicãte Aurora diſcuſſa la
perpete nocte. Et illuſtrato & interpoſito il recentato die, io rimanſi ſtipa-
to & completiſſimo di dolce,& argutula fallacia. Cogitate dunque qua-
le liuore liuido, alhora ello harebbe, Si io realmente ſentiſſe perfruendo
gli proprii & uoluptici dilecti, de cuſi formoſa & diua damicella,& inſi-
gne Nympha, Che eſſo non ſoſtene (arbitro perche cum diua non lice)
acconcedermi la longa nocte (da indignatione) di Alcmena. Heu me
perche non commutoe egli uno alquantulo della ſua celeritudine, cum
uno pauculo di ſecordia, alla mia refecta quieſcentia,& præterire uno tã-
tulo il ſuo ſtatuto? Et perche alhora non mi fue arrogato il Stygio ſomno
della Pyxide della curioſa Pſyches? Et quiui Philomela ante luculo flẽdo
promeua, tra gli ſpinoſi rubi operta, & tra boſcheti preſſi di opaca coma
di querculi, inuoluti della obliquante Periclymeno le uiolentie delladul
tero & ĩfido Tereo, Cũ canoro garrito dicendo, τηρεὺσ τηρεὺς ἐμὲ ἐβιάσατο
ſoſpirãdo emerſo & abſoluto dal dolce ſomno repentuſcule me lucubrai
dicendo. Vale ergo Polia.

Taruiſii cum decoriſſimis Poliæ amore lorulis, diſtineretur miſellus
Poliphilus.

.M.CCCC.LXVII. Kalendis Maii.

EPITAPHIVM POLIAE

F œlix Polia, quæ sepulta uiuis,
C haro marte Poliphilus quiescens
I am fecit uigilare te sopitam.

EPITAPH. VBI POL. LOQVITVR.

VIATOR FAC QVAESO MORVLAM,
POLIAE NYMPHAE
HIC EST MYROPOLIVM.
QVAE NAM INQVIES POLIA? FLOS
ILLE OMNEM REDOLENS VIRTVTEM
SPECTATISSIMVS.
QVI OB LOCI ARITVDINEM,
PLVSCVLIS POLIPHILI LACHRYMVL.
REPVLVLESCERE NEQVIT.
AT SI ME FLORERE VIDERES, EXIMIA
PICTVRA VNIVERSIS DECORITER
PRAESTARE CONSPICERES
PHOEBE INQVIENS,
QVEM INTACTVM VRORE RELIQVE
RAS, VMBRA CECIDIT.
HEV POLIPHILE DESINE.
FLOS SICEXSICCATVS,
NVNQVAM REVIVISCIT.
VALE.

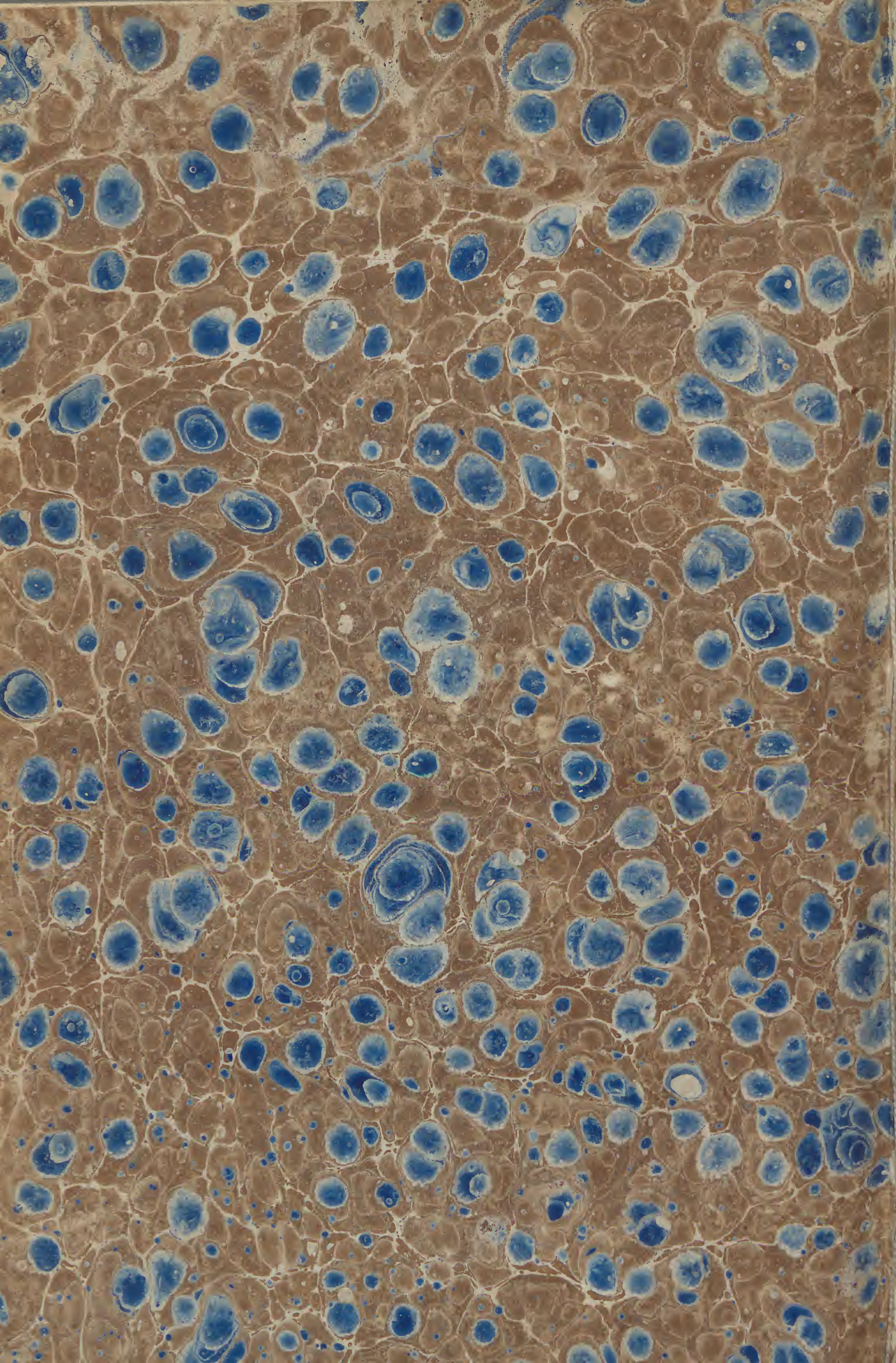
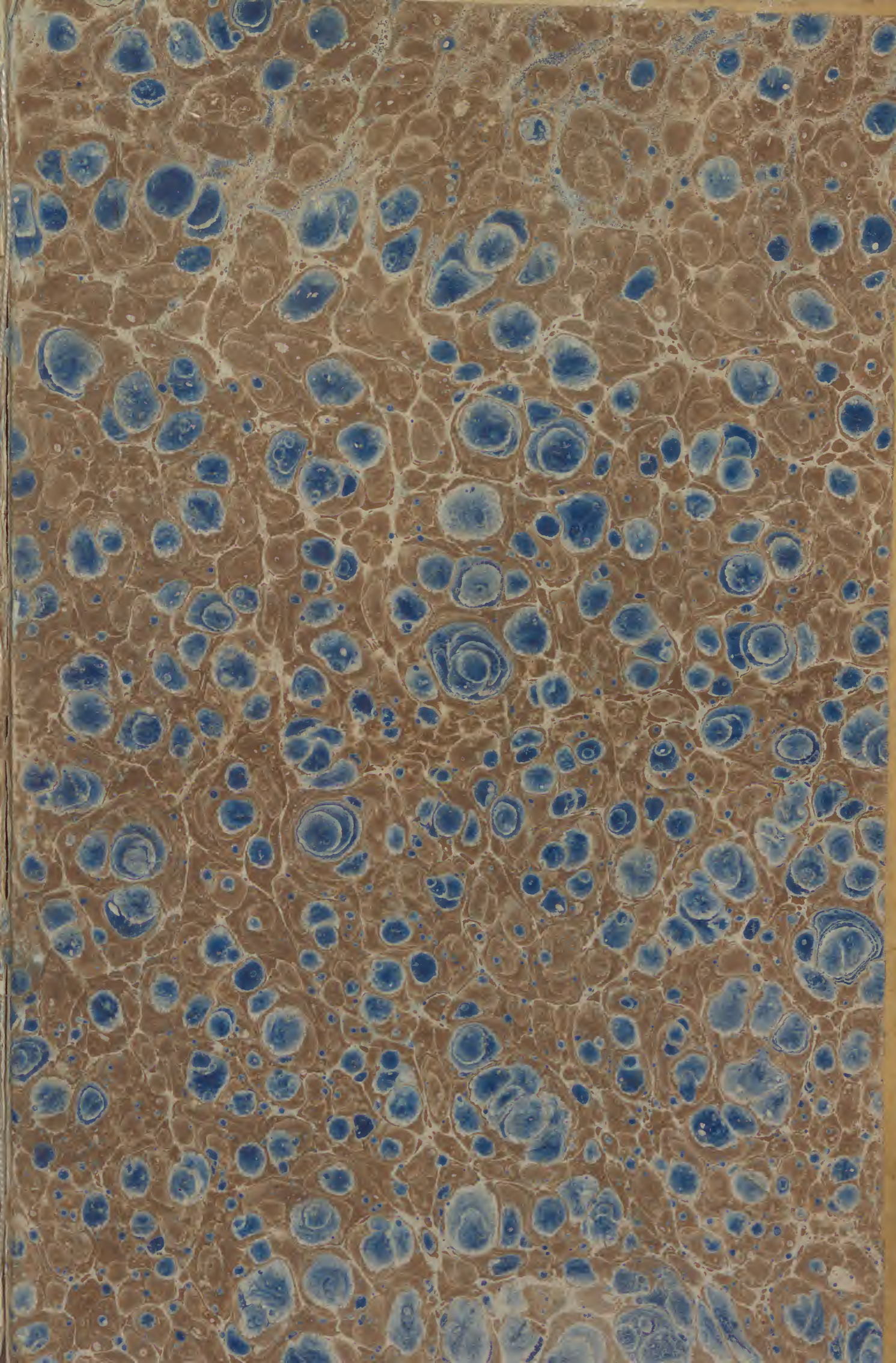
Li errori del libro. facti stampando, liquali corrige cosi.

Quaderno a Charta.3.fazata pria.linea secūda ne fa nel, fazata seconda linea.18.diffuso. fa diffiso ch.5.f.1.l.26. dilectione fa delectatione. Quaderno b ch.6.f.5.l.34.limata.fa liniata. Quaderno c ch. 2. f.1.l.20.loquace.fa nō loquace.f.5.l.2.liberamēto, fa libramēto.l.19.præminētia fa prominetia.c.3.f.1.l.11.laltra.fa laltro.f.5.l.5.edifinitio.fa ædificio.ch.4.f.1.l.23.in imo.fa ī minimo.ch.5.f.1.l.25. nexuli fa Nextruli.f.5.l.28.decunati.fa decimati.ch.6.f.1.l.14.coniecturia.fa cōiecturai.l.15. prime fa pinne.ch.7.f.1.l.5.inusitata.fa inuisitata.l.10.incinnato. fa uicinato. Quaderno. d. ch.1.f.1.l.12. Et quanta.fa Et di quanta.ch.11.f.5.l.13.hippotanii.fa.hippopotami.ch.3.f.1.l.31. trepente. fa repente.l.33. uerucosto. fa uerucoso.f.5.l.18.Solitamēte.fa solicitamente.ch.4.f.1.l.20.asmato. fa asinato.l.27.sera.fa serra.f.5.l.34.mortali fa mortui.ch.5.f.5.l.1.forma.fa ferma.l.5.aderia.fa adoria.l.16.Incitamente.fa incitatamente.ch.6.f.5.l.25.& poscia & quella antiqua.fa.postica & quella antica.ch. 7. f.1.l.14.cunto.fa cuneo.f.5.l.22.certamente.fa certatamente.l.24. benigna patria di gente. fa benigna patria ma di gente.ch.8. f. 5. l.2.le cose.fa le coxe.l.4.strifti petali.fa stricti petioli.l.12.irricature. fa irriciature. Quaderno e ch.2.f.1.l.4.aretrorso.fa antrorso.ch.3.f.5.l.24.asede.fa asseole.ch.6.f.1.l.36.era.fa Hera.ch.8.f.5.l.7. aru-rini.fa azurini. Quaderno f ch.1.f.1.l.1.prestamente.fa prestantemente.ch.7.f.1.l.ultima.angusta fa augusta.ch.8.f.1.l.33.politulatamente.fa politulamente.f.5.l.24.succedeterno.fa succedeteno.

Quaderno g ch.1.f.1.l.7.fori.fa fora.ch.6.f.5.l.30.tuti recolecti & inde asportati. manca & fa cosi tuti recollecti & tuti gli analecti īde asportati.ch.7.f.5.l.21. Viretii.fa Vireti.ch.8.f.5.l.11.uisione.fa iussione. Quaderno h. ch.3.f.1.l.17 .δοζα.fa.δοξα.l.37.conduce.fa conducono.ch.4.f.5.l.36.Lamulatione.fa lamutilatione.ch.5.f.5.l.12. factiloquia.fa fatiloquia.ch.6.f.5.l.8. confabulamen.fa confabulamento. l.12. rnicrebbe.fa rincrebbe.l.15.che e uno elephanto.fa che e unō. Quaderno. i ch.1.f.1.l.8.dixene.fa.di Sene.f.5.l.9.uoluprate pro uoluptate.c.4.f.5.l.4.tessute. ꝑ texuto.ch.5.f.1.l.18.di seta.pro desoto.ch.7.f.1.l.7.mortali.pro mortale.f.5.l.23.fauilla. ꝑ scintilla. Quaderno K ch.1.f.5.l.1.carolette. pro parolette.ch.11.f.1.l.4.uditante. ꝑ uolitante.f.5.l.1, fractura.pro factura. ch.3.f.1.l.1.fa cōgrumati haueano, cum exquisiti tormētuli triphariа insieme, & di uoluptica textura īnodulati. Altre diffusamente le instabile .l.27.serice. pro sericei.l.32.o ueru.pro o uero.f.5.l.13.uale sforza pro uale se sforza.ch.6.f.1.l.7.longo.pro longe. QVaderno. l ch.3.f.1.l.11.di seta. ꝑ desoto.l.15.laducitate pro ladūcitate.f.5.l.8.nū. ꝑ nō.l.19.eū.pro cū.ch.4.f.1.l.25.si.pro.in.f.5.l.8.lune. ꝑ lume.l.17.ornata.pro ornato.ch.6.f.5.l.33.Colūmna. ꝑ Colūba Quaderno. m ch.6.f.5.l.18.miratione.pro ruratiōe. Quaderno n ch.1.f.1.l.12.fosoria adallo.pro fusoria dalo.ch.2.f.5.l.ultima rectitudine.pro restitudine.ch.6. f.5.l.16. Di quelle.pro Di que, le.l.32. inuista. pro iuisa. Quaderno o ch.4.f.1.l.1.di numere.pro di numero. ch.6.f.1.l.11.nelamino.pro nelanimo. Quaderno p ch.3.f.1.l.33.certamēte.pro certatamente.ch.5.f.5.l.4.& miarchitatrice.pro mia architatrice.ch.7. f.1.l.6.triumphale, manca Tropheo Quaderno. q ch.1.f.5.l.19.laquale.pro leq̃le.ch.3.nel epitaphio.l.3.ella fa PVELLA.l.6.germinoe. ꝑ germinaua .f.5.nello epitaphio.l.3, LAGVOREM.pro languorem.l.14.tamo.pro Tano.ch.4.f.1.l.2. Dēdrocæso.Dēdrocysso.f.5.l.26.laesure. ꝑ le Sure.l.359.Area.pro Arca.c.5.f.5.nel epitaphio.NEDT. ꝑ NEPT.ch.6.f.1.l.7.torque.pro torque.l.10.delinfino.pro delisimo.l.21.unoquali superfluo.ch,7.f.1.l.6. riseruati.manca.uidi.ch.8, nello epitaphio.l.42.culpa.pro culpā.l.ultīa.aethernū ꝑ.eterno. Quaderno r ch.3.f.5.l.8.o uero.pro oue.ch.5.l.16, fracti ci.pro fracticii.ch.7.f.5.l.14.consulamēto.pro confabulamento.ch.8.f.5.l.12. & daposcia.manca.La. Quaderno s ch.3.f.1.l.ultima.tinge.pro trige.ch.7.f.1.l.9.& il suo.pro & dil suo Quaderno. t ch.1.f.5.l.8.pulluarie.pro pullarie.ch.6.f.1.l.7. limarii. pro lunarii.ch. 7. f.1.l.29.citrino.pro citimo.ch.8.f.5.l.35.cimiadeo. pro Cimiadon.

Quaderno. u ch.11.f.1.l.29. pergutto.pro pergutato.charte.7.f.5.l.14.in hasta.pro in haste.

Quaderno. x. ch.11.f.1.l.35.de pilo. ꝑ depilo .ch.6.f.1.l.31. Tribaba.pro Tribada.ch.7. f.1. l.29. Cosmodea.pro cosmoclea.ch.8.f.1.l.12.Syrimati.pro Syrmati. Quaderno. y ch.11.f.1.l.16. daedali facti. ꝑ dædale facti. f.5.l.18.capo pro capto.ch.3.f.5.l.24.calice.pro calce.ch.6.f.1.l.12.ioui.pro Loui.ch.7.f.1. l,5.continiua.pro continua.f.5.l.20.Vrotiothia.pro Vranothia.ch.8.f.5.l. 35.Cōexo.pro Cōuexo. Quaderno. z. ch.1.f.5.l.13.muscho.pro mosco.ch.3.f.1.l.19. ferimo.pro firmo.f.5.l.37 .Carinatione. ꝑ Cariuatione.ch.5.f.1.l.1. Ornate.pro ornato.l.11.Arsacis.pro Arsacida.l.ultima.uerna.pro uernea. f.5.l.3. excedente pro excedeuano.prope.io.uacat.l.17. aptissima.pro aptissime.l,35.mirando. pro uario.ch.6.f.1.l. 32.cōpecto.pro comspecto.l.ultima.diaspre.pro dèdiasprea.di, uacat.ch.8.f.5.l.27.securoso. ꝑ si curioso.l.37.picto.pro pecto.l.ultima.appropriauano. ꝑ approbauano QVaderno. A ch. .2.f.5.l.22.Melinia.pro Melmia .l.25.perimorida.pro per iucunda.l.26.truncuto.pro troncato.ch.3.f.5 l.14.manca dapo. Comente gli pectinaua. Dindi acaso passando allhora Poliphilo.ch.5.f.1.l.7. Commossa. ꝑ comosa.ch.7.f.1.l.15.dspumale.pro despūa Lecanescēte.l.16.petrace. ꝑ petracee. Quaderno. B ch.5.f.1.l.32.Saporoso.Pro Soporoso, l.36.fere. pro. sere. ch.8.f.1.l.9.istinatione. pro estimatiōe QVaderno C ch.3.f.1.l.16.cōtemto. pro cōtempto.l.20.suspicare.pro suspicace. QVaderno. D ch.1.f.5.l.13.parare. ꝑ parlare.ch.5.f.1.l.9. fa parturisce.ch.6.f.1.l.10.Gratis. ꝑ Gracis. QVaderno. E. ch.2.f.5.l.ultima.seguitoe. ꝑ seguiroe.ch.6. f.1.l.14.feruli pro ferali. QVaderno F ch.2.f.5.l.ultima amante.pro amātime.ch.3.f.5.l.2.Garo.pro Ciaro. Nō se numera le linee delle maiuscule.

Venetiis Mense decembri. M.ID. in ædibus Aldi Manutii, accuratissime.

POLIPHILUS
HYPNERO-
TOMACHIA

1499